TRATTATO

DELLE QVATTRO NOMATE GVTTVRALI LETTERE.

E della sola vera in tutte le Lingue

ASPIRAZIONE H.

LA SEGUENTE LETTERA CONTIENE IL DISEGNO DI QVESTO TRATTATO NEGLI ARGOMENTI DE' SVOI XX. CAPI. CON DALSI RAGIONE AVANTI DEL METODO TENVTO. E DELLA NECESSITÀ DI COGNIZIONI FISICO-ANATOMICHE, RICHIESTE DALLA PRESENTE MATERIA.

Multa renascentur quae iam cecidere, Cadentque
Quae nunc sunt in honore..., si volet Vsus.
Horat. in Art. v. 70.

VENEZIA MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO SANSONI

COL PERMESSO DE' SVPERIORI.

A' LETTORI.

[A]

I. Dall' essere in chiunque innata la voglia d' indagar le circostanze tutte accadute nelle altrui brighe: fa che, sotto l' aspetto di una letteraria contesa (vera per altro) occorsaci sulla materia delle Gutturali, possiamo con libertà esporre che che siavi d' insegnamento su queste; e di conciliarci tutta intiera di chi apprende l' attenzione. II. *In questo Trattato, ed in altri, abbiamo in mira di scuovrir nell' Ebr., Gr., Latino ecc. la* Ortografia, *e la* Ortoepia; *cioè la retta Scrittura, e la Pronunzia retta. quella se retta, o* [B] *no: si ravvisa da questa; quandochè scritte sianvi tutte quelle lettere, che sonsi pronunziate; a giudicar poi di questa se retta, o viziosa: ricorrer conviene à quelle parti di Fisica, e di Notomia, che fanno per la pronunzia.* III. *Ritegno da noi avuto in toccar sì fatte materie Fisico-anatomiche, e per gli falli in cui sono urtati Uomini insigni, e per la varietà de' sistemi, che i Professori istessi impacciano.* IV. *Confessiamo le tre specie di mancanze commesse da noi in questa Opera, e veniamo in parte come a supplirle. La prima nell' esserci avanzati in locuzioni non ammesse da tutt' i Professori.* V. *La seconda mancanza, e la terza, di non esserci appigliati a certi più savj riflessi; ed a più vive e adatte espressioni.* [C] VI. *S' insinua la lettura di questo Trattato per gli suoi numerati Capi. Essendo questa l' unica strada, per vedersi uno in tal materia intieramente soddisfatto. se no, i dubbii si aumenteranno sempre più, quandochè concise risposte sol si bramino.*

I. COl mezzo de' Dialoghi, ove le mutue dimande, e risposte, occorrono degl' Interlocutori, insegnar volle Platone la sua Filosofia, D' assai più non [D] senza fondamento, piacendogli tal metodo, che quello mercè di una noiosa continuata serie d' insegnamenti, e precetti; ove e meno attenti si rendono i Discepoli, e la materia, di cui vuolsi trattare, e manifestare fino, diciam così, agli ultimi suoi rami, non può con vivezza naturale e grazia, e con quelle opportunità fatte a bello studio occorrere, tutta in ciascuna menoma sua parte intieramente esporsi. Di tale strada da lui nell'

A insegnare tenuta, volle nel suo Dialogo intitolato il Sofista renderci ragione, col porre in bocca al finto Socrate la domanda indirizzata ad un tal Ospite Eleatense: Πότερον εἴωθας ἥδιον αὐτὸς ἐπὶ σαυτῦ μακρῷ λόγῳ διεξιέναι, λέγων τῦτο ὃ ἂν ἐνδείξασθαι τῳ βυληθῇς. ἢ δι' ἐρωτησέων. οἷόν ποτε ϗ Παρμενίδῃ χρωμένῳ ϗ διεξιόντι λόγυς παγκάλυς παρεγενόμλω ἐγὼ νέος ὤν, ἐκείνυ μάλα δὴ τότε ὄντος πρεσβύτυ. *Vtrum ipse libentius consueveris perpetua & continenti oratione uti, dum aliquid instituis demonstrare, an interrogationum articulis quibusdam atque vicibus: quem-*
B *admodum olim & Parmenidem factitasse memini: quum eo genere dicendi, equidem tum iuvenis, illum valde aetate provectum, praeclaros sermones exponentem audivi*. Aderendo a questa seconda portata d' insegnare per mezzo d' interrogazioni, o Dialoghi risponde a Socrate l' Ospite: Τῷ μὲν, ὦ Σώκρατες, ἀλύπως τε ϗ εὐηνίως προσδιαλεγομένῳ, ῥᾷον ὕτω τὸ πρὸς ἄλλον. εἰ δὲ μή, τὸ καθ' αὐτόν. *Ita certe est, Socrates, si quis sine molesta quadam morositate, & ita ut molli quodam facilique fraeno oratio obtemperet, mutuas colloquii vices instituat, faci-*
C *lius est istud differendi genus, ita cum alio comparatum: sin minus, praestat ut unusquisque singulatim per se ipsum differat*. A me altresì piace ora in questo Trattato, a fin d' includervi che che mai dir si possa su le lettere Gutturali, di non discostarmi affatto da tal Platonica pratica, e dottrina. Non è già questo mio un Dialogo finto, al par di que' di Platone; ma un' occorsa vera letteraria contesa con Persona, grazie a Dio vivente al dì d' oggi. Contendo anche con chi vissero son già alcuni secoli, i di cui pareri alla dottrina che
D sostengo opposti, son dessi realmente puri e pretti nella sostanza; quantunque non sempre sian desse le più parole ed espressioni, che uso attualmente; per quindi rendermi libero il campo alle risposte, od a snodar le menome difficoltà, ed a porvi tutta per disteso sotto gli occhi la dottrina delle Gutturali che ora vi presento.

II. Ad esaminar da voi, o Lettori, il merito di tal mia contesa (che circa il natural vero suono e pronunzia di talune lettere, raggira, da cui poscia la retta Ortografia deriva), vi è duo-

po

po il non ignorare talune cognizioni di Fiſica, A
ſopra tutto di Notomia. NGAHIN per eſempio,
ch' è ע la quarta delle nomate Gutturali, ſe pronunziata
venga con ſuono naſale, come di chi
tenga increſpate, e ſocchiuſe le narici a bella poſta:
ſo bene, che voi ſubito riſponderete, eſſer
quello un niente natural ſuono, ma viziato; onde
ſuono ingrato e diſpiacevole. Ciò ſolo non
baſta a ben convincere un oppoſitore, un'avverſario.
biſogna anche entrare nelle ſue fiſiche ragioni,
per ſaper diſtinguere il naturale dal viziato.
eſſendovi di parecchie coſe viziate, che forſe B
l' imbevuto pregiudizio, e continuo uſo, ce le
faccia creder buone e naturali; dovecchè alle buone
poi, per non eſſer da noi uſate, gli appropriamo
non di rado la cenſura men giuſta di viziato.
Continui diſpareri veggiamo ſu queſto eſſervi alla
giornata tra Popoli di lingue diverſe; ed anche
tra Nazioni di una iſteſſa lingua. Vuoi più? anche
tra gli abitanti in ſito diverſo di una iſteſſa
Città, che piatiſcono ſu la retta pronunzia; propugnando
la ſua ognuno; quandochè una fra i
due partiti eſſer deve la pronunzia vera; e l' altra C
neceſſariamente falſa. Donde mai il giudizio
retto, fra queſti due partiti, ſe non dal ricorſo
alle noſtre parti interne, ove chiaramente ſi ravviſi
ciocch' è naturale, e ciocch' è viziato? Convinto
qualora avremo il noſtro contradittore per
le ſue vere ſtrade, e ragioni da non più negarſi
di quando ſia ſincero ſuono e naturale, e di quando
ſia viziato: allora sì con altra fermezza pronunziar
potremo per eſempio, che ע debba così,
e non altrimente profferirſi, e che il ſuo nome
in buona Ortografia meriti eſporſi non *Nga-* D
hin, ma GHVAIN; e GH la ſua poteſtà. Così
del pari avanzarci potremmo a dimoſtrare, eſſer
tutte falſe ed alterate le pronunzie che ſi odono
delle Conſonanti aſpirate ſian Greche, ſian Latine
di *TH*, *CH*, *PH*, *RH*. Oppure delle ſteſſe aſpirate
avanti altre non aſpirate, come Θνήσκω,
Φλέγω, Χναύω, ποΡρῆ; e molto più avanti altre aſpirate,
ſarebbe di Θρύπτω, Φθάνω, Χθὼν, αΡχὴ,
πόΡρω. Falſo eziandio, che l' *H* poteſſe venir rappreſentata
dalle conſonanti, *S*, *F*, *B*, ed *V*; ò

 che

A che il φ, χ, θ, facoltà avessero tal fiata di prenderfi per lo Spirito denso; e che di necessità l' Y esigesse l' *H* avanti. Quindi a non buona Ortografia meritano assegnarsi queste tante Scritture che nelle Iscrizioni s' incontrano di *Hralanus*, *Hcalendae*, *Hcarolus*, *Hlodovicus* o *Chlodovacus*, *Hlotarius* o *Chlotarius*; di *Ruius*, *Rabonius*, *incRoare*, *ArcRefilaus* ecc. in vece di *Huius*, *Habonius*, *incHoare*, *ArcHesilaus* ecc. Allora sì, allora dir con franchezza potremo, di essere ingiusti tanti aggiugnimenti dell' *H*; ingiusti tanti B scemamenti di quella nelle voci, che ora in diversi accreditati Autori osserviamo fatto, senza giusta regola ed a capriccio. Vieppiù allora ci renderemo certi a beneficio degli amatori delle lingue Ebraica, Caldaica, Siriaca ecc., che falsissimo sia quel lene Daghesc nelle sei בגד כפת, di cui gl' innumerabili precetti che si danno incostanti e vaghi, impediscono, rimuovono, e discacciano da dette Orientali lingue, chiunque siane voglioso, per penetrare alle più recondite intelligenze de' sacri studj, e di belle lettere. Se C censureremo allora per non buona l' Ortografia: ne avremo tutto il fondamento: poichè dovendo questa esser ministra fedele della pronunzia: potremo agevolmente mostrarla difettosa, se per appuntino non quadri con tutte le lettere che si sono pronunziate. Ma se la pronunzia manchi, e come mai saper giustamente individuare i difetti di questa; quandochè ignoti a noi siano ed i vocaboli delle parti che a formar tal pronunzia concorrono, ed il modo come dovrebbon concorrere? Quand' altro in grosso ci è necessità di sapere D la Istrumental cagione della pronunzia; che è il pulmone, la trachea, o sia l' asprarteria, la laringe, la glottide, l' epiglottide, l' osso ioide, la struttura della lingua, la faringe, gli organi della bocca, e le narici colle sue aperture; cose tutte appartenenti all' arte Anatomica. Di più la Material cagione della pronunzia, ch' è l' aere il fiato lo spirito; e questo se ben tolleri la distinzion voluta tra denso, e lene. Com' anche la cagion Formale della pronunzia, che è il giuoco di tal fiato in noi e nell' interior canale, e nell' este-

esteriore, mentre ispiriamo, od espiriamo, o re- A
spiriamo. Con tali supposte cognizioni ci sarà poi
lecito ravvisare il suono, e la voce; e come si
formino le vocali, e come le consonanti, e la di-
stinzion di tutte le lettere ne' cinque organi, e
quali siano le quasi fra loro omogenee; e come
formisi l' articolazione, e la sillaba, e 'l vero dit-
tongo ch' è vario dall' apparente; e qual sia la giu-
sta differenza che interceda tral parlare, e 'l can-
tare; con mille, e mille altre cose che opportu-
namente possono occorrerci nell' indicare dove, e
da che tal difetto di pronunzia proceda mai. B

III. Quindi è corsa a me in questo Trattato la
necessità indispensabile (a motivo dell' accennata
mia letteraria contesa, ed anche per iscovrire il
fondo della pronunzia giusta retta naturale, da
cui, come dissi, la immaculata ortografia deriva)
di maneggiare quelle nozioni Anatomiche, e Fi-
siche, che facciano al mio presente bisogno. Se le
abbia maneggiate bene, esclusa qualunque taccia
di errore: io non so. non devo lusingarmi. 'E que-
stá una materia scabrosa. materia in cui si erra
facilmente anche da chi la professa. molto più in C
me, che non è mia materia; che non nella pra-
tica degli Ospedali, ove sezioni continue di ca-
daveri si fanno, l'abbia appresa: ma dal solo ri-
volgere pochi libri che ne trattano. Materia è
questa ove gli stessi errori da tutti ormai cono-
sciuti, nel linguaggio anche de' più celebri Lette-
rati, affatto non più si abbandonano, da che cre-
duti veri s' insinuarono la prima volta. Chi è
che non affermi, che *parlar col naso*, non signifi-
chi quel parlare con lento suono, dispincevole,
non naturale, come di chi tenga il naso esterna- D
mente impedito, od internamente offeso? quan-
dochè meritava dirsi, che allora *parlava senza na-
so*, cioè senza la libertà, e sanità intiera delle
aperte narici? Chi è mai oggi fra gli Orientali,
e fra quei che tali lingue studino, che *Aleph*, *He*,
Hhet, e *Ghuain* non chiamino *lettere Gutturali*. e
perchè Gutturali? quandochè il gutture, o sia l'
esofago, non ha in officio di concorrere alla for-
mazion delle lettere; ma bensì la canna anterio-
re all' esofago, ch' è l'aspra arteria. questa sì col-

A la ſua laringe, o per me' dire colla ſua glottide forma le aſpirazioni varie in uſo all'Oriente; ſiccome preſſo di noi Occidentali forma quell' una, ch'è l'*H*. Va ora, muta il vocabolo di *Gutturali* in Arteriali, che più alcuno non vi capiſce. Star dunque conviene al priſtino imbevuto errore con tanti Autori celeberrimi, che'l canto, che la loquela, che le lettere ſi dian fuora pel gutture, cioè per l'eſofago. Materia è queſta, io ripeto, difficile anche per gli varj Siſtemi in tempi diverſi. Oggi, come occorrono le ſcoverte diverſe da B non ſaperſi ben iſpiegare cogli anteriori ſiſtemi: così da'Maeſtri in Fiſica diverſamente ſi penſa, e ſi diſcorre, e piantaſi un altro nuovo più creduto lodevole ſiſtema. A grand'errore riputerebbeſi oggigiorno il parlar più col linguaggio di Galeno in talune coſe ſcoverte contrarie. ſi ſtà ora dal più de' dotti, ſul ſiſtema della Voce, a quanto nel principio di queſto ſecolo ha ſcritto l' inſigne Dioniſio Dodart; a cui pare non poterſi altro aggiugnere. Che? Nient' altro poterſi aggiugnere? ſtento a crederci. imperocchè quanto ſarebbe una C felicità invidiabile del ſecol noſtro, che queſta parte della Fiſica giunta ſi vedeſſe all' imperturbabil ſuo ſegno di perfezione, mercè di queſto grande Vomo, dopo tanti e tanti ſecoli, in cui è ſtata con tante varie opinioni incerta: tanto poi non mi luſingo, che niente sù queſta materia manchi a vieppiù riſchiararſi, e collo ſtudio di futuri talenti portentoſi, a ſcuovrirſi di più ſtabile e certo fino alla durata del mondo. volendo Idio, non meno del noſtro, render anche que' ſecoli diſtinti col prodotto d' ingegni radi e perſpicaci; i quali D ai ritrovati anteriori abbiano facilmente che aggiugnere; o che, di taluni incorſi anteriori nei, a non nominarli falli gravi, correggere. E noi ora, ſiccome non meritiamo alcuna cenſura, ſe ſtando al noſtro ultimo ſiſtema del lod. Dodart, li compariremo, a petto delle future nuove ſcoverte mancanti: così non meritano venir da noi cenſurati chi ne' ſecoli anteriori ſi attennero a'ſiſtemi, che a'giorni loro fiorivano. Quindi è, che oppugnando io un contradittore del preſente ſecolo, ed altri de'ſecoli paſſati; devo menar loro

per

per buono qualunque ſiſtema ſu queſto. Fo, è ve- A
ro le mie proteſte nella pag. 27., di quel ſiſtema
che ſtimo più vero e plauſibile, ch' è quello ap-
punto del Dodart ſulla formazion della Voce:
ma nel tempo iſteſſo non riprovo, nè eſcludo de'
tempi anteriori qualunque opinioni; che le ſo an-
che mie, ſpiegandomi ſpeſſo a quell' andare.

IV. Oſſervo bensì in queſto Trattato, che da
parecchie eſpreſſioni poteva io prudentemente a-
ſtenermi, le quali ſoggette ſono ad eſſer contra-
ſtate. di più poteva io non intralaſciare certi più
vivi e dotti riſleſſi, uſati che veggiamo da' Mae- B
ſtri inſigni. ed in terzo luogo, che con proprietà
ed efficacia maggiore potevano altre coſe da me
eſporſi di quel che le ho eſpoſte. Recherò or' ora
di tutto queſto un eſempio per parte. E bene,
verrò per queſto ad eſser chiamato mancante?
ſe mi caratterizzano per tale: mi dichiareranno
appunto, che io ſia un uomo, finito, limitato;
a cui i penſamenti di appreſſo, com' è in tutti
gli uomini, ſono ſempre più perfetti dei primi:
Δεύτεραι φροντίδες σωφρονίστεραι com' è in volgare ada-
gio: *Curae poſteriores, ſunt prudentiores*. E qual' C
è mai tra gli uomini quel riputato perfettiſſimo,
a cui aggiugnerſi non poſſa perfezione ulteriore?
L' età, lo ſtudio, la eſperienza, fa bene ſpeſso,
che ſenza l' altrui avvertimento, da sè ognuno
ſe ne avvegga. e non di rado, come veggiamo
in quaſi tutte le ulteriori edizioni di una iſteſsa
Opera, o meglio ſi ſpieghi, o moderi, od aggiun-
ga. e ſe anche talune coſe ritrattaſse: ſarebbe
forſe il ſolo, ed il primo? ridonderebbe forſe a
diſcapito di ſua ſtima? mai no. che anzi a glo-
ria maggiore. per così caratterizzarſi amante ſo- D
lo del vero, che alla innata in ciaſcuno filautia
unicamente preferiſce. Eccovi ora della mia pri-
ma mancanza l' eſempio. Io in deſcrivendo la La-
ringe in varj luoghi di queſto Trattato, ho detto
che ſia *come un capo*, *o corona*, *o coverchio*, *o no-
do della Trachea arteria*; eſpreſſioni tutte attinte
da que' libri, che per tal mio fare, come diſſi, ho
rivolto. Si avrebbe voluto da taluni dotti in No-
tomia amici, che aveſſi ſemplicemente detto, eſ-
ſer la Laringe come un capo della Trachea arte-

ria;

A ria; ed intralasciar così gli altri aggiunti di *corona*, di *coverchio*, e molto più di *nodo*; a motivo che un tal vocabolo di *nodo* ci rappresenta piuttosto la idea di una cosa ch' è chiusa al di dentro, quandochè nella Laringe stà sempre aperta la Glottide, o per la respirazione, o per formar la voce. A me l' ubbidirlo niente avrebbe costato, trattandosi anche a mio gran favore, nel farmi evitare qualunque taccia di censura. ma non tanto perchè stampati erano i fogli, ove più di tali espressioni: quanto perchè anche io vedeva non
B del tutto aver potuto errare gli Autori di que' libri donde l' ho trascritte. Per *nodo* nelle canne io intendo quel visibile esterno finimento, ove termina ed incomincia ogni cannuolo. riescono questi cannuoli visibili, quando sian detratte della canna le foglie; altrimenti numerar non si possono, nè distinguere. Il finimento, o sia il dipartimento fra due contigui cannuoli, quella è appunto la radice, da cui le foglie nascono che cuoprono il cannuolo superiore. e siccome alla canna della Trachea il superior suo finimento ch' è
C la Laringe, forma una esterna circolar prominenza o sia esorbitanza: così del pari nelle canne, il nodo forma quella esterna circolare esuberanza, che sembra come una corona in capo a ciascun cannuolo. Il paragone dunque non è tanto da rimproverarsi in riguardo allo esterno. Discorda, mi direte, nell' interno; poichè ogni nodo è chiuso da quella lignea quasi cartilagine; che non è tale poi nella laringe, per la glottide ch' è sempre mai aperta. Su ciò posso rispondervi più cose. primieramente, che come non aggradisce il chia-
D marsi *nodo*: così non dovrebbe aggradire il dirsi *capo*; cioè che la Laringe sia *come un capo della Trachea*. Anche il nostro capo rispetto al collo, oltre l' esuberanza circolare esterna, non è mica aperto, che non siavi impedimento; e che aversi possa libero traffico di aria da dentro il nostro collo fin fuora del nostro capo perpendicolarmente ov' è il vertice. Dippiù nella pag. 98. C. di questo Trattato voi ci osserverete, che all' Ebraico vocabolo כובע *cobagh* significante *galea*, *galerus*, *pileus*, *mitra*, *cassis*, vi soggiugne il Buxtor-

fio:

fio: *est & particula carnis in collo similis galero , in summitate fistulae ac spiritus , sive asperae arteriae*. non è altro insomma, come ognun vede, che la Laringe. Fu dunque questo Ebraico vocabolo di *cobagh*, che in Geremia, e ne' libri dei Re incontrasi, usato dagli antichi Rabbini, e viepiù confermato e spiegato dal Bustorfio; fu, dico, adoperato a spiegar la Laringe. Nella credenza adunque di tutti costoro; e ne' sistemi che a' tempi loro fiorivano, la Laringe ben venne creduta potersi rassomigliare ad un cimiere, ad una celata, ad un elmo, ad un capello; i quali, com' è noto a chiunque, son chiusi al di sopra, non già aperti. E chi è poi finalmente che ci assicuri, star la Glottide sempre ed in ogni tempo aperta; e che non mai siavi quel tempo in cui perfettamente si chiuda; acciò il paragon di *nodo*, *capo*, *coverchio*, *cappello*, *elmo cimiere* ecc. vadano riguardo all' interno, in quella sola almeno circostanza a verificarsi colla Laringe? Se un tal tempo affatto non si desse del chiudimento perfetto della Glottide: mal si vedrebbe proposta, e sciolta la seguente quistione dal nostro cel. Medico Napoletano Niccolò Cirillo nel suo Trattato della Voce, inserito al Tomo 2. delle Opere dell' Etmullero. Ivi il Cirillo esponendo al suo Articolo 4. i varj Fenomeni pertinenti alla Voce, propone così sul Fenomeno quarto la sua quistione: *Unde tanta Glottidis vis, ut resistere possit actioni musculorum infimi ventris, & illorum qui thoracis cavitatem coarctant, cum nempe post copiosam inspirationem, expirationem comprimimus, & aëri in pectore contento exitum denegamus?* Entra poi a sciorla in tal modo: *Hanc difficultatem movit Galenus, & illius magnitudinem miratus, insolutam reliquit. Et quidem maxima sane est vis praedictorum musculorum, praesertim in difficili faecum deiectione, in partu ..., atque gravioris ponderis elevatione, ut herniae hinc accidant, & vaginae uteri prolapsus: huic tamen immensae musculorum actioni vis labiorum Glottidis, h. e. funiculorum tendinosorum, ex quibus labia constituuntur, resistit; etenim si haec labia vel minimum actioni huic cedentes reserarentur, aër ex illis prosiliret, adeoque*

A

B

C

D

A *que statim musculorum illorum contentio & conatus desisteret. Solvit tamen Dodartius id notans, quod nempe primo universa haec vis minime solis glottidis labiis sit tribuenda, sed ad illam augendam concurrat rarefactio aëris in pulmonibus contenti, adeoque thoracis parietes propellentis: Praeterquamquod, & diaphragmatis contracti tensio quammaxime facit ad viscerum imi ventris compressionem, adeoque vim musculorum abdomidis retundendam. Praeterea advertit citatus Auctor, vim hanc musculorum abdomidis & thoracis, etsi* B *maximam, posse exacte comparari, imo superari a labiis Glottidis, etsi horum resistentia incomparabiliter minor supponatur: id autem unice pendet ab illorum labiorum situ: Si enim in casu proposito labia sint exacte clausa, & horizontaliter coherentia, vis aëris vehementer propulsi a musculis thoracis, & abdomidis tendit ad eorundem labiorum elevationem, quae impossibilis est, adeoque aër hic vehementissime impulsus exitum sibi parare nequit: eâ enim solum ratione egredi posset, si inter utrumque labium veluti cuneus intromitteretur; nequit autem* C *intromitti, cum labia exacte sint clausa. Nihil mirum ergo si Glottidis labia exacte clausa resistere possint vehementissimae musculorum thoracis, & abdomidis actioni.*

V. Passo ai due restanti esempj in compruova dei due altri generi di mancanze, che imputarmisi potrebbono; ed è il primo, per aver io intralasciati certi più savj e giudiziosi riflessi, che usati veggiamo da Maestri dell' arte. Lo stesso lodato Cirillo ivi nel suo Trattato entra a dirci della differenza che intercede tra Canto, e Fa- D vella. ed in tal guisa si spiega: *Discrimen inter Loquentis vocem & vocem Cantantis. illa simplici glottidis actione creatur; ad hanc requiritur non solum glottidis motus, sed & consensus musculorum laryngis, quatenus illum certo quodam modo sustentent, librentque. Imo notat Dodartius, in voce Cantus, constante eodem sono, observari undulationes veluti quasdam, quae haudquaquam sunt in voce Loquelae; nisi ex morbo: nomine harum undulationum minime intelligas tremores illos vocis,* Trillos *appellatos; sed suavem illam vocis oscillatio-*

tionem, *quam lyricines*, *fidicines*, & *ipsi tibicines* A *imitantur*, *non alia industria*, *nisi leni digitorum chordas temperantium*, *vel foramina claudentium motu tremulo*, *atque illam* modos Cantabiles *appellant*. *Comparantur hae undulationes a Dodartio librationibus alarum quarumdam avium*, *quae quandoque in eodem loco aëris suspensae*, *velocissimo & vix conspicuo alarum motu sustentantur*. *Sic quoque supponendum Cantantis vocem undulationes quasdam velocissimas habere*, *quae oriuntur a libratione veluti laryngis*, *ope musculorum illum sustentantium*. Anche io, come vedrete nella pag. 80. B C. ho toccato il Canto, la Favella, il Trillo; e la differenza che tra questi vi passa. ma dimmeno, oh quanto! le mie a petto delle espressioni di Soggetti sì insigni. Eccovi per lo terzo mio genere di mancanze, circa la naturalezza maggiore, ed i paragoni più adatti che usar io poteva, il terzo esempio. Nella pag. 82. D. ecc. ho io giustamente distinte le tre Orientali aspirazioni *He*, *Hhet*, *Ghuain*, a ragion dei tre gradi differenti di fiato; con esigersi più nel *Hhet*, che nella *He*; e più nel *Ghuain*, che nel *Hhet*. De- C durii da quì potrebbe una conseguenza; cioè che a diversa distanza sarebbe da noi allora spinto il nostro fiato; più della *He* nel *Hhet*, e più del *Hhet* nel *Ghuain*. e che d'improprietà allora, e che sconcezza ne seguirebbe in parlando avanti qualcuno. col lanciargli nel volto in quel *Hhet*, e vieppiù nel *Ghuain* del nostro alito, non privo sempre di umori, che l'accompagnano: *Nihil enim* allora *belluonem magis sapit aut barbarum*, *quam e gutture adversus eum*, *quicum loquare*, *insufflare*, notammo alla pag. 38. che disse il Dau- D squio. ed anche ivi stesso Erasmo, di coloro, *qui moleste ferunt sibi inhalari spiritum alienum*, *qui nonnunquam olulet allium*, *caepas*, *aut salsamenta*, con quel di più ivi notato. Ad opposizioni sì fatte abbiam noi risposto, che niente di tali soverchie caricature nel parlar degli Orientali osserviamo. Ma e come mai osservarsi la differenza del fiato nel ben distinguere quelle tre Orientali aspirazioni? Sì, abbian detto, che ben puotesi una tal differenza osservare, senza che punto

ne

A ne siegua un effetto sì sconcio e molesto . sarebbe non con altro, se non allargando allora a proporzione la Glottide. recando perciò alla pag. 89. l' esempio della foce di un fiume , che per la sua angustezza, dove l' acqua era molto rapida e strepitosa: riesca nel far più larga la foce meno rapida allora, e senza di quel pristino udito strepito. Ma in un tal paragone non persuadeva tanto , quanto avrei persuaso , se avvaluto mi fossi di un' altro fatto simile della stessa Glottide; oppure se mi fossi appigliato ad un altro più adatto
B paragone . Fa una dimanda il sopralodato Cirillo ivi stesso: *Qua ratione fiat ut vocem vel fortius , vel debilius reddamus , invariato eodem sono?* Scioglie il quesito ; e dopo molto così egli ristrigne : *Cum ergo invariato sono vocem fortiorem reddere volumus , haud sufficit si maiorem quantitatem aeris e pulmonibus propellamus ; etenim inde non tam fortior vox sequetur , quam acutior , non secus ac ex vehementiori vento sonus rimae in fenestra fortior simul & acutior redditur . Requiritur ergo ut ad maiorem quantitatem aeris e pectore propulsi exci-*
C *piendam Glottis latior paretur , ut maior aeris quantitas per ampliorem Glottidem transiens , haud velocitatem maiorem acquirat , sed quam prius habebat semper conservet , ut conservetur vocis sonus . Adeoque quo fortiorem reddere volumus vocem , eo ampliorem facere debemus Glottidem ?* E così nel caso opposto alla minor copia di fiato , se *in labiis Glottidis idem vibrationum intervallum* , cioè il suono istesso voglia conservarsi : che a proporzione si ristrignesse allora la Glottide . Avendo il Cirillo risposto a tal dubbio , viene a vieppiù cor-
D redar le sue risposte con un paragone bellissimo , e proprissimo . *Rem ambagibus plenam* , prosiegue egli ivi , *exemplo illustrabo . Fontis artificialis siphunculus aquam reddit e. g. ad altitudinem quatuor palmorum , quae altitudo respondet pressioni aquae in Hydrolochio , seu repositorio contentae . Sane si haec pressio (nova fortasse addita aqua) adaugeatur ; aqua e siphunculo ultra altitudinem quatuor palmorum assurget . Et contra imminuta quantitate , adeoque pressione aquae in repositorio contentae siphunculus aquam reddet infra altitudinem quatuor pal-*

palmorum. Quid ergo requiritur ad hoc ut aqua e A
siphunculo semper ad eandem altitudinem exiliat, sive adaucta, sive imminuta pressione aquae in repositorio contentae? nihil aliud nisi ut adaucta aquae pressione, siphunculus evadat angustior. Quod si exactam proportionem habet pressio maioris aquae, ad maiorem amplitudinem eiusdem siphunculi, semper aqua e siphunculo ad eandem altitudinem exurget, etsi non semper eadem quantitate. Id proposito aptari poterit, si fingamus, pulmonem esse aquae repositorium, & Glottidem siphunculum: ad maiorem ergo aëris e pulmonibus quantitatem adeoque B
pressionem, aptanda est apertior Glottis; ad minorem vero quantitatem & pressionem, rima angustior reddenda, ut nempe semper invariatus servetur tonus (che noi pel nostro proposito diremmo, *ut nempe semper invariata nostri halitus ascentio servetur* a quella niente incomoda altezza, che in pronunziar l'*H* nostro esperimentiamo), *etsi vocis* (che noi diremmo *halitus*) *fortitudo & debilitas mutari possit*.

VI. Già vado io, o Lettori, ad indovinare una domanda, che vorreste voi quì farmi, eccitatavi C
dall' antecedente dubbio sciolto; ed è se veramente e realmente da noi si apri e chiuda a proporzione la glottide; non dico nel render la voce o più languida e femminile, ovver più nerboruta e maschia, col conservarsi lo stesso tuono (lo che volendo pratichiamo continuamente); ma nello spignere il nostro fiato nei tre proposti gradi dell'aspirazione Orientale, col conservarsi una istessa altezza in tutti, simile a quella niente molesta dell'*H* Occidentale. Rispondervi subito potrei, che così deve di necessità succedere; D
e perchè anche nel favellar degli Orientali, e di coloro che quelle lingue per lungo studio e pratica hanno apprese, così infatti positivamente esperimentiamo. Ma quanto in teorica, e nella altrui pratica vi mostrereste capaci: tanto poi volendola da voi praticare con esattamente distinguer *HA*, *HHA*, e *GHUA*: non certamente vi sapreste riuscire. Che? falsa forse tal dottrina? Non è che quella fosse falsa; ma dico che cotal vostro dubbio m' inviterebbe allora ad altri più

su-

A sublimi riflessi per condegnamente risponderci; ed insiem'insieme a riferirvi fin dove in questo Trattato ci siamo, sulle Gutturali speculando, innalzati, mercè di appoggi saldissimi, quali sono i passi a dovere spianati della Scrittura santa. con somministrare anche queste Gutturali la occasione al rischiaramento di più luoghi, che confusi parevano nelle Opere del Dottor massimo della Chiesa S. Geronimo. ed allo sviluppo di parecchie quistioni intricatissime tra' Letterati di studj sacri, e di antichità, nel saper con fermezza e
B de' primi antichi caratteri; e del loro Autore; e della lingua prima nel mondo; e del tempo fino a che questa co' caratteri si conservasse illibata; e di quando, e perchè questa si alterasse; ed in che si alterasse; e della confusion Babelica; e se nuove Lingue per miracolo, e quante in quella si producessero. oppur se la prima istessa fosse con succedute alterazioni; ed in che mai tali alterazioni consistono; e da che originate; se permanenti, o passaggiere; se particolari di un sol popolo, o se rese universali, e per chi divulgate in
C tutto il mondo; in chi fuor di natura, e sforzate videronsi tali aspirazioni da principio; e come poi tal duro sforzo si mitigasse, rese quelle come se in noi fossero connaturali, e proprie; con mille e mille altre cose, che alla formazion di questo Trattato concorrono, opportunissime tutte a farci da capo a fondo concepire una idea intiera e giusta della materia che ci è per le mani. Tutte sì fatte cose prende di mira, e direttamente ed indirettamente ferisce la vostra unica e semplice difficoltà fatta, in non potere esperi-
D mentare in voi ciocchè in altri osservate, e che credete a fermo dover così per appunto succedere; cioè che la glottide si apri a proporzion della copia maggiore di fiato, che le più dense aspirazioni esigono. Se io risposto vi avessi, che la difficoltà da voi incontrata, e che S. Girolamo anche incontrò non mai potendola intieramente sapere, e che s' incontra da chiunque che dassi a tali studj di Orientali lingue, in tanto succede; poichè essendo niente naturali le due cariche aspirazioni aggiunte alla naturale prima vostra,

ch' è

ch' è l' *H* ; la vostra glottide niente avvezza a A
più differenti aperture, non può subito a voi
renderli ubbidiente nel dilatarsi e ristrignersi a
proporzione, se non dopo che abbia acquistato
un tal abito mercè di continui frequentati atti ;
e studio, e riflessione; o pure colla pratica diu-
turna conversando in Oriente, o cogli Orientali.
se così io risposto vi avessi: vi avrei forse e sen-
za forse meglio nelle mani un capo, che Dio sà,
quando se ne avrebbe veduto il fine alle tante
difficoltà e domande. Naturalmente, e giudizio-
samente mi avreste allora insistito: Ma com'esser B
mai non naturali le due aggiunte aspirazioni al-
la nostra: quandochè di quelle fanno uso gli O-
rientali? Questi sono a noi anteriori. Dall'Orien-
te i primi nostri abitatori; all' Oriente dobbiam
noi la nostra favella, ed i caratteri, e la pro-
nunzia. come mai non esser naturali le due di
più aspirazioni di coloro? e come poi per l'oppo-
sto esser naturale la nostra una che abbiamo?
quandochè il natural favellare e pronunziare è
da loro incominciato? Se incominciato da loro,
e che nelle grammatiche di lingue loro che stu- C
diamo, si dicono esser quattro le Gutturali, ag-
giuntovi al *He*, *Hhet*, *Ghnain* anche l' *Aleph*?
perchè ora farsi menzione di tre sole, e non di
quattro aspirazioni? Qui cos' avrebbe a me con-
venuto di risponderv? se non che voi ragionate
bene secondo le cognizioni presenti che avete,
ma che queste sole non bastano. Quattro Guttu-
rali si spacciano da' gramatici, e vero, ma esser
debbono tre. l' *Aleph* non mai fu passata dagli
Orientali per aspirazione vera; fu solo avuta per
vocale. Niun dubbio poi che gli Orientali siano D
i primi, da' quali noi deriviamo, e la nostra fa-
vella, e pronunzia, e carattere. e che il primo
Vomo dall' Autor della natura, che è Idio, rice-
vesse e la stupenda sua struttura e natura, con
infondergli la favella, che profferirsi tutta anche
dovette secondo la natura datagli; onde niente
in quel parlare fuvvi di sforzato e fuor di natu-
ra; Ma non durò in tutti quella prima natural
lingua, che non si vedesse in molti di molto al-
terata e difformata; in tempo appunto della no-

** ta

A ta confusione occorsa nella torre di Babelle; quando le tante sforzate aspirazioni ebbero origine. In quelle persone ove la prima lingua conservossi (da' quali l'uso in noi è provenuto dell' aspirazione nostra *H* comoda e naturale), che sono le famiglie di tutt' i Patriarchi antediluviani e posdiluviani, sempre tale, intatta, inalterata, candida conservossi fino al tempo che i Giudei cattivi andarono in Babilonia. Cessarete or dunque dal più domandarmi, e promuover nuove difficoltà? Non per certo. Che anzi vi veggio ora
B piucchè mai pensosi e titubanti. Vocale era l'*Aleph!* e perchè oggi no, che per vocali facciamo uso de' punti? E che mai vocale quest'*Aleph?* se per una, se per tutte cinque le nostre *A*, *E*, *I*, *O*, *V*; e come mai vocale allora, se nel Test' odierno Scritturale Ebraico intervengono tante e tante parole con sole consonanti senza di quest' *Aleph*; le quali siccome oggi non si saprebbon leggere senza l' aiuto de' punti: così è da credersi anticamente; quandochè quella voluta soave e naturale lingua prima, non si pronunziasse alla
C foggia aspra e barbara con consonanti sole; avvegnachè nè tampoco si potrebbe affatto pronunziare, senza l'intervento di qualche rada vocale. La Lingua prima conservossi tutta candida ed illibata fin' anco nella pronunzia, da Adamo fino alla Cattività de' Giudei in Babilonia! cioè per 3400. e più anni. un bel miracolo sarà stato questo, quandochè dentro un secolo patisce ogni lingua delle vicende sensibilissime. Le due sforzate aspirazioni dunque prendono sua origine dalla occorsa confusione nella torre di Babelle. e come?
D e da che originate? Chi può renderci certi di cose avvenute in tempi sì rimoti? Chi è l' Autore di scoverte sì pellegrine? Ne parla forse la Bibbia, a cui dovessimo ciecamente credere? Io ancorchè m' impegnassi a dilucidarvi tutto questo in succinto: partorirei appunto quell' effetto, che produce chi alle brame piegasi degl' idropici; i quali quanto si lusingono estinguere affatto con una sol bevuta la sete: allora essi piucchemai se l' accendono. così a voi per l' appunto succede con interrogazioni ulteriori senza termine, prodotte dal
ris-

rifponder mio in fuccinto alle domande prime, A in cui credevate poter folo acquietarvi. Per queſto io non vi taccio mica; che anzi vi lodo al fommo, per lo defiderio di fapere a fondo e per diſteſo la materia tutta delle Gutturali che trattiamo. Quandochè veramente una tal voglia lodevole voi nutrite, e che non di paſsaggio ed in fuccinto, ma per quanto la giuſta biſogna ricerchi defiderate vedervi foddisfatti, ed ordinatamente, e diſtintamente: leggete con attenzione queſto mio Trattato, di cui quì fotto per voſtro comodo vi accenno i Capi, co' principali fuoi ar- B gomenti, e le rifpettive pagine da donde tali Capi incominciano.

I. dalla pag. 1. Oppoſizione fatta da un Ebraiſta di non potere in coſcienz' approvare circa la capacità all' Ebraico colui, che alla foggia degli Ebrei Occidentali pronunziar non fapeſſe NGAHIN la lettera ע: quantunque poi capaciſſimo foſſe coll'aiuto de' leſſici a fpiegar da sè l' Ebraico, ed a dar minutiſſimo conto di tutt'i precetti Gramaticali. Confutaſi tale oppoſizione e perchè il faper ben la gramatica, viene al fommo ſtimato dagli Ebrei iſteſſi, per cui dal volgo Giudaico C diſtinguendoſi, fanſi ſtrada per aſcendere il Rabbinato; e perchè gli Ebrei tutti di Oriente, ove preſumeſi la pronunzia retta, l'ע non ſi proſſeriſce *Ngahin*; e perchè da 17. e più nomi, e più di 30, poteſtà ſi aſſegnano a queſto ע da Soggetti, che nella letteraria Rep. ſtimati fono per inſigni nell'Ebraico; e perchè gli ſteſſi Dottori Ebrei ſi moderni che antichi la pronunziano ambiguamente; e sì in ultimo perchè non laſciano di averſi da tutti per dottiſſimi in quelle lingue quei, che diverſamente fentendo ſulla pronunzia di talune lettere D di quelle, tutto dì fra loro quiſtionano.

II. 15. Abbominio in cui fempre è ſtata la pronunzia naſale. NGAHIN è di tal pronunzia. Il P. Franchi, il Card. Bellarmino, e 'l Buſtorfio contrariano nel deſcriver il ע, non già favoriſcono a tal naſale pronunzia. i quali con altri febben' uſino delle eſpreſſioni populari: queſte debbon prenderſi a roveſcio. Se ne ſpiegano talune, come *parlar col naſo*, cioè fenza naſo; *Spirito aſpro*, in vece di denſo; *lettere Gutturali*, quandochè della trachea fono, non dell' eſofago.

A Quindi l'occasione a dire della cagione istrumentale; materiale, e formale del suono, e del parlare; e qual suono, e parlare sia il perfetto; ove consistono le vocali, le consonanti, la sillaba, il dittongo, e la pretta natura dell'Ebraico *Sceva*.

III. 35. Dei cinque organi della pronunzia, in cui tutte le lettere dividonsi. Tre varie opinioni sulle lettere Gutturali. Giusta critica delle due prime opinioni. Pronunzia delle vocali, e lor differenza esattamente descritta da Dionisio d'Alicarnasso.

IV. 46. Dell'*H* se sia vera lettera, e qual lettera;
B donde provenga; che azioni in noi in profferendola; con che specie di fiato, se questa renda più vegete il suon delle voci. Se l'Y di necessità esiga l'*H* avanti. pruovasi la negativa coll'autorità, colla ragione, colla derivazione e figura di tal Y. Che pronunzia anticamente, che oggi in Greco all'Y. Se i Romani sapevano ben pronunziarla col *Z*; e se tali lettere eranvi fra loro anticamente. Prove dell'*H* che sia vera lettera, malgrado talune frivole opposizioni.

V. 71. C. La rimanente opinione sulle Gutturali
C contien la descrizion Fisico-anatomica della pronunzia di ciascuna delle Gutturali del Medico Ebreo Abraham de Balmis; e le espressioni dell'Enciclopedia meno su questo da esser censurate. Per esaminarle, si ripetono un po' più ampiamente le sopradette cagioni istrumentale, materiale, e formale della voce. Si dicono da che, e come formansi le tre Orientali aspirazioni; massima e minima aspirazione come s'intendono. quali le sforzate in noi, e da qual tempo, e da chi provenute. Popoli perchè mancanti sono di talune nostre lettere, o che diversamente le pronunzino, con aver di altre,
D che noi non abbiamo. Gutturali in pronunzia confuse dagli stessi Ebrei. Come di ciascuna la potestà, e 'l nome debba in lettere esprimersi. con provarsi segnatamente che il ע debba di necessità scriversi e pronunziarsi GVAIN; e che impropriissimo sia quello di *Ngahin*.

VI. 110. Si riferiscono i quindici motivi perchè l'*H* sia stato tolto da quelle voci ove dovea esserci. tali motivi veggonsi nella pag. 122. riepilogati.

VII. 124. Altri quindici motivi perchè l'*H* sia stato aggiunto a quelle voci, ove non convenia starvi. tali motivi veggonsi riepilogati nella pag. 155. D.

VIII.

VIII. 161. Scuovronsi nel presente alfabeto Ebraico con assai fondate cognetture, con qualche tradizione, con delle autorità, con giusti raziocinj e cogli assurdi in contrario che ne seguirebbono, quali lettere fossero dall'Inventor dei caratteri state destinate a rappresentar le cinque Vocali, necessarie per la lettura; quandochè i Vocali punti d'oggi, sono d'invenzion Masoretica. Scuovresi parimente, non altro che una effete stata al par di noi Occidentali l'aspirazion de' primi primi Orientali, da' quali è provenuta la nostra. A

IX. 171. A rintracciar l'Autore de' primi comparsi caratteri al mondo, si espongono le opinioni varie su gl' Inventori delle lettere, cioè Ebraiche, Siriache, Caldee, Attiche, Latine, Gotiche, ed Egiziane epistolografiche, non già le inventate dopo metaforiche, simboliche ed enimmatiche. Si riferiscono sulle lettere Ebraiche originali e primeve le tre opinioni di Autori diversi. Con conchiudersi, le Samaritane esser le Ebraiche primeve, de cui tutt'i caratteri provengono; e nella ricerca dell'Autor di queste passandosi per taluni posdiluviani Patriarchi, viensi all' Antediluviano Enoc, de' di cui libri se veri od apocrifi niun pregiudizio alla Epistola di S. Giuda ridonda, che li cita; viensi ai posteri di Set, de' quali si pretendono le due scritte colonne; con fissarci finalmente ad Adamo, non tanto per gli libri che di lui si spacciano, e per gli alfabeti che ora girano, ove mostrano quello di Adamo: quanto per l'artificio, ed effetti stupendi della Scrittura, che prodursi non poteva, se non dalla sola sapienza di un Adamo; designando anche così Dio, che come la favella che infuse ad Adamo dovea quella esser di uso alla sua S. Scrittura: così gl'ispirati a lui caratteri, doveano quelli col suo dito effigiarsi nelle Mosaiche Tavole. Delle autorità poi non mancano a pro di Adamo, colle risposte alle obiezioni in contrario. B C D

X. 187. Argomenti con cui si riconferma, esser la Ebraica presente quella che usò Adamo. E se quella senza i punti vocali, che dopo si affissero niente a capriccio da' Masoreti, anzi con troppo men lodevole esattezza; come mai leggersi allora la Ebraica senza tutte le richieste vocali? Accorrono a ciò il Vossio, il Capello, il Zuingero, e 'l Masclef con piantare a tal lettura i lor Sistemi; che li dimostro non esenti da cen-

A sura. Entrovi anch'io mostrando il conseguimento della ottima lettura, con calcare una nuova strada, avuta per incredibile da' pregiudicati. che a mostrarla vera, mi premunisco con di altri fatti anche stimati incredibili; sarebbe che un cieco giudichi de' colori, un muto parli e scriva, un privo di braccia eserciti opere manuali ecc. Mi appresso poi più da vicino coll' esempio di chi ben apprese una lingua senza Maestri, e senza Gramatica. Tocco il punto alla perfine coll' esempio di M.r Adam, che senza previa cognizion delle lettere, fece ben leggere un fanciullo. E se a questo ch' è maggiore si giugne, perchè no al minore? ch' è di supplir le sole vocali fra le consonanti Ebraiche, ove manchino? quandochè anche oggi, che tali lingue son morte, e la Samaritana si apprende senza punti; ed altre Orientali, come da più autorità.

XI. 213. Non più affatto dalla comun de' dotti dubitandosi, che la Ebraica non fosse la lingua istessa di Adamo; la quale siccome volle Idio con sua particolar providenza che per uso della Religione preservata fosse intatta per le famiglie de' Santi Patriarchi (niente escluso Tare); o dopo per gli libri Santi fino alla Cattività Babilonica: così ne siegue, che per lo fine istesso della Religione il medesimo impegno portasse Idio che infatti si preservassero i caratteri antichi, i quali ne' libri Santi esprimere e conservar doveano fino a quel tempo la istessa antica Ebr. lingua. Religion, lingua, e caratteri del pari sempre da Adamo fino alla cattività Babilonica. e questo mercè i Patriarchi, de' quali e 'l nome si riferisce, e 'l tempo in cui furono, e quanto vissero, e mercè i libri santi, de' quali anche dicesi da chi, ed in che tempo fatti, che contengono, con altre non importune riflessioni. A qualche poi non frivola, ma sensata difficoltà nel vedersi in Cattività e dopo, presso di Esdra e Daniele, Ebraico insiem con Caldaico ne' libri loro; e poscia in altre ed altre lingue scriversi il N. Testamento: Si risponde, che come entrò Daniele a parlar colle sue settimane del Venturo Messia, Autor della legge nuova, ove la vera Religione passar dovea: così non senza mistero volle Idio, che allontanandosi quella della Ebraica Sinagoga; si allontanasse poco a poco dalla Ebraica lingua e scrittura.

XII. 232. Dal passo della Genesi XI. 1. interpretato

non

non distortamente (da cui tante opinioni stravaganti), A ma a dovere e giustamente , ricavasi 1. Che la infusa lingua a Adamo , fino alla Torre Babelica senz' altri dialetti, e senza diversità di pronunzia [e così di conseguenza collo istesso antico valore le lettere] , continuò a durare essa sola , *quam ad captivitatem usque Babylonicam Iudaei servarunt* soggiugne il Poli . 2. Che i discendenti sopratutto di Cam partendosi da dov' era Noe con Sem , impresero in Sennaar per albagia , ed anche, com'esprimono i Targum, per idolatria, l' edificio di un'altissima Torre. contro di costoro minacciò Idio di calare per confonder la lor pristina unica lin- B gua , e così impedirgli dal proseguimento di tal'edifizio, e sbaragliarli per tutta la terra . 3. Che Idio in realtà manifestandosi *IBI* cioè nel luogo dell' edificio a loro colla formidabile sua comparsa, eseguì *ITA* così appunto come avea minacciato ; con chiamarsi da cio quel luogo *BABEL* . 4. Che i non concorsi a tal superbo attentato, qual fu Noe, Sem ecc. non parteciparono di tal castigo; onde intatta conservossi in loro la lingua pristina , che che il Grozio ne dica , a cui si risponde . 5. Che nella confusion della lingua de Camaiti non intervenne alcun miracolo, con ingerirsi nel- C la fantasia di tali famiglie , nuove lingue e diverse , ubbliata affatto la prima ; quandochè le primarie lingue dell'Orbe dalla Ebraica riconoscono le centinaia di vocaboli che ora usano.

XIII. 257. Naturale fu dunque la occorsa confusione; a motivo dello spavento grandissimo e timore preso dall'improvvisa di Dio sdegnato comparsa terribile , per cui con permanente offesa lesi restarono gli organi della loquela di tai contumaci, addivenuti tutti Balbettanti . Risulta ciò dalle interpretazioni date alla voce BABEL ; e dallo esaminare altre pruove da noi recate ; D e dal Balbettamento a Mosè occorso dalla vista e parlata a lui di Dio nel Sinai ; e dagli effetti che i Maestri in Fisica insegnano soler provenire dai gran timori, e dalle impensate strepitose comparse dall'alto; e di ciocchè in tutti insegna la esperienza, mentre stupidi prima e palpitanti, ci diano subito dopo ad una impetuosa fuga ; immaginandoci addosso aver sempre l' inimico che inseguisca. niun dominio allora sulla nostra lingua, che non commuti , o stravolga , o ripeta , o raddoppii , o smoz-

A smozzichi le lettere delle parole; da cui origine ebbero le enallagi, le metatesi, le anadiplosi, le ellissi, le protesi, l'epentesi, e le paragogi. niun dominio allora sul nostro fiato che resi asinatici, placido e tranquillo vada alla pronunzia delle vocali, ma ogni pronunziata vocale, addiviene allora una forte sforzata aspirazione; per cui fin da quel tempo lasciando le Ebraiche vocali col ה ad esser più tali; vestirono quelle di tante Gutturali varie, e differenti.

XIV. 279. Tali accidenti pruovansi occorsi alle lettere di quasi tutte le voci Ebraiche in bocca de' Camaiti; che perciò lingua da quella differente fu stimata, e col nome di Caldaica dopo molti anni venne distinta. la quale e per la di loro fuga presa, giusta la minaccia di Dio; e per le violenze esercitate dal nipote di Cam, figlio di Cus, o sia *Bar chus*, cioè di Nembrod, che dall'Africa ritornò a piantar Regni nell'Asia, e ad invader le terre abitate dai discendenti di Sem; e per le Colonie da lui trasmesse per dovunque, anche nell'America, tal Caldaica dico, videsi disseminata nell'Orbe intiero; ove varj Dialetti occorrendo, e per ragion de Climi varj, e per altri ed altri accidenti: di questi Dialetti innumerabili, che Lingue vere e differenti col volger degli anni riuscirono, la Caldaica a tutta ragione meritò dal Candemo dirsi *Omnium linguarum mater*.

XV. 297. Conservossi la Ebraica pura, antica nelle innocenti famiglie di Sem, che la Caldaica anche non ignoravano, come affine molto colla Ebraica massime da principio, siccome in Abramo, in Isacco, ed in Giacobbe scorgesi, che senza interpreti conversarono nell'Egitto, e nella Caldea. E perchè la Caldaica si rese un tantino più lontana col tempo dalla Ebraica, di cui solo nel parlare faceano uso gl'innumerabili Ebrei, quand'altro que' nati nel deserto, estinti i primi tutti, salvo Giosuè, e Caleb; affinchè questi Ebrei, che al possesso della terra promessa da Dio vennero, potessero venire ascoltati da' Camaiti Cananei, conservatori di tutta quella terra Fenicia: permesso avea Idio, che, delle due minacciate pene, e della confusion della lingua, e della dispersion per tutta la terra, si rimettessero perciò dalla prima, non riuscendo al par degli altri in loro permanente il vizio negli organi, ma passaggiero; e si differisse il castigo della fuga, fino all'

all' arrivo in loro di Giosuè, dalla cui faccia spaventati fuggirono, e si dispersero come in tante Colonie, col nome di Cananei, e di Punici nell' Africa; e di Filistini, di Tirreni, e Palasgi nella Italia, ed in altrove. A

XVI. 300. D. Per quanto a' tempi di Daniele si mostrasse molto più varia la Caldaica dalla Ebraica, se non lasciò presso a mille anni dopo di esser, come disse S. Girolamo: *vicina est Chaldeorum lingua sermoni Hebraico*: molto più mille anni prima. Perciò a Daniele costò meno l'incomodo, a petto di S. Girolamo, in apprenderla per ordine di Nabucco: il quale se gli assegnò tre anni di tempo: questi in buona parte impiegarsi doveano in assuefare i suoi organi alla genuina viva Caldaica pronunzia. Onde a Daniele il passare dalla Ebraica sincera alla sincera Caldaica pronunzia, riuscì più difficile, che a S. Girolamo dalla Ebraica resa allora Caldaizzata, il passare alla Caldaica non intieramente allora sincera. E pure (in maggior compruova di niente soverchi essere i tre anni a Daniele assegnati) incontrò S. Geronimo tedj sì incredibili in quella pronunzia quantunque allora non sincera Caldaica, che conoscendosi impotente affatto, l' abbandonò, curandosi solo della intelligenza Caldaica, come da un suo passo alquanto torbido nelle espressioni, da noi recato, appare. Tal pronunzia mostrasi difficile agli Ebrei, ed ai Caldei istessi, i quali perciò nello scrivere, schermiscono ove possono le anelanti ע, e ח. Pronunzia anche, che in riguardo alla sua origine deve, come i Maestri in Fisica insegnano, riuscir di necessità sforzata e fuor di natura. B C

XVII. 317. A ben capire il torbido citato passo di S. Girolamo, a motivo forse della ignorata cronologia delle sue Scritturali Opere: si dà un breve ragguaglio cronologico di sua vita, de' suoi studj, e de' suoi parti dati a luce. Si ridicono i capi delle incontrate difficoltà; si conciliano; e si viene a quel più chiaro che si può. specialmente a saper primo chi il suo Maestro in Caldaico, che pregiato fu quanto un Caldeo dagli Ebrei. Secondariamente a capir quelle sue espressioni, *Esdram reperisse alias litteras*; cioè che a motivo della totale obblivion degli Ebraici caratteri accaduta agli Ebrei [per cui l'origine dei Targum, cioè delle Caldaiche Parafrasi, di cui l'età, gli autori, il numero, D

A e l'ufo fe ne dice, a fin di efporre la fanta Scrittura in volgare; che d'allora nella Sinagoga fino a noi dura nella Chiefa], Efdra in mutando nella Bibbia le lettere Ebraiche in Caldaiche, ufaffe perciò S. Girolamo la efpreffione, *Efdram reperiffe*. Terzo perchè S. Geronimo chiamaffe Ebraiche quelle lettere della fcritta Bibbia [di Efdra, quandochè erano pure e prette Caldaiche.

XVIII. 338. Quantunque Caldaiche vere, le lettere che Efdra *Reperiit*: oltre all'accennato primo dubbio di chiamarle S. Ger. *lettere Ebraiche*, vi nafce il fecondo B dal dir dello fteffo Santo, che il Tetragramma in certi codici Grechi, era efpreffo *antiquis litteris*. I dubbii ora fi riducono: fe quefte chiamate *antiche lettere* foffero le *Ebraiche*. di più fe per tali efpreffioni aveffe il S. Dottore intefe le Caldaiche; in modo che le Caldaiche foffero quelle, che *Efdra Reperiit*; e fe le ifteffe Caldaiche, chiamate veniffero *le lettere antiche*; e che quefte Caldaiche chiamar fi poteffero anche *Ebraiche*, come ufate dagli Ebrei i primi, non già da quei avanti la Cattività. Partiti fortiffimi nelle intelligenze varie delle Autorità di S. Geronimo. tutti con C forti ragioni, con mille erudizioni, e con interpretare ed accomodare a fuo modo ciocchè loro fi attraverfa nelle dette Autorità del Santo. Però la noftra fondata opinione fi è, che, a fentimento di S. Geronimo, Efdra *Reperiit*, cioè rinnovò, pofe di bel nuovo in ufo *antiquas litteras* [che in sè non efcludo la intelligenza di *Hebraicas*] ufate dai primi Ebrei, le quali con proprio vocabolo chiamavanfi allora *Affiriache*; e dopo qualche tempo perchè ufate da' Caldei, furon dette *Caldaiche*. E con quefte Caldaiche, o fiano Affiriache, oppur'Ebraiche antiche fcritto era con quattro D lettere ne'Grechi codici il יהוה', ovvero יחוח'; che da' Greci per ignoranza fu letto ΠΙΠΙ. Così appunto la intefe S. Geronimo, che troppo credette alle tradizioni Rabbiniche, le quali tenevano l'Affiriaca Scrittura per la prima ufata dai primi Ebrei. Che fe poi S. Ger. efaminate bene aveffe cotali tradizioni: le avrebbe trovate piene di fanfaluche, come fonfi da noi ravvifate nel paffo del Talmud Babilonico, e di altri Rabbini; e veduto avrebbe anche, che tali Affiriache lettere, pretefe dei primi Ebrei, fon tutti fogni; con effere ftate non le Caldaiche od Affiriache, come dalle cinque

no-

nostre evidenti pruove; ma bensì le Samaritane o siano A
Fenicie [durate, come chiaramente mostriamo, fino al-
la Cattività Babilonica] quelle che nelle Bibbie scritte
in Caldaico contenevano per giusti motivi il Tetragram-
ma, raccorciato in due *Iod*; co' quali assai più il letto
ΠΙΠΙ da'Greci accordasi, che colle quattro Caldaiche
il יהוה, scritto anche יהוה.

XIX. 368. Raccapitolazion della Opera intiera. col
saggio delle gramaticali Figure. In compruova, che
quante primarie lingue vi siano, tutte siccome la Cal-
daica con tali Figure dalla Ebraica proviene: così le B
altre tutte dalla Ebraica immediatamente, mercè i fu-
gati Fenicj da Giosuè; o mediatamente per mezzo del-
la Caldaica; o da amendue, come nella Latina e Gre-
ca fra le altre, provengono; ma co' Caldaici vizj; cioè
in avendo con esso loro le dette Figure. cioè l' Enal-
lage delle vocali, de' dittonghi, e delle consonanti; che
sempre più anche in una istessa Lingua alla giornata si
moltiplica. La Protesi, occorsa anche coll' attacco dell'
articolo, o dell'aggettivo pronome ai nomi, o delle
Eemantiche lettere Ebraiche. La Epentesi. La Parago-
ge. L' Aferesi, ov' è quel saluto in Siriaco, in Punico, C
ed in Greco; ed il *Don* usato dagli Spagnuoli prove-
niente dall'Orientale *Adon* Signore. La Sincope, ch' è
distinta dalla Enallage. L' Apocope sopra tutto Greca.
E la Metatesi.

XX. 384. Vi si pone in questo ultimo capo; per
maggior compruova, che dall' Oriente la Latina lingua
provenga, una serie di 540. e più voci Latine prove-
nienti, come di certo vedete, dall' Ebraico inalterato,
o dall' Ebraico alterato, ch' è il Caldaico. Potevansi
centinaia di altre aggiugnere, se badato non si fosse a
due riguardi. il primo di non includere quelle voci D
Latine che possono dalle Orientali provenire col fin
libero uso delle accennate sette Figure gramaticali. il
secondo di non includere nelle voci Latine le derivate
Latine da quelle, o che potessero con quelle aver del
rapporto, siccome per saggio vedrete, che col *Lateo*
unir si possono 33. altre voci Latine; e 18. colla voce
Mensura.

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Trattato delle quattro Gutturali ecc. del Sacerdote D. Gennaro Sisti &c. MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Sansoni* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Gennaro 1767.

(Sebastian Zustinian Rif.

(Andrea Tron Cav. Rif.

(Girolamo Grimani Rif.

Registrato in Libro a Carte 318. al Num. 2146.

Davidde Marchesini Segr.

Adì 15. Giugno 1767.
Registr. nel Magistr. Eccell. della Bestemia.

Gio: Pietro Dolfin Segr.

TRATTATO

DELLE QUATTRO NOMATE

GUTTURALI

E della sola vera in tutte le Lingue

ASPIRAZIONE *H*

Della ע *primieramente, e sua pronunzia.*

I. ER essermi nell'antecedente Trattato delle Dentali diffuso molto, e fuor di quel che io pensava, sulla lettera *Samech:* dovrei la lunghezza di quella, compensarla colla brevità di questa ע che siegue immediatamente; e dell'altre poche che nell'alfabeto vi restano. Ma circa questa ע, se sulla sua almeno pronunzia non ispieghi a sufficienza il mio animo: due non piccioli mali produco. il primo si è che lascio fiso nella mente di un dottissimo in Ebraico, un pregiudizio, che secondo lui, è pregiudizio di coscienza. il secondo male è, che professando io cotali stu-

A dj,

Adj, nell' aver da lui dissentito in tal pronunzia, pare di averlo fatto temerariamente; e di avere, non appoggiato a saldi fondamenti, sostenuto un error gravissimo. Aggiugni, che con lui mi ritrovo fin d' allora avanzata la promessa, che l' avrei a suo luogo soddisfatto. siccome qualche cenno di ciò anche ne ho dato nella pag. 15. del mio *Indirizzo per la lettura Greca*; con ripromettere eziandio al Pubblico, che mi avrei fatta ragione a sola gloria del vero. E' tale il fatto per chi nol sappia. Ai 27. di Agosto del 1754. intrapresi a fare in Roma la quinta pruova della mia *Lingua santa*. e vedendo, dopo una ventina di giorni di Lezione, che erano in istato di esporsi al pubblico esame i miei dieci Studenti da me istrutti, e resi capaci coll' aiuto de' lessici a spiegare, e ad analizzare i Testi Ebraici assegnati loro un giorno prima; ed indussi con suppliche Monsignor Patriarca de' Rossi Vicegerente allorà di Roma, e presentemente degnissimo Cardinal de' Rossi, che d' avanti a Lui peritissimo (*) di Ebraico si facesse cotal pubblico esperimento (siccome ragguagliasi dal Diario del Chracas num. 5808. in data 5. Ottobre 1754.); e mandai per detti miei Studenti ad invitar Letterati peritissimi in Ebraico, e Rabbini di Roma; con farsi ciascuno assegnare il suo Testo Ebraico da spiegare. Ed io proprio mi riservai pregar da me un Maestro in Ebraico mio amico, che parimente convenisse, ed a suo piacere esaminasse. Gentilmente rispose di sì. Soggiunsi io allora: ma vi

(*) Nella dotta Prefazione a tale esperimento pubblico d'avanti a *Monsignor Patriarca*; ed or *Cardinale* degnissimo *de' Rossi*, che fece un dei dieci Studenti allora di Ebreo, ed insigne Teologo e Legista il Sig. D. Lorenzo Perolio; in numerando ivi egli le principali doti di questa Lingua, disse: *Hebraicam linguam dum dicimus, Auditores, illam dicimus .... illam in qua Praesul noster spectatissimus, dum studiis vacaret, adeo profecit, ut Baruch librum interpretatus sit, eoque nomine a Clemente XI. non tam laudibus cumulatus, quam Pontificio donatus Numismate.*

vi priego circa la pronunzia ad usar connivenza A
sù di talune lettere, come sarebbe di quel vostro
ע *Ngabin*, che io non intieramente ammetto. Or
questo nò rispose. Sorpreso io allora di tal riso-
luta negativa, gli dissi: Ma che? vorreste ripro-
vare uno Studente, che ben maneggiasse tutt' i
precetti Gramaticali; ben rispondesse a qualun-
que altra difficoltà; e che da sè col solo aiuto
de' lessici si fidasse di spiegar l' Ebraico, il vorre-
ste voi riprovare per ridicolerie sì fatte di pro-
nunzia? Certo, intrepidamente soggiunse: non po-
trei in coscienza approvarlo. Ed intrepidamente an- B
ch' io ripigliai: Quanto impegno io portava che ci
veniste; altrettanto ne impiego ora acciò non v'
intervegniate; per non essere a me, ed a miei Stu-
denti di pregiudizio avanti coloro, che non se ne in-
tendono; nè sanno in Ebraico distinguere il serio
dal ridicolo; l' essenziale dall' accidentale, che po-
co o nulla importa. Ed a suo tempo farovvi
toccar con mani, che falsa sia la pronunzia che
sostenete del vostro *Ngabin*. Sarebbe quand' al-
tro questo il suo tempo. Essendochè la pronunzia
della Siriaca lettera (*) [Siriac. 1.], di cui ora trat- C
tiamo, conviene in tutto colla Ebraica ע. Che anzi
gli Ebrei che da lunghissima stagione han lasciata di
aver più per domestica e familiare la lor Lingua;
e che dispersi per l' intiero Orbe vestono fra loro
contraria pronunzia, a ragion de Climi varj sot-
to di cui vivono: devono in pronunzia cedere,
e prender regolamento dai Siri, i quali, quasi
tutti quei che fra noi veggiamo, sono di Orien-
A 2 te,

D

(*) [Siriac. 1.] Convenendo di far noi uso di ta-
lune lettere, o parole Siriache, che mancano nella
Stamperia, le abbiamo fatte incidere unite insieme; di-
stinte solo per numeri, siccome vedete d' avanti al co-
minciamento di questo Trattato. Ed in quel preciso
luogo delle pagine, ove tali lettere, o parole Siriache
andrebbono, vedesi, come quì, messo (Siriac. 1.),
cioè che addita lettera, o parola Siriaca una, cioè la
prima che ivi occorre. Occorendo l' altra Siriaca lette-
ra o parola in altro luogo, si porrà (Siriac. 2.), e co-
sì (Siriac. 3.) ecc.

Ate, ove ha regnata e regna la coſtumanza del pronunziar quella Lingua, ch'è tutta Orientale. Per non dir più nettamente, che eſſendo non altro la Siriaca, che un Ebraico alquanto alterato: quegli Ebrei, che per lo ſcempio del Divin noſtro Salvatore videronſi da per dovunque miſeramente diſſeminati, Siro-Ebrei erano, quaſi Caldei di pronunzia e di volgar Sermone erano; per eſſer da più ſecoli la vera Ebraica ceſſata. Ed in conſeguenza, ſe gli Ebrei di tutto l' Orbe agognano alla pronunzia Ebraica de' loro Avi, al-
B meno dopo il tempo della Cattività: i Siri, devono aſcoltare. all' Oriente devono ricorrere. gli Ebrei di Oriente devono di neceſſità imitare.

2. E per guadagnarmi in queſto mio letterario litigio qualunque aſſenſo, eſporrovvi prima colla ſolita mia ingenuità e ſchiettezza le opinioni della gran parte de' Gramatici, e de' Letterati ſul ſentimento vario della pronunzia, e nome di queſto ע: eſſendo piucchè ſicuro che voi con meco converrete in quel che ſia il più doveroſo e ragionevole. Facciaſi prima avanti il Cel. Mont-
C faucon, che gli dà il nome di AIN; e riferiſce le poteſtà dategli dai LXX., da Aquila, da Teodozione, e da S. Girolamo: che or per A, or per E, or per G, or per CH oſſia χ Greco, or per iſpirito lene, or per lettera con H, ed or finalmente ſenz' aſpirazione. Di tal coſtumanza dei LXX. ed in appreſſo circa la ע, ſe ſituata in principio, mezzo, o fine, è ben che aſcoltiate le proprie eſpreſſioni del P. Montſaucon, eſpoſte avanti i ſuoi leſſici Eſaplari: עין *Ain* (dice) *Euſeb. & Cod. Ieſ.*, Α'ιν. *Alph. M.*, AIN. LXX. *In-*
D *terpp. non raro per* Γ *exprimunt.*, A. (cioè Aquila) Γαυε עוה. *Alibi & litteram & motionem frequentius per* E, *Nonnunquam per* A *reddunt. ſic Gen.* II. 8. עדן ἐδεν. *Gen.* XXVIII. 19. עיר ἐιρ... 1. Reg. XVII. 18. A. (cioè Aquila) ערבת ἐρουβα... *Iſai.* LXIIII. 5. *Theodotio* ערים ἐδδιμ. Pſ. XLVI. *v. ult.* עם ἐμ cum; *ſed quando* עם *ſignificat* populus, *legitur* ἀμ... *Per* A *autem Gen.* III. 5. ערום ἀραμ nudus... *Pſ.* VIII. 1. על ἀλ... *Iſai.* XV. 1. *Theod.* ἀρ ער. *In Appendice Deut.* II. 23. A. ἀζα עזה. E questo è della ע in principio. *In medio autem*

vocum,

vocum , *sive post primam litteram* , *modo per* E , A *modo per* A, *&* *quidem frequentius per* E.. *Malach.* I. 13. תעשו θεισου, *Osee* XI. 1. νερ נער. Per A *Ps.* VIII. 6. מעט ματ... 4. *Reg.* I. 2. בעל βαλ. *Isai.* XXVI. 2. שערים σααρειμ. Circa dell' ע in fine. *In fine autem vocum per* E *fere semper legunt* ... 1. *Paralip.* VII. 26. יהושע ιωσυε. 4. *Reg.* XI. 4. יהידע S. LXX. Ιωδαε. 4. *Reg.* XIII. 34. A. αιν הנע; *Aliquando tamen per* A. *Deut.* I. 38. O. (cioè i LXX.) Ιησυα יהושע, *&* *Iosue* XV. 26. σαμαα שמע. *Certum autem est gutturalem aliquam pronuntiationem habuisse* ע *apud Hebraeos*. *Spiritu* B *leni afficitur ut plurimum quando initio vocis iacet in fragmentis veterum Interpretum quae supersunt: quibus tamen non plena fides habenda, ut diximus ad litteram* ח. poichè nè spiriti, nè accenti a tempo di Origene ed in alcuni secoli dopo apparvero ne' Codici. *Hieronymus sine adspirata saepius. aliquando tamen cum aspirata legit*. LXX. *quandoquidem cum* Γ , *ut* Γαι. *aliquando cum* χ , *ut Amos*. I. 5. ערן Eden , *ubi* LXX. *legunt* ערן , *&* *vertunt* Χαῤῥαν. *Ubi Hieronymus*: In eo quippe loco , ubi nos dicimus &c. *vid. in nota ibid.* Fin C quì il Montfaucon. Noi per camminar con chiarezza e adaggio , non vogliamo nel produrvi le autorità di altri , confondere insieme e Nomi , e Potestà di questa lettera. Prima tutt' i Nomi vi esporremo, e poscia le Potestà. e quando la opportunità richiegga: vi esibiremo le intiere Autorità. Or dunque col nome di AIN dato dal Montfaucon alla ע, convengono S. Girolamo, il Drusio, il Mazzochi, il Castelli, Teseo Ambroggio ; e 'l P. Tomassino. Nè è *Ain* la unica sola foggia, come in nostri caratteri esprimer si potesse D il nome della Ebr. o Siriaca ע: ho per le mani ora fino a diciassette fogge . ma forse ve ne saranno più. Avvi AÏN di Monf. l' Abbé Ladvocat. AYN la scrisse Grozio *ad Lamentat. Ierem.* AJIN fu scritta da Gio: Clerico, dal Drusio, e da Samuel Bocharto. HAYN dal de Balmis. HAÏJN dal P. Franchi. HAJÏN dal Bustorfio. GAIN da Te-

A Teseo Ambroggio, e dal Castelli all' alfab. Arabo (ע). GHAIN dippiù da Tes. Ambrog., e dall' Aquila nell' alfabetto Arabo (ע̈). NGAIJN, o NGAHIN, ovvero *Haijn* disse il Padre Franchi. NGHAJIN il Bellarmino. AAJIN Monsieur Fourmont. AAIN Angelo Caninio, il Castelli, e l' Aquila nell' alfab. Arabo (ע); riprovato questo *Aain* ed HAIN da Tes. Ambrog. nell' alfab. Siro. AE da Gio: Gasparo Miriceo, e dal Zanolini B nell' alfab. Siro. GHE finalmente da Giorgio Amira nell' alfab. Siriaco. Questo è intorno al Nome. Intorno poi alle Potestà che dansi, espresse, o circoscritte da' nostrali caratteri, sono A; A aspirato; AA; AA *e medio gutturis*; AAA; E; *per* E *frequentius in medio, fere semper in fine, maxime si* ע *sit fatah genuba*; ע *vocalis*; col segno (') in Greco; H; HA; ħ; ('); *formatum in gutture; ex gutture cum aëris aspiratione; cum duplici aspiratione*; HHH; C *spiritus asperrimus; spiritus asperrimus adminiculo summi gutturis & narium efferendus; aspiratio densissima, fitque dum spiritus narium adiumento in imo gutture quodammodo strangulatur; si pronunzia mentre che si tira il fiato coll' apertura del naso*; Γ; G *in gutture;* ΓΓ; Γ pronunziato N; GH; GHH; GN; NG; NGH; O; OU; W colla pronunzia di G; di V; di Σ, S; di χ ossia CH. Allevolte ע non esibisce potestà alcuna per venir soppresso od in principio, od in mezzo, o nel fine. Così tal fiata soppressi veggonsi D due ע, uno che sia fine dell' antecedente, e l'altro principio della seguente parola.

3. Esposstivi i diciassette Nomi, che pur, come vi ho detto, ve ne saranno di più, della lettera ע; e più di trenta Potestà che gli si assegnano: permettetemi ora, che io a tu per tu familiarmente, ed in buona parte di questo Trattato me la discorra con questo in realtà peritissimo a fondo Ebraista, mio anche oggi amico; e tanto più mi do gloria di averlo per tale, e per un de' grandi, rari, e sincerissimi: quanto che con ogni schiet-

fchiettezza aprimmi egli avanti, ed in privato, il A
fuo animo; con dirmi di non potere in cofcienza approvare chi non fapeffe dare pronunzia efatta alle lettere, e maffime a quefta ע, ch'era l' oggetto del noftro difcorfo. Che vuol dire, che tutti coloro che fi ritrovano avezzi con pronunzia aliena dalla fua, non meritano in cofcienza approvazione. Quel non meritarfi approvazione, badate, che non s' intende, che non meritino applaufo, come un attributo diftinto di loda di più per fapere efattamente efprimer le lettere. qual farebbe in Greco di quel loro quiftionabile *Eta*, B
Dittonghi fciolti ecc. (inezie a petto del fodo ch'è la perizia vera del Greco); diverfo tutto da quell'altro più effenziale attributo, di faper ottimamente le Regole della lingua Ebraica; e l' arte di efattamente efporla: Che tanto io mi farei contentato, che aveffe in pubblico approvato il fecondo fenfo, e difapprovato il primo; per cui da tutti, fon ficuro, che avrebbe rifcoffo del gran compatimento. Ma egli con quel dirmi rifoluto: di non potere in cofcienza approvar lo Studente, s' intendea del fecondo fenfo; giacchè C
per bazzecole fimili di pronunzia non mai s' impegna la cofcienza; feria cofa, grave, e che folo tende a fcanfar la menoma offefa del Sommo Idio. Effendo dunque che così e non altrimenti debba intenderfi la fua efpofta propofizione, imprendo io in tal guifa a favellargli, ed a trarne delle illazioni.

4. Dunque tutti que' Soggetti infigniffimi in lingue Orientali, di cui vi ho efpofti i Nomi; e le Poteftà che danno all' ע, difcordanti dal fentimento voftro, fanno poco, o nulla di Ebraico; D
a' quali voi avrefte del fommo ribrezzo e fcrupolo in accordare in cofcienza il voftro atteftato? Dunque S. Girolamo non fapeva per ciò di Ebraico? o per dirvela più aperta, voi vi rendete il berfaglio dei rimproveri di S. Paolo nell' Epiftola *ad Titum Cap.* III. ove diffe: *ftultas autem quaeftiones, & pugnas quae veniunt ex lege devita. Sunt quippe inutiles & vanae.* Le quali parole S. Girolamo le appropria alle ridicolerie della efattezza di pronunzia, che efigevano gli

 Ebrei

A Ebrei del ſuo tempo , con riputare ignoranti , beffevoli, ed incapaci ad intenderſi, ſe *cum raſura gulae* , qual ſarebbe nella ע , non ſapeſſero com' eglino ſcrupoloſamente pronunziar l'Ebraico , in dicendo : *Proprie pulſat Iudaeos , qui in eo ſe iactant & putant legis habere notitiam , ſi nomina teneant ſingulorum : quae quia barbara ſunt , & etymologias eorum non novimus , plerumque corrupte proferuntur a nobis . Et ſi forte erraverimus in accentu , in extenſione & brevitate ſyllabae , vel brevia producentes , vel producta breviantes , ſo-*
B *lent irridere nos imperitiae , maxime in Aſpirationibus & quibuſdam cum raſura gulae litteris proferendis . Hoc autem evenit quod* LXX. *Interpp. per quos in Graecum ſermonem Lex Divina tranſlata eſt , ſpecialiter* Heth *litteram ,* & Ain & *caeteras iſtiuſmodi ; quia cum duplici aſpiratione in Graecam linguam transferre non poterant , aliis litteris additis expreſſerunt . verbi cauſſa , ut* Rahel , Rachel *dicerent :* & Ieriho , Iericho : & Hebron , Chebron : & Seor , Segor ... *Si igitur a nobis haec nominum , & linguae idiomata , ut videlicet*
C *barbara , non ita fuerint expreſſa ut exprimuntur ab Hebraeis , ſolent cachinnum attollere , & jurare ſe penitus neſcire quod dicimus .* Dunque gli Ebrei tutti di Germania cenſurati dal Buſtorſio nel confonder la ע coll' א , non ſanno di Ebraico ? Dunque meritar non poteano la voſtra Fede autentica , che ſapeſſero di Ebraico quegl' iſteſſi Rabbini Dottori profondi della Legge , ma di Nazione Galilei , *qui lingua utuntur impolita* , o che foſſero alquanto balbi ; oppure altri che non li foſſero cotanto eſatti nella diſtinzion delle Gut-
D turali , ſiccome atteſtaſi *Hieroſ. Scjabb. fol.* 2. לא מתמנעין רבנן דרשין בין הא לחית cioè : *non diſtinguunt Doctores noſtri profundi inter* He & Cheth . Siccome nella Diſſertaz. di Errico Haner fu oſſervato , ove trattammo della lettera ח ? Dunque lo ſteſſo Scrittor del Pentateuco, il Gran Duce degli Ebrei , il Gran Moisè , non ſarebbe al voſtro eſame paſſato ; poichè , come nell' Eſodo IIII. 10. כבד־פה וכבד לשון *gravis ore & gravis lingua* , ingroſſati avea i labbri e la lingua (organi

gani neceſſarj per l'ottima pronunzia) a ſegno A
tale, che dovette il Signore Idio, ſenza dar di
piglio a miracoli, ſoſtituirgli Aronne, che gli
foſſe avanti Faraone, ed avanti al popolo Ebraico לפה *quaſi os* per ben pronunziare e ſpiegare i
di Lui voleri. Se dalla eſatta pronunzia, deciderſi doveſſe della perizia di una Lingua: dir dovremmo, che più una fante, o contadino Romano e Toſcano ſapeſſero di noſtra Favella, che i
due fra i molti dottiſſimi Franceſi Egidio Menagio, e l'Ab. Regnier Deſmarais. e così anche noi B
per l'oppoſto del Franceſco Idioma, che foſſimo
dammeno nella pronunzia di quei dittonghi e trittonghi alla più vile plebaglia di Parigi. Ma per
non uſcir dall' Ebraico. non ſi reputa anche oggi fra gli Ebrei, contribuir non poco alla dignità di Rabbino, quell' eſſer per altrui addottrinamento un perfetto מדקדק *Mdaqdeq*, cioè *Gramatico*; poichè col volgo ignorano la maggior parte
degli Ebrei; o non giungono ad intieramente ſapere il דקדוק *Diqduq* cioè la *Gramatica*. Per giu- C
gner perfettamente a tal ſublimità, non è, ei ſtimano, di tutt' i cervelli, ma di taluni pochi,
quaſi appoſta da Dio creati, e collo ſtudio improbo per lo meno di tre o quattro anni. Non
ſono coſe queſte che io da me me le ſogni; baſterammi ſolo moſtrarvi la ſeguente pubblica eſperienza; da cui apprenderete, che la perizia degli Ebraici precetti sì ben maneggiati nelle pronte riſpoſte dagli Studioſi del mio Ebraico Metodo (quantunque riputati avergli appreſi nel giro D
di più anni) non ſolo riſcoſſero approvazione,
ma ſtupore dai dotti Rabbini; i quali non mai
diedero in alcuna ſtitichezza a rifleſſo della non
eſatta, ſecondo voi, pronunzia Ebraica.

5. Ancona 16. Ottobre 1760. = Ha partorita
gran maraviglia l'eſperienza quì fatta l'altro giorno circa la Lingua Ebraica, nel Palazzo dell' Illuſtriſs. Sig. Marcheſe Benincaſa, coll' aſſiſtenza
del Sig. Ab. D. Gennaro Siſti, Scrittore di Ebraico nella Biblioteca Vaticana, e che era ſtato prima

A ma Professor Regio di Ebraico nella Vniversità di Napoli. Questo Sig. Ab., venuto quì da Roma da qualche mese per rimettersi in salute da suoi giramenti di capo, dovette cedere alle tante premure di Nobili Giovani Anconitani, che in un mese l'indirizzasse a spiegar l'Ebraico colla sua *Lingua Santa*; della quale sapevano le altre esperienze fatte in Venezia, Roma, e Napoli. E nella prima lezione, che fu ai 4. del caduto Settembre, nell'impiegarsi a spiegare, ricevè si notabile danno alla testa, che fu costretto nei giorB ni appresso a non farne più altro. Con pena cessarono di più molestarlo i nuovi Studenti. Tra i quali uno, che è il Sig. Ab. Giuseppe Ventura Bibliotecario di questa pubblica Libraria, da sè (*) ha tentato tirarsi avanti colla detta *Lingua San-*

(*) Sorprenderà forse il sentire, che ricevutasi da me la prima spinta colla sola prima lezione, siasi poi da sè immerso dentro questo Studente con passar tutta C la Gramatica, ed insegnarla ad altrui. Quandochè non saranno mancati di taluni, che animosi da sè soli senza nè ascoltar per poco me Autore, nè conoscermi; nè pur di alcuna guida di Direttore avvalendosi, abbiano mercè di tal chiaro facilissimo Metodo passati gl' intieri precetti, con insegnargli nel tempo istesso ad altri (lo che io quell' insegnare ad altri valuto molto, per la piana strada che poco a poco si fa; e per lo impegno in cui si pone; da cui Discepolo e Maestro insieme, recasi a gloria di felicemente uscirne). D Chi, e quanti siano così riusciti, se io non so additarveli: almeno posso non crederli impossibili; coll' esempio di due soli da me conosciutissimi. Il primo nel 1760. si è il Sig. Antonelli; cioè il P. Giovanni Antonelli di Civita-Castellana, zelantissimo Prete Secolare della Missione di S. Vincenzo da Paolo in Roma presso Montecitorio. E l'altro è in Venezia in questo anno 1767. Monsieur Nicole Adam Professor di Eloquenza avanti nel Real Collegio Lexovaio in Parigi, e dopo incaricato degli affari di S. M. Cristianissima presso la Serenissima Repubblica di Venezia. Due dottissi-

Santa. Ed esperimentando tutto facile il Meto- A
do, siccome andavasi approfittando, così per suo maggiore elercizio, insegnava li stessi precetti a due altri suoi amici, cioè al Sig. Ab. D. Carlantonio Gasparoni, ed al Sig. Ab. Giovanni Bernardi. Accortosi l'Autor di tal Grammatica, che avevano da se eguale profitto ricavato di quel che sarebbe stato colla sua assistenza, e facendoli prender qualche pratica nel Dizionario Ebreo, e nella spiega, li animò a farsi sentire dalli Ebrei di questo Ghetto di Ancona. Condottili ai 13. di Ottobre nella Sinagoga, il Rabbino Samuele Gi- B
gnat, con altri Ebrei ivi presenti restarono ammirati sentendosi spiegare il primo Capo della Genesi. Divulgatosi questo fatto per la Città, l'Illustrissimo Sig. Marchese D. Giuseppe Benincasa con altri Nobili e Letterati hanno voluto rendersene sicurissimi di tal progresso; mandando ad invitare per il giorno appresso, che è ai 14. del corrente, i Rabbini più celebri del Ghetto, che non nel primo Capo spiegato, ma in un altro Capo da assegnarsi apposta da loro, si facesse la stessa pruova. Assegnò il Cel. Rabbino Isacco Cari- C
gal Gerosolimitano, che si ritrova di passaggio in Ancona, il Capo sesto della Genesi. Sopra il quale nel giorno dopo si prese da esso, e dai Rabbini Samuel Gignat, e Samuel Vitaconsole un conto rigoroso circa il significato di qualunque parola Ebraica; volendo che tutta intieramente si declinasse e conjugasse secondo i precetti della Gram-

tissimi insigni Soggetti, intieramente occupati amendue D
in Impieghi rilevantissimi; Quegli nella salute delle anime; Questi nel Regio ministero: ma però stimatori giustissimi delle utilità somme dell' Ebraico; a' quali pervenendo a caso nelle mani la mia *Lingua Santa*, con avidità somma la scorsero, e se ne impossessarono. E mostrando dopo curiosità di vedermi, e meco conferire su di taluni dubbj; nel ripetermi a minuto quanto appreso aveano: posso affermare di aver più avuto motivo di ammirare il lor talento e coraggio in una sì lodevole audacia, che d'impiegarmi troppo a correggere qualche lor picciolissimo travedimento.

A Grammatica. Diede a tutti il Sig. Ab. Ventura una indicibile sodisfazione. Il medesimo fece il Sig. Ab. Giovanni Bernardi sopra il primo Salmo del Salterio. ed il Sig. D. Carlantonio Gasparoni sopra il Salmo 33. Durando tal esercizio ed esame più di due ore. Di modo che i sopradetti Rabbini all' Illustriss. Sig. Marchese Benincasa, che li domandò in pubblico, quanto tempo ci vorrebbe per sapere quanto sanno questi Giovani, per chi non conoscesse nè anche le lettere di questa Lingua: confessarono, che la Grama-
B tica è un mare di precetti, e che con gran testa, e gran studio, non si può meno che in quattro anni. Già questi Ebrei non sapevano in quanto tempo questi Studenti, ed in che maniera l'avessero appresa. Si è di tutto questo voluto parteciparne il Pubblico, acciò si sappia per qual Metodo si può conseguire facilissimamente la tanto necessaria Lingua Ebraica, e per le erudizioni, e per la profonda intelligenza della nostra Santa Scrittura.

6. Ma appressiamoci di grazia più da vicino
C alla discussione della vostra e mia pronunzia, che differèntemente diamo al ע. Io già fingo di essere affatto ignaro di quel che nella sua Gramatica lasciò scritto Giorgio Amira, al cap. IV. del Lib. I. *Linguarum scientia non in pronuntiatione, sed in intelligendo praecipue consistit: ad quod cetera omnia, tamquam ad scopum & finem, quem unusquisque discens intendit ordinantur, quod si buiusmodi finem sine exacta, & naturali litterarum pronuntiatione quis consequi posset, in formanda exacta pronuntiatione ne tempus conterat: sed*
D *magna cura, ac studio intelligere contendat* &c. Fingo di non sapere affatto ciocchè nelle Quistioni Geronimiane pag. 200. Q. VII. n. 6. disse Giov: Clerico: *Praeterea haec tam accurata pronunciatio minime est necessaria ad acccuratam Linguae inter legendum cognitionem sibi comparandam. Necessaria sane esset, si vellemus Hebraice loqui, & intelligere homines Hebraice antiquo more loquentes. Sed cum nihil tale moliamur, non est cur fauces nostras adspirandi studio incendamus, dum nitimur penitus exprimere duplicem adspirationem.*

Nemo

Nemo nescit, a nulla hodie Gente exprimi antiquam & veram pronunciationem Linguarum Graecae & Latinae, qui legerit libros Des. Erasmi & Iusti Lipsii, aliorumque de ea re scriptos. Attamen non tantum intelligimus Graeca & Latina quae legimus, vitio pronunciationis nostrae minime officiente; sed Latine etiam scribimus, ita ut multorum Recentiorum scripta ab optimi aevi Scriptoribus minime despicatui haberentur, si reviviscerent. Fingo, e chiudo artatamente gli occhi e le orecchie a quanto altri abbiano su ciò e detto e scritto. Ditemi in grazia, e ditelo ad alta voce, acciò tutti l' ascoltino, qual' è mai la pronunzia che voi date alla ע? NGAHIN voi dite. O che insoavità di pronunzia! O che grande improprietà per la espression di questa lettera! Compatisco. Voi che ci avete fatto il naso e l' orecchio coll' udirla da tutti gli Ebrei di Roma, e da non pochi altri Ebrei Occidentali, vi parrà la più soave e grata cosa del mondo. Vi assicuro che non è tale in noi, ed in chi ha dilicato e squisito il palato al natural discorso, senza di quell' odioso sentor nasale; ed in chi ha occhio alla descrizione, che valenti Uomini anche Ebrei formano circa la pronunzia della ע. Sapete in che solo potrebbe esservi passabile cotal vostra pronunzia? nel solo unico caso, che dovesse predicare in Roma agli Ebrei. Allora in cotale oficio Appostolico per convertir anime, vi converrebbe, siccome co' dotti parlare elegante, e con pronunzia che lor non dispiacesse (per appunto così fece S. Luca usando l' Attico co' Greci cultissimi, come dalla pag. 262. della nostra Gram. Greca si è ito provando): Così per l' opposto studiatamente usar dovesse e 'l pronunziare e parlar plebeo coi plebei, (ad esempio di Cicerone, e de' prudenti Romani Oratori, come nella pag. 540. del Tratt. delle Dentali dicemmo), se bramasse esser da loro intieramente capito, e trarne frutto. da tal però occasione in fuori, io vi assicuro che il pronunziar vostro di ע, è un pronunziar stomachevole assai e plebeo. Come? Voi rispondete: Non è questa la pronunzia del P. Franchi, e del Bellarmino da voi riferita? E di coloro da voi ad-

A additati nella potestà della ע, che questa lettera meriti esser profferita *narium adiumento*; *adminiculo narium*; *col naso*? E' vero che *in apparenza* per voi fanno e 'l P. Franchi, e 'l Bellarmino, e 'l gran maestro Bustorfio. ma io di tutti e tre costoro, se miro scritto in caratteri nelle Opere loro qualche rassomiglianza al pronunziar vostro di ע: non però ascolto la lor pronunzia. Rimirò l' Vezio *Demonstrat. Evangel.*, che עד, בעבר, עשתרות, בעלת se li espose *Ngad*, *Bengever*, *Ngascteroth*, *Vangalath*: non però arguisco che B quel suo NG il pronunziasse alla foggia degli Ebrei nostrali. A motivo che il medesimo ע or l' esprime anche per AA, come ערב *Aareb*; or per AAA, come עד *Aaad*; or per GH, come עלמה *Ghalmah*; or per GHH, come ארבע *Arbaghh*; e finalmente per HHH, come ei disse nel cap. XI. pag. 504. *Hebraicum Christi nomen est* IESCVAHHH. Gli Ebrei nostrali non devono essere a noi di regola nella pronunzia di questa lettera; poichè la ignorano affatto. Vi sorprende forse cotal mia proposizione? E' proposizione appunto del dottis-C simo Ebraista Sebastiano Mustero, il quale nella Gramatica ch' egli compose *ex variis Eliae Levitae libris*, si avanzò a tanto, dicendo: ע *tametsi litterae supra in alphabeto adiecerimus vocalia* A, E, I, O, V, *perinde quasi nullum discrimen esset inter ipsam & Aleph, differre tamen plurimum ab ea, sed cuius genuinam pronuntiationem etiam Iudaei ipsi hodie ignorant*. Ond' è che i più savj Gramatici ci rimandano, per ben apprender questa ed altre agli Ebrei di Oriente. Mons. l'Abbé Ladvocat nella pag. 2. di sua bellissima Gramat-D ca per uso delle Scuole della Sorbona, vedete come si espresse: *Remarquez que les Juifs ne prononcent pas tous l' Hébreu de la même maniere . . . Nous a paru la plus facile, & la moins éloignée de celle de Juifs Orientaux, la quelle est constamment la meilleur*. Ed in fatti il sopracit. Cel. Rabbino Isacco Carigal Gerosolimitano pronunziava nel nostro pubblico esperimento di Ancona, come dai Siri di Nazione oggi si pronunzia la ע; e nel tempo istesso disapprovava in ciò gli Ebrei di Occidente. E come mai, se 'l Ciel vi guardi aver co-

coraggio di approvarli e difenderli per quella lor A benedetta pronunzia nasale, che niente partecipa del gutture? Il dotto Maronita Giorgio Amira nel luogo sopraccitato prosiegue a dire: *Ghedemum, nullo modo in eius pronuntiatione a naribus dependet... est igitur similis vagitui illi seu sono, quem vitulus absente matre edere consuescit*: Inculcò lo stesso alla pag. 100. della sua Introduzione alla Caldaica ecc. Teseo Ambroggio: *Nonnulli inter instrumenta proferendi literas, nasum quoque addendum censuerunt. Sed nobis* (ei disse) *non licet esse tam nasutos, ut etiam nasi prolatio-* B *nem literis addere velimus*. Quandomai piace, o piacque agli antichi Greci e Latini, ed a quasi tutte le Nazioni quella che in Gr. dicesi Ῥινοκτυπία, cioè suono e strepito che senta del naso? La plebaglia della Provincia di Bari tra gli altri nel Regno di Napoli è tocca da tal vizio. da cui tocchi erano eziandio, come udiste pag. 427. B. dell' antecedente Trattato, i Tarsensi Concittadini di S. Paolo. costumanza assurda, ἄλογον ἔθος; *probrosa consuetudo & contumeliosa*, ἐφύβριστον ἔθος detta fu dagli antichi in quel pronunzia- C re *Apphia*, dovecchè i Latini *Appia* scrissero. Ed o quanto più viziosa quella del NGAHIN de' Giudei Occidentali! Leggete Scipion Gentile sull' Epistola *ad Philemonem* vers. 2. Καὶ Ἀπφίᾳ τῇ ἀγαπητῇ] *Appiam istam*, ei dice, *uxorem fuisse Philemonis, ad quem proprie haec epistola scribitur... Porro neque illud praetermittendum est, quod in omnibus vetustis Codd. Ἀπφίᾳ legatur non autem Ἀππίᾳ, ut Interpres Vul. Latinus extulit, prudenter, ut mihi quidem videtur, & ad Romanam faciliorem suavioremque pronunciationem, cum* D *Apfia illud absurdum quiddam & barbarum sonet, nec sine labore & narium flatu. Cujusmodi vitium pronunciationis in Tarsensibus omnibus Pauli nostri Civibus mirifice tota oratione & eloquentissime exagitat summus Orator Dio Prusensis, quae Tarsica secunda inscribitur*. Ῥινοκτυπίαν *vocari Scholiastes illic quam declarat* ἄλογον ἔθος κατὰ φωνῆς ἀπήχησιν. *Sicut & Photius Patriarcha*, ἐφύβριστον ἔθος.

7. Voi, so, che mi aspettate a veder come io sappia rispigner le autorità del P. Franchi, del

Bel-

A Bellarmino, e del Buſtorfio. Ma vi accennai ſopra, che *in apparenza* coſtoro par che facciano per voi, o per meglio dire per la eſpreſſione in caratteri da voi fatta dalla ע: In ſoſtanza però colla voſtra pronunzia non convengono affatto, e vi ſono piucchè contrarj nella deſcrizione come eſpongono queſta ע. Eccovi di tutte e tre le eſpreſſioni ſincere. Il P. Franchi, cioè il P. D. Guglielmo Franchi Vallombroſano nella pag. 20. di ſua Gramatica, *Sole della Lingua Santa* impreſſa nel 1599. diſſe: *La* ע, Ngaijn, *non ha appreſ-*
B *ſo di noi, nè appreſſo Greci conſonante a lei corriſpondente, perchè ſi pronuntia mentre che ſi tira il fiato, con l' apertura del naſo, quaſi ſi ſtrangola, arrivando ſin alla eſtrema parte della canna della gola, & s' accoſta alla G, ma tenendo il ſuono fra la G, & la N, come* ע Nghà, ע Nghè.

E queſta circoſcrittione (proſiegue egli a dire) *habbiamo poſta ſolamente per imitare gli altri Grammatici; non che non conoſciamo eſſa non dichiarare la pronuntia della* ע Nghain, *la quale è difficiliſſi-*
C *ma, & impoſſibile ad eſprimere in carta. per la qual coſa il principiante Lettore, ſe ha commodità, ſe la faccia inſegnare a voce viva da chi la ſappia bene; & ſe non ha per allhora comodità, non reſti per queſto di non ſeguitare; perchè baſterà per allhora; che la pronuntij per* Hajin, *o* Ngahin. Fin quì il P. Franchi. Il Bellarmino nella ſua Gramatica la chiamò *Nghajin* ed ove appreſſo tratta *de poteſtate earundem literarum*, ripiglia: ע Nghajin, *aſpiratio eſt denſiſſima, ſitque dum ſpiritus narium adiumento in imo gutture quodammodo*
D *ſtrangulantur*. Del Buſtorfio l' autorità che ſiegue, e per piacere a voi, ma più per piacere a me, ve la reco intieriſſima ſopra tutte le quattro Gutturali. gran Maeſtro è il Buſtorfio! e meritano le ſue parole eſſer bene oſſervate, Così ei dice: א *Spiritus lenis & ſimplex eſt, ex imo gutture exiens & nudo vocalis ſono nihil praeterea addens.* ה *Spiritus aſper eſt, cum conatu e gutture expreſſus. Interdum tamen hae duae literae ſpiritus vim amittunt, ut mox dicetur.* ח *Spiritus aſperior eſt, in medio gutture coarctatus, & ad coe-*

coelum palati illisus. Hic cum Graecis Interpretibus A *visus fuisset cum* כ *aspirato colludere ; saepe eum expresserunt per suum* χ, *ut in* χαραν, ῥαχαβ *& similibus.* ע *Spiritus asperrimus, adminiculo summi gutturis & narium efferendus. Duo enim ista naturalia sunt spirandi in sermone organa. Graeci saepius hunc omiserunt, tanquam sibi incognitum, & pronunciatu difficillimum, ac nudam vocalem pro eo posuerunt, unde* ἀδδὰ Ada, *uxor Lamech,* ἔβερ Eber, ἠσαῦ Esau, ὢγ Og. *Sic Latini* Arabia, Emmanuel, *quae omnia ab* ע *incipiunt. Interdum per suum* γ *expresserunt, quod videtur cum eo a-* B *liquid commune habere, ut in* γάζα, γέβαλ, γομόῤῥα, *& similibus. Absurda autem plane est pronuntiatio per* γι. *Iudaei hodierni per* א *efferunt, & sic duos spiritus confundunt. Atqui diversae literarum figurae, diversae potestatis indices sunt. Hos tamen praestat imitari, quam per GN cum quibusdam efferre.*

8. Che vi pare ? son desse le autorità come giacciono ne' suoi fonti ? Voi tutto lieto affermate di sì ; perchè vi pare di vedervele tutte favorevoli. Πῶς φῄς ... αὖϑις μοι φράσον. *Quomodo* C *ais?* priegovi con Euripide *Hel.* v. 478. *Dic mihi iterum.* cioè Accordatemi di bel nuovo il gran favore di ripetere colla pronunzia la ע ; per veder se quadri in tutto colle addotte Autorità. NGAHIN, voi tutto giolivo ripetete. Ma che ? Non vi accorgete, mio Signore, del giuoco de' vostri organi, e positura di volto che fate mentre proferite ? Voi a principio comprimete, per dir così, le fauci, senza punto incomodarvi nell' apertura conveniente della gola, alla richiesta aspirazione ; e contorcendo per lo fianco sinistro la bocca ; ed increspando il naso, date fuora quel suono, che riesce tutto nasale ; cioè niente alla natura conforme, ed al decoro di chi favella ; ma piuttosto di chi beffeggi un viziato o dalla natura, o dal mal abito appreso nell' organo del naso. Che 'l gutture in questa pronunzia debba parteciparne : è opinione universale : *Certum autem est gutturalem aliquam pronuntiationem habuisse* ע *apud Hebraeos*, l'udiste del Montfaucon, che riferito l'avea e per vocale, e per ispirito lene, e

A per ע, e per ע colle autorità degli Esapli. Se S. Girolamo e 'l Drusio han per lo più richiesta la semplice vocale nella scrittura: hanno anche non negato, che sua pronunzia si facesse *cum duplici aspiratione*; riferimmo noi le autorità di Loro nel Trattato delle Dentali alle pag. 4. 5. 9. Se Teseo Ambroggio la nominò *Ain*, e *Gain*, senza esibirci in iscritto l' aspirazione: scrisse anche altrove *Ghain*; e prescrisse al luogo citato di sopra: *Fx intimis, ut aiunt pulmonibus 'praemenda est*. Il Castelli se nell' Arabo Alfab. scrisse *Gain*
B *G*: soggiunse anche, *quod in gutture effertur*. Se l' Aquila scrisse ע *Aain* AA: aggiunse però, *sed e medio gutturis egrediens*. Mons. l' Abbé Ladvocat pronunziò apertamente: *Aïn*, *comme un A aspiré*: Il Mazzocchi, Giov: Clerico, Gasparo wasero la vollero riferita dall' *H*, come עם *Ham*, סלע *Selah*. Arias Montano se la volle or per *E*, or per *AA*: la volle anche per *GH*; come עלם *Elam*, כנען *Chnaan*, רעמה *Raghma*, ענמים *Ghanamim*. *Nonnulla dumtaxat est difficultas* (disse Gio: Clerico pag. 202. *loc. supracit.*) *de genui-*
C *na pronunciatione τῦ Hajin, sed omnes fatentur genus esse adspirationis gutture efferendae; quamvis multi distinctionis caussa pronuncient, quasi GN Gallorum, & Italorum, quamquam probe sciunt hanc non esse veram pronunciationem*. com' è quel *Schimgnu* dall' Ebraico שמעו *audite* presso Gio:

Giorgio Abicht *de libro Recti ad Ios.* X. 13. & 2. *Sam.* I. 18. Tutti e sempre vi diranno che da che la ע si chiamò Gutturale, esigette sempre e l' aspirazione, e l' aprimento del gutture per suo
D attributo essenziale. Buxtorfio, come volete, che vi sia favorevole, se la chiama *Hajin* ע *H*, ed aggiugne: *spiritus asperrimus adminiculo summi gutturis?* Come a voi favorevole il P. Franchi, e 'l Bellarmino, se 'l primo dà facoltà amplissima allo Studente di chiamar questa lettera e pronunziarla come più le paia e piaccia (lo che voi non mai in coscienza permettete); e si protesta di averla chiamata *Ngaijn* più per seguir gli altri Gramatici, che in realtà fosse da lui riputata pronunzia vera. Ed amendue esigono più rigoro-

sa

sa osservanza dell' attributo accennato dell' ע, A cioè che *in imo gutture* ; *fino alla estrema parte della canna della gola*, per cui *aspiratio fit densissima*; gli spiriti *quodammodo strangulentur*, cioè quasi che si strangola tirando il fiato. Niente di tutto questo voi, nè poco, nè molto osservate nella pronunzia del vostro NGAHIN. A voi dunque non sono favorevoli; nè possono in conto alcuno esserli. La *G* di sua natura non è Gutturale, è lettera Palatina. Chi l'adoperò per ע, non l'adoperò per intiera compita Gutturale; ma per esser confinante alle Gutturali; l'adoperò B come un principio della formazion della Gutturale; come per un appoggiamento a render più sensitiva l'aspirazione, che per lo più suol seguirgli di *H*, *HH*; come di sopra vedeste in *GH*, *GHH*. Se 'l *G* poi vada ad unirsi a consonante di organo, diverso tutto dalle Gutturali: dalle Gutturali e loro affinità si discosta allora di molto. come se si unisce colla Linguale *N*, nella pronunzia di *GN*, o di *NG*, suono riprovatissimo dal Clerico, come udiste; e dal Bustorfio, chiamato assurdo: *Absurda autem plane est pronun-* C *tiatio per* גי; con tollerar piuttosto, che si profferisse all'uso de' Giudei Germani che confondono l' ע coll' א, *hos tamen praestat imitari*, *quam per* GN *cum quibusdam efferre*. Nè stiate a mirar quella *N* che io fra le potestà dell' ע ho inserita; come se l' ע potesse anche esporsi per *N*. Fu questo un opinamento del P. Cornelio a Lapide, il quale per additare il raddoppiamento della *NN* in *HosaNNa*, formava così il suo raziocinio: L' ע dai LXX. vedesi espresso dal *Gamma*: questo *Gamma* per precetti Grechi Gramaticali si con- D verte in *N* avanti un' altra *N*: Dunque da *Hosaע-na*, è formato l'*HosaNNA*. La maggiore di queste proposizioni merita esser ricevuta come di sopra, cioè che *Gamma* non fu adoperata come a Gutturale intiera e perfetta; nè come a perfetta Palatina, ma come a lettera la più affine alle Gutturali, e da cui prende quasi cominciamento la ע. Circa la proposizion minore, confesso di non essermi ancora sotto gli occhi passato, che od i Greci, od i Latini prescrivessero sì fatta commu-

 ta-

A tazion di *G* in *N* avanti altra *N*. *G* in *N* avanti altro *G*: l'ammetto volentieri; in dicendo Varrone *lib.* 1. *de Orig. L. L.*, che gli Antichi scriveano *Aggulus*, *Aggens*: per *Angulus*, *Angens*; siccome i Gramatici Grechi dicono dell' Ἄγγελος, da cui noi *Angelus*. Ma non ritrovo di quanto il Cel. Cornelio a Lapide avanza del *G* avanti *N* che si leggessero entrambi per due *NN*. Per cui nella voce *Hosanna* schermir non pote' il frizzo mordente di M. Dan. winzern *de Hosanna*, *ad Matth.* XXI. 9., il quale secondo le giuste regole
B sostiene, che l' Ὡσάννα dell' Interprete Siro ed Arabo fu espresso per אושענא ed אוסנא, dall' Ebr. הוֹשִׁיעָה־נָּא *Serva quaeso*, voce poi presa per segno di acclamazione, per un *Viva*. Il נא *NA* congiunto alla voce d'avanti per lo *Maccaf*, acquista la forza del raddoppiamento *NNA*; come io nella mia *Lingua santa* pag. 17. dimostrai anche colle voci nostrali: *laggiù*; *piuttosto* &c. in vece di la-giù, più-tosto; *chicchessia*, per chi-che-sia ecc. E pare anche che da' Greci e Latini siasi ciò i-
C mitato, mentre scrivono: *Halonnesus*, *Proconnesus*, *Hecatonnesus*, *Peloponnesus*, con altri molti che in Gr. e con una *N*, e con due *NN* si veggono; quantunque composti da Νῆσος *Insula*, come Ἅλω νῆσος, od Ἀλόννησος ecc. L' altra voce הוֹשִׁיעָה, può contrarsi in הושע, e con supprimersi l' ע, farsi הוֹשׁ *HOSA*; aggiuntovi *NNA*, formasi l' *Hosanna*, od Ὡσάννα. Soggiugne il Winzern: *Hoc miror qui non viderit* (*lapsu an de industria?*
D *parum curo*) *Orientis linguas creberrime crepans Cornelius a Lapide ad Matth. cap.* XXI. 9. pag. 398. *Dicendum*, aiens, *esset* Hoschana, *sed vulgo dicitur* Hosanna; *quia littera* ע Ain, *quae ultima est in* Hoscha, *versa est in* γ gamma, & γ in ν ny (*i. e. in literam N*) *ob sequentem* N, *ut fit apud Graecos per euphoniam*. Ἄλογον! *Frustraneum*! Non vero dunque è nè che Gamma, nè che ע si commuti in *N*. Non vera, ed anzi assurda è presso il Bustorf. la pronunzia di ע per *GN*. Piucchè assurda è quella vostra per *NG* sì perchè priva di aspirazione,

sì

sì anche perchè suono ottuso, e nasale. *Atque ideo sonum illum* (conchiudo col Cel. Muisio sul Cap. I. della Gramatica del Bellarmino) *ex N & G conflatum strangulato flatu, narium adminiculo, perque easdem spirante, (quorum unum per se incommodum est, & contra naturam, alterum turpe & vitiosum) qui a multis litterae ע tribuitur, peregrinum esse, & afflictitium, qui prava consuetudine in hanc linguam invaserit.* A

Per ben dichiarar le locuzioni usate per κατάχρησιν dagli Autori, come parlar col Naso; spirito Aspro; lettere Gutturali: *forza è di appigliarci alle fisiche dichiarazioni di come in noi il perfetto Suono si formi. si formino le Vocali; le Consonanti; e della distribuzion delle Lettere ne' cinque Organi.* B

C

9. Ma il Buxtorfio, odo che dite, non espresse: *adminiculo summi gutturis & narium?* e non caratterizzò per naturali questi suoni: *duo ista naturalia sunt spirandi in sermone organa?* Il naso non si richiedette dal P. Franchi, in dicendo: *che si pronuntia mentre che si tira il fiato coll' apertura del naso?* Non esige il Bellarmino che tal suono facciasi *narium adiumento?* Com' è dunque ora, che tali circostanze richieste nelle addotte loro autorità, voi con arte le supprimete? Niente io con arte supprimo; ma sol con arte ho differito a risponderci, per attender le nuove vostre pressanti obbiezioni. Rispondo ora, ed affermo, che tutti e tre dicono il vero; salvo quella particolarità aggiunta dal P. Franchi; cioè che si tira il fiato coll' apertura del naso. Che *si tiri il fiato*: questo è anche fuor di natura, come il mostrerò or ora. Che il fiato si mandi fuora, e si mandi per l'apertura del naso: questo è tutto secondo la natura, e va benissimo. Eccovi lo scioglimento del nodo, senza più tenervi D

 a ba-

A a bada. A taluni celebri Autori è tal volta piaciuto, per così meglio spiegarsi, l' usar certe locuzioni secondo il volgo; onde locuzioni abusive, che i Greci dicono *per* κατάχρησιν. De' parlari abusivi, osiano catacresi nel dirsi di Simonide, le tre Greche lettere aspirate; e di Epicarmo le quattro doppie inventate da Simonide: già nel precedente Trattato pag. 416. 517. l'udiste. Locuzione ora abusiva sarebbe quella di dire che si *parli col naso*, e che la Rinoctipia sia un suono o strepito formato *col naso*; che anzi dir dovrebbesi allora

B che *si parli senza naso*; imperciocchè in quel tempo il naso concorre meno alla pronunzia, di quando il volgo stima che noi non parliamo affato col naso. In riguardo che l' aria non essendo abile a fare il suo cammino per lo naso, ritorna nella bocca, ove forma quel lento suono ottuso, che chiamano nasale. Ve ne accorgete da voi stessi nelle due lettere labiali *B*, ed *M*. che se vi piaccia derider qualche parlante col naso, o per meglio dir senza naso; oppur che dal freddo, o per qualche infermità sianvi le narici

C otturate; o che studiosamente ve li socchiudiate coll' uso degli occhiali messi troppo in giù del naso; o ve li otturiate colle mani: allora nel profferir la *M*, si udirà il B; come *Babbab atque Tatab*, in vece di *Mammam atque Tatam*. Dovecchè per l' opposto se nella pronunzia del *B* comprimiate troppo i labbri con far che il fiato esca per lo naso: allora si udirà la *M*, o si aggiugnerà la *M*; come *Mammel*, ovvero *Mbambel*, per *Babel*. Essendocchè il *B* pronunziasi battendo il labbro superiore nell' inferiore; alla qual lettera

D coincide la *M*, in cui di più si ci ascolta quel picciol moto fatto col naso. Se questo moto di aere uscente dal naso voi l' aggiugniate al *B*, riuscirà *M*, od avrà la *M* a sè aggiunta. E se questo moto nella pronunzia della *M* non avrà libero il passaggio per lo naso, ma che esca per la bocca: allora riuscirà B, oppure una *M* nasale; cioè una *M* in cui niente il naso concorre o per infermità, o per nostro artificio. Quel che vi ho detto della *M*, l' esperimenterete nel profferimento della *N*, della *GN*, e della vostra *NG*, se in-

cre-

creſparete, come vòi fate, il naſo nelle voci per A
eſempio *Nonna*, *Gnarus*, *Ngain*. vizio τῇ ὀρθοε-
πεία, cioè *alla retta pronunzia* contrariſſimo, diſ-
ſe Eraſmo nel ſuo Dialogo *De recta pronunciatio-
ne*; con chiamar queſti tali che così favellano:
Cornicines; ſoggiugnendo giuſta il popular ſenti-
mento, *quibus ſonus per naſum erumpit potius*,
quam per os. Avendo più rettamente dovuto di-
re: *quibus ſonus per os erumpit potius*, *quam per
naſum*. Di queſta prima popular locuzione, cioè
parlar col naſo, ſe ſi ſervì Giorgio Amira, quan-
do ad evitarſi il ſuono naſale diſse, che (Siriac. B
2.) *nullo modo in ejus prolatione a naribus depen-
det*; e Teſeo Ambroggio che diſſe: *nobis non licet
eſſe tam naſutos*, *ut etiam naſi prolationem literis
addere velimus*: Non ſi ſervì però nè il Bellarmi-
no, nè il P. Franchi che la volle coll' apertura
libera del naſo; nè tampoco il Buſtorfio, che per
vederla profferita con ſuono naturaliſſimo, richie-
dette nella ע e naſo e gutture; e chiamolla *ſpiri-
tus aſperrimus*; quantunque eziandio l'uſar i vo-
caboli *guttur*, ed *aſperrimus*, ſiano piuttoſto vo-
caboli del volgo, a cui ora entriamo per di- C
moſtrarveli.

10. Locuzione dunque anche abuſiva è quel
nomare *ſpirito Aſpro*, in vece di Denſo. Poichè *Aſ-
per* vale *aſpro*, *rigido*, *auſtero*, *inſoave ai ſenſi*.
Teodoro Beza nel ſuo Alfabeto Gr. ed Ebraico:
ψιλά, diſſe egli, *id eſt Tenues tres ſunt*, *exili ſci-
licet & tenui ſono contentae* Π, K, T. Δασέα, *id
eſt Denſae totidem a ſuperioribus procreatae*, *adiun-
cta aſpiratione*: *quo fit ut Tenuibus*, non Aſperio-
res quidem, ut vulgo putant, *ſed Denſiores ſint*,
& quaſi pinguiores Φ, X, Θ. Μέσα, *ideſt Mediae* D
cuiuſdam inter tenues, *& aſpiratas naturae ecc.*
Se poi voglia ſoſtenerſi che per quella voce *A-
ſpro*, intendaſi quell'aere che paſſa per l'Arteria
nomata Τραχύα Trachea, cioè *Aſpera*; non può
ſoſtenerſi; poichè anche il Lene ſpirito paſſa per
quella, nè per ciò prende tal nome. Oltre a che
eſſendo la Trachea una, e della ſteſſa ſempre fi-
gura, cioè come una lunga filſa di ſemi cerchi,
non ammetterebbe nella voce *ſpiritus* all'*Aſper*
(che dal Caſtelli, e Buſtorfio daſſi per poteſtà

A al ה) l' *asperior* che daſſi al ח, e l'*asperrimus* che daſſi al ע: in vece di uſar *Denſus*, *denſior*, *denſiſſimus*, come usò il Bellarmino: ע, dicendo, *aſpiratio eſt denſiſſima*. Vi ſono delle altre più proprie voci, come *Flatilis*, *daſia*, *denſus*, *adſpiratio*, *ſpiramen* per additarſi lo ſpirito chiamato dal volgo *Aſpro*. e per lo *Lene* oppoſto, dirſi puote *Lenis*, *levis*, *tenuis*, *exilis*, *pſila*, *pſilis*, *inadſpiratio*; vedi in Teſ. Ambrog. pag. 99., ed in Dauſquio *Orthograph.* pag. 152. quali ſiano quegli Autori che li chiamino in sì varie guiſe. Aggiugnendo B il Dauſquio nel Denſo e nel Lene tal ragione: *Denſam ſic dici, quod in eo amplius pulmo animae praelargus anhelet, & in levi parcius*. La materia che entra ed eſce dai pulmoni o leggermente, o copioſamente, nomaſi *Anima*, *aër*, *flatus*, *afflatus*; e più di tutto uſato dagli Autori Grechi è Πνεῦμα *a* πνέω *reſpiro*. dai Latini è uſato più *Spiritus a ſpiro*, quaſi *σπῶ ἀέρα traho aëra*, come preſſo il Voſſio diſſe il Martinio.

11. Da queſta etimologia di *Spiritus* del Martinio, par che la propoſizion del P. Franchi riC ceva dell'appoggio, ove diſſe, che ע *ſi pronuntia, mentre che ſi tira il fiato coll' apertura del naſo*. E pare anche che a corredarla concorra Ariſtofane nel ſuo Pluto a que'verſi:

Συκ. Ἀρνεῖσθον; ἔνδον ἐςὶν ὦ μιαρωτάτω
Πολὺ χρῆμα τεμαχῶν ϗ κρεῶν ὠπτημένων.
ὖ ὖ, ὖ ὖ, ὖ ὖ, ὖ ὖ, ὖ ὖ, ὖ ὖ.

Syc. *Negabitis ſcelera? intus fruſtra piſcium,*
Et carnium aſſatarum magna eſt copia.
Hy hy, hy hy, hy hy, hy hy, hy hy, hy hy,

Καρ. Κακόδαιμον, ὀσφραίνει τι. Δι. τοῦ ψύχους γ' ἴσως.
D Ἐπεὶ τοιοῦτον ἀμπέχεται τριβώνιον.

Car. *Quid olfacit miſer iſte?* Juſt. *Frigus forſitan,*
Huiuſmodi quando eſt amictus penula.

La deficienza totale di eſpreſſioni per lettere ad eſprimer l'azion di adorare, cioè quel tirare in noi il fiato con quel proprio adattamento di labbri, rende Ariſtofane compatibile ſe ſi avvalga dell'aſpirazione, e del Y; ove ſe vi è il fiato, e l'adattamento di labbri, il fiato col ὖ fuori ſi manda, e non ſi ſorbiſce. Da noi anche ſuolſi in

ciò

ciò imitare Ariſtofane, ma con più appreſſamento al vero; ſogliamo poſporre l'aſpirazione, ſcrivendo *VH*. Così la Tancia eſpreſſe nell' Atto I. Sc. 4. (ch' è la ruſticale Commedia di Michelagnolo Buonarruoti, intitolata la Tancia): *S' io l' annuſo, VH l' ha pure il buon olore*! cioè: *Se io l' annaſo, VH l' ha pure il buon odore*! Soggiugne nell' annotazione Anton Maria Salvini. *VH interjezione, che può rappreſentare il tirar ſu pel naſo l' alito per ſentire, e attrarre l' odore*. Ma il vero ſi è, che ancorchè ſi tiri in dentro a varj tratti il fiato o nell' odorare, o nell' eſprimere il freddo eceeſſivo: ſia coll' Y', ſia coll' *VH*: non è poi che egualmente ſi verifichi nel favellare, come udirete or ora. Il pretto e giuſto parlare eſigerebbe che non *Spiritus* a *ſpiro*, quaſi *σπῶ ἀέρα*, ma che *Inſpirazione* noi chiamaſſimo quel ricevere nelle veſcichette de' noſtri pulmoni l'aere che ci circonda, mentre alziamo il petto per l'azion di certi muſcoli, appunto come nell'innalzare che faremmo un mantice. *Eſpirazione* poi, nel premere in noi il petto ed uſcir fuora da' noſtri pulmoni l'aere, ſimile a quella che nell' aggrinzare e chiudere il mantice noi aſcoltiamo. *Reſpirazione* finalmente, che racchiude ambe le azioni e d' inſpirare, e di eſpirare; cioè è quel reciproco e vicendevole introito ed eſito che continuamente facciamo dell' aere e dì, e notte per mantenerci in vita; onde vitale, e naturale fu detto cotal aere. Quantunque ſtando ſvegli giuocarlo poſſiamo a noſtro modo o con parſimonia ed a tempo, ed a varj tratti; o con copia, e con maggior preſtezza; dandogli il paſſaggio per un tubo, oſſia canale, o fiſtula, o canna; che non è già l' *Eſofago*, così detto, poichè per ivi allo ſtomaco, o per meglio dire al ventricolo, il mangiar ſolo, e 'l bere paſſa; che è quello che propriamente direbbeſi *Gutture, la Gola* (ſiccome abuſivamente lo ſteſſo P. Franchi diſſe, che ſi tira il fiato fino alla eſtrema parte della canna della gola): ma è l'altro condotto anteriore all'eſofago, oſſia gutture, o gola; cioè nella parte anteriore al collo, che nomavaſi avanti Ippocrate col ſemplice nome di *Arteria*;

e da'

A e da' Latini *Arteria* ed *Arteriae*. Dopo però che anche *Arterie* chiamati furono que' vasi, che contenendo più di spirito naturale che di sangue, *Vene* diceansi ne' tempi antichi, *Vene* al pari di quelle che conteneano più sangue che spirito naturale: allora a quest' organo della respirazione che è l' *Arteria*, per distinguerlo dalle altre del nostro corpo chiamate anche Arterie; fu aggiunto l' attributo di *Trachea*, con dirsi *Trachea-arteria*. Trachea, cioè rozza, a cagion de' suoi Cartilaginei anelli, da τραχὺς, εῖα, ὺ *asper*, *ra*, *rum*.

B Α'ρτηεία poi, *non est quasi* ἀλτηεία; *nec quasi* ἀερο-τηεία... *Arteria recte ab* Α'ρομαι *descendit*, *ex ejus annulis sibi invicem* aptis *atque* consertis. vedi il Cel. Mazzocchi, che diffusamente parla dell' Arteria nella pag. 496. *Comment. Kalend. marm. Neapolit.*. *Aspera Arteria*, così dottamente Cic. 2. *de Nat. Deor.* c. 54., *est fistula ab ore ad pulmonem*, *per quam spiritus*, *sive aër attrahitur*, & *emittitur*, & *vox formatur*. Distinguonsi bene le due fistule, le due canne, e l' anteriore cioè la Trachea-arteria, a cui fa capo Λάρυγξ *Larynx*; e

C la posteriore, cioè l' Esofago, a cui fa capo Φάρυγξ *Faux* le fauci. o per meglio dire, a cui la prominenza è *Ruma*, descrittaci nel suo Etimolog. dal lod. Mazzocchi: *Est eminens Gutturis pars*, *a qua quaedam animalia cibum revocant*, *quem per otium postea ruminant*. Dell' altro significato e sua etimologia prosiegue a dire: *Pro* mamma, papilla *cum in pectore eminet*; Ruma, Rumis, Rumin, & Rumen *dicitur*. *Et addito* ST, Struma *hoc est eminentia glandularum circa collum ab Hebr.* רום RVM, *quo eminentia*, & *quidquid exporrigitur*

D *designatur*. *Sic ab Eminentia* ROMA, *quippe fundata in Colle Palatino*. *Hinc appellatus* ROMVLVS *ejus fundatur*. *Ob eandem caussam* & RAMA *in Palestina*. La Laringe, delle cui cartilagini la più patente è quella che forma la prominenza, che il volgo chiama il *morso*, *o pomo di Adamo*, che noi in noi esperimentiamo; e veggiamo nella gola degli altri, che tale tutte le volte che si trangugia il mangiare, il bere, o la saliva; acciò difesa la *Glottide*, di cui ora diremo; dall' *Epiglottide*, detta come *Sopralingua* (ch' è una

na cartilagine qual foglia d'un edera) niente nel- A
la Trachearteria ammetta di vivande, o bevande
mentre si tracannano per l'Esofago. Composta è di
membrane, ligamenti, cartilagini, e muscoli tal Laringe, che fa come un capo, o corona, o coverchio
della Trachea; o sia anche come un nodo, ch'è chiuso quand'ivi l'aere di rado non traffica; aperto poi
con ovale apertura, quando respiriamo, o formiamo la voce... Ma prima d'internarmi in tali spiegazioni, assai congruo stimerei riferire in conciso sulla
Voce il parer più fondato de' Moderni; con unirvi
dopo quel degli Antichi. Dico dunque, che la Lo- B
quela, e 'l Canto siano specie della Voce; siccome
questa è del Suono. Si definisce la Voce: *Sonus emissione spiritus e glottide* (a motivo dell' Espirazione; giacchè nell'Inspirazione quella voce, come negli asmatici, è una voce impropria) *in ore animalis aliquo effectu* (ad esclusion della tosse, e del singhiozzo) *incitati creatus*. Suono oppur
Voce comunque si abbia, o sommessa debole e piccola, oppur alta grande e forte. o naturale propria e piena, ovver finta falsa e smezzata; od in
altra foggia: noi tutto unicamente il riponiamo C
nelle azioni varie dei labbri della Glottide; mentre per quelli il sorbito aere facciam passare, in
percotendolo col conato del diaframma e di altri
muscoli. Questo per la Voce, e suoi modi è tutto l'artificio; senza che alla Trachea si ricorra,
od alla Epiglottide. quantunque al presente non
manchino il dir con Galeno, che *a nimia siccitacitate Asperae arteriae & Laryngis pendere clangosam esse vocem, quemadmodum observatur in febribus ardentibus & pleuritide*. E fu l' Epiglottide anche Galeno (mi ritrovo da un Francese D
trascritto): *Galien croit que l'Epiglotte est le principal organe de la voix, & qu' elle sert a la varier, a la moduler, & a la rendre harmonieuse*.
Piuttosto è da dire, che l'esterior canale vi coopera, cioè la cavità tortuosa ed intricata delle
Fauci, della Bocca, e *sopra tutto delle Narici*; ne'
cui seni e caverne, di varia consistenza, figura,
e superficie, si creino riflessioni varie inesplicabili della Voce, che anche forza e soavità maggiore acquista; con quella eziandio capacità, come

A in taluni si è veduto, ad imitar le Voci di tutti gli animali, e di qualunque altro suono. Dissi *sopra tutto delle Narici*, poichè queste compresse, e non libere intieramente, come nel NGAHIN : non può mai esservi nè soavità, nè risonanza nella Voce; ma una dispiacevolezza e molestia somma. dovecchè chiusa affatto la bocca, non lascia di riuscir soave la Voce, purchè il Naso non sia impedito. Ciò brevemente premesso, affermiamo, che nella Laringe abbiavi la fessura chiamata Γλῶττα, formata da alcune corde di fibre che dicono ligamentose, di cui

B il rilasciamento rende più aperta la Glottide nella voce bassa; e la tension diversa, cagion de' tuoni diversi, forma la voce tanto più acuta, quanto più la Glottide si rinserri, e che quegli archi ellittici passino ai più angusti, più lunghi, e meno curvi; con finalmente degenerare in due se tangenti linee rette, che sono più brevi di tutt' i precedenti archi. Se l' aere qual' archetto di violino legeramente striscì per gli labbri della Glottide: formerà voce sommessa e debole; se fortemente: voce alta e grande udirassi. Diversi anche effetti, se egualmente, o no

C si tirino le fibre delle vocali corde. Il Manuale, tra gli Antichi, dell' Armonia di Nicomaco, vedete ora come si spiega al l. 1. p. 7. *Porro si multus pulsus, aut spiritus in circumfusum aërem inciderit, & secundum plures partes ipsum percusserit* Magnam *effici vocem : sin paucus* Parvam : *tum ab aequali* Levem; *ab inaequali*, Asperam. *Rursus si tarde inferatur*, Gravem; *sin celeriter*, Acutam.

12. Trachea, e Bocca costituiscono dell' aere il condotto, ch' è intermezzato dalla Glottide. da questa in giù, nomasi Canale primo ed interiore;

D il secondo Canale, o sia esterior cavità, o Buca, è dalla Glottide in su. In fatti בוקה *buca* in Ebr. vale *vacuitas*. onde i nostri vocaboli di *Bocca*; di *Bucare*, cioè formare un vacuo perforando; di *Buca* cioè un foro, o fossa ecc.. Questo Canal secondo ch' è la *Bocca* contien le sue parti modificanti il suono; e sono Lingua, Labbri, Denti, e 'l fondo tutto del Palato, coll' apertura delle Narici. Avviandosi l' aere con libertà per tale interiore ed esterior Canale, non può la favella, la voce, il suono non riuscir perfettissima. Dovecchè poi è un imper-

per-

perfetto e vizioso favellare, e dispiacevole non A poco e quel tener le narici impedite, od increspate come da voi nel vostro NGAHIN; per cui l' aria da tale impedimento si avvia con suono lento ed ottuso per la bocca. e parecchie delle formate consonanti non ben si distinguono; e si confondono con altre a se vicine. Imperfetto secondariamente è, se chiudasi la bocca, con dar solo all'aere l'esito per lo naso; giacchè nè le varie vocali; nè le consonanti affatto possono udirsi; ma la sola voce con tutti i suoi tuoni, per altro niente insoave. appunto com'è quella di un flau- B to modificata nel vario aprimento de' suoi fori da un perito maestro: così è del suono uscente dal solo naso, e modulato con perizia nella glottide. Nè il cantar dunque col solo naso; nè il parlar colla bocca e naso aperto, come disse il P. Franchi, include mai niente di dispiacevole; per esser quello il naturale, come saggiamente affermò il Bustorfio. L'impedimento totale od in parte del naso, è ciocchè partorisce il dispiacevole. Imperfetto è in terzo luogo, se della trachea, glottide aperta, e bocca formandone un sol tubo in- C tiero, che prolongarlo anche più oltre noi potremmo con pippa, e lunga fistula soffiando; ma senza di questa lunga fistula, cessando per ora alle labbra, coll'adattamento solo di quelle, e della lingua formassimo i varj fischi: allora cotale adattamento di labbra e lingua, entrarebbe per la formazion del suono, a far le veci della glottide. Imperfetto è in quarto luogo quel suono (se pur sia vero suono) che odesi nel nostro sorbir per bocca qualche liquore, o odorar per lo naso; imperciocchè allora (con quello ap- D prossimar dei labbri, o di labbro superiore al naso, i quali fanno in qualche modo l'uficio della glottide, richiamando a varj tratti, come nel citato Pluto di Aristofane, nella nostra trachea l' aria esteriore, od acciocchè il mediato licore alla nostra bocca si appressi, od acciocchè il mediato aere gravido di corpicciuoli odorosi venga alla critica del nostro naso) di quell' aere da noi così sorbito, tantosto ce ne sgraviamo, rimettendolo per ove era entrato. Imperfetto finalmente è

quel

A quel ſuono e parlare, in cui piuttoſto pare che da fuori ſorbito l'aere ſi tiri in dentro la trachea; onde formaſi quel parlare e quella voce oſcura e ſoffogata. Chi così parla o per vizio preſo, o per una certa diſpoſizion di organi: nomaſi *Ventriloquo* come ſe parlaſſe col ventre. ed aveanſi un tempo cotali Ventriloqui per tanti Maghi, od invaſati da maligno ſpirito. Diſſi, pare che da fuori ſi tiri a dentro l'aere; ma è piuttoſto una voce sforzata, qual veggiamo in certi corpi aſsai pingui; od enfiati in gola. ma in realtà nel parlar di coſtoro B l'aere, cioè il fiato è allora, quantunque in minor copia, anche ſpinto fuora; ſiccome dal riſcaldamento della mano appreſſata a tal bocca parlante, ci avvediamo, che anzi i periodi che in tal parlare coſtoro formano, ſono aſſai corti; a fine di ſubito ſgravarſi dal di più rimaſto dell'aere ſorbito.

13. Noi, laſciati da banda tutti queſti cinque varj ſuoni imperfetti, diciamo che col ſopradetto ſuono perfetto e naturale, formanſi i ſuoni di tutte le Lettere, cioè le Vocali e le Conſonanti. C le Vocali colla ſemplice ſituazione ove ſi ritrovano gli organi della bocca; le Conſonanti, coll'azione o movimento di qualche organo particolare ſopra l'aria che eſce dalla trachea arteria. Mi ſpiego coll'eſempio degli ſtrumenti pneumatici per le vocali. Premo un taſto dell'Organo, che è lo ſteſſo che diſchiudo la buca o ſia la bocca di una canna di Organo che giù ſtava chiuſa e compreſſa; ſoffia il mantice, e per lo condotto di quello inſinuaſi l'aria in quell'aperta canna; ed odo quel ſuono ſolo e continuo. Chiudo quella canna, e D ne apro a mio piacere, mercè la compreſſion del taſto, un'altra; ed odo quell'altro ſolo e continuo ſuono, giuſta la ſemplice ſituazione in cui ritrovaſi l'altra canna dell'Organo. Così adatto le mani ſul flauto; ſoffio, e mi dà quel ſuono giuſta la diſpoſizion ſemplice in cui il flauto in tempo che io ſoffio ſi ritrova. Cangio diſpoſizion di dita sù quello; ſoffio: e mi dà l'altro ſuono ſtabile e continuo, giuſta l'altra ſemplice diſpoſizione in cui queſta ſeconda volta ſi ritrova. Giacchè è proprio di un aria ſpinta, che ſi ritrova riſtretta

in

in un passaggio, di cui le parti ritrovansi dispo- A ste di una certa maniera: di dover formare quel tal certo suono, giusta la disposizion di quella certa maniera di parti che ritrova. Così appunto situo la bocca alla pronunzia dell'*A*: spingo l'aria dai pulmoni per la trachea; ed odo il suono dell'*A*. La situo per la *E*, o per la *I*, o per la *O*, o per la *V*: ed odo a congruenza di tal disposizione quel tal suono (qual disposizion di bocca esiga ciascuna di queste cinque vocali l'udiremo fra brieve). La glottide mi direte non forma ella il suono? certo che sì. stà ad essa formare i B varj tuoni, più alto, più basso. Concorre anche l'epiglottide, come udiste, con chiudersi più o meno. Concorre anche la trachea s'è più larga, s'è più stretta. Vagliono tutti questi, come i varj registri dell'Organo, come le varje chiavi. Ma per quanto questi si variino, sempre che la situazion di quella canna è al *do*, al *re*, al *mi* &c., deve render quello e non altro suono. Così se la disposizion della bocca è all'*A*, alla *E*, alla *I*, ecc.; quel tal suono certo deve rendere giusta la disposizion che ritrova nella bocca; prescindendo dal C suono se alto o basso. La disposizione a quella tal vocale, a quel tal certo suono del flauto, o dell'organo, essa non agisce punto. non altro fa che prestarsi così all'aria spinta; e dimorarsi nello stato ove quest'aere la ritrova. 'E propriamente, come se direste una negativa agli altri suoni, alle altre vocali. Imperciocchè fino a tanto che la disposizion dell'*A* dura, non mai, per quanto l'aere si spinga, od i tuoni si mutino, possono aver luogo le altre vocali; le quali esigono configurazion diversa di bocca, e non D mai quella istessa inalterata della *A*. E questo è delle Vocali.

14. Circa poi le Consonanti. l'aere che esce dalla trachea arteria vien resa sonora nel suo passaggio dall'azione e movimento di qualcheduna delle principali parti della bocca, che nomansi *Organi della parola*, come sarebbe della lingua dei labbri &c. Questa tale azione dà all'aria sonora un agitazione, ed un momentaneo tremulo, proprio a farci udire tale e tal Consonante.

In

A In modo che se si è rassomigliata la Vocale a quel suono che risulta da una canna di organo, o ad un foro di un flauto: rassomigliano poi la Consonante all'effetto che produce il battaglio di una campana, od il martello sopra l'incudine. Ripeter bisogna il colpo del battaglio o del martello, se vuolsi udire, quel suono, che si è la prima volta inteso; essendochè esso è momentaneo, non durevole come il suono della Vocale, significata da quello di una canna di Organo. Che però se voi cesserete di ripetere il moto dei labbri che ci fe-
B ce udire il *BE*, o'l *PE*; se voi non ripeterete il tremulo della lingua che produsse il *RE*: assicuro che non mai più da sè questa tal Consonante udirassi. Non si ascolta verun suono, che mercè il tremulo che le parti sonore dell'aria ricevono da diversi corpi, che l'agitano. Or quell' azion delle labbra, e quell'agitazion della lingua, danno all' aere che esce per la bocca, la modificazion propria a far sentire quella tale e tal consonante. Quella poi unione o combinazione ma momentanea di una consonante con una vocale,
C la quale non può farsi che per una istessa emission di voce, ed in una maniera successiva: nomasi con adatto vocabolo *Articolazione*. In quest' Articolazione l'orecchio distingue l'effetto della percossa, e quello della situazione. ode separatamente l'uno dopo l'altro. e perciò scriviamo, per esempio *BA*, prima il *B*, e poi l'*A*; appunto perchè l'orecchio ascoltò prima il *B*, e poi l'*A*. Vdirli insieme in un punto istesso non si può affatto; poichè affatto non è possibile, che gli organi della parola fossero in un punto istesso in
D due diversi stati, cioè com'è quì, nella stato della formazion del *B*, ed in quello della formazion dell'*A*. E com'è della combinazion di una consonante colla vocale: tal'è di due vocali che vadano a formare un Dittongo. Nel Dittongo l'*A* in *Audio* trisillabo, siccome l'orecchio ascoltò prima l'*A*, e poi l'*V*: così nello scrivere, prima formiamo l'*A*, e poi l'*V*. Il nome di *Bivocalis*, e la combinazion delle solite due vocali, non costituisce il necessario attribnto del Dittongo; ma solo quel profferirle in una semplice spinta di suono.

no. Imperciocchè vi hanno accozzamenti di vo- A
cali, che non formano il Dittongo, cioè che non
si pronunziano in una sillaba; siccome gli stessi Dit-
tonghi da' Poeti massime, in tempo di necessità
del verso, son pronunziati in due diverse sillabe;
con dividere mercè la figura Dieresi, la prima
vocale dall'altra che la sussiegue. dovecchè per
l'opposto per la figura Sineresi uniscono a forma-
re il Dittongo due vocali, che pur non doveano
formarlo. Così non forma Dittongo *pi-tu-i-ta* di
quattro sillabe. Bensì il forma *pi-tui-ta* di tre sil-
labe, cioè di tre spinte di voce, come in Oraz. B
lib. 1. Ep. 1.

Praecipue sanus, nisi cum pi-tui-ta *molesta est*.
Così A'-ü-rñ di tre sillabe non lo forma, per A'vrñ di
due che il forma. Quindi si definisce la *Sillaba* che
sia: *un suono o semplice o composto, profferito per
una semplice spinta di voce*. Semplice quando sia-
vi una sola vocale; Composto, quando alla vocale
siavi combinata altra vocale, com'è ne' Dittonghi
e Trittonghi; o siavi combinata consonante, come
in *pa*; *spa*, *spra*, *spram*, *sprax*. Per Semplice altri
intendono, quando ad una vocale, od altra vo- C
cale preceda; oppur gli preceda consonante. Com-
posta poi, se ad una vocale congiungansi più con-
sonanti, come *PRA*, che in sè il *P* contiene u-
na specie di suono della *E*, che i Francesi no-
minano *E* femminile che non forma sillaba. In
fatti anche noi diciamo *com-PRA-re* di tre silla-
be, e *com-PE-RA-re* di quattro; *an-DRO' di*
due, ed *an-DE-RO'* di tre sillabe. Ma su questo
convien che vi parli con proprietà più adatta.
ed è, che quelle consonanti prive di vocali che
compongono una sillaba, sono sempremai seguite D
da un suono, ch'è, come udiste, riguardato qual
E muta. Così chiamasi quell' effetto dell' ultima
ondolazione, ossia ultimo tremulo dell'aria sono-
ra; e ch'è l'ultimo scuotimento, che il nervo udi-
tivo riceve da quest'aere. Nella pag. 32. n. 28.
della mia *Lingua santa*, m'ingegnai di paragonar
lo *Sceva* degli Ebrei alla *E* femminile, ossia *E*
muta de' Francesi; ma più a proposito, e con vi-
vezza assai più maggiore merita venir rassomiglia-
ta a questa ultima ondolazione, ossia tremulo dell'

A aria sonora. A motivo che è di natura assai diversa la *E* debole rassomigliata dall' ultimo tremolo dell' aria sonora, che odesi dalla consonante in cui termina la sillaba; da quell' altra *E* muta e femminile de' Francesi, che positivamente nella scritta si esprime, ed anche nel suono per quanto languido si pretenda. Differente è l' udir in Francese *Cap* e *CapE*; *Michel* e *MichelE*, *Siam* ed *AmE*, *Coq* e *CoquE*, *Job* e *RobE* ecc. Ed in più consonanti di seguito nella parola, sempremai supporre bisogna tra ogni consonante que-
B sta *E* debole; ma nel suono distintissima; come appunto distintissimi al nostro udito sono i suoni, che s' interpongono tra più colpi consecutivi, e prestissimi quanto sia possibile di martello sopra l'incudine. Affermiamo che quella serie di colpi, sia non altro, che una sequela di più colpi ripetuti, e ben dal nostro udito distinti. Nè noi potremmo tal ripetizione nè discernere, nè tampoco nominarla ripetizione, se non discernessimo gl' intervalli di tali ripetizioni. Quegl' intervalli sono per appunto i suoni della *E* muta, che in tutte
C le Favelle ritrovasi dopo ogni consonante priva di vocale. Non suole esprimersi è vero, ma necessariamente si suppone, siccome in Ebraico solo si suppone in tutte le lettere ultime mobili, e nelle incluse dal Daghesc forte. da queste in fuori, sempremai si esprime con quel segno che *Sceva* appellano. Dal detto fin ora resta sempre più conchiuso, che la Vocale è il suono che risulta dalla situazione, in cui gli organi della parola si ritrovano, in quel tempo che l' aria della voce vien fuora dalla trachea-arteria. E che la Conso-
D nante sia l'effetto della modificazion passaggiera, che quest'aria riceve dall' azion momentanea di qualche organo particolare della parola. E che Articolazione si nomi quel maritaggio di una consonante colla vocale. se vocale con vocale in una spinta di suono :- avrà l'adatto suo vocabolo di Dittongo. Sillaba poi quell' una spinta di suono formata da vocale sola, o con una o più consonanti, oppur che formi un Dittongo, o Trittongo. Finalmente che lo Sceva Ebraico additi quell' intervallo, che ben discerniamo interporsi

tra

tra due consonanti di una sillaba, non intermez- A
zate da veruna vocale.

Dei cinque Organi della pronunzia. Opinioni varie delle Gutturali; e come da principio si fossero pronunziate.

15. Tutte le lettere dell' alfabeto, comprese vocali e consonanti, sogliono in cinque porzioni i Gramatici dipartirle, che sono i cinque Organi, B come udiste alla pag. 206. della nostra *Lingua santa*. Arrollando le quasi tra loro omogenee; e destinandole a quel tal organo, che più in loro prevale. quantunque non è che con quel solo organo si formino; ma bene spesso esigono la cooperazione di qualche altro. Dissi quasi omogenee le lettere dello stesso organo; poichè fra loro tutta la distinzione non in altro consiste, che nel più o meno appoggiarle, per fare intendere o l' una, o l' altra. Per esempio nelle Labbiali, appoggi o sia premi più il *P*: ed avrai *B*; più il *B* con un C tantino di fiato per lo naso: ed avrai *M*; appoggi meno il *P*: ed avrai la odierna pronunzia dell' *V* che chiamano consonante; appressi più il labbro di sotto verso i denti di sopra: ed avrai F. Perciò fra loro si scambiano volentieri queste quasi omogenee lettere di uno istesso organo. e non di rado anche veggonsi commutate con quelle lettere dell' altro organo affine, o che vi ebbe parte nella formazion dell' organo primario che prevale. Rammemora il P. Franchi nella pag. 25. i detti organi con vocabolo Ebraico dicendo: D *Delle lettere alcune sono dette* הגרון *Aggaron* della Gola, *dette comunemente* Gutturali (Gola e Gutture nomi sono abusivi come udiste), ה, א ע, ח. Altre לשון *Lascion* della Lingua, ל, ט, ד ת, נ. *Altre* החיך *Habbech* del Palato, ק, כ, י, ג. *Altre* השנים *Hasscinnaim* de' Denti, צ, ר, ש, ס, ז. *Altre* השפתים *Hassephataim* delle Labbra, פ, מ, ו, ב. Nella division delle lettere fra' Greci e' Latini Gramatici, vi è quella di dividerle in Semivocali e Mute. Non si convien fra loro in che positi-

A vamente consista l'esser di semivocale. Vi ha chi affermi, che le sole Dentali siano le Semivocali. Dentali ed anche Soffianti le nominano, a motivo del soffio, o sia sibilo, che nell'uscir da' Denti, formano un non so che di strepito sonoro e vocale; per ciò queste si vogliono Semivocali. là dove il resto delle consonanti a tal confronto meriterebbono appellarsi Mute. Con queste Semivocali o siano Dentali, e colle Palatine hanno dell' attinenza molta le Gutturali, a motivo del fiato che mandan fuora. Le Dentali il lancian fuo-

B ra per gli denti. le Gutturali lo spingon fuora del naso e della bocca per lo palato. le Palatine dal di sopra della trachea il vibrano al ciel del palato mercè la lingua. Non fia dunque maraviglia il veder le Gutturali scambiate alle volte nella soffiante S, od in qualunque altra in cui odasi qualche scoppio di fiato. Così parimente se si veggan commutate in qualcuna delle Palatine; siccome più avanti vedrassi cogli esempj. Ma per lo nostro presente uso, fermiamoci a ben disaminare le lettere Gutturali o siano Arteriali. Da

C taluni fansi queste quattro Gutturali, come tre gradi di aspirazione diversa; con assegnar il primo grado di spirito denso alla ה; doppio spirito denso alla ח; triplicato denso alla ע; ed all'א come una negativa del denso, con assegnargli lo spirito lene. Perciò il Castelli, e 'l Bustorfio dissero: א *spiritus. lenis*, ה *asper*, ח *asperior*, ע *asperrimus*: e questa è la prima opinione. Piace ad altri assegnar all' א l'H, siccome l' attestò il P. Franchi nella pag. 111. ove disse: *Per la* א, *quando è nel fine, o altrove, se ben propriamente non bisognereb-*

D *be porre lettera alcuna, pure per imitatione di molti altri, habbiamo posto alle volte per sua corrispondenza una H... come* אמר *Hamar*; בלא *Beloh*.

Se questi *molti altri* danno all' א un *H*; bisogna che due *H* ne diano alla ה; tre al ח; e quattro aspirazioni alla ע: ed è questa la seconda opinione. Altri (privandole affatto di quel molto fiato, che si pretende come in quattro distinti gradi di aspirazione) affermano che additano tante diverse vocali, l'א per *Alpha*, ה per *Epsilon*, ח per *Eta*,

ע per

ע per *Omicron*: e questa è la terza opinione. Ed A altri finalmente, che ciascuna di queste quattro richiegga diversità di sito nel movimento particolare delle parti varie interne della trachea, cioè della laringe da cui sono eccitate: ed è questa la quarta opinione. Checchè io ne senta di tutte e quattro queste opinioni, eccovelo. Non piace a me la prima opinione, e molto meno la seconda. Per qual ragione? La Greca Gramatica per uso del Seminario di Padova, in trattando delle Tenui, Medie, ed Aspirate, si manifesta così: *Dicuntur* Tenues, *quia proferuntur minima* B *spiritus copia*, Mediae *quia mediocri*, Aspiratae *quia maxima*. Se le Aspirate che contengono un *H* solo, si vogliono profferite *maxima spiritus copia*; il *maxima*, direbbe qualche alunno della grammatica, è superlativo, che sopra di sè pare di non ammetter grado maggiore: e pur questa *H* dal Castelli, e dal Bustorfio viene assegnata al carattere ה, nomato da loro *spiritus asper*. La ח poi che dicesi da loro *asperior*, e la ע *asperrimus*; dovrà dalla Gramatica di Padova, quella aversi per arcimassima, e questa per massimissima. C E se ci atteniamo a que' molti altri additati dal P. Franchi: addiverrà il ח di massimissima; e la ע di arcimassimissima. Quanto il discorso cammina bene: altrettanto rendesi impercettibile il modo di darsi fuora questa tal copia arcimassimissima di spirito. S' ingegna il P. Franchi di farcela con qualche chiarezza percepire, in dicendo alla pag. 17. di sua Gramatica: *La* ה *non ha in Latino, nè in Greco consonante a lei simile: perchè è una certa aspiratione più gagliarda, che quella della nostra* H, *e si pronuntia propriamente* D *in quel modo che fa un huomo, quando ha corso un gran pezzo, e poi vuol respirare; nella qual respiratione, dicendo* HE' *pronuntia quasi essa* ה. Alla pag. poscia 19. prosiegue. *La* ח Chet *non ha in Lat., nè in Gr. consonante alcuna che a lei corrisponda; perchè è una certa aspiratione più gagliarda che la* ה, *e che la* H *Latina, e che la* χ *Greca; e volendola pronuntiare, bisogna far a quel modo, che fa una persona, quando si vuol ispurgare, pronuntiando fortemente questa voce* CHETH. Che di-

A direm poi del ע che è *spiritus asperrimus*? Se a proporzion della ה, e della ח si dovesse intender la descrizione altrove anche accennata del detto P. Franchi sul ע, che volle, che si pronunziasse: *mentre che si tira il fiato, con l' apertura del naso, quasi che si strangola, arrivando fin alla estrema parte della canna della gola*: Io direi, che non si potrebbe senza un grandissimo rimorso di coscienza (or qui sì che ci va da vero lo scrupolo, e la coscienza) insinuare ad uno l' approfittarsi dell' Ebraico (come di una cognizione im-
B portantissima a tutte le erudizioni, massime alle Sacre) senza prima avvisargli, che per tal utile cognizione la sua salute corre grandissimo rischio, cioè, di continuamente sfiatarsi *totis lateribus ac lacertis* nell' incontro di quella ה; ed a spurgar fortemente in quel ח; ed a porsi nel cimento di strangularsi tutte le volte che s' imbatta nella ע. Quand' altro sarebbe gran carità e giustizia il dirgli, che prima di darsi all' Ebraico, si provvedesse di un fermo brachiere e forte, per non patir nelle parti nobili del nocumento gra-
C vissimo. Ora sì mi sovviene, che non fuor di ogni proposito il P. D. Giovanni Maria Torre de' PP. Somaschi, mio grande amico, letterato degno, e degnissimo Bibliotecario del Re di Napoli, incontrandomi, lepidamente m' interrogava alle volte, del come io me la passassi colle mie lettere brachierali? Chi le Gutturali profferisce a questo andare, gli è ben d' uopo di tenersi ad una certa gran distanza da colui con cui favella: *nihil enim*, avvisò bene il Dausquio pag. 26. di sua Ortograf. *helluonem magis sapit aut barbarum, quam e gut-*
D *ture adversus eum, quicum loquare, insufflare*. Essendovi a gran ragione di coloro, soggiugne piacevolmente Erasmo nel sopraccitato suo Dialogo: *qui moleste ferant, sibi inhalari spiritum alienum, qui nonnunquam ololet allium, cepas, aut salsamenta, aut polypum, ut absit scabiei contagiosae, aut pestilentiae, alteriusve morbi periculum, quum nullus sit facilior, quam per halitum transitus*. Ed è mai credibile che così gli Ebrei antichi avessero incivilmente profferito, spruzzandosi a vicenda il volto con quegli aliti forti, gravidi di umo-

umore? Niente affatto di sì eccedenti pretese caricature osserviamo oggigiorno nel mutuo favellar degli Ebrei, Siri, Arabi, Turchi &c. E' dunque una calunniosa soverchieria imputare alla pronunzia degli Ebrei ciocchè presentemente non si vede, nè è credibile che sia giammai stato. Che anzi io arguisco il contrario da' presenti precetti Ebraici; i quali se ammettono raddoppiamento di uno istesso carattere, mercè il loro Daghesc forte: affatto questo il ripudiano nelle Gutturali e nel Resc. nel Resc per evitare nell' esser suo di soffiante quel ῥοῖζον detto da Sesto Empirico, cioè quel suono irritato che odesi nell'appoggiare e premer troppo questa lettera, per cui detta fu da Erasmo *littera canum*. Nelle Gutturali poi, per tema di non produrre eccedenza di fiato nell' azion rinculcata di que' dati punti nella laringe, a cui è ciascuna Gutturale assegnata nel formarsi. Nè vi caschi nell' animo, che dall' esser elleno aspirate all' eccesso, come non pochi falsamente suppongono: perciò da' Gramatici si privino di tal Daghesc forte; imperciocchè se ciò aver potrebbe qualche luogo nell' ultima ע, che si vuol la massima di tutte le aspirazioni: non si potrebbe poi verificare nel ה, nel ח e molto meno nell' א, da cui i Gramatici egualmente vietano tal Daghesc forte, che dalla ע. Le sopra addotte comparazioni, che udite abbiamo dal P. Franchi a ben distinguer nelle Gutturali i gradi varj dell' aspirazione, se per la Ebraica pronunzia a dì nostri tanto in Occidente che in Oriente non facciano; poichè niuno Ebreo veggiamo che così pronunzii: Tuttavolta ne' tempi di S. Geronimo ci si rappresenta essere stata la pronunzia Ebraica alquanto più spiritosa e carica; ed assai più viva in quei dei LXX. Interpreti; e molto più maggiore da dopo la Cattività degli Ebrei in Babilonia; e nella lingua Caldaica degli stessi Caldei. Quandocchè poi giugniamo a que' primi inizj, ed a quelle vere cagioni, che tali aspirazioni produssero; che come forse vedremo, fu la origine stessa della confusion delle lingue: ritroveremo allora nel primo nascer della Caldaica, verificarsi d' assai più le comparazioni del P.

 Fran-

A Franchi, che non nella Caldaica posterlore, o nella prima e seguente dopo Ebraica pronunzia, prodotta dalla Caldaica; e molto meno della Ebraica presente.

16, Passiamo ormai a dar giudizio delle due restanti opinioni; cioè della terza e quarta; la terza, che delle quattro Gutturali si vogliono quattro differenti vocali. la quarta che le quattro Gutturali ci mostrino i quattro punti varj delle parti interne della trachea da donde esse Ebraiche Gutturali si suppongono internamente B da noi spinte fuora. Meno mi dispiacciono queste due restanti opinioni; ma non perciò intieramente mi piacciono, come in sè non ben distinte. Se si dica che ne' tempi anteriori alla Cattività fino al primo nascere dell' Ebraica avessero valute per vocali; e che dalla Cattività fino a' nostri tempi, per gli quattro punti della laringe da cui si eccitano: ci avrei ammirata più distinzione. Ma più giusta sarebbe anche quella stata di distinguer nella terza opinione le vocali come differenti dall' aspirazione H. Veniamo alle pruo-C ve, e vediamo se ne' tempi prima della Cattività fossero le Gutturali valute per mere vocali; con distinguersi queste dall' Aspirazione. Mi serva di prima pruova il Vossio nel suo Etimologico. nell' indagar egli le originazioni di taluni vocaboli in uso ai Latini, che furono prima molto della Cattività, ricorre all' Ebraico, di cui ragionevolmente li riconosce figli, per esser dello stessissimo significato. ed io tra que' Vocaboli mi attengo a quelli appostatamente, che includono la ע; i quali se a quel tempo avessero inclusa la massima D delle aspirazioni, come oggi si pretende: avrebbono quand' altro i Latini antichi messo per contrapposto il loro H. quel vederli con semplice vocale; arguisce che in que'primi tempi la ע *non erat spiritus asperrimus*. Aprite dunque l' Etimologico, che troverete *Alapa* formarsi da על־אף; *Amita* dall' Arabo עמת (a cui è עם *Patruus* il Zio): *Arceo* da ערק; *Arra* ovvero *Arrabo* da ערב od ערבין; *Balsamum* da בעל־שמן; *Eremus* da ערה & אום; *Fido* da פרע; *Lales* da לעב; *Malus* da מעל; *Minor* da מנע; *Nodus* da ענר; *Nuo* da נרע;

Olim

Olim da עולם; *Omasum* da עמס; *Orbo* ed *Erebus* A
da ערב; *Patior* da בעת; *Passus* da פשע; *Sera* da
שער; *Sero* da זרע; *Tiara* da עטרה; ἔτος da עת ecc.
Oltre ad altri senza numero riferiti dal Cel. Mazzocchi, e da altri Autori, come *Ad* da עד; *Alma*
da עלמה; *Astra* ed *Astarte* da עשת; *Etrusci* da
עתר; *Italia* da עיטר; *Olanae* da עלן; *Osci* da עשק
ecc. Ed è questa la prima validissima pruova. L'
altra è circa le vocali Greche e Latine, e di tutte le Nazioni; quand'altro le cardinali, cioè *A*,
E, *I*, *O*, *V*. da donde mai queste, se non dalle
Ebraiche? Non è forse dall' *Aleph* l' *Alpha* de' B
Greci, e l' *A* dei Latini? ecc. Non è rimasta fino ad oggi salva a noi la tradizione dopo l'elasso di tanti e tanti secoli, al riferir di Niccolò
Clenardi nelle Tavole da lui fatte sull' Ebraico,
che *Immot hassipphur* אמות הספור *Matres narrationis* si nominino, oppur come tutt' i Gramatici
col P. Franchi alla pag. 58. *Immot haddibbur*
אמות הדבור *Matres lectionis*; a motivo che esse
Gutturali servono per animar le consonanti? Non
niego che con sì fatto nome non si appellassero le
sole quattro nomate da' Gramatici col P. Franchi C
alla pag. 56. *Otiiot nahhot* אתיות נחות *Litterae
quiescentes* cioè א, ה, ו, י *A*, *E*, *V*, *I*. Con
mancarci la quinta; quella che fra tutte le altre
è a mio parere la più espressiva, cioè ע, additante la *O*. L'*O* nostro, e dei Greci sì nella figura, sì nel nome, sì nella potestà, e nella pronunzia è l'istestissimo in tutto del ע Ebraico;
non già com'oggi è scritto, ma come anticamente, a foggia di una figura rotonda, come appunto la rappresentiamo colle labbra, e colla scrittura; a quella foggia in somma di un occhio, D
ossia di un concavo rotondo. Potendosi a gran
ragione la ע come il ו, il ב, il ג, e l'א o sia *Alpha* computarsi *inter signa vocum*; *signa signorum*;
& *signa rei*, come il mostrammo nelle pag. 283.
284. del nostro Indir. alla lettura Greca. Vdiamolo dal nostro degnissimo Mazzocchi Dissertaz.
Corton. pag. 59. עין *En* (dic'egli) *forma la prima parte di parecchi nomi proprj, come in* En-dor,
En-gaddi, En-gannim ecc. *in cui* En *quali* Occhio,
quali Fonte *interpretano*... *Si spiega in somma per*

con-

A *concavità; ciocchè i Latini dissero* Vola, Oen-area *lo stesso di* Vola-terrae. E nella pag. 61. . . . *per qual ragione i Greci abbiano* l' עין En *in* ὤν Oen *mutato. Or io certamente nelle medaglie Fenicie ravviso parecchie volte impronta la lettera* Ain *come la* O, *ciocchè da alcuni fu avvertito; nè altra, come io credo, dovette esser la forma di questa lettera nell' antico Ebraico alfabeto, dappoichè i nomi delle lettere accordano il più delle volte colle loro figure. &* Ain *denotando* Occhio; *la forma di questa lettera dovea esser circolare a somiglianza* B *dell' Occhio. Aggiugnete, che la stessa lettera* Ain *sì nell' Ebraico, sì nel Samaritano, sì nel Siriaco, e conseguentemente nell' alfabeto Fenicio, riceveva lo stesso ordine, e collocamento, che la O vocale appresso i Greci, cioè immediatamente innanzi il* Π. *Dalle quali cose tutte può raccogliersi, che la lettera* Ain *era appresso i Fenicj dello stesso valore che la* O *vocale*. fin quì il Mazzocchi. Vedete dunque come tra le antiche Madri della Lezione vi hanno tre lettere Gutturali א, ה, ע, che son quelle proprie che ai Latini e Greci han sommi- C nistrato il loro *A*, *E*, *O*. E se nè noi, nè i Greci pronunziamo aspirate: nè tampoco è da credersi, che pronunziate avessero aspirate, e con differenza di fiato le lor Gutturali gli Ebrei.

Le due restanti *I*, *V* nè tampoco noi le pronunziamo aspirate; nè anche i Greci; nè eziandio agli Ebrei istessi cadde mai in pensiere passare il ו *Vau*, e י *Iod* per aspirate, per non esser nel numero delle Gutturali. E se queste due ultime ו V, י I sono *Matres lectionis*, come l' א *A*, ה *E*, ע *O*: e *Matres lectionis* da niuno fin ora han ri- D cevuta distinzione di parte essere aspirate, e parte nò; ma presso tutti si hanno in ciò di una istessa natura: Devono dunque queste tre Gutturali א, ה, ע, al pari delle due precedenti Quiescenti י, ו, tenersi e pronunziarsi per non aspirate.

17. Ecco come profferite si vogliono, e con qual situazion di bocca le vocali nel Greco (che vale anche per tutte le Lingue, salvo le due lunghe *Eta* ed *Omega*) da Dionisio Alicarnasseo *de Verbor. Composit.*, dic' egli così: Ἐςι δὲ ταῦτα τῶν

ἀειϑ-

ἀριθμὸν ζ· δύο μὲν μακρά, τό, τε Η καὶ τὸ Ω· δύο δὲ A
βραχέα, τό, τε Ε καὶ τὸ Ο· τρία δὲ, δίχρονα, τό, τε
Α καὶ τὸ Ι καὶ τὸ Υ, ἃ καὶ ἐκτείνεται, καὶ συστέλλεται· ἃ οἱ
μὲν δίχρονα, ὥσπερ ἔφην, οἱ δὲ μεταπτωτικὰ καλοῦσι.
*Sunt autem numero septem: duae quidem longae
Η & Ω; totidem breves, Ε, & Ο; tres vero communes,
Α, Ι, Υ, quae & producuntur & corripiuntur;
& ab aliis, ut supra dixi, communes,
ab aliis mutabiles appellantur.* Ἐκφωνεῖται δὲ ταῦτα
πάντα τῆς ἀρτηρίας συνηχούσης τὸ πνεῦμα, καὶ τοῦ στόματος
ἁπλῶς σχηματισθέντος, τῆς τε γλώσσης οὐδὲν πραγματευομένης,
ἀλλ' ἠρεμούσης. *Omnes autem arteria spiritum* B
*cohibente, & simplici oris conformatione proferuntur,
lingua interim nihil adlaborante, ipsa prorsus quieta.*
Πλὴν τὰ μὲν μακρὰ, καὶ τῶν διχρόνων ὅσα μακρῶς
λέγεται, τεταμένον λαμβάνει καὶ διηνεκῆ τὸν αὐλὸν τοῦ πνεύματος·
τὰ δὲ βραχέα, ἢ βραχέως λεγόμενα, ἐξ ἀποκοπῆς
τε καὶ μιᾷ πληγῇ πνεύματος, καὶ τῆς ἀρτηρίας ἐπὶ
βραχὺ κινηθείσης, ἐκφέρεται. *Verum longae, & ancipitum
quotquot longo efferuntur tempore, extentum
capiunt & continuum spiritus meatum: breves e
contra, aut brevi tempore prolatae, vocis obtusione
facta, itemque una spiritus percussione, ipsa leniter* C
arteria ad tempus brevissimum mota, pronunciantur.
Τούτων δὴ κράτιστα μέν ἐστι καὶ φωνὴν ἡδίστην ἀποτελεῖ
τά τε μακρά, καὶ τῶν διχρόνων ὅσα μηκύνεται κατὰ
τὴν ἐκφορὰν, ὅτι πολὺν ἠχεῖται χρόνον, καὶ τοῦ πνεύματος
οὐ κατακόπτει τὸν τόνον· χείρω δὲ τὰ βραχέα ἢ τὰ
βραχέως λεγόμενα, ὅτι μικρόφωνά τε ἐστὶ καὶ σπαδονίζει
τὸν ἦχον. *Ex his praestantissimae sunt, vocemque adeo
iucundissimam edunt longae, & communium quaecumque
inter efferendum producuntur; quippe diu
sonant, nec spiritus rescindunt tenorem. Breves
autem & breviter dictae deteriores habendae sunt:* D
*nam soni sunt exilioris, & quasi castratam vocem
emittunt.* Αὐτῶν δὲ τῶν μακρῶν εὐφωνότατον τὸ Α, ὅταν
ἐκτείνηται· λέγεται γὰρ ἀνοιγομένου τοῦ στόματος ἐπὶ πλεῖστον,
καὶ τοῦ πνεύματος ἄνω φερομένου πρὸς τὸν οὐρανόν. *Inter
vocales longas Α sonantissima est, quum extenditur:
ore enim plurimum dilatato profertur, sursumque
spiritu palatum versus sublato.* Δεύτερον δὲ
τὸ Η· ὅτι κάτω περὶ τὴν βάσιν τῆς γλώσσης ἐρείδει τὸν ἦχον
ἀκόλουθον, ἀλλ' οὐκ ἄνω, καὶ μετρίως ἀνοιγομένου.
Huic proxima est Η; quod infra ad radicem linguae

A *guae sonum sequentem sistat, non sursum versus, atque os etiam mediocriter aperit.* Τρίτον δὲ τὸ Ω· στρογγύλεταί τε γὰρ ἐν αὐτῷ τὸ στόμα, καὶ περιστέλλει τὰ χείλη, τήν τε πληγὴν τὸ πνεῦμα περὶ τὸ ἀκροστόμιον ποιεῖται. *Tertia est* Ω*: nam in ea exprimenda os rotundatur, contrahuntur labra, & summos oris margines spiritus ferit.* Ἔστι δὲ ἧττον τούτου τὸ Υ· περὶ γὰρ αὐτὰ τὰ χείλη συστολῆς γενομένης ἀξιολόγου πνίγεται, καὶ στενὸς ἐκπίπτει ὁ ἦχος. *Hac deterior est* Y*: nam labiorum notabili contractione facta praefocatur, & angustus exilisque sonus excidit.* Ἔσχατον δὲ πάντων B τὸ I· περὶ τοὺς ὀδόντας τε γὰρ ἡ κρότησις τοῦ πνεύματος γίνεται, μικρὸν ἀνοιγομένου τοῦ στόματος, καὶ οὐκ ἐπιλαμπρυνόντων τῶν χειλέων τὸν ἦχον. *Extrema est omnium* I*: circa enim dentes spiritus alliditur, ore paululum diducto, nec labra quicquam sonum illuminant.* Τῶν δὲ βραχέων οὐδέτερον μὲν εὔηχον, ἧττον δὲ δυσηχὲς, τὸ O· διΐστησι γὰρ τὸ στόμα κρεῖττον θατέρου, τὴν δὲ πληγὴν λαμβάνει περὶ τὴν ἀρτηρίαν μᾶλλον. *Brevium vero neutra sonora est; O tamen est minus absona. nam latius quam altera diducit os, circa arteriam maxime repercussione facta.* Osservate quì C di passaggio, come l' Alicarnasseo faccia nella differente situazion di bocca, differenza tra la I *Iota*, e la *Eta*, che esso appella vocale lunga; non lunga già rispetto al *Iota*, che pose per comune e mutabile, cioè che potea prendersi per lunga e per breve; ma lunga in riguardo alla *Epsilon*; di cui non ripete la situazion di bocca, essendo quella istessa che volle nella *Eta*; e che noi nella E nostra esperimentiamo. Nella *Eta* disse: *infra ad radicem linguae* (verso la trachea arteria) *sonum sequentem sistit*. Dell' *Epsilon* all' D ultimo quasi lo stesso dice: *circa arteriam maxime repercussione facta*. Dovecchè del Iota afferma: *circa enim dentes spiritus alliditur*. Che mai col lor pertinacissimo *Ita* pronunziato come a *Iota* han che rispondere i Greci moderni nazionali a sì gran Maestro della Grecia che esige differenti situazioni di bocca e di pronunzia tra H ed I? Osservate inoltre, come *Omnes vocales proferuntur* τῆς ἀρτηρίας συνεχούσης τὸ πνεῦμα *arteria spiritum cobibente*. E per non dar presa ai cavilli si rifletta bene a quel συνεχούσης dal verbo συνέχω *cobibeo*. che

che può contener le idee ambigue di *constringo*, A *comprimo*: *teneo*, *contineo*, *habeo*, *conservo*, *foveo*, *colligo*. Per chi spieghi il συνέχω *cohibeo* per *constringere*, *comprimere arteriam*, acciò lo spirito esca con impeto e formi l'aspirazione; si urterebbe nel grande assurdo che tutte le vocali dovrebbono allora essere aspirate; quandochè da' Greci si fa che le aspirate che si voglion tali o portano l'H avanti, od il suo vicario segno in uso ai tempi dopo, cioè il segno dello spirito denso, a distinzion delle altre vocali che di tale spirito sono prive, cioè che hanno lo spirito lene. Non B può così dunque intendersi quel *constringere*, *comprimere*; ma piuttosto in significato nostro Italiano di *trattenere*, e *reprimere*, cioè che tutte generalmente le vocali pronunziate naturalmente, debbano all'antica foggia delle Gutturali א, ה, ע pronunziarsi non mai aspirate. Che se poi attenerci vogliamo ai restanti significati di συνέχω, cioè *teneo*, *contineo*, *habeo*, *conservo*, *foveo*, e *colligo*: collimerà allo stesso scopo, che non abbiano tutte le vocali il denso, ma quel tanto solo di spirito venga loro dall' arteria somministrato, C quanto sia necessario a renderle sonore; imperciocchè non mai le vibrazioni potranno eccitarsi dalle corde vocali della glottide, se l' aere che passa non sia sufficiente a strisciare qual' archetto sulle corde tese di detta glottide. Vdiste anche che le vocali brevi *una spiritus percussione*; le lunghe *extensum capiunt & continuum spiritus meatum*. spirito eguale in tutte, quanto sia sufficiente a farsi udire. prolongamento di spirito nelle lunghe; poichè vagliono per due brevi. La metà meno di durata nelle brevi. Ma non udite già D gran rinforzo, o corroboramento di spirito più in una che nell'altra. Tal'è senza dubbio da credersi che state fossero le antichissime Gutturali, o per me' dire Arteriali א, ה, ע colle due י, ו, ch' erano tutte e cinque *Matres lectionis*.

Del-

A

Della H se sia vera lettera; e qual lettera; e donde provenga. Se la Y nel principio delle voci esiga di necessità l'H avanti.

18. E che forse della ח *Hhet* stimar dovremmo lo stesso? Disbrighiamoci anche da questa, per poi esaminar la quarta opinione sulle Gutturali in B uso dopo della Cattività; e disbrighiamoci ora su quelche sia il più necessario di questa *Hhet*, da dirne dopo l'esame della quarta opinione, tutto il dippiù, colle vicende varie occorse. Or dunque io affermo, che gli Ebrei qualora far voleano uso dell'Aspirazione, servianli della lor lettera ח *Hhet*; appunto come i Latini del loro H; e presentemente i Greci del segno del loro spirito denso. Sensibilissima Aspirazione ai Latini è stata sempremai l'*H*. de'suoi tempi l'attesta S. Agostino al Cap. 18. del pr. lib. delle sue Confessioni, C ove dolevasi a Dio degli uomini, ch'erano più esatti nella osservanza di certe minuzie Gramaticali ricevute per antichissima tradizione, qual sarebbe la pronunzia sensibile della *H*, che osservare i precetti della sua Divinissima Legge: *Vt qui illa sonorum vetera placita teneat, aut doceat, si contra disciplinam Grammaticam, sine Aspiratione primae Syllabae* OMINEM *dixerit, magis displiceat Hominibus, quam si contra tua praecepta* HOMINEM *oderit, cum sit Homo*. Sensibilissimo anche su ai Greci lo spirito denso; poichè prima D era la stessa figura dell'*H*, sicome in parecchie antichissime Iscrizioni vedesi usato; e nella odierna pratica di porre in Greco un *H*, in significato del numero *Cento*. non provenuto altronde che dal ridurre in Sigla *H*, ciocchè con le intiere sue lettere scriveasi HEKATON, che ora scriverebbesi Ἑκατὸν *Centum*. Se mi chiedete il tempo preciso di quando si disusasse per indicio di Aspirazione il carattere H, e si adoperasse per additamento della vocale lunga *Eta*: potete bellissimamente rilevarlo dal precedente nostro Trattato,

tato, che Simonide nel 500. in circa avanti G. C., in tempo che incominciò a fiorire introdusse l'H per *Eta*. Adottato poi questo in Atene nel principio dell'Attica nuova; cioè nel 450. avanti G. C. 'E dunque incontrastabile che uno istesso carattere di *H* ai Latini egualmente che ai Greci fu il segno della sensibilissima Aspirazione. E questo tal carattere di sensibilissima Aspirazione donde mai tragge i suoi natali? Per una tal ricerca abbadiamo come nel Latino alfabeto stà l'*H* all'ottavo luogo. All'ottavo luogo eziandio, ossia a quella lettera che addita il num. 8. nell' alfab. Greco veggio l'*H* chiamato *Eta*, che ora val per *E* lunga, e prima di Simonide; ed avanti l' Attica nuova in Atene avea valore di Aspirazione. Nell'ottavo luogo parimente dell'alfabeto Ebraico incontro *Hhet* col presente carattere Giudaico ח; ma nel Samaritano, nell' alfabeto Etrusco, ed in altri alfabeti Ebraici riferiti dal Montfaucon, come veder potete nel detto da noi sopra alla lettera ח, formavasi tal qual'è l' H de'Greci e Latini. A che più dunque dubitare, che l'*H* Latino e Greco non provenga dal ח Ebraico? Sì perchè della stessa figura; sì perchè allo stesso ottavo sito in tutti e tre gli alfabeti ritrovasi; sì anche perchè il nome dell' Ebraico *Hhet* conviene in tutto col Greco ET-A, con quell' aggiunta A di più, che forma la desinenza Greca; oppur che la Greca intieramente provenga dalla Soriana *Hetha*. Che poi questo *Hhet* Ebraico additasse l' aspirazione, ne potet'esser piucchè certi. primieramente perchè siccome l'effetto delle figlie Latina e Greca e nella figura, e nel nome, e nella situazione ai rispettivi alfabeti tutta si rifonde alla Madre ch'è la Ebraica: così nel valore di essere aspirate, deve di necessità anche alla Madre che è il ח *Hhet* intieramente rifondersi. Secondariamente, poichè il ח Ebraico, secondo il Montfaucon, da Eusebio, e dal MS. antichissimo de' PP. Gesuiti è scritto coll' *Eta* fregiato di spirito denso, 'HΘ; dal vecchio Codice Murbacense scrivesi colla sensibile aspirazione Latina avanti, HETH. nè ciò d'altronde, se non per costante tradizione avuta. Terzo poichè fino

a'

A a' tempi di San Girolamo espresso venia dagli Ebrei in pronunzia, *cum duplici aspiratione, & cum rasura gulae*, cioè con una sensibilissima aspirazione, come nelle citate autorità di sopra udiste e dal Drusio e da S. Girolamo. Quarto finalmente (badate bene), poichè computandosi il ח tra le quattro Gutturali, e non venendo ammessa da niuno de' Gramatici tra le *Madri della lezione*: qualche oficio bisognava che operasse. indarno non era; oziosa non era. se lettera era al pari delle altre, che concorreva a compiere il
B numero delle 22. dell' alfabeto Ebraico; numero sì canonizzato da tanti Salmi acrostici, e dai Treni di Geremia: bisognava che non fosse priva affatto di valore. qual dunque il valore, l'oficio, l' impiego? di vocale, nò: dunque di consonante. Se consonante, e consonante Gutturale, ossia Arteriale: dalla trachea-arteria dovea esser formata; cioè in questo primo canale, che ha incominciamento dalla glottide in giù; non nel secondo canale dalla glottide in sù, che contiene la bocca colle sue principali parti modificanti il
C suono, che, come udiste, sono la lingua, i labbri, i denti, e'l palato. In questo secondo canale le lettere che si formano sono tutte consonanti, divise nelle quattro classi di Linguali, Labbiali, Dentali, e Palatine. Nel primo canale sono tutte le vocali, le quali non modificano il suono con un'azione momentanea e passaggiera; ma costantemente esse contengono il suono, per quanto i pulmoni, mercè la trachea arteria, capaci siano a somministrar fiato; e quella specie contengono di suono, che siasi prima fissato col-
D la situazion di bocca ad esprimere quella tale e tal vocale che si voglia. Situazion di bocca prima, a formar quell'adatta canna di organo per cui di esprimer ci piaccia o l' *A*, o l'*E*, o l'I ecc. Secondariamente, apparecchio e tension delle corde vocali nella glottide; cioè volontà che il fiato riesca sonoro. Terzo, spignimento di fiato che strisci per per le corde vocali ed esca fuora per quel tal tubo formato; cioè per quella tal disposizione di bocca, acciò in noi ecciti la idea di quella tal determinata vocale. Che sono le ri-
chie-

chieste condizioni dall' Alicarnasseo: *omnes autem* A *vocales arteria spiritum cohibente* (che include le due ultime condizioni, cioè fiato, e fiato che voglia nel passaggio della glottide riuscir sonoro), *& simplici oris conformatione proferuntur*, *lingua interim nihil adlaborante*. ch' è la prima condizione, cioè situazione stabile e fissa del tubo della bocca, senza il menomo movimento o di lingua, o di denti, o di labbri ecc.; imperciocchè se si movessero: quel passaggiero movimento e giuoco formerebbe poi non le vocali, ma le consonanti, Pare esser tutto questo superfluo, poichè da noi B altrove anche detto e ripetuto: ma mi è piaciuto richiamarlo a memoria per la disamina presente della nostra consonante ח *Hhet*. *Hhet*, come dissi, è consonante; ed è la sola consonante del Gutture, ossia della trachea arteria, di cui solo ha bisogno per formarsi, e niente della disposizione della bocca. Essendo dunque che questa *Hhet* in Ebraico sia nel ruolo *τῶν Συμφώνων simul sonantium*, *Consonantium*, cioè *una cum vocali sonantium*, ha di necessità il gran bisogno, che per farsi chiaramente udire, si accoppj ad una delle C vocali, poichè da sè non ha affatto vero suono per quanto si agiti. Movete tutte le consonanti, con tutt' i vostri quattro organi della bocca; se non si mariteranno col suono, cioè colla vocale: la lor mossa sarà tutta inseconda. al più più le Lettere soffianti, tra le quali è l' H, ossia il *Hhet*, avrà un picciolo barlume di suono; perciò dette semivocali; ma suono chiaro non mai. Abbadiamo ora a questa *Hhet* non maritata con veruna vocale, ma sola da sè; qual' è mai, e dove consiste? Erasmo nel citato suo Dialogo fa per D bocca del Lione un altra domanda all' Orso; e cerca di circoscrivere il fiato di quest' Aspirazione. Dice così il Lione: *Quomodo promendus hic flatus?* (Risponde l' Orso) V. *Quid ni superne?* L. *Non hinc ambigo*, *quanquam & ructus superne erumpit*: *sed quibus*, *& quomodo temperatis organis?* V. *Id in arteria*, *musculis*, *& faucibus situm est*, *tam morigeris*, *ut animo nonnumquam aliud agenti tamen obsequantur*... *Nec igitur summis labris edendus est flatus*, *qualem solent qui pultem plus*

 aequo

A *aequo ferventem refrigerant : nec ab umbilico ducendus, ut solent Germani quidam, tantum efflantes venti, quantum molae farinariae circumagendae sit satis: sed moderate proferendus e faucibus, neque fatigandus pulmo, velut in spiritosis ac labore anhelis*, Tunc immensa cavi spirant mendacia folles... *Peccant qui nihil aspirant, peccant qui aspirant omnia, peccant qui lenius, quam sat est, peccant qui plus satis, sed gravissime peccant qui praepostere id faciunt. Nec quivis flatus est aspiratio literaria : concitatus, anhelus, aut qui*
B *procul semotis loquitur, ut solent nautae rusticique, maiore spiritu loquuntur, quam qui cum proximis confabulantur. Verum hoc nihil ad grammaticum. Alioqui nullius literae sonus absque spiritu promitur*. Ottimo tutto quanto dice Erasmo; ma cerchiamo noi in brieve di sapere, dovemai consista quel suo moto momentaneo e passaggiero che forma nella sola trachea arteria? Consiste, a mio parere, nelle due azioni celeri della superiore parte della trachea arteria. la prima, di socchiudedere o la glottide, o l'epiglottide fino a che rau-
C nata siasi copia di fiato. la seconda poi, che di lancio aprendola coll'accompagnamento del moto interno, dia fuora con iscoppio quell'onda, o sia gruppo di fiato raccolto e rattenuto. Queste sono le due azioni della trachea o per meglio dir della laringe nella formazion della consonante ꞃ, o sia H; la quale per esser consonante soffiante, ha un non so che di semivocale in sè come dissi; siccome l'esperimentiamo in noi nel volerci con varie spinte di fiato dalla bocca accolorar le mani gelate nell'inverno; oppure come in tem-
D po di gran caldo, o di gran cammino, il veggiamo ne'cani ansanti colla lingua da fuora. A questi due paragoni va ben rassomigliata la nostra consonante ꞃ, H; non a quello spurgare del P. Franchi. E siccome noi, ed i cani ripigliamo spesso quegli urti di fiato, i quali sono non permanenti e di lunga durata; ma passaggieri, e quasi momentanei: così congiugnendoli alle vere vocali, vanno con quelle a formar sillaba. La vocale a cui tale Aspirazione si congiugne, è di una azione permanente e di molta durata; poi-

chè

chè il fiato della vocale è il nostro naturale, A niente eccedente, ed assai comodo a tenersi dal nostro petto; quello dell' Aspirazione, che formasi dall' urto nostro interno; poichè è eccedente, dura tanto quanto dura il nostro interno urto; cioè è passaggiero e momentaneo. Questo fiato dell' Aspirazione non esige alcuna disposizione nel secondo condotto ch' è la bocca; là dove il fiato della vocale l'esige. Per l' Aspirazione vi necessita nella laringe socchiudimento ed aprimento nello scoppio del fiato; per la vocale, la semplice stabile tensione delle corde vocali della glottide. B Essendo dunque differentissimi il fiato dell' Aspirazione da quello della vocale, e per la maggior copia ed urto, e per l' azion momentanea e passaggiera, e perchè esige disposizione diversa nelle parti ove si forma: perciò non mai può la *Hbet* colla vocale confondersi. *HA*, son due lettere differenti; quella ha fiato doppio unito e consistente nel passaggiero scoppio che niuna durazione ammette: questa ha il tollerabile fiato e tranquillo che può lungamente durare. quella è consonante: questa è vocale. prima dunque quella, C e poi questa, tal quale esige una sillaba composta di consonante e vocale. E siccome *non può darsi vera vocale e sola, che nel suo profferire contenga Aspirazione*: Così *non può darsi vera Aspirazione, che in sè non abbia tutte le proprietà della sola vera consonante*.

19. A queste due ultime proposizioni trovate voi che ridire, il so; ma v'ingannate. Alla prima proposizione, mi mettete avanti due difficoltà. la prima è l' autorità di Aulo Gellio lib. 2. cap. 3. circa la costumanza d'inserirsi l' H *plerisque vo-* D *cibus firmandis, roborandisque, ut sonus earum esset viridior vegetiorque*, la seconda circa l'altra costumanza di premettersi l' H, o lo Spirito denso alle voci Greche e Latine incominciante da Y. Per la prima difficoltà recansi degli esempj con questo H nel mezzo, con questo H a principio. ma Agellio dando un occhiata alla cattiva costumanza di quando *sive iure, sive iniuria* solea disseminarsi l' H fra le parole; vorrebbe come scusarla, che ciò non ad altro fine faceasi, *nisi*

A *ut sonus earum esset viridior vegetiorque*. il ritirarsi però de' dotti Romani; come lo stesso Gellio ivi afferma, dal non usar più sì prodigamente l'*H* da tali parole: fa vedere che cotal buon fine o non vi era, od era malamente applicato. Perciò riprovossi il troppo uso di Aspirare, da cui è rimasto, dice Quintiliano lib. 1. cap. 5. *inde durat ad nos usque* vehementer, & comprehendere, & mihi; *nam* Mehe *quoque pro* Me *apud antiquos praecipue tragoediarum Scriptores in veteribus libris invenimus*. Nè so pòi comprendere come per B quella vibrazion di fiato momentanea e passaggiera nella H consonante, possa la seguente vocale riuscir *viridior vegetiorque*. L'*H* quantunque di fiato maggiore, vibrato che sia niente può aggiugnere, nè comunicare al fiato minore della vocale seguente. la H di *Helene*, niente più alla *E* seguente comunica, di quel che farebbe un F, un S; giacchè *Helene* fu anche detta *Felene*, e *Selene*. e siccome la *F*, o la *S* non ha facoltà di render più vegete la *E* seguente; così nè tampoco la *H*. La sola elevazion di tuono è quella che C render può più vegete e viva la voce. L' osserviamo giornalmente nel salmeggiare in Coro, che illanguidita e resa di tuono più bassa la voce nella recita de' lunghi Salmi; all' incominciamento del nuovo si alza di tuono per ravvivarla e renderla più sonora e spiritosa. Se l' esser vegeto e sonoro provenisse dagli *H*: bisognerebbe dire, che quegli uomini che godono un metallo di voce viva e sonora, usassero continuamente l'*H*; lo che è falso. e che per l'opposto i fanciulli, le donne, e chi ha voce debole e tenue, non mai facessero D uso dell' *H*, poichè la lor voce è sempre tale. Che mai di comune ha lo scoppio di fiato dell' *H*, fatto da ciascuno di ogni età, sesso, e stato in quel modo che puote, colla voce sonora e vegeta? Che anzi quelle spesse vibrazioni di rattenuti fiati nell' *H*, rendono la persona languida e spossata nella pronunzia delle seguenti sillabe della voce.

20. Rivolgiamoci all' altra difficoltà, e crivelliamo di grazia attentamente la costumanza di premettersi lo spirito denso, o sia l'*H* alle voci

Gre-

Greche o Latine incomincianti da Υ. Sarebbe oggi un errore degno di sferza nelle scuole, se alla Υ principe della voce non si premettesse l' *H*, o lo spirito denso. E perchè? perchè forse siavi tutto il jus, tutta la vera ragione intrinseca ad esigerlo? Non già. Si è solo per la tirannia della introdotta costumanza. Ve lo mostro chiaramente, e vel pruovo coll' Autorità, colla Derivazione e Figura dell' Υ, e colla Ragion naturale, che affatto questo Υ meritar non debbe cotal denso spirito, o sia *H*. L' Autorità è del Cel. Mazzocchi, che tocca anche la Figura antica della Y. Egli nella pag. 534. Tav. Eracl. favella di Oria Città Vescovile del Regno, scritta in caratteri Tirreni in due medaglie d' argento, Vρινα ed Υρινα, da Erodoto Υρίη, e da Strabone Οὐρία, in dicendo: *Haec Straboni lib. VI. pag. 282. ex Herodoto* Οὐρία *cum diphthongo vocatur: tamen in Herodoto ipso hodie* Υρίη *scribitur. In nummis (qui utroque antiquiores) prima vocalis, ut in superioribus formis vides, alibi* V, *alibi* Υ. *Sed hoc nihil est. Itaque Herodotus ut nummis concineret (quorum maior pars* Υ *offert) cum Pythagorica littera scripsit. Strabo vero cum a Latinis hanc urbem sine aspiratione pronuntiari sciret, maluit* Οὐρίαν *cum dipht. quam* Υρίαν *(ubi* Υ *densandum fuisset) scribere. At Herodotus videtur secutus Latinos aetatis suae, quibus* Υ *non semper asperabatur. Exemplo sit cognomen Rom.* YPSAIVS, *quod olim in nummis tenuabatur*. Presso il Dausquio pag. 153. *Veteribus Latinorum Densi Spiritus nullus olim usus accepto ab Aeolibus more quorum sunt* Υ῎μμες, Υ῎μμι: *post coepta nonnullis, apprimi Adspirandi nota*. Sed parcissime ea veteres usi, *inquit lib. 1. cap. 5. Fabius*, etiam in vocalibus, cum Oedos, Ircosque dicebant. Prosiegue a notare il Dausquio: *apud Magnonem* YMN. *Hymnum*. YDRVS, YDRVNTVM, *Hydrus*, *Hydruntum*, *Odrontum. nihil horum adspernabile*. Può a buon conto dirsi *Ydrus*, *Ydruntum* senza la menoma taccia di errore, poichè autenticato dagli Antichi. In parecchie voci Latine sono senz' aspirazione gli V, provenienti dalle Greche con Υ, come *Vber* ab ὖθαρ, *Vdus* ab ὕδωρ, poetice ὕδος; Vnda

A ab ὕδωρ ecc. Aggiugniamo dal Dausquio l'autorità del Cornuto presso Cassiodoro, che per noi fa in qualche parte, circa il non voler l'H avanti l'Y Latino: *Ipsa enim Y*, dic'egli, *per se adspirativa est, & in quocumque vocabulo primum locum habuerit, adspiratur* Yacinthus, Yllus, Ymettus. *Et tanto magis adspiratio addenda non est, quanto apud Latinos vocabula non sunt hac litera notata*. Soggiugne il Dausquio: *Verum haec adversis inter se cornibus colliduntur. Quid enim? H non est praelatis nominibus praeiicienda. Cur? Quia Y*
B *adspirativa est. Refero: Adspirativa est: Aspero ergo notanda spiritu*. Ritorneremo di quì a poco a quest' autorità; spiegheremo il Cornuto; e farem vedere la falsa illazion del Dausquio.

Passiamo noi frattanto alla Figura, e Derivazion dell' Y; per dimostrarlo niente necessitoso di cotale H, ossia spirito denso. In quanto alla Figura, già dalle due medaglie Mazzocchiane vedesi, che i Tirreni scriveano a piacere l' Y colle due forme e di V, e di Y; onde tanto i primi Latini, che i primi Greci usavano a lor voglia queste due fi-
C gure. aprite di grazia la Paleografia del Montfaucon; rivolgete gli alfabeti Grechi e Latini nel nuovo Trattato di Diplomatica, che di questo sempre più a dovizia ve ne renderete certi certissimi. Dunque in quella prima stagione un suono istessissimo era ad amendue le figure di amendue le Nazioni Greca e Latina. Quindi è che gli antichissimi Latini, come presso il Dausquio pag. 28. Scrissero sempre *Mustica*, *Corcura*, in antiquo Liviano Codice. *Corulum* Georg. 2. in antiquis libris. Idem *Ludia*, *Murta*, *Cumba*. Aeneid.
D 3. in veteribus aliquot Codicibus: — *viridemque Donusam*: in vulgariis *Donysam* ... Notat & in veterum libris Cornutus apud Cassiodorum, *Suriam*, *Suracusas*, *Sumbola*, *Sucophantas*: *quod in nostris*, inquit, *corrumpi non debet*. Similiter *Xustici*, *Purrus*, *Sulla*, *Pituocampas* ... Hoc ipsum ex Velio Longo lib. de Orthogr. paulo magis dilucebit. *Verrio Flacco videtur eandem esse apud nos V literam, quae apud Graecos Y. Namque his exemplis argumentatur. Quod illi dicunt* Κύμινον, *nos Cuminum: quam illi* Κυπάρισσον, *nos*
Cu-

Cupressum: *illi* Κυβερνήτην, *nos Gubernatorem*. *Nec* A *non ex eiusmodi Theseus*, *Moeneceus*, *Peleus*, & *similibus affirmat*. Chiedete una dimostrazione geometrica e più chiara, e più evidente a farvi toccar colle mani, che un suono istesso era alle due figure Y, V, ossia alla stessa vocale, espressa in due diverse Figure? Eccovela per mezzo della Derivazione. Non proviene forse questa vocale, in due differenti figure, dal *Vau* Ebraico? Chi ne dubita. Da לוד *Lud*, il quarto tra i cinque figliuoli di Sem, come dalla Gen. X. 13., proviene il nome di *Lydi*, e di *Lydia*. Bocharto anche nel B suo Chanaan: *Lydi a Lud*. Quindi anche *Ludus*. Però il Mazzocchi *in Amphitheatro Campan*. pag. 112.: *Ludorum originem*, *imo* & *nomen a Lydis esse arcessendum* ... *Herodotus lib.* II. Lydi. ipsi, aiunt, se Ludos invenisse ... *Sed* & *quos Ludios*, *aut Ludiones Romani appellabant*, *i. e. pueros quosdam* ὀρχηστάς, *eosdem* & *Lydos scribi consuevisse*, *haud aliter quam Syrus* & *Surus olim scribebatur*, *e veteribus libris Vossius in Etymol.*: *Nam Lydi optimi saltatores fuerunt*, *quod innuit Hesychius in* λυδίζειν. Che anzi lo stesso nome *Ly-* C *dia*, fu, come teste l'udiste nel Dausquio, dagli antichissimi Latini scritto *Ludia*. Recherò delle altre Radici Ebraiche per vieppiù in questo confermarvi. Da מוג *Mug*, come presso il Voss. Etymol. *liquefecit*, *dissolvit*, proviene *Mucus*, o sia *Muccus* narium humiditas, e'l Gr. Μύξα id. & Μυκτήρ *Nasus*; e proviene anche l'antico *Mugo*, oggi *Mungo*, e'l Gr. Μύσσω idem. Dal participio Ebr. סתור *Satur* del verbo סתר *abscondit*, *latuit*, provengono *Saturnus*, *Satura* palus, *Satyrius*, *Satyrinus*, Σατύριον, *Satyrium*, *Saturium*, *Satyrus*, D siccome nella pag. 92. *Tab. Heracl.* il Mazzocchi, che potrete incontrare; ecc. Di pruove sì fatte quante ne volete potere averne. Ma, Dio buono! e non è oggi ne' dittonghi AY, EY, l' Y della istessa pronunzia ai Greci, che l' V Latino? E per rendervela vieppiù indubitabile questa pruova, voglio colle istesse Radici Ebraiche dimostrarla: Da דון *Dun* proviene non solo il Δυνω *Duno* antico de' Greci, da cui oggi il Δύναμαι, ma anche il DAVNIA, che i Greci scrissero

A fero ΔΑΥΝΙΑ. Da נוּף Phug che vale *deturbari*, *fugari*, *exscindi* proviene e'l Latino FVGIO, e'l Gr. ΦΕΥΓΩ. Da נוּע *moveri* proviene e'l Latino NVO, *Nutus*, *Nuto* ecc., e'l Gr. ΝΕΥΩ; ecc. vedeteli, rincontrateli; l' ultimo nel Vossio alla voce *Nuo*; i due primi nel Mazzocchi, delle sue Tav. Eracl. alle pag. 215. 542. 545. Se fin ora non vi è stato fra' vecchi o moderni Gramatici Ebrei e Latini chi avanzato siasi a dire, che l' H, ossia lo spirito denso premettersi debba al *Vau*, all' *V* quando faccia da principe lettera delle voci: e
B perchè poi all' Y sia in Greco, sia in Latino, ch' è lo stesso del *Vau*, lo stesso dell'*V*, concedersi deve un cotal privilegio?

21. Voi, vedo, che vi contorcete; diroccar non sapreste la possanza delle intrinseche ragioni; e per non darvi intieramente per vinti, vi attenete a certe probabilità estrinseche di taluni moderni Autori, che ammettono della differenza tra la pronunzia dell' V, e dell' Y. Mi mostrate prima la Gramatica Greca di Padova, che dice: *Pronunciari Y deberet ut V Gallicum, labris tan-*
C *quam ad sibilum compressis; sed Graeci nostri ita pronuntiant quemadmodum Y in vocibus Latinis*. Fin ora a buon conto si fanno tre pronunzie diverse, cioè di V, di Y Latino, e di Υ Greco: cose tutte incognite agli Antichi. A Steffano Vintoniense Cancelliere dell' Accademia di Cantabrigia (che tra gli altri Canoni della pronunzia Greca scritto avea: H, I, Y *uno eodemque sono exprimito*) risponde lungamente Giovanni Chexo Inglese nel 1555, che l' Y dee profferirsi come ingiugnea l' Alicarnasseo *cum contractione qua-*
D *dam notabili labiorum, sonus angustus ac pene suffocatus exit ex ore*; e 'l pruova col suono delle voci degli animali ὑλακτίζειν *ululare*, μυκάζειν *mugire*, γρύζειν *grunnire*, κοκκύζειν *cucu-rire*. e che il nostro V sia da quello dell' Y differente. Conchiude finalmente: *Sonus igitur Y vocalis describatur qualis a nobis dictus est, & qualis ab Hebraeis in Puncto Kybbuts efferi solet*. Somiglianza veramente ammirabile! Sarà degli Ebrei del suo clima, ma non degli Ebrei generalmente, e molto meno degli Ebrei antichi, a' quali erano ignotissi-

tissimi questi novelli Punti di V lungo *Sciurecb*, A e di V breve *Chibbuts*. Circa il resto quanto è plausibile l'autorità del Cheko, che l' Y non debba avere la pronunzia della I: altrettanto poi dalle voci di tanti animali che reca, riesce ambiguo, di qual V, che vuole, dovrebb' esser propria tal pronunzia; se dei porci a cui si fa simile quella della U Milanese, e Francese; o dei Cuculi, de' quali l' *V* è una specie di dittongo ȣ Greco; e però dice bene lo Screvellio: *Κόκκυξ, υγος, ὁ, Cuculus*, a sono, unde & *Κῦκκος*. E pur il Cheko fece simile la pronunzia dell' *V* Latino B al Greco dittongo ȣ, che riprovava come improprio all' Y. Vediamo finalmente che ne dica il degno Traduttore del Portoreale Greco alla pag. 6. *L' Y, dic' egli, si dee profferire come l' V de' Milanesi e de' Francesi, perchè secondo Capella, Terenziano, e Prisciano ha un suono mezzano fra l' υ, e la ι. Quindi lo stesso Capella vuole, che si pronunzii con un piccolo soffio, e collo stringimento delle labbra. Ed Aristofane nel suo Pluto volendo esprimere il suono, che fa colui, il quale sentendo un odore, ritira fortemente il suo fiato, scrive* ὖ, ὖ, ὖ, ὖ, ὖ. C Badate che questo picciolo soffio richiesto dal Capella, com' anche quel fiato che fortemente si ritira nel sentirsi l' odore, espresso per ὖ da Aristofane: non è già quello della nostra lettera *H*. Quello di Aristofane ritira a varj tratti il fiato in dentro con quel suono imperfetto, come da noi fu p. 29. D. provato: quello dell' H, e dell' Y, è perfetto, e 'l manda fuora. Quel picciol soffio del Capella non altro spiega, che il detto della Gramatica di Padova: *labris tanquam ad sibilum compressis*. E questo tal sibilo o soffio che procede D dalla compression delle labbra, può ben essere stabile e permanente; poichè nasce da tal configurazione della bocca nella pronunzia della vocale vera Y. Ma l' *H* nostra consonante è di suono passaggiero e momentaneo. fatto lo scoppio di fiato, cessa; non è più. se si ripeta lo scoppio, sarà il secondo, non già proseguimento del primo. Or dunque, io conchiudo, che da quell' antico suono cardinale della *V* Latina e *Vau* Ebraico, se alteriamo un tantino la configurazion delle

A le labbra, con rivolger l'estremità in fuori, agguisa dei labbri ultimi di una tromba: risulterà il suono dai Greci dato posteriormente al loro Υ. onde suono non cardinale, ma laterale; e sia anche l'*V* de' Francesi, o Milanesi. E se anche ci volete insieme quel tantin di soffio o sibilo in tal pronunzia: per me non vel contendo. Nel sito più ampio del letto di un fiume, l'acqua meno è profonda, e men sentiamo che gorgogli, ed è men sensibile il suo corso: ma nel luogo più angusto e stretto, quella stessa copia riesce più ac-

B colta, e più per la rapidezza mormoreggiante. Così appunto men sensibile è l'esito del fiato, che nel parlar diam fuora quando sia più spalancata la bocca, di quando sia appena aperta, com'è nella *V*; e vieppiù nella introdotta posterior pronunzia dalla Υ; ove somministrandosi lo stesso fiato delle altre vocali dalla trachea, bisogna di necessità, che contenga un non so che più di sibilante e fischiante, a motivo dell'angustia del luogo per ove ha l'esito. La *R*, la *S*, e le altre soffianti lettere, per lo motivo istesso

C par che soffiano; poichè nella lor pronunzia si fa il fiato passare per la bocca stretta, e per mezzo dei Denti. Di questa sorta di soffio e sibilo, sotto l'improprio vocabolo di *Aspirazione*, intese parlare il Cornuto presso il Dausquio, che l'Υ portava seco l'aspirazione; e ben poi soggiunse, che perciò non dovea l'Y aver l'*H* avanti. da cui il Dausquio tirò la sua falsa illazione: *ha l'aspirazione seco: dunque dee preporsi l'*H. Ma nò, altra è l'azion dell'*H* che si forma nella trachea col socchiudimento della glottide od epiglottide,

D e vibrazion di fiato fuor della foce, cioè fuor della sboccatura della canna della gola: ed altra è l'azion di quel fiato che scorre per gli denti, e per la bocca stretta fuora. quì è meno; lì è più. quì scorre durando quanto si vuole; ed ivi è scoppiato quasi in un momento. quì fuori della bocca; lì poi fuori della trachea. quì in questo sito la Y si forma; lì poi in quell'altro la consonante aspirata *H*. Se l'una è diversissima dall'altra, come mai nell'Y deve ir congiunto l'*H*. Se l'Y è vocale sola che fassi con una

sola

sola situazion di organi ; com' esser sola vocale , ed ammetter due situazioni diverse ; oppur ammetterne due varie diverse in un tempo istesso ? *Hoc fieri nequit* , questo naturalmente è impossibile a riuscire ; e perciò questa è la sopra promessa pruova naturale a dimostrarvi che l' Y non può seco tenere inviscerata la vera aspirazione , cioè l' *H* , ossia lo spirito denso . Sia pur dunque ripeto , che l' Y si rassomigli in tutto alla *V* Francese o Milanese ; che mai d' indi contro di noi può risultarne , i quali neghiamo che coll' Y vada annesso l' *H*? Che forse l' *V* de' Francesi o Milanesi esige l'*H* per ben pronunziarsi ? e se l' esige , perchè i Francesi e Milanesi lo scrivono sempre senz' *H*? Una volta che a questo *V*, avete voi l' Y in tutto rassomigliato : e perchè in tutto non seguite il paragone fatto , con dipennar l'*H* dall' Y principe lettera delle voci ? Che dite ? Che rispondete ? Se ancorchè daste luogo ad una eccezione ridicola e strampalata , che sia una caratteristica propria dell'Y quell'*H*, quello spirito denso , acciò si differenzj dall' *V* Francese e Milanese con cui conviene nel suono ; che altrimenti con quello si confonderebbe : e perchè , se vero ciò fosse , non usar avanti l' Y la costante Aspirazione sempre , sua propria caratteristica , non solo nel principio delle voci , ma ovunque l' Y si ritrova ? Se del Greco presente avete qualche dubbio , che non più come prima adoperi lo spirito denso nel mezzo delle voci : non potete affatto dubitar del Latino , che non sempre adoperi l'*H*, ed ovunque di necessità si richiegga ; e pur l' Y usato da' Latini , non mai nel mezzo delle voci vedesi coll' *H*. False dunque sono tutte le opposizioni fatte . Onde resta stabilito , che l' Y sia Greco , sia Latino , sia di qualunque pronunzia si voglia , poichè vocale vera , sola , e di una stabile posizion di bocca , al pari delle altre vocali : non mai dovrebbe affatto scriversi , come oggi giorno vediamo per tutt' i lessici , con questo H avanti , con questo spirito denso . E giacchè qui ci siamo ; prima di passar oltre , priego a riflettere , che avendo noi per vocali cardinali A , E , I , O , V ; e non avendo certi segni

comu-

A comuni a tutte le Nazioni per le vocali laterali; queſte per eſprimerſi, o per non confonderſi colle cardinali, aſſumono tal volta più vocali inſieme; e ſe più di tali ſegni ſiano, acciò non ſi dicano inventati a capriccio, collimeranno a quella tal vocale cardinale, ma con qualche tantino di varietà; cioè di poſitura diverſa di bocca. Siccome ſarebbe nel vivente linguaggio Franceſe l' AV ed EAV per eſprimer l'O; l'AI, EI, ed OE per eſprimer l'E; l'OV per eſprimere l'V Latino; EV per eſprimere quell'altra poſitura di bocca,
B che in caratteri non ſi ſaprebbe eſprimere: allora non ſi dice che ſiano Dittonghi, perchè ſcritti con due vocali; e Trittonghi, perchè con tre vocali. Se all'occhio appaiono Dittonghi, o Trittonghi: all'orecchio però non ſono altro che una ſempliciſſima vocale; appunto perchè ſi profferiſcono con una ſola poſitura di bocca. dovecchè il vero Dittongo ne eſige due diverſe e conſecutive, e'l Trittongo tre ecc. Non altrimenti, per eſempio, nella ſillaba SCI, dall'Ebreo ſcriveſi שׁ; dal Franceſe *Chi*; dal Tedeſco *Schi*; da altri *Sbi*
C ecc.; ſono lettere diverſe di occhio, non diverſe di ſuono; poichè ogni Nazione uſa quella foggia di ſegni di lettere, a cui è avezzata; la idea però del ſuono è ſempre una: Così del pari una è la idea della tal ſola vocale; quantunque da diverſi di Nazione ſi adoperino o diverſi ſegni di vocali, o più vocali diverſe.

22. Entrar dovremmo ora a provarvi la propoſizion ſeconda, che non poſſa darſi vera Aſpirazione, che in sè non abbia tutte le proprietà della ſola vera conſonante: Ma agli eſempj molti
D addotti nella propoſizione prima e da noi, e dal Dauſquio alla ſua Ortograf. P. I. pag. 28. della Υ Greca convertita in *V* nelle voci paſſate al Latino, ridurre ſi potrebbe il paſſo di Quintiliano *Inſtit. lib.* 12. *C.* 10. non bene dallo ſteſſo Dauſquio interpretato, che, per le vocali Greche *zephYris* ed *hYlas*, avrebbono i Romani ſcritto *dephErus*, ed *bOElas*, ſiccome nelle pag. 83., e 534. nel *Z* all' Indice del noſtro *Trattato delle Dentali* udiſte. Per vieppiù mettere in veduta il detto paſſo di Quintiliano, ed eſaminarlo, ed oſſer-

servarci la spiegazion del Daufquio, vel ripeto A tutto intiero; facendovi nel mezzo delle mie riflessioni. Così egli: *Latina mihi facundia, ut Inventione, Dispositione, Consilio, ceteris huius generis artibus similis Graecae ac prorsus discipula eius videtur* (Fin quì Quintil. assai bene; a cui volentieri aderisco, poichè i Greci in questo fare erano esercitatissimi; ed i Romani con istupore li ammiravano, come tra gli altri videsi coi tre Grechi Filosofi ed Ambasciadori Critolao, Carneade, e Diogene; ed a tutto impegno s'ingegnavano d'imitarli. Quindi o simile alla Greca B era de' Romani Oratori la facondia; o se a quella giugnere intieramente non potesse, come Fabio istesso pare di confessarlo, era di quella almeno imitatrice, qual discepola fedele a fronte della sua insigne maestra): *Ita circa rationem Eloquendi vix habere imitationis locum*. (Nella Invenzione, e nella Disposizione se i Romani non molto parevano discosti dai Greci: nella Elocuzione però, ch' è la terza parte di ogni ottima Orazione, erano i Romani distantissimi di molto, afferma quì Quintil. *vix habere imitationis locum*. C E gli pare di assegnarne le fondatissime ragioni). *Namque est ipsi statim sonus durior* (Non tanto possiam dire, questo esser vero, che in realtà così fosse [giacchè non vi è aspra Lingua per l'abbondanza delle consonanti, e scarsezza di vocali, qual sarebbe l' Alemana ecc., che in soavità e dolcezze volesse cedersi da' suoi Nazionali alla stessa Francese, ed alla nostra istessa Italiana]; quanto nella nuova opinione quasi universale di tutta Roma, che la Greca fosse più in pronunzia pregevole della Latina. Tutto ciò nato dalla D combinazione d'idee false, in istimando che la vera antica Greca, ch'era maschia e robusta, non come la posteriore effeminata ed alterata, fosse di sua prima istituzione leziosa e molle, differente da quella de' Romani; in avendo noi abbastanza dimostrato nella pag. 541. del Trattato anteriore, che 'l deprovato gusto Romano di tutto adattarsi alle costumanze Greche siano buone, siano cattive, faceva che ciò solo si avesse per elegante, squisito, e buono, che sapesse del costume

A ftume Greco ; laddove ruftico, duro, e villano, che da quello fi difcoftafse. Se preferibile la Grecia al Lazio per la cultura delle fcienze ; onde più culta, civile, ed aggradevole : non deve però feguirne, che anche foffe preferibile nella foavità del parlare. Il Bello in tutte le Nazioni non è ancora determinato ove confifta, fe nella determinazione di quel tal colore, di quella tal grandezza, e valore, di quella tal portata ecc. : così è circa la foavità fra tutti gl' Idiomi. Quindi Cotta e Sulpicio amando il Bello e terfo an-
B tico nella pronunzia ; ufavano la *E* ch' è vocale piena ; dovecchè M. Bruto con Roma tutta affaccendofi all' affettata nuova mollezza Greca, ufarono la tenue *I.*), *quando & iucundiffimas ex Graecis literas non habemus, vocalem alteram, alteram confonantem, quibus nullae apud nos dulcius fpirant : quas mutuari folemus, quoties illorum nominibus utimur. Quod cum contingit, nefcio quomodo velut hilarior protinus renidet oratio, ut in* ZephYris, *&* ZopYris ; *quae fi noftris literis fcribantur, furdum quiddam & barbarum*
C *efficient, & velut in locum earum fuccedunt triftes & horridae, quibus Graecia caret.* (Affatturato quì, come diffi, colla comune Quintiliano ed affafcinato dalla nuova effeminata pronunzia Greca, afferma e quafi giura in fua cofcienza, che i Romani non aveano le dolciffime Greche lettere Y e Z ; per cui, quando occorreva di ufarle nel parlare, come in ZephYris & ZopYris, l' orazione allora fioriva fubito, rideva e fcintillava nella fua piena ilarità. Partorifce oltre a ciò cotal dire di Quintiliano un fenfo ambiguo, con
D quel *non habemus iucundiffimas ex Graecis literas* cioè l' Y, e 'l Z ; o che i Romani mancanti foffero nel loro alfabeto di quelle due lettere ; o che i Romani avendole, non le fapeffero profferire a quella grata molle pronunzia de' Greci. A quel primo fenfo par che fuffraghino le fue efpreffioni : *Quas mutuari folemus, quoties illorum nominibus utimur.* Da' Greci fogliamo prenderle ad impreftito, qualora aftretti dalla neceffità ci veggiamo di fcrivere i lor nomi, ove quel Z ed Y entrano. Il *mutuari* fuppone che noi non le abbia-

biamo; e che fattone uso per l' accidental biso- A gno de' Greci vocaboli, a' Greci tosto le restituiamo, non avendone alcun bisogno per gli nostri. Lo stesso rinculcano le altre espressioni. *Quae si nostris literis* il Z ed Υ *scribantur*. Dunque *nostrae literae* riferenti il Z ed Υ Greco, non sono Z ed Υ; ma tutto diverse dalla figura e valore di quelle; una volta che *in locum earum succedunt tristes & horridae*. E quali mai queste? Dausquio soggiunse (dopo aver recato il citato passo di Fabio): *Hoc nomine* Υ vocibus avia Latinis *pronuntiatur a Terentiano*. *Ideo* Peregrinas B *Max. Victorinus*, *Y & Z*; *quibus non admissis scribendum sit* dephErus *pro* zephYrus, *&* hOElas *pro* hYlas. Come se l' *Y* commutarsi potesse in *E*, od in *OE*; non già in *V*, come i tanti suoi recati esempj il compruovano. e questo è del primo senso. Al secondo poi senso, di non sapere i Romani esprimere a quel modo de' Greci l' Υ e Z, ma in modo duro e rozzo, collimano quelle espressioni di Quintiliano: *Namque est ipsi*, cioè alla imitazion de' Greci che far soleano i Romani, *statim sonus durior*. Cioè i nostri che abbia- C mo *Z* ed *Y*, li pronunziamo con asprezza. e così con asprezza pronunziamo la F nostra avanti una vocale, come *FA*, *FE* ecc.; e molto più d'avanti ad una consonante, come *FRA* per esempio nella voce *FRANGIT*; quantunque e per figura, e per suono sia la stessa che 'l Digamma Eolico, siccome dopo proseguì Quintiliano a dire: *Nam illa quae sexta est nostrarum, paene non humana voce, vel omnino non voce potius inter discrimina dentium efflanda est: quae etiam cum vocalem proximam accipit, quassa quodam modo*, D *utique quoties aliquam consonantem frangit, multo fit horridior. Aeolicae quoque literae, qua* Seruum, Ceruumque *dicimus, etiam si forma a nobis repudiata est, vis tamen nos ipsa persequitur*. ma di tal nostra F e Digamma Eolico ne parleremo nel Trattato seguente delle Labbiali. Così avendo noi il Z e l'Υ al par de' Greci, da' Greci differiamo nella pronunzia sola di quelle. L' altro poi passo che dice: *quibus nullae apud nos dulcius spirant*, è ambiguo; potendo spiegarsi, o che, fra

tut-

A tutte le Romane nostre lettere, non siavi chi quelle Greche Z ed Υ che non abbiamo in dolcezza eguaglino; oppure, che in bocca nostra il nostro *Z* ed *Υ non spirant dulcius*, come in bocca de' Greci. Con quell'altro di più, cioè che occorrendo di farne noi uso nella nostra Latina Orazione, la veggiamo ammirabilmente spiccare, e comparir più ilare e gioconda. Direte voi ora con ammirazione, e come mai riuscir più ilare e gioconda la nostra Orazione coll' uso dell' Υ e Z, se noi al dir di Fabio le pronunziamo *durio-*
B *ri sono*? Se venisse un Greco a pronunziarle con sua bocca ove nella nostra Orazione occorrono: allora sì che tale ilarità e giocondità comparirebbe; ma non in bocca Romana. Che volete che io risponda ad obiezioni si giuste che fate. Confesso di non ben capire cotal passo di Quintiliano, che parmi ambiguo, e contrario alle istesse sue espressioni. E deve in fatti esser così. giacchè o Quintiliano non ammette fra le Latine lettere il *Z*, e l' *Υ*; oppur le ammette, ma di suono non dolce come da' Greci si pronunziava-
C no. Se non le ammette, e colla comune crede il *Z* introdotto dopo il tempo di Augusto: s'inganna all' ingrosso; quandochè Velio Longo del secolo aureo ci assicura trovarsi il *Z in carmine Saliari*, di cui Numa secondo Re de' Romani funne l'autore; con assicurarci che altra sia la pronunzia del *Z*, altra quella della *S*, delle due *SS*, della *SD*, e della sola *D*; siccome nelle pag. 83. ed 84. abbiam divisato nell' antecedente nostro Trattato delle Dentali. Intorno poi al tipo Υ, questo ne' Grechi monumenti antichissimi fu scrit-
D to anche *V*; e 'l Romano *V* parimente ne' monumenti antichissimi ritrovasi scritto *Υ*; e ne' monumenti Etruschi a vicenda or *V*, ora scritto Υ per la istessissima vocale. che però una pronunzia anticamente ad amendue, e forse e senza forse quella del ו *Vau* Ebraico; da cui e nel tipo, e nella pronunzia discendono. Se poi Quintiliano stima più dolci le pronunzie di Z ed Υ fra' Greci, di quelle fessero fra' Romani: anche s'inganna con riputar deteriori le più sincere; e migliori poi quelle che sono adulterate. Le ma-
schie

ſchie e ſincere preferirſi debbono alle corrotte ed A effeminate; non già tutto all' oppoſto. L'adulterazione e mollezza ed effeminatezza da noi ſi è provata che accadde a' Greci; quandochè il Greco antico tal non era. Tal depravato genio e corrotto piaceva a' Romani, che poſponevano la lor pronunzia a quella de' Greci. Queſto approvar non ſi deve, che anzi co' ſavj Critici di quell' antico tempo iſteſſo, qual fu un Giovenale, biaſmarſi deve e rimproverarſi. De' ſavj poi Romani Oratori, che in ciò per giuſti lor fini ſeguivano il depravato e corrotto guſto del volgo: era B tutta neceſsità, e non ignoranza del vero antico, come udiſsi da Cicerone: *uſum loquendi populo conceſſi, ſcientiam mihi reſervavi*, con quel di più da noi detto nella pag. 540. ecc. del noſtro Trattato delle Dentali.

23. Paſsiamo ormai alla ſeconda delle due notate propoſizioni, ove diceſi, che *non può darſi vera Aſpirazione, che in sè non abbia tutte le proprietà della ſola vera Conſonante*; voi ſo, che ci opponete l'autorità di Gioviano Pontano lib. 1. *de Aſpiratione*, citato dal Dauſquio pag. 26., che C H non ſia affatto lettera. E la maſſima delle pruove che ſi adduce è: *Hanc notam Veteribus defuiſſe*, cogli eſempj *Vmus*, *Vmidus*, *Vmor* ... *Oedos*, *Ircoſque* ... *Ygiae* ... *Coclea*, *Cocleare* &c. Ma la riſpoſta ſi ricava dallo ſteſſo Dauſquio, che ivi appreſſo ſoggiugne: *H tandem increbuit, lateque obtinuit. ita ſcriptum Helpis, pro Elpis; Haretuſa, Horiundus* ... *CHrocale, DHidymus*, ecc. E lo ſteſſo affermaſi dal Voſſio nel ſuo Etimologico alla voce *Tropaeum*; in dicendo: *Atqui TropHaeum eſt a prava conſuetudine, qua nimius in- D ducebatur adſpirationis uſus, adeo ut quoque dicerent, CHorona, CHenturio, CHomoda* ecc. Lo ſtato dopo del troppo abuſo della H, ſiccome non mai può indurci nella certa illazione, che l' H agli Antichi ſtata non ci foſſe; ſul motivo, che in quelle parole più non la veggiamo, ove dopo, l' abuſo l'introduſſe: così queſto abuſo non ſi avrebbe potuto da sè introdurre e ſpanderſi; ſe qualche giuſto raro uſo, almeno in taluni luoghi ſtato non ci foſſe a principio. Il Cel. Mazzocchi

A nelle sue Tavole Eracl. pag. 126. ci autorizza : *Et quidem asperans littera H nullo non tempore apud Latinos in usu fuit* . ed afferma anche dei Greci ; e soggiugne nella Nota sotto ... *Ex bis autem colligo, frustra laborare viros censorios, dum alii δασεῖαν* (H) *e litterarum senatu movent , alii non tantum in curiam studio magno promovent , sed & inter primitiva elementa numerant . Equidem autem sic censeo, non idem semper & ubique fuisse factitatum. In Latino quidem H, ut existimo, numquam defuit, sicuti nec apud Atticos , &*
B *ita ut una ex litteris primitivis Pelasgicis fuerit . Idem credo & alibi obtinuit . At interim plures fuisse alias terras , quibus δασεῖα littera H inusitata fuerit , ex imae vetustatis inscriptionibus planissime ostendimus: ita ut pro explorato sit habendum circa usum τῦ H asperi , Graecos non idem semper , nec ubique consuevisse, verum pro temporum locorumque diversitate hoc aut illud fuisse secutos* .

Di più se l'H non fosse lettera , o segno opportunissimo nella scrittura: nella scrittura non
C produrrebbe alcuno effetto, giusta gli assiomi: *Ex nihilo nihil fit : Nihili nullae sunt proprietates , nulla attributa* . quandochè noi ben veggiamo che produce degli effetti, siccome alla voce *Incboo* nel suo Etimol. il Vossio reca delle varie opinioni ed autorità per la varia lezione di *Incboo*, *Incobo* ,ed *Incoo* . sul secondo dice : *si spiritu opus sit , faciendum id fuerit veterum more , qui eum inserebant inter vocales ad vitandum biatum : quomodo dicebant miHi , veHemens , repraeHendo , aHenum , coHors & similia*. 'E dunque lettera , e lettera con-
D sonante l'H , se è capace a vitar l'iato, cioè quel cattivo suono di due vocali di seguito . Così in Italiano noi intermezziamo il *D* a tal fine dicendo: *aD ognuno* , *eD egli* , *oD altri* : per *a ognuno*, *e egli* , o altri. Così nella Colonna rostrata : *obsidioneD exemet* , *dictatoreD olorum:* per *obsidione exemit* ; *dictatore illorum* . Può mai negarsi che tal *D* non sia vera consonante? così per lo stess' oficio non può negarsi che l'*H* non sia vera consonante ..

Se poi secondariamente per una foggia d'interca-

calare, o per certa nuova vaghezza di suono A vogliate ammettere quell' *H* intruso tra due vocali: ed io posso recarvi ed autorità ed esempj della *S*, o di altre lettere a tal fine anche intruse tra le parole; che con tutto ciò non lasciano di nominarsi ed aversi per vere lettere. Vediamolo nella *S*. Sa ogniuno che *Hisce* addita il pl. Dativo, ed Ablativo. Aggiungo che ritrovasi anche nel Retto pl.; così Dausquio vol. 2. pag. 157. „ *Hisce* etiam primo casu num. pl. scriptum ar-„ bitratur Priscianus libro 12. hisce In locis Teren-„ tii: *Hisce arbitrantur nunc hoc munere suam esse* B „ *Thaidem*. Plauti: *Hisce autem inter se confin-*„ *xerunt dolum*. In quo videntur euphoniae caus-„ sa *S* interposuisse Veteres, inquit Priscianus." Passando poi alla *S* detta ἐμβολιμαῖος *seu intercalaria*; di ciò Festo anche afferma che gli Antichi avesser detto *Poesnas*, *Casmoenas*, *Coesnas*, *Dusmosum* ecc. per *Poenas*, *Camoenas*, *Coenas*, *Dumosum*. con altri innumerabili esempj da rincontrarsi nell' antecedente Trattato sulla *S* nomata ἐμβολιμαῖος.

Terzo. Il Cel. Facciolati alla lettera H nel suo C Dizionario afferma: *Cledonius & Diomedes dicunt, quoties ultimam vocalem dictionis antecedentis adiuvat, ut ex brevi fiat longa; esse Consonantem, quoties non adiuvat, notam aspirationis esse*. A cui anche aggiugnesi il Portor. Lat. pag. 778. che l' H possa alcuna fiata far posizione nel verso:

Ille latus niveum mollis fultus Hyacintho.

come in Virg. Ecl. VI. 53. Basta a me solo il sapere, che la sillaba di natura breve possa riuscir lunga per posizione, mercè la sola forza dell' aspirazione *H*: per farmela credere consonante vera, con- D sonante aspirata; e che obblighi la brevità a riuscir lunghezza; cioè quella ch' era di una spinta di suono, a riuscir di due, a fin di sormontar l' intoppo dell' *H*; effetto solo della consonante. E se l' *H* tale non fosse: produrre non mai potrebbe cotal' effetto. Quando poi tal' effetto l' *H* non produce: si è perchè il Poeta non solo non la considera per *H*, quantunque la scriva; ma nè tampoco la esprime per la vera sua aspirazione, la quale di necessità dovrebbe prolongare il tem-

A po alla vocale breve, infino a che non si formasse lo scoppio di fiato della vera *H*. Di tali *H* oziose, cioè scritte, e considerate come non iscritte, ve ne hanno fra l'altro nell'Idioma Francese; ove vi è e l'*H* vero aspirato, che non tronca la vocale antecedente, come *le Heros* l'Eroe; e vi è anche l'*H* ozioso in pronunzia, cioè considerato come non ci fosse, che non impedisce il troncamento della vocale antecedente, come *l' Hiver* l'Inverno. Appunto come la *M* ne' versi Latini, che alle volte si considerava come non B messa, con farsi elidere la vocale avanti, Virg. Eclog. 1. *Non equidEM invideo* ecc. per *Non equid' invideo*. Ed alle volte se non cascava: non però impediva che breve fosse l'antecedente vocale, come in Lucrezio lib. 2. in fine:

VomerEM (Dattilo ˉ˘˘), *atque locis avertit semini' iactum*.

Ed alle volte finalmente non cascava; e riusciva lunga l'antecedente, come in Properz. l. 2. El. 32.

Haec eadEM (Anapesto ˘˘ˉ) *ante illam impune & Lesbia fecit*.

C Per tante vicende della *M*, al pari della *H*, chi niega che non sia vera verissima lettera consonante. e così similmente ci convien dire dell'*H*. Imperciocchè l'impedimento della Sinalefe nel concorso di due vocali se l'H ha forza di operarlo: non può allora negarsi che non sia effetto di una vera lettera consonante. Osservatelo in Virgil. AEn. X. 18.

O pater, o hominum, divûmque aeterna potestas.

Così anche in Tibullo l. 3. El. 4.

Ah ego ne possim tanta videre mala.

D Quarto, L'esser talvolta ozioso in pronunzia un carattere, non fa che perda l'esser di vera lettera o di vocale, o di consonante che sia. Non si pronunzia il *K* in Inglese nella parola QVICK *veloce*; e pure è vera consonante. Quante lettere sono che lasciano di pronunziare in Francese nel mezzo delle voci; non dico di quelle che si scrivevano un tempo senza profferirsi, ed oggi si lasciano di scrivere, come *estre* être *essere*; ma di quelle che anche oggi si scrivono, come *prompt* promt *pronto*, *illusion* ilusion *illusione*. Molto più

più nella fin delle voci, come *Paris* Parì *Parigi*, *evident* evidan *evidente*, *plomb* plom *piombo*, *soif* soè *seta*, *rang* ran *posto*, *temps* tan *tempo*, *aemer* emè *amare*. D' assai molto ne' plurali de' nomi, e nelle terze persone plurali de' verbi, come *les chevaux* le scevò *i cavalli*, *deux chiens* deu scien *due cani*, *ils reçoivent* i ressoeve *ricevono*, *ils disoient* i disè *dicevano* ecc. Nella pronunzia presente della Lingua Siriaca quante consonanti e vocali sono che non si pronunziano, a cui oggi pongono il segno del Marhotono, o Mhagiono, come (Siriac. 3.) *O* non *OV*, (Siriac. 4.) *bghuito* non bghuidto, (Siriac. 5.) *jab* non jahb, (Siriac. 6.) *ezat* non ezalt, (Siriac. 7.) *bghuame* non bghuamme, (Siriac. 8.) *dat* non dant, (Siriac. 9.) *bat* non batt, (Siriac. 10.) *zadiqoi* non zadiqohi, (Siriac. 11. 12.) *udinocu* non udinochu, *bar noscjo* non bar enoscjo, (Siriac. 13.) *morjau* non morjaahu, (Siriac. 14.) *phruscjoi* non phruscjoihi, (Siriac. 15.) *tephrsciniu* non tephrsciniuhi ecc. Aggiuntevi tutte le lettere nomate Quiescenti che oggidì in Siriaco, Ebraico, Caldeo ecc. più non si pronunziano se prive siano di punti vocali: Che mai diremo in questi casi, che perchè tali caratteri più oggi non si pronunziano, perciò stia a noi il torli dalla Scrittura? Mai nò, poichè guasteremmo le Radici delle voci, ed i significati di quelle. Diremo forse, che sì fatti caratteri poichè non si pronunziano, perciò non meritano dirsi lettere vere, vocali e consonanti vere? Se fosse così, potrebbe dichiararsi spopolato affatto l'alfabeto di ogni lingua, e massime, come udiste, del Francese. Se tal conseguenza non piace; nè tampoco piacer deve il dire che l' *H*, perchè tal fiata non riesce sensibile in pronunzia; perciò non sia vera verissima lettera consonante.

Quinto. Sono un chiarissimo effetto dell' Aspirazione *H* quelle commutazioni in tante varie consonanti; cioè nella *F*, come *Falerii oppidum a Sale dictum*, *teste Festo*, dice il Vossio: *nempe ab* ἅλς Sal, *quasi* Halerii, *quia apud eos sal fieret*. così anche in Festo: *Formiae oppidum appellatur ex Graeco velut Hormiae, quod circa id crebrae stationes, tutaeque erant*. Strabone ha Ὅρμιαι

 lib.

Alib. 5. Nella S, come lo ſteſſo *Sal* da ἅλς, *Sarpo* ab ἁρπῶ. Nella *P*, come *Pubes* da ἥβη. ed in tante altre lettere, come in appreſſo. Ed in altre numerate per diſteſo dal Paſſerazio *De litterarum inter ſe cognatione & permutatione*. Se dall'*H* produconſi tutte sì fatte veriſsime conſonanti: come non eſser l'*H* vera conſonante? ſi sà, che *nemo dat quod non habet*.

Seſto. *Ogni carattere*, diſſe giudizioſamente il Portor. Lat. *iſtituito dagli uomini per avvertirci di fare alcun variamento della pronunzia, dee vera lettera riputarſi; e ſopra tutto, quando nell'Alfabeto vien compreſa fra le altre lettere, come noi veggiamo farſi dell' H.* maſsime ſe neceſſaria rieſca la ſua preſenza. Avanti i caratteri I, V, indiſtinti ai primi tempi, tanto ſe per vocali, che (come vogliono) per conſonanti ſi prendeſſero (non come oggi che ſi fanno per vocali I, U; per conſonanti poi J, V), l'*H*, dice Priſciano *lib.* 1. *de lit.* era neceſſariſsimo, acciò per eſempio HIVLCVS ſi prendeſſe per un triſillabo; nè mai coll'*H* potea l'*I* prender la natura di conſonante e farſi diſillabo. Così Cariſio preſso il Dauſquio pag. 26. taccia di barbariſmo ſe ſi ſcriveſſe VIVS per HVIVS, come in una Iſcrizione in Vaticano, ov'è VIVS LOCI. quantunque in altre Iſcrizioni ritroviſi IC per HIC. quell' *H* di VIVS, fa che il primo V ſi prenda per vocale, dovecchè avrebbeſi potuto prender per conſonante. Se dunque l'*H* produce effetti, e reputaſi come nella ſcrittura neceſſaria; è ella dunque una lettera pura e pretta. Fa per gli ſeguaci del Voſsio, che ammettono diſtinzione tra V, I vocale, e conſonante, queſto ſeſto argomento; e per chi tale diſtinzione non ammette, fa anche molto; poichè ſenz'*H* la tal voce, o non ſignifica, o ſignifica diverſamente.

Settimo. *E' ella lettera conſonante al pari di ogni altra*, dice Efraim Chambers nella ſua Cielopedia, *poiche e un movimento, od uno sforzo della laringe per modificare il ſuòno della vocale che ſiegue; ſiccome è manifeſto nelle parole* Heaven *Cielo*, Health *Sanità*; *dove la vocale* E *viene differentemente modificata da quel ch' ella è nelle voci*.

ti Endive *Endivia*, Eating *mangiare*. *Ed una tale modificazione è tutto l' effenziale di una Consonante*. Coloro che efcludono l'. *H* dalle lettere, non con altro fondamento ciò fanno, fe non perchè la concepifcono come un fegno di Afpirazion nella Gola: potrebbono egualmente efcludere per efempio le confonanti Labiali *B*, *P*, *M*, *F* ecc., e dire che fono femplicemente fegni di certi moti delle Labbra; e così dir delle Dentali, Linguali, e Palatine.

Ottavo finalmente. Nello ftato da dopo la Cattività degli Ebrei fino a noi, nel quale appunto ftato, fiamo or ora per entrarci a confiderarlo, chi mai niega che le lettere Gutturali degli Ebrei, ceffando di più effer le vocali antiche, perchè al dì d'oggi fi pronunziano come a tante Afpirazioni; però dovranno cefsare di chiamarfi più lettere? Con tutta ragione dunque conchiudo col Portor. Lat. nel fuo Trattato delle Lett., in parlando dell'H: *E' veramente una gofferia immaginare, che l'H non fia vera Lettera, perchè ella è Afpirazione; poichè noi veggiamo, che le Lingue Orientali hanno tre o quattro lettere che effi chiamano Gutturali, fol per diftinguer le diverfe Afpirazioni*.

24. Dopo lo ftato della Cattività degli Ebrei, ficcome a fuo luogo non mancheremo di provarlo, s'induffe più di una Afpirazione nell'Ebraico Alfabeto, con lafciar talune lettere vocali il fuo priftino impiego, ed efibir quello del ח *Hhet*, cioè di Afpirazione. non mica già che dal *Hhet* in niente fi differenziafsero, poichè vano farebbe ftato e fuperfluo ufar più fegni, cioè più lettere diverfe a fin di efprimere un folo valore; ma o dammeno fi fofse dell'Afpirazione ה, qual'è la ה *He*; oppur dappiù, com'è il ע *Ghuain*. Quindi fe Afpirazioni diverfe, e modo diverfo di afpirare; diverfa eziandio farà in noi la difpofizion dell' organo nell'afpirarle. Così per appunto efser deve; e così in conferma della quarta ed ultima Opinione fulle Gutturali, entra ad autorizzarlo il celeberrimo prefso gli Ebrei Occidentali, Ebreo, e Medico Abraham de Balmis nel fuo מקנה אברם *Peculium Abrae*, ftampato in Venezia *in Aedibus*

 Da-

A *Danielis Bombergi* nel M. D. XXIII. Ivi così egli in Ebreo, colla traduzion che vi ci aggiugne in Latino: *Quando homo aperiet os ſuum & non movebit corpus linguae nisi in ultimum radicis ipſius prope vacuum corporis: tunc proferet A: quae eſt prolatio* ALEPH כשהאדם יפתח פיו ולא יניע גוף הלשון אלא סוף שרשה סמוך לחלל הגוף אז יוציא א שהוא מוצא האלף (che anche così

B potrebbe esporſi): *Quum quiſque aperuerit os ſuum, neque moverit lingam niſi extremitatem radicis eius inhaerentem* (ſeu proximam) *vacuo corporis: tunc proferet* A; *quae eſt prolatio* Aleph. Paſſa alla ה, e dice: *Et ſi movebit radicem linguae in uno annulorum gutturis ſub Epiglotto & prope ipſum: tuns proferet* HA; *quae eſt prolatio ipſius* HE. ואם יניע שרש הלשון באחת מטבעות הגרגרת למטה מן השיפוי כובע וסמוך לו אז

C יוציא ה שהוא מוצא ההא *Si autem moverit radicem linguae in-uno ex-annulis fiſtulae-gutturis inferne ab Epiglottide laryngis* (letteralmente ſignificherebbe *a declivitate galeae*) *& circa illam, tunc proferet* HA, *quae eſt prolatio τῦ* HE. Paſsa poi alla ח, dicendo: *Et ſi movebit linguam in Epiglottum ipſum: tunc proferet* HA: quae eſt prolatio HETH: ואם יניע הלשון בשפוי כובע עצמו אז יוציא ח שהוא מוצא החית *Sin moverit linguam*

D *in ipſa laryngis epiglottide* (ſive *in declivitate galeae*): *tunc proferet* HA, *quae eſt prolatio. τῦ* HETH. Sul ע finalmente dice: *Et ſi movebit radicem linguae in Iſophagum: tunc proferet* HA: *quod eſt motus ipſius* HAYN: ואם יניע שרש הלשון בבית הבליעה אז יוציא ע שהיא תנועת העין: *Et ſi moverit radicem linguae in Oeſophago* (letteralmente *in domo ſeu loco abſorptionis*): *tunc*

tunc proferet HA : *quae est motio τῆ* HAYN . A Conchiude il de Balmis così , che per brevità la sola traduzione riferiamo : *Iam omnes has litteras pronunciabit homo per radicem linguae eius : quando ipsam movebit in partes gutturis ad propellendum per eas aërem motum in pronunciatione : & ideo vocatae sunt litterae Gutturis : & ex parte huius apparebit error Habib : qui putavit quod prolatio* HE *sit levior prolatione* Aleph : *& res est e contra* . Gradi varj , come vedete , di Aspirazione , chi più chi meno densa ; e punti varj nella nostra laringe ; ed azion diversa di moto nello B spignimento del fiato assegna questo Cel. Dottor Fisico Ebreo , quantunque con termini abusivi , improprj e confusi . Almeno in sostanza si ricava , che quante sono le Aspirazioni ; altrettante le disposizioni varie del nostro organo in profferirle. L' Enciclopedia , cioè quel Dizionario ragionato delle scienze , delle arti , e delle materie , ove tocca le Consonanti , dice : *Gutturales ; c'est le nom qu' on donne à celles qui sont prononcées avec une aspiration forte , & par un mouvement du fond de la trachée-artere. Ces aspirations* C *fortes sont fréquentes en Orient & au Midi . . . Nous n'avons de son guttural que le* HE , *qu' on appelle communément* Ache aspirée : *Cette aspiration est l'effect d' une mouvement particulier des parties internes de la trachée-artere* ecc. Quì *le Gutturali* che esigono Aspirazione forte si nominano , ma non si distinguono . La distinzione, in cui l' Enciclopedia quì non vi entra , la suppone . e per conseguenza non negherebbe alle varie Gutturali varietà di gradi di aspirazione chi più , chi meno forte . Ciò che con chiarezza migliore del D de Balmis quì si asserisce circa il movimento di tali Aspirazioni si è , quel dirsi : *par un mouvement du fond de la trachée-artere* . E più giù parlando dell' H Francese aspirata : *est l' effect d' une mouvement particulier des parties internes de la trachée-artere* : Più chiaro per quella voce *trachea arteria* non v' ha dubbio , di come si espresse il de Balmis, che la confuse coll' *Esofago* . . Ma non chiaro in guisa , che non lasci delle dubbiezze molte in quelle espressioni ; *dal fondo del-*

A *la trachea arteria* ... *parti interne della trachea arteria*. Le quali espressioni intese non letteralmente, ma per quel che si vorrebbe significare : sono vere; dovecchè letteralmente spiegate, non ammettono approvazione da chi giusta la opinione di dotti moderni Fisici ed Anatomici criticamente la volesse discorrere. Cotal critica opinione per appalesarvela, dovete permettermi che qualche cosa vi ripeta, ma con più nettezza dell' udito di sopra alla pag. 25. ed in appresso sul nostro organo della voce.

B 25. Riconosce la nostra respirazione per suo principale istrumento il Pulmone, perciò detto dai Greci Πνέυμων da πνέω *spiro*. Non uno è il Pulmone in noi, ma due; e sono quelle due molli viscere del nostro torace, che composte sono di piccoli vasetti arteriosi e venosi, con vescichette senza numero per lo mezzo; che qualora siano enfiate, compaiono a foggia di due gran grappoli di uva; e che tutte sì fatte vescichette scaricansi per tuboletti in uno dei due destinati bronchi (βρόγχια con tal nome di amendue i C Pulmoni le concavità, ed i tubi flessili e cartilaginei si appellano); i quali in un sol tubo poi più grande convengono, che Fistula, e Canna dei pulmoni, e Trachea dicesi, ossia Aspra-arteria. Di questi ultimi nomi suvvi di sopra fatta sufficiente dichiarazione. Al capo ora passiamo, che ci preme di questa Trachea o sia Aspra arteria; il quale stà sotto *le fauci*. Nomasi questo tal capo in Greco Λάρυγξ, differente senza dubbio dall' altro nome Greco Φάρυγξ, che φάρυξ eziandio dicesi, come presso Omero Odis. *r* : φάρυγος λάβε D διξιτερῆφι: E pure sì il λάρυγξ, che il φάρυξ spiegasi dai Lessici Greci : *guttur*. Non mancando di antichissime autorità Greche, ove il λάρυγξ si prenda per lo veicolo o sia meato della voce; ed anche per cui nel ventricolo entri il cibo : e 'l φάρυξ altresì e per l' aspra arteria, e per cui la soavità del cibo sentiamo, come presso Ateneo ἡδυφάρυγγες θρυμματίδες *gutturi suaves & incundae*. E tal' è parimente del vocabolo *guttur* presso Cicerone, che 1. *de Divin.* 14. riferì : *Haud modicos tremulo fundes e gutture cantus*. E *pro*
Cael.

Cael. 44. spiegando il vizio di golosità, disse: A *quod quidem vitium ventris & gutturis non modo non minuit aetas hominibus, sed etiam auget*. Ma a dir vero, secondo altri Grechi vocaboli additanti *guttur*, più vedesi questo inclinare, che anzi solo addita per ove entra il mangiare, come per elempio: λαιμὸς *Guttur, gula*, donde λαιμάσσω, λαιμάω & λαιμάζω *insatiabili gulae aviditate deglutio, seu immodice edo*. Λαυκανία *Guttur, gula*; παρὰ τὸ λαύειν, *quod est* ἀπολαύειν, *quia e cibo potuque voluptatem ea pars prae ceteris sentiat*. Καταπότης *Guttur, gula*, per cui fit κατάποσις, B *idest cibi & potionis ab ore in ventriculum descensus*. Προηγορεὼν *Guttur, gula; gutturis eminens in avibus vesicula, in quam primum cibus colligitur; ingluvies &c.* Ove ben vedete che *per* κατάχρησιν, foggia da posteriori Scrittori adottata, fu preso per l'organo della voce sì il *Guttur*, che il φάρυξ. E siccome la laringe che stà sotto le fauci, non è la stessa delle fauci: così non è la stessa della faringe; poichè *Faux*, e *Pharyx* è una cosa istessa, ed uno istesso nome. *Fauces est ipsissimum Graecum* Φάρυγες (affermò il Mazzocchi alla pag. 503. del suo Comment. al Calendar. Marmor. Napol.), *unde submoto tantum rhotacismo, fit* Φαῦγες. *At vetus Latium, quia littera* G *carebat*, Fauces *appellavit*. *Similiter & a singulari* Φάρυξ (*quomodo pro* φάρυγξ *veteres usurpabant*) *sublata canina littera, factum est* Faux: *qui nominativus non alibi quam in vet. Onomastico legitur, & respondet Graeco* φάρυγξ ecc. Più avanti avea con autorità il Mazzocchi designata la differenza fra loro della Faringe o siano Fauci, dalla Laringe: „ Nam, *dis's egli*, Arteria qui- D „ dem fistulam ipsam deorsum ad pulmonem us- „ que pertinentem notat. quum contra Fauces „ (Gr. Φάρυγξ) si Gorrhaeum audiamus, fit *re-* „ *gio intra os, ubi tum gulae, tum arteriae ex-* „ *trema concurrunt*.

26. La Laringe (che differente dalla Faringe, o siano Fauci, costituisce il capo dell' Arteria) è formata da cinque insigni Cartilagini. Dicesi la prima Θυρεοειδὴς *Scutiformis* dal Gr. Θύρα *Ianua*, e Θυρεὸς che val anche lo stesso, e da Omero fu an-

A anche inteſo quel gran ſaſſo che chiudea l'ingreſſo alla ſpelonca di Poliſemo. Intendendoſi con ciò anche una ſorta di ſcudo più lungo che largo, ſimile ad una porta. Quindi il nome di queſta Cartilagine di figura quadrilatera, di cui la gibboſità è quella appunto, che poichè ſporta compare nella noſtra gola, volgarmente appellano *pomo di Adamo*. E perchè al di mezzo vi è una linea: fu per tal fare creduta duplicata, cioè di due quadrangolari piani formata. La ſeconda Cartilagine nomaſi Κρικοειδὴς *Annuliformis*, oppure

B *Annularis*, dal Gr. Κίρκος *circus*; *locus circularis*; il di cui plurale anche addita *circulos* ed *annulos*. Per metateſi è formato Κρίκος *annulus* o ſia *circulus*. donde il nome della preſente Cartilagine, che imitando la figura di un anello, abbraccia, e forma l'immediato congiugnimento della trachea colla laringe; cioè della trachea con queſte Cartilagini. Ἀρυταινοειδεῖς *Arytaenoides*, ovvero *Gutturniformes* ſive *Gutturnales* ſi apellano due altre Cartilagini, dal Greco ἀρύω *haurio*; onde ἀρύταινα *guttus*, ſive *gutturnium*, da cui per l'

C anguſtezza del collo, eſce come goccia a goccia il liquore. in uſo ai ſagrifizj, e ne' bagni cotal ſorta di vaſo. A queſta foggia appunto di vaſo con collo ſtretto e piccola bocca, ſi raſſomigliano queſta terza e quarta Cartilagine, nomate *Aritenoidi*, le quali ſi congiungono in guiſa colla Tiroidea, e colla poſteriore e ſuperior parte della Cricoide, che vanno a produrre quella quaſi ellittica feſſura, o ſia apertura, nomata Grecamente Γλωττὶς *Glottide*. e per queſta, mercè i muſcoli detti anche Aritenoidei, deſtinari a re-

D ſtringerla o dilatarla, formaſi la voce. Muſcoli, io diſſi, o ſiano Ligamenti, o Corde; che poichè nel tremulo di queſte, riposſe Monſieur Dodart (*Acad. Pariſ. an.* 1700. 1706. 1707.) il ſuono della noſtra voce: indi *corde ſonore* ſuron nomate cotali corde, che da ciaſcuna Aritenoidea con parallelo cammino ſi porta alla Tiroidea.

Avvertite quì di paſſaggio, che ſiccome oggimai è certo che nella trachea niente affatto entravi di cibo o bevanda, ma ſolo l'aere a formar tra gli altri ſuoi impieghi, la voce: così niente poi

ò cer-

è certo tra' presenti celebri Fisici, che nell' esofago, salvo il mangiare e bere, che niuna parte di aere si sorbisca, e sorbita si esiti. Sì perchè fra gli alimenti che si mangiano, avvi seco del molto aere rinchiuso; sì anche perchè al sangue per la via dell' esofago è più agevole l' introito dell' aere; che per gli pulmoni. oltre ai flati stazionarj che nel ventre si rinserrano; e di altri che per le diretane parti si esitano. Che poi esitandosi questo aere dall' esofago, non produca perfetto suono; ma soltanto in taluni dei rutti, che appunto sono una efflazion ventosa per la bocca dell' indigestion de' cibi nello stomaco: proviene senza dubbio questo, dal non esservi nella estremità dello esofago, quella simile congegnata glottide, che suono produca dal tremulo delle sue elastiche socchiuse cartilagini (come sostenne Monsieur Ferein nell' anno 1741.) o dai ligamenti della glottide, come udissi da Monsieur Dodart; o di amendue, come vogliono altri; ma dall' esser sempremai il baratro dell' esofago spalancato. Ci resta in ultimo a riferir la quinta Cartilagine della laringe, che *Epiglottide* dal Greco Ἐπιγλωττίς nomasi, cioè *Superlingula*. ed è questa di alquanto lunga rotonda figura; e grandezza tale che sufficiente sia a chiuder la glottide, ed a tenerla munita dal menomo che, di bevanda o vivanda, o saliva; le quali cose tutte per di sopra di sè precipitano nel condotto della gola. Stà qual elastica laminetta questa Epiglottide sempre innalzata verso la radice della lingua, da dietro congiunta colla parte anteriore della tiroide; e nei fianchi colle estremità dei corni dell' osso chiamato in Greco Υοειδὴς, dalla figura che ha come di un *Ypsilon* Greco, oppur di un *Lambda* Greco Λ, così rivolto V; per cui anche appellasi *Lambdoides*, ed anche *os bicorne*. Osso è questo del gutture, formato di più ossetti, che stà situato nella radice della lingua, acciò serva di fermezza alla lingua, ed ai muscoli della laringe. Le membrane eziandio della laringe una coi ligamenti, formano i ventricoli o siano cavità di figura parabolica (secondo l' Haller *Primae Ling. Fisiolog.* p. 106. n. 35.) patenti per se-

A fezione ellittica : e quefte curvità regolari coadjuvano molto alla intenfità della voce ; com' è appunto nelle trombe Stentoriane. La cavità di tutta la laringe può ampliarfi o riftrignerfi, fecondo che fi rallentano o ritirano i mufcoli che ligano le cartilagini. Può più del naturale altresì la laringe trarfi fu un femipolllce, e giù una femioncia (al dir dell' Haller *ibid.* pag. 117. n. 321. 322.) col mezzo della lingua ; e dell' ofso Hioide, e de' mufcoli. Dalla Greca voce στέρνον che vale l'anterior parte del petto, di offi e car-
B tilagini compofta, a cui le cofte fono annefse, prendon nome *Sternohyoides*, che fono que' due mufcoli che giù tirano l'offo Ioide colla lingua. *Sternothyroides*, quei due altri mufcoli, che coartano la laringe, ecc.

27. Premeffe tutte sì fatte cognizioni, veniamo primieramente alla formazion della Voce ; poi del Canto; ed in terzo luogo della Loquela ; L'efpulfion dell' aere dai pulmoni per la bocca e narici, fe avvenga in guifa tale che nè l'epiglottide coarti la glottide ; nè i mufcoli la laringe
C coftringano; nè i ligamenti fi tendano ; ma che il tutto nel fuo naturale ftato rimanga : allora niuno affatto fuono fi afcolterà, e quell' aere fenza fuono, che in noi entra ed efce; farà per un tale oficio meramente ozioso e fupervacaneo, quantunque vitale a noi e neceffario. Là dove poi fe 'l contrario accada, che l' epiglottide coarti o focchiuda in qualcun modo la glottide; fe tefi fiano i ligamenti; o che mercè de' mufcoli fi coftringa la cavità della laringe coll' appreffamento fra loro delle cartilagini ; e che tutta la la-
D ringe in qualche modo s' innalzi od abbaffi : l' aere allora fpinto dai pulmoni, che avviandofi per l' afpra arteria, s' imbatta nei ligamenti della glottide, come volle il Dodart, o nelle elaftiche cartilagini, come foftenne il Ferein ; od in amendue come può ben foftenerfi ; l' aere, diffi, allora agguifa di un plettro per quelle ftrifciando, porrà in tremore tutta la laringe ; e ripercofso nei ventricoli parabolici, e condenfato ufcendo per l' angufta glottide, produce di neceffità la Voce. Con tuono più acuto, quanto
più

più anguſta ed elevata ſia la laringe colla tra- A
chea ; più riſtretta la glottide , e più teſi i liga-
menti . Con tuono più grave , quanto più ampia
e depreſſa colla trachea ſia la laringe ; meno im-
pedita la glottide dalla epiglottide ; e più rilaſcia-
ti i ligamenti . Tutte sì fatte circoſtanze e del-
la formazione e non formazion della voce men-
tre paſſa il fiato ; e della formazion del tuono
baſſo ed alto , vanno talmente di concerto fra
loro , che adoperatane una , le altre tutte non
poſſono non accompagnarla . Non entro io poi
nei varj gradi della voce ſe aſſai baſſa e come B
in ſecreto partecipata all'orecchio di alcuno ; ſe
alta molto e traſmeſſa a capirſi in lunghiſſima
diſtanza ; e nei gran gridi e gemiti ; od in altro gra-
do fra queſti due ; poichè a miſura allora e l'aere
ſi ſomminiſtra dai pulmoni ; e la tenſione ſuccede
dei ligamenti ; e 'l tremulo ſi adatta delle corde
ſonore ; e l' apertura della glottide ; e l'altezza ,
o baſſezza della laringe . Solo pretendo che ſi
abbia occhio anche alle Fauci , come quelle che
non poco altresì coadiuvano alla chiarezza e li-
bertà della voce ; alla ſua aſprezza o ſoavità ; C
ſe dilatate od anguſte ſiano ; ſe ſane od in par-
te alcuna offeſe , od impedite . Le Fauci , den-
tro al cui coverto s'innalza o deprime la larin-
ge ; poichè concorrono alla voce a miſura della
lor diſpoſizione : perciò ſotto nome di *Arterie*
varie volte elleno vennero ſpiegate . o ſia anche
che a parte veniſſero coll' aſpra arteria a patir-
ne o a goderne . come preſſo l'Autore *ad Heren.*
III. 12. *Laeduntur Arteriae , ſi antequam leni vo-
ce promulſae fuerint , acri clamore compleantur ...
Fauces enim calefiunt , & Arteriae* (per conten- D
tioſam pronuntiationem ſpiritu) *complentur* . E
altrove *laedi aut vulnerari Arterias* dalla gran
voce e continua ; *& recreari Arterias* nell'op-
poſto , o nel tenerle quiete . Lucrezio lib. IV.
v. 531.

*Praeterradit enim vox Fauceis ſaepe , facitque
Aſperiora foras gradiens Arteria clamor .*

Cioè *vox gradiens foras , efficit Arteria* (neutro ,
per *Arterias*) *aſperiora* . Ond'è che per non pa-
tir Nerone nocumento alle Fauci ed in tutta la
Tra-

A Trachea dal troppo gridare, al dir di Suetonio cap. 25., *nihil ſerio iocove egit, niſi adſtante phonaſco, qui moneret: Parceret Arteriis*. A ſignificar le ſole Fauci cooperanti alla voce, prendeſi indubitatamente il nome di *Arteria*, come preſſo il lodato Mazzocchi nel ſuo *Calendar. Marmor. Neap. pag.* 502. *annotat.* 126. „ Arteriam pro „ Faucibus ſaepiſſime uſurpari, vel hoc declarat, „ quod ἀρτηριακὸν πάθος Paullo Aeginetae III. 28. „ non aliud eſt quam βράγχος h. e. *raucitas*, quae „ Faucibus praecipue accidit; ut ἀρτηριακός quum B „ de homine dicitur, eſt idem qui *raucus*. Con tutti quegli altri tumori glanduloſi nomati *Branchi*, o *Branchae* che vengono alle fauci. con tutte anche quelle varie ſpecie di Angine *ab angendo*, che anguſtiano le fauci con non intiera libertà del reſpiro, per cui la voce ne patiſce aſſaiſſimo. Ed ecco come col pulmone, e colla intiera arteria, per la voce hanno anche luogo le Fauci (*). ſia queſto della Voce. Circa poi il *Canto*, e di quella voce criſpa, che *Trillo* nomano, mi disbrigo con due parole. Si sà dalla teſtè C riferita deſcrizione come ſi formi la voce grave, e come l' acuta: le modulazioni appunto per gli gradi varj o dell'acuto, o del grave, ſono per appunto quelle che formano il Canto. Diſſi per gli gradi varj, ſupponendoli di molti; ed anche coll' uſcir di chiave. giacchè ſe una ſol ſorta di acuto, e di grave nel profferimento delle parole ſi tocchi: non *Cantare*, ma *Favellare* ſi dirà allora; in cui di neceſſità intervengono nel profferir delle voci, ed anche nelle ſteſſe voci monoſillabe, i ſuoi Accenti acuti, e gravi. Circa il *Trillo*, D che regolarmente verſo la fin del cantare ſi uſa, for-

(*) Anche il Cel. Federico Hoffman nel Tom. IIII. P. 4. c. 7. *de Aphonia* definiſce in tal modo la inarticolata voce, che ſuono diceſi: *Eſt aeris exſpirati; atque per aſperam arteriam, laryngem, huiuſque rimam, quae glottis audit, vi quadam expulſi, ad cava oris & Faucium varie figurata facta illiſio & repercuſſio*.

formasi questo dal prestissimo successivo tocco ed A
alternativo di due propinqui tuoni della voce (*). La Loquela vi resta, che noi col sopralodato Hoffman intendiamo: *productionem vocum articulatarum, animi conceptus cum aliis communicantem*. Meno assai dalla laringe, più molto dalla bocca, questa Loquela dipende, e dalle sue parti variamente fra loro applicate. Imperciocchè spinto l'aere dai pulmoni per la trachea; di là con qualche specie di tuono della glottide e delle fauci sortisce nella bocca; ove modificato viene dal giuoco vario della lingua, palato, denti, B
e labbri; per cui produconsi le lettere chiamate *Consonanti*. Le *Vocali* poi, senza di un cotal giuoco, ma dalla sola apertura di bocca nel passaggio dell'aere sonoro. nell'*A*, apertura massima fra

(*) Questo vale per come si formi il Trillo. da che poi nasca, ve lo dirà il Sig. de la Chambre ne' suoi Caratteri che fa delle Passioni, alla pag. 404. del Volume quinto. *La Musica*, dic' egli, *che non è altro, che una rappresentazione armonica de' moti dell'* C
anima, vuole esprimere, o la fretta della passione, ch' ella rappresenta; o la debolezza della voce, che perde la sua forza quando ella finisce. E perciò li Tremori sono più frequenti nella fine delle cadenze, e delle grandi tirate di voce; perchè è ivi che il fiato si diminuisce, e si perde. E se essi si fanno dal principio, e nel progresso della voce: è per mostrar la fretta del desiderio, del dolore, e di altre simili passioni, che accompagnano l'amore. Comunque sia la debolezza della virtù motrice rende la voce tremante, perch' ella non può D
continuare il suo corso con l'egualità di prima, essendo costretta d'interromperlo di quando in quando; sia per distancarsi con questa interruzione; sia per vincere colle riprese ch' ella fa, la resistenza che trova allora negli organi. Ma la fretta dell' Anima la rende tremante, perchè ella fa tremare i muscoli del petto, e della gola con le diverse scosse, che l'Anima dà loro; la fretta, e l'impazienza ch' ella ha di unirsi al bene, o di scacciar il male obbligandola di fare sforzo sopra sforzo, per giugner più presto al suo fine.

A fra le aperture comode del parlare : Nella *V* la minima. Le restanti sono fra queste due vocali, colla sua ben propria, come sapete, disposizion di bocca.

28. All' Aspirazione facciamoci incontro, per cui amore tanto abbiam premesso di preparativo per intenderla bene, e con distinzione, e con proprietà di voci; che è quel che ci preme in questa quarta Opinion delle Gutturali. a cui saviamente si appigliò, ma in certa foggia confusa il de Balmis Ebreo Medico e Cel. Gramatico. Si è B da noi non ha guari inteso, che meno assai dalla laringe, più molto dalla bocca la loquela dipendea; e che dal giuoco vario delle parti della bocca formavansi le consonanti. Per quelle espressioni *meno assai dalla laringe*, non ho miga voluto intendere, che dalla laringe esca soltanto l'aere sonoro; ma che dalla laringe formasi eziandio una consonante ai Latini e Greci, che è l'unica Aspirazione c'hanno; ed agli Orientali più lettere consonanti, giusta il numero delle loro Aspirazioni che nomano lettere Gutturali; le quali C poichè a petto delle consonanti dell' Alfabeto sono di numero minore: perciò non fuor di proposito affermai, che meno assai dalla laringe, più molto dalla bocca la loquela dipendea. Mi avanzo dunque a riferirvi, e a descrivervi le tre sensitive Aspirazioni Orientali che sono dal ה *HE*, ח *HHET*, ע *GHVAIN*; tra le quali, la Latina, e Greca vi è senza dubbio, che si riferisce dalla prima *HE*, oppur dalla seconda *HHET*.

Nella menoma, o sia prima, o sia la più debo- D le Aspirazione *HE*; si abbassa la laringe, diciam così, nel primo grado. e condensato un sol grado l'aere della trachea, somministra in conseguenza un sol grado d'impulso per esitarsi dalla glottide, spalancata un sol grado dall' epiglottide; colla dilatazione anche, mercè i muscoli, della cavità della laringe un sol grado.

Nella mezzana, o sia doppia, o sia più viva e pingue Aspirazione *HHET*; si abbassa la laringe nel secondo grado. e condensato l'aere della trachea in due gradi, riceve di necessità due gradi

di

di elasticità per esitarsi dalla glottide, patente due A gradi dalla epiglottide; coll' apertura anche di due altrettanti gradi di cavità della laringe.

Nella massima delle Aspirazioni che è *GHVAIN*; vien compressa tre gradi giù la laringe dai muscoli del petto, e condensato l' aer della trachea in tre gradi; acquista tre appunto gradi di elasticità a lanciarsi fuora della glottide, che dalla epiglottide dista tre gradi; con riceverne per gli muscoli, altrettanti di cavità le cartilagini della laringe.

29. Ed eccovi le tre giuste cagioni producenti B le tre varie Ebraiche Aspirazioni, dopo la Cattività di Babilonia; imperciocchè prima d' inzupparsi gli Ebrei di quel mal viziato costume aspirante dei Caldei, fra' quali dispersi in ischiavitù per 70. anni dimorarono, una sola fra loro era, come oggi fra' Greci, e Latini, l' Aspirazione, additata dal solo *HHET*. S' indusse poi l' Aspirazione minima; s' indusse la massima.. quella dimostrata dal *HE*, questa dal *GHVAIN*. quella di grado infimo; questa del supremo dotata di fiato. Onde tre sensitive divisioni di aspirare. asse- C gnando a quella il ה, a questa il ע; con privar la *He* dell'oficio pristino della vocale *E*, e 'l *Ghuain* dell' *O*. Ma non vogliate poi credere, che nel comunale uso di appellarsi *minima*, od *infima* la prima; *massima* o *suprema* l' ultima; che quella a sè non ammetta gradi di fiato minori; e questa dei maggiori. voci furon quelle di relazione e rapporto fra sè. *Acuto* ove udiste, e *Grave*; si presero in riguardo ad una istessa Persona, che differenziò quei due opposti tuoni della comoda sua ordinaria voce, od in sollevandola, od in D abbassandola. potendo s' egli era un Cantante da sovrano; incominciar d' indi un altro il suo tuono quasi acuto, ov' egli terminasse col grave. e s' egli stato fosse un Cantante da basso; d' indi un altro incominciare il suo quasi grave, ov' egli giunto fosse col suo acuto. Così del pari prender dobbiamo i vocaboli di Aspirazion minima data alla *He*; di Aspirazion massima data al *Ghuain*. ciò solo intendesi circa l' ordinario natural modo di aspirare. E come mai la *He* dirassi

 mi-

A *minima*, e non ammettere gradi minori di fiato,
ſe vi hanno di altre a sè ſubordinate ſpirazioni
minori, che contengono minor grado di fiato;
E di altre per l'oppoſto eccedenti la *maſſima*?
Dicanmi in grazia, qualunque altra lettera non
aſpirata ſia vocale, ſia conſonante, com'è che
ben noi l'aſcoltiamo e diſtinguiamo, ſe non pel
ſuono che forma? E queſto ſuono da che mai na-
ſce, ſe non dal tremulo delle cartilagini, o cor-
de vocali in quella tal data diſpoſizion di organi?
E queſto tremulo non naſce forſe dallo ſpirar
B quel dato corpo di aere, di fiato, che come un
plettro ſtriſcia per quei labbretti, che gli pone
in tremore? Se dall' aere ſpirato la *He*, e dall'
aere ſpirato e ſonoro qualunque altra non aſpi-
rata lettera: dunque ſi dà della ſpirazion con
minor grado di fiato della *He*, che è per appunto
la ſpirazion delle altre ſonore lettere non aſpira-
te. Se come queſte per chiare e ſonore che ſia-
no, non mai ſi dicono aſpirate; vi foſſero di me-
no ſonore e chiare, cioè più a voce baſſa pronun-
ziate: queſte anche meno grado di aere eſigereb-
C bono. In ſomma non nelle formate lettere ſolo,
ma nello ſteſſo vitale noſtro aere, che dormendo
o vegliando ſorbiamo ed eſitiamo, poichè ſempre
ſi aſcolta quel roncheggiare o ronfare per quieto
e piccolo che ſia: ed ivi anche più meno aſſai
eſſer deve il fiato, oſſia l' aere ſpirato. Dappoi-
chè ſuono menomo non ſi dà, che non ſiavi tre-
mulo; e nè queſto ſenza che non ſi muova e ſpi-
ri aria che tal tremulo ecciti. Ov' è ſuono di
qualunque genere: ivi a proporzione eſser deve
agitazion di aere. Siccome per l' oppoſto, ov' è
D agitazion di aere: ivi anche eſſer deve il ſuono,
per indiſtinta e confuſa che ſia la voce e 'l romo-
re. Quindi tutte le lettere ſoffianti, come la *F*
per gli labbri quaſi; la *S* per gli denti; l'*H* per la
laringe: furon da bravi Gramatici nomate *Semivo-
cali*; appunto perchè con eſſo loro portano il ſeguito
di un certo ſuono ottuſo, che poichè non ſapreb-
beſi a qual della vera vocale appartenga: perciò
eſſe lettere ſoffianti, il nome ottennero di *Se-
mivocali*: Che ſe poi vi faceſte a domandar-
mi, qual mai grado determinato di aere ſi richieg-

ga per la vera Aspirazion del nostro *He*; o per A
tutte e tre le Gutturali: io per me non vel saprei assegnare; quantunque vi sapessi con libertà dire, che il *Hhet* abbia un grado più del *He*; e'l *Ghnain* un grado più del *Hhet*. Presento io ora a voi diversi generi di parlanti e siano di qualunque favella. Questi per esempio, è un tenero fanciulletto che legge. e quella è una dilicata donna che canta le sue preci. costui che a stento parla è uno spossato languente infermo. e quegli è un robusto giovane e sano. Femmine ordinarie son tutte quelle che sbaiassano, urlano, B
piangono, e stridono a tutto potere. Quell' alta voce che ascoltiamo è di un Predicante. E quegli finalmente che a' suoi dall' alto di un monte parlando avvisa, è uom di contado. Ditemi se'l Ciel vi guardi, nel ben pronunziare di tutti costoro, non s'incontra giusta la esigenza di talune parole il profferimento dell' *H*, o delle Gutturali? certo che sì. S' incontra forse nel profferimento di ogni lettera, e continuamente in tuto il leggere e parlare? certo che no. E come dunque voler distinguere, dal grado in genere del C
fiato l' Aspirazione; quandochè in bocca di un languente spossato, o di un che parli in secreto, occorrendo si distinguerà assai bene; e non occorrendo ad un di voce altissima, non mai l'ascolterete. Non dal grado dunque del fiato vien definita l' Aspirazione; ma la caratteristica sua determinata consiste dal chiuder la glottide; tirar giù al determinato grado la laringe, mentre che a quel tal grado l' aere si condensa; e spigner poi fuora con quello istesso grado l' aere per la glottide in un baleno aperta a quel tal grado. D
Cose tutte che naturalmente, e con facilità somma, e senza il menomo stento si esercitano da tutti, di qualunque sesso, età, e costituzion di corpo mai siano. E perchè a tale ingenua e vera economia delle Aspirazioni, non si è da taluni abbadato, o si è dato (come nella prima e seconda Opinione sulle Gutturali da noi sopra rigettata il vedeste), si è dato, dico, in ispropositi colla loro descrizione che ci han fatta; o si è all' ingrosso sbagliato nella interpretazione da al-

 trui.

Altrui fatta in quo' vocaboli di *minima* e *massima*. Per altro poi non niego, che per quanto al naturale suono si accomodino le tre odierne Aspirazioni Ebraiche, incominciate dal tempo della Cattività di Babilonia, quelle due che le sono dappiù di quell'una, che fu agli Ebrei da principio; ed è oggi ai Greci e Latini; che quelle due, dico, non siano alquanto sforzate in noi, ed oltre al nostro naturale; figlie per altro poi sono del vizio, contratto dal pronunziar dei primi (*) Caldei. Per quanto si peritissimo di Ebreo

(*) Dissi non a caso *sforzate in noi*; e dissi *vizio de' primi Caldei*; giacchè de' Caldei non primi, cioè de' figli loro, o degli avvezzati lunghissimo tempo alla Caldaica pronunzia, non più merita dirsi vizio; poichè non più da loro si ascoltano Aspirazioni sforzate; ma una soave, comoda, e quasi natural pronunzia. Non è in buona parte di noi così, che alla intelligenza sola del Caldaico, ed Ebraico viviamo principalmente impegnati; non mica alla lettura e pronunzia che sia giusta. e però non assuefacendosi l' organo nostro: ci patisce, soffre violenza; ed offende chiunque ascolta una tal caricatura di pronunzia. Asprissime sono le prime arcate e noiosissime di chi un violino imprende a sonar da principio: dovecchè giocondissime e soavissime, reso che sia per esercizio non mai interrotto, un insigne maestro. Che storpiature mai da provocare a nausea quelle prime pronunzie de' precetti di lingua Francese, massime di quel dittongo EU, e dell' U Lombardo in un Siciliano, o Romano; ma accomodati che sianvi i labbri col lungo esercizio: riesce poi un piacevole amenissimo sentire. Vero è quanto nella Enciclopedia si ragguaglia intorno alla pronunzia delle Lettere. Ivi leggiamo, esservi de' Popoli, che pongono in azione certi organi; ed anche certe parti di organi, di cui per l' opposto altri non fanno alcun uso. Avvi ancora una forma e maniera particolare di fare agire gli organi. Di più in ogni Nazione, in ogni Provincia, ed anche in ogni Città, si pronunzia con una sorta di modulazione particolare, che è quel

Ebreo S. Girolamo si ci volesse a quelle assuefa- A
re in istudiando l' Ebraico: non mai perfettamen-
te

---

quel che chiamano *Accento nazionale*, od *Accento provinciale*. Si contrae l' abitudine dalla educazione; e qualora gli spiriti animali han presa una certa strada; difficilissimo è, malgrado l' impero dell' anima, di farne prendere una nuova. Quindi nasce avervi de' Popoli, che non sappian pronunziar talune lettere. In America non posson pronunziare affatto le labbiali B, P, B
F, M. I Cinesi non conoscono nè il B, nè il D, nè la R; dovecchè poi hanno delle consonanti, che noi non abbiamo. Il TH degl' Inglesi è di difficile pronunzia per chi nato non sia in Inghilterra. I Tedeschi non posson distinguer il Z dalla S; ed incontrano della pena a pronunziar la L molle, mentre dicono *fiLe*, in luogo di *fiLLe*; cioè *fiGLIe* presso il più degl' Italiani; essendochè i Veneziani il GLI pronunziano GeLI. Questi L molli riescono difficili anche in taluni nati a Parigi, che il cangiano in un molle debole; C
con dir *Versayes* per *Versailles*. Gli Ebrei, Greci, e Spagnuoli non sanno pronunziar schiacciato il GN. I Popoli Orientali pongono molto in uso l' organo della trachea; di cui nell' H sola fanno uso gli Occidentali. Tutto questo è vero. E quanto su questo approvo l' Enciclopedia: tanto poi non posso intieramente concedere ad Efraim Chambers nella sua Ciclopedia alla voce *Consonante*, ove disse, che *avendo tutti gli uomini i medesimi organi, posson formare le medesime modificazioni; di maniera che tutto è dovuto al Costume, e niente alla Natura*. E per questo che tutti gli uomini D
hanno i medesimi organi: perciò forse Adamo li pose tutti in azione? Troppo lettere più delle 22. avrebbono avuti gli Ebrei. Non tutti gli organi per la formazion di tutte le lettere furono ad Adamo dati dall' Autor della Natura; ma quegli organi, a formar quelle sole lettere, di cui la Natura avea bisogno, mentre Idio Autor della Natura gl' infuse l' Ebraico linguaggio. D' indi appunto trarsi deve giusto argomento di quel ch' è Naturale in noi, da quello ch' è artificioso, e che indotto sia per Costume circa il parlare. Giacchè

Ate toccava il punto giusto; per cui riportava delle beffe dagli Ebrei de' suoi tempi. Sentiva egli il

quegli organi, di cui per le lettere non fece alcun uso Adamo, se oggi da noi veggonsi messi in azione a formar lettere: si è perchè a tal capacità son dalla Natura assistiti. La Natura è in noi provida, ed accorre sempre al nostro uopo. Si accomoda a noi, quandochè da essa noi ci discostiamo. Lo stare ignudi per esempiò come a certi Americani: è tutto secondo la Natura; poichè Adamo ed Eva viveano ignudi. Il covrirci ove solo proibisce la verecondia, non esige che perciò carichiamo di vestimenti tutto il corpo, e con quelle date mode: questo è secondo il Costume. e la Natura ch'è benigna cede dal somministrare alle parti vestite il pristino solito suo calore, per non opprimere con duplicato calore il corpo. provede solo alle mani, ed al volto che teniamo scoverti. Se poi la miseria ci riduca di nuovo spogli in talune parti del corpo: accorre e ritorna di bel nuovo la Natura a provederci ivi. Onde gl' intieramente spogli, o spogli in parte, vivono egualmente contenti, di quel che sono i vestiti; ma dopo i frequentati atti in quel preso stato, non già ne' primi passaggi tra uno stato ed un altro. giacchè la Natura non corre a furia; ma va poco a poco operando, fino a che alla perfine renda in qualunque stato contenti tutti e ben muniti. Tal' è se ben guardiamo il fatto delle Lingue, e della lor pronunzia. Parlar noi e pronunziare come gli asmatici, e sbigottiti da spavento, e pien di paura e tremore, senza di un pieno dominio sulla nostra lingua: chi mai può battezzarlo per un parlare somministratoci dalla nostra Natura? Se tal parlare è, come si proverà a suo luogo, il parlar de' figli di Cam, dispersi e disturbati da Dio nell' edificio della Babelica Torre; e rimasti negli organi offesi senza più rimettersi: Ne viene, che il parlare anterior di costoro avanti tale edifizio, ed il parlar di Adamo, e de' suoi discendenti, e di chi a tal pena da Dio data agli edificatori non mai soggiacque, fosse il parlare, e pronunziare giusta la Natura. Ma quel parlare e pronunziare è, come proveremo della Cal-

il Santo Dottore ſenſibilmente quella *raſura gu-* A
lae (additata in qualche modo anche da *Lucre-
zio*, con quel ſuo di ſopra : *praeterradit enim vox
fauceis ſaepe &c.*) nella ſeconda e terza lettera
aſpirata . ſolo accoſtumato a quella ſola prima
Aſpirazione aſsai comoda e naturale , corriſpon-
dente all'*H* dei Latini ; ove sì ſenſitivo non era
del fiato lo ſcopplo fuor della glottide lanciato
alla faringe, cioè alle fauci con due o tre gradi
di più , quanti preceduti n' erano alla depreſſion
della laringe, e condenſamento di aere della tra-
chea, o ſia dei pulmoni. B

30. Si faccia pur finalmente in mezzo l' Ebreo
e Fiſico Dottor de Balmis, ed aſcoltiamo di bel
nuo-

Caldaica; dovecchè queſto pronunziare e parlare è del-
la Lingua Ebraica: Dunque la Ebraica pronunzia e fa-
vella è tutta ſecondo la Natura. non così la Caldaica.
La Natura ſiccome reſe inetti alle naturali lettere B ,
P, F, M, D, R gli organi degli Americani, e Cineſi ,
dal non porli mai in azione : Così per l' oppoſto le C
sforzate in noi Gutturali, ed in S. Girolamo , e ne'pri-
mi Caldei, le va rendendo nella pronunzia placide , e
come naturali , con accomodar la trachea , producente
da sè il ſolo H, e con dilatarla nella cavità della la-
ringe, acciò produca il *Hhet*, e 'l *Ghuain* . Le quali
due non naturali lettere, ſe prima in quelle forti aſme,
collo ſpigner del fiato con empito dalla più baſſa parte
della trachea, comparivano aſpriſſime , e sforzate mol-
to ; poichè la copia di fiato e per due HH nel *Hhet*,
e per tre HHH nel *Ghuain*, paſſar tutto dovea per la
cavità ſolita della laringe, che capace era alla unica ſo- D
la naturale H : ſi reſero poi connaturali , e ceſsò ogni
aſprezza priſtina in loro , con iſpalancarſi mercè gli
atti replicati a due gradi la ubbidiente cavità della la-
ringe nel *Hhet* , ed a tre gradi nel *Ghuain* . Niente
diſſimile all'anguſta di natura, foce di un fiume, e per-
ciò ſtrepitoſa molto ; la quale ſe mercè l'arte e la for-
za a miſura della quantità dell'acqua ſi dilati ; non più
fragoſo , ma pacato allora e tranguillo ſcorrerà nella
foce il fiume , di quel che eſperimentiamo in tutto l'
ampiſſimo ſuo letto .

A nuovo, ed esaminiamo le sue espressioni . Disse egli circa il profferimento dell' *A* , ossia dell' *Aleph* : *Quando homo aperiet os suum , & non movebit corpus linguae , nisi in ultimum radicis ipsius prope vacuum corporis ; tunc proferet* A : *quae est prolatio Aleph*. A pronunziar l' *Aleph* , dice questo Autore , ci vuol quello stesso aprimento di bocca , che presso di noi esige l' *A* . che anzi l' *A* nostro dall' *Aleph* Ebraico dipende. e l' *Aleph* Ebraico non altro valore prima della Cattività avea , e dopo la Cattività tuttavia prosiegue ad

B avere , che quello dell' *A* ; cioè che non merita riferirsi tra le Gutturali ; quandochè per Gutturale intendesi , la vera sensibil partecipazione di Aspirazione . e comechè questa incomincia dalla *He* , che è la minima , come udiste , delle Aspirazioni : sarà l' *Aleph* esente da ogni Aspirazione ; onde non Gutturale . Perciò non intieramente comprendo ciocchè lo stesso Autore in fin della sua diceria soggiunse. *Et ideo vocatae sunt litterae Gutturis* , tra le quali v'include l' Aleph : *& ex parte huius apparebit error Habib : qui putavit*

C *quod prolatio He sit levior prolatione Aleph : & res est e contra* . Oppugna saviamente e ragionevolmente l' Habib , con non voler per Gutturale l' *Aleph* , mentre la sostiene di profferimento più leggiero della *He* ; nel tempo istesso che la include tra le Gutturali . cose che diametralmente fra sè si oppongono . Anche noi forza è che seguiamo in ciò , agguisa di pecore , la comune de' Gramatici ; con chiamar l' *Aleph* Gutturale , quantunque evidentemente appaia non esser tale . Potendosi anche a noi giustamente appropriare quel

D d' Orazio : *video meliora proboque , deteriora sequor* . Tant' è ; la costumanza invecchiata non più ascolta nè leggi , nè ragioni . e guai a chi non ciecamente la siegua . Per noi basta di averci protestati , che in ciò la seguiamo ma di mal cuore . Da questo *Aleph* pronunziato *A* , cioè producente la nostra prima vocale , si prende argomento , che come le altre nostre vocali , massime la *O* non sono Gutturali , cioè Aspirate : così anticamente agli Ebrei , Gutturali , cioè Aspirate non erano la *He* (il *Iod* e *Vau* che nè anche og-

gi

gi presso di loro passano per Gutturali ed Aspira- A
te), e quella eziandio lettera celebrata per la massima delle Gutturali, cioè il *Ghuain*; che additando *occhio*, o *concavità rotonda*: ottenea in iscritto la figura di un *O*; da cui noi coi Greci presa abbiamo la figura e potestà del nostro *O*, che non mai fu, nè è, nè sarà in modo alcuno Aspirata e Gutturale. Rimettiamoci al de Balmis di bel nuovo: *Quando homo aperiet os suum*. Aprimento di bocca, e *massimo* aprimento si richiede nell'*A*; siccome per l' opposto nella *V* il *minimo*, il dicemmo anche di sopra; ma un apri- B
mento che avesse del naturale; prendendosi come altrove udiste, quei superlativi, in modo di relativo e di rapporto alle altre vocali; non già che quì il *massimo* ci ponesse nella dura necessità di scontraffare il viso e la bocca, come a quegli orrendi visaggi, che si dipingono delle anime dannate. *Et non movebit corpus linguae*; tutto quì va bene, e va di concerto sommo col precetto dell' Alicarnasseo, che riferito avanti scrisse: τῆς τι γλώσσης οὐδὲν πραγματευομένης, ἀλλ' ἠρεμούσης *linguaa interim nihil adlaborante, ipsa prorsus quieta*. De- C
vè di necessità esser così, per esser l'*A* una vocale; non già consonante, e consonante linguale, che esigesse il ministero della lingua. Ma s' è così, non si sà poi capire, a qual fine soggiugnesse il de Balmis, che il corpo della lingua non si dovesse muovere: *nisi in ultimum radicis ipsius prope vacuum corporis*. Quel *vacuum corporis*, vorrà senza dubbio intender la Faringe, ossieno le Fauci, e che ivi *in ultimum radicis ipsius*, forse ove attacca coll'osso ioide, ossia ipsiloide, o lambdoide si dovesse muover la lingua. D
ed a qual prò mai il muoversi? Cotal muoversi intieramente si oppone ed a quanto prescrisse Dionisio per la pronunzia delle vocali, ed a quanto noi di sopra esponemmo; cioè che rassomigliavasi il suon delle vocali a quelle canne stabili dell'organo. Così prima la bocca prende conformazione a quella data vocale che intende di esprimere; e poscia senza più affatto muoversi, spignendo solo il fiato sonoro per lo condotto della trachea, udirassi quella tal richiesta vocale.

Chi

A Chi sà se per quel *in ultimum radicis ipsius linguae* avesse il de Balmis voluto intender l' epiglottide; sarebbe certamente allora scusabile. Imperciocchè messasi prima la bocca in quella configurazione, che tal data vocale esige; acciò tal fiato sonoro dalla trachea si spinga a far sonare quella vocale, vi bisogna il moto della laringe. non solo col tremulo delle cartilagini o delle corde vocali, o di amendue; ma col positivo movimento della glottide, ed anche dell' epiglottide; che sicuramente non può aver moto, senza B che non il partecipi a tutto il telaio, cioè a tutta la macchina con cui comunica, ove fra gli altri sono i corni estremi dell' osso ioide, a cui l' epiglottide stà ligata per gli fianchi; ed in conseguenza vien cotal moto a parteciparsi alla estremità della lingua, ove stà situato quest' osso ioide.

31. Questo è della pronunzia dell' *Aleph*. Si tira avanti il de Balmis a quella della *He* dicendo: *Et si movebit radicem linguae in uno annulorum gutturis sub Epiglotto & prope ipsum: tunc* C *proferet HA: quae est prolatio ipsius HE*. Concediamo pure a questo Autore, che si spieghi secondo l' inesattezza de' suoi tempi; o che imiti la opinion di taluni Antichi, che per gutture intesero la trachea, con quella sua espressione *in uno annulorum gutturis*. Ed acciò s' individui il sito proprio della trachea composta di più anelli, cioè di più semicerchi, disse *in uno annulorum gutturis*; ma di quell' uno propriamente che stà *sub epiglotto & prope ipsum*; cioè di quel più prossimo sotto l' epiglottide, vicino all' epiglottide; D che sarebbe quell'anello che fa il principio dell' arteria. Voi quì non dovete usar rigore con dire, giusta le cognizioni avute, che sia una stucchevole espressione quel *sub epiglotto, & prope ipsum*; bastando il solo *sub epiglotto*; oppur *prope ipsum* soltanto. E che sia una ripetizion vana di una cosa istessa per termini diversi, con usar *radicem linguae*, ed *epiglottum*, come se indicassero un luogo differente; quandochè presso a poco è lo stesso. E chi sa po' poi che non siano di diversa idea, con ispiegazion tutta diversa dalla

no-

nostra che c'ingegniamo di render tutto a sè co- A
stante il de Balmis nella più sana intelligenza.
E che presso l'epiglottide non siavi, se non imediatamente la glottide; e che il primo cerchio che s'incontra, sia quel grande della cartilagine cricoide, il quale fa il congiugnimento della laringe coll'arteria; d'indi poi per ordine i cerchi, o semicerchi od anelli dell'arteria incominciano. Voi sì fatte difficoltà ed altre non dovete gir promovendo. bastavi solo il senso che il de Balmis ci ha voluto manifestare: Cioè che la pronunzia della *He* sia più densa di quella dell' *Aleph*, B come quella che vien prodotta da disposizion diversa della nostra laringe; e promossa da un punto più in giù di quello da cui originò l' *A* dell' *Aleph*.

Passa poi al *HHET* questo Cel. Ebreo: *Et si movelit linguam in epiglottum ipsum: tunc proferet HA: quod est prolatio Heth*. Quì tutti si aspettano che il de Balmis additi la pronunzia di questo *Heth* proveniente da un punto più in giù della *He*. E per vero, questo egli ha inteso di spiegarci, camminando gradatamente dalla mino- C re alla maggiore Aspirazione, con terminare al *Ghuain*, che la vuol massima. Ma s' egli questo ha voluto intendere: il senso però letterale delle sue parole esigerebbono una portata diversa. giacchè quell' IN comunque si prenda, non mai può significare un grado più inferiore al SVB; in avendo alla *He* detto: *sub epiglotto*; dovecchè quì nel *Hhet* dice: *in epiglottum*. E poi una volta che l'epiglotto, e la radice della lingua sia una cosa istessa circa il luogo; che è mai il senso che quì dalle sue espressioni ne risulta? Mi si rispon- D derà che quì non dice *movelit radicem linguae*, ma *linguam*. Se non moverà la radice della lingua che è presso l'epiglotto: sarà il mezzo, sarà forse la punta della lingua che moverà. e come mai muoversi questa che tende al di fuori, IN, *contro*, o *sopra* l'epiglotto, che stà al di dentro? Venga chi si fida, e spieghi; poichè io *Davus sum non Oedipus*. Bastami solo per lo mio intento il senso che il de Balmis ha inteso di esprimere. cioè che nella *He* sia una Aspirazione; e due,

ov-

A ovvero una più viva e densa nel *Hhet*; senza punto curarmi della corteccia dura delle sue parole.

Et si movebit (queste sono le ultime sue parole nel descriverci il *Ghuain*), *radicem linguae in Isophagum: tunc proferet* HA; *quod est motus ipsius Hayn: iam omnes has litteras pronunciabit homo per radicem linguae eius: quando ipsum movebit in partes gutturis ad propellendum per eas aërem motum in pronunciatione: & ideo vocatae sunt litterae gutturis*. Quì per lo *Ghuain* vuol movimento di lingua, specificando *radicem linguae*, la parte più giù, ove sono le fauci. e che questa si muova *in Isophagum*, cioè *Oesofagum*. questo nuovo vocabolo non adoperato nelle precedenti Aspirazioni, dà chiaramente a mostrare, il luogo più in giù, da cui l'aere dee spignersi nella formazion del *Guain*. Le Aspirazioni precedenti si raggiravano verso l'epiglotto; quì trasanna l'epiglotto, e fa salto e s'immerge al fondo della trachea, a quel più cupo donde sia capace la trachea a lanciar fuora il suo fiato. Tutto questo mi figuro, che da lui abbiasi voluto intendere per la novità C di quel vocabolo *Esofago*. Non altrimenti di quel che sopra si espresse il P. Franchi in dicendo del Ghuain, *che il fiato si tiri... arrivando fino alla estrema parte della canna della gola*; acciò d'indi senza dubbio lanciar si possa fuora in tal profferimento. Sì fatte avanzate espressioni provengono, mi credo, e dalla credenza degli Antichi, che la gola ed esofago fecero anche canale del fiato per la loquela; e provengono altresì dall' impeto e moto che internamente noi sentiamo simile a quello, ci pare, nel vomitar dopo qual-D che emetico preso; o convulsivo moto nato nel nostro ventricolo. E comecchè il ventricolo oltrapassa il torace ove stanno i pulmoni, e va sotto il diaframma nel nostro abdome, cioè nel basso ventre: perciò col volgo ci figuriamo che'l fiato per la loquela, possa fin da quel luogo basso lanciarsi. Che anzi io vado a toccare un altra più verisimile cagione di tale errore. Voi nel corso di una barca esperimentate assai bene, chè quell'acqua che si fende, e cede, e dà luogo dalla banda della prora mercè l'aiuto dei remi;

con-

condensata ivi, corre coi vicini volumi elastica- A
mente e con violenza ad occupare il lasciato di-
retano vacuo di acqua della poppa; ed in conse-
guenza ad urtar da dietro impetuosamente la bar-
ca, che la spigne ed accelera vieppiù al corso.
Tal'è l' economia dell' aere in un mantice; tal'
è quella che in noi nella *Respirazione* sentiamo.
L' *Ispirazione*, come altrove anche dicemmo, in
noi si fa nel ricevere nelle vescichette de' nostri
pulmoni l'aere che ci circonda, mentre alziamo
il petto per l' azion di certi muscoli. nè il pet-
to solo allora s'innalza; ma per comunicazione B
anche tutto il basso ventre; nè tanto per comuni-
cazione o aderenza; quanto per la necessità di
dover cedere e dar luogo al dilatamento dei pul-
moni, che possono smisuratamente enfiarsi, per
quanta è in noi possibiltà di caricarci di aria.
Nella *Espirazione* poi, l' aere che ci esce di bocca,
condensa la vicina, e questa i volumi d' appres-
so, con portarsi impetuosamente a quel vacuo
del ventre e del petto, che si ritira ed aggrinza
per intieramente sgravarsi i pulmoni. E perchè
questo tal impeto esterno dell' aere, ed interno C
da noi mercè l' azion dei muscoli sentito, più è
visibile nel nostro abdome, cioè nel basso ventre;
che a misura del fiato s' innalza o deprime, co-
me nel soffiare, starnutare, tossire ecc.; più dissi
nel basso ventre, che nel petto, cioè nel nostro
torace che stà rinchiuso, e da ambi i lati assie-
pato dalle coste: Perciò cagionossi, mi persua-
do, il pensamento non retto, che d'indi le Aspi-
razioni, e quella sopra tutto del *Ghuain*, potesse-
ro aver principio.

32. Ingegnandomi io di capire più a fondo l'a- D
nimo del de Balmis, se col suo testo Ebraico si
fosse più vivamente spiegato di quelche nella La-
tina traduzione da lui, come credo fatta, veg-
giamo esposto: ho voluto perciò e recarvi il suo
testo Ebraico; e farci io una più adatta tradu-
zione, come di sopra alla pag. 72. avete veduto.
E con tutto questo non ho molto a beneficio del-
lo stesso de Balmis profittato, da poterlo da ta-
lune sue inesattezze scusare. dirigendo sempre là
il senso delle parole ovunque si leggano. Ve le
ri-

Aripeto secondo la mia traduzione, se a voi mai riesca di potere pilcar meglio: *Quum quisque aperuerit os suum, neque moverit linguam nisi extremitatem radicis eius, inhaerentem (seu proximam) vacuo corporis: tunc proferet* A, quae *est prolatio* Aleph. *Si autem moverit radicem linguae in uno ex annulis * fistulae-gutturis inferne ab * Epiglottide laryngis, & circa illam; tunc proferet* HA, *quae est prolatio τῶ* HE. *Sin moverit linguam in ipsa * laryngis epiglottide, & circa illam; tunc proferet* HA, *quae est prolatio τῶ* HETH. *Et si* B *moverit radicem linguae in Oesophago: tunc proferet* HA; *quae est motio τῶ* HAYN. In quella prima stellucia * *Fistulae-gutturis*, mi è piaciuto d' intrudervi non a caso quel *Fistulae* di più, che la traduzion Latina del de Balmis non ha, appunto per crederlo più accurato nelle sue espressioni, col farlo più propriamente designar la trachea; abbadando io alla adoperata da lui voce Ebraica הַגַּרְגֶּרֶת, che alquanto variato da גָּרוֹן anche nel significato, si reca dal Bustorfio nel suo Lessico. C Ivi egli גַּרְגְּרָה e גַּרְגֶּרֶת f. Faux, Fistula-gutturis, *a Segmentis & Orbibus, ut R. Salamon scribit*. Che s' intenderebbe la sola trachea, se pure questo Rabbino dicesse il vero. Riferisce l' altra il Bustorfio: גָּרוֹן m. Guttur. *ab Intersectionibus, vel ab Attractione spiritus*. E questa anche andrebbe a designar la trachea arteria; se pur fosse vero l' aggiunto in carattere corsivo dal Bustorfio.

Giacchè non tanto ne dubito per mirar nel Sal- D mo LXVIII. 4. (in Ebr. LXIX. 4. גְּרוֹנִי *Guttur meum*, che con proprietà maggiore spiega la Vulgata *Fauces meae*, come: *Laboravi clamans, raucae factae sunt Fauces meae*: E anche perchè nel Dizionario Rabbinico lo stesso Bustorfio alla Rad. גרר, dà il derivato di גַּרְגְּרָן *Gulosus*, *Vorax*; col fem. גַּרְגְּרָנִית *Voratrix*, *Epulatrix*, significati tutti appartenenti all' esofago: Quanto per ammirar la

Rad.

formasi questo dal prestissimo successivo tocco ed A
alternativo di due propinqui tuoni della voce (*). La Loquela vi resta, che noi col sopralodato Hoffman intendiamo: *productionem vocum articulatarum, animi conceptus cum aliis communicantem*. Meno assai dalla laringe, più molto dalla bocca, questa Loquela dipende, e dalle sue parti variamente fra loro applicate. Imperciocchè spinto l'aere dai pulmoni per la trachea; di là con qualche specie di tuono della glottide e delle fauci fortisce nella bocca; ove modificato viene dal giuoco vario della lingua, palato, denti, B
e labbri; per cui produconsi le lettere chiamate *Consonanti*. Le *Vocali* poi, senza di un cotal giuoco, ma dalla sola apertura di bocca nel passaggio dell'aere sonoro. nell'*A*, apertura massima fra

(*) Questo vale per come si formi il Trillo. da che poi nasca, ve lo dirà il Sig. de la Chambre ne' suoi Caratteri che fa delle Passioni, alla pag. 404. del Volume quinto. *La Musica*, dic' egli, *che non è altro, che una rappresentazione armonica de' moti dell'* C
anima, vuole esprimere, o la fretta della passione, ch' ella rappresenta; o la debolezza della voce, che perde la sua forza quando ella finisce. E perciò li Tremeri sono più frequenti nella fine delle cadenze, e delle grandi tirate di voce; perchè è ivi che il fiato si diminuisce, e si perde. E se essi si fanno dal principio, e nel progresso della voce: è per mostrar la fretta del desiderio, del dolore, e di altre simili passioni, che accompagnano l'amore. Comunque sia la debolezza della virtù motrice rende la voce tremante, perch' ella non può D
continuare il suo corso con l'egualità di prima, essendo costretta d'interromperle di quando in quando; sia per distancarsi con questa interruzione; sia per vincere colle riprese ch' ella fa, la resistenza che trova allora negli organi. Ma la fretta dell' Anima la rende tremante, perchè ella fa tremare i muscoli del petto, e della gola con le diverse scosse, che l' Anima dà loro; la fretta, e l'impazienza ch' ella ha di unirsi al bene, o di scacciar il male obbligandola di fare sforzo sopra sforzo, per giugner più presto al suo fine.

A Nella seconda stelluccia poi: *inferne ab Epiglottide Laryngis*, che il de Balmis spiegò in Latino *sub Epiglotto*, il testo Ebr. למטה מן השפוי כובע esigerebbe *subter a declivitate galeae*, quel שפוי Talmudico, significa *declivitas*, voce contratta da שפוע. item *epiglottis*, convenendo quel declivio ed abbassamento alla epiglottide, come fu descritta pag. 77. C., cioè che stando questa qual lamiB netta elastica innalzata verso la radice della lingua, si porta a chiuder sempre la glottide col suo abbassamento per tenerla munita da ogni bevanda, o vivanda, ed anche dalla saliva, che dal di sopra di sè inclinata e piegata, precipitano nel condotto della gola, o sia nello esofago.

L'altro vocabolo כובע, oppur כובעא vale Galea, Galerus, Pileus, Mitra, Cassis. *Est & particula Carnis* (soggiugne il Bustorfio) *in collo similis galero, in summitate fistulae ac spiritus, sive asC perae arteriae*. Che non altro è, che la laringe, come fu da noi sopra descritta alla pag. 27. A., che ora come un capo, od una specie di corona, o coverchio, o nodo della trachea arteria, composta di cartilagini. Perciò da noi spiegato: *inferne ab epiglottide laryngis*; lo stesso che *sub epiglottide laryngis*; o togliendo quel *laryngis*, che già si sotto intende, semplicemente *sub epiglottide*, che è il *sub epiglotto* del de Balmis.

Nella terza stelluccia, è la stessa espressione col ב che vale IN, come בשפוי כובע *IN epiglottide*
D *laryngis*, che il de Balmis espresse *in epiglottum*.

La quarta ed ultima stelluccia *in Isophagum*, da noi reso *in Oesophago*; stà nel testo בבית הבליעה *in domo*, seu *loco absorptionis*, בית הבליעה significa l' esofago, col ב avanti vale *IN Oesophago*.

Se a voi pare di ritrovarci niente, in questo dippiù osservato nel testo Ebraico del de Balmis, che il renda più esatto nelle sue fogge di esprimer-

merfi ; ditelo pure . Io per me non ce lo faprei A
ravvifare .

33. Lafciamo per un tantino il de Balmis , a cui ora ritorneremo per l' efame dell' ע da lui fcritto *Hayn* , e non *Ghuain* ; e diamo qualche occhiata alla Enciclopedia : *Gutturales ; c' eft le nom qu' on donne à celles qui font prononcées avec une Afpiration forte , & par un mouvement du fond de la trachée-artere... Nous n' avons de fon Guttural , que le HE , qu' on appelle communement* Ache afpirée. *cette afpiration eft l' effect d' un mouvement particulier des parties internes de la tra-* B *chée-artere* . Noi quì troviamo che ammirare . *Gutturali ; queflo è il nome che fi dà ecc.* Con fomma cautela l' Autor di queflo articolo della Enciclopedia avanza le fue efpreffioni. non è egli che *Gutturali* le nomi ; nè vuol entrarci mallevadore; nè vuol com' è in adagio, comprarfi a contanti le brighe. vede pofitivamente , non effer il Gutture ove fi fabbrichino quefte Afpirazioni ; ma nel capo della trachea , cioè nella laringe. Vede per l' oppofto , che ai Contradittori non mancherebbon paffi di antichi Autori per C guarentirfi, e per dibattere fenza mai cedere alla foggia odierna Peripatetica . Vede in fine la confuetudine, che ormai tiranneggia tutt' i Gramatici Ebrei, tutt' i Critici Sacri , e quanti Dotti mai vi fiano , che vuol che abbianfi a chiamar così , cioè *Gutturali* : ed egli nella Enciclopedia non ci fi oppone; ma nel tempo iffeffo non vuol farfi di tal nome autore ; fienli pur autori gli altri . In quel che appreffo affermò delle Gutturali , che *pronunziate* fono *con una Afpirazione forte*. quì perchè non entra nella lor diftinzio- D ne , giufta i gradi della lor Afpirazione; fi avvale di quell' *Afpirazione forte*. ed in realtà è forte l' Afpirazion del *Hhet* , a petto del *He* , ch' è la prima . ed è di tutte affai più forte il *Ghuain* . Ma quella del *He* può folo dirfi *Afpirazione* , fenza l' aggiunto di *forte* . giacchè l' *H* non afpirata Francefe, non merita alcun titolo di *Afpirazione* ; effendo come fe affatto non ci foffe . Ed ecco dunque quì fi ravvifano due foli gradi quello di Afpirazione che daffi al *HE* , ed è il primo.

A il secondo è quello di *Aspirazione forte*, con cui si abbracciano i due restanti *Hbet*, e *Ghuain*; anche amendue abbracciati insieme da S. Girolamo con quelle voci *cum duplici aspiratione*, *& cum rasura gulae* nel profferimento di loro. Però se l' Autor di questo articolo della Enciclopedia fosse entrato a distinguer queste due ultime Gutturali forti: avrebbe ad ognuna assegnati i suoi differenti gradi di fortezza, e ci avrebbe addottrinato della economia ed azioni in noi di formarle. Giacchè se una di queste due ultime Gutturali ha diverso nome dall' altra: una ottener debbe e pronunzia diversa, ed esiger debbe disposizion diversa ne' nostri organi della voce. Il più c' ha fatto, che siccome distingue *Aspirazion* semplice, ch' è quella del *He*, dall' *Aspirazion forte*, in cui s' inclusero il *Hbet* e 'l *Ghuain*: così di amendue ci accenna i movimenti determinati, da donde fuor di noi si lanciano. del *He*, cioè dell' Aspirazion semplice disse, che sia *effetto di un movimento particolare di parti interne della trachea-arteria*; delle due restanti, che quelle procedono C *per un movimento dal fondo della trachea-arteria*. Queste due *dal fondo*, con supporsi più giù il *Ghuain*, più sù il *Hbet*; quell' altra non dal fondo, ma dalle parti interne della trachea arteria. vuole a buon conto dire, che sia in più alto punto del *Hbet*. Che però la *He* ha il primo grado, il *Hbet* il secondo, *Ghuain* il terzo. Ma gradi però non della trachea arteria, di cui si nomina *il fondo*, e le *parti interne*; ma bensì del capo della trachea arteria che è la laringe. Quì solo le varie Aspirazioni si formano; a motivo, come udiste, della laringe, se costringendosi si abbassi un sol grado; e che da quel punto di abbassamento, e di condensamento di fiato (che noi chiamiamo primo grado) si scocchi fuora l' aere, mentre che apre un tantin la glottide, ed ammette un grado di apertura trà la glottide, e l' epiglottide: eccovi la prima Aspirazione *He* formata. Così nella formazione del *Hbet* con due gradi di abbassamento di laringe, cioè di condensazion di fiato; onde doppio fiato che si lancia, disserrata alquanto più la glottide, e con due gradi di apri-

primento tra la glottide e l'epiglottide. E così A finalmente nel *Ghuain* con fiato triplicato, ſpalancata la glottide con tre corriſpondenti gradi di apertura tra la glottide, e l'epiglottide; poichè altrettanti furono i gradi del condenſamento dell' aere, cioè dell' abbaſſamento e cavità della laringe.

31. Or da sì fatte coſe; per ritornare al de Balmis, vi par ben fatto, che per tre differenti Aſpirazioni con differente apertura di glottide, e diſtanza dalla epiglottide, e cavità diverſa con diverſa depreſſion della laringe, e ſpignimento e B copia diverſa di fiato, che la ſola H abbia per tutte e tre a ſervire? Che queſta H ſola e non mutata valevole ſia a vivamente rappreſentarci la immagine, e ſuono di tutte e tre le diverſe Aſpirazioni? *Si movebit*, diſs' egli, *radicem linguae ... tunc proferet* HA: *quae eſt prolatio ipſius HE*. *Et ſi movebit linguam ... tunc proferet* HA: *quae eſt prolatio Heth*. *Et ſi movebit radicem linguae.. tunc proferet* HA: *quae eſt motus ipſius Hayn*. Dunque HA in *He*; HA in *Heth*; HA in *Hayn*? sì il valore e poteſtà di tutte e tre ha una ſol' *H*; C sì il nome di tutte e tre incomincia da un ſol *H*. Se per additamento delle cinque vocali adoperaſſe uno nella ſcrittura ſempre *A*. ſe per dimoſtrar il *B*; *C*; *D* ecc. adoperaſſe uno ſempre il *B*: queſta voi ragionevolmente la battezzereſte per una Cifra di ſegretaria, da occultare al pubblico un ſecreto, che vuolſi all' Amico far ſolo intendere. Ed anche Cifra delle più difficili; imperciocchè una e non più è ſempre la idea che vuolſi in qualunque Cifra additare ſotto quell' arbitrario concertato velame o di lettere, o di nu-D meri, o di ſegni, o di eſpreſſioni. Altrimenti l' Amico in diciferarla e ſtenterebbe non poco; e ricavar potrebbe de' ſignificati tutto diverſi, quandochè foſſe in ſuo arbitrio di prender l' *A* per ciaſcuna delle vocali, ed il *B* per più di una conſonante. Aggiugni anche a queſto la noioſità inſoffribile ſe eſiger ſi voleſſe, che vedendoſi ſcritto *A*, ſi aveſſe in quella tal voce, per eſempio, a pronunziar *O*; ed in quell' altra *V* ecc.. Vedendoſi ſcritto *B*, che in quella voce ſi abbia a pro-

 nun-

A nunziar *C* ; ed in quell' altra *D* ecc. Lo ſteſso per appunto è quelche pretende il de Balmis ; quel che nelle Gutturali, e Dentali preteſe Gio: Druſio ed altri. Mentrecchè quì quell' *H* vuol che ſi pronunzj col primo grado di Aſpirazione, poichè rappreſenta la *HE* ה Ebraica; in queſt' altra voce quell' *H*, che ſi pronunzj con due gradi di Aſpirazione, poichè rappreſenta il *Hbet* ח Ebraico; in quell' altra voce quell' *H*, che ſi pronunzj con tre gradi di Aſpirazione, poichè eſibiſce il *Ghuain* ע Ebraico. E 'l non diſtinguere il grado B di quell' uno *H* con pronunzia diverſa, da lui ſi reputa a delitto; sì perchè quell' *H* proviene da diverſe Gutturali Ebraiche; sì perchè altrimente avrebbe egli in vano, nella pronunzia di queſto *H*, circoſcritto il giuoco diverſo delle parti dell' organo dell' Aſpirazione. Se in Ebraico non è una, ma ſono tre le figure diverſe dell' Aſpirazione, cioè ה, ח, ע: altrettante eſſer debbono nella ſcrittura le poteſtà ed i valori di quelle, e non già una; ed i nomi di quelle tre aſpirate Gutturali, con Latino carattere altrettante diverſità C appunto di ſcrittura. Dunque non va bene affatto, che il ſolo *HA* in Latino eſprima il valore di tutte e tre; e che il ſolo *H* faccia l' incominciamento di tutte e tre, con nominarſi *H-e*, *H-eth*, *H-ayn*. Nella prima ſola, può andar bene, *He*, ה, *H*. Nella ſeconda ci determiniamo così, coll' autorità e parere dei più dotti Ebraiſti, cioè *Hbet*, ovvero *Chet*, ח, *Hb*, ovvero *Ch*. Nella terza ע, che in noſtrali caratteri il nome di queſta maſſima Aſpirazione ſi eſprima *Ghuain*; ed il ſuo valore *Ghu* quando gli ſiegua vocale ap-D preſſo, come *Ghua*, *Ghue*, *Ghui*, *Ghuo*, *Ghuu*; non ſeguendogli vocale, o che ſia termine della parola, ſi ſcriva *Gh*.

35. Se io doveſſi recarvi la ragione perchè alla prima Aſpirazione aveſſero i Latini e i Greci adoperato un *H* ſolo; e due *HH* al ח come pratica Teſeo Ambroggio; e Druſio diſſe *aſpiratio duplex*; oppur χ, cioè *Ch* coi Settanta Interpreti; e *G* nel ע coi Settanta, e col Caſtelli; oppur *Gh* con Giorgio Amira, con Teſeo Ambroggio, col Padre dell' Aquila, e con altri; e molto più col

GHV:

GHV: troverei nel vero nella stessa varia dispo- A
sizione ed operazion dell'organo in noi, delle A-
spirazioni i motivi i più retti e giustissimi che
mai. Quell'uno *H*, va bene per quel grado pri-
mo di spignimento di fiato, ed aprimento di glot-
tide dopo la preceduta chiusura nella depressione
ad un grado della laringe. Quei due *HH* nel
ח per l'azion simile fatta al doppio. Doppio quan-
tunque il fiato e più vivo, e più sonoro: non
però fuor di noi a doppia distanza si lancia; per
motivo della glottide che anche doppiamente si
apre, come dalle pag. 83. 89. c. per cui non solo B
dal mezzo; ma anche dai lati di detta apertura
si diffonde. Che il valor del ח anche per *Ch* si
spieghi: questo nasce dall' appoggiar un tantino
più i labbretti della glottide nel tenerla chiusa,
qualora l'aere che cerca l'esito, siasi a grado dop-
pio condensato. nell'aprirsi poi di quella in un
baleno, ascoltasi quel suono di *Ch*. Nel proffe-
rimento del ע l'azione è ridotta a grado tripli-
cato; la laringe si deprime tre gradi, con tre
gradi al di dentro di sua cavità ed apertura: tri-
plicata dunque la copia e densità dell' aere che C
occupa questa cavità. in un baleno si spalanca
vieppiù la glottide, con altrettanti tre gradi di
apertura dalla epiglottide; e si ascolta quel simi-
le suono o vagito che fa il vitello, disse Giorgio
Amira nella sua Gramatica: *est similis vagitui
illi, seu sono, quem vitulus absente matre edere
consuescit*, con quel *Ghuoa*, *Ghuoa* che allora a-
scoltiamo. Teseo Ambroggio ci esibisce lo stesso
suono, ma per via diversa, con fingere .., sono
tali le sue parole: *fingamus utrem habere vento
plenum, & plurimum distentum quem (si ipsum* D
*gladii praeacutam aciem cum impetu percutientes,
immiserimus) statim sono quodam, per iniectum
vulnus emisso, evanescere, atque exinaniri cerne-
mus; quem sonitum, quisquis effingere poterit, is
profecto literam hanc, optime (meo iudicio) pro-
feret, & ex intimis pulmonibus ebullire faciet,
nullo protinus alio utens proferendi instrumento,
sed aperto ore exalans leniter animam pecus, in
eius prolatione aemulabitur*. Per un cotal vivo
suono esprimere, il nome e potestà di tal lettera

A bisogna che abbia il *G* per lettera principe, come pratica lo stesso Giorgio Amira; e lo stesso Teseo Ambroggio insegna ivi stesso, con dire: *Apud nostros littera non habetur, cui assimilari queat. Proinde Maiores nostri ... ut aliquam proferendi similitudinem exprimerent, in quamplurimis dictionibus ab ea incipientibus, litteram* G *eius loco praeposuerunt, ut in* Gomora ... *&* Gomor, *quod mensurae genus est, ut Exod.* XVI. *ubi Hebraeus, Thargum Onkelos, Chaldaei, Syri ab* Ain *exordiuntur; Arabes per* Gain, *sic* (Siriac. 16.)
B GHomra. *Nostri* Gomor *dicunt*. Di tutte le consonanti formate nel canale della bocca, le più vicine e per suono, e per sito alla trachea, sono non quelle delle labbra, non dei denti, non della lingua; ma bensì le due del palato il *C*, e 'l *G*; e di queste due più il *G*; siccome da noi stessi ce ne accorgiamo nel profferir *GA*; ove in noi la radice della lingua sentiamo muoversi. nel *CA*; quasi il di mezzo della lingua. E perciò saviamente il de Balmis dopo aver sopra al pag. 72. descritto il sito di ciascuna Gutturale;
C viene alla Palatine dicendo: *quum movebitur lingua* בסוף החיך לצד פנים או יוציא ג in ultimum palati introrsum, tunc proferet GA: *quod est prolatio Gghimel ... Et si movebitur* באמצע החיך או יוציא כ in medio palati, tunc proferet *CA*: *quod est prolatio Caph*. Quindi è, io m' immagino, che a denotar la regione della parte più interior della bocca, ove sono le fauci, e prendono in-
D cominciamento le due fistule e dell' inghiottire, e del respirare; e a denotare il Gorgogliamento che ivi producesi: usano in tai vocaboli il *G* per principe lettera gli Ebrei, i Greci, i Latini, e quasi tutte le Nazioni, come per onomatopeia di quel che si pretende di esprimere: גרון *Garon* Ebraico l'udisse, e 'l *Gargbera* e *Gargheret* per l'esofago, per le fauci; ed anche a parer di R. Selomone, e del Bustorfio, per la trachea arteria. significa in somma ciocchè in Latino, incominciando dal *G* diciamo, *Guttur*, *Gu-*

Gula ; Ital. *Gola* ; Franc. *Goſier* ; Spagn. *Gar-* A
ganta, *Garguero* ecc.. e 'l ſuono che ivi ſi forma è Γαργαρεὼν, ῶνος ὁ *Gurgulio*, *Guttur* ; *fiſtula qua ſpiratur*; *eſſe a ſono*, dice lo Scapola, *fictum vocabulum tradunt*. così il Lat. *Gargarizare* ; e 'l Belgico *Gorgelen* , da tal ſuono , diſſe il Voſſio al vocabolo *Gurges*, che provenia . Oltre a che vi è anche in Gr. Γαργαεισμὸς & Γαργαείζω *fauces colluo*, *aquam in ore gargarizo*. Queſta *G* per tal noſtro intento, e per tal ſuono è la più opportuna che mai . E ſiccome il maritaggio del *C* con *H*, tira più giù il ſuon del *C* : così l'*H* con- B
giunta al *G*, riuſcir la fa più al di ſotto del *CH*. e *GHV*, più cupa aſſai del ſol *GH* . ſiccome Teſeo Ambroggio eſpreſſe *GHomra* con ſuono di *GHVomra*, come inteſe di eſprimere , in ſoggiugnendo ivi immediatamente : ***Et id quidem proferendum eſt, non per O rotundum, & aperto ore*** ; *ſed aliquantulum producto, & obtuſo ſono, ita ut pene naſutum verbum (ita enim fingere liceat) eſſe videatur*. Tale in ſoſtanza è preſentemente la pronunzia della ע di tutt' i Maroniti , e di tutti gli Ebrei che vengono da Oriente (a cui C
ſolo per la vivezza di tal pronunzia forza è di ricorrere) da non poterſi con altre più congrue lettere eſprimere, che come noi ſcriviamo, cioè *GHVAIN*. la ſua poteſtà *GH* avanti una conſonante, od in fin della parola ; *GHV* poi avanti qualunque vocale , con cui formi una monoſillaba . Così pare che vienſi nel miglior modo ad eſprimere quanto di maneggiamento accade al di dentro di noi con quel maſſimo aprimento e sbaſſamento di laringe , e diffondimento maſſimo di fiato, qualor la glottide ſi ſpalanca colla mag- D
gior diſtanza dalla epiglottide . Per chi poi penſi, pregiudicato, o più del dovere affezionato, od incapricciato per la pronunzia di taluni Ebrei Occidentali, che *NGAIN* pronunciarſi anche poteſſe, e ſcrivere: Nò, cari miei, nò ; non ſi fa bene ; mi credano pure. poichè ſi và tanto lontano dal vero, quanto è lontana la punta della lingua dalla ſua radice. Se il *G*, maſſime coll'*H* fu moſtrato che formavaſi nella radice della lingua, ed anche più ſotto : la *N*, ſe vi fate a riflet‑

Aſlettere, formaſi colla eſtremità della lingua affiſſa alla radice dei denti ſuperiori. Ove mai vedeſte, che queſta *N* nelle voci di qualunque Nazione, faccia lega coll'*H*, ſi abbracci coll'*H*, ſi uniſca all'*H?* La *N* per profferirſi, non ha mai biſogno dell' Aſpirazione che ſta nella laringe; nè l'*H* per iſcoppiare può mai far uſo della lontana *N*. Chi queſta pone avanti al *G*, o ad altre conſonanti: effetti ſono di quei tenaciſſimi reſidui (deriſi nel ſuo Dialogo della pronunzia da Eraſmo) viziacci preſi dai bamboli nel leggere; i
B quali per non render, ſotto di un riſcaldato minaccevol Pedante, interrotta la lettura, mentre a ſtento computano le ſillabe: ſi aiutano, per non fare ſcena vacante, col diſſeminarci per lo dentro di quelle, quei tanti N noioſiſſimi. Queſto ſolo conſiderato baſterebbe per renderſi inſoffribile il *NGAHIN*; ſenz'affatto in eſſo ſupporvi quella non naturale, orrida, e come volgarmente dicono, naſale inſoaviſſima pronunzia; che quì non ho più voglia di sfiatarmi nel rigettarla; e che a tutta ragione, con Plauto (Mer. 4. 4. 21.) *odi*
C *aeque atque angues*; e che io sfuggo, ed evito a tutto potere con Orazio (Ep. 17. l. 1. v. 30.) *cane peius & angue*.

36. Si è finora ſoddisfatto a chi avea del ritegno, di approvar colui che non pronunziaſſe NGAHIN. con dimoſtrar che la perizia dell' Ebraico non conſiſte nella eſattezza della pronunzia, a cui non ſi può perfettamente giugnere; poichè quella degli Antichi s' ignora affatto per la sì gran diſtanza del tempo. Avendoci di tanti ſenza contraſto dottiſſimi di Ebreo; dottiſſimi, avvegnachè
D tal lettera non ben la ſappiano pronunziare; nè punto curino di ſaperla. La diverſità sì molta di ſcriverſi in noſtrali lettere la ע, e 'l ſuo valore: c' induce a farci credere la diverſità sì molta della pronunzia che gli danno. Fra le quali tante, ſe ſcerre ſi doveſſe la migliore, con ſucceſſo niente improbabile d' incontrar la vera antica: ſarebbe quella appunto da preporſi, la quale oggidì regna nell' Orientale clima in bocca degli Ebrei, Caldei, Siri, Arabi ecc. Ivi di tal pronunzia aſpirata la tradizione è da crederſi, che ſiaſi fin

oggi

oggi conſervata d' aſſai più, che altrove. chi può A negarmelo? Cotal NGAHIN ivi è del tutto incognito. E ſe da tante autorità ſappiamo, che la maſſima delle Aſpirazioni ſia ע; tanto più dal pronunziar NGAHIN aſtenerci noi dovremmo; quantochè nè punto, nè poco partecipa, nè dei tre gradi di Aſpirazione; nè dei due; nè tampoco affatto di uno. come anche perchè in tal pronunzia non ſi ſiegue la natura che aggrada; ma un diſpiacevol vizio riprovatiſſimo con quell' impedimento totale o parziale delle narici. Dovecchè nel noſtro GHVAIN, e non ſi diſpiace; e B vaſs' incontro a tante autorità; ed alle regole della triplicata Aſpirazione; ed a quel fare odierno dei Maroniti e degli Ebrei di Oriente. A tutto queſto rifletter prima dovea (come nella Prefazione, pag. XI. al Trattato delle Dentali accennammo) quella magiſtrale mano, ma audace è remeraria, che osò nella noſtra *Lingua ſanta* dar di penna a tutte le Gutturali dell' Alfabeto, per ſoſtituirci nell' inſegnamento de' ſuoi Alunni, la ſua deridevole, inſoave, e fra gli Ebrei di Roma, e di altre talune parti di Occidente comu- C nale pronunzia.

37. Uſciti noi, come ci luſinghiamo, non ſenza vantaggio da tale impegno, non vogliamo certamente alzar mano da queſta piccola pittura; quandochè per formarla, ed attentamente eſaminarla, moltiſſime a quella attinenti idee, del tutto non improfittevoli agli ſtudioſi, forte ci ſono nella mente. Ond' è che realmente proverei in me del ſommo ſincero rincreſcimento, ſe totalmente traſannar le voleſſi. Conſiderai quel far de' Caldei, come da una che, preſſo gli Ebrei D antichi, era l' Aſpirazion ſenſibile cioè il ח, col ravvivarla o diminuirla, ſi giugneſſe a triplicarla, ed a ſoſtituirci le due Ebraiche vocali ה, e ע; quella che non più valeſſe la *E*, ma la diminuzion del ח; queſta che non valeſſe la *O*, ma l' accreſcimento del ח; quella che ſignificaſſe l' Aſpirazion di un grado dammeno del ח; queſta da un dappiù. Nè punto in così fare ſi fermarono, ma l' א che aſpirata non era la commutarono talvolta colla prima Aſpirazione ה, come da אביב

fe-

A fecero (Siriac. 17.), dovecchè poi חמת colla ת in fine, la scrissero חמא coll' א, come in Dan. XI. 44. Il ח oltre al non essere in mille luoghi mai espresso dai Settanta in Greco; vedesi anche esposto dal semplice *Alpha* riferente l' *Aleph*, come presso S. Matteo X. 3. Ἀλφαῖος Padre di S. Iacopo il minore, che pure stà col ח in Siriaco (Siriac. 18.) *Halphai*. L' א finalmente in ע, e l' ע in א commutato, o pronunziato, o scritto.

Non è solo a dì nostri il Bustorfio, che di ciò si B quereli nel suo Tesoro dicendo: *Iudaei hodierni per* א *efferunt* ע, *& sic duos spiritus confundunt. atqui diversae literarum figurae, diversae potestatis indices sunt.* ma, se non de' Giudei antichi può sempre affermarsi lo stesso: de' Galilei Giudei almeno, non vi è chi non l' affermi; senza dir della confusion del ח col ה, di cui censurati furono gli stessi Dottori profondi della legge. vedetelo nella Dissertazione *De Ritu benedictionis sacerdotalis, ad Num.* VI. di M. Errigo Haner; il qual disse nel §. 15. „ *Omnium ergo ineptissimi* C „ *ad recitandam benedictionem dubio procul fuerunt Sacerdotes Galilaei, quippe qui Gutturalium* „ *pronunciationem imprimis confundebant, quod* „ *constat ex lib. Talmudico* ערובין fol. 53. *ubi dicitur:* Dixit R. Abba: Si interroget quis ho- „ mines Iudaeae, qui accurati sunt de lingua „ sua: Doceantque מאברין per א, an מעברין per „ ע, itemque אבו זו per א, an עבו זו per ע, distin- „ cte pronunciandum? sciunt illud. Id quod de „ Galilaeis negatur. *Et paulo post*: Quid de ho- „ minibus Galilaeis, qui impolita lingua utuntur D „ traditum est? Quod Galilaeus quidam diceret „ quibusdam (*nempe Iudaeis*): Cuiusnam est „ אמר? Responderunt ipsi: o Galilaee fatue! (*in-* „ *telligisne*) חמור ad equitandum, aut חמר ad „ bibendum, aut עמר ad vestiendum, aut אימר „ ad abscondendum ad mactationem? *Sensus est*: „ *cum Galilaeus quaereret* למאן אמר *cuiusnam est* „ אמר? *litteram primam in voce* אמר *tam vage* „ *& incerte pronunciavit, ut nescirent auditores,* „ *an* חמור *vellet* i. *asinum*; an חמר i. *vinum*; an „ עמר i. *lanam*; an אימר i. *agnum*. *Licet autem* „ *heic*

„ *heic corrigant Gutturalium confuſionem ll. cc.* A
„ *Iudaei : ſcribitur tamen* (come fù accennato al-
„ la pag. 8. D.) *Hieroſ. Sciabb. fol.* 9. 2. לא מתמנעין
„ רבנן דרשין בין הא לחית i. Non *diſtinguunt Docto-*
„ *res noſtri profundi inter He & Cheth*. " Oltre
alla pronunzia, vi è anche la ſcrittura che con-
corre alla confermazion di queſte Gutturali fra
loro commutate. Giovanni Druſio nelle ſue *No-
tae maiores* ad XLIX. 2. Gen. *Quae eventura ſunt*]
„ אשר יקרא *Quod eventurum eſt* , i. e. יקרה *eve-
„ niet , continget , accidet* . LXX. τὶ ἀπαντήσει.
„ Hieron. *quae ventura ſint* i. *eventura*. Sic On- B
„ kelos ית די ערע . Ionathan מה די ארע *Hinc diſces*
„ ארע & ערע *ſynonyma eſſe . Sic permutantur*
„ סגיא & סגיע . *Ita mos eſt linguae Aramaeae*.
Se tal coſtume ha la lingua Aramea, cioè Caldea,
e Siriaca, di eſſer non ſempre ſtabile in quella
data Aſpirazione, che or l' accreſce, ed or la
diminuiſce, confondendo e permutando le Guttu-
rali fra loro : Che pretendete che debba a tale
eſempio eſſer di ſtabile alle lingue di Occidente
Greca maſſime, e Latina sù l' affare dell' *H* loro
proveniente, come udiſte, dal ה Ebraico ? Per C
tal fine queſto *H* loro, or dato viene a chi non
ſel merita ; ed or tolto da chi ſel merita. I mo-
tivi o ſiano preteſti, o ragioni comunque ſi abbia-
no, noi quì ſotto numereremo, del perchè venga
tolto da chi ſe lo meriti ; cioè tratteremo della de-
cadenza di tale Aſpirazione : Siccome per l' op-
poſto, del ſuo ingiuſto ſtabilimento. E nè ſolo
abbaderemo a queſto, che pur il ſarebbe tollera-
bile, perchè originato dall' abuſo o vizio della
ſola laringe, o ſia come chiamano gutture, nello
ſpigner fuora quel fiato ſonoro a capriccio, ſenza D
la regolata economia, or aſpirato, or non miga :
Baderemo, lo che più ſorprende, all' eccedente
traſporto dell' Aſpirazione, mentre va a confon-
derſi con talune conſonanti del ſecondo canale,
ch' è la bocca. Ma veniamo ormai per ordine
a dir prima dei

Mo-

A

Motivi della decadenza dell' H.

38. Il primo tra i Motivi ſi è, che provenendo (come ognun sà) dall' Oriente ai Greci le lettere; anche l' *H*, che all' ottavo luogo ſtava del loro alfabeto, provenne. ma non in ogni tempo, nè in tutte le terre della Grecia vedeſi ſempre adoperato; ſiccome da talune antichiſſime Iſcrizioni, non ha guari ſcoverte, veggiamo eſſer pri-
B ve affatto di *H* in quei vocaboli ove oggi giorno non manca. Per cui con ſomma ſaviezza e fondamento venne il Mazzocchi a conchiudere, come di ſopra alla pag. 66. udiſte: *ita ut pro explorato ſit habendum circa uſum τῦ* H *aſperi, Graecos non idem ſemper, nec ubique conſueviſſe. verum pro temporum locorumque diverſitate hoc aut illud fuiſſe ſecutos.* Il dotto Iacopo Zuingero ci ſomminiſtra il ſecondo Motivo (che viepiù conferma e riſchiara il primo) nelle ſue Tavole dei Dialetti della Grecia, ove tratta del Dia-
C letto Ionico. ivi egli ci accerta coll' autorità di Euſtazio, che fra i Greci nè i Gioni, nè gli Eoli uſaron mai lo Spirito denſo: *Ionas non minus quam Aeolas Euſtathius ψιλωτικὰς vocat*. E nella Tav. del Dialetto Eolico riconferma lo ſteſſo, in dicendo: *Aeoles aſperum ſemper vertunt in tenuem: quem ob id H, Stephanus Aeolicum vocat, ipſoſque Aeolas ψιλωτικὰς, Euſtathius: ut ἤλιος pro ἥλιος. Inde fit, ut in compoſitione, tenuis non vertatur in aſpiratam.* E nella Sinopſi di tutt' i Dialetti. *Iones ſpiritum aſperum in tenuem mutant:*
D *ut κύθρω dicunt pro χύτρω. Etym.* E degli Eoli poi finalmente: *Aeolas, ſi denſus ſit vel aſper, penitus ignorant, & eius loco nonnunquam ſuum uſurpant Digamma: ut ἄγιος non ἅγιος, Fελέν pro Ἑλέν.* Nè punto da tal coſtumanza furon lontani, all'affermar del Voſſio nel ſuo Etimologico, i Greci tutti della Magna-Grecia: *Aeoles & incolae Magnae Graeciae omittebant ſpiritum aſperum, teſte Dionyſio Halicarn., & Fabio Quinctiliano.* ſebben le Tavole di Eraclea moſtrino il contrario. Ecco ora che ſappiamo da queſti Autori,

ri , quai dei Greci non facessero uso del denso ; A e furono gli Eoli , i Gioni , *& incolae Magnae Graeciae* .

39. Per questo terzo Motivo , ebbe l'*H* presso dei restanti Greci che l'adoperavano , non picciol tracollo. Imperciocchè videsi nell' anno in circa 500. avanti GesùCristo usurpato da Simonide per uso della vocale *E* lunga . E per l'*H* pristino segno dell' Aspirazione , se ne adoperò la metà a sinistro (⊢), anche nel mezzo della riga dai Greci Italiensi , come dal Cel. Mazzocchi nelle Tavole di Eraclea di Dorico Dialetto ; ed in un cer- B to *Vaso* antico, nomato dal suo odierno possessore, *Mastrilliano*; ov' è dipinta Giunone col suo nome in Greco ⊢HPA . Costumanza che anche ai tempi de' Cesari si vide in Latino in mezzo delle voci . e con facoltà più ampia , cioè di egualmente la sinistra , che la destra parte dell' antico carattere *H* aspirato adoperarsi per la stessa Aspirazione , come presso il Fabretti pag. 196. num. 466. ; e pag. 195. DEMOST⊢ENES . EVTIC⊣VS ecc. Quì solo , badate bene , si parla del Denso, e non mai dello Spirito Lene . Per uso di C questo Denso, la sola parte sinistra dell' *H* dimidiato si ritrova nelle Tavole di Eraclea ; senza giammai vedersi in uso la parte destra . Dovecchè in Latino a' tempi dei Cesari , siccome avete udito, videsi e la destra , e sinistra parte per lo solo anche Denso. Più più di pericolo a smarrirsi contrasse questa *H* resa a metà , quando fu dal mezzo della riga discacciata . Vditene di questo quarto Motivo la Storia . Le citate Tavole di Eraclea si stimano formate sotto il 300. avanti di G. C. ; sul fondamento della forma dei C *caratteri* di cui fa uso , che *gemmati* diconsi , vedi il lod. Mazzocchi ivi alla pag. 223.; imperciocchè 300. anni appunto prima di G. C. sì fatti gemmati caratteri s' introdussero . Verso quella stagione adunque le Tavole di Eraclea . e da quel tempo fino ai tempi di Aristofane Bizantino (che fiorì vivente Tolommeo Epifane nel 200. avanti G. C.) niente di certo sappiamo se cotal provedimento puntualmente e con esatezza si adoperasse ; cioè che il segno ⊢ ad additare il Denso si

fosse

A foſſe ſempre adoperato, mentre veggiamo che il ſopradetto Gramatico Ariſtofane s' induſſe (egli fu il primo) a preſcrivere nuovi Canoni, non ſo ſe a confermar gli antichi, od a porli in confuſione e ripentaglio grande di diſperderſi, come appunto avvenne. Coſa dunque egli ordinò? Ordinò che non ſolo vi foſſe il ſegno dello Spirito denſo, formato dalla ſiniſtra parte dell' *H* preſo per metà; ma eziandio lo Spirito lene eſibito dall' altra reſidua deſtra parte dell' *H*. e che queſti ſegni ſempre ſopra della riga in l' avveni-
B re, non mai più nel mezzo ſi collocaſſero.

Iſolati così queſti ſegni ſopra della riga, non più dai Calligrafi ſi ebbe di loro quella eſatta cura che delle altre lettere in mezzo della riga. Incominciarono (ed ecco il quinto Motivo dell' abolizione dell' *H*) a ſcrivergli a capriccio con diminuirgli poco a poco di figura, come atteſtollo nella ſua Paleogr. pag. 258. il Montfaucon: *primo in anguli morem exaratos fuiſſe ſic* (˩) (L); *deinde vero rotundos hoc modo* (ɔ) (c); *quae rotunda ſpirituum forma ſaeculo circiter nono invehi*
C *coepit, ut uno ductu delineantur.*

40. L' intruſione fatta da Ariſtofane di queſto inudito ſpirito Lene, forma il ſeſto Motivo alla decadenza dell' H. Che mai è, dicanmi in grazia, coteſto ſpirito Lene? Odo riſpondermi da taluni giudizioſi e ſavj, non eſſer altro il Lene, che una pura e pretta privazione e negazione dello ſpirito denſo. quindi è che coloro che così la ſentono, non più affatto ingombrano la Greca ſcrittura con tal ſegno di Lene. così ſaviamente fra gli altri fece il Cel. Dottor D. Giovanni La-
D mi nel ſuo Anacreonte pubblicato in Firenze nel 1742., dal cui grand' eſempio punto non ci ſiam dipartiti, come veder potete nel num. 268. del noſtro Indirizzo alla Gramatica Greca. E per vero, ſe non preſta alcun oficio; ſe addita ſolo una negazion mera e privazion del denſo: a che aſſegnargli una determinata figura? Ed ancorchè preſtaſſe alcun oficio: non può forſe, ſenza eſibir figura, ivi ſupporſi cotal Lene, ove eſpreſſo non veggaſi il Denſo? *Exceptio firmat regulam* è aſſioma legale, che come vale per innumerabili

fat-

fatti ; così per queſto noſtro valer ben potreb- A
be . Compare il denſo: dunque non vi è ivi il
Lene. Non compare il denſo: dunque ivi ſuppor
vi ſi deve il Lene . Così colla ſola figura del
denſo, provvedere all' altra mancante del Lene ;
quandochè fra due ſoli verte l' affare , che debba
eſſerci o l' uno , o l' altro . ſe non l' uno , l' al-
tro . Ma io da quel di prima non mi diſcoſto ,
che in tanto non debba apporſi la nuova figura
di cotal Lene ; appunto perchè niente ha di po-
ſitivo ; non preſta alcuno oficio . ſe ivi foſſe :
me l' aſſegnarebbono. Piano, ſento da molti altri B
dirmi , non è il Dauſquio pag. 152. part. pr. della
ſua Ortografia che ſcriſſe: *Levem qui dempſere ,
non animadverterunt , denſam ſic dici , quod in eo
amplius pulmo animae praelargus anhelet , & in
Levi parcius ?* Non è il Traduttore altresì del
Portor. Gr. alla pag. 21. in parlando de' ſegni
dell' Aſpirazione che diſſe : *I Gramatici chiamano
Aſpirazione , πνεῦμα , un ſegno , che ſignifica do-
verſi aſpirar la ſillaba nel profferirſi . L' Aſpirazio-
ni ſon due una Tenue , e dolce* ψιλὸν (᾿) *come
nella voce* ἐγὼ ego ; *ed un altra Denſa ed aſpra* C
(῾) δασὺ , *come nella parola* ὑμεῖς vos . *Tutte le
voci che incominciano da vocale , hanno una di que-
ſte due Aſpirazioni* ecc. Nol niego , nol niego ,
che queſti ed altri il dicano ; ma parole , e pure pa-
role ; nè nuove parole ; poichè da per ogni dove
i Gramatici quaſi tutti cantan così . Ma , che eſſi
poi intendano quel che dicono ; or quì ſtà il
punto. Non giungono ad intenderlo, perchè non
giungono a porlo in pratica . Precetti vani ſenza
pratica ſon tutti queſti . Non ſi praticano , poi-
chè non ſi ſa come domine praticarli . Ordinano D
che la vocale debba aſpirarſi , ma *in Levi parcius* ,
con una aſpirazion tenue e dolce . Io non mi fi-
do ; e perciò ho la diſgrazia di non poter come
gli altri lambirmi i diti di queſta non immagina-
ria ma ſoſtanziale dolcezza . Se lo ſcoppio di fia-
to giugne ad eſſer ſenſibile : eccovi l' Aſpirazion
vera de' Greci , che chiamano Denſa . Se non giu-
gne , che non ſiavi cotale ſcoppio di fiato : allora
non ſarà affatto Aſpirazione . Quì nel *Lene* ſi
vogliono due attributi eſſenziali , e che ſia *Aſpi-*

Avazione, e che non sia Densa, cioè che sia *Tenue e Dolce*. Facciasi avanti il più celebre anatomico, e mi scemi questo sensibile per metà, per terza, o quarta parte; e me lo attenui, me lo raffini, e me lo, per dir così, spiritualizzi; fino a che ridotto si vegga al sospirato grado di tenuità e di dolcezza, o di dolce tenuità, o di tenue dolcezza, come volete, e dopo aver ciò fatto (se si fida) me lo mostri; che allora, allora sì, la discorreremo. Ma fino a che nol faccia: io non crederò giammai, che diasi in Greco e La-
B tino questa trina divisione, cioè in vocale non Aspirata, in vocale con Aspirazion sensibile, ed in vocale con Aspirazion semisensibile. Oppur crederò, lo che è più certo, che quest'Aspirazion sensibile, confondendosi colla semisensibile, o colla insensibile (siccome nel terzo Motivo si confusero i segni ⊢ ⊣ in *DemosÞHenes*, *EuticHus*) cioè perdendosi l'attributo essenziale di sensibile, e riducendosi come a qualunque altra vocale senza Aspirazione, possa con tutto ciò non mai perdere il nome di Aspirazione, lo che è un ente di
C ragione; mentre si concede il nome senza i fatti della vera Aspirazione. Badate, che quì non sono gli Ebrei ai tempi di San Girolamo, che pronunziando il loro ח *cum duplici Aspirazione*, dessero un Aspirazione allo Spirito Lene, e due al Denso. Ma sono i Greci soli, che avendo al par dei Latini in pronunzia una sola moderata Aspirazione, quanto basti a rendersi sensibile, hanno introdotto ne' precetti Gramaticali questa metà, o terza, o quarta parte di Aspirazione; e la nomano Spirito Lene; Spirito dolce e soave.
D E questi tali Greci poi, non già sono gli antichissimi; oppure i Greci Italiensi Autori delle Tavole di Eraclea, dai quali soltanto adoperossi la parte sinistra dell' *H*, per lo solo Spirito Denso: ma sono stati i Greci più recenti; e fra costoro i puri Gramatici. Può, che volete ch' io dica? anche darsi, che dai Caldei avesse Aristofane presa questa nuov' altra Aspirazione. E se da questi, perchè non escogitò il terzo segno per la terza Aspirazione massima corrispondente al ע? Quel che so io di certo, in tanti imbrogli, si è,

è, che da quanto prescrisse Aristofane su questi A Spiriti, non se ne osservò per tanti e tanti secoli dagli Autori una maladetta.

41. I Greci Italiensi nelle Tavole di Eraclea hanno adoperato lo Spirito Denso ovunque abbisognava, cioè non solo nel principio delle voci, ma anche nel mezzo. Dovecchè i Greci posteriori, soltanto nel principio delle voci. E sebben siavi chi dica: *Graeci raro admodum adspirant in medio*, come disse il Drusio *ad Matth.* l. 2., *ut cum* ἅϋποι *scribunt aspero spiritu, idest* ἄϋποι; *siquidem* ἄϋποι *cum leni spiritu idest* ἀφύλακτοι; così B πραΰς *mitis* &c.: Rivolgete buona parte dei Lessici, che ritroverete ormai antiquate cotali anche rare distinzioni. Ed ecco al dì d'oggi discacciato affatto in Greco l'*H* dal mezzo di tutte le voci, senza mai più ritornarci. Ed è questo il Motivo settimo della dirozzazion dell' *H*.

Vi è di peggio per ottavo Motivo, che confinato l'*H* a comparir nè anche per metà nel mezzo, ma solo nel principio delle voci qualora di comparir gli toccasse: nè tampoco, come un tempo, in tutte quelle voci che gli toccava, og- C gi compare, essendovene non poche in cui ha perduto il jus pristino di comparire: *In Heracleensium vetere* Δωρίδι *dialecto plura asperabantur, quae vulgo nunc levigantur*, disse nella pag. 146. il Mazzocchi, cogli esempj ⊢εκτω, ⊢ογδοηκοντα con tutt' i suoi derivati e composti; ⊢εκτοηκοντα. ⊢αρμονι, ⊢ειροντι, ουδι⊢ενα, μηδι⊢ενα pro μηδενα, ουδι⊢ως pro υδως, γει⊢ιμεγνων. E nella pag. 223. Ἐρω cum E simplici, non nisi cum leni flatu in H. Steph. occurrit. at contra hi nostri (quibus libuit quam saepissime diverse ab aliis animare voces ini- D tiales) non nisi ἀέρρω & ἑέρρω *hic scribunt*; & *infra versu* 85. *cum inserta asperante littera* Συν⊢ερξοντι. Nè solo per additamento di Aspirazione nelle Tav. di Eraclea vi è il segno ⊢, ma anche l'altro (ϛ), in affermando ivi il Mazzocchi pag. 127.: *interdum est loco densae aspirationis: sic in tabulis* ϛΕΞ & *inde-derivatae voces sunt pro Graeco* ἕξ (Hex) *eiusque copiosa propagine, ac pro latino Sex cum prole sua. Frequentius vero τὸ* ϛ *est loco V consoni... ergo in his tabulis* ϛΕΤΟΣ *efferen-*

A *rendum esse* Vetos. & cΙΔΙΟΣ, Vidios. & cΕΙ-
ΚΑΤΙ, Vicati. Questi tre ultimi sono in Greco presente *ἔτος annus*, *ἴδιος privatus*, *εἴκατι viginti*. Questo segno fu col *β* espresso dai Greci, all' attestazion del Vossio nel suo Etimolog.: *viginti ab Aeolico βείκατι pro εἴκατι*. La pronunzia di V in queste tali voci col segno c, par che non escluda privazion di Spirito Denso; quandochè lo stesso Mazzocchi alla pag. 130. riferisce: *Hinc quamvis* cΕΤΟΣ *eam requirat litteram, tamen Πεποι⊢εργεσδα quam Πεποιcεργεσδα scribere maluerunt tum in*
B *Tab.* I. 57. *tum.* II. 35. Se il composto di ἔτος, direbbe uno, prende il segno ⊢ che solo si adopera per lo Spirito Denso in dette Tavole; ed il c *interdum est loco densae aspirationis*: conchiuder dovrebbesi, che il c quì in queste voci sia anche e segno di V, e di Spirito Denso. E pure nel Greco presente il vocabolo *ἔτος annus*, non porta il denso, e così ἴδιος, ed εἴκατι, che tien, come vedete il Lene. Tal' è di questi tre vocaboli co' composti, e derivati loro il parer di taluni non senza fondamento; qual però il nostro: si mani-
C festerà a suo luogo. In tanto, sì da questi, ma più dagli altri sopraddotti esempj di dette Tavole Eracleesi conchiuder sicuramente possiamo, che l' *H* dal principio delle parole, ov' è sol oggi ristretta la sua giurisdizione, in ben molte voci più non vi compare, comparendoci il Lene; quandochè il Denso eravi ne' prischi tempi. Che mai altro è questo se non un puro effetto della negligenza dei posteri; e della tradizione antica ormai interrotta per la non esatta continua apposizion del segno di questo Denso dal tempo delle Tavole
D Eracleesi fino ad Aristofane?

42. Ma poi Aristofane ci providde. Se le odierne apposizioni di Spiriti nelle voci Greche riferir si debbono ai provedimenti di Aristofane, ei ci providde non più di quelch' era in costumanza a' suoi giorni; passando per tanti oracoli, quei ch' erano meri vizj e corruttele introdotte; con passar per Lene spirito, quel che ai superiori tempi il fu Denso. Che se ammetter vogliamo che Denso anche a' tempi suoi fosse stato e non Lene; con volerlo egli Lene, e con introdurre questo

suo

ſuo Lene; ci diede per vero quel provedimento A che fu il totale diſtruggimento dell' *H*, come il moſtra queſto nono Motivo. Ed a che mai riferir dovremmo, che quanti Greci vi furono in appreſſo, per ſecoli e ſecoli non più uſaſſero il menomo ſegno di Spirito nella ſcrittura? E che forſe, ſi cognettturerebbe male da qualcuno, che in tanto ſi venne a totalmente negligentarli, perchè appunto Ariſtofane induſſe co' ſuoi capricciosi provedimenti della confuſione alle voci, con diſcoſtarſi circa la retta Aſpirazione dalle coſtumanze antiche? Per più ſecoli; ſi, per più ſecoli, e forſe per mille anni di ſeguito ſi negligentarono del B tutto cotai ſegni, o tutto in un colpo da 200. anni prima di G. C., quando viſſe Ariſtofane; oppur poco a poco: io non ſaprei dirvelo. quel che ſo bene, ſi è; che il Secolo, ed il primo Codice, ove queſti ſegni s' incominciaſſero di nuovo in taluni radi luoghi a vedere, fu il ſecol nono dopo di G. C. *Ac forſitan*, è il ſopralodato Mazzocchi alla pag. 127., *ſi quis curioſius in codicibus ante ſeculum decimum exeratis ſcrutetur apices, non dubito quin alicubi horum ſpiritum veſtigia ſit reperturus. Nec enim*, proſiegue a dire, C *exemplum ſcripturae ullum Montſauconius affert, in quo notae ⊣ ⊢ occurrant antiquius nono ſeculo: ad quod tempus Regium Pariſienſem Dioſcoridis codicem referunt, cuius ſpecimen affert pag. 258., de quo pag. 258. ſic inter cetera notaverat: Hic accentus ac ſpiritus . . . plerumque negliguntur.* Come mai aver lume (eccovi il decimo Motivo) in tanta e sì lunga negligenza, di ſapere il certo di quel che da Autori antichi eraſi ſcritto? come mai ſtabilirlo con fondamento? come leggerlo eſattamente? e come produrne tra i molti piati la ferma deciſione? Quindi ſempre in piedi le opi- D nioni varie e le dubbiezze in Helleriſmo ὀρθῶς come per ſaggio ravviſar potrete di un paſſo di Platone, che non ſapeaſi con quale Aſpirazione leggere ai giorni di Seſto Empirico (che nel II. ſecolo fu Maeſtro dell' Imp. Antonino il Filoſofo) *adverſus Mathematicos lib. I. cap. 3.* che ſcriſſe: Πῶς ἀναγνωσέον παρὰ Πλάτωνι τὴν ὅρος λέξιν; πότερον ψιλῶς ἐχφέρεται τὴν πρώτην συλλαβὴν, ἢ δασέως· ἢ τὴν μὲν πρώτην ψιλῶς,

Αλῶς, τὴν δὲ δευτέραν δασέως; ἢ ἀμφοτέρας ψιλῶς, ἢ ἐναλλάξ; cioè *Quomodo legenda sit apud Platonem dictio ὅς, an tenuiter efferatur prima syllaba, an adspirate: an prima quidem tenuiter, secunda autem adspirate: an ambae tenuiter, an contra.* Errico Stefano fa sotto una nota (τὴν ὅς λέξιν) *Hic locus Sexti addendus aliis veterum testimoniis, quibus vir doctissimus Henricus Christianus Henninius probavit accentuum usum antiquis Graecis ignoratum, in Hellenismo ὀρθωδῷ, Vltraiecti* 1684. 8. Quindi è anche che incontriamo oggi

B delle voci Greche, che a capriccio portano o l' uno, o l' altro Spirito. per esempio Ἕδρα *sive* Ἑ"δρα *utroque modo apud Homerum saepe legitur, & modo asperatur, modo tenuatur*, disse il Mazzocchi alla pag. 117. del suo Spicilegio Biblico. così ivi pag. 108. Ἄβρα *aut* Ἅβρα, *nam variat spiritus*.

43. L' undecimo Motivo, per cui patisse del molto nocumento, e venisse dell' intutto obbliato lo Spirito Denso dei Greci, si fu l' uso in Latino fatto dai Latini delle voci Greche. Fa il Vossio nel suo

C Etimologico provenir TVS dal Gr. Θύος, *quod idem ac* Θυμίαμα Suffitus, *sive, ut recentiores loquuntur* Incentum... *Nec obstat*, soggiunse, *quod in antiquis Codd.* TVS *legatur absque adspiratione. Nam solent Latini voces a Graecis acceptas ac deductas ita conformare, atque immutare, ut origine quoque Latinae viderentur*, cogli esempj che adduce, e poi termina così: *Quae qui conformant ad exemplum vocum Graecarum, cum veterum monumentorum ac Codicum auctoritati repugnent, nimium sibi aliena in lingua tribuere videntur.*

D Cospira tragli altri col Vossio, nel torre l' Aspirazione, massime dal mezzo delle latinizzate voci Greche composte, Marco Meibonio, sopra i sette Autori della Musica antica, nell' Epistola che fa *ad Lectorem*, dicendo: *Praeterea novo etiam more scribere videbor* Parypate, *non* Parhypate, *cum adspiratione intermedia; quod omnes ex depravatis superiorum temporum barbarie libris mordicus retinent. Hoc tamen, tanquam pure Graecum vocabulum sine adspiratione scribere non dubitavi, quod etiam in aliis hoc fieri observassem.*

Quis-

Quippe recte scribetur Philippus, *non* Philhippus, A
Xanthippus *non* Xanthhippus. *Sic* Chrysippus, Aristippus, Cratippus, Leucippus; *& in adpellativis*, Triemimeris, Pentemimeris, Tetraedrum. *Non tamen ignoro, in quibusdam vocabulis adspirationem retineri, ut in* Exhedra, Polyhistor. *Sed cum optimi libri quoque habeant* Exedra, Polyistor, *iisque ratio etiam accedat, non dubitem* H *illud expungere. Alioqui si illa τῦ* H *insertio in medio compositi Graeci Latinis literis exarati, locum haberet, scribendum esset*, Synhalephe, Hemiholius, Anhomala. *atque huiusmodi multa alia.* B *Deinde in probe editis libris quoque invenies*, Triemitonium, *ut apud Censorinum, Macrobium, Martianum*. E questo è delle voci Greche Latinizzate. Per le voci poi pure e pretre Latine, che fa il duodecimo Motivo, l' *H* che in certa stagione fra quelle vedeasi, sia giustamente, sia ingiustamente: non mai più in appresso videsi, salvo appresso di taluni talune: *H literam... inserebant Veteres nostri plerisque vocibus firmandis roborandisque... sic* Lachrymas, *sic* Sepulchrum, *sic* Ahenum, *sic* Vehemens, *sic* Inchoare, C *sic* Helluari, *sic* Hallucinari, *sic* Homera, *sic* Honustum &c. Haec Gellius lib. 2. cap. 3. *qui cum Veteres dixisse scribit, insinuat dici desitum*; così termina il Dausquio nella pag. 155.

44. In questo decimo terzo Motivo vi reco un numero sufficiente di voci Latine, che giustissimamente ed a tutto rigore meritavano l' *H* per l' origine da donde provengono; le quali videronsi in appresso o da qualche Autore, o da parecchi, o da tutti spogliate della lor natia Aspirazione: *Hannibal melius quam Annibal*, disse da D suo pari il Cel. Facciolati. e così *Hanno*, *nis* meglio che *Anno*. Alla voce *Balsamum* Vossio nel suo Etimol., dopo aver detto che da בעל *baal*, o sia *Beel* significante *Dominus*, proviene il Greco Βῆλος primo Re degli Assirj; e che BAL dicasi il Dio da Cartaginesi, come afferma Servio; aggiugne in fine: *A* בעל *quoque venit* Hannibal, *quod notat* Dominum gratiae. *Altera compositi pars est* חנן, *quod est*, rem gratam fecit. *Vnde liquet, recte eam vocem aspirari, etsi Graecae sit*

 A'-

A A'νίβας. *Par ratio in* Hanna, *&* Iohannes; *quae eiusdem originis. Sed quod vulgo spiritum omittant, id fit imitatione Graecorum, qui* Α'ννα *scribunt &* Ι'ωάνις. Il Dausquio però vuol che i seguenti si scrivano: Anno, &. Annibal *eius germanus, gemino* NN, *absque spiritu. Vtrumque Hebraice ac Punice* Gratiam *significat; sicut* Anna *quoque Didonis germana. Nisi quod* Annibal *est* Gratia Beli, *seu* Gratiosus Baal, *sive* Dominus... *Ideoque recte D. Augustinus Epist.* 178. *Dicit enim* Abba *Graeco vocabulo. Non ignorabat ortum ex* B *Hebraico vel Syriaco*. Ma con buona pace del Dausquio, non basta provenir dell'Ebraico, o Siriaco per aver jus di scriversi sempre aspirato. Solo i provenienti dal ח, ch'è l' H Greco e Latino meritano aspirarsi, come in *Hanno*, *Hannibal*; e così *Hanna*, e *Iohannes*; non miga se procedesse da א, come l'*Abba* di S. Agostino. Per la stessa cagione anche meglio scriverebbesi *Arena* & *Ara* senz' Aspirazione come spesse volte; poichè dal Cald. ארעא *terra* coll' א lettera principe ecc. L' uso sempre più conferma di scriversi C *Hariolor*, *Hariolus* come giustamente va; poichè חרורין *non raro in Targumim*, praestigiatores *&* Harioli, dice nel Etimolog. il Mazzocchi; quantunque *Ariolor* si fosse anche adoperato da qualcuno senz' H. *Heva*, non *Eva* come oggi, meriterebbe scriversi; poichè in Ebr. חוה. Così *Have* non *Ave* (*Phoenicibus salutandi forma*, *Plaut. Penul. Act. V. sc.* II.) lo stesso che *Vive* dall' Ebr. חיה. Così *Hevila*, come nella vecchia edizion Romana della Bibbia, non *Evila*, dall' Ebreo חוילה. Così *Hadria*, *Hadrianus*, *Hadriati-* D *cum*, *Hatrium*, *Hatrienses* dall' Ebr. חצר (siccome dal Mazzocchi si dimostra nella pag. 10. della sua Dissertaz. Corton.), che anche scritte veggonsi senz' H. Così nell' Etimolog. il Mazzocchi *Alnus* a חלב; *Ardeo* a חרה id.; *Arimi* a חרום; *Artus* & Graecum Α'ρθρον a חרצבה; *Aruina* a חלבא; *Aruum* a חרבה; *Encenia* a חנך ecc. che scriversi meritavano coll' H. Così *Harmamaxae* da Ἁρμάμαξα, e poi *Armamaxa* da Tertulliano. *Helice* da Ε'λίκη. *Hepar* da Η'παρ. *Hercisco* da Ε'ρκίζω. *Hemonia* & *Hemon* da Αἱμονία. *Himera* da Ι'μερος.

Hul-

Hulcus da Ἕλκος. Così in truppa *Harmodius*, *Harmonia*, *Harpalus*, *Harpyia*, *Helorus*, *Helucus*, *Heluo*, *Hordeum*, *Hortensius*, *Hospes*, *Halitus* &c. Che anche senz' H tutti questi furon veduti. *Helus* anticamente, ed *Helesa* dopo *Olus* & *Olera*. Di altri non pochi vi hanno, che quantunque provenienti dalle voci Greche aspirate, oggi giorno in Latino non si aspirano, come *Aemidus*, cioè *Tumidus*, che Festo il deriva da αἱμώδης. *Amor* che il vogliono da ἵμερος; o come il Mazzocchi nell' Etimolog. da חמור id. *Aptum* ἀπὸ τοῦ ἅπτεσθαι. *Is* ab ὅς. *Omnis* ab ὁμῶς vel ὁμοῦ. *Opus* ab ἕπω ago, operor. *Orcus* ab ἕρκος. *Ordo* da ὁροθεσῶ vid. Scalig. de c. L. L. c. 35. *Usque* ab ὥσπερ. *Ubi* ab ὅπου &c.

45. Restano a riferirvi due altri Motivi della decadenza a nostri giorni dell' *H*, il primo che per ordine è il decimoquarto; appunto perchè agli Scrittori *medii aevi familiare fuit*, affermò il lod. Mazzocchi pag. 116. del suo Calendario, l'intralasciar l' *H* iniziale, ed anche nel mezzo. e perciò scrissero *Ilarion*, *Isicius* oppure *Esicius*, *Ieronimus*: in vece di *Hilarion*, *Hesychius*, *Hieronymus*. Nè sia meraviglia che sovvente l' H allora s'intralasciasse; poichè non più affatto si profferiva. Da quel tempo in appresso (ed è questo il decimoquinto ed ultimo Motivo) lo Spirito Denso, ossia l' H riuscì un mero ornamento senza pronunzia, a chi? a tutta la Grecia, al Lazio, all' Italia, Spagna, Francia ecc. per cui da molti videsi affatto preterito. Ed in vero ove mai a dì nostri da' Greci di Nazione, o dai dotti in Greco vediamo sensibilmente profferirsi per esempio αἴρω, ἵω, ὅλη a quella foggia presso a poco di χαίρω, χίω, χολή? Gli Spagnuoli anzi avvertiscono, come nel Portor. Spagn. alla lettera H. *L' Aspirazione* H *non fassi punto sentire in Ispagnolo*, Hombre *Uomo*, *come se scritto fosse* Ombre. *e similmente in* Hablar, *preso da* Fabulari *parlare*, Harina *da* Farina ecc. *ove l'* H *più non si pronunzia*, *quantunque sempre mai vi si scriva*. In Francese, ben sapete, come salve pochissime, tutte le altre coll' H, come se affatto non l'avessero. In Latino tutti gli *H*, sono oggi come ornamen-

A mento e distinzion di voci; poichè affatto da niuno si odono aspirare. In Tedesco se l' *H* è sensibile nel principio: nel mezzo però delle voci affatto non si ascolta. In Italiano, se si scrivea un tempo: cessò di scriversi poichè più affatto non si pronunziava. *Huomo* per esempio, e poi *Vomo*; *Havere*, e poi *Avere* ecc. ecc. *Noi*, dice il Portor. Lat. favellando dell' H: *abbiamo forte stravolta la pronunzia di questa Lettera nelle parole Latine, e l' abbiamo ritenuta per iscarsità di Carattere in alcune Italiane. Perciocchè noi non la pronunziamo*
B *affatto nelle Latine*, Honor, Homo, Humor &c. *ed in Italiano da queste, e simili parole l' abbiamo affatto sterminata, se non se dove fa l' ufficio di distinguere una parola da un' altra, come* Hanno, *Verbo, da* Anno, *Nome*; Ho, Hai; Ha, *da* O *Particella separativa*; Ai, *Articolo affisso al segno del terzo Caso*; A, *Preposizione. Ed in queste parole stesse, ove l'* H *per distinzione si scrive, oltre la scrittura, niuno uso ha nella pronunzia*. *L' usiamo poi per mancanza di Carattere, come si è detto, nelle parole, che hanno la* C, *o la* G, *avanti*
C *la* E, *o la* I, *dove nota, che la* C, *e la* G *si pronunzia come se stasse avanti all'* A, *all'* O, *o alla* V; *come* Cheto, Chino, Ghirlanda, Gherone; *dove la* C, *e la* G *si pronunziano come in* Capo, Amico, Gorgo, Gusto ecc.... *Dopo le Consonanti* C, P, T, R, *l' Italiano non l' adopera; poichè scriviamo* Carattere, Filosofia, Tesoro, Rodi.

46. Riepiloghiamo i 15. riferiti Motivi della decadenza dell' *H*. E perchè non in ogni tempo, nè in tutte le Terre della Grecia, massime da' Gioni, Eoli, e da altri, fu ammesso, come nel
D Motivo 1. e 2. E perchè il carattere *H* venne per altri usi usurpato, con sostituirvisi la sua sola metà sinistra in Greco; ed a capriccio la sua metà o sinistra, o destra in Latino, come nel Motivo 3. E perchè le figure di queste due metà dell' *H* in Gr. si disturbarono dal mezzo della riga, con porsi al di sopra; e con patir ne' tempi seguenti due altre mutazioni di figure; e con adoperarsi nella lettera principe delle voci soltanto, nè più mai nel mezzo; e con darsi a credere che lo Spirito Lene goder potesse, e 'l nome

ed

ed i fatti della vera Aſpirazione; ſiccome ne'Mo- A
tivi 4. 5. 6. e 7. E perchè interrotta la tradizio-
ne ove l' *H*, o'l ſuo vicario ſegno doveſſe appor-
ſi; giacchè dal 400. avanti G. C. fino alle Tav.
d'Eraclea, che furono da più di 100. anni dopo,
vedeſi un non ſo che di negligenza, che il Maz-
zocchi cerca di ſcuſarla nella pag. 230. con dire:
Παρίζοντι (per *παρίζωντι*) *hic quidem ſine* ⊢ *inſer-
to ſcribitur; qui flatus ſup. verſ. 59. & 72. eidem
verbo ſedulo includitur. Ex quo licet colligere, in
mediis compoſitis dictionibus ſpiraculum illud ita
pertinuiſſe ad Scriptoris diligentiam, ut tamen o-* B
mitti ſine reprehenſione liceret. Ma da Ariſtofane
Bizantino, 200. anni prima di G. C., non ſi sà
comprendere, come negligentati i ſegni dell'Aſpi-
razione negli ſcritti per mille e più anni, cioè
fino al Regio Codice di Dioſcoride; dove gli Spi-
riti incominciarono con molta ſcarſezza a com-
parire, conſervar ſi poteſſe ſenza ſegni la eſat-
tezza di pronunziarli. tanto più che non poche
voci ſcritte col Denſo nella Tav. d'Eraclea, oggi
non più portano il Denſo, come ne' Motivi 3. 4.
8. e 9. E perchè le Greche voci Latinizzate C
dai Latini videronſi beneſpeſſo prive del natio
lor Denſo, come nel Motivo 11. E perchè le
voci pure Latine perdettero in appreſſo o l' H
a loro prima attribuito, o che per ogni diritto
ſe lo meritavano, come ne' Motivi 12. e 13. E
perchè ſi laſciò l' *H* dagli Scrittori *medii aevi*,
perchè più non ſi profferiva, ſiccome non mai
più è ſtato profferito da Greci Nazionali; da chi
legge il Latino; e da parecchie altre Nazioni in
lor linguaggio. riuſcendo un ornamento mero ſe
ſi ſcrivea; con anche taluni laſciarlo di ſcrivere, D
come ne' Motivi 14. e 15. Tutto ciò da noi ve-
duto, paſſar dobbiamo ormai al contrario di ſo-
pra propoſto, con qualche critica niente impor-
tuna, cioè a riferirvi i

A

Motivi di aggiugner l' H, ed altre Consonanti che nomano Aspirate.

47. La tradizione interrotta fa il primo Motivo; cioè il non saper che gli Antichi scrivessero talune voci senz' *H*. Imperocchè nelle Tavole di Eraclea più volte in varj luoghi ammonisce il Mazzocchi, che in ορισαι, οριζοντα, οροι, ορος, ed in altri da questo tema ορος *terminus* provenienti e
B composti, non mai vi è segno di spirito denso, che oggi costantemente vedesi negli Autori, e ne' Lessici Greci, con dire alla pag. 175. ὅρος terminus *etsi a ceteris asperetur omnibus, in his tamen tabulis numquam densatur, i. numquam cum littera* ⊢ *legitur*. Quindi ἄντορος per ἀνθορος *terminus termino respondens*. Conchiudendo poi così: *Plurima in his tabulis densantur, quae a ceteris omnibus leniuntur; contra vero leniter alia non pauca scribuntur, quae nemo non asperat*. L' ορος *terminus* dunque, al pari dell' ορος *mons*, che il
C deducono da הר *mons*, non mai ha l' *H*; giacchè il solo ח *Hhet*, come di sopra udiste, fu sempre e solo segno ai primi Ebrei, ed ai Greci e Latini di vera Aspirazione *H*, non già la lettera ה *He*. Che però il Vossio nel suo Etimol. non ben disse: H *abjicitur in initio*, cogli esempj ἀλαλὴ *quod exp.* ᾠδὴ ἐπινίκιος, εὔφημος βοὴ, *est ab* הלל, Luculentus fuit, item illustravit, ornavit laudibus, *quae coniectura est Soceri mei Fr. Iunii. Cui quoque Graecum* ὄρος *est ab* הרר, הר mons, montosa regio. Disse poi bene in appresso: *Similiter*
D *quoque spiritum hunc amittunt plurima derivata ab* ἅλς, come in *Alcedo*, *Alumen* ecc. Ma ciò non d' altronde, se non perchè αλιαι nelle dette Tav. Eracl. è senza spirito denso, come ivi nella pag. 146.; non come oggi che ha sempre il denso. Donato sopra il Formione Act. IIII. Sc. 4. disse *Haruspex ab Haruga nominatur: nam Haruga dicitur hostia ab Hara, in qua concluditur*. Mazzocchi nell' Etimolog.: *Haruga dicitur Hostia ab* הרג ferire, *cujus partic. pas. fem.* הרוגה Haruga *est Hostia. Sicuti Hostia, ait Festus, dicta est ab eo*

quod

quod est hostire i. e. ferire , sic Haruga est ab Hebr. A feriendi *verbo* .. *Ab Haruga* : *est Haruspex* . Che Velio Longo scrive coll' I e senz' Aspirazione : *Arispex* ab *Ariuga* . La derivazion di *Haruga* del Mazzocchi, ognun vede, ch'è preferibile a quella del Donato ; ma che con *Haruspex* si fosse come la costumanza vuole scritto coll' H da principio, non è troppo da credersi, sì perchè la ה non additava l' *H* ; sì anche perchè in Velio Longo sono fin oggi rimasti i vestigj dell' antica scrittura senz' *H*. In Dausquio veggonsi talune voci d' Iscrizioni antiche, a cui manca l' *H*, che oggi portano ; co- B me : *rerum VMANARVM optimo Principi* . così altrove : *OMINI* , *OMVNCIO* .. così *ORAS sex*. così *ONOR* . così da altri fu usato *Ordeum* , che il Dausquio scrisse *HORDEVM* aspere ab antiquo *Hordus* , quod est *gravidus* : ex quo & *Horda* bos . Nello stesso Dausquio : *HISTRIA , cum multo spiritu . Vnde & Histriones Festo . . . Spiritum tamen respuunt Marmora* , *librique quamplurimi* ecc. Io per vero guidandomi , con quest' ultimi sosterrei tutti i sopradetti nomi non meritarsi l' *H* , a motivo della loro origine : quantunque og- C gi la costumanza lor ce lo doni . diamo un occhiata al Mazzocchi sull' Etimolog. , che vedremo l' ה *He* , e non il ח *Hhet* , per loro principe lettera . Incominciano dall' ultimo : *Hister* , unde *Histrio* Hebr. הסתר *occulere significat* ; *vultus suos Histriones sub personis celabant* .. Appresso : *Homo* , *multitudinis initio nomen fuit* , *ab* המון (per questa voce raccorciata in Sigla il Patriarca Abramo dal primo appellarsi di אברם fu per Divino comando cangiato nel nome di אברהם, C come dal Cap. XVII. 5. Gen.) *Hominum multitudo* , vel ab המה *tumultuari & coire* , unde ἅμα *simul*, & *Tumultus* addito Tau , & producto nomine . *Homo Animal sociabile & impatiens solitudinis* . Appresso : *Honor* ab חין . Appresso : *Hora* ab הורה Hora , *quod est monere* , *indicare* , *docere* . Appresso : *Horda* , ait Festus , *praegnans hostia* . Dies quo haec immolabatur , *Hordicia & Fordicia* , ab הורה i. e. praegnans . &c. Argomenti

tutti

A tutti della tradizione interrotta ; introdottosi l' *H* ove da principio non v' era , oppure starvi non dovea .

48. Gli Attici formano il secondo Motivo ; poichè essi furon tenuti per amantissimi dell' Aspirazione *H*, non solo con adoperarla nel mezzo eziandio delle voci , come ῥόος , ταὼς , ἀμφίαλος : e fu come udiste , anche costumanza delle Tavole d' Eraclea ; ma altresì ove il resto de' Greci non l' adopera . Lo che fu di esempio (quantunque appresso non accettato) ai Latini , secondo attesta Agellio nel cit. altrove passo del lib. II. c. 3. , ove disse : *H litteram . . . inserebant veteres nostri plerisque vocibus firmandis . . . Atque id videntur fecisse studio & exemplo linguae Atticae . Satis notum est Atticos* ἰχθὺν ἱρὸν ; *multa itidem alia citra morem gentium Graeciae caeterarum inspirantes primae literae dixisse . Sic* Lachrimas , *sic* Sepulchrum , *sic* Ahenum . . . *sic* Helluari . . . *sic* Honustum &c. Per cui il Dausquio soggiunse *qui cum Veteres dixisse scribit , insinuat dici desitum* . L' *H* dunque in voga più del dovere agli Attici , quandochè presso gli altri Greci , solo ove convenia . Dagli Attici presero ad usarla più del dovere i Latini antichi . Due cose nel passo dell' Agellio , e del Dausquio mi restano ambigue ; e sono quel *Veteres nostri* se s' intendano i primi primi del Lazio , o que' posteriori Latini , che anche *Veteres* diconsi in rapporto alla età del Gellio . Per la intelligenza di questi ultimi par che militi più l' addotto passo in quelle parole : *atque id videntur fecisse studio & exemplo linguae Atticae*. se l' esempio e lo studio dell' Idioma Attico indusse in loro l' uso dell' *H* ; prima di tal esempio , ed avanti di darsi a tale studio , poco bisogna credere che amanti fossero dell' *H* ; ed ecco che quel *Veteres* non si prende per que' primi primi del Lazio . Sapete quai *Veteres* veramente si prendono per que' primi ? quei che appunto nomina il Dausquio pag. 153. ove dice : *Veteribus Latinorum densi spiritus nullus olim usus , accepto ab Aeolibus more* . Il *Veteres* dunque di Gellio fa intendere quei i più *Antichi* di lui . siccome appunto usò Festo nel dar ragione al perchè DEVS

pro-

proveniente da ΘΕΟΣ fosse privo di Aspirazio- A ne, rispose: *Adspiratione dempta, qui mos Antiquis nostris frequens erat*. Su tale spiegazione, l'illazion che ricava il Dausquio con quel suo *dici desitum*, viensi a conchiudere; che tal uso immoderato dell' *H* cessasse ai giorni di Festo, e dell' Agellio. Ma no, sbuccia fuori un altra intelligenza, somministrata dal passo di Quintiliano lib. 1. c. 5. che scrisse: *Parcissime ea Veteres usi, etiam in vocalibus, cum Oedos, Ircosque dicebant. Diu deinde servatum ne consonantibus adspiraretur, ut in Graccis, & Triumpis*. Quì pare che B per *Veteres*, che dell' *H* faceano un uso assai parco e moderato, non s' intendano i secondi che ad esempio degli Attici l' adoperavano anche nel mezzo, e dopo delle consonanti; ma debbano intendersi quei primi primi; a' quali non è vero che *densi spiritus nullus olim usus*, accertandocene con fondamento il Mazzocchi, come nel num. 22. che disse: *Et quidem asperans littera H nullo non tempore apud Latinos in usu fuit*. Prosiegue l'incominciato suo passo il Quintiliano: *Erupit brevi tempore nimius usus, ut Choronae*, C *Chenturiones, Praechones &c.* Se questo *erupit* si riferisce al tempo dei secondi *Veteres*; l' illazione Dausquiana del *dici desitum*, importa cessazion da quella superflua Aspirazione, che in quella stagione s'indusse. Se poi questo *erupit brevi tempore nimius usus*, si prende per una nuov' altra irruzione di *H* che allagò da per tutto: presterebbe questo la materia del terzo Motivo dell' aggiugnimento dell' *H*. Che se da Voi, come cosa dubbia non vuolsi assegnar per lo Motivo terzo; aggiungo io per materia certa a questo D terzo, quanto ne' num. 20. e 21. si ragionò sull' Y Latino e Greco, che oggimai l' indebito *H* d' avanti a se si usurpano.

49. Passiamo al quarto Motivo. I Latini non solo ad imitazion degli Attici inserivano l' *H* ove non convenia; ma si formarono da taluni Autori certe regole generali, nell' ammetter questo *H*, che non meritano alcuna approvazione e sequela, alla riserba però di que' luoghi, ov' è effetto piuttosto della possente Costumanza, che del-

A della ragione, o della loro origine. Perciò saviamente disse il Dausquio pag. 254. *Atque etiam Y exemplo, volunt alii I simplex subeunte R asperari. Nec distinguunt hilum. Sic Eutycheti visum, & Phocae libro de Aspiratione, cui scribitur* Hirpinus. *quo super dubito. nam Graecis est* Ἵρποι. *Item Latinis, Maroni* Aetolus, & Arpi. *Agroetio:* ex Irpinis . . . *Fateor*, poi soggiunse, *in his Usu id esse receptissimum:* Hircus, Hirudo, Hir, Hira, Hirquitallire *Censorino*, Hirnea *Plauto*, Hirtus, Hirsutus. Che pùr anticamente B non si scriveano coll' *H;* poichè alla voce *Hircus* lo stesso Dausquio affermò: *Ircis olim spiritu defectum fuit.* e tal' è del suo derivato *Hirquitallire &c.* Soggiunse ivi appresso: *Leniter enim audiunt ista:* Irrio, Irritus, Irene, Irus, Iris, Irruo, Irrumpo, Irrausi. Non è dunque una regola generale dell' *I* che avanti la *R* dovesse semprenai aspirarsi. E così ciocchè anticamente era senz' Aspirazione, dopo si aggiunse. Come in *Alaesus* da Ἄλαισος, dopo *Halesa*. *Anapus* ab ἀνάπω di Teocrito, poi *Hanapus*. *Ebenus* ἔβενος, poi *He-* C *benus*. *Elleborus* ἐλλέβορος poi *Helleborus*. *Eremus* ἔρημος, poi *Heremus*. *Iberus* Ἴβηρ, poi *Hiberus*. *Ibiscus* ed *Ebiscus* Ἴβισκος, poi *Hibiscus*. *Ispalis* Ἴσπαλις, poi *Hispalis*. *Ister* ed *Istria* (come di sopra udiste) Ἴςρια, poi coll' *H*. Il nome di Eliogabalo che scrivesi in tante guise: *Alagabalus*, *Eligabalus*, *Elegabalus*; in Greco Ἐλιογάβαλος, Ἐλαιαγάβαλος, Ἐλαγάβαλος, Ἐλαιογάβαλος tutti e quanti privi del denso; e pure si scrisse dopo *Heliogabalus*; *Ululo*, & *Ulula* ab ὀλολύζειν, e pur Pontano li vuol coll' *H*. *Ismaël* יִשְׁמָעֵאל; poi *Hismaël*. *Esebon* Ἐσε-

D βών חשבון, poi *Hesebon*. Così *Arena*, *Aruspex*, *Aruga*, *Omo*, *Umanus*, *Onor*, *Ora*, *Orda*, come di sopra udiste; e poi coll' *H*. Così *Eber*, *Ebraeus*, עבר *enim caret spiritu*, disse il Dausquio seguitando il Drusio, a detta di S. Girolamo che affermò ע esser vocale: Va tutto bene se 'l primo tempo si riguarda, in cui l' ע non pronunziavasi aspirato; ma in appresso, che secondo lo stesso S. Dottore pronunziavasi *cum duplici Aspiratione*, imo *cum rasura gulae*; attenerci perciò convie-

viene al Greco che espresse Ἑβραῖος περάτης *Hebraeus transitor*. Dausquio al vocab. *Amus* disse: *Consuetudo inhalat* H, *idque fortius ad piscatum, o Hamiota quisquis es*. Pone *Adhamo* nel suo Dizionar. Latino-Gallic. Pietro Danet; da cui nota la frase: *Adhamare honores* citando Cic. *ex Frag.* Cic. *Tascher de pervenir, ou de s' elever aux honneur*. fin quì il Danet. L' insigne massime su la purità del Latino D. Giacomo Facciolati venendo a dar giudizio di questo luogo, nelle sue auree Animadversioni critiche su questo Dizionario (di cui gentilmente in Padova mi ha fatto dono) dice: *Locus Ciceronis est apud Nonium c.* 2. *n.* 5. Qui serius honores adhamaverunt, vix admittuntur ad eos. *Nonius ab* Hamo *ductum esse docet*. *Alii tamen Aspirationem abiiciunt, & ab* Adamo *deducunt*: *quorum sententia vel ea de caussa mihi arridet, quod verbum* Adhamo *in tota latinitate extra locum hunc nondum inveni*. Costumanza indotta è lo scriversi *Hamus* coll' H; costumanza e forse anche errore parrebbe quell' *Adhamarunt* in questo sol passo di Cic. per chi il pretendesse, come Nonio *ab Hamo*; quandochè *in tota latinitate non* ritrovasi cotal verbo *AdHamo*. Però se alcuno non ab *Hamo* nome; ma da *Amor* חמור, ossia חמר *desiderium Amor*, deducesse il verbo *Amo*, come il Mazzocchi nel suo Etimologico: ben potrebbe da quella rimasta reliquia di *AdHamarunt*, arguire il vecchio *Hamor*, ed *Hamo*. Riferiamo di altri vocaboli così alla rinfusa: *Alimus*, *Arundo*, *Asta*, *Astatus*, *Erodes*, *Oedus*, *Olus*, *Onestus*, *Umerale*, *Umerus*, *Umor*, *Umus*, *Umidus*, *Ortus* quod in eo oriantur *Olera* ecc. tutti questi videronsi coll' *H* dopo. *Alucinari*, cioè *a luce aberrare*, o forse ab הלך come nell' Etimologico il Mazzocchi; dopo con H e due LL, *Hallucinari*. *Helluo* si usò dopo, giacchè secondo Festo viene ab *Eluendo*, vel ab ὄλον λύω. *Ainum* usò Ovidio; poi *Ahenum*. *Vemens* o *Veemens extrito* H, siccome vogliono che stato fosse uso dei più eleganti, Velio Longo e Terenzio Scauro *a vi mentis*: poi *Vehemens*. Anticamente *Incoo*, dice il Vossio: poi *Inchoo*, od *Incoho*. *Euoe* in Oraz. Virgil., e Catullo, non *Euhoe* od

 Heu-

A *Heuhoe*. A filice in nuda, *absque denso Ecloga Maronis prima*, *habet Romanus Codex*, *& Mediceus: itaque scribendum Probi fuit sententia* disse il Dausquio, non già *Hab* od *Ab*; quantunque si pretendesse formato da *Aha*. Così *Pro*, ed *O*, non *Prob* ed *Oh*. *Onera* ad *Onustus* ne' primi tempi, come oggi; non però ne' tempi mezzani a' quali l'uso intruse l'H, e l'uso istesso l'ha tolto. l'udiste dall'Agellio lib. 2 c. 3. *sic lacHrymas*, *sic SepulcHrum*, *sic Honera*, *sic Honustum dixisse*, che aggiugner anche si potrebbono *Hilyricum*, *Hobitus*,

B *Horiundus*, *Hornamentis*. Ripete il Dausquio: *Dixisse sat est hactenus: nec opus dici omnibus seculis. siquidem adspirationem detrivit usus*. Ma da tante e tante *non detrivit usus.*, fra le altre nella voce *Hyssopus* Greco ὕσσωπος. *Nemini dubium* (è il Maz. sull' Etimolog.) *quin sit ab Hebreo* אזוב: *etsi nulla inter utrumque sit littera communis*. *Nam initio adscitum est* H *loco* א: *deinde* Zain *in* S, Beth *in* P *transiit*. In tanto io credo qui l'*H* da principio. per aversi l'א piuttosto convertito in Y; il quale oggi facendo il princi-

C pio della voce, esige per introdotta costumanza l'*H* d'avanti.

50. Ed eccoci alle consonanti che nomano aspirate, poichè con loro assumono l'*H*; e formano il quinto Motivo. Quel che i Latini antichi affatto non sopportavano, si è l'uso dall' Aspirazione con alcuna consonante; anche colle stesse parole Greche dopo il *C*, *P*, e *T*. Ci rese nell' antecedente Trattato pag. 399. di ciò certissimi, oltre al passo di Quintil., come sopra alla pag. 127. Cicerone in Oratore, che disse: *Quin ego ipse*,

D *cum scirem ita maiores locutos esse*, *ut nusquam*, *nisi in vocali*, *Aspiratione uterentur*, *loquebar sic ut pulcros*, *& Cetegos*, *triumpos*, *Cartaginem dicerem*: *aliquando*, *idque sero*; *convitio aurium cum extorta mihi veritas esset*, *usum loquendi populo concessi*, *scientiam mihi reservavi*. Prosiegue dopo: *Orcivios tamen*, *& Matones*, *Otones*, *sepulcra*, *coronas*, *lacrymas dicimus*, *quia per aurium iudicium semper licet*. Anzicchè tutta la ragione eravi a così pronunziare, e non coll' Aspirazione come videsi dopo, *pulchros*, *Cethegos*, *triumphos*,

Car-

Carthaginem, *Orchivios*, *Mathones*, *Othones*, *sepulchra*, *Choronas*, *lachrymas*; de' quali i sei ultimi anche oggi si scrivono senz' *H*. Niuna ragion vorrebbe, che *triumphos*, *Orchivios*, col loro primitivo *Orcbus*, & *lachrymas* si scrivessero così; provenendo da θρίαμβος, da ὄρχος (di cui il Dausquio disse: *undeunde oriatur caret spiritu*, *quem Origini*, *atque Antiquitati*, *serior invidit Usus*); da Δάκρυον, siccome appunto Livio Andronico, secondo Festo, usò *Dacrimas*. Se tal quale com' è in Gr. non vuolsi usar col *D*: si adoperi con Cic. *lacrymas*, o *lacrumas*, o *lacrimas*, non mai *lachrymas*. Così del pari non v' è ragione che coll' Aspirazione si scrivano, siccome furon veduti col CH, *Chrocale* da κρόκος, *Prochne* da πρόκνη, *Schithae* da σκύθαι, *Chorintho* da Κόρινθος. Col PH, *Eumolphus* da εὔμολπος, *Symphosium* da συμπόσιον. *Trophaeum* da τροπαῖον, con quantità di vocaboli simili che veder potete in Dausquio alla voce *Tropaeum*. Col TH, *Prothesilaus* da πρωτεσίλαος; di *Proteus* disse il Dausquio, *absque spiritu*, πρωτεὺς *Apollodorus lib.* 2. *Aristophanes*, *Theocritus*, *Graeci omnes*, *Maronis*, & *Horatii editiones multae Spiritu noxio infectae sunt*. Si giunse anche a scriver col DH, *Dhidymus* quantunque da Δίδυμος. E tanto più aspirarsi non doveano, quanto che i Latini Antichi toglievano alle stesse voci Greche col Θ, col Φ, col X, l' Aspirazione: *olim spiritum latini non indebant* disse il Dausquio; e però incontriamo nelle Iscrizioni antiche da ἀγαθὸς *Agatopus* (richiama anche quì ciocchè fu detto alla pag. 118. c.); incontriam il *P* per *PH*, in *Pilippus*, *Pilargyrus*, *Spaeristerium*; incontriamo *Caepiones* da Κεφαλὴ, *Fruges* per *Phryges*: *nec enim*, allo stesso luogo Cic. *Graecam literam adhibebant*; incontriamo *Purpuriticis* per *Porphyreticis* in certa Iscrizione in Roma nel monte Celio. Così il C dal χ, *Trocleas* da τροχὸς, *Cloe* da χλόη, *Pannycus* da πάννυχος, *Bracium* da βραχίων. Nè gli antichi Latini solo toglievano l' Aspirazione dalle Greche parole col Θ, Φ, X; ma i Greci stessi antichi non mai dette tre lettere Θ, Φ, X, pronunziavano Aspirate; e così anche gli Etrusci. Di questo a sazietà potete rendervene

A soddisfatti nel precedente Trattato delle Dentali, col rivolger l'Indice al Θ, Φ, X, che vi additerà le molte pagine da scorrere su tal punto.

Nelle voci poi mere Latine niuna ragione era che quel *pulcros*, e *sepulcra* di Cic. si scrivessero *pulchros*, *sepulchra*. In quanto al primo *Varro adspirari debere negat: ne duabus consonantibus media intercedat adspiratio, quod minime rectum antiquis videbatur* scrisse il Dausquio. Oltre a che vi è *pulcresco apud Serenum*; *pulcralibus apud Catonem*; *pulcello, quae ubique absque H.* e pur oggi B pronunziasi Aspirato *Pulcher* co' suoi derivati.

In quanto poi al secondo disse Terenzio Scauro: *Nomina huiusmodi in* CRVM *exeuntia a verbis deduci*; *a* fulcio fulcrum, *a* simulo simulacrum, *a* lavo lavacrum, *ab* ambulo ambulacrum, *a* sepelio sepulcrum, *a* polio polcrum, donde *pulcrum*. Sono insomma i supini de' verbi in *tum*, che si voltano in CRVM, da *sepultum* vien *sepulcrum*. E così di altri nomi latini recar si possono ragioni ed autorità. Com' è di *Gracchus*, di cui Quintil. disse sopra: *Diu observatum ne consonan-* C *tibus adspiraretur, ut in Graccis, & Triumpis*, &c. Ma quantunque ci paia che sia ne' sopraddotti esempj intruso dopo quell'H: non è in noi facoltà di torlo nella scrittura; quandochè l'uso l'ha ormai abbracciato: *Tria Veteres habebant nomina, in quibus C literam sequeretur adspiratio* Sepulchrum, Orchus, & Pulcher, *e quibus* Pulcher *tantum hodie recipit Adspirationem*, è Servio sulla Georgica terza. Tra le altre Iscrizioni ove coll' H leggesi *PulcHer*, è quella in Roma nel principio del ponte di San Bartolomeo che dice: D *Heic. est*. SEPVLCRVM. *haut*. PVLCHRVM. PVLCHRAE *feminae*. Da cui confermasi che *Sepulcrum* non più merita l'H. Ma al *PulcHrum* e *PulcHrae* si concede, da chi? dalla introdotta costumanza... Piano, che non è ancor deciso nel Dausquio, il quale alla voce *Pulcher* pag. 256. della sua Ortogr. reca di non minori passi sì Grechi, che Latini; e di valenti Autori sì antichi che moderni a pro del *Pulcher* coll' Aspirazione, di quel che sia senz' Aspirazione. Che anzi oggidì puotesi dir decisa coll' Autorità novella del Cel. Maz-

Mazzocchi nell' Etimol., che ci appalesa la sua A
Orientale Etimologia: *Pulcher*, ei dice, *apud antiquos id. ac fortis*: satus Hercule pulchro. *Aen. 7. 656. In membrorum granditate heroicis temporibus pulchritudo ponebatur, ex qua vires & strenuitas ad opera & labores exsistebant. Pulchritudo in ἐργασίᾳ h. e. operatione ex exercitatione corporis a Chald.* פלח, *quod est corporis exercendi verbum & ad opera cuncta pertinet agricolationis, lanificii, martialia.* פלחן pulchan ἐξεργασία *h. e. corporis exercitatio, ex h. Lat.* Pulcher *Tyrrhonico Rotacismo. Quis autem in hoc nomine sciolorum aliquot hu-* B
ius saeculi temeritatem ferat, qui pro Pulcher *ausi sunt* Pulcer *scribere contra marmorum scripturam, imo contra originis auctoritatem? Nam Chaldaei Syrique cum* ח *scribunt, quae littera apud nos vim habet τῶ CH*. oppure *τῶ* HH; ma in questo nome hanno i Latini fatto uso del CH.

51. *H* finale, contro l'uso antico che oggi vedesi ai Latini, massime dopo di una consonante, e consonante *P*, fa il sesto Motivo. Era anche ai Latini antichi un canone osservatissimo: *H finalis in syllaba esse non potest*, ancorchè susseguis- C
se alla vocale. Però, come udiste, scriveano le Aspirazioni *A*, e *Pro*, non già *AH*, *ProH*. Quanto più poi se venisse dopo una consonante, come oggi ad imitazion de' Greci veggiamo *PH*, *TH*, *CH*, *RH*. L' Oficio principale dell' *H*, che produceva un niente dispiacevole suono, era solo avanti le vocali, come da Cic. udiste; e però Ausonio cantò:

Spiritus hic, flatu tenuissima vivificans H.

Le sole vocali, a cui vi è tenuità di fiato per quanto basti a renderle sonore, ir possono oppor- D
tunamente incontro all' *H*, come per perfezionar lo scoppio di quel fiato raccolto che a formar quella vi necessita. Dovecchè però avanti o dopo le Consonanti, l' *H* pronunziata a dovere, non può non rendere un suono assai duro e rustico. Dico *a dovere*; giacchè la odierna pronunzia in Lat. e Gr. del Φ, X, Θ, Ρ', discostandosi dall' antica foggia, compare di molto più lene e mite. è in somma alterata; non è più quella. ognun da sè la discerne, se entrar vaglia per un

A tantino nel critico ſuo eſame. Imperciocchè l' *H* formaſi nella laringe, e'l *P* nelle labbra. in tanta diſtanza, come mai uſcirne il ſuono della *F*? *F* ha il ſuo fiato nei labbri, diſtinto da quello della laringe. ſe la *F* conteneſſe il ſuono di *PH*, ſarebbe la *F* lettera compoſta, non più ſemplice. *PH*, ed *F* ſarebbono un iſteſſo carattere in più figure. Se ſon diverſi Elementi neceſſarj dell' alfabeto: dovranno avere due poteſtà e valori differenti. Se *PH* ed *F* ſi confuſero dopo di ſuono, no 'l fu già così a principio. affarmandolo anche B de' ſuoi tempi Terenziano: *F litera a Graeca* Φ *recedit, lenis, & hebes ſonus*. Eſaminiamo per ora un tantino con qualche eſempio il vero ſuono antico del *PH*; che poi a ſuo luogo vedremo quello della *F*. eccovi quello del *PH*, oſſia Φ antico. Ne' Paralipomeni del cel. Iacopo Gretſero, dati fuora da Giorgio Stengelio Geſuita, in parlandoſi del Φ dice: *De* Φ *perperam ut* F *pronuntiandum eſſe aliqui volunt*. τῶ F *ſonus lenis, at* Φ *hirtus & aſperus*. *Auſonius Graece* Φ *ſonum oſtendit in quodam epigrammate, innuens ſonare, ut* C *illud PHI ſeu PHV quo ſolemus uti in tetro odore*. *Etſi multis craſſius* PFVI, *alii lenius* FI *propronuntient, neutri bene, qui pronuntiandum ut* P *&* H *audiatur*. Il citato Epigramma di Auſonio è il 128., nel di cui quarto e quinto verſo diceſi:

> *Cui ipſe linguam quum dedit ſuam, A eſt,*
> *Veramque in illis eſſe* Φ *notam ſentit.*

Fa quì il Lipſio la ſua annotazione: *Cum ipſe linguam*] *Vult indicatum putorem & ſentinam illius partis: quam quum liguritor ille* (intende di D Euno oſceniſſimo, contro di cui è indirizzato queſto Epigramma) *attigiſſet, merito* Φ *illud pronunciabat, quod ſolemus in odore tetro*. E per viepiù rappreſentarci al vivo di queſto Φ la pronunzia di allora in noſtrali caratteri, ci ſoggiugne un altro fatto in Plauto, dicendo: *Apud Plautum ſenex, quum Pſeudolus ei in os irructaſſet*, riſpoſe *PHV, in malam crucem*. Proſiegue il Lipſio: *In Chariſio peſſime ſcriptum De Interiectione*, Fafae, *ut cum putoris aliquid perhorreſcimus; quae vox numquid Aegyptium pathos ducit? repone*, FV,

FV

FV *cum putoris ecc.* Di tutte ora le riferite es- A
pressioni *Fi* , o *Fi Fi* (come in Toscano) , o
Fuu (come in certi altri d'Italia) , o *Fu Fu* ,
o *Pfui* , o *Phi*, o *Phu*, che noi adoperiamo nel
sentir cosa nauseosa e stomachevole ; la più es-
pressiva è quel *PHV* di Plauto. Imperciocchè noi
naturalmente sogliamo subito serrar le labbra ,
tosto che di quel putore ci accorgiamo , acciò
qual nocivo che è, non gli diamo più luogo in
noi per la bocca : ed eccovi la prima lettera *P*
in quel chiuder fortemente i labbri; non mica la
F che esige alquanto aperto il labbro di sopra , B
ed avvicinato quel di sotto ai denti superiori .
Oltre la prima *P* , gli sussiegue naturalmente su-
bito l' *H;* giacchè accorticì noi degli aliti nocivi
al di fuora , nel tempo istesso che precludiamo l'
ingresso a quelli , col chiuder bene i labbri , in
quel momento istesso vibriamo per la laringe nel-
la bocca con sensibile aspirazione quel nocivo a-
lito inavvertentemente intruso; e finalmente con
bocca socchiusa il mandiamo fuora , con prose-
guimento di azione; acciò i pulmoni, la trachea,
e tutto il condotto della respirazione ben si vuo- C
ti, si purghi , e si spazzi: ed ecco dall' Aspirazio-
ne prodotta l' *H*: e dalla bocca socchiusa , la *V*.
Onde *PHV* è la più naturale espressione che in
circostanze simili adoperiamo . E questo *PHV* , o
PH , o *PHH* , è stata del Φ la pronunzia viva ,
che Ausonio spiegar ci volle; e che i Greci tut-
ti di allora usavano. Se così non fosse , e che il
Φ spiegato in pronunzia come oggi avesse la *F* ,
niun motivo di beffe avrebbe e di riso sommini-
strato a Cicerone quel Greco testimone, che pro-
nunziò *Fundanius* non come a' Romani colla *F*, D
ma col Φ come a' Greci . Dunque il Φ era di pro-
nunzia differente dalla *F*. Noi questo fatto non
lo ravvisiamo dalla istessa Orazion di Cic. che fe-
ce pro *Fundanio*, la quale Orazione è perduta ,
ma il sappiamo da Quintiliano *Inst. Orat. l. 1. c. 4.*
ove disse : *nam contra Graeci aspirare solent* Φ ;
*ut pro Fundanio Cicero testem , qui primam eius lite-
ram dicere non posset ; irridet*. I Greci ed i Romani
nel pronunziare il Φ; ed i Romani nel pronunziare
il *Ph* nelle voci Greche Latinizzate udir faceano

 quell'

Aquell' asprezza di suono, che non mai udivasi nel suono più blando e mite della *F*; ma piacendo a' Posteri il pronunziar più blando che l' aspro, *leni sono posteritas*, come disse al cit. luogo il Gretsero, *magis delectata videtur, quam illo hirto & aspero*: perciò il Φ, ed ogni *Ph* videsi profferito come *F*, e non di rado scritto anche colla *F*, come *amFion*, *Filetus*, *Filonicus*, *Frix*, *triumFator*, ecc. errore dal Gretsero attribuito *lapidicidis*, *marmorariis*, *fusoribus*, *sculptorlbus*, *scalptoribus*, *caelatoribus*; come se i Classici Latini scritto non B mai avessero colla *F*, *Fama*, *Fuga*, *Fur* ecc. da Φήμη, Φύγη, Φώρ. I Francesi, che al par di noi non pronunziano oggi aspirato sì neila lor lingua che nella Greca, e nelle Latinizzate dal Greco, il *Ph*: dovrebbono non più scrivere *Philippe*, *Philosophe* ecc. e se a lor piace di scriver così; dovrebbono almeno costantemente non mai usare in tali voci la *F*; quandochè da Φροντὶς, Φῶς ecc. eglino scrivono *Front*, *Feu* ecc. Anche il Cramer nella sua Gramatica Tedesca vorrebbe, che simili voci si pronunziassero per *Ph* come sono scritte, C ma qualora a' Tedeschi piace di pronunziarle per *F* come agl' Italiani; le esponessero per F come agl' Italiani; e non mai per *Ph*, in dicendo: *Ph si usa nelle voci provenienti dal Latino e Gr. e si pronunzia come Ph, e* Φ. *ma si scriverebbe meglio con un semplice* F; *giacchè per esempio* Philosophie, ProPhet, Phillis ecc. *si pronunzia oggi* FilosoFie, ProFet, Fillis.

52. Il settimo motivo censura niente a torto la pronunzia odierna latina del *Th*, che affatto non fa sentir l' H: *In quanto al* TH *in* Theatrum, D Thesaurus, *e simili l'* H (dice il Portor. Lat. nel Tratt. delle Lettere c. XII. §. 5.) *non apprendesi affatto in pronunziando noi le parole Latine*: *benchè sia certo, che sentivasi bene nella pronunzia degli Antichi; e che nel Greco medesimamente debbansi sempre tali Aspirazioni osservare*. I raziocinj istessi del *Ph* corrono anche per questo *TH*. Giacchè l' *H* formasi nella laringe, il *T* poi, come nel nostro Trattato delle Dentali pag. 88. B. si esprime, dal toccar la punta della lingua i denti superiori. in tanta distanza come poi uscirne

il

il ſuono del *Z*, o della *S*, od in una foggia bleſa come del Θ pretendono i Greci Nazionali, oppure il ſuono del *T* ſemplice. eſempio del *Z* per *Th*, è il noſtro Italiano vocabolo *Zio*, o *Zia* dal Gr. Θῦος e Θεία; affermando S. Iſidoro l. IX. c. 6. che *THIVS*, *Graecum eſt*, *quo Patruus vel Avunculus ſignificatur*. eſempio della *S*, e della pronunzia bleſa è quel dir del Voſs. nel ſuo Etimol. *Graeci veteres videntur olim* Θ *ore blaeſo extuliſſe*, *atque intantum eliquaſſe*, *ut potius ſonaret* Σ *quam* Θ; *unde quoque AEolibus*, *qui receptae pronuntiationi ſcribentes inſiſtebant*, Πάρσοι *dicti ſunt*, *qui aliis* Πάρθοι, *item* Πίρσχι, βύσσος, *pro* βυθὸς *eſt Ionibus*; Σιὸς *Laconibus*, *pro* Θεὸς; *item* Α'Σάνα, Σίγω, ἀγαΣὸς: *pro* Α'θάνα, Θίγω, ἀγαθὸς; Sus *a* Θῦς. Eſempi finalmente della pronunzia del Θ per *T*, può per ora baſtarci la univerſal coſtumanza di pronunziar ogni *TH* Latino, o Franceſe, come ſe foſſe un *T* ſemplice. Tutte queſte pronunzie, e quella eziandio che il P. Velaſti ſoſtenne, come nel noſtro Tratt. delle Dentali pag. 173. D. che profferir ſi doveſſe come agl' Ingleſi nelle voci *THey*, e *THere*; non ſono le intiere vere pronunzie del *T*, e dell' *H*. Se *T* ed *H* devono intieramente, e conſecutivamente profferirſi, come ſi diſſe del *P* ed *H*; perchè mai oggi il ſolo *T* ſi aſcolta ſenza l' *H*? Se *T*, e *TH* foſſero lo ſteſſo nel ſuono, paſſerebbono per uno iſteſſo carattere; cioè *T* ed *H* che ſon due lettere, formarebbono una lettera ſemplice; oppur *T* ſolo rappreſentar potrebbe ed una lettera, e due lettere; cioè un elemento, ed un compoſto di elementi; lo che è un aſſurdo. A parlarvi però più nettamente, dovete ſapere, che quel che oggi atttribuiamo a vizio il pronunziarſi ogni *TH* Lat. e Franceſe per *T*; o per me'dire ogni Greca voce col Θ, Latinizzata, o Franceſata col *TH* di pronunziarſi per *T*: cotal pronunzia per *T* non era mica vizio avanti i tempi di Epicarmo; che anzi queſta e non altra era la ſua pronunzia vera. Se Ariſtotele volle Epicarmo per autor del Θ, e del Χ; non è che queſte lettere avanti di lui non vi foſſero; ma intender ſi deve che Epicarmo fu il primo che affiſſe i nuovi valori, e po-

A potestà al Φ che si profferisse in appresso per *PH*, al Θ per *TH*; al X per *CH*; ad esempio delle tre Caldaiche aspirate פ, ת, כ; quandochè per l'avanti il Φ, Θ, X valevano per le lor tenui; al pari del פ, ת, כ che per tenui considerate veniano dai primi Ebrei. Θ, e T erano di uno istesso valore sotto varie figure, non tanto ai primi Greci, avanti Epicarmo; ma agl' istessi Etrusci, da cui i Greci ottennero e la potestà, e la figura istessa di Θ. Que' gran Soggetti nella Rep. Letteraria, qual è Scaligero, Spanhemio, Montfaucon, Sal-
B masio, Vossio, Corsini ed altri, i quali sostennero ritrovarsi il TH, il ΓH, il KH negli antichissimi monumenti Greci, avanti forse che apparisse il Θ il Φ, e'l X; e specialmente nelle Farnesiane Colonne di Erode Attico, che della prisca Ortografia Attica fu imitatore; e che avendo gli antichi Latini le lettere simili ai Greci antichi, siccome dalle autorità fra gli altri di Plinio lib. VII. cap. 80. e di Tacito nel lib. XI. de' suoi Annali, appare: che perciò i Latini fin d'allora usassero il TH, il ΓH, ed il KH, ossia CH, sic-
C come dopo tutta via proseguirono a scrivere: Questo da noi si è dimostrato niente vero; siccome da voi osservar potrete dalla pag. 384. fino alla 405. del nostro Trattato delle Dentali; senza che quì di nuovo ripetiamo le istesse pruove ed argomenti. Una volta poi che Epicarmo affisse al Θ ed alle due altre Φ, e X il nuovo valore di pronunziarsi coll' H; e che nelle Greche Latinizzate includenti una di queste tre lettere, usarono i Latini di allora la respettiva tenue coll' H appresso: di necessità bisognava che colla pro-
D nunzia intieramente le esprimessero; non come oggi, che viziosamente o tralasciamo la pronunzia dell' H, o gli attribuiamo un tutto diverso improprio valore.

53. Voci Greche incominciant da *R*, ossia, com'essi dicono, da Ῥῶ, ben noi veggiamo che seco portano lo Spirito denso; onde si fatte voci Latinizzate esposte con *RH*: ed eccovi l' ottavo motivo di aggiugnersi l'*H* dopo la *R* principe de' Grechi vocaboli Latinizzati. Se aggiunta fosse a dovere; il dovere esigerebbe che la *R* egualmente

che

che l'*H* intieramente e perfettamente in pronunzia si esponesse. Ma chi mai oggi tra' Greci ci fan più sentire l'Aspirazione nel P'ῶ; chi l'Aspirazion dell' *H* nelle Greche Latinizzate? niuno affatto. Tutti si lagnano non esser più oggi la sincera pronunzia di prima circa questa lettera. Se non più quella di prima: che finalmente s'intralasci una volta di più scrivere l' H dopo la *R*; di aggiugner più lo spirito denso al P'ῶ. serve, dirammi taluno, questo Spirito denso, quest' *H*, per vieppiù farci apprendere la natura e'l suono del P'ῶ, secondo che manifestata vienci dall'Alicarnasseo nel suo Tratt. *de verborum compositione*, ove il P'ῶ annumera tra le consonanti *ἃ μὲν καθ' ἑαυτὰ ψόφυς ὁποίυς δή τινας ἀποτελεῖν πέφυκε, ῥοῖζον ἢ συεεγμὸν... ἢ τοιύτων τινῶν ἄλλων ἤχων δηλωτικά. quae per se sonos qualescumque soleant edere, veluti stridorem aut sibilum* (sarebbe del P'ῶ, del Σ) *&* *quaecumque istiusmodi sonos indicant*. Ed altrove P'ῶ *spiritum linguae extremitate vibrante, ad palatum iuxta dentes sublatae... ῥ exacerbat caeterarum semivocalium robustissima*. E per cui disse Erasmo *ῥ est canum rixantium littera*. Tutto questo va bene; ma vocali vere non sono; ma l'*H*, o'l denso Spirito affatto non ci ha luogo. Non niego che sì la *R*, che la *S* non diansi fuora colla richiesta posizion di lingua, come nei serpi, e ne' cani irritati udiamo; e che in qualche modo meritino situarsi tra le Vocali, e non fra le consonanti di un suono passaggiero e momentaneo: Ma questo è un inganno. sono al par delle altre consonanti vere, con il suono, anche esse, passaggiero e momentaneo. Con questo solo di divario, che nel ripeter delle altre consonanti, più riesce sensibile quel tempo che s'infrappone fra le percosse ripetute della istessa consonante; non così della *R*, e molto meno della *S*, in quel loro tremulo, simile a quei trilli soavi dei Cantanti, dei quali non v' ha dubbio, che non siano un successivo continuo composto di due vicini tuoni acuto e grave: non tutto acuto, nè tutto grave; ma un interrotto continuo di amendue. Così appunto è della *R*, di cui la ripetizione; per quei *tremulis ictibus* di Erasmo; ci è, a petto delle altre conso-

nan-

Ananti, meno ſenſibile; e d'aſsai meno come diſſi nella formazion della *S*, ove i denti nel paſsaggio del fiato ſono alquanto più riſtretti, che nella *R*. E con avvalerci noi nelle parole della *R*, o della *S*, al pari di altre conſonanti, ſolo di un paſsaggier momentaneo lor tocco e vibramento facciam'uſo; non di due, o di più, lo che s'imputerebbe a vizio, con pronunziar per eſempio *Rroma*, *Terreſia*, *Amorr* &c. *ſsuper*, *caſſus*, *meoss*; in vece di *Roma*, *Tereſia*, *Amor*; *ſuper*, *caſus*, *meos*. Conſonanti, io diſſi, ſono la *R*, la *S* al

B pari delle altre; ma poichè nella lor formazione il fiato che paſsa per gli denti, ha un non ſo che di ſuono di vocale indiſtinta; perciò furon dette Semivocali. Quel fiato però, ben da noi ci avvediamo nella imitazion dei cani ſtizzati e dei ſerpenti, che non mai eſser può fiato della vera Aſpirazione *H*, sì perchè quello quantunque al par di queſto momentaneo e paſsaggiero, non può con eguali *tremulis ictibus* così facilmente ripeterſi; sì anche perchè quello è formato nella laringe, e queſto nei denti. e fino a che i denti e la lingua

C ſono impiegati a proſeguire il ſuono delle due *R*, *S*: non è mai poſſibile, che l'*H*. vera ſi poſsa pronunziare. Fatene da voi le pruove, ſe non credete. poichè il vero *H* vibrato, per perfezionarſi eſige aprimento di bocca; cioè vuol che gli ſiegua vocale. Non niego che tra la *R*, e la vocale non poſsa interporſi il vero *H*: ma allora piucchè generoſiſſima ed aſpriſſima riuſcirebbe la pronunzia. Pronunzia tale, che poichè non mai ſi è data; perciò nelle Tavole Eracleeſi, non mai il *Rho* vedeſi col ſegno dello Spirito denſo, ſiccome

D dal Mazzocchi pag. 127. *Aſpirationis nota numquam cum littera* Rho *componitur*. Quindi è che gli antichi Latini non mai così l'adoperarono; e nè tampoco oggi nelle provenienti dall' Ebraico.

Rivolgete, ſe vi piace, l'Etimol. del Voſſio nelle voci *Rabula*, *Rancor*, *Rapio*, *Rates*, *Raucus*, *Rego*, *Res*, *Rete*, *Rima*, *Rixa*, *Robur*, *Rogo*, *Roſa*, *Ruo* &c. con tutt'i derivati da queſti. Se il *Rho* Greco, e la *R* Latina provengono dal *Reſc* Ebraico; come mai eſſer priva di vera Aſpirazione la madre Ebraica, e la figlia Latina,

e non

e non la Greca? Nè solo la R, ma gl'intieri vocaboli ha la Greca presi dall' Ebraico. ve ne dò qualche assaggio. Il nostro cel. Mazzocchi pag. 34. Dissertaz. Corton. c' istruisce che la Città di Ravenna proviene dalla Ebr. Radice רוה *irrigavit*; da cui altresì Ῥέω, che ha gli usati Ῥῶ e Ῥύω con infinità di voci composte, e derivate, come Ῥήτωρ *Rhetor*, Κατάῤῥοος, ὡς *Catarrhus* ecc., per essere un tempo stata Ravenna, tal qual' è oggi Venezia τόπος διάῤῥυτος/ *locus irriguus*, intermezzato dalle acque. E pure i Greci posteriori diederonci ad intendere, che *Rho* Greco in principio, ed il secondo dei geminati nel mezzo, ammetta lo Spirito denso, cioè l'*H*. A cui i posteriori Latini con pronunzia non vera, ma ingentilita, ed abblandita di quell' *RH* gli seguitarono. non senza però qualche contesa di taluni. imperciocchè della voce *Rhetor* leggiamo in Dausquio pag. 154. *Hanc licet aspirari vocem non satis probet Cornutus*. Con assegnar dopo il Dausquio una regola quasi generale, per cui la R non meriti l'*H* dopo *Praeterea R nulli consonantium anteponi potest: ergo neque τῷ* H, *quae vel consonans est, vel consonae, aut semisonorae habetur loco*. Proseguiamo a dar qualche altro esempio. Fanno i Latini distinzion di *Regium* Città tra Parma e Modena, dal *Rhegium* coll' Aspirazione, Città della Calabria; appoggiati alla favolosa narrazione della ruttura seguita pel tremuoto, come proveniente da Ῥήγνυμι *rumpo*. Ma concedasi pure, che tal sia come favoleggiano, e che questo *Regio* presso Sicilia non significhi *Città Regia*, come pensò Strabone, che significasse Βασίλειον dall' Orientale RAC, ossia REC, che vale *REX*, onde l'aggettivo REGIVM sup. *Oppidum*, siccome nelle antichissime medaglie PECION, ved. Mazzoc pag. 41. *Tabul. Heracl.* Che? forse il Ῥήγνυμι colla supposta Aspirazione non è un parto puro dell' Ebraico רגע *disrupit*, *fissus est*, che non ha punto di Aspirazione come il רך REC che significa *Rex*? Quandomai Roma proveniente, come udiste nella pag. 26. C. dall' Ebr. רום, scritta fu in Latino coll' Aspirazione? e pur scritta in Greco ci vedete l' Aspirazione Ῥώμη. Il Siriaco che il Greco Ῥήγνυ-

RHe-

ARHegium, negli Atti Ap. XXVIII. 13. scrisero (Siriac. 19.) Regium senz' Aspirazione, volle poi nel verso 14. scriver Roma (Siriac. 20.) coll'Aspirazione, per seguir in questo, e non in quel nome il Greco, e non il suo natio Risc, che non mai, come l' Ebreo ammette dell' Aspirazione. Ma o si ponga, o nò in Sir. Gr. e Lat. l'H dopo la R: non è mai in pronunzia quell' H, una vera Aspirazione, ma un semplicissimo fiato, che in profferir la R esce non dalla laringe, ma dai denti. Ciocchè poi sorprende è la presunzione

B che R avesse in qualche tempo servito per la vera Aspirazione H. Degno è che si oda il Dausquio col suo giudizio nella pag. 46. ove il ragguaglia. *Priscianus* Habonium *appellat, quem Tullius in Verrem* Rabonium. *Errori librariorum non imputat Vrsinus, sed Antiquitati, qua incisum in lapide* Operisque incRoandi *pro* incHoandi. *Item* Ruius pro Huius. *Et* T. FL. ArcResilaus pro *Ar*cHesilaus. *Haec tamen ut recta pronunciem, alia opus advocatione. Non sum animal, quod vento nutritur, & aura.* Ragguagliò anche lo stesso

C Dausquio pag. 154. *Atque etiam simulant dubitare se doctiores* RHetor, *an* HRetor *spiritu ante* R *composito scribendum sit*. perchè forse gli Antichi posero il B avanti, in luogo dell' Aspirazione, scrivendo *BRetor*. Potendo a ciò anche il Dausquio aggiugnere, che videsi qualche volta anche scritto *HRabanus*, *HCalendae*, *HCarolus*, *HLudovicus*, *HLotarius* ecc. E che beffevoli pretenzioni sono mai queste?

54. Forma il Motivo nono il χ CH, ch' è l' ultima delle quattro consonanti, che si vogliono

D Aspirate. Questa unisce l' H formata nella laringe col C che formasi un grado più in alto del G. il G, vedi p. 104. C. secondo il de Balmis producesi *quando movebitur lingua in ultimum palati introrsum: tum proferet GA*. Così se la lingua muovasi nel mezzo del palato, udiraissi allora il *CA*. *Et si movebit in medio palati, tunc proferet CA*. Tosto di tal differenza ci avvediamo, se diamo orecchio al vizio de' Tedeschi, che in vece di dire *Gaudeo*, *Gades*: profferiscono *Caudeo*, *Cades*. C ed H poichè sono le più vicine nel sito della

pro-

pronunzia, che non furono il *P*, il *T*, e la *R* A
coll' *H*; ed anche perchè hanno un non so che di somiglianza nel profferirsi; giacchè l' *H* in abbassando la laringe chiude prima la glottide, e poi vibra fuora della bocca il fiato raccolto; così il *C* par che esiga socchiudimento prima di fauci, e vibrazion poscia di fiato nel mezzo del palato mercè la lingua: perciò veggiamo della molto fra loro scambievolezza, affinità, ed unione, primieramente che l' *H* od ammette il *C* avanti con farsi *CH*; o secondariamente che si commuti nel semplice *C*; terzo o nel semplice *G*; quarto o che B
il *C* solo stia per *CH*; quinto o che *CH* si muti in *H*; sesto o che questo *CH* varj un tantino di spirito secondo le vocali a cui si prepone; settimo o che quest' *H*, o *CH* svanisca affatto d' avanti alle voci. Per esempio del primo può bastarci la costumanza dei Greci, che per χ cioè per CH pronunziano il ח p. 72. ossia l' H Ebraico. quindi *RaCHel*, *IeriCHo*, *CHam*, *CHermon*, *CHebron*, *ReCHob*, *RaCHab*, ecc. cioè רחל Ῥαχὴλ ecc.

Per esempio del secondo, io non ricorro al Por- C
toreale lat. Tratt. delle lettere c. XII. n. 7. che dell' *H* la sinistra metà additi il denso, di cui poscia con miglior garbo se ne foggiò un *C*, per cui esso ricava, *che nelle lingue volgari alcune volte il C è segno di Aspirazione, o di pronunzia più forte, come veggiamo nel nome Clotario, ch' è lo stesso di Lotario; in Clovigi, ch' è lo stesso che Luigi, e simili*. Simili ostinamenti non veggio che stiano a martello, essendo, come udiste alla pag. 112. B. assai moderna la mutazion dello Spirito denso in C; e fu in tempo, che non più il denso si- D
tuavasi nel mezzo della riga, ma al di sopra; e forse molto dopo del secol nono, quando da (⊢) si venne a (ᒪ), e finalmente alla figura di (c). All' affinità piuttosto della pronunzia che tra l' *H*, e 'l *C* v' intercede attribuirei quel HKATON *CENTVM*, ἕτερος *Ceterus*, Hirnea *Cirnea* ecc., cioè che l' *H*, ossia lo Spirito denso che si commuti in *C* latino. Per esempio del terzo attribuirei alla stessa cagione quell' ὕβος *Gibber*, ὑσσός *Gessum*; e di Esichio che scrisse Γίλλος per ἰλλός *strabus*,

bus, Γιχύς, per ἰχὺς *vis*; quantunque ne' Leſſici odierni queſt' ultimo poſti lo ſpirito lene. Per eſempio del quarto ſarebbono fra gli altri quel *Callimachi*, ed *Ariſtomachi* in quel marmo Amideo della più vecchia Iſcrizione in Gr. che ſia comparſa con caratteri Greco-Fenicj, come nella pag. 616. to. I. del nuovo Tratt. di Diplomat., ove il K ſta per KH, oſſia per la introdotta dopo X. Per eſempio del quinto è ciocchè precetta il Portor. Gr. trattando della lettera χ; la quale, dice, non dee mica pronunziarſi come il noſtro *CH*, ma come la *Chet* degli Ebrei nelle voci Πάσχα, Α'χιτόπελ. ch' è quanto dire dee pronunziarſi come l' *H*. Nè per le ſole voci Ebraiche vale, poichè dal Gr. χαμαί proviene il Lat. *Humi*, da χυμός *Humor*, a χαλῶ *Halo* ecc. Per eſempio del ſeſto attenerci dobbiamo ad Eraſmo, che nel noto ſuo Dialog. ci appaleſa il vizioſo pronunziar del χ non egualmente coſtante avanti A, ed O; di quel che ſarebbe avanti tutte le vocali che pronunziavanſi *I*, od *E*, in dicendo: *Quin & Chi non prorſus idem ſonat* in χαῖρε, χεῖρας, βραχὺ, χοῖρος, χλιὼ, χεῤῥόνησος: *quod in* χαρὰ, χορὸς, & εὐτυχος. *Illic enim audis neſcio quid ſibili, quod in poſterioribus non audis*. Per eſempj del ſettimo ſarebbono, da χλιαρός *tepidus*, λιαρός id., da χλαῖνα *laena*; da χάζω (ſecondo Euſtazio) viene ἄζω. Così da *CHuni* (ſecondo Sidonio Apollinare lib. 8. ep. 9. Tolommeo, ed Ammiano) viene l' *Hunni* ſecondo Prudenzio; ed *Unni*, ed anche *Uni*, οὖνοι ſecondo Dioniſio il Geografo. A cui poſſono anche aggiugnerſi gli eſempj nella pag. 142. C. addotti, cioè di *HRabanus*, *HCarolus*, *HCalendae*, per *Rabanus*, *Carolus*, *Calendae*. e molto più i due reſtanti *CHLodovacus*, da cui *HLudovicus* ſiccome leggeſi in tutte le monete del nono, e decimo ſecolo; e finalmente *Ludovicus*. Così *CHLotarius*, *HLotarius*, *Lotarius*. Il P. Lobineau ſtima che tal differenza ſia nata dalla diverſità della pronunzia (e chi può dubitarne che da ciò ogni varietà naſca, maſſime ſe tali voci paſſino a dialetti diverſi?). Quei che non poteano pronunziar la Gutturale *H*, vi aggiunſero, o ſoſtituirono la *C*, ed altri affatto vi tolſero tutto il

CH

CH per diminuir la difficoltà della pronunzia; A
con iscrivere *Louy*, *Lothaire*. Però comunque si
abbia, la pronunzia del *C* coll'*H* vero, nella lettera χ, e si mitigò molto appresso, per cui dopo
i Romani s'indussero ad ammetterla anche ove
non si voleva; ed oggi poi tutto al rovescio chi
mai sono coloro che la facciano distintamente
sentire? Però termino questa ultima lettera aspirata con Erasmo: *Verum quod pro ὑπόχρυσον, ὑπόκρυσον; pro* CHRISTE *sonamus* Criste, *pro* CHrisma Crisma, *quis feret? Nemo, nisi qui nescit discrimen inter* CHRISTVM & Christas. B

55. La capricciosa unione di due di queste Φ, X,
Θ, e di render il *B* qual mera Aspirazione, fanno il
suggetto del Motivo decimo. Su queste Lettere
aspirate nasce una difficoltà dice il Dausq. pag.
154. *Anne in* CH, PH, TH, cioè X, Φ, Θ,
Adspiratio consonantem afficiat, an vocalem? Videtur enim cum his consonantibus H *coaluisse: quod haud ita esse perseverat Scaliger*. Le ragioni a pro
degli Oppositori allo Scaligero, sarebbono primieramente, che il *β* supponendola per Aspirazione, come or ora esamineremo, questa si pre- C
poneva alla *R* Greca, in dicendo βρόδον per Ῥόδον
Rosa, Βροτοὶ per Ῥατοὶ *fluxi mortales*. in fatti i Lessici dicono βροτὸς quasi ῥοτός. Dunque l'Aspirazione preponendosi alla consonante, *coalescit cum
consonante*; e perciò *afficit consonantem*. Secondariamente che, tolta di mezzo la vocale
mercè l'apostrofo, l'antecedente tenue, riesce aspirata coll'incontro della vocale aspirata,
come da πάντα ὧα, riesce πάνθ' ὧα. ed ecco che
quì l'Aspirazione *afficit consonantem*, mentre da
τ la cangia in θ; *non afficit* in modo alcuno *vo-* D
calem; poichè da una Aspirazione che è, se 'n
formerebbono due, πανTH Hωα: lo che è falso.
Terzo, ch'è la ragion più forte, non può affatto l'Aspirazione *afficere vocalem*, quandochè non
gli siegua imediatamente, come in θλάω, θρὶξ;
φλέγω, φράζω, φθάνω, χλίω, χράω, χθὶς. Così nel
mezzo τετύφθαι, λελέχθαι, ecc. Ma a tutte e
tre queste ragioni potrebbe lo Scaligero riporre
ed alla prima, che quel *β* avanti *R* non è indicio certo di Aspirazione; ma costumanza piut-

 tosto

A tosto di alcun particolar Dialetto di pronunziar la *R* col *β* avanti, lo che non si usa dai restanti Greci. Gli Eoli appunto erano queglino, che alla iniziale ρ, a cui dopo la vocale susseguiva κ, δ, τ, ζ, poneano il *β*, come da ῥάκος βράκος, onde il nome *Bracca*; da P'αδάμανθυς Βραδάμανθυς; da ῥυτὴρ βρυτὴρ, da cui la Briglia del cavallo; da ῥάζω *latro*, βράζω. I Panfilii, dic' Eraclide presso Eustazio, godevano del *β* avanti la vocale; come βάγος da ἄγος, βιχὺς da ἰχὺς; βύνις da ὕνις, φάβος da φάος, βαβέλιος da ἀέλιος; siccome ai La-
B tini *Bustum* da *Vstum*, *Bruscus* da *Ruscus* ecc. Oppure che 'l tema ecciti la stessa idea col *B*, che senza il *B*. in fatti i Latini *Rancus* per esempio, *Rigo*, *Rugio* colla *R* senz' *H*, vengono da βράγχος, βρέχω, βρυχάομαι; *Rudis* & *Radius* da ῥάβδος ecc. Di questo tal *B* dirsi puote lo stesso, di ciocchè trattando la lettera *Samech*, dicemmo della *S*, che non mutava i significati in Greco, in Latino, ed in Italiano, come φάζω e σφάζω; *trito* e *strito*; *munto* e *smunto*. Di più, che stando noi ora all' alieno supposto, che Palamede come
C vuol Plinio, o Simonide come pensa Vittorino, od Epicarmo come afferma Aristotele, foggiatte avesse le nuove figure di φ, χ, ϑ, non per altro, se non perchè queste tre sole *coalescunt coll' Aspirazione*; se avessero eglino anche lo stesso stimato del *Rho* Greco; anche per esso avrebbono escogitato il quarto carattere. se non l' han fatto; dunque in loro opinione o l' *H* non seguiva sempre la *R*, o *non afficiebat consonantem*, *sed vocalem*. Ma chi propriamente l' Autore non dei caratteri φ, χ, ϑ, che nati sono colle istesse pri-
D me Greche lettere, ma del loro nuovo valore: ne abbiam di questo a lungo ragionato nel Trattato antecedente delle Dentali. Senza poi di bel nuovo ripetervi che il *Rho* nelle Tavole di Eraclea non mai porta il denso; nè tampoco il *Resc* Ebreo da cui proviene, ebbe unquemai cotale Spirito. Puotesi a pro dello Scaligero nella seconda contraria ragione rispondere, che chiunque vogliasi Autore sì del valore di Aspirate, che dei tipi delle tre φ, χ, ϑ, massime se Simonide sostener vogliasi, non altro con ciò dirsi puote aver

pre-

pretefo, fe non di alleviar la fcrittura con que- A
fte tre abbreviature, come appunto ei fece dell'
Ω ω per due ο ο. dell' *Eta* per due EE, fenza
punto entrar nella noftra lepidiffima quiftione;
giacchè il vero *H* ottimamente fpiega il fuo valore d'avanti alla vocale, fenza punto curarfi fe
gli preceda una delle tre tenui, π, κ, τ; od ogni altra. Se una fofse di quelle tre: allora in
vece di due caratteri, ricorreraffi al compendio, o
fia all'abbreviatura. Così da ΠΑΝΤ-ΗΟΣΑ, faraffi ΠΑΝΘ-ΟΣΑ, in dove non ci faranno quefti
nuovi due pretefi HH. Che poi fcrivano πανθ' B
ὅσα: fono accentazioni moderne, che punto nell'
antico Vnciale carattere non compaiono fcritte
ΠΑΝΘ' ΗΟΣΑ. Intorno alla terza ed ultima
ragione, non fi fa a primo abbordo capire un nuovo placito del Senato de' Gramatici. da' Gramatici è oggi giorno prefcritto, che in raddoppiandofi il *Rho*, il primo fempre abbia il tenue fpirito. Così del pari fe raddoppiarfi deggia una di
quefte, φ, χ, θ; che la prima di tali afpirate commutarfi debba nella rifpettiva tenue. Nella Gramatica intitolata *Methodus VVelleriana* così s'ingiu- C
gne: *Afpirata fi geminanda foret, mutat priorem in tenuem, ut κάτθαν mortuus eft*, pro κάθθαν, Ματθαῖος *Matthaeus*, pro Μαθθαῖος. All'ottimo efempio è da crederfi degli Ebrei, che non mai perciò
raddoppiano le loro lettere afpirate, nè il *Refc*.
Se le raddoppia il Greco, non è che una fola allora l'afpirata. E come mai, fe il Ciel vi guardi,
potere i veri *H* pronunziarfi in ΚΑΤΗΤΗΑΝΕ,
ΜΑΤΗΤΗΑΙΟΣ? Molto piùffe fofse da principio,
come ΤΗΡΗΑΞ, θρᾶξ CHTHEΣ χθὲς ecc. Cioè
quattro confonanti in principio, o nel mezzo D
con una fol vocale? Ma direte; pur fi veggono
fcritte, nè fi può negare. Rifpondo: fcritte sì,
forfe per diftinzion di fignificato; ma pronunziate a dovere, nò; poichè è impoffibile il pronunziarle bene e diftintamente. La difficoltà della
pronunzia fu quella fola (per quanto fi congettura), che indufse i Gramatici a prefcrivere,
che in geminandofi l'Afpirata, la prima fi cangiafse nella relativa Tenue, giacchè la feconda
Afpirata col feguito della imediata vocale può otti-

A mamente spiegare il suo valore: La prima Aspirata o formi sillaba colla mediata seguente vocale, o coll'antecedente non mai può spiegar bene il valor suo; perciò cangiasi nella sua tenue. E che fatto siasi cotal cangiamento da Aspirata in tenue, e ch'esser dovea Aspirata come la seconda: tosto si ravvisa dal veder la lettera Aspirata dello stesso valore che gli sta appresso. Così in Ebraico nella seconda coniugazione, mercè il punto diacritico di *Chirech* mutato in *Tsere*, ravvisiamo subito che il *Resc* che non si raddoppia, B meritava ivi raddopiarsi col Dagesc forte. Dove poi non vi è questo tal segno diacritico in Greco dell'omogenea lettera aspirata che gli siegua: allora per non perdersi l'idea del significato, non si avanzano i Greci Gramatici a prescriver lo stesso, cioè che di due unite eterogenee Aspirate, la prima si cangi in tenue. Ma però nell'antecedente Aspirata la pronunzia vera dell'*H* ne patisce. per loro, cioè per gli Gramatici, poco importa, premendo più che non perisca la idea vera della voce, che ne patisca o no la pronunzia C vera dell'*H*. potendosi allora appigliare alla pronunzia spuria. e qual'è mai oggidì quella pronunzia delle lettere Aspirate che non sia spuria? si è già di sopra provato. La natura di cotale spuria Aspirazione credutola vera, esaminando gli Autori, e trovandola facile, e niente incomoda, e che tosto cede, e si dilegua; sonsi da ciò confermati nella falsissima opinione e quistione, che l'*H* non sia vera lettera, nè consonante, ma mero segno di Aspirazione. Checchè noi creduto, e detto abbiamo di sì fatte consecutive eterogenee, D od omogenee Greche lettere credute Aspirate: leggete le pag. 412. D. 413. del nostro antecedente Trattato delle Dentali.

56. La odierna pretesa pronunzia Aspirata del *BGaD CFaT* degli Ebrei, e Siri entra a formar l'undecimo Motivo. Che mai direm noi a tal proposito della pronunzia decantata del *Bgad Cfat* Ebraico e Siriaco, cioè che Rafate, senza punto in petto, meritino pronunziarsi Aspirate; e col punto poi nomato Daghesc, si pronunzino, e scrivano senz' Aspirazione? In Siriaco, all'Ebreo

רפה *remissus debilis*, per cui diconsi Rafate que- A
ste sei lettere, corrisponde il punto (Siriac. 21.) che val *mollezza* in attribuendo per più molle pronunzia l'Aspirazione a queste stesse sei lettere. Dovecchè il punto nomato (Siriac. 22.) che significa *Durezza*, corrispondente al Daghesc Ebraico, fa con durezza pronunziar le stesse בגד כפת senza verun' Aspirazione. Gran lume si somministrano questi puri semplici nomi di *Raphe*, e *Rucoc* quando siavi l'Aspirazione *H*. Chi mai più avrà il coraggio di sostener per coetanea alle Let- B tere la Puntazione, o sia Accentazione di queste lingue Orientali: quandochè da questo solo semplicissimo nome di Puntazione, o sia Accentazione di queste lingue Orientali: e quandochè da questo solo semplicissimo nome di Puntazione, o sia Accentazione ch'è il *Raphe*, o *Rucoc*, manifestamente si dà a divedere per modernissima? Non dico che i vecchi Latini, ch'erano i discendenti immediati dagli Orientali, per non dir ch'erano essi Orientali, non mai, come Cic. attesta nel suo Oratore, usarono l'Aspirazione *H* con alcuna consonante, C ma solo colla vocale. da questo io ora prescindo; e con Agellio lib. 2. c. 3. concedo che anche colle consonanti avessero gli Antichi unita l'Aspirazione egualmente che colle vocali. bado io solo al fine; per qual mai fine? Ivi Gellio addita il fine: *H litteram inserebant Veteres nostri plerisque vocibus firmandis, roborandisque, ut sonus earum esset viridior vegetiorque* cogli esempli che reca; e poi riconferma soggiugnendo: *In his enim verbis omnibus, literae seu Spiritus istius nulla ratio visa est, nisi ut firmitas, & vigor vocis, quasi* D *quibusdam nervis additis intenderetur*. Può darsi mai descrizion più viva, più agli occhi patente degli effetti di quest'*H* come si stimava dagli Antichi? Ebene, a chi voi quest'*H* più l'appropriereste? al Daghesc, o sia al (Siriac. 22.) che significa *durezza*, *e sostenutezza*, oppure al *Raphe*, e *Rucoc*, che vagliono *mollezza*, *effeminatezza*, *languidezza*, *debolezza* ecc.? Che ne dite? Potete più dubitare, che sì fatti nomi di *Raphe* e *Rucoc* non siano tanti fantomi, forgiati ne' tem-

A pi posteriori, quando la vera pronunzia dell' Aspirazione maschia, forte, valida, vegete, verde, robusta dell' *H*, che solo e di rado usavasi avanti le vocali, alterata, e resa dilicata, languida, molle, soave, fu, e da chi non fu, e dove non ammessa? Compatibili assai più i Latini e i Greci posteriori, i quali avvedendosi non esser più l' antica: perciò presero a nominar l'*H*, Aspirazione, volendo sotto tal nome intendere un fiato tenue, e non già lettera. Non così gli Orientali, a' quali è vera lettera il ח; e non pronunziano B Aspirazione (di cui oggi la costumanza gli fornisce per quasi tutte le Gutturali) avanti a vocale, che non sia poderosamente e visibilmente pronunziata; dovecchè poi le mentovate sei בגד כפת coll' Aspirazione, le profferiscono alla languida foggia istessissima dei Greci e Latini posteriori; non altrimenti di quelche il nome da loro studiosamente imposto di *Raphe*, e *Rucot* spiega ed esige. Non vi par forse questo un argomento fortissimo che non sia la ver' Aspirazione quell' *H* nel *BH*, *GH*; *DH*, *CH*, *PH*, *TH*; quandocchè C non sia sensibile al pari dell' ה, ח, ע preposte alle vocali? E che in quelle l' aggiugnimento dell' *H*, sia di moderna capricciosa invenzione? Come no? Le volete voi di pristina invenzione, in quel punto istesso che inventati furono gli elementi dell' alfabeto Orientale? Urterete senza fallo nello scoglio durissimo, che quelle sei non siano veri elementi, o che il ח cioè l' *H* non sia vero elemento Ebraico: questo affatto non lo potete affermare. E come mai elementi quelle sei, se ognuna è un composto di due lettere? Tanto meD rita dirsi *Doppia* coi Greci, se abbia aggiuntosi il tenue fischio della *S*, come per esempio nel ψ PS, che se abbia la maschia vigorosa *H*; lo che da saputelli Greci non *Doppie*, ma *Aspirate* diconsi, come se l' Aspirazione congiunta alla tenue lettera, foss' ella dammeno nel vigore della Doppia; e fosse un puro semplicissimo elemento, senza la menoma mistura o sapore, o odore di altra qualunque lettera. Non così ai veri dotti e paruto, fra' quali il Cel. Gori, da cui nel suo *Museum Etruscum*, egualmente *Duplex seu Composita* no-

nomasi il Ξ, che il Φ, X, Θ. Va ora, spaccia, A e buccina da per ogni dove, che l'Ebraiche, e le Siriache come appunto veggonsi nel loro Alfabeto, senza ingombero di punto *Dagbesc*, o sia *Quuscioi*; ch'è lo stesso che col *Rucoc*, ossia collo Spirito denso, li siano veri semplicissimi elementi. giacchè chi forse meno te lo credi risponderà da quest'angolo: ma il tuo *Rucoc*, non è quel רוכך *lenitas*, proveniente da רָכַךְ *lene*, *molle esse*, come nella Caldaica e Siriaca Gramatica del Bustorfio? Sarà dunque quell'*H* di più, non già B Spirito denso ch'è il vero, ma il suo opposto, ossia la privazion del denso, ch'è il *Lene*? Dunque quest'*H* od è differente da quella viva Aspirazione, che voi in Soria date avanti alle vocali; od il vostro precetto è fallo, o di moderno conio? Dite, proseguite, che il *Rucoc*, e'l *Raphe* aggiunga alle sei consonanti l'Aspirazione; che vi udirete da quell'altro angolo: come? se 'l ב col *Raphe* si pronunzia *V* secondo voi, dov'è mai qui l'*H*? Che? forse è lo stesso tipo e pronunzia formar *V*, che *BH*? Se il פ col *Raphe* produce il C *PH*, ossia Φ; perchè poi in pronunzia vi appigliate al valore di una lettera strania che è la *F*? Che? forse da principio fu a'Greci e Latini uno istesso il *PH*, il Φ, che la *F*? Pubblicate, spacciate a vostro arbitrio e talento, che di queste sei, diversa sia la natia antica pronunzia coi segni *Dagbesc* e *Rucoc*, di quando non sianvi questi segni; che troverete chi risponda: e perchè di queste sole sei, e non di altre? E pure i Greci le tre sole ultime vollero aspirate coi lor tipi di Φ, χ, ϑ; e non mai le prime tre, cioè il β, il D γ, il δ. E pure questi non il *T* delle tre ultime, ma il Θ, dicono, che vollero aspirato. Potevano più quei Greci che prima di voi furono, spiar della costumanza della Ebraica madre della lor Favella; che quei che vennero molto dopo. Per non dir che i LXX. Interpreti che scrissero in Greco il Vecchio Testamento, essi erano veri Ebrei. Poteva più un San Girolamo, che sempre costantemente scrisse ב per *B*, ג per *G*, ד per *D* ecc. all'attestazion di Lodovico Cappello, sapere-

Ane, che i nostri moderni curiosissimi Gramatici.

Non sapendo eglino che di fermo rispondermi mi saltano addosso; volendo da me a viva forza sapere, il come si abbian da distinguere il כ dal ק, il ט dal ת in queste lettere omogenee; quandochè io non vi desideri l'*H* appresso per distinzione? Del כ dal ק, ci fa Giorgio Amira la sua bellissima distinzione, siccome nella Gramatica Sira vi riferirò quanto prima a Dio piacendo. Del ט poi dal ת, vi rispondo, che ci sia stata la sua distinzione, dalla differenza de' caratteri che veg-
B giamo, non messi a capriccio nell'Alfabeto. Che l'*H* non faccia, nè far passa di questi due elementi, la distinzione: ve l'ho mostrato. Ove poi consista l'antichissima in pronunzia distinzione dai primi Ebrei fatta: vi rispondo che non la so; poichè io non era nato a quei tempi. e val più ingenuamente confessar di non sapere, che audacemente, come altri, spacciar lucciole per lanterne contr' ogni coscienza, verità, e ragione. Che forse nell'organo del profferire di tante varissime nazioni del mondo, non vi sarà al-
C tra foggia di distinguere in pronunzia due diversi caratteri, che colla sola assenza, o presenza dell'*H*?

57. Nel pretender la *S* di esibirci l'*H*, si dà a noi materia per questo duodecimo Motivo. Ritorno perciò all'*H*, che fu anche anticamente rappresentato da talune semplici lettere, tra le quali è la *S*. Così nelle sue Tavole il cel. Iacopo Zuingero ci assicura: *Dores*, *Argivi*, *Lacones*, *Eretrienses*, *Oropii*, *teste Etymologo*, *in locum sigma*, *per syncopen abiecti*, *densum spiritum sequenti vo-*
D *cali inscribunt*, *ut* ποιῆαι *pro* ποιῆσαι. Annovera anche quei della Beozia: *Boeotos exarasse* MuHa *pro* MuSa. Ripete anche lo stesso ed aggiugne quei della Panfilia il Dausquio alla pag. 155. *Argivis*, *Laconibus*, *Pamphyliis*, *Eretriensibus* Μωᾶ *pro* Μῶσα, ποιῆαι *pro* ποιῆσαι, πᾶα *pro* πᾶσα *scribebatur*. Quandochè più avanti alla pag. 26. uscendo dalla particolar costumanza dei sopraccennati Greci Dialetti detto avea della universal costumanza dei Latini, a cui non di rado la *S* entrava a rappresentar lo Spirito denso dei Greci, o

sia

sia l'*H*, con dire: *S quoque flatuosae notae in locum intulit se*, cogli esempj di *Semis*, *Sex*, *Septem*, *Se*, *Sal*, *Serpyllum*, *quae Graecis sunt* ἡμισ, ἕξ, ἑπτὰ, ἕ, ἅλς, ἕρπυλλον. Così di *Helena* nomata coll'*H* da Giustino, Tertulliano, Eusebio, ed Epifanio, a meretrice di Simone il Mago: dovecchè con *S Selene* la stessa scritta da Ireneo, Agostino, e Cirillo. Così *Hurpices* od *Vrpices* in Catone c. 10. de R. R.; quasi ab Ἅρπαξ, ἢ ἁρπαγὴ; in Varrone lib. 4. de L. L. *Sirpices*; e lo stesso Catone c. 22. *Sirpiculas*; quantunque Festo questi *Irpices*, cioè *rastri denticulati*, li voglia a *serpendo*, o per me' dire a *surpendo*. vocaboli che dal Gr. col denso anche provengono. Così innumerabili altri potrebbono addursi. In somma quanto è sicurissimo che abbia la *S*, o sia il *Sigma*, rappresentato le veci dello Spirito denso, ossia della vera Aspirazione *H*: altrettanto poi è certissimo, che l'abbia ingiustamente rappresentato. Imperocchè qual giustizia comporta, che per la robusta *H* formata nella laringe, possano tanti Dialetti della Grecia sostituirvi il fischio debole della *S* formata tra i denti? E che per l'opposto sostituirsi debba l'*H* col suo vivo fiato lanciato dalla laringe per l'aperta bocca e denti; ove manchi il tenuissimo sibilo della *S* formata tra le angustie della bocca, e dei denti? Se fu così: non vera dunque è da credersi che fosse cotale Aspirazione di *H* sostituita; ma un'altra tenue, o di altra forma, ch'esser non può se non adulterina e spuria.

58. Vogliono anche la *F* per vicaria dell'*H*. ed è questo il Motivo decimoterzo. Fu altresì lo Spirito denso, cioè l'*H* rappresentato dalla *F*. Il Gr. vocabolo Ὅρμος tra gli altri significati ha quello di *statio navium*, ed anche di *portus*; come se prodotto da ἕρμα, τος, che vale *fulcrum*, *stabilimentum*. a motivo che *navis ibi tamquam in fulcro & stabilimento consistit*, disse lo Scapula. Di quì si prese il nome di *Palermo* Città principe della Sicilia, scritta in Latino *Panormus*, oppur *Pan-Hormus*, coll'aggiunto di πᾶν *omne*; per la gran copia delle navi che in quel bellissimo porto da per dovunque conveniano. D'indi il nome di quell'

A quell' altra Città rinomata, distrutta da' Saracini, d'accosto a *Mola di Gaeta*, col nome di *Hormiae*, Ὁρμιαὶ presso Strab. lib. 5. E poichè l' *H* non di rado rappresentasi dal carattere *F*, anche *Formiae*: *Formiae oppidum*, disse Festo, *appellatur ex Graeco velut* Hormiae, *quod circa id crebrae stationes, tutaeque erant*. e 'l golfo di Gaeta, *Sinus Formianus*. e finalmente *Formianum* la villa di Cicerone, poichè situata *in agro Formiano*. Ed è sì certo che l'*H* rappresentavasi dalla imagine della *F*, che riducendo come in sigla di *F* Cicerone

B questa sua villa, scrisse lib. 9. ep. 9. ad Attic.: *Delicium Digamma venderem*, come se scritto avesse: *Delicium F venderem*, in vece di *Delicium Formianum venderem*. Imperciocchè la *F* è un puro e pretto Digamma Eolico; cioè un composto di due Gamma Grechi ΓΓ, l'un più lungo sopra il più corto; tal qual' è appunto un *F*.

Il Vossio deduce nel suo Etimol. la voce *Forma* o dal Greco ὁρμὴ, *quia impetu quodam homines ad* Formae *amorem impellantur*; oppur *Forma* quasi *Forama* da ὅραμα proveniente da ὁράω *video*, a cui

C anche vi è lo Spirito denso, ossia l'*H*. *Sane spiritus asper*, prosiegue a dire, *crebro abit in F. ut Formiae oppidum ab ὅρμος statio: & Falerii oppidum ab ἅλς. ut de utroque ex Festo cognoscimus. Item Festus dies ab ἑστιῶν* ecc. Però all'ingrosso c' inganniamo, se crediamo che all'*H* formato nella laringe, sia suono istesso quello della *F* profferito dall' appressamento del labbro inferiore ai denti superiori. Esser potrebbe lo stesso se, non come dai Latini dopo corrottamente nel divisato modo si pronunziò la *F*, ma che si fosse al suono

D dell'*H*, oppur del *CH*, ch' è come nella pag. 50. udisse lo stesso, in tutto alla foggia antica uniformato. Così appunto di sè la dea *Flora* presso Ovid. 5. *Fast.* cantando si espresse:

> *CHloris eram, quae Flora vocor: corrupta Latino*
> *Nominis est nostri littera Graeca sono.*

59. Il *B* per *H* dà anche l' impulso al decimo quarto Motivo; ed al decimo quinto ed ultimo la *V* messa per *H*, che noi amendue in questo sol numero ristringeremo. Lasciando a voi in fine il giudizio se l' *H* formata nella laringe dia fuo-

ra

ra un suono issessissimo senza la menoma differenza da quello della labbiale *B*, e della *V*. Ed in quanto al primo, io non ripeto il ϛρόδον per ῥόδον, ϛρηνὶ per ῥηνὶ, βρήτωρ per ῥήτωρ obiettati nella pag. 145. allo Scaligero: ma aggiungo il Dausquio p.25. *Felena pro Helena, & pro eodem Belena eidem Prisciano l. 1. ex antiquitate*: ed accenno solo la poderosa autorità delle Tavole d' Eraclea alla pag. 130., che riferirò *per extensum* a suo luogo; ove il ΓΕΞ prendendosi dal Mazzocchi quel primo carattere per lo Ebraico scritto ב, cioè per lo Greco βαῦ, vale per HEΞ, che oggi scriviamo E'Ξ *Sex*., co' suoi moltissimi derivati. In quanto poi al secondo dell' *V* messo per *H*, sarebbe *Oppidum Helia* di Plin. lib. 3. c. 5., *quae nunc Velia*. Lo stesso anche affermò Servio, da Ἔλη *fuit Helia*, fatta per lo Digamma *Velia*. Così da *Henetus*, che Omero scrisse Ἐνετοὶ fecesi *Venetus*: da Ἑσπέρα, con tutti quegli altri da Terenziano Mauro riferiti; ch' è ben di udirli da lui nel capo ove tratta *de Syllabis*.

Nominum multa inchoata literis vocalibus
Vsus Aeolicus reformat, & digammon praeficit:
Aeolica etiam dialectos fere est mista Italiae.
HESPERVM *quem dico Graece*, VESPERVM *cognominat*,
Ἑστία *sic* VESTA *facta*, VESTIS ἐσθὴς *dicitur*,
Ἶνα *quam Graece vocamus*, VIM *iubet me dicere*:
Ἔαρ *est multis in usu*, & *magis poëticum est*.
Ἦρ *enim nativa vox est*, *ille* VER *hoc dictitat*:
Quos Homerus dixit Ἐνετοὺς, *ille* VENETOS *autumat*:
VIOLA *flos qui nuncupatur*, *hunc Graii vocant* ἴον.
Et IOLAVS, VIOLEVS *fit*, *crede Marco Tullio*.
Quamque ἴτυν *dicunt Achoei*, *hanc* βίτυν *gens Aeolis*.

60. Se in ristretto ripetuti furono in fine i Motivi della decadenza dell' *H*; anche in ristretto quì vi ripeto quei del suo aggiugnimento, sia vero nel suo valore e figura, sia adulterato e diverso mercè di altre sue vicarie aspirate consonan-

A nanti. Vero nel valore e ſigura fu quell' aggiugnimento fatto ove credeaſi a propoſito; quandochè anticamente o non vi era in Greco nelle voci Greche; o non tenea nella ſua origine Orientale il ח *Hbet* che lo eſigeſſe nelle dipendenti da quelle: ed ecco il Motivo primo. Il ſecondo poi fino al ſeſto di aggiugnimento vero in valore e figura fu degli Attici, voglioſi molto di aſpirar le vocali sì nel principio, che nel mezzo delle voci. Com' anco dei Latini i quali preſero poco a poco ad imitarli; e ad oltrapaſſarli eziandio nell'
B abuſo, col forgiarſi di nuove regole, con uſar l' *H* anche dopo le vocali. ed in non eſſervi in taluni Autori Latini del ribrezzo a porvi dell' Aſpirazione in quelle voci, che da taluni altri con ragione non ſi aſpiravano. l' Υ però nel principio maſſime delle voci, libero ſempre dopo per tutta la Grecia, e 'l Lazio trovò il varco al vero *H* dotato di poteſtà vera. Negli altri quattro Motivi fino al decimo, l' *H* vero, ma con valor non vero, dopo il *P*, *T*, *R*, *C*, ſi aggiunſe dai Greci. e ciocchè ſorprende dai Latini anche, i quali
C li prima non mai aſpirate ſcriveano le latinizzate dal Greco col Φ, Θ, Ρ', Χ. Le adottarono i Latini; ed a loro molto piacquero, non perchè con valor vero di *H*; poichè ſarebbono allora ſtate aſpriſſime; ma in una certa bleſa foggia e graziosa; che piuttoſto rappreſentaſſero altre lettere, od un certo miſto piacevole di due diverſe.
Se ſtato così non foſſe, e come mai i Re Franchi goder tanto dell' Aſpirazione ne Nomi loro, come vedeſi nella pag. 140. e dar fin anche fuora dei Diſpacci appoſtatamente il Re de' Franchi Chil-
D perico, (ved. pag. 418. Tratt. delle Dentali) ſiccome Aimoino rapporta nel lib. 3. della Storia dei Franchi al capo 41.; e nella Storia iſteſſa Gregorio Turoneſe lib. 5. cap. 44., che per tutto il ſuo Reame ſi aggiugneſſero nel Franceſco alfabeto, le tre Greche χ, ϑ, φ, cioè il CH, TH, PH; *& ut pueri in his docerentur*; che fin oggi da' Franceſi ſi uſano; ma con alterata pronunzia com'è il CH loro e le due reſtanti in niente diſſimili della *F*, dal *T*. Giunſero le Aſpirate conſonanti Greche Φ, Χ, Θ, Ρ'; fin anco a

rap-

rappresentar colla loro figura il suono del semplice *H* senz' ulteriore aggiunto. Per non dir forse, che allora quell' *H* pronunziavasi *PH*, come presso il Vossio Etimol.: *Phialae dictae, quod ex vitro fiant ; vitrum enim Gr.* ὕαλος. Quell' H pronunziavasi allora *CH*, come *Hio* da χάω, in cui quell' *H* più in quell' azione di sbadigliare e suono esprime il *CH* da donde questo verbo proviene, che il suo natio valore di *H*. Quell' *H* pronunziavasi allora *TH*, siccome Servio ad Aen. 8. 228. disse: *Amabant maiores, ubi Aspiratio erat,* Θ *ponere*: non per altro, se non perchè da loro l' *H* pronunziavasi *TH*. e così Esiodo parlando dello scudo di Ercole, usa Ἤρουν per Θήρουν, come nella voce *Aspirazione* riferisce Efraim Chambers nella sua Ciclopedia. Senza poi riferirvi ch' erano talmente queste lettere Aspirate fra loro confuse in pronunzia, che gli Eoli diceano αὐφένα per αὐχένα: φῆρ pro θήρ, onde il Latino *Fera*; quantunque *Fera*, e φῆρ dall' Ebr. פרא, o פרה ; θόρος per φόρος, θορεῖα per φορεῖα, da cui i Latini *Furos* e *Furor*, e *Furia*. Diceano i Siciliani e quei di Taranto ὄρνιχες per ὄρνιθες ecc. Passiamo avanti. Il Motivo decimo caratterizza non a torto per adulterino, o per ozioso quel primo *H* di due Aspirate consonanti Greche unite ; per cui si fece da Gramatici passare in tenue la prima di due Aspirate le istesse. non miga però nell' eterogenee e differenti Aspirate, per motivo del significato ; quantunque vedessero, che 'l primo *H* di quelle difficilissimo riusciva a profferirsi. La odierna oggidì Aspirazione che da' Gramatici di lingue orientali si pretende sul *Bgad Kfat*, è con ogni fondamento e ragione riprovata nel Motivo undecimo. Se la *S* nel duodecimo, la *F* nel decimoterzo, ed il *B*, e la *V* ne' Motivi decimo quarto, e decimo quinto, si vogliano sostituiti ingenui dell' *H* : sianlo pure, ma diversa sempre, e non mai sincera come ognun vede riuscir deve la lor pronunzia. E fin quì i quindici Motivi giungono dell' Aspirazione *H* aggiunta, e suo giusto criterio.

61. Voi, m' immagino che diciate : avete già tutto riepilogato, tutto disbrigato e spedito ; e par

A par che niente altro vi resti. quandochè dai versi di Terenziano Mauro recati di sopra per compruova dell' *V* messo per *H*, vi hanno degli esempli in cui non solo sta messo per l' *H* ossia per lo Spirito denso l' *V*, ma anche per lo lene. e per lo lene è anche messo il *β*, come nel verso ultimo. Significando, pare, piuttosto che le incominciando da Vocale, prescindendo da qualunque Spirito, se col lene, o col denso, che queste per costumanza Eolica, ammettessero il *β*, ed ammettessero avanti l' *V*; il quale ottiene anche quì il B nome di Digamma: *& Digammon praeficit* è nel verso secondo di Terenziano. E come? non è più la *F*, che si disse nella pag. 59. la figura del Digamma? Se questa è: perchè poi affatto non compare in questi versi, che vi compare soltanto l' *V*; soltanto il *β*? Che? forse anche questi si nomeranno Digamma? Saranno forse tutt' uno, con quell' esempio di Ω'βον, Ω'βεν, per ΩFον, *OVum* recato dal Portor. Lat. Tratt. delle let. c. XII. n. VII.? E se tutt' uno, come poi differenti dalla immagine del Digamma; differenti fra loro ed C in figura, ed in suono? Tutti questi dubbii si desiderarebbono anche dilucidati; e poi cercar di riepilogare, ed alzar mano dal lavoro. Io dal lavoro, vi rispondo, non voglio, nè devo alzar mano; restandomi altrettanto forse di cammino ed anche più a fare (per ben tra le altre cose digerir queste de' vostri antecipati dubbii, che prefissi anche mi avea) quanto forse e senza forse si è fin quì ora camminato. Cioè che la materia da trattarsi occuperà e riempirà tanto di volume, e forse più, quanto è il fin qui lavorato. Solo è D quel che chieggio per ora, avanti di accignermi a novello Trattato, di dar corona alle fin quì trattate cose, cioè intorno alle lettere Gutturali; e massime circa la pronunzia e scrittura dell' ע; e dell' antichissima sola vera gutturale *Hhet*; ch' è la stessissima dell' *H* Greca e Latina; e degli accidenti di questa *H* o nella indebita sua decadenza, o nello indebito suo aggiugnimento.

62.

A

62. All' antecedente num. 61. erami già con animo stabile fissato di dar termine a questo Trattato. E perchè stavami nelle mie mani ozioso; memore di quanto nella sua Arte precetta a' suoi Pisoni il Venosino, vers. 386.

... Si quid tamen olim
Scripseris, in Metii descendat iudicis aures,
Et patris, & nostras:

pregai un mio amico assai dotto di erudite Lingue, che volesse in quello notarmi ciocchè non gli paresse a proposito, o che meritasse dilucidazion maggiore. Questo amico l' ha fatto da amico sincero, in dicendomi: Quantunque i vostri pensamenti sull' ש niente mi dispiacciano, in vedendoli da me tutti conformi alla ragione: li bramerei però meglio appoggiati. Imperocchè taluni punti in pubblico o non si debbon toccare con superficiali pruove e leggiere; o toccandoli, spiegar con felicità e chiarezza tutt' i dubbii, che d' indi nascer potrebbono. Giacchè non i dotti soli, intesi a fondo della materia, sono que' che compongono il pubblico; vi hanno de' semidotti, che non la cedono ai primi. vi hanno degl' ignari affatto di lingue e di erudizioni Orientali: ed anche costoro, non crediate mica, che si attengano agl' insegnamenti ivi stesso dati da Orazio, vers. 379.

B

C

Ludere qui nescit, campestribus abstinet armis,
Indoctusque pilae, discive, trochive quiescit,
Ne spissae risum tollant impune coronae.

No certamente. Veggiono che al par degli altri tengono la lingua in bocca: credono che al par degli altri maneggiarla possano in qualunque materia; e d' avanti a chiunque. Tanto più a lor pare esserci ragione di farlo; quanto più o si veggono assistiti da taluni dotti di Orientali lingue, avuti per sinceri e non appassionati; o si veggon forniti di quelle armi sole, cioè di que' soli argomenti, che nelle Occidentali lingue han soltanto luogo. A voi dunque ora conviene non supporre, che talune cose da tutti si sappiano; ma do-

D

Adovete in questo Trattato vostro od accennare chi a fondo ne tratti, o dilucidar quanto basti talune emergenti dubbiezze. Che la Ebraica per esempio sia la prima lingua . che gli antichissimi caratteri di questa siansi conservati, e nella pronunzia, e nel valore per sì gran tempo immuni da alterazione. che questi contenevano, oltre le consonanti, anche le vocali. e che le voci Ebraiche leggevansi (quantunque senza i tipi delle volute vocali) nella istessa guisa che le voci di lingue Occidentali fornite di vocali. e che l'altera-
B zione accaduta nell' Ebraico sì alle vocali, che alla pronunzia di molte consonanti; ed al cangiamento totale di tutt'i tipi della Scrittura, fissarsi debba nel tempo della cattività di Babilonia, siccome avete voi, a quel che parmi, semplicemente accennato; ma non mai provato, e con argomenti a sufficienza rischiarato: Tutte queste cose possono dar presa agli avversarj, ai malevoli, a coloro che per prurito di comparir dotti ficcano il naso da per tutto. Onde se a miei consigli volete attenervi, non discompagnate le
C prime date notizie, da questi lumi, che, come vedete, gli sarebbon necessarj. Ho io ringraziato primieramente questo amico come dovea. Ci ho fatta della matura riflessione su le sue propostemi difficoltà giudiziose ed amorevoli. ed ho dovuto quanto siegue aggiugnervi. E questo si è il motivo perchè al numero antecedente non siami fermato, siccome di fare erami proposto. Io nel vero con aderire a questo dotto mio buon amico, vengo altresì a non tenervi a bada qualche anno, quanto forse ci vorrebbe per vedersi a
D luce il Tratto vegnente delle Labbiali, ove proposto erami di dirvi delle antiche vere vocali Ebraiche, di cui l'ה, ed ע, coll'א, a sentimento de' Gramatici passate furon *dopo* a rappresentarci i gradi varj dell'Aspirazione. Questo *dopo* da me venia assegnato al tempo della Cattività Babilonica. A qualche tempo, cioè a qualche Epoca fissa ridurre di necessità doveasi cotale insigne e rimarchevole cambiamento, che in quasi tutte le Orientali lingue fino ad oggi esperimentiamo; come quelle che tra'loro caratteri antichi ed inclu-

dono

dono ora più tipi esprimenti gradi varj di Aspirazione, ed escludono affatto le vocali, che oggidì designate vengono da certi segni e punti, che d'ogn' intorno della Scrittura veggonsi. A
Se io nella pag. 40. B. mi sono avanzato a dirvi, che l' Epoca di tale insigne cangiamento fu quel tempo, in cui la Tribù di Giuda videsi per settant' anni cattiva in Babilonia: forza è, che (al detto mio buono amico anche aderendo) ve lo dimostri; acciò non passi per temeraria e capricciosa cotal mia assertiva. Asservtiva, per quanto io sappia, non avanzata da veruno Autore, onde per questo, poverissimo nel vero e sfornito affatto mi veggio di autorità estrinseche, che d' Autori veder si possano corredate. Tutto l' appoggio in somma io il fondo nelle sole forti congetture, e nel raziocinio. Apparterrà poi al vostro buon senso, e giudizio retto l' approvar sì fatte congetture ed ammetterle, se dopo averle ben ponderate ed esaminate, intieramente vi quadrino e vi soddisfino. Intanto incomincio io circa il rintracciamento delle espresse vere antiche vocali Ebraiche, cioè di quelle che coetanee ai tipi delle consonanti, anche oggi nelle voci realmente fra i tipi delle dette consonanti vi compariscono, in tal modo a discorrerla più posatamente; quantunque nella pag. 36. D. ed altrove siasene fatta alcuna parola, ma come di passaggio. Ridiremo perciò quì più cose ivi a quella pagina ed altrove accennate. B C

63. Si vogliono da tutti gli Orientali distribuite oggi le lettere de' loro alfabeti in cinque organi, cioè in Labbiali, Dentali, Linguali, Palatine, e Gutturali. Ne' primi quattro organi non avvi alcuna che sia vocale; tutte consonanti. e corrispondono alle nostre B, (V che chiamano consonante), M, e P. S, SC, Z, e TS. D, L, T, N, e TH. G, C, Q, ed I voluta consonante. Rimane ora a vedere il quinto organo, ch'è quello delle nomate Gutturali, se fra queste sianvi le vocali. Non vi sono, con franchezza mi affermano le Gramatiche tutte di lingue Orientali; per esser que' quattro residui tipi tutte altresì consonanti, le quali spiegano i quattro gradi D

Avarj dell' Aspirazione, che affatto non si computano per vocali. Vi ha mai forse oltre ai cinque sopradetti, qualche altro organo coi suoi distinti tipi, che spieghi come alle nostre Occidentali lingue le cinque vocali, o siano le cinque comode aperture di nostra bocca? No affatto; no sicuramente mi rispondon tutti, giacchè non più di ventidue sono gli elementi della lingua Ebraica, Caldaica, Siriaca, Samaritana ecc. Per tali necessarie vocali che voi dite, si fa uso di certi Punti, o segnaluzzi da fuori, che niente han che

B fare colle consonanti. e siccome sappiamo chi, ed in qual tempo abbia escogitato sì fatti segni di vocali ai Siri, agli Arabi ecc.: così non s' ignora chi e quando escogitarono i segni di vocali agli Ebrei, ai Caldei. Sono insomma alle lingue Orientali d' invenzione assai recente e moderna cotali Punti vocali. Sianlo pure. ma io non vi chieggio le vocali recenti, chieggio quelle soltanto che siano alle consonanti coetanee. e devono di necessità esservi. Poichè al primo Inventor delle lettere come mai (quandochè libe-

C ramente, e non astretto da violenza, o prescritto alcuno ciò ha fatto) potea venir nell' animo di notarci per mezzo di tipi le menome mosse e givochi degli organi del parlare, e preterir poi di additarci, per mezzo anche de' tipi distinti, le cinque commode e necessarie aperture di nostra bocca? Crederlo annoiato nel poco incomodo, e non nel molto; cioè preterir cinque sole, quandochè il maggior numero di ventidue non ha preterito? preterir di notarci gli aprimenti di nostra bocca, e solo notarci de' nostri organi i molti, come se

D potessero quelli con bocca non aperta aver suono, e pronunziarsi, e fra sè distinguersi? Sì, sento rispondermi, i tipi delle vocali vi sono stati; ma ora han cangiata potestà. e per appunto sono que' tipi che chiamiamo Quiescenti lettere, per lo suon vago che aveano; valendo talune per tutt' i suoni, com' è l' א, e la ה; e talune per due, com' è il *Iod* che valea per *E*, e per *I*; e 'l *Vau* che valea per *O*, o per *V*: siccome il Vossio *de Arte Gram.* l. 1. c. 27. disse: Iod *non* I *solum*; *sed* E *quoque signabat*; *ac* Vau *nunc pro* O, *nunc pro*

pro V *poni, quid mirum? quando apud Latinos* A
quoque hae literae operas quasi mutuas tradunt:
ut DavOs, DavVs; servOs, servVs; herI, herE;
VIrgilius, VErgilius: *utrumque etiam & ratione, & auctoritate stabiliri potest*. Ond' è, che convenendo e concorrendo col moderno punto *E* ed *I*, cioè col *Segol*, *Zere*, o *Chirech* il tipo *Iod*, riesce ora tal *Iod*, quiescente; acciò non leggasi *II*, od *EE*, od *EI*, oppure *IE*. e così quiescente riesce il *Vau* in concorso col *Colem*, o collo *Sciurech*, o col *Chibbuts*, acciò non leggasi *OO*, od *VV*, ovvero *OV*, ed *VO*. Quiescente e di niun B suono riesce l' א, riesce la ה con qualunque vocale anteriore; se pur elleno non abbiano l' assegnato suo punto di vocale con cui facciano sillaba. Ed ecco per qual giusto motivo ora chiamansi Quiescenti quelle che anticamente diceansi *Matres lectionis*, cioè che valeano per vocali. Godo, che pur quattro tipi di vocali (a cui una sola manca che anche si troverà) siansi fin ora per vostra attestazione ritrovati fra le lettere escogitate dal primo suo Inventore. E ne è da dubitarsi più di questo, quandochè gli stessi Ebrei C Gramatici il confessano, come nella pag. 41.B. che anticamente diceansi *Immot haddibbur* אמות הדבור *Matres lectionis*? il fanno eglino per una costante non interrotta tradizione. Ed ancorchè nol sapessero, ed ancorchè non le confessassero per le antiche *Matres lectionis*: l'arguisco io evidentemente dal nome di *Quiescenti* che oggi a lor danno. Imperciocchè Quiescente non è il *Iod* dopo de' moderni punti *A*, *O*, *V*; Quiescente non è il *Vau* dopo de' punti *A*, *I*, *E*; ma solo *quiescit* il *Iod* dopo i punti *E* ed *I*; per isfuggir; come udi- D ste, la lettura di *EE*, *II*; oppur di *EI*, od *IE*. Dunque dal dirmi che *Iod* oggi nomasi quiescente, chiaramente ricavo, che prima dell' aggiunzion moderna de' punti, era anticamente lettera vocale vera e sincera; ed è anche oggi tale il *Iod* dopo i punti *A*, *O*, *V*, come vel mostrerò a suo tempo. Lo stesso raziocinio potrete pur fare sul *Vau*. O quanto più sull' א, tanto se quiescente, quanto se formi sillaba colla sua moderna vocale! del quale א non mai mi sapreste voi dire

 che

A che valore oggi abbia; giacchè aggiunto ai punti moderni di *A*, *E*, *I*, *O*, *V*, voi non altra pronunzia gli date che quella di *A*, *E*, *I*, *O* *V*. Tanto i punti moderni *A*, *E*, *I*, *O*, *V* senza dell'א, quanto coll'א? possibile mai che possa quell'א passar per consonante, quandochè niun suono oltre la vocale partorisce? quandochè non è riducibile a niun organo; nè le labbra, nè la lingua, nè i denti, nè il palato in esprimer l'א s'impiegano, come nelle altre consonanti? Se dunque la lettera א al dì d'oggi esprime i cinque soli apri-
B menti varj di nostra bocca, e non può affatto persuadersi che inutilmente dal suo Inventore fosse stata intrusa tra' tanti tipi che aggiunto tengono il suo ben distinto valore: deve inferirsi e che oggi che quiescente la chiamano sia vera vocale; e che anticamente qualora *Matrem lectionis* la chiamavano, fosse molto più ancor tale. Tal' è della ה ancora, appellata vocale vera da Giuseppe Flavio nel l. 6. *de bello Iudaico*, ove fa memoria dell'Ineffabile nome di Dio יהוה di quattro lettere, da lui chiamate *quattro vocali*; ove
C i due הה col terzo *Iod*, e il quarto *Vau*: *ταῦτα δ' ἐστι φωνήεντα τέσσαρα* ei dice: *Haec sunt vocales quatuor*. Ognun sa, che *φωνήεντα* sono le Vocali, apposte alle altre lettere che *σύμφωνα*, cioè *Consonantes* chiamano. L'Autore dunque dei tipi celle lettere pose l'א; la ה; il י, e 'l ו per tipi di vocali, e non di consonanti. tutto questo e dal buon raziocinio si deduce, o dalla vostra confessione di dirsi anticamente *Matres lectionis*. nè di ciò possiamo più dubitare. ed eccovi il primo punto fisso ove posare sicuramente possiamo
D il nostro piede.

64. Camminando ora avanti vengo a provarvi, che questi quattro tipi di vocali non mai furono dal suo Autore resi vaghi ed ambigui; ma certi e determinati ognuno ad un sol suono; onde quattro differenti vocali, per questi quattro differenti tipi. Voi coll'addotta autorità del Vossio sul *Vau* e *Iod*; e colla pratica universale degli odierni Ebrei, so che non me la menarete per buona. sostenendo che quel vostro dirmi: *Madri della lezione diceansi anticamente*; questo *anticamen-*

men-

mente includer deve tutto il tempo da che furono inventati tali tipi, fino a che, escogitati i nuovi punti vocali, incominciarono essi tipi ad appellarsi lettere quiescenti. Io ciò intrepidamente vi niego; nè senza le sue ragioni. Imperocchè se il suo Inventore dato avesse all'א, oppure alla ה il valor di tutte e cinque le vocali (quandochè quiescenti voi le volete dopo tutt' i punti esprimenti le cinque vocali): superflua gli sarebbe stata la ה, una volta che l'א valeva per tutt' e cinque; oppur superfluo l'א, quandochè la ה fosse per tutt' e cinque bastata. E siccome ne' tipi delle consonanti vi assegnò un solo stabile valore; e per l'opposto ogni valor di consonante non ha che un sol tipo assegnato; appunto come in ogni corda di qualunque strumento, in ogni foro di qualunque flauto vi è il suo suono assegnato, e quel particolare suono ha quella sol corda, o foro, e non più: così è dei tipi diversi, e potestà diverse in qualunque alfabeto. altrimenti si urterebbe nel superfluo senz' alcun utile. Quindi deducesi ora, che dal primo suo Istitutore siccome all'א fu assegnato un sol valore di vocale; così un solo alla ה; un solo e non due al *Iod*; ch'è quel di I; ed un solo al *Vau* ch'è quel di V; essendochè i Siri col solo *Vau* esprimer sogliono la V; e perciò i Tirreni pretendono che mancassero dell' O, con far solo e sempre uso della V; onde il *Vau* a loro era sempre V. Dunque, soggiugnerete ora voi, sarà falso ciocchè per tradizione abbiamo, che l'א valesse per tutte le cinque vocali; e così la ה; e che il *Iod* additasse la *E*, e la I; e che il *Vau* valesse per *O*, e per *V*: Questo non mai può essere; poichè malamente oggi leggerebono gli Ebrei tutti, e di Oriente, e di Occidente, nel Testo Ebraico puntato. Soggiugnerete di più: dunque sarà falso, che per le cinque commode aperture di nostra bocca vi necessitino cinque tipi di vocali; quandochè a ciascuna delle quattro quiescenti, o siano delle quattro *matres lectionis* voi ora non assegnate che un tipo solo e non più. Se un tipo solo: quattro ora e non cinque riuscirebbono le commode aperture di nostra bocca, cioè le vocali.

 fal-

A falso dunque è il pretendere, che ce ne vogliano cinque. Rispondo io al primo obbietto, che quanto è vero, che avanti la invenzion de' punti vocali, le vere vocali erano א ה ו י fin da quel punto che tali tipi furono inventati: altrettanto poi non è vero, che ognun di quelli valesse per più vocali. L'additar più vocali ognun di quelli, avvenne non nella prima istituzione; ma molto tempo dopo. Cotal tempo dopo, io vi mostrerò, che fu quello della cattività di Babilonia. A fine di provarvi io questa Epoca, ho appunto bisogno B di tutto questo previo discorso, che da voi fin ora non mi vien punto contrastato; giacchè mi concedete che prima di chiamarsi quiescenti, si appellavano queste quattro, *matres lectionis*. dunque a vostra confessione i tipi delle vocali vi erano nell'alfabeto. Mi ammetterete altresì, che come l'Autor delle lettere fu tanto esatto ne' tipi delle consonanti, assegnando a ciascuno il distinto suo valore: così poi non è da credersi inesatto e confuso coi soli cinque tipi delle vocali, in modo che un tipo entrasse ad esprimere due pote-C stà, o le potestà tutte delle cinque vocali. stravaganza, e sciocchezza, e balordaggine simile tocca a voi di provarla concludentemente; quandochè non è affatto da presumersi in chi mostrossi esattissimo in ogni altro. Che poi in pratica la veggiate: non però questo da risondersi al prim' Inventor delle lettere; ma ai tempi mezzani fra lui, e noi. qual poi precisameute cotal tempo mezzano: l'udirete, e 'l vedrete provato quanto prima. Per quel che spetta alla seconda difficoltà circa la quinta vocale scritta, che manca D alle quattro א, ה, ו, י a fine di esibirci le cinque, e non quattro, comode aperture di nostra bocca: io la vado con quest' altro mio discorso ricavando. Venite un po' meco di grazia ad esaminar le lettere che chiamano Gutturali. voi queste dite che siano א, ה, ח, ע. vi domando ora: erano mai queste sempre Gutturali? Sempre, voi rispondete, siccome in tutte le Gramatiche di lingue Orientali può chicchessia chiarirsene. L' א dunque, io vi ripiglio, come mai poter essere e vocale insieme e gutturale? suono stabile,

ed

ed aſpirazione paſſaggiera? Stabile e paſſaggiero A
ſono coſe in sè contrarie. vocale e conſonante
nel tempo iſteſſo, ſono coſe impoſſibili. E poi,
dicanmi in grazia, ov'è mai queſta vera aſpira-
zione all' א? voi non ce la ſentire affatto. voi
da tutti i Gramatici non la vedete deſcritta, ſe
non per uno ſpirito lene; appunto come il Bu-
ſtorfio afferma con tutti gli altri Maeſtri Ebrei.
voi la ſua poteſtà non mai la udite, nè vedete
eſpreſſa per un' *H*, la quale addita l' aſpirazion
vera. Se l'א eſprimeſſe l' *H*: non ſi direbbe che
l'א additi lo ſpirito lene. lene ſpirito è l' oppo- B
ſto del denſo. lene ſpirito è la privazion del den-
ſo, cioè privazion di aſpirazione. ſe è priva di
aſpirazione l' א: come mai nel ruolo delle Gut-
turali? come mai affermare che e vocale ſia l'א,
ed aſpirata nel tempo iſteſſo? Se 'l primo Iſtitu-
tor delle lettere ha a ciaſcuna aſſegnato il ſem-
plice ſolo diſtinto valore, e non due: biſogna in-
ferirne, che dal primo Iſtitutore non provengono,
nè a lui debbon riferirſi gli aſſurdi oſſervati nell'
א; ma ſono de' tempi poſteriori. Giacchè o 'l ſe-
gno di aſpirazione, o 'l ſegno di vocale avrebbe C
egli determinato che indicaſſe. Non il ſegno di
aſpirazione; poichè fino ad oggi non ha nel ſuo-
no alcuna aſpirazione, nè da tutt' i Gramatici
viene eſibita per tale; ma l' oppoſto dell' aſpira-
zione, qual'è lo ſpirito lene: Dunque ſi ricava
che 'l ſuo primo Iſtitutore gli aveſſe data la po-
teſtà e 'l valore di ſola vocale. Lo ſteſſo ra-
ziocinio milita per la ה, che la paſſano per gut-
turale oggi, e per madre della lezione anticamen-
te, ed a' giorni noſtri per quieſcente; quandochè
di tanti oficj dal primo ſuo Iſtitutore non potea D
eſſere incaricata; ſalvo che di quello della ſola
vocale. Vi è ora fra le Gutturali la terza che
ה dicono. queſta non vedeſi mica fra le quie-
ſcenti; e perciò queſta è quella vera unica a-
ſpirazione che 'l primo Iſtitutore volle che addi-
taſſe l'H; ſcritta anche Orientalmente, ed in Gre-
co antico H, tal quale è in Latino; e di cui ab-
biam noi diffuſamente parlato in queſto Tratta-
to. Reſta la quarta ed ultima che oggi dico-
no Gutturale, cioè ע. Per Aſpirazione non può

A quella essere stata istituita dal suo primo Autore, poichè avrebbe per la potestà e valore dell'*H* istituito vanamente due tipi e'l ה, e'l ע; quandochè uno di questi due avrebbe bastato. Nè stiate a dirmi, che gli Orientali usassero ed aspirazione semplice, ed aspirazione doppia: imperciocchè se noi prendiamo consiglio dagli Orientali presenti, e dai Gramatici di tali favelle: non due aspirazioni, ma tre, ed anzi quattro ne assegnano, in volendo perciò esser quattro tutte le Gutturali. Però tali Gramatici vengono dai di loro B istessi precetti convinti ed abbattuti, mentre prescrivono e che l' א sia aspirazione, quandochè non mai per tale la esprimono; anzi determinano, come udiste, ad esser la sua potestà una negazione di spirito denso; e precettano che tutte le consonanti ammetter possano il Daghesc forte, salvo le Gutturali. ed a qual fine mai? appunto per la troppo asprezza che si udirebbe in geminandosi e condensandosi di fiato in quella tal Gutturale. Se a loro dunque non aggradisce l' aspirazion geminata: come mai ora aggradirgli C che l'ח additi due *HH*, ch'è quanto dire il raddoppiamento del ה? No, che non mai poteva il primo Istitutor delle lettere, designare il tipo ע per due *HH*, ch'è quanto dire per un' aspirazione troppo sforzata *cum rasura gulae*, ch'è a noi niente connaturale; ed a cui San Geronimo non potè mai intieramente accomodarsi; siccome a quella non potendosi tutti gli Ebrei di Occidente accomodare, la convertono nella più facile, ma viziosa, ma nauseosa pronunzia di NGAHIN.

A qual fine dunque, mi direte, sì fatto tipo di D ע istituirsi dall'Autor delle lettere? per Gutturale ossia per aspirazione, no. per vocale, no; poichè non inclusa tra le madri della lezione. per altra consonante, nò; poichè non si saprebbe a quale de' primi quattro organi includersi. A qual prò dunque un cotal tipo? per niente forse? Non è già per niente; serve appunto per la residua potestà, che alle quattro madri della lezione mancava a fin di giugnere a cinque, quante esser debbono le figure riferenti le cinque vocali; cioè le cinque commode aperture di nostra

bocca. Niun nome, figura, e valore dei cinque A
tipi additanti le vocali è sì chiaro, quanto il nome di questa lettera, quanto la sua figura antica, come anche quella che colla nostra bocca in profferendola facciamo, e quanto finalmente la sua potestà e valore. Il nome di עין *Gbuain* vale *Oculus*; di cui la figura rassomiglia alla orbiculare figura di un Occhio, cioè all'*O*. la figura antica di questa lettera, udiste alla pag. 41. D. dal Mazzocchi, che appunto ritrovavasi come un *O*. La pronunzia, che gli diamo da noi esige, che rotondiamo le labbra a foggia di un *O*. La B
potestà finalmente è quella appunto dell'*O* Latino, e dell'*O micron* Greco. Quindi ben vedete, che il tipo di ע non è che servisse a niente, che comparisse in darno; era, e servia, e compariva appunto per esprimerci la quarta vocale ch'è *O*. Se poi, oltre alle sopraddotte chiarissime ragioni, chiedete qualche Autorità a credere, che א, ה, י ע, e ו, siano le cinque vocali Ebraiche: stà quì il P. Montfaucon, che (al suo tomo II. nella sua previa disquisizione su gli Esapli di Origene, e precisamente ove tratta *de Vocalibus Hebraeorum*) vi afferma, aver San Girolamo creduto, C
che i predetti cinque tipi siano le cinque antiche vocali Ebraiche; in incominciando detto Padre così: *Quod ad vocales autem Hebraeorum attinet, inter doctos disputatum est num litterae* א ה ו י ע *vocalium olim officio fungerentur, ut credidisse videtur Hieronymus: an consonantis vicem haberent, ut docent plerique hodierni viri. Sane si hae litterae* ecc. Cotesti Letterati moderni, che vogliono sì fatte cinque per consonanti, cedano pure al Dottor massimo della Chiesa, ch'era peritissimo di quell'Ebraico non moderno, non dopo la D
invenzion de' punti vocali. e cedano una volta alle addotte ragioni ben fondate; massime a quest'altra che quì per ultimo soggiungo. Se colla comune di tutt'i Letterati si fa il Greco alfabeto, e'l Latino proveniente e nel numero delle lettere, e nel nome, e nella serie, e nel valore, e sono anche per aggiugnerci, nella figura istessa, siccome fuvvi in buona parte dimostrato nel nostro Trattato delle Dentali: l'*A* fa l'esordio di

que'

A que' due alfabeti Greco e Latino: l'א Ebraico valer dovette anche per la sola *A*, e non per altre vocali: *Et sane Aleph*, al sopracitato luogo il Vossio, *valuisse* A *luculento fit argumento Graeca lingua, ubi princeps litera hanc habet potestatem. at* Alpha *ex* Aleph, *satis est apertum*. Avete negli alfabeti Greco e Latino al quinto luogo la *E*. se questa corrisponde alla ה: dunque agli Ebrei la ה valse per la *E* soltanto. Se avanti al Latino *K* ed *L*, ed avanti al Greco Κ e Λ vi è la *I*: per Ι, e non per altra vocale valse agli Ebrei il

B *Iod* che ritrovasi avanti al *Caph*, e *Lamed*. Se vi è *O* avanti il *P* ai Latini, e vi è *Omicron* avanti al Π a' Greci: di buona conseguenza siegue, che per *O* valse l'ע, a cui nell'alfabeto siegue il פ. Niente poi dicovi della quinta vocale *V* ai Latini, che come concorda col Greco Υ; e vicendevolmente *V* ed Υ per una istessa lettera e valore ritrovasi nelle iscrizioni antiche Greche, Latine, ed Etrusche: per lo preciso valore istesso valse il *Vau*, da cui (come altrove diremo nel Trattato seguente delle Labbiali) la Υ ed *V* pro-

C vengono. Ed eccovi additate le cinque vocali antiche fra i tipi Ebraici; cioè le cinque commode aperture di nostra bocca, e'l valor solo e distinto di ciascuna. Lo che ora da tutti i veri Dotti, contro i pregiudizj delle Gramatiche, e di altri da queste illusi, a voce chiara si attestano. com' è fra i molti il walton al num. 49. nel terzo suo Proleg. *de lingua Hebraica*, ove disse: *Habuit ab initio, habetque haec lingua tam vocales, quam consonantes ex quibus constat, instar aliarum linguarum. Nec audiendi sunt Grammatici ..., qui*

D *vocales ex literarum albo expungunt, & omnes literas consonas esse volunt. Nam* י ו א *praecipue, saepe* ה, & *(ut Hieronymo aliisque placet)* ע, *quae hodie pro consonis tantum habentur, olim pro vocalibus erant usurpatae. Tot sane literas Hebraei habebant, quot aliae nationes, cum ab ipsis caeterae nationes literas hauserint*. Ed eccovi sempre più manifestato qual sia il vero tipo della unica aspirazione, ch'è il ה; e che altre aspirazioni fuor di questa in Ebraico non vi erano. cose tutte posteriori, e non antiche. Posteriore altresì, e

non

non antica è la confusion delle vocali; e che due, A
o tutte e cinque spiegar si possano da un sol tipo; quandochè il primo Istitutor delle lettere e vi aggiunse fra le consonanti i tipi delle vocali; ed a ciascuna di quelle cinque non assegnò che un solo distinto valore.

65. Quelche fin ora, mi direte voi, si è ritrovato, e che sol paia certo, si è, che le vocali fra gli Ebrei siano state cinque, e che l' aspirazione sia stata una. Così vi pare, che 'l primo Autor delle lettere avesse dovuto fare; siccome dai caratteri Greci e Latini esperimentiamo che la cosa B
scorra più naturale. Ma chi mai questo primo Autor de' caratteri, che abbia con tal giusta mente e disegno operato? Giacchè dalla cognizion di lui, e di altri suoi giusti operati, ci è poi più facilmente lecito il dedurre, che in questo siasi anche portato e sapientemente, e secondo la retta ragione. Il fatto che oggi esperimentiamo nella unica aspirazione, e nelle cinque vocali Greche e Latine, le quali, quantunque le dessimo come provenienti dall' Ebraico e non d' altronde: pure potrebbesi dire che il limato e perfetto, sia sem- C
pre posteriore al rozzo ed impolito. cioè che questo operar retto e sapiente, e questa perfezione che oggi nel Greco, e Latino ammiriamo, sia tutto riuscito col progresso degli anni; ma che una tal perfezione stata non vi fosse nella prima invenzion de' caratteri; ch'è quanto dire nel suo primo nascere: *Nihil est enim*, disse nel suo Brutus Cicerone XVIII. 70. *simul & inventum & perfectum*. Maggiormente poi se siavi nell' Ebraico rimasto fin oggi qualche fondato segno di certa sua antica imperfezione; come sarebbe l' in- D
contro d' innumerabili voci con sequela di consonanti, e qualche rada vocale delle cinque א ה ו י ע; oppure con consonanti sole senza il menomo segno di tali vocali. e come mai allora aversi queste potuto leggere? Il Greco, e Latino, da cui si è formato giudizio dell' Ebraico, non è mica così. E saltato finalmente che abbiate con maestria questo gran fosso; vi sarà poi duopo il provare, che fino alla cattività Babilonica, avessero sempre tali cinque א ה ו י ed ע non mai ammesso am-

A ambiguo ſuono , ma il priſtino ſuo ſuono unico e diſtinto . Queſto per ora vi convien dilucidare ; reſtandovi dopo a roſicchiare un altr' oſſo niente tenero ; ed è circa la confuſion delle Lingue nella torre Babelica (che ſuccedette prima della cattività Babilonica) ove tante diverſe Lingue originarono colla confuſion della prima che eravi , in cui colle conſonanti , alterate , confuſe , e ſmarrite reſtarono le vocali . Ed a provarci anche in ultimo , ed a farci vedere come nella cattività Babilonica abbiano le Ebraiche vocali
B potuto ſveſtirſi dell' unico lor vecchio ſuono che aveano , e veſtirne a capriccio tanti varj e diverſi . Tutti queſti ſono i dubbii che proponiamo (voi mi direte). e bel bello adunque incominciate pur per ordine , e proſeguite fino all' ultimo dubbio le voſtre pruove ; ma ſian pruove tali che convincano . Sì, che io incomincio , e da quello appunto da voi propoſtomi in primo luogo ; che è a rintracciare l' Autor dei primi comparſi caratteri al mondo. Comparvero appunto queſti caratteri nel mondo non in altra parte che nell' O-
C riente. doveano ben ivi queſti comparire , poichè Orientale , come ſapete , fu Noè , capo della nuova popolazione dopo il diluvio . E da' ſuoi Antenati Orientali ei provenne avanti il diluvio . fra' quali Patriarchi ſiano antediluviani , ſiano poſdiluviani in uſo videſi l' antichiſſima ſcrittura Fenicia o ſia Samaritana , colla Caldaica , colla Siriaca , Perſica ecc. A chi poi preciſamente attribuirſi debba la prima iſtituzion delle Lettere : da varj a ſuggetto vario ſi aſſegna . ſiccome nella voce *Lettera* può vederſi nella Ciclopedia di
D Efraim Chambers : *Secondo l' opinion di Crinito* (dice il Chambers) *fu Moisè l' Inventor delle lettere Ebraiche . Abramo delle Siriache e Caldee . i Fenicj inventarono quelle dell' Attica , recate nella Grecia da Cadmo ; e di là da Pelasgi in Italia . Nicoſtrato inventò le Latine ; Iſide l' Egizie ; ed Ulfila quelle de' Goti ... Quanto poi alle prime lettere , quali ſiano ſtate , chi primo le abbia inventate , e preſſo di qual Popolo furono prima in uſo : vi è ancor campo da dubitare ... Filone attribuiſce la prima invenzione delle lettere ad Abramo ; Giuſep-*

seppe Ebreo, S. Ireneo, ed altri ad Enoc; Biblian- A
dro ad Adamo; Eusebio, Clemente Alessandrino,
Cornelio Agrippa, ecc. a Mosè; Pomponio Mela,
Erodiano, Festo Rufo, Plinio, Lucano, ecc. ai Fe-
nicj; S. Cipriano a Saturno; Tacito agli Egizj; ed
alcuni agli Etiopi. Le Mummie, e gli Obelisci di
Egitto provano una grande antichità per quello ri-
guarda i Gerogilfici. ma se la Cronologia de' Chi-
nesi merita credenza: i lor caratteri sono estrema-
mente più antichi, che quei degli Egizj . . . Non
è stato (profiegue il Chambers) *sopra altra cosa*
scritto tanto, quanto circa le lettere Ebraiche ori- B
ginali e primeve. imperocchè Origene, Eusebio Ce-
sariense, San Girolamo ecc. l' han fatto il soggetto
della loro più studiosa ricerca. Se non vanno sem-
pre a dietro fino al principio del mondo, e fino alla
prima origine delle lettere: almeno si cerca da loro
quali fossero i caratteri, de' quali si servì Mosè per
trasmettere la Legge ai posteri, o quelli che furo-
no adoperati dagli altri Storici, e Profeti del T.V;
oppure quelli ancora, de' quali si servirono gli Ebrei
avanti la schiavitù di Babilonia. Intorno a che vi
sono tre principali opinioni: alcuni pensano, che le C
antiche lettere Ebraiche siano le istesse che quelle in
uso oggidì. di tale opinione sono varj dottori del
Talmud, Postello, Buftorfio ecc. La seconda opi-
nione è di coloro i quali credono le lettere Samari-
tane esser le più antiche. lo che è in oggi la più co-
mune opinione; siccome ella è senza dubbio la più
vecchia. Diversi Dottori della Misna e della Ge-
mara, molti de' Rabbini, e de' PP., Origene, Gi-
rolamo, Eusebio, Beda, Genebrardo, Ramban, Bel-
larmino, Scaligero, Drusio, Capella, Bibliander,
Brerewvood, Montano, VValton, i due Vossii, Bo- D
charto, e Montfaucon sono di questa opinione.
La terza è che dal principio vi furono due sorte
di caratteri Ebrei, l' uno Sacro, l' altro Profano.
e questa è la opinione di Azaria, di Rabbi di Bar-
tenora, di Postello, di Buftorfio, di Conringio ecc.
Però questa distinzione di due specie di caratteri
sembra una pura chimera. Vedi il P. Souciet sopra
le medaglie Samaritane, in dove pruova, che le
lettere nelle iscrizioni di queste medaglie, sono i
genuini originali caratteri Ebrei. Fin quì il Cham-
bers.

A bers. E' chimera dunque la divifion che pongono tra l' Ebraico Sacro, e l' Ebraico Profano; effendo da principio un folo valuto per amendue. Viene anche oggi non fenza fondamento rigettata la prima opinione, che le prime Ebraiche lettere fiano le ifteffe di quelle che veggiamo oggidì nelle Bibbie Ebraiche. Si conviene a buon conto che le Samaritane fiano le Ebraiche antiche, le originali e primeve. E poffono quefte ben dirfi quelle, di cui fino avanti la fchiavitù di Babilonia i Giudei fi avvalfero, e fcritti furono i
B libri facri Ebraici. Se poi quefti Samaritani caratteri differifcano dai Fenicj, e dagli Egiziani: il Cel. Agoftino Calmet dice di no; facendoli tutt' uno. così nella fua Differtazione avanti la Genefi, *De varia fcribendi ratione*, ei fpiegafi: *Verum abfque eo quod huic implexae quaeftioni de literarum origine implicemur, ea nobis in praefentiarum ftatuenda funt; nimirum eos, quibus Moyfes ufus eft characteres, ipfiffimas effe Aegyptiorum literas, eafque cum Phoeniciis characteribus prorfus confundendas . . . Moyfes enim earum*
C *gentium characteribus ufum effe facile omnino crediderim, quibufcum Hebraei longo iam commercio, atque ipfis etiam moribus quamplurimis communicaverant. ac quid dicam de Aegyptiorum literatura, qua Moyfes, Regia educatione a filia Regis Aegypti filii loco enutritus, imbutus eft?* Se tutt' uno il Samaritano, il Fenicio, l' Egiziano: tutt'uno anche il Latino, e Greco antico col Samaritano, ficcome nel Trattato delle Dentali vi vedete in fuccinto le pruove. E così dirvi potrei de' caratteri alieni della ifteffa ftagione. i
D quali poi col progreffo di qualche tempo *una cum fono mutavere*, al dir di Erodoto, al lib. 5. delle fue Iftorie, cap. 58. *& modulum priftinum*. Sebben altri caratteri, *volventibus faeculis quamplurimis*, fienfi tanto in ogni verfo mutati, che non più quafi affatto fi ravvifi donde la loro origine traeffero. Vn fol capo a buon conto tutt' i caratteri conofcono, che è il Samaritano, o fia il Fenicio, o fia l' Egiziano Epiftolografico; fra cui le lettere fimboliche femplici, come fi è detto del *Ghuain* che additava nella fua figura l' orbe ocu-
lare,

lare; pronunziavasi colle labbra orbiculate; ed a-vea il valore di *O*. e così di altre lettere sostengono, da noi nel nostro ***Indirizzo alla lettura Greca*** accennate alla pag. 284. Non poi intendo fra queste includervi la Egiziana scrittura metaforica simbolica; o quella più astrusa, per allegorie ed enigmi, che deve di necessità esser posteriore, siccome son posteriori i fatti Teologici favolosi (colla figura de' quali facevasi l'appropiazione) a fronte de' fatti Teologici veri. Fissata la Samaritana per madre e per la primaria di tutte le scritture, chi ora, ed in qual tempo fosse il suo Autore, è quel che a voi, ed a me preme di scuoprire.

66. Non Moisè inventor delle lettere Ebraiche, ed Abramo delle Siriache e Caldee come disse Crinito; poichè per Caldaiche venendo anche oggi le Giudaiche, cioè quelle della Bibbia Ebraica, usate da Esra: devono le ritrovate da Mosè, che quì si chiamano Ebraiche da Crinito, intendersi le Samaritane primeve. S' è così, come mai Abramo che fu prima di Moisè, aversi per Inventore de' caratteri che derivano dal Samaritano; e farsi de' Samaritani caratteri Inventore Mosè, che fu ad Abramo posteriore? Più tollerabile è Filone, che dà la prima invenzion delle lettere ad Abramo. Nè anche a questo Patriarca fermarci possiamo; poichè il cel. Calmet al luogo sopracitato ci riferisce: *Arbitrantur quidem nonnulli, Abrahamum acceptas in Syria literas posteris Chananaeis tradidisse; sed alii Patriarchae ipsas quas semel didicerant in Chananaitide literas, in Aegypto una cum Chananaeorum lingua servasse, atque in usus familiares usurpasse contendunt*. Nella Siria dunque avanti Abramo vi erano i Samaritani caratteri, da cui egli li apprese; oppur dalla Cananea o Fenicia li apprese con suo Figlio Isacco, e Giacobbe suo Nipote, co' dodeci di lui figli. Alla Cananea poi, e Siria da donde mai i caratteri Samaritani vennero? Niun ritegno trovano altri Autori di trapassare tutt' i Patriarchi posdiluviani, e di entrare agli antediluviani, col fissarsi ad Enoc quel Patriarca sì a Dio caro, che procreando nel tre-

cen-

A centesimo suo anno Matusalemme, sessanta cinque anni dopo *non apparuit, quia tulit eum Dominus*; andando dove? *Henoch placuit Deo*, dice l' Ecclesiastico XLIIII. 15. *& translatus est in paradisum ut det gentibus poenitentiam*. Di questo Patriarca Santo S. Giuda Appostolo nella sua Epistola Cattolica vers. 14. disse: *Prophetavit autem & de his septimus ab Adam Enoch, dicens: Ecce venit Dominus in Sanctis millibus suis facere iudicium* ecc. Quantunque io non ignorassi ciocchè S. Geronimo scriva (come d' avanti alla nostra Vul-B gata) di tal' Epistola di S. Giuda, con quelle espressioni: *Iudas frater Iacobi, parvam quidem, quae de septem Catholicis est, epistolam reliquit. Et quia de libro Enoch, qui apocryphus est, in ea assumit testimonium, a plerisque reiicitur: tamen auctoritatem vetustate iam & usu meruit, & inter sanctas Scripturas computatur.*; Tuttavolta può questo libro non esser apocrifo, ed esser qualche altro, apocrifo, per cui San Geronimo avesse preso sbaglio; quandochè Origene *Hom. ult. in Numer.* attesta: *Enochum multos libros prophe-C ticos scripsisse*, E così anche S. Agostino *de Civ.* 1. 15. *Scripsisse quaedam divina Enochum illum septimum ab Adamo negare non possumus*; E quando fossero tutti apocrifi i libri attribuiti ad Enoc, ne ricavo finalmente delle non inutili conseguenze per lo nostro intento. Venne non senza fondamento a tal credenza S. Giuda, e per la idea ottima che in succinto dà la Scrittura santa di Enoc; e molto più mi credo la Tradizione; che se non fu quel desso l' autor del libro attribuito ad Enoc, donde egli nella sua Epistola attinse la D testimonianza: ben poteva Enoc per gli sentimenti, e dottrine santissime che ivi vedeansi, averlo scritto; e così per Noè tramandato ai posdiluviani fino ai tempi di Gesù Cristo. Dunque ne ricavo, che non era ai tempi di S. Giuda certo, che gli Antediluviani non facessero uso di lettere scritte. altramenti si sarebbe quello a S. Giuda attraversato; e l' avrebbe tosto ritenuto dal credere in Enoc facoltà di scrivere un libro. E siccome tal credenza del libro di Enoc non dovette allora nascere quando visse S. Giuda, ma

più

più secoli avanti ; ed aver luogo nell' animo e A credenza di Soggetti insigni, da cui per lunghissima serie, e per una quasi costante tradizione l' apprendesse S. Giuda: così presso di tutti costoro che erano, e che precedettero S. Giuda, l' uso delle lettere agli antediluviani non fu messo in contrasto; fu creduto possibilissimo; ed anzi tenuto per certo (*). Niente di altro a ciò aggiungo, potendo anche dirvi delle due scritte colonne,

B

(*) E quando poi il libro di Enoc citato da S. Giuda, tenersi dovesse sicuramente per apocrifo, come io il tengo: non deve il minimo pregiudizio recarsi all' autenticità della canonica Epistola di S. Giuda, che in quel dato passo lo cita; la quale non solamente perchè *auctoritatem vetustate iam & usu meruit*, come sopra udimmo da S. Girolamo: ma per ulteriori più convincenti ragioni, che lo stesso S. Dottore adduce *in cap.* 1. *epist. ad Titum*. di cui fa anche menzione il P. Alfonso Nicolai nelle sue molto erudite Dissertazioni di sacra Scrittura, ove nella Proemiale Dissertaz. III., a- C vendo del lib. di Enoc riferito a lungo i sentimenti de'Critici, così conchiude: „ Resta adunque il seguitare il giudizio del gran Girolamo, il qnale scioglie „ il nodo dicendo, aver potuto S. Giuda riportare un „ testo preso dall'apocrifo libro d'Enoch senza inconveniente, e senza che per questo ricevesse alcuna „ autorità il rimenente del detto libro da quel testo „ in fuori, la cui verità era palesata all'Apostolo dalla „ divina spirazione; se pur non si volesse concedere „ allo Scaligero, al Grozio, a Lodovico Capello, a D „ Daniele Einsio, e al Grabe presso il Fabricio (*Cod.* „ *Pseud.* §. 62. *p.* 191. *seqq.*), che anche il versetto „ sesto della stessa pistola di S. Giuda: *Angelos vero;* „ *qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in iudicium magni diei* „ *vinculis aeternis sub caligine reservavit*, dal libro „ di Enoc sia tratto; nel qual caso di questo testo, „ come dell' altro dovrebbesi ragionare. Conferma la „ sua sentenza Girolamo coll' esempio dell' Apostolo „ Paolo, il qual per confondere i Gentili co' loro au-

Ane, una di pietra, l'altra di terra cotta, prima del Diluvio erette dai posteri di Set, i quali da Adamo udirono del diluvio di acqua, e poi di fuoco, ch'era al mondo per succedere; che qual vecchia e ferma tradizione rapporta Flavio Giuseppe nel suo primo libro delle Antichità al c. 3. Cotal fatto delle due colonne scritte, come vedete, più ai tempi di Adamo innalza la Scrittura. nè senza ragione, quandochè Enoc il settimo dopo Adamo, se si fa Autor del libro: non si dice egli Autor della Scrittura. questa Scrittura si suppone, che vi fosse avanti di lui. E se i discendenti di Set figliuolo di Adamo, incisero lettere, con cui delle scoverte Astronomiche si ragionava: la Scrittura anche quì si suppone in commercio. Da chi dunque ritrovata? Qual mai ritegno a non dirla di Adamo, come volle Bibliandro? E come, di Adamo parlando Suida, ad Adamo, e non a Set attribuisce l'origine delle Lettere, e delle Arti, in dicendo Τούτου τέχναι, ἢ γράμματα *Huius sunt artes & literae*? Io non m'inchino a credere Adamo Autor delle lettere, per veder l'alfabeto Adamico tra i 70. alfabeti impressi in Roma da Bonaventura Hepburno Scozzese. e che nella nostra Biblioteca Vaticana sopra la immagine di Adamo veggansi effiggiate delle lettere antiche, con tal Latina iscrizione a' piedi: *Adam divinitus edoctus, Scientiarum, & Litterarum inventor*. E che presso Durero, e presso altri si mirino le forme de' caratteri che si attribuiscono ad Ada-

---

D „ tori medesimi in tre luoghi (*Act.* 17. 28. *I. Cor.* „ 5. 33. *Tit.* 1. 12.) si serve de' concetti, e delle „ parole di tre Poeti Arato, Menandro, ed Epimeni- „ de; nè perciò ad alcuno cade nell' animo di pensa- „ re, che Paolo con questa citazione approvasse per „ veraci gl'interi libri de' tre Poeti. La maggior par- „ te ancor de' moderni Critici abbraccia il sentimento „ del sommo Dottore, nè il Cave è discordante, „ pronunziando ad una voce, niuno sconcio seguire „ dall' usar, che faccia uno Scrittore spirato, qualche „ luogo di libro apocrifo.

Adamo, a Set, ad Enoc, ed a Noè. Od ai tanti libri, che si dicono scritti da Adamo, come quello *de Divinitate* riferito nel Talmud da R. Abraham; o quel ספר יצירה *liber creationis* citato dal Masio *in Ios.*; o quello intitolato *Generationes Adami*; e l' altro detto *Revelatio Adami*; coll' altro libro *Genealogia filiorum Adae*, *& poenitentia Adami*. Non sono già questi che a credere Adamo Autor delle lettere intieramente mi muovono: Mi muovono fra gli altri e 'l riflesso di Adamo, e 'l riflesso della invenzione della Scrittura; e dico che non ad altri merita questa attribuirsi, quanto a lui. La invenzion della Scrittura, se noi ben la contemplassimo, ci troveremmo che ammirare; di che altamente stupirci: *Super omnes inventiones stupendas* (disse il Galileo *System. mund. in colloq.* 1. *diei ad finem*), *qua ingenii eminentia fuit is, cui venit in mentem excogitare modum penitissimas animi sui cogitationes alii cuicumque communicandi, etsi longissimo loci & temporis intervallo distanti, colloquendi cum iis, qui versantur in Indiis, cum his qui necdum nati sunt, nec nisi mille aut decies mille ab hinc annis nascuntur! idque quanta facilitate, nimirum viginti characteres in charta, inter se varie iungendo. Esto hoc omnium admirandarum inventionum humanarum sigillum*. Riconferma vieppiù ciò il Vossio *in praefat. artis Gram.* dicendo: *Quam pauculis literarum figuris contineri quicquid sacri, publici, privati, dici aut cogitari potest! Quae praeterea urbium, regionum, generisque humani facies tandem foret, sublata hac fida custodia omnium gestorum, omnium doctrinarum, omnium foederum, pactorum* ecc. basti così. Rivolgiamoci ora ad Adamo. Formato Adamo, e costituito Signore di tutti gli animali dal suo Creatore; qual Signor loro imponendo i convenevoli nomi a ciascuna specie, che (fattasi a lui d' avanti per naturale istinto da Dio conferitogli) passava sotto i suoi occhi:

> ... *le occulte qualitadi espresse*
> *Degli animali; e i lor costumi interni*
> *In guisa tal, che al primo suon distinto*
> *Dall' umana favella era compresa*

 Di

A *Di ciascun la natura* (*)
Lo che è un argomento certo della sapienza grande di Adamo; e che era imbevuto della perfettissima cognizion di tutte le cose della natura. Noi dalla divina Scrittura sappiamo chi fosse delle cose tutte l'Onomatoteta; Cicerone, e Pitagora nol sapevano, quantunque l'ammirassero. Così Cic. l. I. Tuscul. *Quis primus, quod summae sapientiae Pythagorae visum est, omnibus rebus imposuit nomina?* E siccome Idio al Protoplaste impose nome *Adamo*, nome in Ebraico,
B tutto a lui proprio: così Adamo agli animali pose quell'adatto nome, di cui la lingua Ebraica può, come nel Jerozoico del Bocharto veggiamo, farci conoscere, che conformità ammirabile passi tra la natura di quegli animali, e 'l nome loro imposto. Adamo solo come la prima, e la più perfetta tra le creature uscite dalle mani di Dio, potè fornito di tanta sapienza delle cose naturali, a tutti gli animali imporre il nome; ed a lui proprio che capace n'era, non a' suoi discendenti commise Idio un tale officio. *Quis primus* poi
C inventasse la Scrittura, i suoi tipi; ed a quei tutti *nomina imposuerit*, assegnando il numero, il valore e potestà, *quod summae sapientiae argumentum est?* Se ci è ignoto, come a Cicerone ed a Pitagora era ignoto l'Onomatoteta Adamo: io potrei affermare essere anche quì lo stesso Adamo Autore. Escogitar segni di suono diversi, ed ammirabilmente adatti a ciascuno animale per distinguere le loro specie, ci volle la sapienza di Adamo: E non forse la sapienza dello stesso per esprimere più a minuto, e con ammirabile arti-
D ficio non col suono, ma colle figure i segni dei detti segni, *signa signorum*, come chiamate vennero le lettere? Se la sapienza spiccò nella imposizion de' nomi: più sapienza, anzi che somma sapienza parmi che spicchi nella invenzion dei segni che esprimono le voci. *Summae sapientiae fuisse sonos vocis, qui infiniti videbantur, paucis lit-*

[*] Tass. Giorn. 7. v. 84.

litterarum notis terminavisse, così Cic. *Tusc. l.* 1. A
§. 26. Segno di una Donna, per esempio sarebbe
una statua rappresentante lei al naturale, che
Signum dicesi in Latino; e sarebbe anche una
pittura di lei, che ha l'occhio per suo oggetto.
ed all'occhio, ancorchè tal Donna muoia, cioè
che muoia tal'originale: sempre viva mostrasi e
perenne nel suo fedel ritratto. Quindi la pittura,
e scultura è di un gran ritrovato. Ma la
Scrittura, che ha l'occhio di chi legge, la voce
di chi recita, e l'orecchio di chi ascolta per suo
oggetto; è un ritrovato assai più eccellente senza
paragone. Ai soli eccellenti Pittori, e Scultori B
è riservato il primo: E' di tutti senza riserva il
secondo, i quali sappiano scrivere, comunque il
sappiano. Il primo incontra delle difficoltà nella
prestezza a formarlo; nella moltiplicazione, nella
diffusione per tutt'i luoghi, e celerità del trasporto,
come anche della durata, che non perda,
o si trasformi per la ingiuria del tempo. Dovecchè
la Scrittura è celere; e si moltiplica; e può
mandarsi ovunque, ed in tempo brevissimo, e può
sù le dure materie conservarsi per più migliaia di C
anni. Il primo non può esprimere, che una sola
stabile azione: Il secondo, tutte le azioni innumerabili
di un vivente. Il primo non ci esibisce
che un obbietto solo, e pochi altri determinati:
Non tiene limiti affatto il secondo. Il primo non
oltrepassa le cose materiali: Esprime il secondo
anche le ideali, e le spirituali. Col secondo, e
non col primo si ripara a ciocchè la memoria per
tenace che sia non giugne, e viva sempre tiensi
di quanto vuolsi sapere di accaduto dal principio
del mondo fino ad ora; di quanto abbia ogni talento D
prodotto sì nelle sacre, che nelle cose profane.
Col secondo le biblioteche intiere, e non
col primo. Se non meno di un Adamo ci volle
colla sua sapienza a dare il nome ai viventi
soli, come la divina Scrittura si esprime: Per poi
in iscritto esprimere non i soli nomi di questi,
ma di quante mai cose vi siano, le affezioni varie,
qualità, passioni, effetti, cagioni, fini ecc.
le parti intiere dell' orazione ne' ragionevoli, i
raziocinj, le deduzioni, le ragioni, le astrazioni,

 gli

Agli assiomi, le massime, le spirituali cose, e sopranaturali ecc. ci basterà qualunque altro dammeno della sapienza di Adamo? Anzichè di un' Adamo eravi bisogno per tutto questo; in iscrutinando i cinque suoni comodi della nostra bocca, per assegnarvi l'adatto opportuno suo tipo, come nel *Ghuain* osservammo; in filosofando sul giuoco vario degli organi della loquela, ed esibirli tutti, e ridurli ad elementi, come corde doterminate di un armonioso strumento, che nè più del bisogno fossero, nè dammeno; imporvi il nome,
B assegnarvi il suo distinto valore, e digerirli in ordine. Vn sì ammirabile artificio, una portata sì chiara e semplice, per un effetto sì prodigioso, stupendo, ed utilissimo, come non maggiore della imposizione schiettta de' nomi fatta ai viventi? Vado io a credere, che come Idio dopo la cascata di Adamo, determinò la Incarnazione del suo Vnigenito, e la formazion della Chiesa, a cui per modello e per simbolo precedesse la Sinagoga, la Legge, ed i Profeti: Così d'allora, anzi da che la loquela infuse ad Adamo, ch' era il
C segno mercè l'articolata voce degl' interni sentimenti; d'allora appunto nella mente di Adamo eccitò la formazione ammirabile de' tipi della Scrittura, che segni fossero di que' segni che gl' interni sentimenti esprimessero; che segni fossero non volanti., qual' è la voce che fugge e sparisce; ma permanenti, stabili, e conservatori fedeli a tutta la posterità fino alla durata del mondo, mercè la sua Lettera all' uomo; qual' è la Scrittura santa del Vecchio e nuovo Testamento. Senza di quali mezzi nella corta presente vi-
D ta dell' uomo, non saprei capire in qual modo avesse il contenuto nella divina Scrittura potuto intieramente conservarsi, senza il pregiudizio menomo di un apice. Se è certissimo che Idio impose l'Ebraico nome ad Adamo, ed infuse in Adamo la facoltà di parlare per poter seco lui trattare e favellare; e di quella lingua appostatamente si avvalse, di cui per bocca di Mosè, e de' Profeti dovea avvalersi nella sua Lettera indirizzata a' Credenti suoi posteri: Anche da Dio certissimamente convien credere ispirati d'allo-
ra

ra ad Adamo que' caratteri, ch' egli col proprio A suo dito e non di Mosè scriver dovea sul monte Sinai nelle due Tavole Mosaiche. Questi per appunto sono i forti motivi, che mi fanno credere Autor della Scrittura Adamo; a della Scrittura di quel suo linguaggio, che è il nomato Ebraico, mediante le lettere, che oggi nomano Samaritane. Il VValton dà anche gran peso, mentre aggiugne di altri riflessi nel secondo Proleg. *de literis*, ove così dice al num. 7. *Ante Assyriorum imperium, imo ante Diluvium, inde a mundo condito literas in usu fuisse, mihi vix dubium videtur.* B *Vnde primum hominum Parentem, etiam primum literarum Inventorem fuisse verisimile est, a quo eas didicit Seth: unde Noacho eiusque posteris cum prima lingua tradita sunt ... Kircher in Obelisc. Pamphil. l. 1. c. 1. affirmat, in hoc consentire omnium fere Latinorum, Graecorum, Hebraeorum, Chaldaeorum, Arabum, Samaritanorum, Aethiopum, & Aegyptiorum monumenta: ex quorum libris multa profert testimonia .... Consentaneum etiam rationi, & primi hominis excellentiae & dignitati putat Bibliander, literis cogitationes suas,* C *& rerum gestarum memoriam depinxisse. Quem enim alium putemus illum Deum, vel Divinum hominem, ut Plato ait, qui literas primum invenerit) ... Nec aliter concludet, qui longam Adami vitam cum diutina eius & multiiugi experientia secum perpendet, quam illum, novem saecula emensum, & universae in terris familiae Regem, Patrem, & Sacerdotem, otiosum rerum spectatorem non fuisse; sed, necessitate viam monstrante, prima doctrinae & artium rudimenta docuisse, & memoriae causa etiam characteres invenisse, quibus* D *fugacibus & inspectabilibus vocibus indumenta quaedam & vincula iniiceret; per quae & oculis & manibus teneri possent: miraculo, quo magis admirere, tanto magis mirabili.* Anche Adamo, vuole il lodato Nicolai, per Inventore della Scrittura; con preporre all' Alfabetica quella de' Geroglifici, in affermando nella sua Lezione LXIII. del Genesi *che prima era una semplice pittura: l' uomo per la figura di uomo; il cavallo per quella di un cavallo ecc. e le cose prive di corpo, esprimevansi*

 con

A *con immagini rappresentative; come presso gli antichi Messicani; siccome dal Purchas* (p. 3. p. 1065. seq.) *si è fatta imprimere una storia Messicana civile, morale, ecclesiastica, ed economica, tutta espressa con figure colle loro spiegazioni*. Dico ora io, queste spiegazioni sono in carattere alfabetario. a tempo di Adamo supporre anche bisogna questo carattere alfabetario, per ispiegar tali figure a chi non capiva. Se capiva le figure c'han corpo: non avrebbe poi capito senza spiegazione in iscritto le innumerabili altre prive di corpo,
B espresse con rappresentative immagini. Gli antediluviani dunque erano tanti pittori e ritrattisti; acciò per uomo s'individuasse qual' uomo, grande, piccolo; macro, grasso; padre, figlio; maestro, scolaro; padrone, servo ecc. co' suoi relativi attegiamenti; abiti, positura, esprimente questa o quella passione ecc. E così del cavallo; acciò non si confondesse con altri simili animali. Prosiegue il Nicolai: *Ma in questa maniera i volumi veniano ad essere d'una enorme grandezza; laonde si applicò l'ingegno d'alcune nazioni a ri-*
C *mediare a tale inconveniente. Gli Egiziani impiegarono i lor Geroglifici: e la scrittura, ch'era una semplice pittura, divenne pittura insieme e carattere. Per questa pratica tre metodi trovati furono per gradi e in differenti tempi. Il primo fu d'impiegar la circostanza principale d'un soggetto per esprimere il tutto: si voleva per atto di esempio esprimere una battaglia; a ciò fare si dipingevano due mani, l'una tenente uno scudo, l'altra un arco. Questa maniera più semplice fu la prima della Scrittura abbreviata. Il secondo meto-*
D *do più artifiziale consisteva a sostituire lo stromento reale o metaforico della cosa alla cosa medesima: un occhio posto in eminente situazione esempigrazia rappresentava l'infinita scienza d'Iddio.... Il terzo finalmente anche di maggiore artifizio si pose in opera, consistente nel fare che una cosa tenesse luogo d'un'altra, quando con questa era qualche analogia e rassomiglianza: così una persona iniziata ne' misteri, e conseguentemente obbligata al segreto era rappresentata da una cavalletta, perchè questa credeasi non aver bocca*. Nè poi passa il Ni-

Nicolai al come finalmente si giugnesse alle lettere Alfabetarie; a cui per giugnere credo anche, che si richiedesse del molto differente tempo; verso il tempo forse de' Greci, o de' Romani. Ma no; condannato egli avea il Nicolai più avanti chi tale Scrittura ponesse ai tempi di Abramo, o di Giuseppe in Egitto, e de' posteri di Giacobbe; e dice: *Io adunque per quel che riguarda il tempo della ricercata invenzione credo più probabile l' avviso del sopra lodato Maffei, che debba collocarsi dopo la torre di Babele, la divisione delle lingue, la dispersione de' popoli, e dopo il principio del possedere in* B *particolare, e del trasmettere i possedimenti, e del commerciare e cambiare insieme, che incominciarono a fare gli uomini di regioni diverse; e conseguentemente avanti l'età di Abramo*. Ma perchè dopo il diluvio, rispondo io, e non prima? Dopo il diluvio non più pittori che effigiassero uomini e cavalli, poichè i volumi veniano ad essere di una enorme grandezza; perciò si applicò l' ingegno della nazione Egiziana a rimediare a tale inconveniente, per gli tre modi che trovarono per grado; che non sò quando al quarto C o decimo modo pervenissero per piantar l' Alfabetaria scrittura. E per 1656. anni non si trovò una nazione, non vi fu una testa capace, nè anche quella di Adamo colla sua scienza infusa, che rimediasse all' inconveniente dei volumi d' una enorme grandezza. Ma perchè dopo il diluvio, e non prima? Vi hà risposto: *dopo il principio del possedere in particolare, e del trasmettere i possedimenti, e del commerciare, e cambiare insieme, che incominciarono a fare insieme gli uomini di regioni diverse*. Ma che? in tutt' i 1656. anni D avanti il diluvio era tempo in cui non v' era il *meum*, *& tuum*; niente si possedeva in particolare; non si trasmettevano i possedimenti; non si commerciava; non vi erano cambj; non vi erano regioni diverse? Stupisco! Ma e perchè piuttosto il dotto Nicolai non aderire a tanti Autori, sopra tutto al suo Kircher (*Oedip. AEgypt. t. 3. p. 4.*), che Geroglifici tali e varj degli Egiziani, inventati fossero da loro Sacerdoti per coprire le loro scienze ai volgari; avendo essi benissimo non

dico

A dico la Scrittura Coptica, di cui fanno oggi uso, che ha del Grecismo; poichè disusate le prime, fu colla lingua questa introdotta da Tolommeo: ma eravi l' antica prima, detta dall'Alessandrino *Epistolografica*, poichè atta a scrivere Epistole. provenuta senza fallo questa dai primi fondatori di Egitto; ed a costoro dai PP. antediluviani; ed in conseguenza da Adamo; siccome per confessione dello stesso Nicolai Lezione XIX. sostenne *il P. Ermanno Vgone nel suo bel libro* De prima scribendi origine. ove dice, *che Adamo ritrovò e in-*
B *trodusse le cifre e lettere Ebraiche per uso della Scrittura... L'Orsini, il Perizonio* (Ioh. Henr. Vrsin. Exercit. 3. de Mosaic. script. antiquit. Perizon. Origin. Babyl. p. 10. seq.) *al Padre dell' uman genere il ritrovamento delle lettere hanno attribuito; e il Nicols* (de lit. invent. Londini 1716.) *il quale in un poema da lui fatto sopra l' invenzione delle lettere dice:*

Divinum Auctorem scribendi, hunc credere fas est,
Humani generis qui simul Auctor erat.

C Stupisco nel vero, che si facciano i Geroglifici Egiziani anteriori alle lettere alfabetiche Egiziane dal Nicolai, quandochè egli stesso le vuol provenute dalle antichissime Assirie nella sua Proemiale V. dissertaz., e non da' suoi raccorciati tre gradi de' Geroglifici. scrivendo ivi così: *Qui solamente dico che molte e forti ragioni abbiamo da riporre l' Epoca delle trovate lettere avanti l' Ebreo legislatore, e che troppo bene è stato dimostrato dall' Vezio, dal Bochart, dallo Scaligero, e dal P. Calmet, che Mosè adoperò le lettere Fenicie, non di-*
D *verse come altri crede dall' Egiziane antiche, e queste e quelle derivate dalle Assirie.* Non altro io quì aggiungo; nè più in cose sì rimote posso di probabilissime pruove addurre, essere Adamo il primo Autor delle lettere. Se egli: dunque di conseguenza necessaria siegue, che migliore ordinazione, metodo, numero, figura ricever non poteano le lettere per quel fine, a cui erano indirizzate. Onde se le Consonanti si ammirano, come quelle che esprimono i movimenti tutti dell' organo del parlare: ammirar anche debbonsi le

le cinque Vocali additanti le comode aperture va- A
rie di noſtra bocca; ſenza della quale apertura e
le Conſonanti ſarebbono inutili, e le voci varie
che eſprimono le varie idee di noſtra mente, non
ſi ſaprebbono con figure deſignare.

67. Voi ſo ora, che m' incalzate a fin di pro-
varvi, ed a riſchiararvi la ſeconda difficoltà pro-
poſta; cioè o che vocali vere ſtate non ſiano; o
che eſſendolo ſtate, molto rozza ed innaturale
foſſe la ſcrittura ſuppoſta da Adamo, ove o rade
di ſimili vocali intervengono nelle voci, o niu-
na affatto: Dovecchè tutto l' oppoſto accade a B
quanto ſi ammira nella Scrittura Greca e Lati-
na; che par tutta ſecondo la natura, e la ragio-
ne. e ciò non ſenza il ſuo motivo per lo paſso
di ſopra recitato di Cicerone: *Nihil eſt enim ſimul
& inventum & perfectum*. Devo ora io dunque
accignermi a diſſiparvi un tal dubbio. E per be-
ne avviarmi in queſto, riconfermiamo ſempre più
con autorità ed eſempj quel che fuvvi prima ac-
cennato; cioè che la favella ad Adamo infuſa ſia
la ſteſſiſſima che la Ebraica. acciò da queſta che
tra noi oggi eſiſte poſſa io prendere gli eſempj C
ſulla noſtra queſtione e della ſcrittura e della let-
tura. Che la Ebraica ſia quella da Dio infuſa al
primo uomo, con cui eſſo incominciò a parlar
con Dio, con Eva, e co' ſuoi figli, e diſcenden-
ti da loro: n' è fin ad oggi a noi rimaſto un ar-
gomento evidentiſſimo e della efficacia di queſta
lingua nella eſpreſſione viva ed intrinſeca de' no-
mi impoſti a tutte le coſe; e della ſemplicità
ſomma e naturalezza nella compoſizione e for-
mazione di queſto Divino idioma. Ve ne accen-
nai ſopra qualche coſa circa la impoſizion de' no- D
mi. Vo' ora che lo ſteſso veggiate confermato
dall' accreditatiſſimo Agoſtino Calmet nella ſua
Diſſertazione *De lingua primaeva*; in dicendo:
*Impoſita hominibus, animantibus, arboribus, locis,
metallis Hebraica nomina naturam exprimunt, do-
tes, vitia, impoſitae appellationis occaſiones; ecquid
non?* cogli eſempi che reca. e poi proſiegue:
*Brutis impoſita nomina ſignificationem retuliſſe ſuam,
ſicut & cetera locorum, fluminum, urbium, & pro-
vinciarum, ſumma laboris contentione Bochartus de-*

mon-

A *monstravit*. come anche il Cel. Mazzocchi fa ciò chiaramente conoscere in quasi tutte le sue Opere. Soggiugnendo altresì il Calmet: *Quod e vernaculo Hebraeorum sermone facile reperitur significatio nominum vetustissimis Gentium Numinibus impositorum, quae sane nomina genuina erant hominum aetate interdum diluvium ipsum superantium. Porro nomina illa ex Oriente in Graeciam, totumque latum mundum divulgata, in aliis omnibus linguis inanem referunt sonum. Cum vicissim in Hebraeo & suam habent significationem, & rei*
B *probant originem*. Recatici di questo gli esempj, va sempre più confermando avanti: *Musica instrumenta ante diluvium obtinebant, ipso Moyse Gen.* IV. 21. *testante, quorum nomina apud Graecos & Latinos manent, sed incerta apud illos etymologia; offertur in Hebraeo sermone. Sicut & Hebraeorum scripta primos eorumdem instrumentorum Authores produnt. Nomina gentium, provinciarum, amnium, montium vetustissima sunt & barbara plerumque Graecis & Latinis. Sicut & gentilitia Hebraeis, quorum sermo & genuinas illorum*
C *explicationes, & primos urbium Authores ac gentium Patres aperiunt. Nonne coniecturam inde capi licet, hunc ipsum Hebraeorum sermonem primorum hominum vernaculum fuisse? videsis ingens Opus Geographicum Bocharti, inscriptum Phaleg & Chanaan*. Fa poi passaggio il Calmet alla inarrivabile semplicità, ed inescogitabile da mente umana maggiore, della lingua Ebraica; inimica affatto di aliena mistura, di composte voci. semplice tutta, modesta, vergine, pura, santa; che il suo Autore non esser altro addita, che Idio
D semplice, incomposto, puro, santo. Riguarda il Calmet le Ebraiche Radici quasi sempre perfette nel suo numero ternario; le Inflessioni de' nomi, pronomi, verbi, affissi, suffissi, e qualunque altro da noi fatto toccar con mani nella nostra *Lingua santa*, e ne' Prolegomeni alla Sintassi della nostra Latina *Epitome della Gram. Ebrea*. Da cui deduce sempre più e dimostra, che non altro che la lingua Ebraica possa esser quella con cui gli antediluviani parlassero, infusa da Dio ad Adamo. Sembrami poi inutile impiegar tempo a di-

le-

ſeguar le vane pretenſioni , ed i meſchini appog- A
gi di qualche altra favella Orientale , che una
tal gloria pretende di torre alla Ebraica ; quan-
dochè anche voi non iſtate per quelle; e meco an-
che convenite a pro della Ebraica; da cui per la
preſente quiſtione contro di me prendete gli eſem-
pj, per dimoſtrarmi men perfetta la Ebraica, o ſià
l'Adamica a petto della Greca e della Latina, e
di altre noſtrali più moderne in riguardo alla
lettura, e ſcrittura. Voi lodevolmente ſcevri ed
eſenti vi moſtrate anche da' pregiudizj di taluni,
che vanamente pretendono alla prima antichità B
delle lettere Ebraiche ridurre la invenzione, poſ-
ſiam dire ieri od ier l' altro accaduta, de' Punti
che moſtrano le vocali. E ſiccome vi moſtrate
lontani da tali pregiudizj: così il vorrei che lon-
tani foſte da tutti. Credettero al par di voi
molti, che la invenzion de' Punti vocali foſſe mo-.
derna; ed attenendoſi alle ſole lettere del Teſto
Ebraico, fra le quali affermavano eſſerci le vere
vocali, cercarono d' indurre ognuno il ſuo Siſte-
ma, a fine di rendere leggibile il Teſto al pari del
Greco, e Latino. Dal Voſſio udimmo poco fa, C
che il *Iod* prendeaſi per *I*, e per *E*; e'l *Vau* per
O, e per *V*. ed ecco quattro vocali; mancava l'
A per la quinta. per queſta ſoggiugne così: *Quod
vero ad vocalem* A, *ea ſaepe colligebatur ex abſen-
tia* τῦ Iod, *&* Vau: *quandoque etiam per* א *ſigna-
batur, ut 2. Sam.* XII. 1., *& Proverb.* X. 4. ראש
pro רש RASC pauper. *Nehem.* XIII. 16. ראג *pro*
דג DAG piſcis, *& alii aliis locis*. Queſto è un
bel Siſtema; ma tien ſeco due pregiudizj (quan-
dochè s' impegna di dimoſtrarci come ne' primi
tempi ſi leggeva); il primo che non ci dà regola D
a leggere una voce del Teſto ove non appaia nè
Iod, nè *Vau*, nè *Aleph*. Che mai forſe allora,
colla ſola vocale *A*, per la regola che adduce:
ea colligebatur ex abſentia τῦ Iod, *&* Vau? L' al-
tro pregiudizio è che ſi attiene, e non ſi attiene
coi moderni Gramatici, mentre non facendo vo-
cali la ה, ed ע, le laſcia ad additare col ח i tre
gradi di aſpirazione, come vogliono i Gramati-
ci; co' quali poi non conviene che l' א entri a
formare il quarto grado di aſpirazione; nè che la

ה ſia,

A ה sia, come quelli affermano, stata una delle antiche madri della lezione. Vien fuora un altro Sistema prodoto dal Cel. Capello, siccome accenna il VValton nel suo Proleg. *De lingua Hebraica*, al num. 50. *Quomodo vero ex literis* א ה ו י *quiescentibus, aliisque servilibus, & radicalibus, etiam sine punctis, confici possunt canones sive regulae paucae generales, quibus vera lectio & pronunciatio addisci possit, etiam ab iis quibus non est vernacula, late & accurrate ostendit D. Capellus l. 1. cap. 18. quo lectorem remittimus*. Or quì stà

B il punto, che con questo Sistema dirsi possa *vera lectio & pronunciatio*. Se per *vera* s'intende nella guisa appunto come pronunziavano gli antediluviani, e posdiluviani Patriarchi: noi non il sappiamo, nè anche esso per certo; che mentre dalla foggia presente di pronunziare e leggere si discosta, non ha di stabile nè quella, nè questa. E poi donde prendersi il segno della quinta vocale? e che farne dell' ע? E come mai leggere le voci, ove niuna delle quattro vocali addotte v' intervengono? Il terzo Sistema è del Zuingero

C *praefat. in Esaiam*, in dicendo: *Hebraeorum literae aliquando caruerunt vocalibus notis, quas parum civiliter Rabbini finxerunt & supposuerunt: quod non tantum hinc colligitur, quod & Hieronymus nullam prorsus eorum mentionem facit, & vetustissimos eorum codices, etsi nunc habeant eas notas, aliquando tamen non habuisse, cum ex atramenti dissimilitudine, tum ex situ earum, deprehenditur: sed vel hinc maxime, quod vocalibus nunquam caruit ea lingua*. א *enim* A, ע E, י I, ו O & V, *nunquam eis defuerunt, quamvis hae*

D *voces, in quibus tot consonantes sine vocalibus constipantur, videantur contra venire, sed vulgare fuit eis advoculare ad eiusmodi &c. quomodo Germanice a* Floch, *idest* Caro, *iam Helvetii legerent* Flusch, *Suevi* Fluasch, *Rheti* Flaisch *&c. quum interim eaedem manerent originales, (quas ipsi radicales vocant), & substantiales literae: usu igitur constabat huius generis lectio, quae variis calamitatibus & captivitatibus prorsus exoluit*. Se in questo Sistema val per O, e per *V* il Vau: noi non sapremmo a qual' uso la ה, ch'era l'antica

tica madre della lezione. La difficoltà poi dei A precedenti Sistemi circa l'incontro di voci prive di vocali, quì pare non occorrervi, avendola il Zuingero prevenuta. Se intieramente bene: ne dubito di molto. Giacchè siccome al Tedesco non è lecito (se pur non voglia esser deriso e tenuto per ignorante) il pronunziare *Flusch* cogli Svizzeri, o *Flaisch* coi Grigioni, o *Fluasch* con quei della Suevia; ma deve stare al suo (com'ei disse) *Floch*: così nè il דבר deve già in Sinagoga a quel datto passo, da uno leggersi *Dabar*, dall'altro *Dober*, dal terzo *Deber*, dal quarto *Daber* ecc.; nè B noi tampoco a capriccio pronunziamo quando leggiamo la Scrittura santa. Non niego, che le lingue si alterino col tempo: per questo sarà a me lecito nel commercio cogli altri, usar del mio Idioma i vocaboli, e la pronunzia antiquata, come quella per esempio del Fra Guittone di Arezzo ecc.; o forgiarne una nuova, sul supposto che verrà quel tempo, in cui si porrà in pratica. Perciò non è mica vero, che *parum civiliter Rabbini finxerunt* le recenti note di punti vocali, come quì avanza il Zuingero. Essi Rabbini non si C sono affatto discostati dal canonizzato costume che allora, e qualche tempo avanti correva di pronunziare: *Masorethas*, afferma il VValton al detto suo Proleg. nel num. 51., *dum puncta invenerunt, non novos vocalium sonos, vel pronunciationem novam induxisse; sed iuxta consuetudinem ipsis traditam Libros sacros punctasse: ideoque lectionem non ab ipsis pendere, licet ipsi apices excogitarunt... Ipsos vero plerumque recte punctasse liquet, tum ex antiquis Versionibus ante puncta affixa factis, quarum lectio cum hac Masoretharum,* D *in omnibus quae ad fidem & mores spectant, concordat; ut Graeca, Chaldaica, Syriaca: tum ex eo quod textus punctatus non tantum apud Iudaeos, sed etiam apud Christianos tam Romano-Catholicos, quam Protestantes publice acceptus & approbatus sit, & ubique imprimitur*. Giurerò per questo che così Adamo, od Abramo pronunziasse per appunto come il veggiamo ne' Masoreti? mai no. Ha il tempo alterato non poco da Origene e San Geronimo in quà. e da Esdra fino a costoro niente

forse

A sorse di alterazione? La pronunzia degli Esapli di Origene, potete da voi vederla ; anche noi e parlando dell' ע in questo Trattato , e nella nostra Lingua santa alla pag. 68. ne abbiam recato qualche saggio , quanto dalla Masoretica puntazione si discosti . E comecchè nel Trattato delle Dentali vi ho fatto vedere da che tempo ai Latini le consonanti si raddoppiassero, ed anche ai Greci; e che fin' ad ora i Siri affatto non raddoppiano consonanti, da che mai quel raddoppiar degli Ebrei mercè il Daghesc forte, se non dalla
B costumanza posteriore? Ai tempi di S. Geronimo non si raddoppiava . udite il S. Dottore sopra Geremia q. 22. *Verbum Hebraicum , quod tribus literis scribitur* דבר (*vocales enim in medio non habent ; sed per consequentia & legentis arbitrio legunt) si legatur* Dabar , Sermonem *significat ; si* Deber mortem , *si* Daber , loquere . *Unde* LXX. *& Theodotion iunxerunt illud praeterito capitulo , ut dicerent* , disperdens parvulos de foris , iuvenes de plateis, morte*: Aquila vero & Symmachus transtulerunt* λάλησον, loquere . e così anche tra-
C dusse S. Girolamo . Anche oggi דבר *Dabar* con due camets significa *sermo* , e דבר *Deber* con due segol *pestis ;* ma il *Daber* oggi , acciò significhi *loquere* imperativo di *Phighuel* , deve avere il *B* raddoppiato דבר , essendo segno caratteristico di questa Coniugazione il Daghesc forte nella seconda lettera radicale . Ai tempi di S. Geronimo non v'era alcuna lettera raddoppiata. Se ci fosse stata tal regola come oggi : mal avrebbe detto *DaBer* con un *B ;* e non avrebbe confuso il *loquere* con due *BB* , col *Dabar* , e *Deber* con una
D B . Sapete ove *parum civiliter* i Masoreti *supposuerunt notas vocales* al Testo? In non badare alle stabili regole Gramaticali, per cui tante inutili ridicole eccezioni , per non dipartirsi dagli spropositi del pronunziare che stimavano antico . Al detto Proleg. nel num. 54. il VValton : *Priscos punctatores in punctatione sua , usum & consuetudinem pronunciandi & legendi , prout a Magistris edocti fuerant (quorum effata tantum non pro oraculis aestimarunt) secutos esse contra analogiam grammaticam : posteriores vero , cum voces istas*
im-

immutatas viderent, inductas reliquisse, & censuram suam addidisse. A Parecchie di queste esorbitanze nel Testo, mostrai al Sig. Dottore Giuseppe Cases Medico Mantuano Ebreo nell' (*) esame sull' Ebraico del Sig. D. Steffano Castelli Cappellano dell' Eccellentissimo Monsig. Marco Cornari Vescovo di Vicenza; fra l' altro in quel וידבר *& locutus est*, esigendo Iod il daghesc forte, giusta le presenti regole gramaticali; altramenti sotto il *Vau conversivo* malamente il *Fatahb* aurebbe B

(*) L' Eccellentissimo Monsignor Cornari Vescovo ora di Vicenza, e prima di Torcello, godendo una copiosissima scelta libraria, tra' quali libri non pochi Codici in Ebraico; per potere anche quelli da sè leggere e capire, onorò me, che l' assistessi nell' insegnamento dell' Ebraico; facendo anche che nel tempo istesso si approfittasse il suo Cappellano D. Steffano Castelli, e 'l N. V. D. Marco Zaguri. La brevità di questa Nota non tollera il diffondermi come vorrei sulle C lodi di questo Nobilissimo Prelato, massime circa il suo sapere, e penetrazione, e prontezza ammirabile nell' apprendere. Riuscito che vidési Egli nella spiegazion del Testo, volle in Padova, che Lui presente, e parecchi de' pubblici Professori Paduani amici, in casa dell' Illustrissimo Sig. Dottore Giambattista Morgagni notissimo alla Repubblica de' Letterati per le insigni sue Opere, venisse il suo Cappellano e cóndiscepolo sottoposto ad un semipubblico esame, con ispiegare ed analizzare qualunque parola Ebraica della corrente agli E- D brei Farascia in quella settimana (ch' era il 1. di Marzo 1767.) che incomincia dal verso 25. del cap. 18. de' Numeri, assegnata il dì avanti dal sopradetto Signor Dottore Cases Ebreo Mantuano. da cui, e da tutti ivi presenti somma lode l' esaminato D. Steffano Castelli ne riscosse. Siccome ai 19. Marzo dello stesso anno il N. V. D. Marco Zaguri nell' altro suo esame, fu sommamente applaudito dal suo esaminatore il Signor D. Giuseppe Zachelli, Interprete di sacra Scrittura, e Maestro di Ebraico nel Seminario di Padova.

A rebbe avuto luogo. Così anche תִּקְחוּ *accipietis* meritava in mezzo al ק il daghesc forte. ed anche in mezzo al secondo ל di לַלְוִיִּם *Levitis*; e nel mezzo dello שׂ di תִּשְׂאוּ *sumetis*. Giacchè senza di tal daghesc forte, dovrebbono tener mutolo il loro *Sceva* cotali lettere non daghesciate; quandochè essi qui il pronunziano, malgrado la breve vocale, che precede.... Ma passiamo a riferirvi un B altro Sistema di leggere, che è quello del celeb. Francesco Masclef. Questi ordina di non attenerci affatto alla puntazion Masoretica, una volta che la presente lettura Ebraica non è come quella degli antichi. E cosa vuol che si osservi per regola di leggere? dice, che non occorrendo lettera vocale nel mezzo; che allora si debba ricorrere alla vocale interna di ogni lettera. per esempio in דברים, il רים, poichè ha la *I* nel mezzo, additata dal *Iod*, leggesi *RIM*. il ב non avendo vocale appresso, prende la *E*, che è intrinseca C al suo nome, per cui nomiamo *bEt* questa lettera. e'l primo ד che non ha vocale appresso, ricorre alla sua intrinseca, che è *A*, nominandola noi *dAlet*; onde tutta intiera leggerebbesi *DABERIM*. Vuol dire, che'l דבר di San Geronimo non potrebbe a ragion de' significati varj leggersi *DABAR sermo*, *DEBER pestis*, *DABER loquere*: ma si ristrignerebbe secondo il Masclef alla sola sempre lettura di *DABER*, co' significati di *sermo*, *pestis*, *loquerè*. e di tanti altri come col Benoni e Phagul דֹּבֵר *loquens*, דֻּבָּר *dictum*. dell' D Infinito ed Imperativo di Kal דַּבֵּר; del Pret. di Kal, Phighuel, e Phughual דָּבָר, דִּבֶּר, דֻּבַּר; dei Nomi derivati דֶּבֶר, e דִּבֵּר ecc. Ed a qual fine mai piacere al Masclef cotal sua lettura, e discostarsi dalla Masoretica ricevuta da tutti? forse perchè così pronunziava Adamo e Moisè? Non possiamo dirlo; poichè le vocali intrinseche di ogni let-

lettera, da altri ſi leggono diverſamente. *E* è la A intrinſeca vocale di ג , ד , e ש ; affermando il Montfaucon sù gli Eſapli, che da Euſebio, e dell' alfab. Murbacenſe leggeſi Γιμελ *Gemel*, Δελθ *Deleth*, Σιν *Sen* ecc. Avrà forſe il Maſclef eſcogitata queſta ſua facile lettura, per isfuggir i tanti noioſiſſimi precetti gramaticali ſu il leggere Ebraico? E che? non ſarebbe ſtato forſe meglio, ingegnarſi come noi nella noſtra *Lingua ſanta*, di riſtrignerli tutti in una piccola ſtrofetta di ſei verſi; ſenza condannare il fatto de' Maſoreti; ſenza introdurre un coſtume diverſo di leggere, B con pericolo di non eſſere dagli altri adottato; ſiccome per queſto il ſuo Siſtema non ha de' ſeguaci; ſenza torre gli ammeſſi ſegni diacritici; ſenza obbligare la memoria a' ſignificati, e ad idee sì molte e differenti, appiccate ad una paroletta, com' è il ſuo *DABER*; ſenza rendere inutili, anzi degni delle fiamme tanti Leſſici ben ordinati, tante Regie Poliglotte egregiamente puntate. *Cui bono* il ſuo Siſtema; ſe tanti mali produce? E non ſon queſti inſoffribili pregiudizj? C

68. Sien pur tali, ſento riſpondermi; vediamo un po' il Siſtema voſtro, come voi leggiate; oppure come Adamo con tutti gli antediluviani Patriarchi, e quei dopo, abbian reſe leggibili le parole Ebraiche con ſole conſonanti, in modo che perfetta lettura dir ſi poſſa al pari della Greca, e della Latina. Sì che ve lo dirò; ma ſpogliarvi primo dovete di taluni altri pregiudizj che vi reſtano. Vi farete voi talvolta imbattuti in certi, all' eceſſo amanti della lor Padria, che la prepongono a quante mai vi ſiano nel mondo; la D decantano per la ſola ed unica in tutt'i prodotti della natura, nel ſito, nella grandezza, nelle fabbriche, nel traffico, nelle ricchezze, ne' diporti, nelle leggi, regolamenti ottimi, ecc. Voi che avete viaggiato, ed oſſervato qual' Vliſſe da per tutto con critica: compatiſco (dite ſotto voce) i pregiudizj di queſta talpa, che non è uſcita mai fuora della ſua tana. Se foſſe uſcita, non direbbe tanto. Così è, voi dite, non vi mancano di coteſti noioſi pregiudicati buccinatori. Ma ſtate an-

A cor voi sulla vostra, di non inciampare in quel che in altrui biasmate; mentre troppo vi veggio impegnati a credere, non altra naturale strada (poichè a voi questa sola è nota) esservi a leggere, quanto quella delle consonanti colle sempre espresse sue vocali. Con parecchi esempj non del tutto lontani dal nostro proposito, cercherò disingannarvi, e rendervi da pregiudizj simili cauti. Ditemi in grazia. credereste voi mai fattibile, che uno apprender possa una Favella straniera senza Maestri? Veramente è gravoso B molto, mi direte; ma che quando vi fosse una chiara ben regolata Gramatica di quella Lingua; tanto potrebbe riuscirvi; siccome il fu ne' due recati esempj pag. 10. C. di coloro, che la Ebraica appresero con attenersi alla vostra *Lingua santa*.
E di apprenderla, io soggiungo, senza l' aiuto di tal Gramatica? Or questo poi non è credibile. le inflessioni delle declinabili parti di quella Lingua, son cose necessarissime. questa poi n' è la porta; senza di questa, l' entrarvi è un vano sforzo, audace, e temerario. è dunque da non C credersi; è cosa affatto impossibile. Ecco, che così suole appunto rispondere chi solo sa vivere colle costumanze apprese col latte nella sua Padria. 'E a me proprio accaduto nell' anno 1741. ricever comando in Roma da quell' insigne dottissimo Pontefice Ben. XIIII. di sempre chiara e felice memoria, che in Napoli mi portassi a ben apprender la lingua Siriaca, ed a proseguir ivi per quell' anno le mie incumbenze di Regio Professor di Ebraico, dovendo dopo sei mesi venire in Roma a servirlo in quel ch' ei disegnava. Vb-D bidii, e subito posi occhio ai mezzi per tal fine; cioè di portarmi ad abitare in Napoli nel Monastero di S. Giovanni a Carbonara, ove eravi un Padre Maronita di nome il P. Paolo Israel, Ebreo neofito, che si fece Antoniano di rito Siriaco, e poi fecesi Agostiniano col rito istesso Siriaco, poichè ignorava il Latino. Giunto ivi in Napoli colla gramatica di Giorgio Amira, incominciai dall' alfabeto sotto tal Maestro. Dopo il leggere, costui voleva che incominciassi a spiegare. Io col mio pregiudizio antico, maraviglioso risposi: E co-

come ſpiegar ſenza gramatica? ſenza conoſcer le A
parti dell' orazione ? ſenza ſapere il ſignificato
de' vocaboli ? Che vocaboli, che orazione , ſoggiunſe
egli. sì, dopo leggere dover ſpiegare. Mi
avvidi allora , ch' egli era in tal guiſa appunto
entrato nella intelligenza dell' Officio Siriaco, ed
anche del Teſto Ebraico; poichè affatto ignorava
i termini gramaticali delle Scuole ; nè preſſo di
sè teneva alcun leſſico Ebraico, o Siriaco; cacciatoſi
così in dentro mercè la ſola continua pratica.
Perdei io allora ogni coraggio per venire a
capo del diſegno di Noſtro Signore. Voleva io B
da me tentare per capir Giorgio Amira ; ma la
maniera ſua aſiatica ; gli ſquarci molti di Siriaco
fin dalla entrata di ſua gramatica ; le tante eccezioni ;
la portata ſenza ordine de' Verbi , che
gl' imperfetti preponeva, e confondeva co' perfetti:
mi cagionarono del tedio, e conſumo di tempo
ſenz' alcun frutto. Gli ſproni al fianco continui
dell' ordine Pontificio; il tempo preſcritomi ,
e l' impegno di riuſcirvi: fecero che incominciaſſi
nel vero dalla ſpiegazione. e licenziando il mio
Maeſtro, preſi per mio Direttore il Teſto Ebraico C
della Geneſi ſulla Poliglotta del VValton ; e
coll' aiuto di quello, e di un leſſico Siriaco, ſpiegava
io il Teſto Siriaco ch' eravi al di ſotto. diſtingueva
le parti varie dell' orazione ; formava
giudizio della portata Siriaca, diverſa dalla Ebraica ;
e ne formava i giuſti canoni . Vuoi più ?
dopo tre meſi di pertinaciſſimo ſtudio *quaſi per
cryptam*, come del ſuo Ebraico diſſe S. Geronimo,
ambulans, rarum deſuper lumen quum aſpexiſſem:
venni poi poco a poco a veder tutto chiaro , uſcito
come dal buio. In ſomma fra ſei meſi in D
circa, mi trovai avere ſcorſo con franchezza grande
Vecchio e Nuovo Teſtamento Siriaco ; tutta
la gramatica di Giorgio Amira ; e varie coſette
di S. Efrem Siro , e di altri . E da que' canoni
fattimi allora della lingua Siriaca a norma della
mia *Lingua ſanta* , ſe n' è prodotto quel Nuovo
facile Metodo di lingua Siriaca, che ho all' ordine
da molti anni; e l' avrei quì in Venezia ſtampato,
ſe più adatti veduti aveſſi i caratteri Siriaci
del Seminario di Padova . Eccovi ; per chi ri-

Atrovasi in simile impegno, scoverta una nuova strada ad una strania Favella, che l' animo pregiudicato diceva di non ritrovarsi. Ma che mai questo, voi direte, col fatto nostro? Fa non poco, come vedrete. Però quello che farò ora per soggiugnere, compirà il mio intiero disegno.
Senza gramatica che contenga i canoni di quella Lingua che si voglia apprendere, avete fino ad ora toccato con mani, che 'l crederlo impossibile, nasceva da pregiudizio. Da pregiudizio anche nasce, soggiungo presentemente, che senza esser-
B vi, non dico vocali tra le consonanti, ma nè pur cognizione delle lettere dell' alfabeto, che senza di questa previa cognizione non si possa far apprendere ad un fanciullo il leggere. Intendete? capite quel che dico? Chi fra noi ha insegnato un fanciullo a leggere: gli ha messe prima avanti tutte le lettere dell' alfabeto, dalla prima lettera che è *A*, fino al *Z* ch' è l' ultima; e consumatoci dopo tanto tempo a farcele sempre dire, ben pronunziare, e nel tempo istesso a ravvisarle e distinguerle fra loro: ha poi unite e fat-
C te pronunziare insieme ciascuna consonante colle cinque vocali; lo che costituisce la formazion delle sillabe; e poi due consonanti colle istesse vocali; e gli ha appresso dato a scavezzare nelle sue sillabe le intiere parole, siano di due, siano di più sillabe; e finalmente a computare calcolare ed unire per ordine tutte le sillabe, acciò tutta intiera si dica la parola. Per queste strade noiosissime a' fanciulli, ed al proprio genio contrarie, che sdegnano la seria applicazione, ed amano i giocolini, si è fatto per via di minacce e casti-
D ghi entrare a fargli leggere, non è forse vero? Se altra più facile strada vedreste: non sarebbe un pregiudizio l' affermare, che, poichè noi per la nostra consueta siamo entrati, nè altra è che sappiamo: perciò non mai possibile, nè affatto credibile, che diasi un' altra nuova? Vi presento il fatto accaduto per mano del cel. Monsieur Niccola Adam, incaricato quì l' anno addietro presso di questa Serenissima Veneta Repubblica degli affari di S. M. Cristianissima, Letterato insigne, peritissimo di erudite Lingue, e di molte viventi, di
cui

cui nella pag. 10. C. feci onorata menzione. Egli A
avendomi, fra i familiari nostri discorsi, riferito
del nuovo Metodo tenuto in fare apprendere a
leggere (mentr' era fanciulletto il Sig. Marchese
de Baschi, figliuolo del Cavalier di S. Spirito il
Sig. Conte de Baschi il prossimo passato che fù
quì Ambasciator di Francia) l'ho pregato, stando
ora in Francia, di favorirmene in iscritto un
distinto ragguaglio di tutto questo suo operato;
e pien di somme gentilezze mi ha compiaciuto.
Ed io tengo a fermo, che incontrerò il compiacimento
del Pubblico, se, senz'affatto mutarvi un B
apice, tal quale l'ho ricevuto, ce lo esibisca. Di
tal sua lettera scrittami ne impiego l'intiero seguente
numero.

,, 69. Vous desirez, Monsieur, savoir le detail
,, du Systeme que j' ai inventé pour apprendre
,, a lire en moin de trois mois a un jeune Enfant
,, de deux ans & demi, sans jamais lui parler
,, ni de lettres ni de syllabes. Je vous ai trop
,, d' obligation de la complaisance singuliere &
,, pleine de politesse avec la quelle vous avez
,, bien voulu me confirmer de vive voix dans les C
,, principes de votre excellente Grammaire, qui
,, m' avoient deja mis en etat d'expliquer tout
,, seul le Texte hebreu des Livres saints, pur
,, vous refuser une si legere marque de ma re-
,, connoissance. Je vais donc vous satisfaire en
,, vous exposant naïvement la methode que j'ai
,, employée, fort extraordinaire a la verité, mais
,, indispensable dans le cas ou je me trouvois,
,, c'est a dire vis a vis d' un Enfant, que sa ten-
,, dre jeunesse & la vivacité de son caractere
,, rendoit incapable d' application. Ce sont les D
,, degouts que nous causent les premiers princi-
,, pes de la lecture selon la methode ordinaire,
,, qui font contracter a la Jeunesse l'aversion qu'
,, elle montre dans la suite pour tous les livres.
,, La quantité de signes dont il faut retenir les
,, noms & la prononciation & qu'il faut combi-
,, ner ensuite par syllabes avec une peine efroya-
,, ble, parcequ' ils ne portent avec eux aucune
,, idée, me paroissoit un moyen sur de tourmen-
,, ter mon Eleve en pure perte & sans aucun

 fruit.

A „ fruit. Je compris que pour le fixer & lui don-
„ ner du plaisir il falloit lui faire passer sous les
„ yeux des caracteres qui representassent des i-
„ dées; & l'experience me fit voir que c'etoit
„ là la vraie maniere de le rendere attentif. J'
„ ecris sur un chiffon de papier ce mot *Papa:*
„ sur un autre de diferente figure *Maman*. Je dis
„ à l'Enfant, voila deux personnes que vous ai-
„ mez bien, & qui vous aiment bien aussi: C'
„ est *Papa*, c'est *Maman*. Le petit Garçon est
„ dabord fort etonné, & surement il n'en croit
B „ rien. Mais j'appelle quelcun qui sait lire & je
„ lui demande: Qu'est ce que cela? *Papa*. Et
„ ceci? *Maman*. Je fais les mêmes questions a d'
„ autres personnes en sa presence, & je le lui
„ fais ensuite a lui même. Soyez persuadé que
„ sa curiosité est deja piquée, & que la forme
„ differente de ces deux mots jointe a celle des
„ papiers l'a frappé de maniere a le mettre en
„ etat de distinguer parfaitement ces deus noms.
„ J'ajoute deuz autres mots *Mon Frere*, *Ma*
„ *Soeur*, sur deux autres papiers; & en moins d'
C „ un quart d'heure voila mon Enfant qui sait
„ deja six mots *Mon*, *Ma*, *Papa*, *Maman*, *Fre-*
„ *re*, *Soeur*. Pour diversifier je lui raconte une
„ fable ou une historiette ensuite. J'ecris sur d'
„ autres papiers les noms des gens de la Maison
„ que l'Enfant connoit: *Pierre* le cuisinier;
„ *Manon* la femme de chambre &c. qu'il distin-
„ gue avec la même facilité. Quand il sait im-
„ perturbablement une douzaine de ces noms, je
„ les transcris tres nettement devant lui en beaux
„ caracteres sur autant de cartes a jouer sem-
D „ blable, & je les lui presente de nouveau cha-
„ cune avec l'original, lui faisant remarquer l'
„ identité de ces noms. Il a dabord un peau de
„ peine a ne les pas confondre, mais il ne tarde
„ pas a les distinguer, & le plaisir qu'il trouve
„ a les deviner soutient longtems son attention.
„ Pour ne la point trop fatiguer, on fait un
„ chateau avec ces cartes dont on demande les
„ materiaux a l'Enfant. Donnez moi *Papa*: Met-
„ tez ici *Maman*: Otez *Ma Soeur* &c. Tous
„ les jours on augmente le nombre de ces cartes,
„ sur

„ sur les quelles on ecrit les meubles d'une cham- A
„ bre, les habits, diferentes sortes de fruits, que
„ l'on peut ecrire avec diverses couleurs, les
„ cerises en rouge, les pommes en jaune &c. Le
„ nom même des couleurs que l'Enfant connoit;
„ le verd en verd : le bleu en bleu &c. Lors
„ qu'on est parvenu a faire connoitre a l'Enfant
„ trois, ou quattre cent, de ces cartes, qui
„ ne contiennent que des noms substentifs, on
„ peut en ajouter quelques autres avec des A-
„ diectifs: *une belle pomme*; *deux belles cerises*:
„ *un habit gallonné: un grand couteau* &c. En- B
„ suite on lui donne de petites phrases a sa por-
„ tée : *J'aime bien Maman : J'ai mangé de bonnes*
„ *figues* &c. S'il arrive quelque avanture qui
„ frappe agreablement mon jeune Ecolier ; je l'
„ ecris dans les mêmes termes dont il se sert lui
„ même pour me l'exprimer ; Je lui lis cette car-
„ te : il la lit & relit lui même avec plaisir a
„ tous ceux qu'il rencontre, & en faisant naitre
„ exprès de ces sortes d'occasions, on forme un
„ fond de lecture qui l'amuse sans cesse, & par
„ le moyen du quel il est tres aisé de le faire G
„ passer insensiblement a la lecture d'une histo-
„ riette suivie, qu'il est bon qu'il sache presque
„ par coeur auparavant ; ce qu'il est facile d'ob-
„ tenir en la lui faisant dicter a lui même.

„ Jusqu'ici mon Eleve n'a vu que mon ecri-
„ ture, & je veux maintenent le faire lire dans
„ un livre imprimé. Je m'y prens de la manie-
„ re que je vais dire.

„ Je choisis dans un livre imprimé une histo-
„ riette amusante, que je lui lis bien distincte-
„ ment. Je la repette plusieurs fois, jusq'a ce D
„ qu'il soit en etat de me la raconter lui même.
„ Ensuite je l'ecris proprement, & je la lui don-
„ ne a lire en lui faisant arreter le doit sur cha-
„ que mot. En tres peu de tems il la lit tres
„ jolimente ; après quoi je lui donne l'imprimé
„ dont mon manuscrit lui sert pour ainsi dire de
„ traduction lors qu'il se trouve embarrassé. J'
„ ai vu avec plaisir qu'en peu de jours mon En-
„ fant lisoit l'imprimé avec autant de facilité
„ que mon ecriture. On peut rendre ce passage

„ en-

A „ encore plus facile en peignant quelque fois dans
„ le manuscrit certaines lettres avec la forme
„ qu'elles ont dans l'imprimé; comme *g*, g. *f*, f.
„ *a*, a. *x*, x. &c.

„ Je puis vous assurer Monsieur, que par cette
„ nouvelle methode je suis parvenu a mettre le
„ jeune Enfant de deux ans & demi, sur le quel
„ j'en ai fait l'experience, en etat de lire en
„ tres peu de tems & d'entendre ce qu'il lisoit,
„ ce qui est le fruit le plus precieux de ce Sy-
„ steme.

B „ Vous comprenez sans doute a present qu'il
„ ne connoissoit pas même le nom des lettres:
„ ce ne fut qu'en lui apprenant a ecrire que je
„ les lui fis distinguer ainsi que les syllabes, dont
„ il me paroit demontré par cette experience,
„ que la connoissance n'est nullement necessaire
„ pour apprendre a lire, par la raison que ne
„ portant avec elles aucune idée, elles ne peu-
„ vent causer que de l'ennui & du dégout, &
„ retarder les progrès, qui au contraire sont tres
„ rapides en suivant la methode que je vien de
C „ vous exposer.

„ Je ne vous dirai que deux mots sur la ma-
„ niere dont j'ai reconnu qu'il falloit s'y pren-
„ dre pour apprendre a ecrire a un Enfant en
„ un ou deux mois tout au plus. Pour y par-
„ venir tres promptement, prenez un crayon, &
„ faites devant lui un *i*, puis un autre, & dites
„ lui que c'est un *i*. Il voudra surement faire aussi
„ des *i*. Pour augmenter le desir laissez vous
„ prier, & faisant semblant d'avoir quelques af-
„ faires hors de la chambre, laissez votre crayon
D „ sur la table en sortant: Vous serez tout eton-
„ né de voir a votre retour des *i* de la façon du
„ nouvel Ecrivain. Faites ensuite un *o*, & per-
„ mettez lui d'en faire a son tour; il usera avec
„ bien du plaisir de la permission. Joignez l'*i*
„ avec l'*o*; vous aurez un *a*. Allongez votre *i*,
„ c'est une *l*. Mettez deux ou trois *i* a coté l'un
„ de l'autre, voila une *m*, une *n*. Faites la moi-
„ tié d'un *o* au bas de l'*l*, elle devient *b*. A un
„ *o* ajoutez par le bas une *l*, vient un *p* un *q*,
„ &c.

„ Lor-

„ Lorsque votre Enfant a assez de force & d'A
„ usage pour bien tenir un crayon avec trois
„ doits, donnez lui une plume & laisez le bar-
„ bouiller tant qu'il voudra.

„ Comme il n'y a que 24 lettres dans l'alpha-
„ bet, il est clair que quand il n'en apprendroit
„ qu'une par jour, il doit savoir ecrire au bout
„ d'un mois, pourvu qu'on observe scrupuleuse-
„ ment de ne mettre ni gêne ni degout dans cet
„ exercice.

„ Je pourrai vous faire voir quelque jour com-
„ ment on peut enseigner a un Enfant le Latin B
„ en un an, ou 18 mois tout au plus. C'est une
„ experience qui m'a reussie a merveilles vis a vis
„ d'une jeune (*) Demoiselle de 9 a 10 ans, la
„ quelle en moins de 8 mois etoit parvenue non
„ seulement a entendre plusieurs livres de l'Ae-
„ neide de Virgile, mais encore a composer de
„ François en Latin dans les propres vers de
„ Virgile sur une traduction preparée, & faite ex-
„ près pour cette operation. J'ai l'honneur d'
„ etre avec reconnoissance. Monsieur. Votre
„ tres humble & tres obeissant serviteur, A-C
„ DAM.

70. Erode Attico, quel celebre Orator Greco del secondo secolo, il quale fu Maestro anche dell'Imperator Vero, se con tutto il suo gran sapere, e perspicacia di talento, involto stato non fosse nel pregiudizio comunale, di non esservi altra strada a fare apprendere ad un fanciullo il leggere, che quella di ben prima fargli sapere i nomi di tutte le lettere dell'alfabeto, colla figura, valore, e pronunzia: Non certamente nella difficoltà somma a saper gli elementi Grechi che D in suo figlio esperimentava, appigliato si sarebbe, e con suo non picciol dispendio, di fargli, come affermano, una truppa e compagnia di ventiquattro coetanei serventi Giovanetti, quante sono per

(*) Questa è la Sorella del sopradetto Signor Marchese de Baschi, che presentemente dicesi la Signora Marchese d'Avaray.

per appunto le 24. lettere del Greco alfabeto ; a ciascun di coloro affissando, come per soprannome, ciascuna lettera del detto alfabeto ; affinchè suo figlio potesse così avezzarsi a saperne quand' altro il sol nome delle dette lettere, qualor la necessità, il capriccio, o qualunque voglia a nominar gli costringesse or questo servo, or quello. Che anzi per apprender nel tempo istesso la figura di ciascuna lettera, e non ricorrere ad altri più dispendiosi inutili mezzi, gli avrei io consigliato di far su i berrettoni, o sulla veste di tali servi dipignere più figure di quella istessa lettera, con cui si nominavano, e fra loro si distinguevano; acciò quelle tante figure, agguisa di tante divise varie, ferissero gli occhi di suo figlio, e l' inducessero alla perfine a conoscere col nome anche la immagine, il tipo, la (*) figura. Ma che mai

---

(*) Negar non posso, che dal Moreri nel suo Dizionario ove parla di *Atticus* figlio di Erode Attico, non si affermi, essersi anche tal cura presa dal Padre, cioè che oltre al nome della Greca lettera, tenesse anche ciascun servo dipinta la figura sullo stomaco (se per via caustica sulla cute, o come bolla pendente al petto, non saprei) ; e che per tali mezzi Attico figlio giugnesse finalmente a saper leggere. Tali sono le espressioni del Moreri: *Atticus .... eut si peu d' esprit, qu' il étoit incapable d' apprendre les lettres de l' alphabet: ce qui obligea son père de lui donner vingt-quattre serviteur, portant chacun, le nom d' une des lettres, & en ayant la figure peinte sur, l' estomac. A force de les voir & de les appeller, Atticus connut ces lettres, & apprit à lire; mais il ne fut jamais qu' un stupide & un ignorant. * Philostrate*. Questo è quel che dice il Moreri. ma a tanto Flavio Filostrato nel lib. II. *de vitis Sophistarum* non si avanza, e circa la figura delle lettere, e circa il profitto nel saper leggere. leggendovi io in Filostrato ove favella di Erode Attico, come quest' Uom Grande era inconsolabile per la perdita di due sue Figlie. *Idcirco autem hasce filias tanto cum excessu lugebat, quia adversus Atticum filium*

mai lunghe strade son coteste, e non da porsi in esecuzion da tutti, per insegnare a leggere un fanciullo? Quella sì, quella del nostro Monsieur Adam prodigiosa, nuova, ed agevole a chi usarla voglia, foggia di leggere, quanto può esser di facile mezzo a' Giovanetti nobili, che sdegnano le consuete noiose strade: altrettanto mostrano ad evidenza il pregiudizio, in cui si è stato fin ora, di non esservi affatto altra strada a leggere, che la praticata fin ora nelle Scuole. Pregiudizio è dunque il creder questo. pregiudizio è altresì credere, che saper non si possa una nuova Favella, senza che preceda la notizia delle inflessioni de' nomi, e verbi di quella. pregiudizio finalmente che senza lessici, e gramatica saper non si possa quella Orientale lingua; quando-

---

lium ita concitatus erat, eo quod fatuus admodum esset, indocilis, ineptusque ad literas, & crassa fluxaque memora. Τὰ γοῦν πρῶτα γράμματα παραλαβεῖν μὴ δυνηθέντος, ἦλθεν εἰς ἐπίνοιαν τῷ Ηρώδῃ ξυντρέφειν αὐτῷ τέτταρας παῖδας, καὶ εἴκοσιν ἰσήλικας, ὠνομασμένους ἀπὸ τῶν γραμμάτων, ἵνα ἐν τοῖς τῶν παίδων ὀνόμασι, τὰ γράμματα ἐξ ἀνάγκης αὐτῷ μελετῷτο. ἑώρα δὲ αὐτὸν καὶ μεθυσικὸν, καὶ ἀνοήτως ἐρῶντα. ὅθεν ζῶν μεν ἐπεχρησμῴδει τῇ ἑαυτοῦ οὐσίᾳ ἐκεῖνο τὸ ἔπος·

Εἷς δέ τι που μωρὸς καταλείπεται εὐρέϊ οἴκῳ.

Quare cum ille ne primas quidem literas discere posset, venit in mentem Herodi, ut una cum ipso quatuor & viginti pueros coaevos aleret, a literis nominatos, ut in puerorum nominibus literas ex necessitate meditaretur. Sed eundem vinolentum quoque videbat, & amore vaesano correptum; unde vivens adhuc de suis facultatibus, hunc oracularem versum edidit.

En solus stultusque relinquitur aedibus amplis.

Stà soggiunto appresso immediatamente: *Deinde moriens materna bona reddidit: ad alios vero haeredes domum suam transtulit.* Nè altro più quì si parla, ne altrove in Filostrato circa Attico, da cui o la figura delle lettere pretesa dal Moreri, o la capacità a leggere il Greco potesse rilevarsi.

A dochè sappiasi una diversa anche Orientale. Potrei quì aggiugnervi di altri molti pregiudizj, come sarebbe quello, di non poter uno esser capace d'impararsi a scrivere, a conteggiare, a giocar qualunque giuoco sia di sorte, sia di talento ed arte, a perfettamente intender la musica, a sonar sulla parte, e finalmente a parlare; se dischiuso non sia e l'organo dell' udito per cui le idee de' suoni entrano, e della bocca che poi sappia quanto si è udito colla voce eseguire. cioè se pur non sia da che nacque, muto: Quando-
B chè vengo io sicuramente accertato dal Sig. D. Giacomo Reggio del Friuli, che andando a predicare in un luogo dello stato Veneto, che ora non mi sovviene, venne un giovinetto muto a fargli a voce un complimento, che profferito con larghi moti de' suoi organi, e voce come affettata; seppe poi ch'era muto, addestrato ivi a tale da un paziente dotto Sacerdote: Quandochè mi afferma Monsieur Giuseppe Fabris, che in Granoble, conobbe due nobili Cavalieri fratelli, ambo muti, di casa Alois, i quali sonavano sulla
C parte il Traversier, e l'Obboè che chiamano. Il maggior de' fratelli d' assai più versato era nella musica; qualunque parte difficile che d' avanti gli si poneva, la sonava; inteso anch'era a perfezione di ogni giuoco di carte. entravano da per tutto nelle conversazioni cogli altri lor pari: Quandochè gli avvisi di Olanda, sulla data di Parigi (sono ormai da otto anni in circa) hanno più, e più volte riferito di un tal Monsieur Pereira Portughese, il quale in Parigi addestrava i muti a tante prodigiose operazioni, che qual
D cosa rara si presentavano alle Maestà Reali, vogliose di udirne, e vederne le esperienze. Quandochè in Genova, son di certo assicurato, esservi un muto della più nobile famiglia Durazzi, il quale oltre all'abiltà in tutt'i giuochi di carte, esprime in lettere tutt' i suoi sentimenti. e la Principessa Val-guarnera di Palermo, muta, si confessa esprimendo tutt'i suoi peccati per lettere in carta, che genuflessa presenta al suo Confessore. E di un altro muto conosciutissimo a questo Eccellentissimo Monsignor Onorati Nunzio in Ve-

Venezia , il quale per lettere dà a ſuo fratello A fuora minuto ragguaglio del ſuo operato nell'amminiſtrazion che ha di tutta la ſua caſa . Per non io uſcir di ſtrada (fuor dell'organo della voce e dell'udito, che a diſtinguere e pronunziar le lettere v'intervengono) in altre azioni diverſe, (*) a noi prodigioſe, e tenute per incredibili affatto

---

(*) Che per eſempio eſigono l'uſo degli occhi, delle mani ecc.; e ſarà forſe cieco, o ſenza bracci. B Sorprende in vero quel veder, che un orbo conoſca aſſai bene, e diſtingua col tatto le monete. ed anche contro il detto popolare: *caecus non iudicat de coloribus*, che ſappia palpando diſcernere i colori in un drappo. Giacchè quelle picciole differenze che ſi ritrovano ſulla ſuperficie delle ſete, lane, lini, e degli altri corpi tinti con colori diverſi, più puote un orbo, come meno diſtratto negli occhi, ravviſare, quandochè abbia col tatto preſa avanti conveniente pratica, che queſto ſia il tinto roſſo, quello l'aranciato, o giallo, o verde, od azzurro, o turchino, o violetto, ecc. più un C orbo, dico, ciò puote; e meno in lui rieſce ſorprendente, che in un che abbia ſani gli occhi, e poi giunga a diſcernere i detti colori ſenza vederli. Siccome di quell'uom di Corte del fu Gran Duca di Toſcana (come aſſicurano M. Derham nella ſua Teolog. Fiſica, pag. 144., e 'l P. Grimaldi *de Lum. & color.* pr. 43. §. 59.), a cui venendo preſentata una pezza di ſtoffa di ſeta lavorata egualmente per tutto; e tinta di varj colori; col ſolo ſenſo del toccare diſtingueva veramente i colori di qualunque parte di detta ſtoffa. Soggiu- D gne Beniamino Martin (ove tratta al Cap. VII. de' Colori della luce, nella ſua Gramatica delle ſcienze filoſofiche): *E queſta è una coſa, che non ſolamente eſſo* (intende di tal menzionato uom di Corte), *ma una quantità ancora di gente, che trafficano di ſtoffe colorate, è ſtata capace di fare*. Se queſti tali: più dunque un cieco. Circa poi le operazioni manuali fatte da chi monco ſia affatto di bracci: Potrei quì eſibirvi una fede autentica; ma il fatto per eſſere in Roma troppo paleſe, a tanto non mi obbliga.. Venti e più

Afatto a ſuccedere: mi aſtengo e mi fermo quì a bella poſta, e dico, e ſoſtengo, niente eſſervi che la neceſſità, l' arte, e la induſtria ſuperar non poſſa. Al muto dunque le noſtre lettere, ſono *ſigna rei*, ſegni delle noſtre idee; non ſegni delle voci delle noſtre idee, poichè incapaci eſſi a ſentir la voce, ed a diſtinguer vocali da conſonanti. Al Signorino Franceſe eran ſegni delle voci, e delle idee inſieme, quantunque non ſapeſſe nè conſonanti, nè vocali. Agli Ebrei nati nel loro Ebraico idioma, e perchè non lo ſteſſo da principio? Ci maraviglieremmo poi, che voci Ebraiche con rare vocali, o con conſonanti ſenza vocali, non ſi poteſſero far leggere da ſanciullini Ebrei; quandochè queſta era la lor lingua? Sapete che mai vuol dire eſſer queſta la lor lingua: vuol dire che le loro orecchie non altro che queſto ſuono aſcoltato aveano da dopo le faſce; i loro occhi non altro che queſti ſegni di note aveano continuamente veduto e letto; la natural portata della lor lingua guidava loro al ſenſo della

C

più anni ſono, quì in Venezia portò la occaſione di riferire un giorno all' Eccellentiſſimo Monſignor Nunzio Caraccioli, ad al ſuo degniſſimo allora Vditore, ch' è oggi Monſignor Giordani zelantiſſimo Vicegerente di Roma, come in S. Michele a Ripa, aveva io ammirata una Donzella ſenza bracci, che da sè, ſenz' aiuto di veruno, co'ſuoi labbri, lingua, e denti infilzò nell' ago il filo; orlò un fazzoletto, cioè piegando l' orlo ne cucì parte; tagliò della tela colle forbici. fin anco a lavorar calze, e che in tre meſi, affermavano, che ne compiva un paio. E di altre coſe da me allora non vedute, mi atteſtavano di queſta donna, sì un Officiale di quel pio luogo, che mi conduceva oſſervando; come anche le donne dello ſteſſo convitto. In queſto mio ragguaglio a Monſ. Caraccioli, ed a Monſ. Giordani, venendo con un ſorriſo tenuto per troppo credulo: feci da Roma ſubito venirmi la intiera Narrazione coll' autentica e ſigillo del Rettore di quel luogo pio.

la ſcrittura, e del parlare; ed a pronunziar così, A
e ad intender così; la lor memoria, come ſgombera di altre idee, riuſciva pronta e tenace a quel che il coſtume di tutti ingeriva, la neceſſità, il clima, la pratica univerſale e coſtante. E come ſtimar difficile, ciocchè in loro era naturale, e di niuno incomodo? Che anzi più facile quell' Ebraico, che il noſtro preſente; non dico nel giuoco de' punti, che allora non eravi; ma nelle quieſcenti lettere, che ora ſono a noi oziose, e ſi hanno come non meſſe nel ſuono: Dovecchè allora tutte ſonavano. Se da un fan- B
ciullo Franceſe, perchè lingua propria, puoteſi con arte leggere, ſebben tante lettere oziosamente vi ſiano, che non ſi profferiſcano. ſe farſi può giuſta diſtinzion di pronunzia di quando quella *H* ſia forte, e quando abbiaſi come non meſſa. ſe il dittongo *OI* ſappiaſi quando vada profferito E, e quando *OE*. la *E* dopo altra conſonante, quando nella pronunzia ſia maſchile, e quando femminina. l'*EN*, ed *EM*, quando *AN* ed *AM*, e quando no. l'*IN*, quando *EIN*, e quando no. l'*O*, quando ſi pronunzj, e quando no. *CH*, quan- C
do alla foggia dello ש Ebraico, e quando no. *GV*, quando *GH*, e quando no. *LL*, quando ſi profferiſcano come una, e quando no. *M*, quando rieſca *N*, e quando no. *QUA*, *QUE*, *QUI*, quando come *cha*, *che*, *chi*, e quando no. *R* in fine, quando ſi pronunzj, e quando no. *S* avanti a *T*, quando dicaſi, e quando no. Così del *T* finale; e così di tante altre regole, ed eccezioni che, per chi è nato in Francia, ſono come non foſſero. Ed a chi poi, vivente la Ebraica, ci nacque in quella, non forſe così? quando appunto non D
vi erano tante diverſe pronunzie, tante lettere oziose, e di ſuono diverſo in circoſtanze diverſe. Se il fanciullo Franceſe ſupplir ſeppe negli incontri i ſuoni diverſi, dalla ſcrittura non eſibiti, cioè nella ſcrittura non meſſi: E non forſe ſaputo avrebbe l'Ebreo fanciullo ſupplir le vocali ov' eſpreſſe non eranvi? I noſtri pregiudizj, come quei che nati ſiamo in alieno linguaggio, ci fanno produrre dubbii ſtimati inſuperabili. erano a loro coſe tutte naturali. Che anzi ſarebbe riuſci-

Ato loro superfluo aggiugner quelle visibili vocali, tra le consonanti, quandocchè ben ce le esprimevano. *Agl' Intenditori buoni*, abbiam noi in volgare adagio, che *bastano poche parole*. gli sciocchi, ed i tardi han bisogno di molte. Il leggere oggi in Sigle, in Abbreviature, in Note, non è del tardo volgo, ma de' savj. Gli Ebrei nella loro scrittura erano buoni intenditori; dovecchè il far nostro che abbiam tutto espresso, odora e sa piuttosto del popolare e del tardo. quantunque, poichè tale è il nostro costume, non è da B riprendersi; non per questo da spacciarsi più perfetto in paragon di quello. Nelle cose da Dio ispirate, non vale il Ciceroniano apoftegma di sopra obbiettato: *nihil est enim simul & inventum & perfectum*. Se più semplice la Ebraica, come non può negarsi: dunque di tutte le altre più perfetta. Senza gramatica, senza punti vocali entravasi a capire ed a leggere il Testo Ebraico dai nativi Ebrei; appunto come il nostro volgo entra a capir la lingua nostra senza lettura, e senza gramatica. Dubitate forse di tal paragone? tro- C vate forse che ridire? anche oggi nelle Orientali lingue così si pratica. Vdite il VValton *de lingua Hebraica* al num. 50. „ *Fatetur Schickardus punctorum adsertor strenuus*, solere Judaeos absque „ grammatica, mero usu hanc linguam aggredi „ (com' era appunto il mio Maestro di Siriaco il „ P. Paolo Israel); *ait enim*, *se vidisse* pueros „ septennes Mosem sola exercitatione legentes; „ licet adultiores, & cum ad Rabbinatum aspi- „ rent, artis rudimenta ex Elia vel Kimchi didi- „ cere. *Meminit etiam viri cuiusdam docti*, *qui* D „ (al pari di Francesco Masclef) praecepta prorsus eliminavit; *cuius conatus laudat*, *licet processum improbet*, *Praefat. in Horol.* Vi notai nel mio *Indirizzo alla lettura Greca*, pag. 131. il passo di Elia *in Mas. Hammas, Praefat.* ove riferiva quel che in Roma gli accadde di sorprendevole, dicendo: *ecce tres viri . . . quos Papa Leo X. accersiverat*... *Eo tempore vidi Psalterium in manibus eorum Syriace scriptum*, *& Syriace explicatum*... *qumque viderem quod legerent sine punctis*, *interrogavi eos dicens*: *Anne habetis puncta ali-*

aliqua, ſigna vel indicia, quae ſunt nobis loco vocalium? Reſpondebant, ſe non habere, quia autem, inquiebant, exercitati ſumus inde a pueritia noſtra in hac lingua, idcirco eam abſque punctis legere novimus. E per vieppiù in queſto confermarvi e rendervi a ſazietà paghi, rincontrate ivi il VValton al num. 51. ove diceſi: *Probatur ex textu & verſion. Samarit. (quae iiſdem literis ſcribuntur, quibus textus Hebraicus: nec enim puncta unquam habuere Samaritani, & tamen ſine ambiguitate tam ab ipſis, quam a nobis, eorum Codices leguntur), & ex Codd. Syriacis, Arabicis, Perſicis, &c. non punctatis: in quibus tamen ab ipſis, tum a mediocriter inter nos doctis, libri ſacri, aliique leguntur, ſenſuſque certus, ut ex Codice punctato, elicitur. Et licet Arabes notas tantum tres pro omnibus vocalibus, & accentuum nullas, adhibeant; ex uſu tamen, & paucis regulis, tam certa ac indubitata lectio comparatur, ac ſi omnes vocales Maſorethicas uſurparent. Teſtatur Elias Lev. praef. in Maſ. Hammas, ſe Romae vidiſſe tres Chaldaeos pueros, pſalterium Davidicum lingua Chaldaica ſcriptum ſine punctis expedite legentes. Dicit etiam Galat. apud Chaldaeos ſcripturam doceri in ſcholis abſque punctis, quae ab omnibus legitur ſine haeſitatione*. E che? non forſe lo ſteſſo ai primi Latini, cioè agli Etruſci, ne' di cui vecchi monumenti più vocali ſenza conſonanti, com' è del Tetragrammaton; o più conſonanti di ſeguito ſenza vocali, cotale uſo ſenza dubbio dagli Orientali. Così alla pag. 17. Diſſertaz. delle coſe Etruſche afferma il cel. Mazzocchi: *Nelle iſcrizioni Toſcane bene ſpeſſo s' incontrano più conſonanti inſieme l' una preſſo l' altra ſenza vocale alcuna; ſenza poterſi certamente profferire, ſe dall' uſo non aveſſero imparato i Toſcani ad inſerirvi ne' luoghi proprj le vocali; non altrimenti che appreſſo gli Ebrei, i Caldei, e Soriani, prima dell' uſo de' Punti. Di più nelle medeſime iſcrizioni Toſcane vengono alcuna volta le vocali raddoppiate, e triplicate ecc*. Ed ecco ſvaniti, mi credo, tutt' i voſtri dubbii circa la non creduta, o mal creduta Ebraica lettura, ove rade vocali, o niuna

nelle voci interveniſſero. Badate, che quanto credo vero, avanti e dopo il diluvio eſſerſi non ſempre, ma alle volte tre conſonanti, lette diverſamente a ragion del ſenſo diverſo, come ZACAR *maſculus*, ZECER *memoria:* altrettanto poi non credo, che a que' tempi foſſe facoltà di leggerſi come ſi voleſſe, e che il *Iod* valuto aveſſe per *I*, e per *E*; e'l *Vau* per *O*, e per *V*, come a' tempi dei LXX, e di S. Geronimo uſavaſi; e da che in Babilonia l' Ebraico laſciò che le ſue ו ,ע ,י ,ה ,א, eſprimeſſero eſattamente l'*A*, *E*, *I*, *O*, *V*. Il dico per premunirvi da paſſi ſimili che in S. Geronimo potete incontrare; come quando ſcrivendo ad Evagrio diſſe: *Non refert, utrum* SALEM *an* SALIM *nominetur, cum vocalibus in medio literis perraro utantur Hebraei, & pro voluntate lectorum atque varietate regionum eadem verba diverſis ſonis, atque accentibus proferantur*. Ed in Iſaia XXVI. 14. *Nec nos terrere debet, quod* LXX. maſculum, *& caeteri Interpp.* memoriam *tranſtulerant, cum iiſdem literis* זכר *utrumque ſcribatur apud Hebraeos, ſed quando* memoriale *dicitur, legitur* ZECER, *quando* maſculum, *legitur* ZACAR: *& ad hanc verbi ambiguitatem deceptum arbitrantur Iudaei Saulem, cum pugnavit contra Amalecitas*. Ed in Iſaia ancora III. 2. Ignis *&* lumen, *Hebraice iiſdem ſcribuntur literis* אור. *Quod ſi* VR *legatur*, ignem *ſonat*; *ſi* OR, lucem. Chi mai credere poi, che avanti e dopo il diluvio, aveſſero gli Ebrei (come veggiamo ne' noſtri Leſſici) diſtinto in più derivati di pronunzia diverſa, ciocchè ſignificando una coſa, era, colle iſteſſe quaſi lettere, ſcritto? ſarebbe quell' אבדין, אבדן

אבדן: quandochè tutti e tre vagliono *perditio*. quell' אלה, ed אלה *quercus*. תאנה, תאנה *occaſio*. אפר, אפר *cinis*, ארב, ארב *inſidiae*. אשור, אשר *inceſſus*. באש e באש *foetor*. מבחור e מבחר *delectus*. בטחה e בטחה *fiducia*. בצר e בצר *aurum lectiſ-*

ctissimum. נְאָצָה, e נֶאָצָה, e נָאָצָה *contumelia*, ed A
altri ed altri.

71. Passo ormai ad acquietarvi su l'altro dubbio promossomi da voi circa le cinque אהיע e ו, se inalterate a notarci l'*AEIO* ed *V*, conservate sempre si fossero fino a che da Nabucco in Babilonia schiavi i Giudei furon condotti sotto l'ultimo loro Re Sedecia. Cotal pruova non mi è niente difficile, se concediamo la stessa sorte alle consonanti, che a queste cinqne vocali. E perchè no, se sono tutte lettere coetanee dello stesso al- B fabeto? non essendovi ragione alcuna, che parte le crediamo ambigue, e parte no; parte stabili ad un distinto unico valore e suono, e parte istabili. Questo no dal suo primo Autore, che noi teniamo esser Adamo, che colla infusa sua favella, produsse non senza Divina ispirazione questo Divino ammirabile ritrovato, che per via di numerati tipi, esprimenti e'l giuoco de' nostri organi, e le aperture di nostra bocca, fissasse quella Divina lingua, la inceppasse a beneficio degli assenti, della posterità, e della Sinagoga, e di tutta C la Chiesa. Onde colla sorte istessa dell' Adamica o sia Samaritana favella, cammina del pari quella di tutte le inventate prime lettere. Questa lingua per proceder con ordine, noi se la mostriamo inalterata da Adamo fino a Mosè autor del Pentateuco; e da Mosè fino alla sopradetta Cattività: ci è duopo il credere, che così stato fosse de' suoi caratteri. Giacchè la stessa Divina providenza, che nel mezzo di tante vicende ebbe singolare impegno di conservarci la efficace semplicissima antica lingua per uso della santa sua D Religione: molto più quella mostrarsi dovea impegnata per la innalterazion de' caratteri, che conservarla doveano a' futuri Credenti, ed a tutti coloro che comporre doveano il suo Ovile. Questa Chiesa chi mai niega, che non vanti il suo inizio da che il primo Vomo fu creato; e che proseguito non abbia per le famiglie dei dieci antediluviani Patriarchi, e di altrettanti posdiluviani, che per comodo di memoria ne' due seguenti distici racchiudo:

 Adam,

A *Adam*, *Seth*, *Enos*, *Cainan*, *Malalel*, *Iäred*, *Henoch*, *Matusalem*, *Lamech*, & *inde Noe*.
Sem pater Arphaxad, *Sale*, *Heber*, *Phalegque*, *Rëuque*,
Et Sarug, & *Nachor*, *Thare*, *fidensque Abraham*.

Niente perciò a caso additaci la Bibbia sacra in più luoghi questi venti Patriarchi sì avanti, che dopo il diluvio; e ci espone i loro anni minutamente, e le loro generazioni, ed i lor fatti più rimarchevoli; per gli di cui lombi passar dovea B appunto il promesso futuro Messia; e presso de' quali conservarsi dovea la santa vera Religione. Quindi deducesi, esser giudizio non buono, immaturo, precipitato quel subito affermare, che il padre di Abramo, Tare, stato fosse il primo idolatra, o nel numero degl' idolatri. Ha apparenza di vero quel passo a prima fronte veduto di Giosuè XXIII. 2., ove Nachor fratello di Abramo, e 'l di lor padre Tare si spacciano per idolatri. S' incontra il Calmet in un altro passo della Scrittura che gli è opposto, ed è per appunto il XXXI. C 53. della Genesi; ed ammettendo per vero quel sopraccitato da Giosuè, non sa come disbrigarsene, mentre così espone i suoi dubbii: *Hinc Nachor*, *eiusque patrem verum coluisse Deum deduci posse videtur*, *quod tamen Scripturae Thare*, & *Nachor diis servisse alienis Iosue* XXIIII. 2. *docenti repugnat*. Ma nel primo tomo del suo Spicileg. Bibl. il Mazzocchi pag. 114. fa argine agl' Interpreti, promettendo la intelligenza vera del mal' inteso passo di Giosuè e risponde: *Deus Abraham*, & *Deus Nachor iudicet inter nos*, *Deus patris eo*-D*rum* (*Thare scilicet*) parole queste della Scrittura, come nella Gen. al cit. passo XXXI. 53. *Ex his vides*, soggiugne dopo il Mazzocchi, *Thare eiusque filios Abraham* & *Nachor eidem vero Deo serviisse*, *nec unquam genua diis alienis flexisse*: *quod tamen crimen magna pars Interpretum tum Thare*, *cum etiam Nachori imputarunt*, *falsi*, *Iosuae loco non intellecto*. *Vide ad Ios*. XXIV. 2. *ubi id agemus*.

Assai male per tutto le Creature sarebbe stato, non avervi alcun giusto, nè meno gli stessi Patriarchi, che rattenessero le Divine vendette; quan-

quandochè essendo Noè giusto, e vero del Dio A vero adoratore, co' suoi tre figli: pure il diluvio avvenne per isceleraggine degli uomini. La vera dunque Religione di Adamo, e di Set; e la favella Ebraica, e la esatta pronunzia e scrittura di quella, adottò Noè che convisse con Enos figliuolo di Set, anni 84.; convisse con Cainan 179.; convisse con Malaleel 234. anni. convisse finalmente 366. con Iared, il quale con Adamo vivuto avea 470. anni. Niente del S. Enoc ripeto, niente di Matusalemme, e di Lamech, che al nascere di suo figlio Noè disse: *Iste consolabi- B tur nos ab operibus & laboribus manuum nostrarum, in terra, cui maledixit Dominus*. E mai possibile che Iared conversando con Adamo 470. anni, non avesse, professando la stessa Religione, parlato, e scritto col linguaggio istesso, con cui parlò per 366. anni con Noè; quandochè Noè, e Iared erano della stessa progenie santa e giusta di Adamo per Set, ed Enos, che *coepit invocare nomen Domini*, come nella Vulgata Latina; e più chiaramente nel Testo Ebr. אז הוחל לקרא בשם יהוה az huhhal liqro bescem Iehova *Tunc coeptum est* C *vocari in nomine*, o sia *de nomine Iehova*. Cioè i nati da Adamo per Set, Enos ecc. sono quelli che col nome di *filii Dei* nella Scrittura si caratterizzano, in avendo la denominazione da Dio; dovecchè i discendenti da Adamo per Cain, appellansi *Filii hominum*. dalla cui mischianza appresso (*& videntes filii Dei filias hominum*) ne nacque la total corruzione della Terra; per cui Dio nell'anno 1536. ordinò al giusto Noè il predicar la penitenza per lo diluvio che minacciava, e poi avvenne, come dalla Gen. VI. 3. 1. D Petr. III. 3., & 2. Petr. II. 5. Ed eccovi la istessa Religione, la loquela, ed in conseguenza la scrittura, sempre le istesse da Adamo fino a Noè nel diluvio. Dal diluvio in poi, cioè da Noè per Sem, sempre eziandio intatta fino ad Abramo, che nacque due anni soli dopo la morte di Noè, e convisse da più 150. anni con Sem di lui figliuolo che solo mi basterebbe, senza dirvi dei restanti Patriarchi dopo Sem. Ammetto anche la citazion del VValton nel suo 1. Proleg. al n. 6. ove

A così: *Notat ex Talmude c. 8. tract. Bava Bathra, & Sedar Olam Magno, duos homines Iacobum cum Adamo coniungere, Methusalem & Semum: vixit enim Methusala annis 243. superstite Adamo, Semus 98. annis superstite Methusala, & Iacob 50. annis superstite Semo*. Aggiugnendoci ai venti Patriarchi nella vera Religione, e di seguito anche nella favella e scrittura, i due, Isacco, e Giacobbe, da proseguirsi fino a Mosè. Nè dell' autorità di costoro punto avevamo bisogno, quandochè fa per loro un' autorità più splendida, e
B tante volte rinculcata da Dio, che distinguersi volle col carattere di *Deus Abraham, Deus Isaach, & Deus Iacob*. in avendo quest' ultimo i dodici suoi figli, altrettanti capi di Tribù, i quali dal lor padre Giacobbe regolati, con esso lui vennero, e convissero in un luogo separato dell' Egitto, che fu la terra di Gessen, per ivi tutti uniti conservarvi la lor santa Religione. E che poi dir devo del tanto familiar consorzio di Dio con Moisè figliuolo di Amram, nipote di Caath, che fu secondogenito di Levi il terzo de' figli d
C Israelle? Voi ora ben vedete, che solo restaci la pruova da Moisè fino alla Cattività di Babilonia.

72. Moisè costituito Scrittore della legge data agli Ebrei, rinchiuse nel suo Pentateuco (scritto in proprio idioma, o sia in lingua Adamica, con caratteri fino a lui giunti intieri nel valore, e sinceri Samaritani) quanto mai in legge di natura successo era di rimarchevole dalla creazion del mondo, fino al diluvio; e dal diluvio fino a lui; con proseguir fino alla sua morte tutto quel che
D a minuto accadde, e da Dio fugli imposto, e pose egli in esecuzione; massime circa le replicate marmoree Tavole, scritte *digito Dei* in quella lingua, ripeto, e lettere agli Ebrei consuete, che al primo Vomo da Lui inspirate; consacrar quì volle co' proprj suoi fatti, a suon di trombe terribili, di lampeggi folgori e tuoni, sul monte Sinai fumante da ogni lato, e tremante. Da tal Pentateuco appunto incomincia quella Epistola, che alla sua Creatura inviò Idio in suo Divino idioma, e col suo Divin ritrovato delle lettere:

Di-

Divinum, come il Mazzocchi ſpiegoſſi pag. 120. A delle ſue Tav. Eracl. *Divinum litterarum inventum a Patribus antediluvianis transmiſſum*. Proſeguendo ſempre più in appreſſo tal Divina Epiſtola coi libri di Gioſuè, de' Giudici, dei Re ecc. Ma che? ſarà forſe male, che in avendo noi nel noſtro *Indirizzo alla lettura Greca*, nella pag. 483. riferiti cronologicamente giuſta l' ordine de' tempi che furon formati, i libri del Teſtamento Nuovo: così del pari cronologicamente riferiſſimo quì quei del Teſtamento Vecchio; col non rifiutar altre brevi opportune notizie ove abbiſogni? Or B via e poichè con queſti del Vecchio Teſtamento accennaſi la metà della riferita Epiſtola di Dio alla ſua Creatura, che vaſſi poi a compiere intieramente coi libri da noi cronologicamente manifeſtati del Teſtamento Nuovo; e perchè al Criſtiano Lettore niente ſaper ciò diſaggrada, anzi molto aggrada: perciò prendomi l' arbitrio di quì per un tantino intrattenermi, a felicemente poi proſeguir l' intrapreſo riſchiaramento de' noſtri propoſti dubbii.

Dall' anno primo del Mondo, cioè dal princi- C pio della Creazione incomincia il Pentateuco di Moisè, ſcritto da lui in Ebraico antico, come ſi diſſe; e dura cotale iſtoria fino all' anno 2552. e mezzo. Cioè la Geneſi abbraccia gli anni 2369., che è dalla creazion del mondo fino alla morte di Giuſeppe. Queſta Geneſi è da crederſi, che allora Moisè la ſcriveſſe, qualora ſi vide fatto Duce degli Ebrei, ripieno dello Spirito di Dio, ed in neceſſità di regiſtrare quanto di ſorprendevole Idio operava, ed accadevagli in tal guida.. cioè che dovendo metter mano ai fatti del libro dell' D Eſodo, non preteriſſe anche all' operato da Dio da che creò il mondo (come dalla coſtante Tradizione ſapeaſi; e forſe e ſenza forſe anche annotato nelle memorie e regiſtri degli Ebrei); tanto più che portava neceſſaria relazione e conneſſione con quelche di nuovo era per regiſtrare. = Dal 2369. fino al 2514. (che occupa lo ſpazio di 145. anni) è tutto quel tempo, di cui i fatti deſcrive l' Eſodo; cioè dalla morte di Giuſeppe fino all' anno ſecondo della uſcita dall' Egitto. = Il Levitico de-

A descrive l'operato di un mese e mezzo appena. = Il libro de' Numeri s'impiega in quanto feceli in 38. anni e mezzo; cioè dal mese secondo dell'anno 2. che uscirono dall' Egitto, fin quasi a tutto il vivere di Moisè, che è il fine del pellegrinaggio di 40. anni. = Nel Deuteronomio, ch'è la ripetizion della Legge, è quanto agli Ebrei vicino a morte Moisè inculcando ridisse, dall'undecimo mese dell' an. ultimo del pellegrinaggio nel deserto, fino al settimo giorno del mese duodecimo.

Il libro di Giobbe, al dir di S. Girolamo: *prosa incipit, versu labitur, pedestri sermone finitur*, incomincia e termina colla prosa, ed è nel mezzo scritto in versi nel Testo Ebraico, da dove dice: *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo*; fin a dove, verso il fine dice: *Idcirco ipse me reprehendo, & ago poenitentiam in favilla & cinere*. Per Versi quì s' intendono, *non sono & numero addicti*, ma Versi, *quorum in phrasium vi, in conceptuum sublimitate, in animi motuum spiritu, in descriptionum proprietate, & in varietate dictionum praecipua* C *laus sistit & decor*, dice il Calmet. Badiamo al tempo in cui visse Giob; ed al tempo in cui fu scritto questo suo libro. Circa il primo, dice il Petavio nel suo *Rationar. tempor.*: *Ex verisimili coniectura sic annos ordinamus. Natus ex Zara Nepote Esau sub annum mundi 2241., qui est... ante Christum 1763. Idem anno vitae quinquagesimo permissus Satanae, variis calamitatibus anno uno conflictatus est. Quibus perfunctus vixit deinde annos 139., ac mortuus est aetatis an. 189.*.

Essendo dunque Giobbe stato avanti di Moisè, D secondo il Petavio ed altri: non senza fondamento perciò stimasi scritto in Ebraico da Mosè; e merita perciò venire allogato dopo il libro della Genesi. Ma a' tempi di S. Geronimo vedeasi il libro di Giob, scritto in Ebr., in Arabo, ed in Siro, e da tutti e tre questi originali formò egli la sua versione che oggi abbiamo. Vi è chi reputi esser l'odierno Ebraico scritto dopo Davide, e Salomone da qualche Giudeo; per esserci in questo presente autografo più periodi e frasi che fanno più del Caldaico e dell'Arabo, che dell'Ebraico.

Il

Il libro di Giosuè incomincia dal 2553. e termina al 2570. con numerarsi le di lui gesta per 17. anni. cioè fino a che in età di cento e dieci anni morì. Egli stesso in Ebraico scrisse tal libro. A

Il libro de' Giudici in Ebraico, che dicesi scritto da Samuele, descrive quanto, da dopo la morte di Giosuè nel 2570., accadde per 317. anni; cioè fino al 2887., che Sansone, vendicando per 20. anni i torti d'Israelle, sotto il Giudice Eli morì.

Ruth, questa Istoria (di cui la sposizione in Ebraico a Samuele eziandio si attribuisce) *in diebus unius Iudicis contigit*, hassi in Ruth I. 1., e propriamente sotto il giudicato del terzo Giudice Samgar, che incominciò nel 2682. B

Dei quattro libri dei Re, i primi due in Ebraico diconsi: *Samuelis* I. & II. e i due appresso: *Regum* I. & II. Il perchè i due appresso si appellino *il primo*, *e secondo dei Re*: ognuno intende; poichè si tratta ivi la storia dei Re degli Ebrei, o che regnassero a tutto il popolo, od a parte di loro, come furono i Re di Giuda, ed i Re d' Israelle. Che 'l primo dei quattro libri dei Re, gli Ebrei il chiamino *Samuelis primus*: questo anche si sa in qualche modo capire, a motivo che quello incomincia col nascimento di Samuele; e da Samuele si stima anche scritto in Ebraico fino alla sua morte; cioè fino al Cap. XXV.; quantunque il resto di quel libro, ed i tre libri appresso si attribuiscano ad Esdra. Quelche non si può capire si è, perchè mai debba dirsi di Samuele il secondo; non avendoci ivi Samuele alcuna parte. Onde assai meglio la nostra Vulgata li unisce insieme, e li dipartisce in quattro; dando loro quel titolo che ocupa la materia maggiore, cioè dei Re *Regum*; e non dei Regni *Regnorum*, come usano i LXX.: *Meliusque multo est* (nel Prolog. Galeat. S. Geronimo) מלכים Melachim, *idest* Regum, *quam* ממלכות Mamlachot, *idest* Regnorum *dicere*. *Non enim multarum gentium describit Regna*, *sed unius Israelitici populi*, *qui tribubus duodecim continetur*. In quanto poi al tempo. il primo dei Re incomincia dal C D

prin-

A principio dell'amministrazione di Eli, e nascita di Samuele, cioè dall'an. 2849., fino alla morte di Saulle; cioè fino all'anno 2949.. Contiene in somma il tempo di presso a 101. anno.

Il libro de' Salmi diceſi di Davide, poichè se non tutti, quasi tutti di lui sono; composti in Ebraico da lui, giusta le opportunità, massime sotto il regno di Saulle, che il perseguitò ed angustiò cotanto. David incominciò a salmeggiare da che era di 23. anni. Fu da Samuele unto Re, mentr'era di anni 15.. Nel 23. di sua età uccise il Gi-B gante Goliath; cioè negli anni del mondo 2942., ed in quel tempo appunto io ritrovo composto il Salmo 143. *Benedictus Dominus Deus Israël, qui docet manus meas ad praelium, & digitos meos ad bellum* ecc., intitolato: *adversus Goliath*.

Il secondo dei Re ragguaglia per 40. anni le azioni di Davide ormai Re di Giuda, fino all'anno 2987. = Nel terzo dei Re dall'anno 2989. fino all'anno 3115. si narrano per quello spazio di 126. anni i fatti di Salomone, e lo Scisma del Regno, ne' Re di Giuda, e Re d'Israelle.

C La Cantica, che, secondo la lettera, mostra l' Epitalamio per lo sponsalizio di Salomone colla figlia di Faraone (e secondo lo spirito nella sua continua allegoria significa lo sponsalizio di Cristo colla Natura Umana, colla Chiesa, e coll'Anima del Giusto) dovette in Ebraico dallo stesso Salomone venir composto, quando chiest'avea da Dio la Sapienza, e celebraronsi cotali di lui nozze, che fu nel suo anno ventesimo; cioè nell'anno del Mondo 2991. Le due sue altre, a noi rimaste Opere, tra le molte che compose, sono D l'Ecclesiaste, ed i Proverbj; le quali furon fatte avanti che morisse; giacchè morì nel 3029. in età di 58. anni. S. Geron. *praefat. in lib. Salomon.* משלי, *quas Hebraei* Parabolas; *Vulgata autem editio* Proverbia *vocat*: קוהלת, *quem Graece* Ecclesiasten, *Latine* Concionatorem *possumus dicere*: שיר השירים, *quod in nostra lingua vertitur* Canticum Canticorum, *tria Salomonis volumina*.

Dei molti Profeti che furono fra questo tempo, mandati da Dio a riprender le trasgressioni dei Re, contansi Natan inviato a Davidde; Ahias Silo-

lonite; ed un altro inviato a Geroboamo, e sua A moglie; Iehu inviato a Baasa Re d'Israelle ecc., de' quali tutti le profezie non compongono libro a parte, ma inserite veggonsi nel II. e III. dei Re. Tra tutti questi Profeti, celebre assai fu Elia Tesbite inviato al Re Acabbo verso l'an. 3086., che per 20. anni proseguì a profetare fin sotto al Re d'Israelle Ioràm; qualora fu trasportato in un cocchio di fuoco.

Il quarto libro dei Re (in cui veggonsi le profezie del cel. Profeta Eliseo, che dal 3165. proseguì per 50. anni) continua a ragguagliare i re- B stanti Re di Giuda e d'Israelle, e l'eccidio ultimo di amendue questi Regni, per lo spazio di anni 308., cioè dall' anno 3108. fino all' anno 3416.

Giona figliuol di Amato è il primo de' Profeti, di cui le profezie sono a parte: andò questi a predicare a Ninive, regnando ivi Phul padre di Sardanapalo nell' an. 3246.; ma 80. anni prima si accennano altre sue profezie fatte sotto Geroboamo il secondo di tal nome, Re d' Israelle, nell' anno 3166.. Profetò dunque in Israelle, ed in C Ninive. Scritto in Ebraico da lui forse.

Gioele, ed Osea coetanei, che han profetizzato per un intiero secolo; quegli nel Regno di Giuda; e questi nel Regno d' Israelle. Scritte in Ebraico le loro profezie probabilmente da loro stessi.

Amos profetò per 28. anni in Israelle dal 3217. scritto in Ebraico.

Isaia che profetò nella Giudea, proseguì per un secolo intiero le sue profezie, cioè dall' an. 3219. ch' era l'anno 25. del regno di Ozia; fin sotto D al Re Manasse, qualora vogliono, che fosse stato ucciso.

Abdia che profetizzò in Israelle, e come altri vogliono nella Idumea, fu contemporaneo con Amos, e con Isaia.

Michaeas Morasthites profetizzò per 50. anni nella Giudea dal 3246. sotto Ioatan, Achaz, ed Ezechia. Avvi nel 3106. un altro Profeta Micheas, ma è figlio di Iemla, di cui le profezie veggonsi nel terzo libro *Reg.* XXII. 14.

Na-

A Nahum nel 3291. dopo il trasporto delle dieci Tribù d' Israelle profetizzò nella Giudea contro Ninive, e tutti gli Aversarj del Popol di Dio.

Da Giuditta vogliono che sia scritta la sua Istoria, intitotata *liber Iudith*. Se in Ebraico, o Caldaico quel Codice ch'era a' tempi di Origene, non è certo: *Eamdem Historiam Hebraice, seu forte potius Chaldaice exaratam Iudaei legebant. Chaldaicum enim idioma*, dice il Calmet, *saepe cum Hebraico confusum scimus*. Tanto più che *praefat. in lib. Iudith* S. Geronimo disse, *Chaldaeo* B *sermone conscriptus ... sola ea, quae intelligentia integra in verbis Chaldaicis invenire potui, Latinis expressi*. Il tempo del fatto di Giuditta fu sotto il Re di Giuda Manasse, avanti la cattività de' Giudei. Saosduchin, col nome di Nabuchodonosor che fu nel 3336. nell' anno decimo terzo del suo Regno, mandò Oloferne a soggiogar tutt' i Popoli al suo dominio. Questo fatto verrebbe a succedere alquanto dopo il 3349.

Geremia Profeta incominciò nella Giudea a profetizzare da che era di 14. anni, nell' anno C 3375. e tirò fino alla sovversion di Gerosolima; e due anni anche profetò nell' Egitto ove fu trasportato, *ibi lapidibus obrutus est*. Gli anni che fece da Profeta, in tutto furono 43.: *Rusticior quibusdam aliis Prophetis*, dice nella prefaz. *in Ierem.* S. Geronimo. *Porro simplicitas eloquii, a loco ei, in quo natus est, accidit. Fuit enim Anathotites, qui est usque hodie viculus, tribus ab Ierosolymis distans millibus ... in Iudaea tantum & in Beniamin prophetavit*.

Baruc fu amanuense di Geremia. va con Ge- D remia il suo libro; e sotto il nome di Geremia ora leggesi nella Chiesa. 'E scritto soltanto in Greco; perciò dagli Ebrei si ha per non Canonico. poichè i solo scritti in Ebraico ammettono. In Babilonia ove fu trasportato, e morì, scrisse Baruc il suo libro, cinque anni dopo bruciata Gerusalemme, che sarebbe l' anno del mondo 3421.

Tobia trasportato colle Tribù d' Israelle da Salmanasar nell' anno 3283. in Ninive, godette, per la sua bontà, anche da Salmanasar tutte le di-

distinzioni in quei sette anni che visse. Succe- A
dendo Sennacherib, che tenne 4. anni il regno, ed era esoso agli Ebrei, fu Tobia spogliato di tutto, perchè dava sepultura ai morti contro il divieto del Re. A cui succedendo nel 3294. Assaradon, che visse anni 42., riebbe Tobia il suo. Reso cieco, divenne povero. ond' è che colla scorta dell' Angelo Rafaelle mandò suo figlio a riscuotere i dieci talenti di argento che imprestato avea al suo Parente Gabelo in Rages Città della Media; e nel primo giorno suo figlio coll' Angelo fermaronsi *iuxta fluvium Tigris*, da cui uscì B
il noto pesce ecc.. Illuminato Tobia sopravisse 42. anni; morendo in età di anni 99.. Tobia (*quum esset iunior omnibus in Tribu Nephthali*) qualora colle sue dieci Tribù fu condotto in cattività, possiamo considerarlo che fosse allora di 13. anni, o meno. con torne ora questi anni 13. dalla sua età di 99.: viene il racconto di questa Istoria ad abbracciar la età di 86. anni; incominciando dal 3283. fino al 3369. Questo libro il vogliono scritto da Tobia padre e figlio, *vel saltem derivatus ex scriptis ab illis commentariis*. L'originale, scrit- C
to fu in Ebraico, cioè in Caldaico. San Geron. nella prefaz. a questo libro dice ai Vescovi Cromazio, ed Eliodoro: *Exigitis enim, ut librum Chaldaeo sermone conscriptum ad Latinum stylum traham; librum utique Tobiae... fecique satis desiderio vestro. Vnus deportatorum Tobias fuit, cuius historia per annos circiter 95. extenditur, ad Ninives scilicet eversionem, hoc est annum* M. 3378.

Sofonia ha profetizzato in Giudea nel principio del Regno di Giosia Re di Giuda, che fu nel D
3363.

Habacuc in Giudea vogliono anche che abbia fatto da Profeta sotto il Re di Giuda Eliakim, ossia Ioachin, che tenne il governo undici anni nel 3394.

Daniele che co' suoi tre compagni fu in Babilonia trasportato da Nabucco, detto Nabocolassar nell' anno quarto di Ioakim Re di Giuda, cioè nell' anno 3398. Da Giovanetto incominciò a profetizzare sotto Nabucco; e proseguì fino ai tem-

pi

A pi di Ciro; fino agli 85. in circa anni di ſua vita in Babilonia. In Ebraico ſcriſſe le ſue profezie, ma più in Caldaico; a motivo d'ingenuamente riferir quel ſermone, come da' Monarchi Caldei fu propriamente eſpreſſo.

Ezechiel propheta (dice S. Geron. *praefat. in Ezechiel.*) *cum Ioachim rege Iuda captivus ductus eſt in Babylonem: ibique iis qui cum eo captivi fuerant, prophetavit ... Trigeſimo autem aetatis ſuae anno, & captivitatis quinto exorſus eſt ad concaptivos loqui*. Incominciò dunque Ezechiele nel B 3410. a profetare in Babilonia; e ſeguitò per 22. anni.

I due libri de' Paralipomeni terminano all' anno 3468. *Hoc primum ſciendum*, di queſti libri parla S. Geronimo, *quod apud Hebraeos liber Paralipomenon, unus ſit: & apud illos vocatus* דברי הימים, *ideſt*, verba dierum; *qui propter magnitudinem apud nos diviſus eſt*. Il primo libro teſſe una breviſſima iſtoria per Genealogie; incominciando da Adamo fino al ritorno dalla cattività. Dopo ripetendo la narrazione da Davide, deſcrive C con più accuratezza il ſuo regno, fino alla ſua morte; e la ſeconda unzion di Salomone nell'an. 2990. L'altro libro abbraccia il reſto della ſtoria dei Re di anni 478. giugnendo all'anno 3468. in cui Ciro impoſe termine ai 70. anni della cattività. L'Ebraico di queſti libri de' Paralipomeni ſi attribuiſce ad Eſra.

Di Eſra i due Libri incominciano dall'an. 3468. e proſieguono per 113. anni. Occupa il primo la ſtoria di 81. anni fino all' anno 20. di Artaſerſe Longimano, che è l' anno del mondo 3550. Il D ſecondo libro contien la ſtoria di 31. anni fino a Dario Notho, che ottenne il regno nell' anno 3581. Nel primo diceſi, che ottenne Eſra nell' anno 7. di Longimano il diploma *ad remp. Iudaicam reformandam, & cum magna Iudaeorum multitudine profectus eſt*, Nel ſecondo affermaſi che Nehemia nell'an. 20. dello ſteſſo Longimano, ottenne *reſtituendae Ieruſalem poteſtatem*. Il primo è compoſto dallo ſteſſo Eſra. Il ſecondo, ſcritto *nomine Eſdrae* ſi attribuiſce a Nehemia. *Nec quemquam moveat* (S. Geron. *praefat. in Eſdr. & Ne-*

Nehemiam), *quod unus a nobis liber editus est* : A *nec apocryphorum tertii & quarti somniis delectetur : quod & apud Hebraeos Esdrae Nehemiaeque sermones in unum volumen coarctantur* ; *& quae non habentur apud illos... procul abiicienda*.

Esther in Ebraico, scritto forse da Mardocheo che subentrò in luogo di Aman nell'anno 3496.; Giacchè Assuero, o sia Dario Istaspe prese il regno nel 3483.; e facendo il convito tre anni e mezzo dopo, ripudiò Vasti. nell' anno appresso prese per moglie Ester. E nel duodecimo del suo regno, fu da Aman scritto alle Provincie contro B degli Ebrei. nell'anno decimoterzo fu la revoca di tale editto, la morte di Aman, e l'esaltazion di Mardocheo in suo luogo.

Aggeo nel 3485. ch'è l'anno secondo di Assuero, ossia di Dario Istaspe, incominciò nella Giudea a profetare, ed a riprendere la negligenza, che nell'edifizio e ristoramento del Tempio usavano; quantunque Nehemia vivesse di ciò anche impegnato e sollecito.

Zaccaria figlio di Barachia ritornato anch' egli da Babilonia con Zorobabelle, in questo istesso C tempo profetò nella Giudea; poichè incomincia ; *In mense octavo, in anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Zachariam* ecc.

Malachia altri il danno per un certo Profeta così nominato; ed altri stimano che sia nome appropriabile ad ogni Profeta, ch'è come un *Angelo di Dio* a noi inviato per manifestarci i suoi voleri; giacchè *Malac* vale *Angelus*, & *Iah*, Deus. Vogliono gli Ebrei, che Esra fosse, sotto il nome di Malachia. S. Geron. *praefat. in* XII. *Prophet. Malachiam... quem Esdram scribam, le-* D *gisque doctorem Hebraei autumant... unum librum esse* XII. *Prophetarum, & Osee synchronon Isaiae: Malachiam vero Aggaei, & Zachariae fuisse temporibus*.

De' Maccabei i libri : *Machabaeorum primum librum Hebraicum reperi*, S. Geron. Prolog. Galeat. *Secundus Graecus est* ; *quod ex ipsa quoque phrasi probari potest*. Essendosi in quel tempo perduto il secondo de' Maccabei in Ebraico, fu sostituita la version Greca in luogo dell'originale. Per Ebrai-

A co devesi, dice il Calmet, intendere il sermone vernacolo degli Ebrei, cioè il Siriaco. Scritti probabilmente furono questi libri dal sommo Sacerdote Giovanni Ircano; poichè a lui terminano dopo la morte di Simone Maccabeo suo padre. Incominciano dalle persecuzioni di Antioco Epifane, che regnò nel 3828, e terminano al 3871.

L' Ecclesiastico è tradotto in Greco da Gesù figliuolo di Sirach Gerosolimitano, mentre nel 3873. sotto il regno di Euergete II. ossia Tolommeo Physcon, calò nell' Egitto. L' Opera è di B suo avolo nomato anche Gesù: *Avus meus Iesus ... voluit & ipse scribere aliquid horum, quae ad doctrinam & sapientiam pertinent* ... e poi nel prologo di questo libro prosiegue il Traduttore in Greco, cioè suo nipote, a far le sue scuse, se nella sua traduzione non vi comparisca la vivezza dell' originale, dicendo: *Hortor itaque venire vos cum benevolentia ... & veniam habere in illis, in quibus videmur sequentes imaginem sapientiae, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba Hebraica, quando fuerint translata ad* C *alteram linguam. Non autem solum haec, sed & ipsa lex, & prophetae, caeteraque aliorum librorum non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur*. Per Ebraico anche qui pare doversi intendere il Siriaco.

Liber sapientiae. scritto soltanto in Greco dopo la Cattività da qualche Giudeo. l' autore è ignoto, dice S. Geron. *praefat. in libros Salomonis*: *Nonnulli Scriptorum veterum hunc esse Iudaei Philonis affirmant*. Sarebbe dunque Opera del primo secolo di G. C., cioè dopo i 4000. del mondo. D La version presente Latina è quella stessa della Itala antica avanti S. Geronimo.

Questi sono tutt' i Libri del Testam. Vecchio messi per ordine di tempo. Nella nostra Vulgata però ottengono quell' ordine (ben anche da sapersi qual prima, qual dopo, per l' uso nostro continuo, e facilità di presto ritrovarli) che il cel. Edmundo Purchot nel to. IIII. trattante dell' Etica in tali versi tecnici espresse:

Genesis, Exo, Levi, Numerorum, Deuteronomi,

Tum

Tum Iosue , Iudic , Ruth , Regum , Paralip , Esdrae , A
Tobias , Iudith , Esther , Iob , Psalteriumque ,
Proverb , Ecclesiast , Cantic , Sapi , Ecclesiastic ,
Esai , Ieremi , Baruch , Ezech , Danielque ,
Ose , Ioel , Amos , Abdias , Iona , Michaeas ,
Atque Nahum , atque Habacuc , Sophon , Aggae , Zachariasque ,
Atque Malachias , binique libri Machabaei .

Quei anche del Nuovo Testam. aggiugniamo per comodo della memoria .

Matthaei , Marci , Lucae , Ioannis , & Acta . B
Ro , Cori , Gal , E , Phi , Col , Thessa , Timo , Ti , Phil , Heb ,
Iacobi una , duae sunt Petri , tresque Ioannis ,
Iudae una : extremum est Apocalypsis opus .

73. E bene , dirammi taluno , quanto cotesti vostri argomenti ben conchiudono a provarci il proseguimento non mai interrotto della vera Religione, da che fu l' Vomo creato : altrettanto poi non c' inducono nella conseguenza necessaria , e che la Lingua Ebraica siasi conservata sempre la istessa , e che inalterati eziandio stati fossero i C valori delle lettere Samaritane . Quandochè ed avanti la Cattività , Geremia spruzzò un tantin di Caldaico ne' suoi libri ; e nella Cattività , Daniele congiunse nelle sue Profezie , come diceste , Caldaico assai con poco Ebraico . e così dopo la Cattività fece Esra . sebben Zaccaria , Aggeo , e Malachia tutto Ebraico dopo la Cattività scrissero. Vedete il VValton cosa dica al Prolegom. XII. de lingua Chaldaica , al n. 3. *Quasdam Vet. Testamenti partes hoc idiomate (Chaldaico sc.) conscribi voluit Deus . Magnam scilicet Danielis &* D *Esdrae partem , a Cap.* I. 4. *Danielis , ad cap.* VIII. *& a Cap.* IIII. 8. *Esdrae , ad Cap.* VII. 27. . *In Ieremia etiam comma unicum , Cap.* X. 11. Rinconcrate pur voi ne' citati luoghi questi Profeti , che troverete così . E poi qual'è mai quella cosa oggi sotto la luna , che stabile dirsi possa , e che non soggiaccia ad alterazione , massime le lingue ? lo stesso VValton è che afferma nel suo primo Prolegom. n. 15. *Vt vero omnia sublunaria in perpetuo fluxu , sic nulla mutationi magis obnoxia sunt ,*

 quam

A *quam linguae*. per la triplice cagione che ci reca Giovanni Bodino *in Methodo Hist. cap.* 9. , e per lo corso dei tempi , in cui tutto si muta ; e per la confusion de' Popoli e delle Colonie ; e per la natura del clima ove tal paese sarà forse situato. Assegnando a questa terza cagione il pronunziar *Sibboleth* che fecero gli Efraimuti in vece di *Scibboleth*, come ai Giudici XII. 8.. Ed ecco , voi mi direte, che la lingua Ebraica , se 'l valor de' caratteri Ebraici non riconoscono , come voi sostenete, per primo principio dell loro alterazio-
B ne il tempo della cattività di Babilonia . Giacchè se quest' alterazione è stata : è stata a tempo de' Giudici, quando si udì *Sibboleth* per *Scibboleth*; oppur prima della cattività , quando Geremia usò il Caldaico; oppur non è stata nè nella Cattività , nè dopo ; poichè da Profeti vediamo usato intiero Ebraico. Ben io mi avveggio , che con sì lauto apparato di apparenti contradizioni , voi destramente m' invitate a rischiararvi i due dubbii forti restanti propostimi fin dal principio , cioè o che nella confusion delle lingue la Ebraica si
C fosse alterata ; o che se non allora alterata , non sarà il tempo della Cattività, che noi per Epoca di tale alterazione assegniamo. Nel diciferamento di questi dubbii vengo a rispondervi circa le vostre oppostemi difficoltà. Entro io così a tal diciferamento , e discorro .

Che il valor delle lettere Ebraiche sia oggi alterato , l'abbiam già provato . fra l'altro in non più vedendo nel ruolo de' caratteri Ebraici alcuna vocale ; sebben da niuno si nieghi , che le Quiescenti , diceansi anticamente *Matres lectio*-
D *nis*; ed anche perchè la lettura di oggi ha benespesso della differenza molta da quella a' tempi di S. Girolamo , e di Origene; siccome quella di allora , forse e senza forse dai tempi più avanti. Sono oggi dunque i caratteri nella potestà alterati. Che poi la lingua Ebraica siasi alterata : vedete quel che non senza fondamento riferisce il VValton num. 14. del suo primo Prolegomeno : *Quantum diminutus sit pristinus linguae Hebraicae nitor, vel inde liquet, quod per septuaginta annorum captivitatem ita cum Chaldaica commixta sit,*

ut

ut vernacula amplius post reditum non fuerit ; sed A
per vocabulorum Hebraicorum mixturam , & eorum ad Chaldaismum inflexionem in Aramaeam degeneravit : unde nullibi , nisi in libris V.T. pura & primigenia Hebraica reperiatur . Postquam vero Graecis & Romanis servierunt Iudaei , & in varias terras dispersi , vel abducti sunt , omnium fere linguarum vocabulis exoticis corruptam & interpolatam esse Hebraeam testatur Chaos illud linguae Rabbinicae , & in primis opus Talmudicum , cuius stylus horridus , monstruosus , & ex omnium fere linguarum vocibus commistus est : ut de eo scri- B
psit vir doctus in eius lectione multum versatus :
Questo primo estremo dell'alterazion della Lingua, e valor de' caratteri, ci è già certo. E certo anche l' altro estremo, come i Legisti dicono, che la lingua Ebraica unita ai giusti valori de' caratteri, era intatta ai tempi di Moisè, e per tutt' i tempi avanti fino al primo Vomo: e da Moisè quasi fino agli ultimi Profeti. come dai nomi significativi dati da Adamo a tutte le cose, e della purità e semplicità di tal lingua, che anche oggi ravvisiamo nella Ebraica, e dalla ra- C
gionevolezza delle consonanti, e vocali che tutt' i necessarj moti de' nostri organi, ed aperture comode di nostra bocca riferiscono perfettamente, veggiamo. Nè questo senza la Divina particolar providenza, di tener que' caratteri, e quella lingua al coverto per mezzo della vera Religione; e difenderli dal principio del mondo fino al diluvio, dal diluvio fino a Mosè, e da Mosè fino alla schiavitù di Babilonia; malgrado il corso de' tempi, malgrado la confusion de' Popoli, malgrado il clima vario e diverso, che come regnò do- D
po il diluvio, così senza fallo avanti. E siccome in avanti per tanti secoli la esperimentiamo illibata per favore della Divina potenza, e per gli suoi disegni nella Epistola, che, ai tempi da Lui stabiliti, incominciar dovea per mezzo de' sacri suoi Scrittori a scrivere alla sua predestinata Creatura, e proseguirla in tutto il Vecchio suo Testamento: così dopo il diluvio in adempimento di tali suoi Divini disegni, creder si conviene che impiegata abbia anch' Egli la sua potenza in te-

 ner-

Anerla e volerla illibata. Quindi taluni occorsi nei, se tali pur siano, non meritano alcun nostro riguardo, nè disturbano il principal fine da Dio avuto. come sarebbe quel pronunziar dello ש per ס di parecchi Efratei, come Tribù quella ch' era da' littorali termini rinchiusa, cioè dal Mediterraneo da Occidente, e dal Giordano da Oriente. Quandochè presso le Tribù restanti, la pronunzia dello ש era rettissima, tra gli altri in quella donde il Giudice Iefte figliuolo di Galaad discendea. come in fatti i Galaaditi suoi fratelli ben profferendo *Scibbolet* collo ש, costrinsero a tal pronunziare gli Efratei, i quali viziosamente risposero *Sibbolet* col ס. E Mosè primo Scrittor della Legge scritta, portò forse alla illibata sua scrittura alcun nocumento, per esser egli alquanto balbo e grosso di labbra? Si ammettono da taluni alcuni Caldaismi nel Testo Ebraico; ma in quegli Scrittori soltanto o dentro, o dopo la Cattività; ne' primi Scrittori qualche radissimo neo (che anche si contrasta), è come se affatto non vi fosse: *Non negamus*, al num. 9. il VValton Prolegom. III. *Non negamus, Chaldaismos quosdam in Vet. Testamento reperiri: nam ob Chaldaeorum vicinitatem idiotismi quidam eorum in Hebraeam advenerunt: & cum de rebus Chaldaicis loquuntur Scriptores sacri, interdum quasdam eorum voces usurpant, ut Esa.* XIIII. 4., *Ps.* LXXIIII. 6. *Praesertim in libris post captivitatem scriptis* (com' è in Zaccaria). *In prioribus tamen paucissimi sunt Chaldaismi, & a multis in dubium vocati, ita ut vix notatu digni videantur*. Quel solo unico verso Caldaico in tutt' i suoi cinquanta due Capi, oltre ai Treni di Geremia, che (come sapete) sopravisse all' incominciamento della Cattività, trasportato non in Babilonia, ma nell' Egitto: fu quell' unico verso, dico, indirizzato agli addetti alle costellazioni Celesti, come sopra tutto erano i Caldei: *Sic ergo dicetis eis* (cioè a questi tali, i quali acciò più capissero, lor vuole che si parlasse in linguaggio proprio, cioè Caldaico): *Dii, qui coelos & terram non fecerunt pereant de terra, & de his, quae sub coelo sunt*. Eccovi il giusto motivo di scrivere in Caldaico ch' ebbe Geremia.

mia. Ma quando da questo tempo, o da qualche A
tantin più avanti, riprender vogliate l' Ebraico,
come lordato di Caldaico, poichè in Daniele, ed
in Esra pieno zeppo, in Cattività, e dopo il
veggiate: vi è anche il giusto fine di Dio; il quale
incominciando con Daniele a far menzione circa
le settanta eddomade, della venuta del tanto
sospirato Messia, che fra le Genti, posteri di Iafet
fondar dovea dalle immagini della Sinagoga
la più perfetta sua Chiesa, acciò il vaticinio Noachico
si adempisse: *Dilatet Deus Iapheth, & habitet in tabernaculis Sem*, Gen. VIIII. 27. Per- B
ciò Idio volle con qualche alterazion dell' Ebraico
e mischianza di Caldaico, che poco a poco s'
incominciasse a sciorre quel pristino Tabernacolo,
a fin poi di formarne un altro più perfetto, non
manufatto; cioè non di sapor terreo colle promesse
di una terra abbondante di latte e mele;
ma spirituale colle promesse del Cielo, mediante
la sua legge di amore. E siccome ebbe occhio alla
Mosaica legge, che si sepellisse con onore; non
subito rendendola mortifera all'apparir della nuova,
avendovi di chi allora l'osservasse, e chi no: C
così è del proseguimento della sua Lettera alla
Creatura (che od in Siriaco, od in Greco, od in
Latino nel Nuovo Testam. compiersi poi dovea)
ebbe chi qualche passagier tocco usasse di Caldaico
avanti la Cattività; Caldaico molto con poco
Ebraico nella Cattività e dopo; e chi poco Caldaico
e molto Ebraico, come Zaccaria; oppur tutto
Ebraico come Aggeo. Ed eccovi dilucidati i
vostri ultimi dubbii. con avervi altresì mostrato,
essere incontrastabili i due estremi, e che a dì
nostri sia la Ebraica alterata, colle sue lettere; D
e che dalla creazion del mondo quasi fino alla
Cattività di Babilonia, stata sia sempre e nella
favella, e nelle lettere sempre la Ebraica inalterata.
Restami ora a dimostrarvi, che, questi precisi
vizj che oggi abbiamo nelle lettere Ebraiche,
dalla Caldaica, e non d'altronde procedano. Mostrerovvi
subito appresso da donde mai tali vizj
abbia la lingua Caldaica ritratti. Per io soddisfarvi
in questo, piacemi rifletter di nuovo alla prima
lingua di Adamo, che Ebraica chiamossi do-

 po.

A po. Queſta fu da noi dimoſtrata la più ſemplice, la più pura, la più ragionevole, e la più eſpreſſiva di quante mai ve ne abbiano. Ne ſiegue, che le altre tutte ſono inferiori a queſta. Idio infuſe una lingua ſola al primo Vomo, e non più lingue. dagli uomini dunque le altre, che ſe le han formate da quella prima. Non di perfezione eguale a quella prima, sì perchè meſſe oggi al confronto di quella, non ſi ammira la ſteſſa perfezione; sì anche perchè le Opere di Dio ſono incomparabilmente migliori di quelle degli uomi-
B ni. Se dunque non della perfezione iſteſſa: ne ſiegue, che queſte ſiano con qualche imperfezione, con de' vizj, e difetti, di cui quella prima fu priva. E tanto più cotali vizj e difetti ſi ravviſano, quantochè queſte ſon formate da quella; per cui facil' è, poſte in paraggio, conoſcere l' eſorbitanza, e la mancanza. Che ſe vantaſſe un principio diverſo, potrebbono allora amendue nomarſi perfette; ognuna nel ſuo genere diverſo.

74. In qual poi tempo nate queſte imperfette Lingue, e da qual motivo: chiaramente la ſacra
C Scrittura cel ragguaglia nel Cap. XI. 1. della Geneſi: *ERAT AVTEM TERRA LABII VNIVS* (in maiuſcolo porrò tutto queſto paſſo della noſtra Vulgata, con rifletterci ſopra.) più eſpreſſivo è l' Ebraico, che preclude ai cavilli le ſtrade, dicendo: ויהי כל־הארץ שפה אחת vajiehi col-haarets ſapha ehhat *Fuit autem VNIVERSA TERRA labium unum*. Non quella Terra ſola ove ergevaſi la gran Torre; ma tutta quella Terra ingombrata da abitatori, da cui non eſcludevaſi quella ove Noè con parte della ſua famiglia eraſi rima-
D ſto. Per quel *Terra univerſa*, intendeſi, come ſaviamente ſpiegano gl' Interpp. *Vniverſi incolae terrae* gli abitanti tutti della terra; cioè tanto Noè, che la ſua intiera diſcendenza; imperciocchè non altri uomini dopo il diluvio vi aveano, che la ſol caſa di Noè, preſervata nell' arca, ed aumentata ſempre più dopo. *LABIVM unum*, cioè *unius linguae*; *unius idiomatis*. prendendoſi alle volte *labium* per lingua. Vna lingua ſola era quella, in cui tutta la terra parlava avanti che ſi coſtituiſſe la Torre di Babel. ciò è tanto vero:

ro, che gli stessi Gentili nelle lor favole confessano, che una sol lingua vi era, comune anche alle bestie ne' tempi di Saturno; così Platone *in Politico*, e Samuel Bocharto nel suo Faleg. 1. 1. 2. E perchè mai *labium unum* avanti la Torre Babelica? Maimonide nel suo *More nevochim* p. 3. c. 5. risponde: *Labium unum omnibus illis fuisse; sic enim decebat, cum omnes essent filii viri unius*, cioè di Noè; e Noè cogli antediluviani anche *erant filii viri unius*, cioè di Adamo. potendo quell'una lingua conservarsi fino a Giacobbe, per quel che udiste di sopra; cioè che Matusalemme ottavo Patriarca antediluviano visse con Adamo 243. anni; e Sem figlio di Noè visse 98. con Matusalemme; e Giacobbe 50. anni (sebben altri dicano diversamente) visse vivente Sem: *Hanc linguam*, passa più oltre Matteo Poli sopra questo passo della Genesi, *servabant Iudaei ad captivitatem usque Babylonicam*. e riflette: *Eadem Babylon, ubi ceterae linguae natae sunt, semper Hebraicae fatalis fuit. semel in confusione linguarum* (a cui verremo ora), *& rursus, cum Iudaei ibi captivi patrium sermonem dedidicerunt*. Compie il primo suo verso del cit. Cap. XI. la Genesi con quelle espressioni *ET SERMONVM EORVNDEM*. in Ebr.: ודברים אחדים, *udbarim abhadim* letteralmente *& verba una*. Conservano i LXX. quella Ebraica espressione di אחד *unus*, mentre il *labium unum* esprimono χεῖλος ἕν. il *sermones iidem* ch'è quì, espongono φωνὴ μία *vox una*. Se non intieramente capite la efficacia di tale aggiunto, ve la dichiarerà l'Interprete Clario: *Quod non tantum essent labii unius & linguae, sed etiam illa lingua nullam haberet in qualibet regione differentiam: ut Itala lingua etsi toti Italiae communis est, urbes tamen differentiam inter se non exiguam interdum habent*. Tal' Ebraica non avea diversi Dialetti, nè tampoco diversità di pronunzia; una istessa pronunzia, ed una istessa voce, e suono φωνὴ μία in bocca di tutti a ciascuna lettera; ch'è quanto dire a ciascun movimento di organi, ed a ciascuna apertura di bocca. Eccovi sempre più dalla sacra Scrittura attestato e circa la Ebraica inalterata, e circa le sue lettere

del-

A dello stesso sempre unico, distinto valore. Quindi da voi istessi vi accorgete quanto dalla chiarezza del Testo vadano lontani e il Rabbino Eliezer, e S. Filastrio presso il VValton n. 6. Proiegom. I. *Nequaquam itaque*, dice il VValton, *audiendi sunt, qui plures linguas ante confusionem illam fuisse afferunt. Inter quos Rab. Eliejer in Talm. Hierosol. lib. Megillab.* c. 1. *qui affirmat structores turris Babelycae loquutos 70. linguis. Inter Christianos vero Philastrius, Catal. Haeres.* c. 106. *contendit magnam fuisse linguarum varietatem ante turrim constructam, omnes tamen se invicem intellexisse; & fuisse linguam unam, non ex eorumdem vocabulorum usu, sed ex eadem loquentium & audientium intelligentia. CVMQVE PROFICISCERENTVR DE ORIENTE*. questo secondo verso della Gen. c. XI. incomincia a narrarci il tempo della confusion delle lingue (che fu nell' anno del mondo 1770., e 113. anni dopo usciti dall' arca), il luogo ove accadde, i motivi che la cagionarono, e le circostanze che vi occorsero. *Cumque proficiscerentur* partendosi, non Noè (ch' era allora di anni 714., e sopravisse alla detta confusion delle lingue anni 236.), nè altri di sua casa, tra' quali Sem; i quali tutti restarono in quella pristina lor sede avanti il diluvio in quel luogo, che Caldea poi fu detta. Giacchè Vr de' Caldei, come nella Gen. XI. 28. non molto distava da Corduena, ove fermossi l' arca, come afferma Ammiano Marcellino lib. 5., e Samuel Bocharto nel suo Faleg l. 1. c. 10. Coloro che si partirono da Oriente, cioè da tutte quelle Provincie, che *Orientis nomine dicuntur*, furono i non pochi discendenti, e procreati in 113. anni da uno, oppur da due dei figli di Noè. Oppure stando noi al Testo che dice ויהי בנסעם מקדם vajjehi benosghuam miqqedem *Et factum est in movendo se illos ab ante*, cioè *inamovendo se ab eo loco ubi erant ante antea pridem olim* poichè נסע vale *movere se, proficisci* e קדם avverbialmente significa *antique, ante, pridem, olim*. In quella istessa Armenia ove l' arca erasi fermata (dice nel to. 1. pag. 202. del suo Spicilegio il Cel. Mazzocchi) *sensim sese latius, prout* ma-

magis subolescebant diffudisse. Tutti costoro giunsero in Sennaar tra 'l Tigri, e l'Eufrate, cioè nella parte più meridionale della Mesopotamia; vennero, ed abitarono in questa gran pianura. *INVENERUNT CAMPUM IN TERRA, ET HABITAVERUNT IN EO*. Il terzo verso potrebbe tralasciarsi, che dice: *Dixitque alter ad proximum suum: Venite, faciamus lateres, & coquamus eos igni. Habueruntque lateres pro saxis, & bitumen pro caemento: Et dixerunt*, eccovi il quarto verso: *VENITE FACIAMUS NOBIS CIVITATEM ET TURRIM CUIUS CULMEN PERTINGAT AD COELUM*. quel *venite faciamus* più vivamente in Ebraico הבה נבנה haba nibne *age*, oppur *eia aedificemus*. tutti l'un l'altro si esortarono all'edificio di una Città premunita da Torri d'intorno alle sue mura *civitatem turritam*; o che a tal Città fosse un Acropoli nel mezzo, cioè un torrione, una fortezza, una rocca, un bastione sì alto, sì smisurato, che giugnesse quasi fino al Cielo. Ed a qual mai fine di mattoni una Torre sì alta? acciò forse ritornando di nuovo le inondazioni del diluvio che fu 114. anni a dietro, avessero ove rifugiarsi; o che lor noto fosse, come presso Ovid. *Met. l.* 1.

... affore tempus
Quo mare, quo tellus, correptaque regia Coeli
Ardeat, & mundi moles operosa laboret.

cioè che venendo, come si temeva la dirotta pioggia di fuoco, che in Pentapoli successe 337. anni dopo, potessero i mattoni resistere. Ne' monumenti de' Caldei, e nelle favole de' Gentili vi hanno molti vestigj di tal fatto, dice Matteo Poli. Il primo ,, *Gigantes e terra editos* scribunt; quia ,, *Nimrod* (a cui tanti Autori attribuiscono le ,, prime mosse di tale attentato), qui גבר idest ,, γίγας, (ut Graeci vertunt) dicitur, *e terra il-* ,, *la prodiit* Gen. X. 11. Il secondo: Eos in deos ,, bella movisse, quia *venator* dicitur *coram Do-* ,, *mino*, idest bellator contra Dominum, ait Rab- ,, bi Salomon Iarchi. Il terzo: Deum ventis im- ,, missis & opus & Opifices dissipasse, quia Chald. ,, dissipati dicebantur per quatuor ventos coelo-

,, rum,

A„ rum, Gen. XI. 8. 9. Hinc & origo fabulae de „ Gigantibus Θεομάχοις, Ovid. Fest. l. 5. 5.

Passiamo avanti: *CELEBREMUS NOMEN NOSTRUM, ANTEQUAM DIVIDAMUR IN UNIVERSAS TERRAS*. In quel *celebremus nomen nostrum* si ravvisa da taluni Interpreti l'ambizione grande che aveano di rendersi come immortali presso i posteri. Quell'*antequam dividamur* è diversamente espresso in Ebraico, פן־נפוץ phen naphutz *ne forte dispergamur* nella superficie di tutta la terra. Non parrà forse a voi, che siavi B un senso seguito in tali espressioni. anche a me par così. Il Bustorfio nel suo Lessico Ebraico spiega il פן phen *ne forte*, *ne*, *ut non*. ed aggiugne: *quandoque haesitantis*, *saepe simpliciter negantis particula*. פן תמתון phen themuthun *ne moriamini*, *Gen.* III. 3. acciò non moriate. A me pare che il senso esiga: *certe*, *procul dubio*, *sine dubitatione moriemini*. Dice in quel luogo Eva al Serpente: *De fructu vero ligni*, *quod est in medio paradisi*, *praecepit nobis Deus*, *ne comederemus*, *& ne tangeremus illud*; Ne forte moriamur. No, C non è vero, che ci porremo sul rischio di poter forse morire; ma che morremo di sicuro; corrispondendo al verso 17. del Capo II. ove Dio disse ad Adamo: *in quocumque enim die comederis ex eo*, *morte morieris* alla mia grazia cioè; e quinci diventerai mortale da immortale che or sei. Dovea dunque il Bustorfio a quel פן *phen* dire: *saepe simpliciter affirmantis particula*; non già *negantis*. Secondo tal giusto senso, qui va ora spiegato bene: Ergiamoci un'altissima Torre, e lasciamo in questo luogo una gloriosa memoria di D noi (come quell'altare *infinitae magnitudinis* costruito per sola memoria de' posteri dalla Tribù di Ruben, Gad, e dalla metà della Tribù di Manasse, *Jos.* XXII. 10.), quandochè *certe dispergemur* per tutta la terra, attesa la propagazion nostra molta di giorno in giorno; e quella de' nostri bestiami. Dopo aver questa gran gente nella terra Sennaar impiegati (come narra nel to. I. de' suoi annali, pag. 51. 52. Eutichio Patriarca Alessandrino) tre intieri anni *in compingendis ex-*

co-

coquendisque lateribus; e 40. anni impiegati a fabbricare, senz' ancora pervenire al termine; ecco DESCENDIT AUTEM DOMINUS, UT VIDERET CIVITATEM, ET TURRIM, QUAM AEDIFICABANT FILII ADAM. l' aggiunto di *Filii Adam* par qui soverchio; ricorrere dopo il diluvio al primo Uomo Adamo, e non a Noè, di cui erano figli più immediati. Ma no: *Filii Adam*, dice il Calmet con altri, *ita vocantur propter oppositionem ad Filios Dei & ad iustos, qui nullam habuerunt partem neque in hoc conatu, neque in linguarum confusione, quae illius fuit poena*. Nel sesto verso confermò Idio, che come uno era il popolo, una era la lor lingua, ch'è l' Adamica, o sia la Ebraica: così uno era lo impegno di tutti nel proseguire i vani lor capricci al compimento dell' opera, senz' alcuna interruzione: *Et dixit: Ecce unus est populus, & unum labium omnibus: coeperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleant*. Non si preterisca quella espressione *a cogitationibus suis*, lo stesso di *sceleribus suis*, oppur *sceleratis cogitationibus suis*; perchè יזמ *jazam* del Testo, è lo stesso di זמם zamam *cogitavit*, di cui i derivati זמם *zamam* col camets, o זמה *zimma*, o מזמה *mezimma* vagliono tutti *cogitatio*, & *scelus*, oppure *scelerata cogitatio*. Quindi vedete se avanti Dio potea esser immune da colpa il macchinar vano e scellerato di costoro? VENITE IGITUR DESCENDAMUS. A quel *venite faciamus lateres*; ed a quell' altro; *venite faciamus nobis Civitatem* ecc. di quegli scellerati, che in Ebraico esprimevasi col הבה haba *eia*, *agitedum*: fa qui eco per contrapposto la stessa voce הבה haba *eia*, *agitedum descendamus* di Dio uno in essenza, trino nelle Persone. riconoscendo tutt' i PP. antichi la trinità delle Persone in questi verbi collocati nel numero del più. Dovecchè si riconosce l' unità di Dio in que' tre in forma di Angeli venuti ad Abramo, come nel XVIII. della Gen. che adorandoli parlò loro Abramo in singolare al verso 3. *Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum* ecc. E del parlar di que' tre an-

Aanche insingolare al verso 21. *Descendam & videbo utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleverint: an non est ita, ut sciam*. Manifestandosi poi la pluralità delle Persone più chiaramente nel Capo appresso, verso 24. *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham sulphur, & ignem a Domino de coelo*. Stiamo noi al nostro; ed andiamo pur avanti: *ET CONFVNDAMVS IBI LINGVAM EORVM, VT NON AVDIAT VNVSQVISQVE VOCEM PROXIMI SVI*. Quell' *IBI* in Ebr. שם *scjam* è degno di tutto il riguar-
B do. additandosi con quello, che realmente Idio si rese a que' scellerati figli degli uomini visibile nel luogo ove fabbricavano; ed IBI שם *scjam* pose in esecuzione il suo castigo; non già che li castigasse da lontano senza comparirvi. Ho ciò a bella posta detto per ribattere al Clario, che a quelle parole: *Descendit Dominus ut videret Civitatem & turrim* commentò così: *Anthropopathia est. Nam Dominus qui ubique est totus, loco non movetur*, come se quì non si fosse reso visibile; quandochè in figura dei detti Angeli quel Dio che la stessa
C espressione adoperò: *Descendam & videbo*, si rese veramente manifesto agli occhi de' Sodomiti scellerati. Quì gli Angeli confusero i loro occhi ottenebrandoli הכו בנורים *percusserunt scotomate*, non già che lor togliessero intieramente la vista acciecandoli; ma vedevano, e non sapevano ciocchè vedessero, siccome a tal passo 19. della Genesi R. Salomone scrisse: *ut videns nesciat quid videat*. Ivi confuse שפתם sephatam *labium eorum*; nella Volgata *linguam eorum*. non già che dive-
D nissero afoni e muti, ma parlando balbettavano. Quindi tolta di mezzo la facoltà di ben potersi l' un l'altro spiegare, e capire, succedette quanto Idio avea disegnato; e cotal luogo nomossi da ciò *Balbettamento*, o sia *Balbuzie* בבל BABEL. Caldaicamente בלבל *Balbel*, o sia *Confusione* (s' intende degli organi del parlare). Conchiudendo così la Scrittura: *Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras, & cessaverunt aedificare Civitatem. Et idcirco vocatum est nomen eius*

eius BABEL : *quia ibi confusum est labium universae terrae : & inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum.* A

75. Sapete ben ora chi concorsero alla fabbrica della Torre: *Filii Adam*, i malvaggi, i peccatori. Sapete i pertinaci pensamenti loro quali : albagie, macchinamenti scellerati. Queste (*) parole che ritrovansi nelle viscere del Testo, ci dispensano dalle minute quistioni che si fanno, se in tale intrapresa ci fosse intervenuto alcun peccato, e qual de' peccati. L' uomo può nella sua opera ingannare un altro uomo, con predicarla buona, e nascondere il suo cattivo disegno; ma non può ingannar quel Dio, che nelle Scritture dicesi Καρδιογνώστης *Cognitor cordium*. Qualora Idio usa sì fatte espressioni con attributi convenienti non ai Giusti; e disturba il compimento dei disegni di questi tali; e li castiga con confonder la lor lingua: Chi mai può dubitare, che 'l loro disegno non procedesse da un perverso animo? *Absurdum vero est* (il VValton n. 8. del suo I. Prolegom.) *vel cogitare, D. O. M. aliquid in hoc opere admirando sine causa magna mutare voluisse hominibus linguam, quam a mundo condito ipsis con-* B C

(*) Le parole del Testo indicano azion giudiziaria di Dio, la quale suppone delitto : *Omnia haec significant poenam hominum*, dice il Maimonide [*mor. neb. p.* 1. *c.* 10.]. Come anche il Grisostomo [*in Gen. hom.* 30.] in comentando il Divino parlare : *Omnia, quae statuerunt secum, studebant perficere, ni statim pro attentatis poenas luant*. Qual mai poi specie di peccati fu questa ? I Padri vogliono essere stata di superbia, di Fasto, di Presunzione, siccome ben prova Natale Alessandro [*Æt.* 2. *dissert.* 5. *prop.* 1.]. E S. Agostino [*Civ. l.* 16. *c.* 4.]: *Erigebat ergo Nemrod cum suis populis turrim contra Dominum, qua est impia significata superbia*. E di nuovo [*l.* 1. *c.* 11.] *Quid factura fuerat humana & vana praesumtio?* E Tertulliano [*advers. Praxeam c.* 16.] chiama quell'opera *superbissimam turrim*, ecc. D

A *conservaverat, subito mutando, ut alius alium non intelligeret: nam poenam peccati alicuius fuisse, ex eo constat, quod linguae unitas magnum erat Dei beneficium, scilicet societatis mutuae vinculum: unde eius immutatio, quae ad societatis humanae dissipationem tendebat, necessario erat ingens hominum poena*. Oltre a che in Daniele eziandio IIII. v. 7. apprendiamo la iattanza del fasto e del potere degli Edificatori della Torre e Città di Babilonia, mentre pone in bocca dei Ristoratori di ella tali espressioni: *Nonne haec est Babylon ma-*
B *gna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae, & in gloriam decoris mei?* corrispondendo a quel *celebremus nomen nostrum*, ed a quel *faciamus Civitatem & Turrim, cuius culmen pertingat ad caelum*. Senza entrare a dirvi, che l' Idolatria avesse anche luogo primario avuto tra i peccati di costoro; in dando al *faciamus nobis* שם *nomen* quelle interpretazioni di סגדו *adorationem*, cioè *Idolum*; così il Gerosolimitano, che Gionatane nelle lor Parafrasi: *Faciamus nobis*, dice il Gerosolimitano, *in medio eius Templum*
C סגדו *idoli in cacumine eius, & ponamus gladium in medio manus eius* ecc. Vedi il cel. Mazzocchi sopra quem שם le molte singolari erudizioni che reca nel suo Spicileg. Bibl. to. 1. pag. 67. ed in appresso. Se peccatori furono tutti coloro, che a tale attentato concorsero, per cui furon puniti: Dunque non v' intervenne Noè, a cui detto avea Idio cap. VII. 1. *Te enim vidi iustum coram me in generatione hac*. Nè tampoco *fra gli altri* (*) v' intervenne Sem primo Patriarca posdilu-via-

D

(*) Dico *fra gli altri*, poichè la stirpe di Iaphet si vuole anche dal Divin castigo preservata, come quella che coi Cospiratori al noto edificio, non fu partecipe: *Ergo linguarum confusio* [il Mazzocchi Spicil. Bibl. to. 1. p. 202.] *in poenam Chamidis, ac praecipue Nemrodi prosapiae, infusa fuit, ut huc atque illuc dicto citius dissiparentur, atque interim eorum superba meditata diffluerent: at nihil tale Iapetidis atque Semidis accidit, quippe qui naturae cursui legibusque permissi, nec in subita-*

viano, e padre di tutti gli Ebrei; a cui fu detto A da Noè Cap. IX. 26. *Benedictus Dominus Deus Sem*. Se costoro non v'intervennero: non riportarono dunque la pena della confusion delle Lingue, con cui *filii Adam* furon puniti. Se non confusion di lingue in costoro: intatto dunque come prima restò il lor labbro; la lor lingua Adamica, o sia Ebraica; la lor pronunzia esatta; φωνὴ μία, lo stesso unico suono a ciascuna lettera, sia consonante, sia vocale. ed in conseguenza conservandosi in loro la vera Religione, non soggiacquero alla dispersione come gli altri miscre- B denti: *Sic insinuat Moses* (dice Matteo Poli che aduna le autorità de' Critici sacri), *solum infideles isti operi se mancipasse*. *Unde factum, ut foederis participes idest Abrahami proavi usque ad Noam* (*Heberi familia*) *a poena immunes fuerint, & linguam suam sartam & tectam retinuerint: aliis item dispersis, hi pristinas sedes obtinebant. Nam* VR *Gen.* XI. 28. *non procul erat a Corduena, in qua arca substitit*. Se dalle provincie d'accosto ad *Ur* si scostarono que' malvaggi, e giunsero nella terra Sennaar, ove abitarono ed edifi- C carono la Torre: *Faleg* allora nato, o ch' era allora per nascere (*), Faleg, dico, con suo padre

---

bitariam linguarum multiplicitatem Deo irascente inciderunt, nec in repentinam illinc insecutam sedium mutationem. Omnia his placide, & ex naturae ingenio contigisse arbitror. Paullatim longius ac latius proropebant, prout augescentibus familiis expediebat: deinde quanto D *longius a se mutuo recessissent, tanto pronius linguarum discidia ex intersectorum spatiorum hiatu consequi necesse fuit.*

(*) *Phaleg... non ex post, sed ex ante facto nomen sibi peperit* [disse il lodato Mazzocchi al luog. cit. p. 211.]. *Nam quia se nascente* [*non vero adulto*] *dissipatio Chamidarum accidit; ea de causa die nominali* Phalegi *ei nomen inditum* [eo quod in diebus eius divisa sit terra *Gen.* X. 25.] *ita ut eius nativitas, epocha Babelici dispersûs evaserit. Errant autem, qui adul-*

A dre Heber, e suo nonno Sale, e 'l suo bisnonno Arphaxad figlio di Sem, come anteriori a tal disegno scellerato, non vi entrarono in parte; appunto perchè *non profecti fuerant* con esso loro *de Oriente*, cioè d'accosto alle vicinanze di *Vr* luogo della prima lor dimora. Ed ove, i restanti cinque Patriarchi posdiluviani, cioè Rehu, Sarug, Nachor, Tare, ed Abramo chiamato da Dio dalla sua padria *Vr*) sempre si rimasero; additandocelo apertissimamente quel passo della Genesi XII. 1. *Egredere de* TERRA TVA, *& de* COGNA-
B TIONE, *& de* DOMO PATRIS TVI. Il ממולדתך *mimmoladteca* del Testo, vale *de cognatione tua*, *de progenie tua*, cioè dal tuo Parentado, dalla tua stirpe, dalla linea da cui sei discesо. Vuol dire in somma che tutti gli Antenati di Abramo non eransi mai da quelle Provincie partiti, ove nati erano; ed ove Noè e Sem usciti dall'arca si fermarono. Non poi reputo opportuno l'intrattenermi a rispondere a certi frivoli dubbii, che la Ebraica conservata nella famiglia di Abramo, non sia quella prima, poichè fra l'altro in quella non
C incontransi Radici che spieghino certi nomi antichi. Ne' nostri presenti Lessici Ebrei, non s'incontrano: e concedo; poichè questi non altro impegno portano, se non di conservar le voci, e spiegarle, che occorrono nell'unico a noi rimasto libro dell'antico puro Ebraico, qual'è il Vecchio Testamento; nè altro libro abbiamo. E pure il Cel. Montfaucon su gli Esapli ha in un Lessico accresciuti i significati di moltissime voci Ebraiche del Vecchio Testamento, dalla spiegazione che lor davasi in Greco dai LXX., da Aquila, da
D Simmaco, da Teodozione, e da altre Versioni degli Ebrei di que'tempi di Origene. le quali spiegazioni da coloro non si sarebbon fatte, se ai di lo-

---

adulto Phalego id nomen quaesitum dixerunt; nulla enim causa erat, cur ex innumeris aetate provectis, tunc viventibus Phalego potius, quam alii cuilibet id nomen imponi debuerit. Itaque Diebus eius *hoc loco tantundem est, quod eo tum primum in lucem edito.*

loro tempi que' tali vocaboli Ebraici non le avesſero incluſe. Le altre affini lingue alla Ebraica come la Caldaica, la Sira, l' Araba ecc. poichè oltre il Vecchio Teſtamento, hanno anche il Nuovo; hanno altri molti libri de' loro Autori; e però hanno occaſione di uſcire in materie diverſe. nella eſpreſſion delle quali v' intervengono più Radici che nella Ebraica; le quali più Radici attinte probabiliſſimamente dalla Ebraica da principio, poſſono anche oggi coadiuvar la odierna riſtretta Ebraica, reſtituendogli ciocchè da eſſa appreſo aveano in quel primo tempo. E però ſaviſſimamente gli Etimologiſti, o gl' Interpreti della Scrittura, a quelle Lingue ricorrono, dopo conſigliata la Ebraica, e dopo avere ſcorto, ritrovarſi quella a' di loro diſegni mancante. La Ebraica dunque, ſi conchiude preſentemente, che eſſendo ſtata la pura e vera prima lingua, ebbe ſcampo di conſervarſi tale preſſo la giuſta diſcendenza di Sem, dovecchè in bocca degli empj edificatori della gran Torre *ſi alterò di molto*... Piano (ſento ripigliarmi) ſi confuſe, non ſi alterò. Riſpondo io, che *confondere* ed *alterarſi* è lo ſteſſo. Non è mica vero, inſiſtete voi; altro è che una Lingua ſi alteri da quella di prima; altro è che ſia tutta differente e diverſa da quella di prima; cioè che obbliata affatto la prima, per ſolo potere di Dio, e non degli Angeli, ſia in loro nata una nuova Lingua con nuove voci non partecipanti della prima. L' alterazione non può dirſi Lingua del tutto nuova; l' alterazione non contraſſegna, nè caratterizza il vero miracolo di Dio, ch' è in ciò intervenuto, come tutti affermano; ſimile a quello avvenuto agli Appoſtoli nel calare lo Spirito Santo in loro. Non è alterazione, nè Balbettamento come voi ſopra nel *Babel* della Geneſi pronunziaſte. E chi mai una opinione sì nuova al mondo ha prodotta? L' alterazione può produrre un Dialetto della ſteſſa Lingua, non già fino a ſettanta, o più, o meno diverſe, quante vogliono, che ſiano ſtate da tal confuſione procreate. Eccovi le autorità, che dal VValton ſi recano num. 7. del ſuo primo Prolegom.; e da Matteo Poli ſu quel *deſcendamus & confundamus*

Amus del citato *Testo*. Il primo dopo aver detto, che da sè gli uomini non potevano mutarsi la Lingua con l'obbliare affatto la prima che aveano, nè mutarsi quella poteva dagli Angeli, posto che agli Angeli avesse ivi Dio parlato *Venite descendamus & confundamus*. dic' egli il VValton: *Neque ab Angelis prout Orig. Hom. 11. in Numer. & Rabbinis quibusdam visum; Ionath. sc. in Gen.* XI. 7. 8. *& aliis. Nam Angelicam potestatem superat, immediate in mentes & voluntates hominum influere; ita ut specierum, quas antea habuere, oblivionem inducere, novasque imprimere possint. Possunt quidem Angeli, ut corpus, sic & linguam humanam assumere, ut ex Scriptura certum est: sed hanc in hominibus nec creare, nec mutare possunt. Solus Creator, qui unitatem linguae primus dedit, eam mutare & tollere potest... Restat itaque a solo Deo confusionem inductam fuisse: sic enim diserte docet Textus, Gen.* XI. 9. Dominus confudit labia eorum. *Cumque subito & quasi momento facta sit haec unius linguae in plures divisio, & varietas tanta in animis hominum introducta sit, proficisci aliunde non poterat (ut optime observat doctissimus Bochartus Geogr. Sacr. parte* 1. *l.* 1. *c.* 15.) *quam ab eo cui velle & facere idem est: quippe donum linguarum (miraculorum omnium fere maximum) hominibus etiam indoctis immediate contulit, hanc mutationem Babylonicam virtute plane Divina effecit*. Il Poli riferisce poi così: *Descendamus... Quosnam alloquitur Deus?* Respondetur I. *Angelos, domum iudicii sui; idest septem Angelos administrantes coram eo. Non placet* 1. *Sic loqueretur Deus ac si unus esset ex iis.* 2. *Solus Deus potuit linguam uno momento vertere in multas, & inducta priore alias statim in animum infundere. Respondetur* II. *Pater alloquitur Filium, & Spiritum S.. confer Gen.* I. 26... *Linguarum hic natarum numerus definiri nequit.* 70. *fuisse, & totidem esse gentes*, totidemque *Angelos his praefectos, volunt Hebraei in Bochart. Phaleg.* 72. *numerant PP. Graeci & Latini. Idiomata certe plura exstant. vide Val. Max.* 8. 7. *& Plin.* 6. 5. *Quaeritur cur ergo tam paucarum linguarum meminit Moyses? Respondetur* 1. *satis illi fuit insigniorum meminisse,*

se, maxime in Iudaeorum vicinia, in quorum gratiam scribebat. 2. Plerasque linguas certum est non esse primigenias. Ex Latina natae sunt Gallica, Italica, Hispanica; & sic in ceteris. Nec momentanea erat haec maledictio, sed hodie durat; indeque linguae sunt in perpetuo fluxu. Non recte colligunt Patres 72. linguas, ex 72. Noae posteris, qui Gen. X. recensentur. Excipiendi enim hic sunt. 1. Heberi posteri, ab hac poena immunes. 2. Iectan, cum liberis 13. nondum natis. 3. Consentientes in eadem lingua: in Cananaea plerique filii Canaan; In Graeca Iavan & Elisa; in Aegyptia Misraim, & Pethrusim; in Arabica cum Iectanaeis filii Chus; in Aramaea, Aram, Hus, Mas, Nimrod, Assur. Itaut iam vix supersint 30. linguae. 70. quidem erant tum Gentium capita, non autem tot linguae; nam variis Gentibus constat unam fuisse linguam, verbi gr. Chaldaeam Assur, Arphaxad, & Aram; & eamdem plerisque, si non omnibus, Canaan filiis. Quindecim linguae numeratae Act. 2. abunde sufficerent ad operarum confusionem; & bene supponi possunt constituisse integrum earum numerum (Ligtfoot in paucis & novis observationibus in Genesim). Cum Lingua Hebraea periit (presso di questi Edificatori i quali e la primaria lor lingua, e Religione perdendo, veri Gentili allora riuscirono) *vera Religio in mundo, donec linguarum donum Sione confusioni linguarum Babele mederetur; & tunc Gentibus vera Religio redditur, etiam ipsi Babeli 1. Petri V. 13. Necesse est Deum illis diversas inspirasse linguas; quomodo aliter dispositae fuissent linguae secundum familias & nationes? Fuit hoc miraculum simul & poena, ut plerique subito prioris linguae oblivliscerentur.* Niente dal Calmet aggiungo, che lo stesso in più luoghi costantissimamente sostiene.

76. Venero io le autorità recate. in quelle però ci bramerei più del chiaro e distinto; e perciò a tutte non posso intieramente aderire. Ammetto e confesso che la confusion delle lingue provenuta non sia nè dagli uomini istessi, nè dagli Angeli; ma dal solo Idio, o da qualche Angelo rappresentante Idio stesso, come si fu nella Legge data sul Monte Sinai a Moisè, o nel comparir-

Agli nel roveto ardente ecc., che quantunque il parlare fosse come per bocca di Dio: fu niente di manco per mezzo di Angeli, come negli Atti degli Appostoli affermò Santo Steffano VII. 30. *Apparuit illi* (cioè a Mosè) *in deserto Montis Sina Angelus Domini, in flamma ignis rubi .... Ego Deus patrum tuorum ... Tremens autem factus Moses non audebat considerare*. e nel verso 53. *Qui accepistis legem in dispositiones Angelorum, & non custodistis*. Confesso ed ammetto che in un momento, in un subito abbia il solo Idio confuso il B labbro, o come vuolsi, la lingua degli Edificatori della Torre, per così propagarsi in tutta la terra: ma dal Testo non risulta, che abbia Idio tolta l'unità della lingua, facendo che di quella affatto si scordassero; e che si vedessero nate più lingue; chi 70. chi 72., chi più, chi meno, fino anche a 13. Confesso ed ammetto, che miracolo grande e massimo fu il dono delle lingue agli Appostoli ignoranti, per restituire ai Gentili, ed alla istessa Babilonia la Religione e giustificazione perduta fin da che disgustarono Dio coll' edificio C della gran Torre: Ma non mi veggio però tenuto a credere, che fosse un miracolo la confusion subitanea della unica pristina lingua. giacchè senza fallo a maggior gloria ridonda di Dio, qualora spiegar si possano le cose per vie naturali, che dall' unico universal sistema del suo Divin regolamento procedano; senza obbligar Lui a miracoli, che sono cose fuor del corso naturale, e come eccezioni di quel suo primo sistema. Non so poi capire certe altre cose intricate che spacciano; sarebbe che Iavan, ed Elisa parlassero amen- D due fin da que' primi tempi nella favella, che oggi Greca chiamiamo. e che i cinque, Aram, Vs, Mes, Nimrod, ed Assur in Arameo favellassero. e che in Caldeo poi Arphaxad, ed Assur, con includerci anche di bel nuovo Aram. Opinioni certamente tutte varie ed intricate; come se i figli di Sem, che sono Assur, Arphaxad, ed Aram; ed i suoi nipoti Vs e Mes non parlassero da principio colla intatta favella Adamica o sia Ebraica di Sem lor padre Patriarca benedetto. Quel che dopo accadde, si afferma come accaduto

to prima. Al VValton di sopra, al Poli, al Cal- A
met, ed a quanti siano io incomincio a risponder col VValton istesso Proleg. III. n. 8. che dice: *Aliud suppeditant argumentum reliquiae quaedam linguae Hebraicae, in omnibus aliis, a viris doctis observatae: unde quidam omnes alias ab illa derivatas esse volunt, ut VVaserus in notis ad Mithrid. Gesn. c. 1. p. 87. 113. Hoc maxime conspicitur in iis populis, qui Babyloni propinquiores, ubi prima linguarum divisio facta: ut in Chaldaica, Syriaca, Arabica, Persica, Phoenicia, Chananaea* (*) *Unde Postellus l. de 12. linguis: Nisi esset Hebraica lin-* B *gua principium omnium istarum, nunquam posset fieri ut tot linguae in tam variis Orbis partibus dispersae per tot annorum millia ita affines essent, & ad illarum unam ita accedentes, ut ea diligenter cognita, illas discas* (**) *faciliori negotio, quam Latina lingua quidam adiuti Italicam, Hispanicam, Gallicam, Siculam &c. Apud Graecos plura themata ab Hebraeis deducta esse affirmant Erpenius, Orat. de ling. Hebr.. In Barbaris etiam linguis, Germanica, atque Gallica (quae eadem cum VVallica), Illyrica &c. vestigia ipsius plurima exstare,* C *a variis demonstratur. Catalogos contexuit Postellus, lib. de Originibus vocum quarumdam, quae apud Aethiopes sive Indos, Latinos, Gallos, & Grae-*

(*) Si afferma lo stesso dal VValton, e più ampliamente nel Prolegom. I. n. 14. *Quaedam tamen inter linguas nobis cognitas, quasi Cardinales, e quibus multae aliae pullularunt, a doctis recensentur 1. Hebraea, unde Chaldaica sive Siriaca, Chanaanitica, Punica, Arabica) quae hodie omnium latissime per orbem pro-* D *pagata est) Armena, Aethiopica, & ex parte Persica.*

(**) Il medesimo al Proleg. III. n. 26. *Hebraica ante omnes alias exstitit, eiusque reliquiae quaedam in omnibus fere linguis inveniuntur: & quod Orientales pleraeque tantum cum ipsa habent affinitatem, Chaldaica, Syra, Arabica, Aethiopica; ut iactis primo Hebraicae fundamentis, reliquae faciliter addiscantur: Scythicam etiam sive Tartaricam (ex qua Persica, Armena, cui etiam ut quibusdam videtur, Europaeorum magna pars originem debet), Hebraicae affinem esse non desunt magni viri qui affirment.*

A *Graecos, communes sunt cum Hebraeis* (*). *Imo Catalogum exhibet vocum origine Hebraicarum, quae in omnibus fere linguis retinentur. Idem ostendit Ioh. Davisius Cambro-Britannus in Lex. MS., citante Marco Zuero Boxbornio de Orig. Gall.* c. 7. *cuius verba afferre libet*. Sunt (*inquit*) ista Hebraeae linguae vestigia in aliis linguis ita manifesta, ut voces aliquae in omnibus linguis eaedem sint in sono, & significatione: ut *Saccus*, *Vinum*, *Cornu*, *Camelus*, quem nomine Syriaco in Latinum venisse dicit Varro: aliquae in pluribus, ut B *Kir*, *Keriat* Vrbs, unde *Carta*, & *Cartago*, & *Cair* magna Aegypti urbs, & Sarmaticum seu Scythicum *Cair* & *Carni*, & Parthorum *Certa* in *Dudocerta*, *Tigranocerta*, *Vologecerta* &c. & nostrum (*VVallicum*) *Caer*. Sic Graecum Παλλακὴ ab Hebr. פלגש *pillegesch*, unde nostrum *pfilog*. Et Latinum *Mensura* ab משורה *Mesurah*, unde & nostrum, *Mesur*, & Anglicum, *Measure* &c. *His similia habet doctissimus Bochartus libro supralaudato de lingua antiqua Gallorum, quammulta habuisse vocabula Phoenicia sive Hebraea prolixe probat ex deo*-C*rum, dignitatum, officiorum nominibus; & ex iis quae ad bellum pertinent; ex vestium, animalium, & plantarum appellationibus; ex Geographicis, & Chorographicis vocabulis* &c. *Quae licet non probant antiquam Gallorum linguam vel Phoeniciam fuisse, vel eius dialectum (nam Galli cum Phoenicis non agebant sine interprete, ut in Hannibalis exercitu de Magilio quodam Gallorum Regulo apud Polybium legimus quod per interpretem quae ab ipsis* (Gallis) *decreta erant, multitudini* (Poenorum) *declaravit: tamen aperte probant, sive per crebra commer*-D*cia, vel bella utrisque communia; vel (quod maxime probabile est) per Phoenicum Colonias, quas ubique terrarum miserunt; multa vocabula Punica apud Gallos in usu fuisse. Idemque testatur Reveren*-

(*) Il medesimo al Prolegom. I. n. 10. *Quaedam linguae Hebraicae vestigia in novo Orbe reperta esse testatur Hornius, de Americ. Orig. l. 5. c. 13., scilicet in nova Anglia, & novo Belgio.*

rendissimus Vsserius de VVallia nostra, lib. de Britanicarum Ecclesiarum primordiis, cap. 5. bis verbis: Ioh. Caius ex Tilburiensi, *Cair*, lingua Troiana *Civitatem* dici vult: addit & Cambris quoque *Murum* significare: ut quemadmodum קיר *Kir*; murum, & *Keria*, urbem vocant; ita Britannis vox non absimilis, *Caer*, & moenia & urbem moenibus cinctam denotet. Che mai ora vi pare da questo lungo passo del VValton; può più dirsi, che dalla nota confusione in Babilonia, le pretese nate lingue ivi, siano di un conio tutto diverso dalla Ebraica ch' era prima; quandochè tra quelle e questa vi è, come udiste, una parentela ed affinità cotanto grande? Può più aver luogo lo impegno del Cel. Calmet, ove commentando quel *Confundamus* del Testo, disse: *Linguarum confusio, quae Babylone contigit, inter praecipua recensetur miracula, de quibus Scriptura loquatur. Invertere memoriam, immutare immaginationem, & mentem hominum maiori ex parte; illis adimere habitum, cui tot annis adsueverant, quasdam voces enunciandi, ut quidlibet significarent, & illis recentem, penitusque oppositum habitum inserere, eaque omnia repente uno ictu peragere; haec procul dubio res est, quam vix concipere videamur. Hanc tamen ideam Scriptura suggerit huius perturbationis, quae, dum Babylon extrueretur, evenit. Authores quidam, qui se Deo benemereri putant miraculorum numerum imminuentes, naturali quadam ratione explicare adnisi sunt quidquid hic asserit Scriptura.* Ov' è mai cotesto sconvolgimento di memoria e d' immaginazione; ed insinuamento di un nuovo opposto abito di voci e significati, cancellato il primo: una volta che nel VValton udimmo sopra, che *iactis primo Hebraicae fundamentis, reliquae faciliter addiscantur?* Direte: il VValton ivi ed altrove riferisce i sentimenti non suoi, ma di altri. accorgendovi voi bene dalle sue espressioni che usa; come anche vedesi nel Proleg. I. n. 10. qualor disse: *Omnes linguas ad Hebraicas origines revocare student. Hoc tentavit* (badate bene a quel *tentavit*) *Davisius Cambro-Britannus de lingua VVallica ... ut & de Gallica, multis probet Boxhornius de Originibus Gallicis*

A *licis lib. 1. c. 7.; de Danica doctiss. VVornius; de Germanica Claudius Mitilerius, & alii.* con poterſi fra i moderni aggiugnere *Ludovicus Thomaſſinus*, come vedeſi nel ſuo *Gloſſarium univerſale Hebraicum, quo ad Hebraicae linguae fontes, Linguae & Dialecti pene omnes revocantur.* ed aggiugnerſi il Cel. Mazzocchi in preſſocchè tutte le ſue Opere ſtampate, e preparate per la ſtampa. Sapete voi proſeguite a dirmi, quali i ſentimenti veri del VValton: quelli appunto, ove ſopra affermò che l'antica Gallica non era nè Fenicia,
B nè dialetto della Fenicia; per la neceſſità ch'ebbero a' tempi di Annibale di parlarſi per Interprete ſe voleano capirſi. L'eſſervi di più voci ſtranie in una lingua, non fa che ſia la ſteſſa di quella ſtrania: *Multa vocabulorum millia collegit Camerarius quae Graece & Germanice idem ſignificant.* Sarà forſe la Tedeſca la ſteſsa che la Greca? *Multa etiam vocabula Germanica & Anglica, quae prorſus eadem ſunt obſervavit Ioſ. Scaliger, Gravius noſter & alii.* ma qual prò da queſto? Queſti ſono i ſentimenti ſinceri del VValton
C nel ſuo Prolegom. I. n. 10. Ma io con buona pace di Vomo sì grande riſpondo, che quel non intenderſi un altrui linguaggio a prima fronte, e quel biſogno di qualcuno che interpreti, che dichiari, che ſpieghi: non arguiſce una diverſità totale da quello. l'eſperimentiamo tuttodì in tanti e tanti dialetti della noſtra Italia, che ſenza di un maturo rifleſso, ed aſsuefazione, o nelle aggiunzioni di ſillabe, o ſcemamenti, od intruſioni di lettere, o cambiamenti, o traſpoſizioni, o nelle voci nuove e ſingolari, od in altro;
D noi ſicuramente più è quel che non capiamo, a petto di quel raro che giugniamo ad intendere. E pure ſiam tutti d'Italia, e non di nazione, e linguaggio differenti. La Siriaca perchè dal volgo dagli Ebrei non era a primo abbordo capita, come dal 2. dei Re XVIII. 26. 27., ove Eliachimo prega Rabſace a parlare in Siriaco, capito ed inteſo da' dotti e dai Grandi; non già in Ebraico capito dal popolo Ebreo: perchè il nome dato da Labano al mucchio di pietre, fu diverſo da quel che impoſe Giacobbe, come nella Gen. XXXI. 47..

per-

perchè in Geremia V. 15. minaccia Idio, *se ad- ducturum Gentes* (cioè i Caldei od Assirj) *contra Hebraeos, cuius linguam non intelligerent*. perchè gli scelti Fanciulli Ebrei appresero il Caldeo per comando del Re di Babilonia, come da Daniele I. 3.. perchè da maestro di Ebraico S. Geronimo, si dichiarò discepolo del Caldaico: Perciò dunque sarà falso, che Siriaco e Caldaico non siano affini coll'Ebraico; E come poteva io, senza gramatica Siriaca, col solo aiuto del Testo Ebraico, in breve tempo eseguire, coma sopra udiste, i comandi di Ben. XIIII. nel sapere il Siriaco, e formarne una gramatica: se affinità sì grande fra quelle lingue stata non ci fosse? Qualche piccola variazione nello stesso nostro natio parlare; la sola pronunzia ed accento diverso, fa che noi subito non capiamo. A quelle parole di S. Geronimo *praefat. ad Danielem*: *Qui videbar sciolus inter Hebraeos, coepi rursus discipulus esse Chaldaicus; & ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*; soggiugne immediatamente Lodovico Tomassino Part. III. §. III. 2. della Prefaz. al suo Glossario: *Vbi vides, vel ex sola pronunciandi difficultate satis fuisse discriminis ab Hebraica. ut Architectos turris Babel confunderet, & ab incoepto deterrerat opere, & nihil amplius*. Avendosi abbastanza spiegato nella Part. I. §. III. 9.: *Non ita Deus confuderat linguas ad Turrim Babelicam, ut homines si attendere voluissent, & eas capere, & inchoatum opus prosequi non potuissent. Sed haec ipsa attentio longe ipsis operosior fuisset ipso opere*. ci reca il perchè ma al suo modo di pensare: *In tanta illarum Orientis regionum fertilitate, rerumque omnium copia, parum expediti aut idonei erant homines torquendis ad intelligendas dialectos varias animis, simulque fatigando corpori & animae*. Cosa ora mai pretende l' insigne VValton, che poichè Magilio Re de'Galli usò l'Interprete coll'esercito di Annibale; perciò l'antica Gallia non ebbe da principio quelle voci Ebraiche che i Dotti in quella vi ravvisano. o che se le ha, come non può negarle: che quelle siano cose posteriori, occorse dopo mercè le

Co-

A Colonie, o commercj, od altro; appunto come la Germania ha le Greche, e l' Inghilterra le Germane. Conveniva al VValton riguardare i luoghi, ed i tempi più o meno discosti. distinguere i gradi varj di purità nell' Ebraico, siccome ha fatto il Tomassino. Perciò quegli disse §. VII. 8. Part. I. di sua Prefaz.: *Quid ni tamen prius & in vicinis, remotioribusque populis linguam Hebraicam satis visibilem ac conspicuam agnoscamus toto illo intermedio tempore, quod a confusione prima Babylonica ad captivitatem usque excurrit, i-*
B *mo & sequentibus, quae hactenus currunt; modo diversi puritatis gradus sedulo secerantur. Primus sane integer & illibatus merito assertus est populo Dei Hebraeo ab hinc cognominato, praesertim quandiu custos constitutus est simul tum depositi Religionis, tum sacrarum Pentateuchi Mosaici ac reliquarum Scripturarum, quas Paulus vocat* Credita eis eloquia Dei. *Secundus puritatis gradus vendicandus est Orientalibus ac Meridionalibus linguis minus a Iudaea dissitis. Tertius Occidentalibus, & quasi mediis Terris a Phoenicibus frequentatis.*
C *Quartus demum Septentrionalibus plerisque ac remotioribus toto Orbe linguis*. E noi a suo luogo, con additar le non poche Latine procedenti dalle Ebraiche; faremo, che malgrado qualunque impegno in contrario, si debba sempre più creder vero verissimo quel di San Girolamo sul Cap. III. di Sofonia: LINGVAM HEBRAICAM OMNIVM LINGVARVM ESSE MATRICEM.

77. Ma a che condannar noi quel grand'uomo del VValton, Matteo Poli, Agostino Calmet, ed altri soggetti *primi subselliorum ordinis* nella Rep.
D delle lettere; uomini peritissimi di erudite lingue, e sopra tutto dell' Ebraico? Essi da sè, senza che altri il dica, esperimentano assai bene quanto sia vera la verità che sosteniamo. Ma compatibili per altro, poichè altra strada non veggono a potere intieramente far verificare le riferite parole del Testo. Queste, a lor preme, e premer deve a ciascun vero Credente, che intieramente si verifichino. Ed acciò queste un tal giusto fine ottengano; importa poi non tanto, il derogarsi per un tantino, a quello istesso che noi da noi esperi-

rimentiamo. E come mai farle verificare, senza A che non s' includa un miracolo? Nella opinion del Tomassino pare miracolo, e non pare miracolo. Piccola alterazione, dic' egli, che accade e di pronunzia, e di Dialetti varj ivi per Divina volontà nati; la quale alterazione potendosi da loro, non si volle superare, con porvi dell' attenzione; mentre dalla opulenza di que' fertili paesi facendosi distrarre a goderne: in tal guisa chi in quà, chi in là si avviarono. E che forse, la stessa fertilità non eravi prima a quelle terre, avanti di cimentarsi all' edifizio della Torre? Se B non per comodo di miglior vitto, ma per sola vanagloria, o per timore di evitar disgrazie che credevano imminenti, o per idolatria accinti si erano a tal forte impegno: doveano detta occorsa alterazione superare e vincere, quandochè tal potenza in loro esisteva. Molto languidamente, a dir vero, esprimesi la pena da Dio a lor data, a fin di popolar la terra; giacchè in niente fansi dissimili agl' innocenti figli di Sem, che anche così moltiplicandosi, si diffusero dopo per tutta l' Asia. Od indarno Idio si risolse a calare, quan- C dochè anche compiuto l' edificio, tanto si sarebbon divisi; oppur niuna pena a lor diede. Più vive nel vero ed efficaci sono le parole del Testo; e più espressive del lor delitto. onde non da seguirsi intieramente la opinion del Tomassini. Nè quella tampoco del figlio del cel. Casaubono, che cotal fatto a niun miracolo attribuisce, come quegli che sostiene, non elservi accaduta la menoma alterazione alla pristina lingua; ma sol fra loro non si capivano, a motivo del semplice occorso perturbamento d' immaginazione, e di men- D te. una specie insomma di capogiro in tutti, o di offuscazione, o di nuove apparenti immagini; fece che dall'incominciato cessassero. E pure senza una cagion visibile; a tutti, senza niuno eccettuarne, occorrer ciò in un punto istesso; senza di una specie di miracolo: non può succedere, ei dicono. Di altri poi, che con S. Gregorio Nisseno *Orat.* 12. *contra Eunomium*, affermano non essere immediato autore Dio della confusion delle lingue, come s' egli a ciascuno insegnato avesse,

Ase, o precettato qual lingua parlar dovesse; ma che stando eglino insieme uniti; si parlò con una sola; divisi poi, cessò quella sola; ed ognun coll' andar del tempo formossi una particolar lingua, che naturalmente diversa riuscì da quella degli altri. Che anzi la Ebraica, di cui nella Scrittura servissi Mosè, si deve ad uno di que' gran prodigj, che operò Idio ad Israelle nell'uscir dell' Egitto. appoggiati anche con Teodoreto *Quaest. 61. in Gen.*, al verso 6. del Salmo LXXX. *Cum exiret de terra Aegypti, linguam quam non*
B *noverat audivit*. quandochè tal passo addita la voce di Dio parlante, allora per la prima volta udita da Israelle, quando uscì dall' Egitto. Affermando di più questi Autori che la Ebraica non ha que' caratteri di antichità, che in altre lingue forse si ci ammirano. opinione strana e singolare da loro non bene esaminata, o perchè ignari dell' Ebraico, o perchè trasportati da chi mal giudicava. Chi poi si attenga a taluni Teologi di Olanda, va piucchè mai lontano dalla Scrittura, mentre che non in Babilonia si afferma accaduta la
C confusione, ma nata dalla discordia tra certe Famiglie di que' primi viventi dopo il diluvio. onde prodotte le varie lingue, col dipartirsi, ed incamminarsi distanti sempre più gli uni dagli altri. No, dicono alcuni Rabbini, a cui Origene si attiene *Homil. 11. in Numer.*, che come Idio diede ad Adamo la lingua, che presso agli Ebrei rimase: così gli Angeli preposti alle varie Provincie furon quelli, che formarono le diverse lingue, insegnandola ognuno a' Popoli commessi alla sua cura. Da cui verrebbe a dedursi, che l'origine del-
D le varie lingue, non provenga dalla confusione, che 'l Testo afferma, essere stata da Dio prodotta. ed altre, ed altre opinioni, che mai vi siano, vaganti tutte dallo scopo a cui ha occhio il Testo. E questo per appunto accade, dice il VValton, il Calmet, il Poli, perchè non si vuole ammetter il miracolo. Rispondo, che qualora noi schermissimo le opinioni di tutti costoro (che pur non ci piacciono, per non istare esattamente al Testo); qualor noi non ammettessimo miracolo, lo che all' Autor della natura più riuscirebbe rispet-

pet-

pettevole, come operante per le naturali sue cause; qualor noi verificar facessimo quell' affinità grande, che giusta i suoi gradi realmente voi esperimentate tra la Ebraica e le altre lingue: non forse dovremmo credere di colpire al giusto segno; oppure di appressarci moltissimo a come in Babilonia cotal fatto accadde? Ma per un tal fare non dovrebbe allora a noi esser interdetto dallo esame, come ed in qual modo avesse Idio ciò operato; e l'effetto d'indi seguito. Dovrebbe allora il VValton non negarci tal permissione, mentre impegnato molto il veggio, a dissuader chicchessia di entrarvi: *De modo vero* (ei dice al suo Prolegom. XII. n. 7.), *quo varietatem induxit* (*Deus*) *multi multa curiose quaerunt. Rabbini hic multa fingunt, quorum opiniones diligentissime collegit D. Buxtorf. dicta dissertatione. Mihi maxime probatur, quae ex Mercero adfertur*; „ Non esse quod subtilius & curiosius quaeramus, „ quomodo facta sit haec linguarum confusio: re„ pente id factum arcana ratione putarim, & no„ bis ignota, sicut & pleraque alia in superiori„ bus narratà, quae facta quidem scimus, sed quo „ tandem modo ignoramus. Fide opus est. " Fede di quel che abbia fatto e di quanto il Testo dice: concedo, e va bene. Ma qual fede mai di quel che co' nostri occhi veggiamo, o che naturalmente sia solito di accadere? Se il Testo ci afferma: *Descendit autem Dominus, ut videret civitatem, & turrim, quam aedificabant filii Adam*: perchè non voler credere a tutte queste espressioni? Ben Dio sapeva, comecchè presente in ogni luogo, che *Civitatem & turrim aedificabant filii Adam*; non calò per accertarsi se ciò fosse vero, o no, a fin di saperlo, giusta la espressione usata nella sovversion di Sodoma, ove disse: *Descendam & videbo, utrum clamorem qui venit ad me, opere compleverint: an non est ita, ut sciam*. Ma calò come col processo fatto, e sentenza già scritta per eseguirla al luogo dell' edifizio. In fatti il Testo non contentandosi di istoricamente narrarci la calata di Dio; ci fa in oltre come sentir colle nostre orrecchie le espressioni istesse di Dio, mentre che si parte: *Eia descen-*

A*scendamus & confundamus ibi* (dissi doversi badare a quell' IBI, che ci addita precisamente il luogo dell' Edificio; avrebbe poi detto HIC, se eseguita l' avesse dal luogo ove parlava, e da cui si partiva) *linguam eorum*. E qual mai difficoltà a non credere che visibile sia ivi comparso Idio? mentre a quel *descendamus* commentano presso il Poli, Mustero, e Vatablo: *non loco, sed effectu*. Assai meglio Malvenda a mio parere: *ut* Ascendere *dicitur Deus* ab aliquo, *quando disparet*; *item* Descendere, *quando apparet*. Che d' incongruenza mai racchiudesi il fare, giusta la lettera del Testo, che quì Idio per mezzo di un Angelo sia realmente comparso; siccome per mezzo di Angeli si rese visibile a que' nefandi Sodomiti? Mi direte voi: quì il Testo dice degli Angeli che vennero in Sodoma; ivi non dice chiaramente, essere Idio per mezzo di Angelo comparso in Babilonia. Sapete il perchè la venuta in Sodoma degli Angeli vi par più chiara? perchè gli Angeli non eseguirono la sola incombenza d' incenerir Sodoma; ma vennero per avvisarne Abramo come Padre di tutta la credente posterità; vennero a promettere la prole a Sara; a liberar Lotte co' suoi di casa; e a darci tante istruzioni, quante furon le circostanze di tal venuta. Nel fatto anche nostro, la calata di Dio è sì chiaramente dal Testo espressa, che non può dirsi maggiore. *Descendit Dominus ut videret* la prima volta. *Venite descendamus & confundamus ibi*, ecco la seconda promessa. La terza poi: *Atque ita divisit eos dominus*. li divise, e come? ITA, così appunto; cioè eseguendo quanto di sopra promesso avea di fare. Che? non sono chiare queste espressioni del Testo? dubitate ancora? Le bramate più lampanti? leggete il Testo Caldaico, che troverete chiarissimamente esposto il *Descendamus* Ebraico, nella guisa appunto che ho io spiegato; dice il Caldaico הבו נתגלי *venite* APPAREAMUS, ch' è

quanto dire: Via su sveliamoci agli occhi di costoro. E così cessa affatto qualunque vostro dubbio. Nè più ora puotesi dubitare, che Idio per mezzo di un Angelo non fosse ivi calato, renden-

dendosi a quegli Edificatori visibile visibilissimo. A

Il come poi comparso, con qual treno, con che aspetto, con qual volto? Non con altro treno, saviamente mi risponderete, che con quello come avanti la Legge di grazia sapeva comparire il Dio degli eserciti. Le descrizioni ci son note e presso i Profeti, e nel Pentateuco. Dovea il volto suo Divino esser di quelle passioni ornato, che e riguardavano il suo disegno, a fin che li dispergessero non per qualche tratto da quel luogo; ma che gissero ad ingomberar tutta l' ampia terra; e dimostravano l'animo suo sdegnato, e B vindicatore de' lor fatti e pensamenti scellerati. Risulta tutto ciò dalle premesse del Testo, da cui affatto non ci partiamo; quantunque lasci a noi il Testo la considerazione di quelle circostanze, che noi da noi possiamo dedurle, senza che soverchiamente ce le esprima. Qual poi effetto una tal terribile Maestà producesse in un subito, in un baleno a tutti universalmente que' superbi impegnati nel disegno scellerato: lascio a voi il considerarlo. Vna gran tempesta eccitata improvisamente in mare, in qual somma sollecitudine C non pone, e timor di morte que' tutti che allor navigano? Vna terribile scossa di tremuoto, tronca in un subito a chicchessia qualunque intrapreso impegno di applicazione, per salvar colla precipitosa fuga nell' aperto la sua vita. E non son questi effetti naturali, che prodotti da cause seconde, in tutti si esperimentano sì giusti, che peccatori? Che poi, se immediatamente dall' Autore istesso della natura, da un Dio sdegnato, e contro de' peccatori? Mosè a Dio caro, *tremefactus* da capo a piedi, perde' ogni coraggio di al- D zar più occhi alla fiamma del roveto, nel sol ivi sentirsi: *Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob. Act. Apost.* VII. 31. 32. E 'l Popol tutto nel deserto, che, come nell'Esodo XX. 18. *Videbat voces, & lampades, & sonitum buccinae, montemque fumantem: perterriti ac pavore concussi steterunt procul, dicentes Moysi: Loquere tu nobis, & audiemus, & non loquatur nobis Dominus ne forte moriamur.* Nel solo vedere Ezechielle la visione di una certa so-

A miglianza della gloria del Signore, *& vidi*, *& cecidi in faciem meam*, ei disse, *& audivi vocem loquentis .... Fili hominis sta supra pedes tuos .... Et ingressus in me spiritus ... & statuit me supra pedes meos*, *Ezech.* II. 1. 2. I Genitori di Sansone, accorgendosi esser un Angelo colui, che lor prometteva la nascita di un tanto figlio, cascarono tosto boccconi a terra *proni ceciderunt in terram*, *Iudic.* XIII. 20. A quell' EGO SVM nel Getsemani di un Dio incarnato, prossimo a morir per noi: *Abierunt retrorsum*, *& ceciderunt in*
B *terram* per lo spavento quegl'istessi che con Giuda venuti erano ben armati a catturarlo. *Iohan.* XVIII. 5.. S. Giovanni il discepolo diletto, al sol vedere nella isola di Patmos il suo Maestro, come ivi nell'Apoc. I. 17. ce lo descrive; afferma di sè: *cecidi ad pedes eius tamquam mortuus.* Danielle poi finalmente nel vedere presso il gran Tigri quell' Vom vestito di bianco lino; con cinta di oro finissimo, di cui il corpo rassomigliava ad un grisolito; e ad una ardente lampana gli occhi suoi; con volto tutto folgoreggiante; e braccia, e gambe,
C e piedi qual bronzo infocato; con voce come di una moltitudine di gente; Daniel solo fu di tal visione partecipe, non già chi con lui erano; i quali tutti *non viderunt*, *sed terror nimius irruit super eos*, *& fugerunt in absconditum*. Resistette forse Danielle? *vidi*, disse egli, *visionem grandem hanc*: ma che? *non remansit in me fortitudo*, *sed & species mea immutata est in me*, *& emarcui*, *nec habui quidquam virium ... & audiens iacebam consternatus super faciem meam*, *& vultus meus haerebat terrae ... Et quomodo poterit*
D *servus Domini mei loqui cum Domino meo? nihil enim in me remansit virium*, *sed & halitus meus intercluditur*. *Dan.* X. Tal' è l'effetto provenuto dalla vista degli Angeli, o di Dio a quasi tutti, ch'eran giusti e cari al Signore. Facciamoci ora a noi.

78. Il Testo dice *Gen.* XI. 9. che il luogo ove tal fatto accadde (cioè di comparire Idio IBI per confondere il lor labbro) cotal luogo *vocatum est nomen eius Babel* בבל. Al Poli la etimo-

lo-

logia di questo nome data da Aben Esra, non A piace intieramente, ove disse: *ex* בא venit & בל confusio,, ait *Aben Esra*. *Sed* בל bel *hoc significatu nusquam exstat*. Il solo בל *bel* non gli piace; e pure non senza fondamento si sarà a tanto avanzato quel Rabbino per altro celebre. Sul primo ב come sigla del בא *ba* non trova il Poli che ridire: siccome nel בגד *Gen.* XXX. 11. *omnes fere Hebraei*, dice il Mustero, *sequuntur Chaldaicam interpretationem, quae pro* בגד *habet* אתא גד, *idest* B בא גד venit fortuna, *abscondita scilicet litera Aleph in Cametz voce magna*. Se il בל *bel* solo non piace al Poli: commutarlo potremmo in בַל per בעל *Dominus*. Additandosi allora la vera calata ivi del Signore: *Dominus venit*; simile a quell' altro nome di luogo *Gen.* XXII. 14. *Appellavitque Abraham nomen loci illius* יהוה יראה DOMINVS VIDEBIT. Da quel contratto nome BAL, ossia C BEL dell' intiero בעל *baghual* è certamente provenuto in Greco il nome BHA-*ος*, che trasportato fu al nome di una falsa divinità degli Assirj, o di Nembrod primo Re degli Assirj (che fu pronipote di Noè), a cui da' Babilonesi fugli eretto un Tempio, e culto per lo dio Belo. Questo *Bal* a' Cartaginesi vale Dominus; onde *Bal-samen* vale a loro *Dominus coeli* (vedi Voss. Etimol. alla voce *Balsamum* (che i Caldei direbbono בעל שמיא. il solo בעל oppur contratto in בל senza l' ע D nel mezzo, può tener sotto inteso il nome di appresso, cioè *Coeli*. Producendo allora questo senso, come se ei dicessero: Quel Signore nel di cui Cielo colla sommità della nostra Torre noi ambivamo di penetrare; quello appunto è ora quì calato per punirci. Due difficoltà, so, che voi potreste ora farmi. la prima, che Mosè non ha mai parlato in Caldaico nel suo Pentateuco, ma sempre in Ebraico; onde il vostro בבל *Babel* non

A è Caldaico; ma deve essere necessariamente Ebraico. L'altra difficoltà, che se in lingua Cartaginese ritrovasi il *Bal*, come in *Hanni-bal* ecc.; non si troverà forse in Caldaico, senza di quel ע nel mezzo. Rispondo al primo; che i nomi de' luoghi, si lasciano tal quale furono la prima volta imposti. per esempio, fu da Cananei imposto il nome di לוז *Luz*, oppur לוזה *Luza* a quella Città, che poi dalla visione ivi accaduta a Giacobbe incominciò a nominarsi בית־אל *Betel*: e così per appunto Mosè *Gen.* XXVIII. 19. lascia intatti que'
B due nomi, dicendo: *Appellavitque nomen urbis* Bethel, *quae prius* Luza *vocabatur*. A' tempi di Mosè la lingua Caldaica (di cui è il *Babel*) vi era: una volta che vi era ai tempi di Abramo che uscì de *Ur Chaldaeorum*. eravi anche il Regno di Babilonia, e degli Assirj, fondato da Nemrod. *Babilonia* dal *Babel* per appunto ebbe il suo nome. che sebbene a' giorni di Mosè questi nomi: tuttavolta posteriori forse, o non di un uso universale a quel primo tempo; che occorse la confusione. Per lo che Mosè fa per πρόληψιν,
C cioè per anticipazione, uso, nel narrarci l'edifizio della Torre, di quel vocabolo in pubblico commercio a' dì suoi, che additava il luogo preciso di tale edifizio. In quanto poi alla difficoltà seconda, non v' ha dubbio alcuno, che i Caldei, Aramei, Siri, non avessero bene spesso costumanza di torre dalle voci non solo l' ע, ma anche il ח. Accertatevene da Gio: Drusio lib. IIII. C. X. nelle sue osservazioni sacre, che così scrive: Heth & Ain *consonantes, sive hanc vocalem, illam spiritum magis quam consonam dici oportet,*
D *elidebant veteres Interpretes Graeci plerisque vocibus Ebraicis, ut sonus earum esset mollior suaviorque. Atque id videtur fecisse studio atque exemplo linguae Aramaeae. Certum enim est Syros* BEL *, Nas, *multa itidem alia citra morem gentis Ebraeae dixisse. Sic* Sar *tempestas: sic* Soda *munus: sic* Sava *cera: sic* Sutha *fovea dixerunt. In quibus verbis omnibus literae, quas dixi, neglectae fuerunt, quod earum sonus insuavior esset, nec Syrorum auribus conveniret, quibus potissimum in hac re consultum fuit. Sed quoniam de Aramaeis men-*

tic-

tionem fecimus, venit nobis in memoriam; Iustum Nathanum, multae eruditionis Grammaticum Ebraeum, in eo libro ubi Thalmudicarum vocum sensa collegit, ita scriptum reliquisse, דרך לשון ארמי להבליע ח׳ וע׳ Mos linguae Aramaeae absorbere Heth & Aain literas. *Video haec quam sint levia & pusilla, sed ut nunc sunt tempora, talia a viris magnis ignorantur.* Nella nota coll'asterisco corrispondente al sopradetto BEL * prosiegue così: בל *exstat Iesa.* LX. 1., *plenum esset* בעל Beel; *in quo elisa Ain; ut Heth in* Nas *quod esset* נחש *serpens: Reperitur etiam* שתא *contractum ex* שחת *foveas, cui simile* תחא sub, *idest* תחת. *Ad haec est ubi* שב *ponatur pro* שבוע septem, & קטי pro קטיע succisus, & בסי *pro* פסע, & ישו *pro* ישוע IESVS. e questa sia la prima interpretazione che diamo al BABEL. Veniamo alle seconde interpretazioni, e risposte. Vgon Grozio da questo nome בבל BABEL prende tra gli altri argomento a credere che la prima lingua, cioè l'Adamica, rimasta intatta fino avanti la confusione (da noi sostenuta per la Ebraica), che nella confusione sia fosse perduta; non già conservata nella discendenza di Noè per Sem; e che la Ebraica da Mosè usata, sia del pari nata come le altre dalla confusione. Se così non fosse: ben ritroverebbesi, dic'egli, o nella Ebraica, od in altre lingue la Radice di due *Bet* col *Lamed*, da cui si procreasse il derivato nome BABEL. Se di questo Derivato dubitar non possiamo, poichè da Mosè è messo nel Testo, e non veggiamo nelle presenti Orientali lingue la sua Radice: bisogna che questo *Babel*, dice il Grozio, provenga dalla Radice בבל *babal* di quella antibabilonian primigenia lingua, che oggi più non vi è. So io il perchè dal Grozio si tiri questo argomento; poichè a lui pare di esservi una necessaria connessione tra il בבל di avanti, e'l בלל che la Moisè seguir dopo, ove ci reca la causale di tal nome di luogo chiamato BABEL. Come se detto avesse Moisè, dal verbo *Confundere*, vien *Confusio*. Ma e perchè non impiegar ottimamente le parole del Testo, col senso da noi sopra esposto? *Et id-*

A *circo vocatum est nomen eius* בבל כי־שם בלל יהוה שפת כל־הארץ BABEL (cioè VENIT DOMINVS coeli), *quia ibi confudit Dominus* (ה adveniens) *labium universae terrae*. Quel בלל *balal*, che quì pretendesi come cagion necessaria del nome *Babel*, è alla intelligenza o mira avuta da Mosè, messa per significarci donde le tante lingue ivi prodotte, abbiano avuta origine, e di cui nel numero appresso parleremo. Ma via sù concedia-
B mo al Grozio che 'l *Balal*, e 'l *Babel* abbian quì tutta la relazione fra loro: dovrà subito decidere per questo, che l'antibabiloniana lingua sia nella universal confusione perduta; e che colla Ebraica, בלל *Balal* (verbo defettivo de' *deficientibus in* ע, *sive de geminantibus secundam*) non si possa produrre il nome *Babel* בבל ? L' Infinitivo di בלל fanno pure i figli de' Gramatici, che fa בל senza il ו *Vau*, portando i moderni punti *Colem*, oppur *Kamets-catuph*; oppure col ו *Vau* nel mezzo, ch'è il più frequente. E potendo Mosè ado-
C perare una di queste due maniere per l' Infinitivo di Kal nel verbo בלל: ha usata la prima maniera, senza del ו *Vau* nel mezzo. e se usata avesse la seconda maniera, con porci il ו *Vau* nel mezzo, ottimamente anche avrebbe fatto. Ed in questa positura il בל, o sia בול significa *confundere*. significar anche potrebbe *confusio*; imperocchè *amare meum*, lo stesso di *amor meus*; come da tanti esempj in Ebraico (osservate la nostra Sintassi Reg. X. pag. 153. nella *Epitome Hebraicae linguae*); col ב poi avanti, spiegasi il Gerondio,
D בבל, o sia בבול *in confundendo*, ovvero *dum confunderet*; opure *propter confundere*; che val lo stesso *propter confusionem*; o finalmente *pro confusione*. Essendochè Aben Esra nel XXX. 13. della Genesi a quella voce באשרי *beoscri*, espone la ב lettera principe, per בעבור, spiegando PROPTER FELICITATEM MEAM *natus est hic filius*; che io tengo ancora per Infinitivo col suffisso singolare di prima persona, dal Verbo אשר asciar *felicitavit, beatificavit*. Siccome מסרי *mosri* vien dal Infinitivo מסור *msor*: così אשרי *oscri* dall' Infiniti-

vo אשור ascior. *Dixitque Lia* (abbiamo nella Vulgata),*hoc* באשרי *beoscri* PRO BEATITVDINE MEA: כי אשרוני ki issceruni BEATAM *quippe* ME DICENT *mulieres: propterea appellavit eum*, אשר ASER. Ed eccovi tutta Ebraica pura e pretta; la parola בבל, che 'l Grozio non potendola ritrovare, ricorreva alla ideata sua antibabiloniana lingua, che la piagneva per perduta, ed affogata nella confusione. Dissi niente a caso, che Mosè fece uso di בבל; e che egualmente usar potea בבול col ו nel mezzo: Giacchè se non mai col ו nel mezzo, il qual ו dai Latini per V, e dai Greci è per Y espresso (come vedesi nella pag. 55.), come mai avrebbono i LXX. Interpreti al *Babel* potuto far sempre corrispondere BABYΛ-ὼν; e così anche presso Eusebio IX. *Praep.* 14. Abideno antichissimo Scrittore delle cose Assiriache; ove afferma: *primos illos homines* (cioè i Noachidi) *venisse ad celsam turrim struendam*; *ubi nunc* BABYΛ-ὼν ἐςι BabYlon *est*. *id postea Divina vi opus disiectum*, *ruinis autem* BABYLONIS NOMEN *impositum* (ἐρέπια λέγεσθαι BABYΛ-ῶνα). Tutti costoro scritti avrebbono BABHΛ-ὼν, oppure BABIΛ-ὼν, overo BABΛ-ὼν; non già dopo il secondo B, coll' Y, che corrisponde al ו *Vau*, che includersi egualmente potea, ed escludersi dal secondo ב di בבל.

79. Non poi intieramente mi oppongo a que' grand' Vomini, qual' è il Bochart nel suo Faleg, al Mazzocchi pag. 72. nel suo to. 1. Spicil. Bibl., al Drusio su quel cit. *Babel* della Genesi; e ad altri nominati dal Poli, che tal BABEL provenga dal Caldaico בלבל Bilbel *extrita priori* ל; come se per mitigar l'aspra pronunzia avesse a bella posta Mosè ciò fatto, come dopo fecero i Greci col suo βαβυλὼν; quandochè verbi sì fatti, agli Ebrei non mancano; com' è ne' verbi deficienti, o quiescenti in ע, sarebbe גלגל da גלל, כלכל da כיל, vedi la nostra Lingua santa num. 76. sopra i verbi quadrati. Dicono costoro per bocca del Drusio: *Chaldaei* בלבל *dicunt*, *quod Hebraeis est* בלל confudit, *unde* בלבול *Bilbul* confusio. *vi-*

 de-

A *detur* Babel *quasi* Balbel, *litera una extrita, ut in* Golgotha; *quod ita pronunciabant Christi aevo pro* Golgoltha, *ideſt* cranium, cálvaria. *Syrus interpres habet* Gagultha. *Vtrobique abeſt litera, ut quum dicunt* קקלתא Caceltha, *ſive* קילקלתא Kilkeltha *ideſt* ſtercus, *aut* ſterquilinium. *Id invenies in Thalmud tractatu de cultu alieno, fol.* 28. *p.* 1. *Sed in Thargum, pro eo eſt* פשפה *in textu Hebraeo. Plene autem legitur* קלקלתא 1. *Sam.* 28. *Similiter compendii cauſſa ſcribunt* רדב *pro* רברב *magnificavit*: unde אתרדב *magnificatus fuit*. Tut-
B to queſto è vero; e può darſi che Mosè aveſſe avuto un tal riguardo. Ma e che mal poi ſarebbe (ed eccovi la terza noſtra riſpoſta ſul BABEL) ſe un diceſſe: già queſto בבל *Babel* della Scrittura che ha dato il nome alla Città di Babilonia, non troviamo in alcun Leſſico, che ecciti idea di ſignificato alcuno; dunque è un puro ſuono che eſprime il vizio di colui che tartaglia, che balbetta, che ſia ſcilinguato. Siccome dal ſuono replicato di בקבוק *Baqbuq* che ſi aſcolta nel roveſcia-
C re un liquore da un vaſo che abbia il collo ſtretto, ne viene per onomatopeia a ſignificare un vaſo di tal fatta preſſo il primo dei Re XIIII. 2. ed in Gerem. XIX. 1.; ed anche a mio parere il verbo בקק *exhauſit, evacuavit*; e di *Turtur* Latino che è il ſuono della gemente Tortorella, che per ciò in Ebraico ha il nome di תור TVR, ved. Tratt. delle Dental. pag. 197. D. E di *Querquerus*, in Gr. Κάρκαρος, ſuono di chi trema per lo freddo, maſſime per ſovraggiunta febbre, da cui
D l' Ebr. קר QVAR *frigus*; deducendo Eſichio il Κάρκαρος da Καρκαίρω h. e. *moveri, palpitare, tremere*. e Feſto *Querqueram febrem, gravem & magnam... Aurelius autem frigidam ait dici, & cum horrore trementem*. e di tanti e tanti altri nomi e verbi Ebraici, Grechi, Latini ed Italiani fatti per onomatopeia, come pag. 70. 75. nel noſtro Tratt. delle Dentali: Così dal ſuono *BBel*, in cui chi balbetta ſuol ſempre, più di una fiata ripeter la prima lettera della parola, e dirla confuſa, ſarà per onomatopeia venuto il Caldaico בבלא *Bo-*

blo,

blo, e 'l verbo בלבל. Chi meglio di Moisè poteaA esprimerci il suono del Balbettamento in quel בבל *BBel*, quanto egli, che l' esperimentava, mentre avanti al Signore confessò ch' era כבד־פה

וכבד לשון Exod. IIII. 10. *gravis ore*, *& gravis*

lingua. E nel VI. verso ultimo disse אני ערל שפתים

ego incircumcisus sum labiis, cioè sono balbuziente. Quel che poi è piucchè vero e certo, si è, che il Latino BALBVS, e *Balbutio* con altri de- B rivati sì Latini, che Italiani, Francesi ecc. *revera* (dice il Mazzocchi nell' Etimolog. Vossiano) *quum sit a Chald.* בלבל Balbel, *quod est* confundere, *ac de taliis aut lingua usurpatur. Quare inde fit* Balbus, *cuius scilicet lingua confusum quid sonat*. Pressochè lo stesso afferma Vgon Grozio sul *Babel* della Genesi, ove così nota *: videtur haec vox servata a lingua primaeva* (come udiste di sopra ch' ei pensava); *unde manent istae in linguis variis*, *Βαβάλιον cunae*, BALBVS (sì aggettivo, che 'l cognome della nobile famiglia Roma- C na, siccome presso Cicerone, ed altri veggiamo esser chiamati i due Cornelii Balbi*: cognomen hoc ex linguae defectu fuisse primum Romanis datum*, scrive Carlo Sigonio nel lib. *de nominibus Romanorum*). Mazzocchi dal *Bilbel*, Grozio dal *Babel*. In fatti il Balbettante è per lo più viziato negli organi, e specialmente di quelle lettere, da cui prende il suo nome; ch' è la B, e la L. B per tutte le Labbiali, che sono B, P, M ecc.; L poi per tutte le Linguali, che sono L, D, T, N. Aggiugnersi anche potrebbe la R, che chi pronun- D ziarla non sappia, da altri *Ballo* dicesi, da altri *Bleso*, che in realtà additasi lo stesso, come provenienti da בלל. Cicerone *de Orat. l.* 1. *c.* 16. 2. *Cum ita* BALBVS *esset* (Demosthenes), *ut eius ipsius artis, cui studeret, primam literam non posset dicere*, cioè il Ῥῶ. Alla voce *Blaesus* il Vossio nel suo Etimol. *: Blaesus* ... (dic' egli) *per metaphoram, qui ex oris tortura certas literas distorquet*, tra le altre la *R* vizio di Demostene, di Aristotele, di Alcibiade, e di Cesare Scaligero, sicco-

A come *in carmine Ithyphallico*:

Cum loquor , una mihi peccatur litera . Nam PRAE

PAE, *dico semper*, BLAESAQVE *lingua mea est*.

Balbi finalmente chiama Rambam, cioè *Rabbi Moses ben Maimonidis* quei che non distinguevano e con chiarezza ciascuna lettera dell'alfabeto, confondendo l'א col ע; ש col ס ecc. e però incapaci a dar la Benedizion Sacerdotale; siccome al C. XV. parlando di tal Benedizione, ci dice dei difetti B che la impedivano; tra' quali numera quello הלשון *linguae* in dicendo: *Lingua quomodo impedit? Balbi, qui litteras singulas distincte efferre nequeunt, sicut qui legunt* לאלפין עיינין ולעיינין אלפין או לשיבולת סיבולת Aleph pra Ghuain, & Ghuain pro Aleph *efferunt*, aut pro Scibboleth Sibbolet *pronunciant , & quae his sunt similia , non elevant manus ; sicque etiam graves ore & graves lingua , quorum verba non quivis intelligit , non elevant manus*.

Alla voce TITVBO, ove si ripete la linguale T, C lo stesso Voss.: *Dubium, utrum proprie de lingua, an de pedibus dicatur. Si de lingua fuerit a sono eorum, quibus lingua haesitat. Quomodo & Belgae dicunt* Tatelen. *Lallare* colle due Linguali L, sappiamo ch'è *de iis vocibus, quibus nutrices alumnis suis se accommodant*, con quel loro *Papa*, *Mama* ecc. Così il *Tata* Latino, ed Ἄττα, e Τίττα Grechi *facta sunt a sono puerorum, cum lallare incipiunt*. *Lallus* è il dio delle Nutrici. Alla voce *Mamma* (Vossio sopracit.) *ab* אם *mater, vel ab infantibus Matres appellantibus*, MA, *sive syl-* D *labae* ἀναδιπλώσει MAMA, *seu* Mamma: *quemadmodum & simili* ἀναδιπλώσει Pater *ab iis vocatur* Tata: *& cibus* Papa, *vel* Pappa: *unde* papare *seu* pappare *apud Plaut. Epid. Act.* V. *sc.* II. *& Pers. Sat.* III. Quantunque *Pappa* significhi in Greco il Padre, o l'Avo. Il Padre Πάππας, ου, ὁ. *vox est liberorum* (dice lo Scapola) *ad Patrem , quando eum patris nomine compellare volunt*. Eustazio anche disse: *Factum esse ex vocula infantium* Πὰπ, *&* πὰ *per reduplicationem*. Πάππος, ου significa l'Avo sia di madre, sia di padre. Il derivato

to Παππάζω vale *Pappam voco*, *patrem voco* ecc. Il Salmasio *de re Hellenistica* afferma parimente.... Pater, Πατὴρ, *& idem Germanice*, *sicuti* Badar *Persice*, *ab Hebraico* AB אב pater; *&* Μήτηρ Madar, *ab* EM אם mater, *serie litterarum*, *ut solet inversa*; *& syllaba* TER, *quae adiectitia fuit recusata*. Ritornando di bel nuovo al בלבל, fanno i Siri per inversion di letteere (Siriac. [illegible]) LABLABTO significando *il balbettare*, *l'essere scilinguato*, *tartaglione*. E da *Balbal* fanno i Greci Βαμβαλ, onde il lor Βαμβαλίζω prae frigore dentibus crepito; *quod qui facit*, dice il Vossio, *etiam verba confuse profert*; e quel Latino *Bambalio* dato a quel balbuziente scilinguato, di cui Cicerone nella terza Filippica: *Tuae coniugis*, *bonae feminae*, *atque locupletis quidem certe*, BAMBALIO *quidem pater*, *homo nullo numero*, *nihil illo contemtius*, *qui propter haesitantiam linguae*, *stuporemque cordis*, *cognomen ex contumelia traxit*. D'indi l'altro Greco verbo Βαμβαίνω che vale *inarticulate loquor*, ed anche *Balbutio*. Per cui BAMBINO chiamiamo noi un Fanciullino: e RIMBAMBIRE, *Rimbambito*, *Rimbarbogito*, dicesi de' Vecchi, che divenuti stolidi parlano, per la vecchiaia, viziata negli organi della bocca, come balbettando, simili a' Bambini; siccome nell' Antologia lib. VII. leggesi

Χείλεα ΒΑΜΒΑ'ΙΝΕΙ φθέγματι ΓΗΡΑΛΕ'Ω.

Labra balbutiunt loquela senili.

Ed il facetissimo *Giambattista Fagiuoli* nella parte settima postuma delle sue Rime piacevoli, al Capitolo XXXIII. *sopra gl' incomodi della Vecchiaia*, venendo a riferirci quei della bocca nel parlare, disse:

La Bocca, a cui già manca il palancato
Dei denti, vien così da i labbri stretta,
Che non può più parlar nel modo usato.
E malamente chiacchiera, e cinguetta,
Perchè increspata a foggia di scarsella,
Per intenderla invan s' ascolta e aspetta;
Di più la lingua l' impedisce anch' ella,
Onde non si sa più quel ch' ella gracchi,
Nè se Tedesco o se Italian favella;

Get-

A *Getta parole insiem, bava, e sputacchi,*
E profferir chi l'ode ascolta solo
TETTERETTETTETE CHICCHIBUCCHIACCHI;
In somma viensi a far bocca d'orciuolo;
E come dice il Berni, veramente
Un viso rincagnato ed a fagiuolo.

80. Se la viziosa sopra descritta foggia di parlar balbettando, noi ve la faremmo ravvisare nella lingua Caldaica; voi dubitar più allora non potreste, non esser ivi questa nata colle altre, donde il noto *Babel* occasion prese di così nomi-B narsi. Ma che mai propriamente intendasi con cotesto vocabolo di *Balbettare*; donde il balbettamento proceda; e se formi un Idioma differente dagli altri; è ben che prima esponiamo. Circa primieramente ove consista la genuina idea di questa voce *Balbettare*, ce la riserviamo a dirla dopo. Le non sincere idee che a quella abbian relazione, o che da quella procedano, sarebbono; quello spiegarsi di uno, non tutto con voce chiara e manifesta, ma più per aprimenti di bocca e gesti di mano; come si fa con un che stia alquan-C to lontano, e che non voglia farsi capire da chi vicino ascoltar possa; oppure come i muti parlar sogliono. così in Lucrezio lib. 5. v. 1021.

Vocibus & gestis cum BALBE *significarent.*

Sarebbe anche quel canticchiare a voce non aperta, ma bassa ed oscura degli uccelli, e talvolta mentre di notte dormono; oppur di giorno in tempo d'inverno, non isciolti ancora al canto chiaro mercè la stagion placida della primavera; così Plin. l. 10. c. 19. *Merula aestate canit, hieme* BALBUTIT. Balbettare intendesi anche di chiun-D que: *Quicumque non novit recte disponere sermonem suum ut sit elegans, vocatur* (dice presso il Bustorfio, Rabbi Salomone) עלג & נלעג cioè *Balbus & ridiculus*. Quindi in Latino ed in altre Lingue *Balbettare* diciamo per dispregio, di colui che non tratta con ordine una diceria; o di chi insegna malamente; o di chi usi ad arte ambiguità, ed oscurità nel parlare; o finalmente di chi parla sconnesso, senza egli stesso saper quelche si dica.

dica. vêdi le espressioni di Cicerone 5. Tusc. 75. : A *Academici* BALBVTIRE *desinant aliquando*, *aperteque & clara voce audeant dicere* &c. & 1. *de Div.* 5. : *Epicurus* BALBVTIENS *de natura deorum*. E così in Francese : *Il a voulu parler sur cette affaire*, *& il n' ha fait que* BALBVTIER. e così in altre Lingue ecc. Il vero Balbettare include, come vedremo, la difficoltà di esprimer le parole, esprimendole mancanti, o soverchie, od alterate nelle lettere che le compongono. E chi in tal guisa parla, passa come una persona ridicola; poichè non può in chi ascolta, non muo- B vere il riso per quello storpiamento di parole. ed è sì vero questo, che in Ebraico tanto è dir *Ridiculus*, che *Balbus*. In Esaia XXX. 19. *Ridiculus lingua* נלעג לשון *nilghuag lascion*; e nel Cap. XXVIII. 11. בלעגי שפה blaghuage sapha, *cum Ridiculis labio*. lo stesso di *Balbus lingua*; *cum Balbis labio*. Anche perchè vedesi della somma affinità tra queste due Radici Ebraiche עלג ghuilleg *Balbus* e לעג *laghuag* da cui il נלעג nilghuag *Ridiculus*; sono in amendue le Radici, le istesse tre lettere, ma trasposte. Diciamo in secondo luogo, che il C Balbettare non costituisce un linguaggio differente da colui che non Balbetta, per esempio in Ebraico, Greco, Latino, Tedesco ecc. Giacchè in tutti quest' idiomi, in tutte queste Nazioni, vi hanno chi bene, e chi viziosamente profferiscano lo stesso lor linguaggio. Moisè, Demostene, Aristotele, Alcibiade, Scaligero, e colui che alla nobile famiglia Balba Romana occasion diede di così nominarsi : parlava ognuno il suo natio linguaggio. costituisce bensì il Balbettare un labbro differente da colui che non balbetta. Ond' è che D quel *Confundamus linguam eorum*, siccome potrebbe essere ambiguo non solo al difetto dell' organo della lingua, ma anche potrebbe includere l' intiero linguaggio, con cui prima si parlava : con esprimersi poi *Confundamus labium eorum*, come l' Ebraico dice, non si può sotto di quel nome *labium* non prendersi per lo solo difetto di qualcuno de' nostri organi del parlare. Non essendo in comune costumanza usar la voce *labbro* per intendersi una lingua, un idioma, una favella per esem-

A esempio Greca, Latina, Ebraica ecc. Ha dunque il Testo Ebraico voluto esprimerci, che Idio calò al luogo dell'edifizio della Torre; non portovi il primo, e sostituirvi altri indipendenti linguaggi; ma per confondere ed intorbidar quel primo ch'aveano; per alterar solo insomma gli organi del parlare di quo' superbi forsennati, a fin di renderli Balbuzienti. Circa poi in terzo luogo da che provenga mai il Balbettamento, può la Balbuzie prodursi in noi da cause diverse. Primo dal nostro udir continuo da che siam bamboli le
B nutrici, i genitori, i maestri, ed i compagni parlar con tal vizio, come presso Erasmo nel suo Dialog. della pronunzia. Quindi nel suo Bruto LVIII. 210. avvisò giudiziosamente Cicerone: *Magni interest quos quisque audiat quotidie domi, quibuscum loquatur a puero: quemadmodum patres, paedagogi, matres etiam loquantur.* Secondariamente può prodursi dall'organo del parlare, a cui o manchino ancora, o sian già perdute talune parti necessarie, sarebbono i denti che non hanno i bambini, e sono a' vecchi quasi tutti caduti;
C ti; oppure a' bamboli sono talune cose non ancora all'ordine, non intieramente prodotte o ben raffinate, ma come un rozzo sconcertato strumento; dovecchè a' vecchi sono talune cose logorate, non più come prima atte; o sia per copia di troppo umore ai primi; o per carenza di umore, o di necessario calore, o fuga, o dissipazion di spiriti ai secondi; o sia per altro. Terzo per qualche accidental cagione o di un freddo eccessivo, o di grande aridità che esperimentiamo e siccità di fauci; o per aver mangiate talune co-
D se, fra gli altri i carcioffi che ingrossan la lingua. Quarto dalla disposizion varia de' tempi; giacchè gli stessi inchinati a tal vizio, sono più spediti e chiari in alcuni giorni asciutti; infelici molto in altri forse più umidi. Quinto la mancanza di memoria, per cui, perduto il filo di quel che per ordine ci eravamo proposti di dire, confusi avanti agli altri e riscaldati, noi stessi non sappiamo che profferiamo. Sesto la poco presenza di spirito, mentre ci presentiamo a parlare in pubblico, od avanti la maestà di qualche
Prin-

Principe, nel vederci da tutti con attenzione a- A
scoltati e riguardati. Settimo, nella impensata comparsa, o scoverta di qualche gran Soggetto che ci tiene in somma soggezione, o che possa cagionarci de' mali; massime se avvenga dall' alto. Io nel vero dal Testo sacro raccolgo, che se Moisè era intaccato di questo vizio, l'era appunto per una tal cagione; cioè dall' accorgersi che Idio era quegli che a lui parlava. Già al primo dirgli Dio, mentre curioso Mosè guardava l'ardente roveto: Io sono il Dio de' tuoi Antenati, *operuit Moses faciem suam, quoniam timuit aspi-* B *cere ad Deum*. d'indi il suo gran tremore. E commettendogli poi Idio di parlare a Faraone: si scusa, come di uomo di poche parole, e per natura niente eloquente; che anzi confessò, esser divenuto Balbo da quello istesso punto che Dio gli comparse. Osservate, ed esaminate anche voi il Testo nel Cap. IIII. dell' Esodo, al verso 10.

בִּי אֲדֹנָי לֹא אִישׁ דְּבָרִים אָנֹכִי גַּם מִתְּמוֹל גַּם מִשִּׁלְשֹׁם

C גַּם מֵאָז דַּבֶּרְךָ אֶל־עַבְדֶּךָ כִּי כְבַד־פֶּה וּכְבַד לָשׁוֹן אָנֹכִי׃

Obsecro Domine non sum vir sermonum, ab heri & nudius tertius : sed & ex quo locutus es ad servum tuum; ideo os grave & lingua gravis est mihi. La traduzione è intieramente del Mustero, salvo quel כִּי che valendo *quia quoniam*, ed anche *ideo idcirco*; egli ha usato il *quoniam*; noi l' *ideo* per cui il senso riesce più chiaro. Tutte e quattro le Interpunzioni, o siano Accenti pausanti veggonsi in questo periodo. Il *Rebiagh*, o sia *virgola* avanti la voce *ab heri*. Il *Zaqef-qaton*, D o siano *due punti* avanti il *sed & ex quo*. L'Atnahh o sia *punto e virgola* avanti *ideo*. E'l *Silluq* o *Sof-pasuq* che val per *punto finale* stà in fine del periodo dopo il *mihi*. Il periodo distingue regolarmente i suoi varj membri non mai colla virgola o sia col *Rebiagh*; ma bensì con i due punti, cioè col *Zaqef-qaton*. Se noi dunque in questo passo del Testo stiamo all' accentazion Masoretica; cioè a come tutti gli Ebrei Masoreti hanno inteso questo passo: certamente di quei tre גם *gam* che occorrono,

Ano, i primi due meritano spiegarsi *tum*, e *tum*; oppure *tam*, e *quam*. il terzo che ha il solo segno del vero membro, va non a proseguire il senso antecedente; ma a formare un senso vario e diverso; perciò il Mustero ha saviamente esposto *sed et*. Vario dunque è il membro di prima, ove Mosè si confessa niente eloquente in tutto il tempo di sua vita fino al dì d'ieri; dall'altro membro ove dice esser divenuto Balbo da che colla sua terribil comparsa e manifestazion di sua Grandezza il Signore gli ha parlato. D'allora appunB to che Dio parlò: Mosè, tutto in tremore, si riconobbe tardo di lingua, e con una voce meschina e tenue, come spiegano i LXX. ἰσχνόφωνος, καὶ βραδύγλωσσος ἐγώ εἰμι, *mihi vox imbecillis est*, *& lingua tardior*.

81. Ascoltiamo anche, per ulterior cagione della Balbuzie, ciocchè nelle lor'Opere han lasciato a' posteri scritto gl'insigni Maestri in Fisica; tra gli altri il cel. Professor di Lipsia Michele Etmullero, nel suo to. 2. *de Paralysi*, il quale dopo aver dimostrato, che i subitanei effetti dell' animo e C gravi, sarebbe la escandescenza, l'ira, il timore, paura ecc. esser possono cagioni interne della Paralisia; passa alle cagioni esterne, sarebbono *nimia humectatio*, *ac nimia refrigeratio*; per cui *resolutio* succede, *& flacciditas fibrarum ac tendinum*. Coll'effetto della Paralisia va congiunta alle volte la perdita della loquela: *Loquelae amissio est*, soggiugne, *quando sonus & vox formatur quidem a larynge, sed ob motum linguae, aut amissum, aut non sufficientem, vox formari & in loquelam articulari nequit. vitium hoc Paralyticis &* D *Apoplecticis in primis familiare est, & subest Paralysis linguae maior vel minor, ad quam pertinet suo modo Balbuties, & deficiente itidem aut impedito linguae motu oriunda*. E comecchè l'osso ioide, come fu detto alla pag. 77. D. situato nella radice della lingua, serve di fermezza alla stessa lingua, ed ai muscoli della laringe; e tiene colla estremità de' suoi corni ligata dai fianchi l'epiglottide, che quale elastica laminetta è sempre innalzata verso la radice della stessa lingua; se cotal osso ioide non siasi ancora formato, o ben for-

formato: loquela certamente non può esservi; o cominciando ad esservi, dev' essere imperfetta, per gli effetti che o non può affatto produrre, o liberamente produrre nella lingua, nella laringe, e nell'epiglottide. Quindi il Celeberrimo Giambattista Morgagni Professor di Padova, della cui ottima amicizia mi pregio assaissimo, dice nelle divulgatissime insigni sue Opere: *Quod si Kerckringius* (*Osteogen.* c. 11.) *verum scripsisset de osse Hyoide*, *cum* in foetibus, *ait*, ne quidem cartilaginem eius apparere. *Hinc quoque esse non dubitarem*, *quod parvuli serius post ortum loqui incipient*; *& cum inceperint*, adhuc dimidiata verba tenent, *seu* BALBA dicunt verba, *ut* (*) *Minucius Felix* (*in Octavio*), *&* (**) *Albius Tibullus* (*lib.* 2. *Eleg.* V. v. 94.) *eorum loquelam expressere*. Dalla Lingua per vero procede la Balbuzie, ch' è parto dell' Afonia presa in un certo più stretto modo. giacchè l' Afonia, come il suo vocabolo suona, includerebbe la totale perdita della loquela unitamente colla voce; e supporrebbe non

(*) Di M. Minucio Felice tali sono le sue parole, all' artic. 2. *Et quod est in liberis amabilius*, *adhuc annis innocentibus*, *&* adhuc dimidiata verba tentantibus, *loquelam*, *ipso offensantis linguae fragmine*, *dulciorem*. Fa S. Geronimo uso di tali espressioni in varj luoghi per esprimerci de' bambini il grazioso balbettamento con quelle lor linguette, che nel farsi capire alla lor foggia di parlare smozzicata, intoppano spesso e si fermano. Così *ad Laetam de institut. filiae* to. 1. ep. 7. c. 13. *Dimidiata dicere verba*. E *ad Eustochium de virginit. servanda* disse: *Balbutientem linguam in dimidiata verba moderantur*. E *de morte Nebridii ad Salvinam* epist. 15.: *Garrula*, *atque balbutiente lingua Alleluia cantare*, *aviaeque*, *& amitae nomina dimidiatis verbis frangere*. Quindi *infracta loquela* usata da Lucrezio, e *vox infracta* da Arnobio, per *valde fracta*, che potrebbe anche significare *snervata*, *dilicata*, *molle*, *femminile*.

(**) *Nec taedebit avum parvo advigilare nepoti*
Balbaque *cum puero* dicere verba *senem*.

A non ſolo viziata la lingua, ma eziandio gli organi formanti la voce; fra gli altri l'aſpra arteria, e 'l ſuo capo ch'è la laringe, colle anneſſe cartilagini, muſcoli, nervi, ed anche il fornice del palato. Dovecchè l'Afonia preſa più ſtrettamente, laſcia illeſa la voce co' ſuoi organi che la formano; ſolo rende la perſona impotente alla loquela, cioè a produrre voci articolate, a motivo della ſua lingua viziata, che per l'oppreſſion totale delle di lei forze, rieſce mutola. Che ſe tale totalmente non rieſca, e che la udiamo ar-
B ticolar le voci, ma non con tutta la ſua diſtinzione: queſt'allora nomaſi Balbuzie; che tiene anche i ſuoi gradi, a ragion della maggiore, o minore offeſa della lingua. oppur mancanza di quelche influiſce a renderla atta e ſpedita. In mille maniere può e la lingua conſiderarſi offeſa a ragion dell'ammirabile ſua ſtruttura; e può d'altronde ricever la impotenza di particolarmente, o totalmente agire. A ſpiegar queſti due capi impiega due paragrafi il terzo, e 'l ſeſto nel ſuo Cap. VI. *de Aphonia*, nella parte quarta del
C to. quarto delle ſue Opere il Cel. Federico Hoffmanno. Dice nel §. III. *Quum linguae potiſſimum vitium in Aphonia accuſamus, inque ea morbi ſedem collocamus: operae pretium erit, illius ſtructuram, quantum noſtrae tractationi favet, paullo rimari. Eſt vero lingua muſculus, omnium fere nobiliſſimus; qui ob fibras varie figuratas, longitudinales, tranſverſas, perpendiculares, acuminatas, anguloſas &c. nec non muſculos mylo-ſtylo-hyo- & genio-gloſſos, aeque ac illos, qui oſſi hyoideo ſunt tributi, in omnem plagam celerrime moveri poteſt.*
D *Dicti hi muſculi vim ſuam movendi nanciſcuntur a ramo tertio, qui audit maxillaris inferior, paris quinti nervorum, quod totum ferme motorium eſt; quemadmodum par nonum ad guſtum efformandum deſtinatum eſſe videtur. Hac volubili & in omnem partem mobili lingua, ſi ſoni ope laryngis formati in certas litteras modificantur, oritur loquela. Quo vero difficilior linguae motus eſt; eo difficilior ſit loquela: & illo ceſſante, ceſſat loquendi potentia, licet ſoni ſatis clare produci queant.* Nel ſeſto poi §. dice: *Quum motus alicuius partis imminuitur vel*

vel tollitur per imminutum, aut interceptum flui- A
di nervei in nervos influxum; nervi vero linguae motui destinati a pari potissimum quinto proficiscantur: facile patet, sedem Aphoniae in dicto nervorum pari quaerendam, eiusque caussam proximam in plus minus imminuto fluidi nervei in illum nervum influxu collocandam esse. Et in hac confirmamur sententia, si consulamus anatomicas eorum sectiones, qui in vita fuerunt Aphoni: sic testatur Bonetus..., se in viro ex melancholia in furorem abeunte, & aphono ad mortem usque manente, cerebrum siccissimum, nervorumque origines siccissimas B
solitoque graciliores, lingua illaesa reperisse; & Obs. 20. casum allegat ex Riverio, de Balbutiente mortuo, in cuius cerebro circa nervos linguales cystis reperta fuit, foramen habens, & continuum serum plorans. Quicquid igitur influxum fluidi nervei in nervos motui linguae destinatos remorari valet; id ad aphoniam contribuit. E fra le cagioni che vi numera, vi pone anche *gravis terror*. Facendo con ciò eco a tre altri §. altrove da lui messi ove parla del commercio dell'anima col corpo. 1.
§. *Affectus animi, qui principii in nobis sentientis* C
& appetentis actus, motus & operationes sunt, sanguinis circulum, & ab eo dependentes partium functiones, vehementer & diversimode perturbant. 2. §. *Vis quoque phantasiae in actionibus naturalibus immutandis se valde exserit.* 3. §. *Igitur anima, quo magis vacua a desideriis & impressionibus, & quo tranquillior ac quietior est, eo minus corporis motus turbat, atque offendit, neque alimentorum aut medicamentorum vires pervertit. Qua de caussa ab omnis aevi Philosophis, mentis tranquillitas, ad sanam & longam vitam, nunquam non commen-* D
data est. Appropriamolo ora al nostro intento. Volendo la nostra Anima ragionevole (per cui pensiamo, intendiamo, e liberamente operiamo) esattamente profferire una voce in tutte le sue parti: si avvia per le sue giuste strade, ch'è di far uso della nostra anima sensitiva (mercè di cui le percezioni riceve, le impressioni, e le idee che pone in ordine). Quest'anima poi sensitiva per venir prontamente ubbidita dal nostro corpo in que' moti che desidera, fa uso de' nervi, e del

S 2 li-

A liquido cerebro, ove formansi le impressioni degli oggetti. Per liquido cerebro s'intendono, donde gli spiriti animali formansi; cioè quel fluido ch'è la più sottile, e spiritosa parte del chilo, della linfa, e del sangue; la quale separata nella corteccia del cerebro costituisce e la sostanza tenuissima (che spiriti animali ho detto) atta a ricevere e propagare il vario prestissimo moto; e la sostanza più crassa (costituente il fluido del cerebro, e de' nervi indi nati, agguisa di un'allongata medolla che si conduce per tutte le parti del

B corpo), che umida serve di veicolo alla tenuissima prima sostanza, che giugne ai sensorj, per effettuarne il senso, ed ai muscoli per procrearne il moto. Se la nostra Anima, cioè la nostra facoltà ragionevole, per tutte queste parti che si avvia, non ritrova alcuno impedimento o vizio, nè tampoco nella lingua che vuol muovere, o nelle parti aggiacenti, a cui detta lingua si conosce subordinata: certamente che conseguir subito può il suo intento nel pronunziar quella voce, che vuol distintamente profferire. Se poi incon-

C trasse vizio od interno nel suo corpo, od esterno colle passioni, le quali offesa anche recano al corpo od irreparabile, se molto grande, o reparabile, se leggiera: allora certamente o non sarebbe affatto capace l'Anima di pronunziare, ancorchè volesse; od incapace sarebbe in parte, e non in tutto. Per un vizio esterno, cioè per un gran timore, leggiamo in Sofocle nell' *Antigone* al vers. 185. E'κ *φόβυ τῦ γλῶσαν ἐγκλείσας ἔχει*. *Ex metu quovis linguam clausam habet*. quì per ogni gran timore la lingua è intieramente impedita.

D Eccovela poi tra gli stridori de' denti che, per lo timor pallido, pronunzia Balbettando qualche cosa, presso Omero Iliad. K. 374.

... ὁ δ' ἄρ' ἔςη τάρβησέν τε
Βαμβαίνων' ἄραβος δὲ διὰ ςόμα γίνετ' ὀδόντων
Χλωρὸς ὑπαὶ δείυς...

Hic autem constitit timuitque
Balbutiens: stridorque per os fiebat dentium
Pallidus prae timore.

Si scioglie finalmente anche in parole la lingua, ma come Balbettante per lo timore, presso Calli-

ma-

maco nell' Inno in Delo, al verso 217. ove l'Iri- A
de asmatica e tutta in tremore si fa avanti a Giunone per parlarli:

Εἶπε δ' ἔτ' ἀσθμαίνουσα, φόβῳ δ' ἀνεμίσγετο μῦθος,
Dixitque adhuc anhelans, metum autem trepidantia verba notabant.

In quell' atto in cui uno è stato spaventato (e forse anche dopo, quando da tale incontro sia in parte l'organo rimasto offeso), o non si pronunzia quella tal lettera della parola (quì ora incominciate a vedere ove la genuina primaria idea del Balbettare consiste); come si vide della R B
nel PRAE, che PAE diceasi da chi blesa tenea la lingua, Oppur quella R commutavasi in altra, per esempio in L, come di sè disse Cic. Epist. fam. l. 2. Ep. 10. *De* HILLO (*balbus enim sum*) confessandosi Balbo per aver pronunziato *HiLLo* in vece di *HiRRo*. E così nel loro alfabeto gli Arabi tengono sei lettere pronunziate blese, aggiunte alle 22. non blese; per cui 28. tutte le lor lettere; e chiamano *Th blaesum*, *Dh blaesum*, *Tsade blaesum* pronunziato *Ddh* ecc. Gli Ebrei, c' hanno prescritte da principio le regole della lingua Ebraica, poichè Arabi di nazione, introdussero le sei C
Bh, *Gh*, *Dh*, *Ch*, *Ph*, *Th* pronunziate blese nel alfabetto Ebraico; come se l'Ebraico antico, o sia l' idioma Adamico, contenesse di tali balbuzienti lettere e blese. E con tutto questo anche oggi l' Ebraico conta 22. sole lettere, e non 28. nel suo alfabeto; così del pari far potea l'Arabo, con numerarne soltanto 22. Balbo anche dicesi quel trasporsi le lettere di una parola; com' è il Latino *SCaNdo* dall' Ebraico נסק dello stessissimo significato *Scando*. *Scando vero*, scrive nel suo Etimol. D
il Vossio, *inquit Becmanus*, *facilius ex Hebraeo deduces*, *si memor confusionis Babylonicae elementa transponas* נסק *scandit*, *conscendit*. Tenne anche il Becmano occhio a questa di cui trattiamo, confusion Babilonica; e la riconosce come sorgente di ogni Balbettamento accaduto alla Ebraica; per cui solo tutte le altre lingue, massime la Caldaica, come ora vedremo, sono da quella prima antibabiloniana diverse. Anche sopra il vedeste, che da אב *Pater*, da אם *Mater*, *serie litterarum ut so-*

A *solet inversa* ne venne PA, e BA; e MA. e per l' anadiplosi solita a' Balbettanti, fecesi MAMA, PAPA, e l' Italiano BABO; e colla epentesi MAMMA, PAPPA; e colla paragge PATER, MATER. Da אב colla epentesi, vien l' Ἄββα de' Greci; e colla enallage l' *AVus* de' Latini, siccome sostenne *de caussis L. L.* al Cap. XCV. Cesare Scaligero. Cose tutte queste che ai Tartaglianti occorrono. Figli della Caldaica Radice בלבל *balbel*, o dell' Ebraico בבל *babel* sono, come udimmo dal Grozio, e dal Mazzocchi, il BALBVS,
B e BALBVTIRE; vi è dunque nella Rad. בלבל il significato primario di *Balbutire*. Ciò sicuramente premesso, se nel Testo Ebraico ci leggo la vera viva forza di questo significato: *Age appareamus & BALBVTIRE faciamus ibi linguam eorum* הבו נתגלי ונבלבל תמן לישנהון *babu nitgle unbalbel tammon lisciambon:* arguisco tutta volta il significato istesso nell' Ebraico, con quel נבלה *nabela* per נבלה nabolla *confundamus*, *commisceamus* la lor lingua. Giacchè per non esser questa confusa, bisognerebbe, che con chiarezza ed esattezza esprimesse le voci, e ciascuna lettera che le compongono. non già il *confundamus*, *commisceamus* esige
C che si pronunziassero voci diverse con diverse idee. Il תבלול *tballul* del Levit. XXI. 20., derivato dalla Ebraica Radice בלל *confudit*, nelle Note a questo luogo presso il Mustero spiegasi: *si albedo & nigredo oculi permisceantur*, *& ipsos confundant circulos*. Dal Bustorfio poi nel suo Lessico, questo vocabolo spiegasi *Suffusio*; e soggiugne: *vitium oculi quo visus confunditur*; niente forse dissimile a quel citato da noi altrove pag. 238. C. סנור *sanver* nella Gen. XIX. 11., cioè ottenebrazion di
D occhi, di cui i Sodomiti furon percossi dagli Angeli; non già che affatto non vedessero, o ben vedessero altri oggetti, e non più que' presenti agli occhi loro. Nè che il bianco, e nero dell' occhio nel תבלול *teballul*, non vi fosse affatto; ma eranvi, però fra loro turbati e confusi. Se questa idea ha il תבלול *teballul* derivato da בלל *balal*: questa istessa idea includer deve il בלל *balal* che partorì un tal derivato. ch' è quanto dire, la confusion delle Lingue occorsa, che 'l Testo spie-

ga

ga colla Radice בלל *balal*, non vuol' altro addita- A
re che 'l solo perturbamento intervenuto alle lettere di quelle radici, di cui l' Antibabiloniano idioma, o sia l' Ebraico faceva uso. Tal' è anche il significato Latino della voce *Confusio*, ch' è la stessa di *Perturbatio*; ed anche vale *Trepidatio*. non già significa alienazione, mutazione, cancellamento e di radici, e d' idee. E per vero in quella insigne accaduta confusion nella Torre, le parole essendo confuse, non furono altro che perturbate, mutate di ordine (com' è nella Metatesi); oppur pronunziate trepidando, col prendersi una B lettera per l' altra, colpendo per lo più nelle contigue che sono dello stesso organo; ed alle volte non ubbidendo alla nostra volontà l' inferma lingua e trepidante col colpire alle lontane di orgàno diverso (com' è nella Enallage). oppur resa impotente a profferirle (com' è nella Ellissi). od aggiugnendone involontariamente di altre superflue (com' è nella Protesi, Epentesi, Paragoge). o più di questi vizj aggiugnendo insieme. Cose tutte partorite dalla confusione, e da quel vizio o morbo, che Balbettamento nomasi. vizio, che, C poichè nella *lingua* pare contenga la sua primaria sede: perciò noi d' Italia *Linguattare* diciamo il tartagliare o sia balbutire.

82. Eccovi nella Caldaica lingua, come un sì fatto Balbettamento verificasi. Tremellio nella sua Gramatica ci addita di parecchie Radici Caldaiche come provengano dalla Ebraica. Lodovico de Dieu pag. 8. di sua Gramatica *in comparatione trium linguarum*, cogli esempj ci manifesta quanto asserisce in dicendo: *Facile enim eiusdem organi literae inter se permutantur, non tantum in ea-* D *dem lingua, sed ex Hebraeis voces multae fiunt Chaldaeae ac Syrae, sola literarum eiusdem organi permutatione*. Abbiamo anche di altri... ma piacemi sopra tutto quelche al principio del Lessico Caldaico Talmudico e Rabbinico Gio: Buxtorfio appalesa col seguente titolo:

Observationes quaedam communes de vocum Chaldaicarum ex Hebraica lingua derivatione.

Chaldaica lingua plerasque voces cum lingua Hebraea,

Abraea, origine communes habet, sed eas differentes facit vel Flexione, vel Formatione. Flexio consistit in vocum declinatione vel coniugatione, quam praecepta linguae Chaldaicae declarant. Formatio differens consistit, primo in literarum Radicis vel Commutatione, vel Transpositione: secundo in literarum Radicis vel Detractione vel Adiectione: tertio in Vocalium Transmutatione.

Commutatione literarum.

Commutatio literarum praecipua est, & prae reliquis speciebus multiplex, primo literae homogeneae sive unius organi in pronunciando, & facile & crebro inter se permutantur. Sic literarum quiescentium אהוי *liberrima est permutatio: sic Palati, Linguae, Dentium, & Labiorum, ut ex sequenti ordine alphabetico patet.*

א *in* י: *ut a* רֹאשׁ *est* רֵישׁ caput. *A* שְׁאוֹל *est* שְׁיוֹל sepulchrum. *Ab* אֲמַר dixit *est futurum* אֵימַר dicam (ove quel primo א è formativa del futuro, non radicale del verbo. Così) חֲטָיָךְ peccata tua *Dan.* IV. 24. *ex* חֲטָא peccavit. א *in* ו: *ut ab* אֲבַד periit *est* הוֹבַד perdi, לְהוֹבָדָא ad perdendum. א *in* ה: ut *ex* אָבִיב spica maturescens *fit Syr.* (Siriac. 24.) flos, spicae maturescentis initium. L' א mutato in ע presso gli Aramei, vedi gli esempj nella pag. 109. B.

ב *in* פ *ex lege literarum labialium*: *ut a* בַּרְזֶל ferrum *est emphaticum* פַּרְזְלָא *Daniel* II. 33., (Siriac. 25.). *a* בָּצַע scindere, vulnerare *est* פְּצַע. *a* נָשַׁב flare *est* נְשַׁף. ב *in* ו: *ut a* בִּין intelligere *est* הוּנָא intelligentia.

ג *in*

ג *in* כ *ex lege literarum palati : ut a* גפרית *est* A
כברית, (Siriac. 26.) fulphur, *&c.*

ד *in* ט *ex lege literarum dentium : ut a* דִבָּה, *est*
טָבָה, *Syr.* (Siriac. 27.) fama, rumor, infamia.

ה *in* א : *ut a* טובה bona *est Syr.* (Siriac. 28.), *ex*
חמה excandefcentia *est* חמא Dan. XI. 44.. ה *in* B
ע : *ut* a קרה *est* ארע, (Siriac. 29.) evenire,
occurrere *&c.*

ו, ved. א, ved. ב.

ז *in* ד : *ut a* זהב *est* דהב, (Siriac. 30.) aurum;
a זבח *est* דבח facrificare; *a* ז'ה *est* דא iftud.

ח, ved. ק.

ט, ved. ד, צ, ש, ת. C

י *in* ו *frequentiffime in verbis a* Iod *incipientibus* .

כ *in* ק : *ut a* קפל *est* כפל duplicare *&c.* כ ved. ג.

ל *in* ר : *ut ab* אזר *est* אזל abiit. Che anzi gli
fteffi Caldei or con ר ed or col ל la ifteffa voce, come ארו *ecce*, Daniel. VII. 2., ed anche
אלו *fcribit R. Saadias, Dan.* VII. 4.

ם *in* ן *ex liquida ipfarum in pronunciando natura.*D
Id in nominibus pluralibus mafculinis perpetuum est.

נ *in* ל : *ex* אלמנה *est* ארמלא, (Siriac. 31.) vidua.
נ *in* ר : *ex* בן filius, טמן abfcondit *est* (Siriac.
32.), *est* (Siriac. 33.)

ס *in* ז, *vel in* צ, *& viceverfa*; *etiam in* ש, *rarius in* שׂ : *ut a* כנס *est* כנשׂ congregare.

ע,

A ע, ved. א, ה, ץ.
פ, ved. ב, ג.
ץ *in* ז: *ut a* צדיק *est* (Siriac. 34.) iustus. ץ *in* ט: *ut a* צבי Hinnulus, caprea, *est* (Siriac. 35.) caprea, *quod Act.* IX. 36. *Graecis literis scribitur* Ταβιθά, *& additur per parenthesin* ἡ διερμηνευομένη λέγεται Δορκάς. *a* יעץ *est* יעט consulere; *a* קיץ *est* קיט aestas. ץ *in* ס: *ut ab* עץ *est* קיס li-
B gnum. ץ *in* ע: *ut a* יצא exivit *est* (Siriac. 36.) exivit e terra, *de proventibus terrae dicitur; a* חרוץ industrius *est* (Siriac. 37.) astutus: *ab* ארץ *est* ארע ossia ארעא *terra*, che anche ארקא veggio nel Lessico del Bustorfio: *a* צאן *est* עאן ovis:
C *ab* עץ *est* אע lignum: *a* רצה voluit *est* רעא.
ק *in* ע *vel* א: *ut a* קרה *est* ארע *&* ערע evenire.
ק *in* כ: *ut ab* עקב distulit, retardavit, *idem quod*, dice il Bustorfio, עכב *apud Chaldaeos & Rabbinos, unde efformatum, permutato* כ *in* ק. ח *in* ק. *Sic* ח *cum* ק (disse Errico Haner nella sua Dissertaz. *de Ritu benedictionis Sacerdotalis,*
D *ad Num.* VI. 23- 27., al §. 15.) *quoque confusum fuisse, vestigia occurrunt in ipso N. T. Nam notissimum illud nomen virile* חלפי, *quo gavisus est Iacobi minoris pater, quod Matthaeus* X. 3. *per* Ἀλφαῖος *exprimit*, (*apud Syrum interpretem legitur* [Siriac. 38.]); *Iohannes* XIX. 25. *pronunciat* Κλωπᾶς, *quem eundem forte Lucas* XXIV. 18. *nuncupat* Κλεόπαν, *uti non male conjectare videtur Cl. Saubertus (in Prolegom. var. lect. textus Gr. Evangel. Matth. pag.* 14.): *certe Syrus utroque in loco habet* [Siriac. 39.].

ד *in*

ר *in* ל, vedi ל; ר *in* ן, vedi נ.

ש *in* ט: *ut a* קְשַׁר *est* קטר ligare. ש *in* ת *frequentissime : ut a* שְׁלַג *est* תְּלַג nix ; *a* שָׁלֹשׁ *est* תְּלָת tres; *a* שִׁשִּׁים *est* שתין *scittin* sexaginta ; *a* שָׁב *est Syr.* (Siriac. 40.) reversus, conversus est ; *a* שׁוֹר *est* (Siriac. 41.) bos, taurus. ש *in* ס : *ut a* שָׁמַר *est* סמר custodire.

ש *in* ס: *ut ab* עֲשָׂרָה *est Chald.* עסרא decem.

ת *in* ט, *ut a* תָּעָה *est* טעה errare. ת *in* ן *in nominibus pluralibus faemininis, ut a* גבורות *est* גבורין potentiae.

Transpositione literarum.

Vt a חֵלֶק *est* חֲקַל ager. *a* שַׁעַר *est* תְּרַע porta. *a* לֵב *est Chald. & Arab.* בַּל cor, animus *Daniel.* VI. 14. *Aben Esra etiam Arabice ita* cor *dici affirmat. a* נָשַׁךְ momordit *est* (Siriac. 42.)

Adiectione literarum.

Literarum adiectio fit vel ab initio, vel in medio vocis. Ab initio ex חָלַף *est* שַׁחְלֵף permutavit. *ex* עבר *est* שַׁעְבֵּד servivit. *ex* גלגל *est* סגלגל rotundus. *ex* ריק *est* סריק inane. *In medio, ex* שֵׁבֶט *est* שַׁרְבִיט sceptrum. *ex* כֵּסֶא *est* כרסה solium. *ex* רפר *est* רַפְסֹד ratis. *ex* עָרֵל *est* ערטל *nudus*. Lascio di dirvi dell' Aggiunzione in fine ai Siri della ה, e ן paragogico ai verbi; dell' א ai maschili in forma enfatica, e del תא ai nomi femminili enfatici singolari, ecc.

De-

Vel ab initio: *ut ex* אחד *est* חד unus. *ex* אניש *est* נש homo. *Vel a fine*, *ut ex* בית *est* בי domus. *ex* שבת *est* (colla terminazion fem. in א) שבא Sabbathum. *ex* הקים *est* אוקי statuere. *ex* מלכות *est* מלכו regnum. *ex* שבע *est* שב septem. *sic ex* ישוע *est* ישו *quod Iudaei dicunt*.

83. Lascio da banda *de Vocalium mutatione*, che prosiegue a notarvi il Bustorfio, cioè come fra loro diversamente si mutino quegli stessi Punti vocali, modernamente introdotti nel Testo sì Ebraico, che Caldaico; succui non porto per ora alcuno impegno. Ho bensì tutto l' impegno, che attentamente osserviate talune cose. La prima, che si danno voci Ebraiche, le cui lettere non solo veggonsi trasposte in Caldaico, ma tengono anche qualche lettera aggiunta sì in principio che in fine, come da ברך *genu*, è presso di Daniele V. 6. ארכבה dello stessissimo significato ecc. La seconda, che le osservazioni fatte dal Tremellio, da Lodovico de Dieu, e da Giovan Bustorfio, si raggirano circa quelle Radici Caldaiche, che alle Ebraiche Radici sono riducibili o per enallagi di lettere; o per protesi, epentesi e paragoge; o per aferesi, sincope, ed apocope; o per metatesi. Ma non già essi intesero che tutte fossero di tal carato; avendovene di un numero ben grande, che sono tali quali in Ebraico, colla sola particolar Caldaica inflessione. lo che solo bastarci potrebbe, a farci sempre più confermare, e che non lingue nuove con nuove idee, e voci nuove, impresse furono miracolosamente nella fantasia de' Fabbricatori della Torre, ubbliata intieramente e totalmente la vecchia pristina lor lingua: ma un' alterazion semplice negli organi, ove più, o-

ve

ve meno, che Balbettamento noi appelliamo; ed A
un Balbettamento durevole, a motivo degli organi del parlare che offesi restarono per lo spavento in loro, e timore incosso da Dio che loro comparve; non per distrugger l' antico Idioma (siccome per lo peccato degli Angeli non distrusse il lor sapere; nè tampoco per quello di Adamo, al saper di lui, ed al suo favellar pristino recò pregiudizio): ma solo, *ut non audiat quisque vocem proximi sui*; quanto per appunto bastasse a frastornargli dall' intrapreso impegno, ed a far che rapidamente si portassero a popolar la uni- B
versal terra inabitata. La terza cosa a cui convien badare si è, che la enallage di lettere se tra gli Ebrei anco si ravvisava talvolta: non però così frequente, nè così universale era presso di tutti. Non ravvisarsi poi affatto: sarebbe stato un de' prodigj grandi del Signore; cioè conservar sani negli organi del parlare quanti mai furono da Adamo fino al diluvio; e d' indi nella progenie di Sem fino alla Cattività di Babilonia. quandochè di Moisè sappiamo forse il contrario. È che se stati non vi fossero de' Balbi fra gli E- C
brei, nè il vocabolo *Balbus* o *Balbutiens* si troverebbe in Ebraico, mercè il nome עלג; nè Isaia

XXXII. 4. agli Ebrei detto avrebbe: *lingua Balborum velociter loquetur, & plane*. Comunque però questo sia: particolari, e piccioli occorsi nei nell' Ebraico, in nulla perturbano il generale. In Caldaico sì, cotal vizio è occorso, e generalmente. Vedeste quell' א sopra in quante vocali disse il Bustorfio, che si commutava. Siccome l' א per tutte: così in appresso la ה, e l' ע con tutt' i punti D
vocali; il י per I, e per E, e per ו; e 'l ו per O, e per V. ed anche (lo che molto sorprende) usate per Consonanti. E questo appunto si fa ora osservare nell'Ebraico non antico, ma di oggi; fin anco dai tempi della Cattività, ove gli Ebrei ereditarono da' Caldei una tal barbarie, un cotal vizio. Vizio che ai primi Ebrei, ed a tutti gli antediluviani certamente non v' era. Osservate un po' il Mazzocchi alla pag. 33. del to. 1. del suo Spicil. Bibl. sopra la voce *Euphrates* della Gen.

A Gen. II. 14. *Appellatur*, dic' egli *Hebraice is Fluvius* Pherath, *sive*... Phrat. *Si forte quaeras cur ex* Phrath *Graeci* Εὐφράτην *fecerint*; *prompta erit responsio*. *Nam quia hic Hebraicum pronomen* הוא Hu *amnis vocabulo praeponitur* (*legitur enim* הוא פרת hu phrath *idest* ipse (*est*) Phrath) *ex huius loci celebritate deinde factum fuit*, *ut coalescente pronomine*, *fluvius ille coniunctim* Huphrath *diceretur* (badate quì ora circa la vocale ה per E), *imo potius* EVPHRATH. *Nam hoc veteribus Hebraeis* ה HE *fuit quod Graecis* E, *uti constat non*
B *tantum ex eodem utriusque litterae sono nominis*, *verum etiam quod utrumque elementum in suo quodque alphabeto quintam sedem occupat*, & *pro nota quinarii numeri ponitur*. Osservate anche il Vossio lib. I. c. 27. di sua Arte Gram. circa il *Vau* per V, e 'l *Iod* sempre e solo per I., dice il Vossio: Vau & Iod *loco vocalium poni solere*, *etiam sunt argumento vox* Darius & Cyrus, *quae si Hebraice sine punctis scribantur*, & Iod *per* I, Vau *per* V *positum statuas*, *longe felicius exprimment* Darius & Cyrus, *quam si cum punctis legas* Daria-
C ves & Cores. Nel DaRIVS per vero veggio tutto verificato quanto giudiziosamente afferma il Vossio, per vedersi oggi puntato דריוש; ma nel

Cyrus, che in tutta la Scrittura stà scritto כורש

se ci veggo il primo ו che ben puotesi esprimere per V, o per Y: non ci veggo avanti l' ultima lettera altro ו. Basta, può tanto aver bellissimamente luogo; vedendosi in amendue le voci, che il ו è sempre preso per V, o sia per Y ch'
D è lo stesso; e che il י e sol preso per I. Gio: Drusio sopra Samuele XIV. 8. alla voce *Ionathan* disse: *Noto ut ostendam antiquius esse* Ieva *quam* Iehova (parla dell' ineffabile nome di Dio יהוה). Iuda *in antiquitate est*, *quod Textus semper scribit* Iehuda: *legitur tamen in libris aliis* יודא, *unde* Iudas. Se *antiquius est* Ieva; eccovi il Tetragrammaton composto di quattro vocali, come da Giuseppe Ebreo udimmo nella pag. 164. C. quella ה val dunque per E non per l' aspirazione H. Che anzi credo antichissimamente letto si fosse IEVE;

per

per l'ultimo ה che val anche per E. Ma a che A dico *credo*, quandochè chiariſſimamente dal Seldeno (*de Diis Syris Syntagm.* 2. c. 1.) affermaſi che da' Samaritani fu detto IEVE; il qual da' Fenici inſieme colle lor falſe divinità era adorato. E così il *Vau* per V, e 'l *Iod* per I. Intorno al *Iudas*, ov' è ſcritto יודא va belliſſimamente pronunziato IVDA. e così va profferito IEVDE non *Iehuda*, ove ſtà eſpoſto יהודה. Fino ad ora ſi ſono già vedute le autorità dell' ה che vaglia per E; il י per I; e 'l ו per V, o ſia per Y. e dell' א per A. Aggiugniamo di più circa l' א per B A. la voce per eſempio אַבִּיר *robuſtus*, leggevaſi

nella foggia com' è ora puntata (ſalvo il Dagheſc forte, che, come udiſte, gli antichi non aveano); eſſendochè l'א val per A, e 'l י per I. tanto vero che in Iſaia X. 13. ſtà ſcritto כַּאבִּיר,

rendendo ozioſo nel mezzo fuor di regola l'א, e donano il punto moderno A ſotto del *Caph* quandochè anticamente l'א non era ozioſo, e valeva per A; onde כא leggevaſi CA. oggi che nel detto C paſſo d' Iſaia veggono ozioſo quell' א, non corredato da alcun precetto Gramaticale, vorrebbono che foſſe in luogo di כַּאבִּיר, o che ſi leggeſse

כַּבִּיר ſenza l'א; moderne coſe e chimeriche, per

affatto diſtruggere qualche veſtigio rimaſto dell' antica ſcrittura, e lettura. Così רָאג *piſcis*, che

anche è ſcritto דָג. קָאם *ſurrexit*, che anche ha D

קָם. רָאמוֹת *excelſae*, che tiene anche רָמוֹת. יַאהִיל

ſplendebit in vece di יָהִיל ecc. Se n' eſcono ora i

noſtri Gramatici, che quell' א ſia epentetico; quandochè in tanto la lettera di avanti porta il novello Maſoretico punto A, poichè l' א appreſſo (con cui, e ſenza di cui ben può ſcriverſi) valeva la vera vocale A. Diciamo del ע che reſta, il quale leggerſi deve per *O*, ſenz' affatto ri-

A riguardare a' punti vocali moderni, che in talune parole sono uniformissimi all' ע vocale antica. come עני ed anche עני *afflictio*, *paupertas*. עבי *crassitudo*. ענגים *praestigiatores*. עלת *ascensus*, *gradus*. עזניה *Halicaetus* (dovrebbe leggersi *oznie*. E le voci געל *fastidium*, נעם *amoenitas*, che leggersi dovrebbe GOL, NOM. נערת *stupa*, עמק *profundi-*

B *tas*, עמר *Homer*, ענש *mulcta*, עפר *binnulus*, עצם *robur*, עצר *coarctatio*: leggersi dovrebbono NORT, OMR, ONS, OPHR, OTSM, OTSR. attesa l' unica vocale *O* espressa dall' ע che in tali parole interviene; senza voler pertinacemente sostenere, che fossero anticamente state tutte monosillabe, e non piuttosto dissillabe colla vocale *Fatabb* dippiù, o con quella del *Segol*, come oggi si

C leggono; e potevano tali non espresse vocali anticamente, dalla costumanza supplirsi. Aggiunge dippiù, come volendo il Bustorfio nel suo Tesoro (vedi nella pag. 55. e 56. della nostra *Lingua santa*) che il punto *Camets* spieghi un *O* aperto: allora ער *adversarius*, על *excelsus* (differente dall' avverbio על *super*), סעיף *ramus*, עיף *fessus*, עין *oculis observans*, מעין *habitatio*, עקיב *fraudu-*

D *lentum* ecc.: leggersi queste voci tutte potrebbono OR, OL, SOIPH, OIPH, OVN, MOVN, OQVB. procedendo da questo ultimo il nome del Patriarca Giacobbe; ove in Siro la vocale ultima è sempre *Vau* col *Ghtsotso*, che non può non prendersi per V; e si leggerebbe IOQVB, non *Iacob*, o *Iagbuacob* come oggi in Ebraico. La quarta ed ultima cosa che dovete osservare si è, che io niente a caso me la prendo quì co' Caldei toccante le enallagi di lettere, metatesi, aferesi, epentesi, ed altre figure. che ben si osservano in

quasi

quasi tutte le lingne Orientali, e nelle Occiden- A
tali, siccome qualche saggio a suo luogo ne daremo della Latina, Greca, ed anche di più Dialetti della nostra Italiana. A che mai dunque i soli Caldei da me ora si prendono in mira? forse per far verificare, che la Ebraica, come accennammo da principio, in tanto nelle lettere e sua pronunzia riuscita sia alterata, ed abbia ammessi i gradi varj di aspirazione, in quanto che in Cattività di Babilonia gli Ebrei il lor linguaggio ubbliarono, ed al Caldaico si appigliarono? No miei cari: questa dev' essere una conseguen- B
za, che da sè spontaneamente risulti, non già che io a viva forza la stiracchi. Potendosi da quel solo fin ora udito, dirsi lo stesso della Siriaca, Araba, Persica, Etiopica ecc. Deve da me esigersi dunque un motivo necessario e ragionevole, perchè alla sola Caldaica siami rivolto, e non alle altre.

84. La lingua Babiloniana (nata colla confusion dell' Antibabiloniana, o sia Adamica), che dopo molti anni chiamata fu Caldaica da כשד *Kesed* quartogenito di Nachor, fratello di Abramo C
Gen. XXII. 22. come a suo tempo il proveremo; questa fu quella lingua, con cui parlarono dopo i discendenti di Cam, progenie maladetta da Noè, i quali concorsero allo scelerato disegno della gran fabbrica; ove appalesandosi loro la Divina Maestà offesa; fu sì grande lo sbigottimento e terrore che ne concepirono; colla paura dell' imminente castigo, che lor fosse continuamente per succedere: che dopo la gran confusione in cui si videro, dieronsi chi quà, chi là alla fuga precipitosa; con un continuo tremore, dibattimento di D
cuore, ed asma di petto; in modo che resi continuamente asmatici e palpitanti, per gli organi del parlare, che in loro restarono viziati, non seppero nella pristina lor guisa pronunziare l'antico lor linguaggio, se non buona parte con quelle anzidette enallagi, metatesi, o scemamenti di lettere; effetti tutti del palpitante lor labro e lingua; e con quelle aspirazioni cariche, e mutazioni di vocali, che negli effetti di una forte asma veggiamo naturalmente accadere. Portossi

A ognuno co' suoi dipendenti a fissar sede, ove a lor pareva più sicura la dimora, ch'era appunto quella da Dio abeterno determinata. Fuggì Lot cavato fuora per mano degli Angeli da Sodoma; e lor chiedette in grazia se potesse, a motivo di sua debolezza, e per lo timor grande preso, rifugiarsi, come nella Gen. XIX. 22., in quella Cittadella nomata *Tsoghuar* צוער, o come dice la

Volgata, *Segor*; che dall'averla Lot nominata Città *piccola*, ottenne d'allora il nome di *Segor*, cioè B *piccola*. E quantunque dagli Angeli fosse stato assicurato, che a di lui riguardo preservavasi quella Segor dall'universal castigo di que' contorni: pure con tutto ciò il seguente mattino volle vieppiù assicurarsi Lot col salire, unito alle due sue figlie nel monte vicino, ove d'apprima detto a lui aveano gli Angeli che sollecitamente andasse a mettersi in sicuro. ed in tal trasferirsi di Lot, venne ad eseguire quanto in lui Dio permetteva, e designava; cioè la credenza per appunto nelle sue figlie, di esser tutti gli uomini del mondo, C anche di Segor teste da loro evitata, inceneriti nella discesa pioggia di zolfo e fuoco. onde l'incesto col lor padre, per indi propagarsi due gran popoli, cioè gli Ammoniti, ed i Moabiti. Così del pari avvenne nella fuga che presero Cam co' suoi figli, e nipoti; mentre portaronsi a popolar l'Africa, dominata da gran calore, da cui *Cam* ottenne tal nome, o soprannome come voi volete: *Cham a terra illa fervida, quae ab aestu* Cham *vocabatur, quam sortitus fuit, nomen invenit*, scrisse il Mazzocchi pag. 210. to. 1. Spicil. Bibl. D dall' Ebraico חמם Hhamam, *Caluit*, derivano e חום calor, *aestus*, e חום *fuscum, quasi ex calore adustum*, e חם Hham *calidus*, come anche il nome di tal terzogenito di Noè. Quello appunto che i Greci spiegarono dopo col loro Αἰθίοψ *Aethiops* da αἴθω *accalorare, bruciare*, ed ὤψ *il volto*; cioè que' c'hanno il volto bruciato ed annerito per esser sotto la zona torrida; da cui gli Etiopi, e l'Etiopia ch'è nell'Africa. Figlivol di Cam è Cus primogenito, Misraim secondogenito, Fut terzo figlio, e Canaan l'ultimo. A tre diversi

versi luoghi troviamo nella S. Scrittura assegnato A
il nome di detto primogenito Cus; e nella Etiopia, di cui Geremia XIII. 23. disse: *si mutare potest Aethiops* (in Ebr. *Chus-acus*) *pellem suam*; e d' accosto al mar rosso nell' Arabia petrea; e l' altra *Cus* circondata dal fiume Gehhon nell'Asia. Delle due prime *Cus* nell' Africa ed Arabia, niun motivo da maravigliarci, poichè nelle pertinenze della dimora di Cam suo padre. della terza *Cus* perchè in Asia, il sapremo or ora. Badandosi alla sopradetta enallage de' Caldei, che ש cangiano in ת, da *Cusc* o sia *Cus*, fecesi dopo *Cuth*; e so- B
no que' Cutei dell' Asia chiamati da Salmanasar ad abitare in Samaria, dopo che d' indi trasportati furono in Cattività gl' Israeliti. E da *Cuth*, o *Cutha*, colla protesi della S, formossi il nome di *Scutha*, o sia *Scytha*; per esservi stati gli Sciti all' attestazion di Erodoto, e di Diodoro Siculo in quella *Cus* Asiatica; massime ove oggi è la Tartaria, la Siberia, ed altre terre vastissime fino all' ultimo Aquilone: *ita prope ad Septentrionem recedit, ut non tantum in Europam transire, sed indidem per isthmum aliquem incompertum in Americam* C
etiam potuerit colonos transmittere; (filius Chus, scilicet Nemrod) *quia in illis mundi primordiis non, sicuti nunc, fuisse inhabitabilis ultimus Septentrio videtur*, è il sopralod. Mazzocchi pag. 203. del suo Spicil. Bibl. tom. 1. Il nome di Mesraim fu, come ognun sa, dato a tutto l' Egitto, che *Mesraim* dicesi in Ebraico; e da suo padre *Cam* dicesi l' Egitto *Ham*, o sia *Cham* in lingua Egiziana: *a quo & Aegyptus usque hodie*, dice S. Geronimo *Aegyptiorum lingua* Ham *dicitur*, e da' profani Autori Χημία *Chemia*, cioè *Chamia*; ved. il D
nostro Tratt. delle Dentali, pag. 5. e 353. *At vero Mesraim*, dice la Scrittura, *genuit Ludim, & Ananim, & Laabim, & Nephthuim; & Petrusim, & Chasluim: de quibus egressi sunt Philisthiim & Caphtorim*, che sono tutti Popoli di luoghi diversi, che *viri docti relegant in ultimos Africae, Asiaeque fines*, alla pag. 203. nel luogo citato il Mazzocchi. Il nome poi di Canaan, si sa che ha tutta la terra Cananea, ove gli undici suoi figli si collocarono. Diciamo ora de' cinque figli di
 Cus,

A Cus, e forse sei con Nembrod, e due nipoti. questi furon capi di tanti luoghi e Popoli differenti; ma il più insigne per la tirannia, per le audaci imprese, e per la robusta gigantesca sua persona, fu Nembrod: *Porro Chus genuit Nemrod: ipse coepit esse potens in terra* (*Gen.* X. 8.) *& erat robustus venator coram Domino. Ob hoc exivit proverbium: Quasi Nemrod robustus venator coram Domino. Fuit autem principium regni eius Babylon, & Arach, & Achad, & Chalanne, in terra Sennaar. De terra illa egres-*
B *sus est Assur, & aedificavit Niniven, & plateas civitatis, & Chale. Resen quoque inter Niniven, & Chale: haec est civitas magna.* Quest' uomo audace chiamato Nemrod, che in Asia edificò Città, e piantò Regni, da tutti universalmente si afferma, che tal nome l' ottenesse dal ribellarsi contro Idio; poichè מרד *marad* significa *rebellavit*. non dunque nome proprio, ma un soprannome, come se diremmo *il Ribelle*. Alla citata pag. 210. Spicil. Bibl. to. 1. il Mazzocchi: *Itaque* Nemrod *ex facto suo ita dictus, quia a Deo*
C *deficiens turrim illam invisam Deo molitus est: quia* Nemrod rebellem *notat*. E nella pag. 203. *Quid vero de Nemrodo Chusi filio aestimabimus, complurium imperiorum Asiae fundatore, quae ei Gen. X. 10. 11. 12. tribuuntur? certe quia nomina illa non solum urbium, quam regnorum sunt, more temporum heroicorum. Ac si quidem verum sit, Bacchi per totum orientem expeditiones ad Nemrodum videri referendas [quia Bacchus videtur idem ac* בר־כוש Bar-Chus *hoc est* Chusi filius, *qui Nemrod est*] *tum quam longe iste Colonias rebelles*
D *suas disseminaverit, reputabimus*. Aggiugniamo dal Facciolati alla voce *Bacchus* qualche altra cosa. ove dicesi coll' autorità di Cic. 1. *Tusc.* 2. *de Nat. Deor.*, ch' era *Filius Iovis secundi & Semeles... Primus diadema regium excogitavit. Primus triumphavit, Induo vectus elephanto. Fuit maximus Imperator. Totum fere orbem nostrum debellavit, Indos subegit*, ecc. Se voi ora chiedeste, qual nome fu a Nembrod imposto nel suo nascere: Il Calmet nel suo Commentario risponde: *Nemrod significat* Rebellem. *Dicitur antea vo-*
ca-

catum fuisse Ninvah, *nomen quod Ninive tribuit*. A
Potrei anche io rispondervi, che 'l primo nome di Nembrod era: *Figlio di Cus*, o sia *Bar Chus*; lo stesso di *Bacchus* corrotto (che *Bacus* vedesi nelle vecchie Iscrizioni Latine, prima che per Ennio s' introducesse la geminazion delle consonanti; potendo sempre più certificarsi derivato dall' Oriente il nome di Bacco, per l'altra Ebr. Radice בקק da cui può provenire, ved. pag. 408. nel nostro Tratt. delle Dentali). Non mancandovi nella Scrittura di nomi sì fatti, come in S. Marco X. 46. *Proficiscente eo de Iericho*, *& discipulis eius*, *& plurima multitudine*, FILIVS TIMAI BAR-TIMAEVS *caecus sedebat iuxta viam mendicans*. E S. Giovan Damasceno favellando della Genealogia del Signore, e della Vergine nel lib. 4. *de Fide orthodoxa*, al Cap. 15. dice: *Levi genuit Melchi*, *& Pantherem*. *Panther autem genuit* BAR-PANTHEREM (*namque ita vocabatur*). Barpanther *rursus genuit Ioachim*, che fu il padre della SS. Vergine ecc. Tanto più condiscendo a chiamar *Bar-Chus* il primo nome di Nembrod: quantochè in Bacco la Mitologia conserva tutt' i vestigj del vero. e che sia figlio del secondo Giove; giacchè il primo Giove s' intende di Hham avolo di Nembrod, che nelle favole nomasi *Iuppiter Hhammon*; l' altro Giove è *Chus*, di cui Nembrod fu figlio. Il primo inventore del Real diadema dopo il diluvio; il primo debellatore, triunfatore, tiranno, Imperatore unico dell' orbe allora, se fu Nembrod secondo la Scrittura: dunque Bacco secondo la Mitologia. Nembrod appunto ad onor di suo padre impose il nome di *Chus*, alle terre soggiogate vicino al fiume Arasse nell' Asia, da donde i Cutei della Samaria, e gli Sciti penetranti fino al Mondo nuovo. Se confrontando Bacco con Nembrod il Cel. Mazzocchi fa simili *Bacchi expeditiones per totum orientem*, col fatto di Nembrod, che *quam longe Colonias rebelles suas disseminavit*; pare che Bacco, come un altro Macedone da fuori dell' Oriente, venga a soggiogar l' Oriente: così di Nembrod dev' essere, che dall' Africa ove co' suoi Parenti erasi rifugiato dopo la confusion delle lingue; dall' Africa di
T 3 nuo-

A nuovo ritornò pertinacissimamente in Babilonia a terminar l'edifizio della detta Città, e piantar altre Città, e Regni; malgrado la terribil comparsa di Dio ivi fattagli; di cui esperimentava ancora gli effetti per l'alterazione ancor permanente negli organi del suo parlare. Vn cotale ardire sì grande, sì eccedente, a me pare, che gli conciliasse il soprannome di Nembrod, cioè di Ribelle. Veramente poi non mi pare, quandochè la Scrittura non ce lo afferma con chiarezza, che stato egli fosse l'unico promotore all'edifizio di B quella Torre; ma tutti concordemente; onde tutti per questo meritavano dirsi Nembrod. E dato ch'egli solo allora se'l meritasse: dovea nel suo ritorno a piantar Città ed Imperj, nomarsi allora Arciribelle, doppiamente Nemrod. Se poi mi si dica che discacciato ivi da Dio, più ivi non ritornasse; in avendo egli, prima che Dio il discacciasse, già piantate, coll' edificio di Babilonia e della Torre, ed altre Città, e Regni, e la Cus Asiatica, e trasmesse le colonie de' Cutei, e degli Sciti: non so, per quanto osservo, vederci tutta la C coerenza col Sacro Testo. Che anzi apprendo da quello, che la prima intrapresa fabbrica, fu quella di Babilonia e della Torre; e che questa fu da Dio disturbata, e non ridutta a compimento. Anche il Calmet pensa in tal modo; cioè che la confusion delle lingue accadesse nell' anno del mondo 1770. e che nel 1771. *exordium* dic' egli *statui potest Monarchiae Assyriorum per Nemrod*. e che da quest' anno fino a che da Alessandro fu presa Babilonia v'intercedano 1904. anni, *quae annorum summa*, prosiegue il Calmet, *cum* D *observationibus Chaldaeorum a Callisthene supputata, congruit*. Ritornando dunque dall' Africa dopo un anno Nembrod, fatto capo a' suoi aderenti, venne ed edificò Babilonia o nel luogo stesso, o vicino a quel luogo, ove s'intraprese l'edificio della Torre. ed accrebbe il suo Impero con edificare Arach, Achad, e Chalanne nella regione Sennaar. Il di più, aggiunto nella Genesi, riferito di sopra, espone con ogni fondamento il Bocharto: *De terra illa ipse* (Nemrod) *egressus est, ut in Assyriam pergeret, ubi Ninivem, Rehoboth, Chale*

le, & *Resen condidit*. E così piantò quest' altro A Impero dell' Assiria. o per meglio dire, com'è da credersi, che Nembrod ampliasse l' unico suo Regno di Babilonia con due Città principali Babilone, e Ninive; e qualor poi divennero due i Regni sotto Monarchi diversi, che Babilone allora fosse la Regia dei Re di Babilonia, e Ninive la Regia dei Re degli Assirj. Nè creder dobbiate, che poichè un anno dopo quell' Apostata di Nembrod, induratissimo di cuore *contra Dominum* (siccome quel *venator coram Domino* alcuni spiegano con S. Agostino l. 4. *de civit.* c. 4.) ritornò audace B dall' Africa a compier l' edificio di Babilonia, o farne d'accosto un altro, colle tre Arach, Achad, e Chalanne; che terminate queste, con pace, senz' alcuna contradizione si portasse nell' Assiria ad edificar Ninive, Rahobot, Chale, e Resen. Se così fosse, e come mai verificarsi quell' *erat robustus venator coram Domino*; cioè che Nembrod *erat violentus usurpator, qui politiae ordinem immutavit*, come spiega il Calmet, *qui populos oppressit, novumque cultum instituit* ecc. Se tali tirannie afferma di lui la S. Scrittura: bisogna che C state ci fossero. E dove? Nel venir nella terra Sennaar ad edificar Babilone, Arad, Achad, e Chalanne? no certo. attestandoci la Gen. XI. 8. *Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras... 9. Et inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum*. Da niuno abitata era la terra Sennaar. pote' dunque ivi Nembrod venirci senza esercitar le sue violenze. Sapete ove l'esercitò? nel portarsi in Assiria. Dal notificarvisi perchè Assiria si chiami tal provincia, voi certamente capirete tutto. Nella Gen. D X. 22. voi leggete: *Filii Sem*: *Aelam*, & *Assur*, & *Arphaxad*, & *Lud*, & *Aram*. Da AELAM è la provincia di questo nome, che ha *Aelymaidem* per Città capitale. L' Elam ottenne dopo il nome di Persia, dallo star questi Popoli sempre a cavallo. giacchè פרש *Pharasc* vale *eques*. Persiano poichè fu Ciro; fù perciò detto *Aelamita*. Col cangiarsi da Caldei, come sapete lo ש in ת, da פרש *Pharasc*, riuscì פרת *Parat*, o sia *Part*; ed ecco i Parti, ch'è lo stessissimo Popolo. Sicchè *Aela-*

Alamitae si dissero ai primi tempi. ai tempi dei Profeti, cioè ai tempi di Ciro ed in appresso, furon detti *Persae*. dai Romani finalmente, e negli Atti degli Appostoli, si nominarono *Parthi*. Da ASSUR poi è la provincia Assiria. Tolommeo chiama *Arrhophachitem* una certa parte dell' Assiria, dal nome senza dubbio di ARPHAXAD. Da LUD la Lidia, che fu dopo Provincia frequentatissima dell' Asia minore; però Arias Montano sostiene, che i Lidii stati fossero prima *ad Euphratis, & Tigridis confluentem*. Da ARAM figlio B ultimo di Sem, feceli ARM, donde l' Armenia, che oggi si dà a tutta la settentrionale parte dell' Asia; ed anche a quell' *Aram naharaim* della Scrittura, cioè terra di due fiumi. I nomi di Media, e di Caldea come dissi, sono più moderni. quello da Madian quarto figlio di Abramo nato da Cetura, *Genes.* XXV. 2. e questo da Chesed quartogenito di Nachor fratello di Abramo, come sopra dicemmo. Da tutti costoro provengono i principali antichi Regni, come di Babilonia, dell' Assiria, della Media; de' Medi e dell' Arme- C nia come fu Asuero; de' Caldei ed Assirj come fu Nabucodonosor, e Baldassarre; de' Medi e Caldei come fu Dario Medo; di Elam come fu Codorlahomor a' tempi di Abramo; de' Persi e Medi come fu Ciro ecc. Ciò tutto premesso, veniamo a noi. Nembrod volendo insignorirsi dell' Assiria (ov' era il culto del vero Idio, e parlavasi Ebraico; poichè Asur con tutt' i suoi fratelli, e discendenti, qual fu Madian, e Cheted seguivano colla favella, anche la vera Religione del giusto Sem) si pose in espedizione militare. tanto per l' ap- D punto importa quel יצא iatsa *egressus est* (della Gen. X. 11.) אשור per אשורה *Assura*; che vale *Assyriam versus*, o sia *in Assyriam*; lo stesso che *bellum intulit Assyriae*. additandovi anche il Calmet i luoghi della Scrittura, ove il verbo *Egredi* si prenda così. sarebbono *Deuter.* I. 44. & II. 22. 23. & III. 1. & 1. *Reg.* XI. 7. 8. 20. & 2. *Reg.* II. 12.

Ed ecco che Nembrod dopo molto che fondò Babilonia, e le Città vicine, potè soggiogar gli Assirj, e trasfondergli il suo linguaggio: *Non nisi post longum tempus*, disse nel Prolegom. III. 12. il

il VValton, (*scilicet postquam ii, qui robustiores erant, vicinos subiugassent*), *victorum linguam, quae Chaldaica postea dicta est, per totum Assyriorum imperium dilatatam fuisse*. E riconferma nel num. 20. *Assyriam, ob frequentia variorum populorum commercia, magnas imperii mutationes, in Chaldaicam degenerasse*. E nel Prologom. XII. 2. *Chaldaicam unam ex matricibus fuisse post cladem Babylonicam, ex qua multae aliae pullularunt, imo* OMNIVM LINGVARVM MATREM *esse asserit Candemus noster p. m. Brittan.* 204. *Et magnam partem huius antiquae linguae monumentorum periisse, quod in causa est, cur tam angustis limitibus hodie arctata sit, scribit Gesner. in Mithridate pag.* 101.... *Dignitatem etiam huius linguae ostendit, quod Babylone & Assyriis vernacula fuit, cum illa prima & nobilissima esset post diluvium urbs, & Monarchiae primae Regia, cuius Monarcha* Rex Regum appellatur, *& per* aureum caput in Nabuchodonosoris statua *designatur, & per Monarchiam illam amplissimam propagata esset, unde & hodie in omnibus fere Orient. Reg. huius linguae reliquiae adhuc manent; ut in Syria, Mesopotamia, Arabia, Iudaea, Armenia, imo & in Aethiopia apud Abyssinos, quarum omnium linguae hodiernae Chaldaismum redolent; & ex ea se ortum ducere aperte clamant*.

85. Cessa dunque ora ogni maraviglia, perchè colla Caldaica me la sia io presa. che non è già lingua di un sol Popolo; ma di tutta l' Africa, di quasi tutta l' Asia, e dell' America; penetrata anche nell'Europa; come da non poche voci Latine provenienti dalla Caldaica vedremo; e veder anche si potrebbono in altre lingue Europee; ed in tutte forse, e senza forse le lingue dall' Orbe universo; se non sempre per l' uso de' Caldaici vocaboli: quand' altro per la pratica delle note gramaticali figure, cioè enallagi di lettere, metatesi, aggiunzioni, e scemamenti. in modo che niente ardita, o troppo avanzata reputo la udita espression del Candemo, *omnium linguarum matrem esse*. Era in somma in que' primi tempi Lingua de' Vincitori e de' Tiranni, che suppresse tenendo o per Nembrod, o per gli suoi discendenti

le

Ale Asiatiche provincie di ragion sola de' Figli di Sem, la Caldaica da per tutto introdusero, con rendersi di tutti familiare, e come nativa; anche de' posdiluviani Patriarchi; fra' quali soli, a motivo della vera Religione pote' l' Ebraica conservarsi; mentre anche, com' è da credersi, e capivano il Caldaico, e 'l parlavano; poichè abitanti in terra de' Caldei, come si fu VR la Città, da cui fu Abramo da Dio chiamato. Se a' tempi di Giuseppe in Egitto fuvvi qualche bisogno d'Interprete per comunicarsi intieramente fra sè la E-
B braica colla Egiziana-Caldaica: cotal bisogno dalla Scrittura nol ravvisiamo presso a tre secoli avanti, qualora Abramo per la fame portossi con Sara e Lot a far ivi nell' Egitto qualche dimora. la Caldaica Asiatica ad Abramo egualmente natia, che la Ebraica, non molto allora per nuove voci dopo intruse, od alterate nella inflessione, si discostava dalla Egiziana-Caldaica. E molto meno ebbe d'Interpreti bisogno Abramo in tutto quel tempo che dimorò nella Cananea, affinissima alla Ebraica, da cui o poco differiva, o per un sem-
C plicissimo Dialetto: *Chananaeorum lingua eadem erat cum Hebraica, vel Dialecto tantum ab ea discrepabat*, disse il VValton Proleg. I. n. 12.; e nel Proleg. III. al n. 13. fino al 22. pruova con tante autorità, fatti di Scrittura, e co' nomi de' luoghi, di persone, e colle reliquie a noi rimaste di più voci Puniche, che la Ebraica sia cognata della Fenicia, ch'è la stessa della Cananea. onde conchiude: *eamdem esse Hebraicam cum Phoenicia sive Punica, vel saltem Dialecto tantum diversam fuisse*, soprattutto ne' luoghi marittimi *circa loca ma-*
D *ritima Tyro & Sidoni vicina, aliqua dialecti varietas a frequentia commerciorum per Tyrorum navigationes introducta sit. Sic Ioseph Scaliger, Genebrardus, Erpenius, Vossius, Iob: Seldenus* ecc.

E come? voi quì pieni di ammirazione direte: ov'è l'effetto della maledizione di Noè, che par piucchè mai diretta a Canaan: *maledictus Chanaan: servus servorum erit fratribus suis, Gen.* IX. 25.? Ov' è la pena da Dio data agli Edificatori della Torre, cioè a Cam, e suoi figli, quandochè ne è esente Canaan suo quartogenito figlio?

Se

Se per pena vuols'intendere e la confusion della A lingua, e 'l fuggire ad occupar le terre più discoste: nè l'una, nè l' altra quì molto si ravvisa. Questi co' suoi figli non partì dall' Asia, luogo a Sem assegnato; quasi niente dal pristino linguaggio mutati, che pur presso i non colpevoli figli di Sem si è detto che dovrebbe con ogni ragione restare. Rispondo che il fatto va così. la S. Scrittura n'è chiarissima. non può negarsi. Prima di sciorvi io cotal nodo, vorrei che me lo scioglieste prima voi. Voi sostenete intervenuto il miracolo per avere Idio cancellate le pristine idee delle vo- B ci, e de' loro significati col mutar la fantasia degli Edificatori, e piantarci nuove voci con nuove idee: non è vero? Ora che voi vedete i Cananei parlar la prima lingua, tal quale gli Ebrei da Sem discesi: un tale effetto, bisogna che di necessità venisse originato da un altro consimile, niente inferior miracolo. che è di dipennare, o colla quasi deletile spugna Africana astergere tutte le novelle scritte voci, ed idee nella lor fantasia della lingua nata dalla confusione; per imprimervi di bel nuovo le Ebraiche, che asterse prima fu- C rono per occorso miracolo, come voi propugnate. Si fatta cassazione della seconda lingua, e reintegrazion della prima intieramente cassata, non Vomini, non Angeli, ma il solo onnipotente Dio operar potea un sì prodigioso miracolo. se tal miracolo v'intervenne, e perchè nol dite? quandochè fate parola del primo, e non di questo. se questo non v' intervenne, o che non l' attribuiate a miracolo: nè tampoco ammetter dovete il primo. Dunque, soggiugnerete voi, la confusion delle lingue sarà falsa. Guardimi Idio dall' affer- D mar questo. La confusione vi è stata, ma consistente in una pura e pretta alterazion di lettere; in somma non altro che Balbettamento; ove più, mi spiegai bene, ed ove meno; ove con offesa degli organi, e durevole; ed ove senza offesa, con cessare poco dopo il Balbettamento, secondo che la causa dell' incusso timore andò cessando. A' soli Cananei accadde questo secondo, per l'effetto che ne osserviamo: dovecchè quel primo accadde agli altri tutti discendenti da Cam; per gli es-

A effetti anche che ne tocchiamo con mani. Lo inquirer poi perchè co' soli Cananei mostrossi Idio più mite, che cogli altri; cioè in non dissipargli troppo lungi ; in collocargli nella più fertile e nobil parte dell' Asia, ch' è la Canaanitide scorrente latte e mele; ed in subito rimettergli nella favella pristina : Vi risponderà egregiamente nel suo Spicil. Bibl. to. I. pag. 204- 206. il Mazzocchi sopra quel della Gen. IX. 25. *Maledictus Chanaan: servus servorum erit fratribus suis* . Che non a riflesso de' Cananei sentenziati già per ser-
B vi; ma a riguardo dei dichiarati ad esser già Padroni un giorno e dei detti Cananei , e di quel luogo fertilissimo; come in fatti lo furono sotto Giosuè gl' Israeliti, figliuoli di Sem , che fu fratello di Cam padre de' Cananei. questi poichè servir doveano a coloro: conveniente era che ben capissero il linguaggio loro (*quippe famulo necesse erat heri sui Semi mandata auscultare, ut facilius dicto audiens esset*). oppur colla fuga in parti rimote (pena per cui non privilegiati furono fra i puniti fratelli, ma a questo tempo appunto
C differita) che finalmente cedessero l'occupato da loro luogo ai destinati padroni: *Chanaanitas primum in opimo loco (cui ab ipsorum incolatu*, Terrae Chanaam *inhaesit nomen) tamquam famulos futurorum dominorum, atque custodes constituisse, at mox canente classicum Iosua , ac nuntiante heroum adventu , fugam huc atque illuc arripuisse: variis nominibus personatos, dum* Phoeni *sive* Poeni, *aut vero* Chananaei *in Africa dicuntur*; *in Italia alicubi* Philistini; *sparsim vero in reliqua Italia* Thyrrheni, *aut* Pelasgi , *sicuti etiam & in ce-*
D *tera Europa dicti. Haec de Chamidis, ac praecipue Chananaeis longe lateque disiectis in poenam sui arrogantis facinoris*. Proseguite da voi pure a leggere nella pag. 206. fino alla 210: ciò che su questo argomento da suo pari il lodato Mazzocchi va eruditamente scrivendo: Che io fratranto mi porto a più attentamente esaminare la pronunzia de' Caldei resa carica di aspirazioni. A queste aspirate lettere sopratutto assuefarsi dovea Daniele co' suoi tre nobili Compagni qualora ingiunto venne da Nabucco Re di Babilonia ad Asfenez pre-

prevoſto degli Eunuchi , ללמדם ספר ולשון כשדים , A *ut doceret eos litteras , & linguam Chaldaeorum* . Si diſtingue non a caſo quì *litteras* da *linguam* . facile la lingua : difficili le lettere . Per *litteras* s' intendono e la forma delle lettere Caldaiche , che per appunto ſon queſte con cui oggi l' Ebraico Teſto è ſcritto (ſiccome or ora più diſtintamente vedrete) ; giacchè la forma delle Ebraiche lettere , in cui da bambolo accoſtumato eraſi Danielle con tutti gli Ebrei , erano quelle che Samaritane oggi chiamiamo . Ed oltre la forma delle B Lettere Caldaiche , che l' apprenderle non poi include una sì gran difficoltà ; doveano anche i quattro Giovanetti Ebrei , apparar la pronunzia genuina che a dette lettere i Caldei vi davano . quì conſiſte il forte . Non niego che ſotto la eſpreſſione di *linguam Chaldaeorum* , non vengano e le ſue particolari Infleſſioni differenti da quelle degli Ebrei , ed i nuovi particolari vocaboli : Ma tengo io d' aſſai più per difficile la pronunzia eſatta della lingua , per cui potrebbe uno eſſer ravviſato per foraſtiere , che la varietà de' vocaboli , C e delle Infleſſioni de' nomi e verbi , e qualunque altro . Capiſco ben io per eſempio il Dialetto Veneziano ; poichè in pochi giorni ho ſubito ſaputo diſtinguere in che varia quello dal terſo Italiano ; ma non per queſto , per quanto (anche ora che ſono più anni che vi ci dimoro) m' ingegnaſſi e ſtudiaſſi comparir Veneziano potrei fraudar l' orecchio de' *Barcaroli* , e della minuta plebe , che non ſubito mi paſſaſſero per foraſtiere . In una ſettimana in Roma , ed anche in Venezia in pochiſſimi giorni ho poſto io in iſtrada di capir da D sè la lingua Franceſe due miei amici , che me ne fecero premura : poſſo perciò luſingarmi , che i miei Scolari , ed io in niente nella pronunzia differiamo da Parigini ? E per non diſcoſtarci dal fatto della lingua Caldaica . appreſa avendo queſta S. Girolamo ; il primo che gli venne ſubito a maturezza , ſi fu l' intendere il Caldaico , il ben capirlo . per eſſere affiniſſimo all' Ebraico : *vicina eſt Chaldeorum lingua ſermoni Hebraico* , l' affermò egli nella prefazione ſopra il libro di Tobia : *Chaldaeorum*

lin-

A lingua .... quae Hebraeae magna ex parte confinis est su l'inizio della pref. ai libri dei Re; ed altrove. Pronunziar poi bene il Caldaico: or questo sì che gli riuscì molto acerbo; siccome or ora udirete da un passo della sua prefazione sopra Danielle. Se a San Girolamo a petto del leggere, riuscì non tanto difficile il capir le Inflessioni varie, co' vocaboli varj; appunto perchè da lui erasi avanti appreso l'Ebraico, con cui conferiva il divario che nel Caldaico ritrovava: quanto più a Daniele l'intendere il Caldaico dovea riuscir fa-
B cile, sì perchè sua lingua l'Ebraico, che non l'avea appresa per istudio come San Geronimo, e ristretta nel solo Testamento Vecchio; sì anche perchè a mille anni più avanti, quanto intercedeva di tempo tra S. Geronimo, e Danielle, non era la Caldaica allora varia cotanto dalla Ebraica. Il forte insomma della difficoltà circa la lingua Caldaica, in cui il Re di Babilonia volle per tre anni intieri ben istrutto Daniele co' suoi compagni, consisteva (dirlo fermamente possiamo) nella pronunzia esatta delle lettere.

C 86. Noi, come vedete, abbiamo messo in paragone Daniele con S. Geronimo; amendue intesi di Ebraico; amendue che entrano ad apprendere il Caldaico. Ho detto che 'l forte della difficoltà in amendue in apprendere il Caldaico, consisteva non tanto nel capirlo, quanto nel pronunziar le Caldaiche lettere a dovere. Se San Girolamo dei due impegni che portava circa il Caldaico e di capirlo, e di ben pronunziarlo, potè venire al possesso del primo, e non del secondo; o conseguir più presto il primo, che il secondo: Così del
D pari Daniele. E poichè la subita intelligenza del Caldaico, producesi dalla intelligenza e perizia dell'Ebraico (per esser lingue affini, *vicina est Chaldaeorum lingua sermoni Hebraico*; e *Chaldaeorum lingua, Haebraeae magna ex parte confinis*, testè l'udimmo da S. Geronimo; e per solo distinguersi alle volte dall'Ebraico il Caldaico in quelle enallagi, metatesi, scemamenti, ed aggiugnimenti di lettere; a cui fattaci della riflessione, riesce poi facile capir le idee delle voci, che per lo più sono comuni colle Ebraiche): perciò Daniele a ca-

a capire il Caldaico, vi giunse prima di San Ge- A ronimo. Imperciocchè a Daniele l'Ebraico era lingua sua natia come dissi: dovecchè a San Gir. era lingua di studio; lingua ristretta nel solo forse Vecchio Testamento. A Daniele altresì intendere il Caldaico, era più facile; poichè lo studiava sotto il prevosto a lui Asfenez; e viveva nel clima del Caldaico vivo, parlandosi in ogni tempo e da per dovunque in Caldeo; e la necessità anche del trattare, che vieppiù lo impegnava: Dovecchè S. Geron. impegnato solo mostrossi a capire con istudio quel solo forse Caldaico che nel B sacro Testo s'incontra, senza ulterior premura. A Daniele finalmente riuscì anche più facile di S. Geron. capire il Caldaico; poichè maggior vicinanza era tra Ebraico e Caldaico a' suoi tempi, che a que' di S. Geronimo. Nello spazio di mille anni, quanto v'intercede tra Daniele e S. Girolamo, si sa, che gli stessi ch' erano prima meri Dialetti: non più Dialetti dopo, ma Lingue varie e diverse. Se dunque S. Geronimo, come egli stesso attesta nel suo passo che or ora vedremo, non penò molto nel capire il Caldaico, perchè e- C ra istrutto dell' Ebraico: molto più ciò a Daniele. Che mai dunque era quello, mi direte, in cui s' impiegarono i tre anni assegnati a Daniele per saper la lingua de' Caldei, e stare d'avanti al Re e servirlo, e rispondergli? Dico, che se tre anni erano oltremodo sovrabbondanti a Daniele per capire il Caldeo; gli erano però ben necessarj per pronunziar rettamente il Caldaico, nella guisa appunto de' Caldei nativi. La pronunzia esatta delle lettere Caldaiche non meno di tale spazio di tempo esigeva. S. Geronimo (attenti quì D di grazia) quanto più tardi di Daniele dovette, per le anzidette ragioni, giugnere a capire il Caldaico: altrettanto più presto di Daniele dovette giugnere alla pronunzia del Caldaico. Vi sorprenderà forse una tal proposizione? Ditemi, non era Abramo bilingue? Sapeva egli l' Ebraico; poichè lingua di sua Religione, ereditata da' suoi avi Patriarchi. Sapeva anche il Caldaico; poichè nato e cresciuto in terra de' Caldei. Daniele non altro sapeva, che la sola sua lingua Ebraica. la

Cal-

A Caldaica non già. imperocchè in vano gli avrebbe il Re di Babilonia assegnati i tre anni a sapere il Caldaico, sul supposto che l' avesse saputo. Date ora una occhiata alla indole della Ebraica, e della Caldaica. quella una Lingua di pronunzia facilissima, poichè tutta secondo la natura; insinuata dall' Autor della natura al primo Vomo: questa poi una lingua fuor del nostro naturale, prodotta da organi offesi ed alterati da asme di petto, spaventi, timori, ambasce ecc.. Daniele ch' era giunto in Babilonia colla placida soave B sua lingua natìa, ch' è la Adamica, o sia la Ebraica: considerar potete quanto dovesse stentarvi, e sudarvi a perfettamente emulare, e farla sua, quella ch' era non sua; ed anzi era tutto opposta alla sua nella pronunzia. Non però così San Geronimo, che se sapeva l' Ebraico: non era nella pronunzia quell' ingenuo e sincero Ebraico di Daniele; ma quell' Ebraico, come vedremo, Caldaizzato; cioè con pronunzia Caldaica, mercè di quelle stridenti lettere ed anelanti per le troppo sforzate aspirazioni, che da dopo la Cat- C tività di Babilonia gli Ebrei al Caldaico per settant' anni avezzati, riportarono. Gli Ebrei istessi fuori di Cattività vennero col progresso del lungo tempo a pronunziar l' Ebraico con una pronunzia imbastardita, che non era nè più vera pronunzia Caldaica, nè Ebraica vera tampoco. Se poi avessero dovuto legger il Caldaico: davano allora a quello la pronunzia vera de' Caldei; poichè i Caldei veri vi aveano che la conservavano intatta, e co' quali parlando emulavano il parlare e pronunziar loro; come appunto noi facciala- D mo co' Tedeschi e Franceſi in favellando con esso loro nel loro linguaggio: ma i veri antichi Ebrei più non vi erano, da' quali prender potessero norma del prisco pronunziar loro ingenuo. Di questo pronunziar doppio degli Ebrei posteriori e Caldaizzato nell' Ebraico, e vero Caldaico nella favella e lettura Caldea, non vi è affatto luogo a dubitare; risultando anche tutto questo dal passo che già già leggeremo di S. Geronimo. Quindi ora si deduce, che meno lontano essendo il Caldaizzato dal vero Caldeo, di quel che sarebbe

nien-

niente Caldaizzato dal vero Caldeo: dovea perciò A meno al Santo Dottore costare il venire al possesso della vera Caldaica pronunzia, poichè non molto il suo Ebraico di quella discostava; di quel che a Daniele avrebbe costato, per l' Ebraico de' suoi tempi, che in niente era appannato di Caldaico. E se S. Geronimo con tutto ciò non lascia di confessare nel suo passo che leggerete: *magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*: quanto più ora con ragione potete arguire, essere stati niente soverchi i tre anni a Daniele assegnati da Nabucco Re di Babilonia, B per fare in sua bocca sonar la Caldaica pronunzia, che in niente apparisse varia e differente da quella viva sincera de' Babi onesi. Non niego, che i tre anni assegnati da Nabucco, i Critici Sacri non pretendano, essere stati impiegati non solo a saper le lettere e lingua de' Caldei, ma ad essere altresì intesi di tutte le scienze de Caldei. commentando così il Calmet quell' *Eruditos omni sapientia, cautos scientia, doctos disciplina* del verso 4. cap. I. di Daniele: *Tria haec a nonnullis* tra' quali il Lirano, *ita distinguuntur*: ,, Eruditos o- C ,, mni sapientia, *id est, in iis quae ad scientiam* ,, *naturalem pertinent*. Cautos scientia, *doctos* ,, *scilicet humanis scientiis, quae per ratiocinium* ,, *mentis acquiruntur, Grammatica, Logica, Rhe-* ,, *torica*. *Denique* Doctos disciplina, *morum seu* ,, *morali facultate instructos. Sed praestat de scien-* ,, *tiis generatim omnibus accipere, quae tunc apud* ,, *Chaldaeos obtinebant; vel de ingenio ad illas per-* ,, *cipiendas idoneo*, come volle il Vatablo. Dico ora io, che quanto i tre anni non avrebbono in niun modo potuto bastare per la Gramatica, Lo- D gica, Rettorica; per le cognizioni tutte appartenenti alla natura, cioè tutta la Fisica; e per tutta quanta la Morale. o che generalmente voglia intendersi di tutte le scienze Caldee: altrettanto poi erano i tre anni assegnati, soprabbondantissimi per semplicemente esplorar la idoneità e capacità dei quattro Giovanetti a tali scienze. Sì fatti commenti niente perciò mi soddisfano; anche perchè il Testo ci fa comprender diversamente. *Et dixit Rex τῷ Asphenez praeposito Eunu-*

 cho-

Achorum (Commenta poi quì dottamente il Calmet *Asphenez Principi Praefectorum Aulae Nabuchodonosoris. Eunuchi nomen vulgo tribuebatur Praefectis Aulae Regum Orientis; quippe qui plerumque ex Eunuchis eligerentur*), *ut introduceret de filiis Israel*, & *de semine regio*, & *tyrannorum* (cioè della stirpe dei Re di Giuda, qual'era Daniele, o de' primi Magnati degli Ebrei) *Pueros* (ילדים IELADIM plurale di ילד IELED *Puer*, che come ad un Bambino può attribuirsi, così anche ad un Giovane; onde ילדות IALDVT *Iu-*

B *venta*. il *Puer* de' Latini sappiamo ove si estende.) *in quibus nulla esset macula* (ecco la prima condizione), *decoros forma* (ecco la seconda), & *eruditos omni sapientia*, *cautos scientia*, & *doctos disciplina* (ecco la terza), & *qui possent stare in palatio Regis* (ecco la quarta ed ultima condizione; che in Ebr. appare più chiara: *Quibus vigor esset ad standum in palatio Regis*. Il Calmet quì: *Adolescentes, quibus vigor inerat aetatis & corpus optime constitutum, ut belli & Aulae munia obire strenue valerent.*), *ut doceret eos litteras*, & *lin-*

C *guam Chaldaeorum*. Ecco il disegno, ecco lo scopo, per far che Giovani tali, ove le quattro esposte condizioni concorressero, Asfenez istruisse nella Lingua, nelle Lettere Caldee, e nella Pronunzia esatta di quelle. Anche nella cognizion della Regia Corte per gli riti suoi particolari, ed in altre cose, che non niego, le quali serviano anche come di non inutile soggetto a fare spesso giocarci e la pronunzia Caldaica, e la cognizion delle voci diverse dall' Ebraico. Chi poi a Daniele ed a' suoi compagni adattar voglia quel PVER,

D come ai Paggetti teneri di età, ed ignorantelli per uso di anticamere: sicuro che a questi tali bisogna allora anche dir come aprir la bocca per ben dirozzarli. Ma ai costituiti in età Giovanile, nati di Regia stirpe, i di cui giorni, ed anni quasi in niente vacui d'istruzioni varie, sotto Balie, direttori, e Maestri scelti ed insigni; non è da formarsi un tal giudizio; poichè questi tali giungono ad esser savj e maturi nella istessa età immatura. Di costoro voleva Nabucco tra gl' Israeliti, acciò occupassero le Prefetture ed i posti onore-

voli

voli di sua Corte, e con lui conversassero standoA al servizio. Se loro la sola Caldaica lingua mancava: avea ad Asfenez principe de' Prefetti ingiunto il pensiere che facesse loro in ciò da Maestro; costituendogli perciò tre anni di tempo.... Ma cessiamo su questo, ed avviciniamoci ormai al passo di San Geronimo nella sua Prefazione sopra Daniele.

87. Vorrebbe in sostanza quel passo esprimerci, che essendosi dato San Geronimo dopo gli studj di belle lettere, ed apprender l' Ebraico: ci faticò non poco; massime a saper ben distinguere colla pronunzia le Aspirazioni varie, o siano le lettere Gutturali. ma tanto ci riuscì al miglior modo che potè, sebben non intieramente come gli Ebrei suoi coetanei. da cui perciò venia deriso, come il vedemmo alla pag. 8. B. della quale irrisione curossi poco S. Geronimo, come quegli che studiava l'Ebraico, non per disio di parlar cogli Ebrei, e passar per Ebreo nella pronunzia; ma per penetrare al vivo senso del testo Ebraico della Scrittura. in cui ci riuscì perfettamente, come dalle sue celeberrime Opere, che gli conciliarono il nome di *Dottor massimo* della Chiesa. affermandolo anch'egli: *videbar sciolus inter Hebraeos*. E mentrecchè a beneficio della Chiesa tradusse in Latino i Sacri libri esposti in Ebraico, con iscerre, e adattargli l' ingenuo vero senso e seguìto, da tanti esemplari or quà, or là sfigurati per varj casi occorsi: venne a far finalmente lo stesso col libro di Daniele, che, come udisse, contiene tutto il di mezzo, espresso in sermon Caldaico. E per ciò ben eseguire, gli convenne apprendere i precetti della lingua Caldaica. Quì D egli piucchè mai incontrò della molestia grande, ed un sì gran tedio, un sì gran caldo e subitaneo empito sentì nel suo natural fervido: che affatto non volea più farne altro. Il coraggio continuo dell'Ebreo Direttore nella Caldaica che apprendeva, fu quello che gli fece tirare avanti. Non nasceva il suo scoraggiarsi dalla intelligenza del Caldaico, da lui in più luoghi confessato affinissimo allo Ebraico che sapeva; ma dalla difficoltà che incontrava in Daniele. Tal difficoltà ove mai

 pro-

A propriamente consistesse, ei l'appalesa: *& ut verum fatear, usque ad praesentem diem*, ch' era quel tempo, in cui fatta l' intiera traduzion di Daniele, scrisse, ed indrizzò la sua Prefazione a Paula e ad Eustochio, *magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*. Che lo intendesse: se n' è veduto il' effetto, per aver di già tradotto il Caldaico di Daniele. Se lo ha tradotto: l'ha dunque letto. letto come? nella guisa che leggeva l' Ebr.; come oggidì tanti gran Letterati nostrali, che ben capiscono i libri Francesi, B Inglesi ecc., e nulla poi si curano della lor pronuncia sincera. Così S. Girolamo, che a foggia dell Ebraico leggeva il Caldaico, ma no'l sonava: *magis possum legere & intelligere, quam sonare*. Compatisco veramente il S. Dottore, reso di bel nuovo scolaretto nella scuola di Pedanti sì indiscreti, che a viva forza esigevano esattezza di pronunzia da chi non sapeva accomodarcisi; e nè avea voglia del Caldaico per fini sì inutili e vani. Credo poi io tutto verissimo quanto S. Girolamo afferma. Imperciocchè se ha tanto stentato C con istorcere, e adattare i suoi organi alla pronunzia dell' Ebraico Caldaizzato, e non intieramente ha potuto giugnerci: come poi arrivare alla pronunzia del Caldaico sincero? Tutto questo è quel che S. Geronimo esprimer volle nel suo passo. e credo bene che l' abbia espresso. ma la ingiuria del tempo che guasta tutto, o la colpa degli Amanuensi lo han fatto arrivare a noi sfigurato come ora ve lo presento, e potete da voi anche osservare. Questo è il passo, che a lui attribuiscono: *Sciendum quippe est, Danielem maxi-* D *me, & Esram, Hebraicis quidem litteris, sed Chaldeo sermone conscriptos, & unam Ieremiae pericopen: Iob quoque cum Arabica lingua plurimam habere societatem. Denique & ego adolescentulus post Quintiliani, & Tullii lectionem, ac flores rhetoricos, cum me in linguae huius pistrinum reclusissem: & multo sudore multoque tempore vix coepissem anhelantia stridentiaque verba resonare, & quasi per cryptam ambulans rarum desuper lumen aspicerem, impegi novissime in Danielem: & tanto taedio affectus sum, ut desperatione subita omnem laborem*

borem veterem voluerim contemnere. Verum adhortante me quodam Hebraeo, & illud mihi crebrius in sua lingua ingerente, Labor improbus omnia vincit: *& qui mihi videbar sciolus inter Hebraeos, coepi rursus esse discipulus Chaldaicus. Et ut verum fatear, usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare. Haec idcirco refero, ut difficultatem vobis Danielis ostenderem, qui apud Hebraeos nec Susannae habet historiam, nec hymnum trium puerorum* ecc. Nè più altro dice della Caldaica intelligenza o lettura; nè della Ebraica. Sul detto lungo passo, non pare che diano luogo ad interpretazioni varie quelle prime parole: *Sciendum quippe est, Danielem maxime, & Esram, Hebraicis quidem litteris, sed Chaldaeo sermone conscriptos, & unam Ieremiae pericopen.* 'E tutto vero circa il versetto in Cald. di Geremia, da noi anche sopra dimostrato alla pag. 227. D. e che Daniele ed Esdra siano in sermon Caldaico; non tutti intieramente, ma in que'soli luoghi ove conservano il parlar Caldeo; giacchè quel di mezzo cioè dal verso quarto del Cap. II. fino al principio del Cap. VIII. in Daniele è Caldaico; e taluni pezzi in Esdra; tutto il resto è in Ebraico. Pare poi, in queste parole di San Geronimo, non esser vero, che il Caldaico in Geremia, Daniele, ed Esdra, che s'incontra, scritto fosse in lettere Ebraiche; che anzi l'Ebraica lingua in tutto il sacro Testo, come anche i pezzi Caldaici che in quello s'incontrano, era a' tempi di San Geronimo scritta in caratteri Caldaici; avendola così Esdra non senza giusto fondamento scritta; col non far più uso de' Samaritani Caratteri, ch' erano, come sapete, gli antichi Ebraici. *Iob quoque*, prosiegue S. Girolamo, *cum Arabica lingua plurimam habere societatem*. Non giungo a capire come quì abbian luogo queste poche parole sopra Giobbe; quandochè sopra il libro di Giob ha San Geron. fatto precedere due altre separate prefazioni. Non veggio alcun necessario attacco tra queste parole, e le antecedenti; nè tampoco con queste che sieguono. *Denique & ego adolescentulus post Quintiliani & Tullii lectionem, ac flores*

 rhe-

A *rhetoricos , cum me in linguae* HVIVS *pistrinum reclusissem*. Quell' *huius* andrebbe a riferirsi a quella lingua che gli è più prossima nel passo esposto, a differenza di *illius* che additerebbe la più lontana. La più prossima e vicina da lui nominata, è l'Arabica. Appresso: *& multo sudore, multoque tempore vix coepissem anhelantia stridentiaque verba resonare, & quasi per cryptam ambulans rarum desuper lumen aspicerem*. Tutto questo noi dunque dovremmo riferirlo all' Arabica lingua? Se tanto impegno avesse S. Girolamo avuto in sa-
B per l'Arabico, e da dopo appena uscito dagli esercizj di Rettorica: io non so; quandochè neanche so s'egli sapesse di Arabico; e non piuttosto dell'altrui opera si fosse servito, mentre che per le versioni fatte della Scrittura, dovea alle volte consigliare, o dar giudizio de' libri Scritturali che trovavansi scritti in Arabo. Potrebbe anche dir qualcuno, che 'l sopradetto HVIVS vada a riferirsi alla favella Caldaica in cui scrisse Daniele, e sopra di cui fa la Prefazione, e che come per ispecial suo argomento prende a trattare. Se ciò
C fosse vero, si arguirebbe ch' egli prima dell' Ebraico, studiato avesse il Caldaico; e che l'avesse studiato immediatamente dopo la Rettorica. Ma il proseguimento di appresso, se mostri di favorire a tale intelligenza poichè nomina subito il libro di Daniele c'ha in sè la lingua Caldaica: da però ansa a più dubbii che si potrebbon fare. *Impegi*, dice appresso, *novissime in Danielem: & tanto taedio affectus sum, ut desperatione subita omnem laborem veterem voluerim contemnere. Verum adhortante me quodam Hebraeo, & illud mihi cre-*
D *brius in sua lingua ingerente, Labor improbus omnia vincit*. Il *novissime impegi in Danielem* quanto mostra vicinanza molta a quel tempo in cui a Paula ed Eustochio dedica questa Prefazione sopra Daniele, che ha di già tradotto: tanto poi lontananza somma di tempo da quando *adolescentulus* studiò la Caldaica *post flores rhetoricos*. Ma come! differir tanto a porsi il libro di Daniele nelle mani, che è come il fonte del Caldaico puro e terso, che potea per pratica de' Caldaici precetti che apprendeva, porsi subito alla spiegazion

di

di quel libro. quandochè egli non ad altro ogget- A
to diessi alle lingue erudite, se non per perfettamente intendere i libri Scritturali, e spiarne il senso vero. Può non pertanto a questo primo dubbio risponderfi, che aveasi nell' ultimo riservato Daniele, come a difficile; per quel che in ultimo disse: *haec idcirco refero, ut difficultatem vobis Danielis ostenderem*. Ma che per pratica de' precetti Caldaici appresi, avrà forse studiato il Caldaico che è in Esdra; quandochè nella prefaz. su di Esdra e Neemia afferma, che a petizione fattagli per intieri tre anni da Domnione e Ro- B
gaziano, tradotto avea Ester, ed Esdra dall' Ebraico. se tradusse il libro intiero di Esdra: tradusse coll' Ebraico, anche il Caldaico. dunque il Caldaico di Esdra non eragl' ignoto. Avrà anche S. Geronimo studiato il libro di Giuditta ch' era in Caldeo, come dalle sue parole in tal prefazione: *sola ea, quae intelligentia integra in verbis Chaldaicis invenire potui, Latinis expressi*. Di Tobia ch' era anche in Caldaico, non posso con certezza dirlo, affermando egli stesso nella prefaz. sul libro di Tobia: *Et quia vicina est Chaldaeorum Sermoni Hebraico, u-* C
triusque linguae peritissimum loquacem reperiens, unius diei laborem arripui: & quidquid ille mihi Hebraicis verbis expressit, hoc ego accito notario, sermonibus Latinis exposui. Se di questo libro non si verifica: non importa. avrà S. Geronimo studiato altri libri Caldei; se non Tobia; e se non ancora Daniele. L' altro dubbio che potrebbe insorgere si è; che poichè S. Geron. incontrava tanta difficoltà in Daniele, e tanto tedio, che per questo meritasse di soggiugnere: *ut desperatione subita omnem laborem veterem voluerim con-* D
temnere. Sarebbe molto bella e graziosa, che perchè io incontri della briga e noia tanta in intendere il libro di Persio per esempio, quantunque ne capisca centinaia di altri: perciò essermi lecito dispreggiar la appresa lingua Latina, e le vigilie consumate in quella. San Geronimo fu di questa opinione in torsi dalle mani ed annoiarsi delle Satire che non intendeva di C. Persio Flacco, rese a bella posta, come dicono, oscure dall'Au-

 tore.

A tore. ficome nel Tetrastico al Persio della edizion di Olanda di Giovanni Bleau:

Cum Iuvenale tuo, Farnabi, Persius exit,
Atque affectatis eruitur tenebris.
Quem legat, & quondam neglectum intelligat ille,
Qui Stridone satus, nomine Sanctus erat.

Se per ciò non mostrossi scontento S. Geron. nè disprezzò la Lingua Latina, ma il solo confuso Persio: così del solo difficil Daniele avrebbe fatto con lasciarlo, senza dispregiare i vecchi studj impiegati nel Caldaico. Chi poi l'incoraggisse ed B animasse ad andare avanti in Daniele, fu un certo Ebreo: *adhortante me quodam Hebraeo*, che credo fosse il Maestro suo di Caldeo, il quinto de' Maestri ch' ebbe in Oriente, come notammo nel nostro *Indirizzo per la lettura Greca* pag.502. B. *In Egitto prese i primi rudimenti dell' Ebraico da un Giudeo convertito; rivenne in Gerusalemme, e profittò vie più sotto il Gudeo Barrabbano; ebbe dopo un Rabbino di Tiberiade; ebbe il quarto di Lidda, riputato il massimo in dottrina tra gli Ebrei; l' ultimo ch' ebbe fu per la lingua Caldea.* Ma come? se la Caldea da lui dicesi appresa da giovinetto *post flores rhetoricos*? Udite il proseguimento che ci mostra tutto il roverscio di quanto sopra si è detto: *Et qui mihi videbar sciolus inter Hebraeos coepi rursus esse discipulus Chaldaicus.* Ed io che mi credeva essere un Dottorello nella intelligenza dell' Ebraico, mi ritrovo di nuovo fatto scolaro nella Scuola del Caldaico. Dunque se scolaro al presente in Caldaico, mentre son perito di Ebraico: all' Ebraica lingua riferirsi deve quell'*HUIUS* di sopra; e della Ebrai-D ca intendersi deve quel molto tempo e sudore consumato in profferire *anhelantia, stridentiaque verba.* Comunque però si abbia o s' intenda dell' Ebraico, oppur del Caldaico, di cui i primi rudimenti appresi avesse *post flores rhetoricos*, con poi *RURSUS* ripigliarla e perfezionarla sotto il quinto degli accennati Maestri ch' ebbe: sempre però per lo nostro intento ed impegno si mostrano verissime le di lui ultime restanti espressioni: *Et ut verum fatear, usque ad praesentem diem*

magis

magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere quam SONARE. Capirlo: sì. leggerlo, ma alla foggia Ebraica: sì anche. *SONARE*, massime quelle anelanti lettere: or questo no.

88. A ben poter *SONARE*, cioè esprimere con sincera Caldaica pronunzia *anhelantia stridentiaque verba*: bisogna per giugnere a tanto, nascervi senza dubbio in quel proprio clima di Babilonia. Od aver chi dalle fasce ce lo sappia insinuare. O che conviva lunghissimo tempo con coloro che così pronunziano. I Figli e Nipoti di Cam appresero a così pronunziare da' lor padri; e tal pronunzia essi figli trasfusero ai figli de' figli, ed ai nascenti da quelli, ed ai dimoranti lungo spazio con esso loro, e che soggiogarono, e vinsero, e per ove si portarono ad abitare, ed a spander Colonie. Per istudio poi come l' apprese S. Geronimo, difficilissime riescono quell' *anhelantia verba*, per non realmente dirle impossibili; poichè sforzate e fuor di natura. E come no, se i Caldei istessi, come disse il Bustorfio ove parla *De detractione litterarum*, supprimono l' ע quando possano; ad evitar, mi credo, la difficoltà di ben pronunziarlo, come da שֶׁבַע che fanno שֶׁב; da יֵשׁוּעַ come i Giudei dicono, fassi יֵשׁוּ, vedi pag. 242. B. e la pag. 20. C. nella formazion di *Hosanna*. Se gli stessi Aramei nello incontro delle Gutturali, massime dell' ע, cercarono appigliarsi all' א meno anelante, come nella pag. 109. B. Se all' attestazion di Bustorfio istesso nel suo Tesoro, e di Errico Haner i Galilei, ed i Giudei odierni, ed i più dotti Rabbini *non distinguunt* (così affermano essi) *doctores nostri profundi inter* ה, & ח. Così attestò anche Sebastiano Mustero come nella pag. 14. C. Se i LXX. Interpreti, che erano Ebrei non esprimono affatto per aspirazione l' ע. e dove s' incontra il ח, lo esprimono spesso per l' *Alpha*. Se alla Ebraica lingua (che pur erasi alquanto imbastardita dalla pristina pronunzia, ritratta dalla Cattività) riferirsi debbano quel *verba anhelantia*, in cui penava tanto S. Girolamo: quanto più anelanti quelle della Caldaica lingua? Parole

A role anelanti, cioè pronunziate con difficoltà di respiro, tirate fuora dal più intimo della trachea, che Cicerone disse dal più cupo del petto, dalla più bassa parte de' pulmoni, 4. *ad Her.* 68. *Iste anhelans ex infimo pectore crudelitatem*. Ivi stesso 45. *Itaque anhelans ex imis pulmonibus prae cura spiritus ducebatur*. E questo nón da altra cagion naturale procede, se non dalla cura e sollecitudine in cui è uno messo, per conseguire il suo intento sia buono, sia cattivo; o dall' agitazione per un gran sollecito cammino c' habbia fatto; o

B per qualunque gran travaglio sofferto, o pericolo molto che teme; o finalmente per vizio di lingua e di bocca; siccome a quelle espressioni 3. *de Orat.*: *verba inflata & anhelata gravius*, commenta così il Facciolati: *Quod vitium linguae & oris est*. Cose tutte sforzate, niente consuete del nostro parlare, qual'è di quel ח, di quel ע; ma che la natura nostra oppressa ce li fa prorompere fuora. vieppiù allora quando l' organo della lingua, e della bocca sia rimasto offeso. Conferite di grazia ciocchè agli Edificatori della Torre di

C Babelle potè accadere, spaventati dalla comparsa ivi di Dio per solo confonder la lor lingua, e dissipargli per tutta la terra; conferite dico co' Caratteri delle Passioni del Signor de la Chambre, Consigliere e Medico ordinario del Re di Francia; massime nel suo Vol. V. ove tratta *Della natura, delle cause, e degli effetti del Timore*. Vi rauno alcuni passi non disdicenti al nostro disegno. Scrive egli così alla pag. 221. *In effetto alla prima vista, che ha del pericolo, egli si ritira in dietro, e gettando un gran grido, fre-*

D *me; trema; i capelli se gli arricciano sopra la testa; un sudor freddo gli scorre per tutto il corpo; e come s' egli fosse divenuto stupido, tiene gli occhi aperti senza vedere; apre la bocca senza poter parlare; e resta immobile senza pensare a fuggire, ed a preservarsi dal male, che cade sopra di esso. In tanto il suo cuore palpita così forte, che se ne può sentir lo strepito; il suo polso è duro, picciolo, presto e frequente; una sete ardente gli disecca il palato: e si fa un sì gran torbido nelle sue viscere, che gli umori sono costretti di uscire, senza poter es-*

esser ritenuti. Ve ne sono anche di maligni, che in A
questo disordine si gettano sopra diverse parti, e vi cagionano disfastidiosi accidenti, che d'ordinario non se ne vanno con lo spavento, e che restano dopo ch' egli è passato; ma il peggio di tutti è la Sincope, ch' estingue il calor naturale, e che fa perder la vita in un momento. Alla pag. 260. *Il Timore si definisce: Vn moto dell' appetito irascibile, col quale l' anima fugge, e rientra in se medesima per allontanarsi dal male, dal quale è minacciata.* Alla pag. 282. *Il Terrore è una sorte di paura veemente, ch' è causata da qualche potenza superiore che minaccia d' un gran male, come sarebbe l' indignazion d' un Principe; le armi del Vittorioso; le minacce, che Dio fa agli uomini con li segni estraordinarj, ch' egli fa apparir nel Cielo, e sopra la terra ecc.* Circa l' Orrore. *L' Orrore è una specie di paura, ch' è cagionata da un gran male, che sorprende, e che non si avrebbe preveduto, come sarebbe la vista di uno Spettro; un tremore di terra; l' insulto di un assassino; o altre simili. Imperciocchè l' accostamento inopinato di tutte queste cose istupidisce l' anima, e rende il corpo immobile. Ed essendo allora gli spiriti ritirati al cuore con precipitazione, ciò fa raccapricciare il corpo, e fremere il fiato, che si tronca in diverse volte contro le labbra.* Alla pag. 306. sopra la domanda, qual sia il moto degli spiriti, e degli umori nel Timore; risponde: *L' Anima fuggendo nel timore, ed imprimendo negli spiriti lo stesso moto, ch' ella soffre, bisogna, ch' essi prendano la fuga, e che si allontanino com' essa dal male, da cui è minacciata. Non si può dubitare di questa verità, se si considerino gli accidenti, che arrivano ad un uomo che teme; poichè il suo volto che impallidisce, il suo polso che divien picciolo, le sue labbra, le sue mani, ed i suoi ginocchi che tremano, sono contrasegni certi, che gli spiriti abbandonano le parti esteriori, e che si ritirano al cuore, come ad una fortezza, ove credono trovare il lor rifugio. dove poi l' Anima fugge, e si riserra fuggendo; lo stesso accade agli spiriti, che si ritirano al cuore raccogliendo, e pressando le loro parti . . . la lor sostanza si comprime nel medesimo momento, che la loro cavità diviene più stretta come nella paura;*

B C D

A *paura; ove il polso ch' è duro e picciolo fa conoscer le due contrazioni differenti del cuore, e delle arterie. In altre viscere si fa anche tal contrazione. quelle evacuazioni sforzate che sopravengono alla paura, nascono dalla contrazione che si fa nel fegato, e nella vessica. Quando il fegato, e la borsa del fiele vengono a riserrarsi; la bile che vi è contenuta sia costretta ad uscire, come l' acqua esce dalla spugna, ch' è pressata, e che quest' umore gettasi negl' intestini, li irriti, e cagioni il flusso di ventre, che sopraviene a quelli, che hanno paura,*
B *principalmente se sono di complessione biliosa, e dilicata. Bisogna dire altrettanto della vesica, che riserrando le sue fibre, costringe l' urina ad uscire. Se l' Anima ciò opera nelle parti solide, vieppiù negli spiriti, che sono più ubbidienti ai di lei ordini.* Alla pag. 403. *La voce è anche tremante in questa passione ... quando la paura fa tremar tutto il corpo con scosse, ch' ella dà alle fibre de' muscoli, bisogna di necessità, ch' ella faccia anche tremar la voce.* Alla pag. 414. *Lo scilinguamento viene dalla debolezza della lingua, che gli spiriti*
C *hanno abbandonata; e dal disordine, che il timore ha gittato nell' anima. Imperciocchè la lingua non ha più forza di fare i moti che sono necessarj alla pronunciazion delle lettere; e quando ella l' avesse, l' imbarazzo e la confusion dell' anima glie lo levarebbe.* Alla pag. 419. *La difficoltà di respirare, la sorpresa, e la palpitazion di cuore; il polso presto, duro, e frequente si fanno quì della medesima maniera, e per le istesse ragioni, che nella Tristezza. e se v' è qualche differenza, è che la fuga degli spiriti, e la contrazion del cuore, che sono le cause*
D *di tutti i sopradetti effetti, si fanno qui con più fretta, e precipitazione. E perciò il polso vi è anche più presto, e più duro, e la respirazione più affrettata.* Alla pag. 436. *La Paura produce sovente delle infermità, che restano anche dopo ch' ella è dissipata, come l' Epilepsia; la palpitazion di cuore, e la febre. Perchè nell' agitazion turbolente ch' ella da a tutti gli umori, se ve ne sono de' maligni, ella li muove dal luogo loro, e li getta in altri siti, ove cagionano diversi accidenti. Ma li più fastidiosi si fanno per atra bile, o melancolia adusta, ch' è*

la

la nimica di tutte le parti, e principalmente del A
cuore, e del cervello. Imperciocchè queste non ne possono risentire solamente il vapore, che non si sollevino, e non si scuotino per iscacciarli. E questo è quello che fa l'Epilepsia, e la palpitazione. Quest' altro solo aggiungo, che ben potrebbe appropriarsi al robusto Nembrod, ritornato dopo un anno per Divina permissione al luogo d' ond' era fuggito, per tirannizzare, invadere, espellere i primi abitanti acciò più si diffondessero per la terra, ed a mandar Colonie a' luoghi rimotissimi, fino al nuovo Mondo. lo che era tutto al Divino volere con- B gruentissimo. Onde alla pag. 347. *: Succede spessissimo, che l'Anima, che alla prima si diffidava di sè medesima, ripiglia coraggio, e cambia il suo timore in un vero ardire. Ma questo non si fa, se non in quelli, che sono naturalmente coraggiosi, o che hanno l'abito, e la virtù della forza. Perchè nei primi l'Anima, che ha un secreto sentimento delle forze, delle quali è proveduta, si rimette facilmente dal timore, che l'ha sorpresa. E che negli altri la ragion corregge, e rileva la parte sensitiva, che la vista del pericolo ha spaventata, e mes-* C
sa in disordine.

89. Non vo' certo in questo numero proseguir oltre il mio cammino, se non mi veggia al miglior modo prima soddisfatto e reso capace dalle dubbiezze in cui mi ha messo il recitato lungo passo di S. Geronimo, che da niuno Autore il veggio, come io a primo abordo mi credeva, tacciato di essere stato, o per la ingiuria de' tempi; o per ignoranza de' Copisti, trasfigurato. La strada a pormi nel chiaro, credo sarebbe l' osservare i tempi in cui ha il S. Dottore pubblicate le sue D Scritturali Opere. Gli ultimi a trattar la vita del Santo, sono stati i Bollandisti, i quali han ben potuto approfittarsi delle precedute notizie di tanti, e sopra tutto de' Cel. Marzianeo e Villarsi, che han pubblicate le Opere tutte del S. Dottore. Incominciano questi PP. Bollandisti a fermar la nascita di S. Girolamo, appoggiati all' autorità di S. Prospero, circa il 331. di G. C. Tralascio io intorno agli studj e vita che tenne venuto in Roma, ove raccolse la suo Biblioteca,

e vi

A e vi dimorò fino alla sua età di 32. anni. Si partì dopo per le Gallie; d'indi in Atene. Venne in Aquileia ove s'intrattenne con Rufino nel 372. e 373. cioè mentr'era di anni 42.. Va per mare nella Tracia, e per terra nella Siria, e giunse in Antiochia ove infermossi. In fine de' suoi 43. anni ritirossi a menar vita austera nell' Eremo, e propriamente *in Solitudine Chalcidis*, *circa Maroniam vicum*, ove scrisse la vita di S. Paolo primo Eremita. Quì si diede tutto agli studj sacri; e per apprenderli con profitto, e per tenere al

B coverto le sacre Scritture dagli insulti, che alla Chiesa faceano i Giudei, e per vincere gli acerbi stimoli della sua carne: apprender volle da un Ebreo Neofito la lingua Ebraica; in cui stentò grandissimamente, con lasciarla tante volte e ripigliarla, fino a che se ne vidde superiore. Ivi trascrisse prima, e poi tradusse il Vangelo di San Matteo, di cui servivansi i Nazarei Bereensi. Fece il primo Commentario sopra Abdia; giacchè il secondo fu da lui fatto 30. anni dopo. Quattro anni dimorò in questo Deserto. D' indi, avendo

C 48. anni, ritornò per alquanti mesi in Antiochia, e fu ordinato Prete da Paulino. Passò poscia in Costantinopoli per udir S. Gregorio di Nazianzo, ivi mandato a ristabilir la Cattolica fede danneggiata per gli Ariani. Fermossi quì S. Geron. due, o tre anni non inutilmente; poichè tradusse e continuò il *Chronicon* di Eusebio, che 'l terminò nell'anno suo 50. Quì anche tradusse le 14. Omilie di Origene in Geremia, ed altrettante in Ezechielle; e scrisse l'Opuscolo *de Seraphim*. Di là per lo Scisma Antiocheno venne in Roma con

D Paulino ed Epifanio. Pregato da Damaso Papa scrisse *de Osanna*, e circa la Parabola del figliuol prodigo, e di suo fratello maggiore. Ammendò il Nuovo T. Lat. dal Greco, che 'l terminò non prima della morte di Damaso da cui gli fu inculcato. Corresse il Salterio, e parte del T. Vecchio. Istruì allora con molto contegno e non senza gran profitto nelle Sacre lettere le sante Dame Asella, Felicità, Albina, Feliciana, Lea, Marcellina ch'era sorella di S. Ambrogio, S. Paula con Eustochio ch'era fanciulla; profittando di mol-

molto sulla Scrittura S. Marcella. Perciò veggonsi A più lettere indirizzate da lui a talune di queste discepole Dame; siccome *De Alphabeto Hebraico* che scrisse a S. Paula. Conferì finalmente in Roma la Version di Aquila col testo Ebraico. Di anni 54. partì nel mese di Agosto da Roma, navigò in Cipro, d'indi in Antiochia, e poi in Gerosolima; facendo per tutt' i luoghi della Palestina un giro, accompagnato da' dotti Ebrei per aver di quelli cognizione migliore e certa, siccome nella prefaz. ai libri de' Paralipomeni scrivendo a Domnione e Rogaziano accenna con quelle paro- B le: *Quomodo Graecorum historias magis intelligunt, qui Athenas viderint; & tertium Virgilii librum, qui a Troade per Leucaten, & Acroceraunia ad Siciliam, & inde ad ostia Tiberis navigaverint; ita sanctam Scripturam lucidius intuebitur, qui Iudaeam oculis contemplatus sit, & antiquarum urbium memorias, locorumque vel eadem vocabula, vel mutata cognoverit. Unde & nobis curae fuit*, cum eruditissimis Hebraeorum *hunc laborem subire: ut circumiremus provinciam, quam universae Christi Ecclesiae sonant*. Poco dopo da Roma avviandosi C S. Paula e tenendo lo stesso cammino, e girando anch'ella per gli luoghi della Palestina, raggiunse in Gerosolima S. Girolamo, che con lei calò nell'Egitto, ove il Santo consultò sù taluni luoghi della Scrittura Didimo, che l'annumera però tra' suoi Maestri. Ed ivi intrattenutosi alquanto, con S. Paula, portossi poi a visitare i Monasterj della Nitria; ritornando dopo colla stessa in Betlemme. Di anni 57. entra in un dei due monasterj da S. Paula fatti edificare, co' suoi Frati a convivere il S. Dottore, colle sue Suore a convivere nell' al- D tro Monastero S. Paula. Quì in Betlemme colla monastica vita ed austera ripigliò l' Ebraico con impegno maggiore, incomodo, e dispendio; a motivo che Barhanina (da altri detto Barrabbano) Precettore Ebreo venir dovea in Betlemme ad insegnarlo di nascosto ed in tempo di notte, acciò tal fatto da' Giudei non si sapesse. Vedutosi in istato di potere alla Chiesa far godere i frutti di sue gran fatiche sulla S. Scrittura, incominciò essendo di anni 59. a pubblicare i suoi tre Opuscoli,

Aculi, cioè *liber Quaestionum Hebraicarum in Genesim. liber de situ & nominibus locorum Hebraicorum. liber de nominibus Hebraicis*. In questo istesso anno incominciò col seguente ordine la Version dell'Ebraico del V. Testamento, che perfezionolla in età di 73. an. cioè 14. anni dopo. Tradusse i quattro libri dei Re. Dopo i libri de' Profeti incominciando da Isaia. Se traslatando i Profeti incluso vi avesse Daniele: ne dubitano i Bollandisti, che poi conchiudono di sì, in dicendo al §. XXVII. n. 446. *Nisi forte excipiendus sit* B *Daniel, quod non videtur: verum non aeque certum videtur, an Danielis Prophetiam tam cito transtulerit, cum quod in Praef. col. 1363. observet Danielem ab Hebraeis non fuisse annumeratum Prophetis, sed iis qui Hagiographa scripserunt, tum quia magnam passus est in translatione Danielis difficultatem. Cum tamen Hieronymus ipse Danielem inter Prophetas numeraverit, eiusque translationem inscripserit Paulae & Eustochio, eumdem fortasse cum reliquis Prophetis consequenter transtulerit. In Praef. autem observat, Danielem non fuisse ante in Ec-* C *clesia lectum ex interpretatione LXX. sed Theodotionis. De sermonis qualicumque diversitate Danielis, & aliorum quorumdam ita loquitur: Sciendum quippe Danielem maxime* ecc. (ch'è quel lungo di lui passo da noi alla pag. 308. riferito, che termina ... *habere societatem*). *Hac vero occasione fatetur, se in iuventute ob difficultatem intelligendi Danielem fere a studio linguae Hebraicae avulsum, subditque: Et ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*. Nell'anno suo ses-D sagesimo primo tradusse il Salterio. Dopo cui fece i suoi Commentarj sopra Naum, Michea, Sofonia, Aggeo ed Abacuc. Di anni 63. si pose a tradurre Giobbe, ch'era a suoi tempi molto trasformato nell' Ebraico; onde nella prefaz. a questo libro avvisa: *Haec autem translatio nullum de veteribus sequitur interpretem: sed ex ipso Hebraico, Arabicoque sermone, & interdum Syro, nunc verba, nunc sensus, nunc simul utrumque resonabit... Memini me ob intelligentiam huius voluminis*, Lyddaeum *quemdam* praeceptorem, *qui apud* He-

Hebraeos primus haberi putabatur, *non parvis redemisse nummis: cuius doctrina an aliquid profecerim, nescio: hoc unum scio, non potuisse me interpretari, nisi quod ante intellexeram*. In questo istesso anno tradusse Esdra a petizion dei due suoi amici Romani Domnione e Rogaziano. Non fu poco l' apparecchio del Santo prima che al pubblico desse nell' anno suo 65. il libro de' Paralipomeni per la gran congerie de' nomi in quello contenuti, *quae scriptorum confusa sunt vitio, sensuumque barbarie*, siccome il S. Dottore in quella prefazione si esprese; e con ammirabile umiltà di se confessa: *Fateor enim, mi Domnion & Rogatiane Charissimi, nunquam me in Divinis voluminibus propriis viribus credidisse, nec habuisse opinionem meam, sed ea etiam, de quibus scire me arbitrabar, interrogare me solitum... Denique cum a me nuper litteris flagitassetis, ut vobis librum Paralipomenon Latino sermone transferrem, de Tiberiade quemdam legis Doctorem, qui apud Hebraeos admirationi habebatur, assumsi: & contuli cum eo a vertice ut aiunt, usque ad extremum unguem: & sic confirmatus ausus sum facere, quod iubebatis.* Diede fuora in quest' anno istesso il Commentario sopra Giona. Di anni 67. era, quando pubblicò le Traduzioni de' Proverbj, dell' Ecclesiaste, e della Cantica, che sono i tre libri di Salomone. Ed in quest' anno prese a tradurre la Genesi col resto del Pentateuco, di cui l' intiero compimento videsi agli anni suoi 73. Con passar subito ai restanti nel canone Ebraico, che sono Giosuè, i Giudici, Rut, ed Ester. S' indusse anche fuor del Canone Ebraico, a petizion grande de' Vescovi Cromazio ed Eliodoro, a scriver la traduzion di Tobia dal Caldeo: *Et quia vicina est Chaldaeorum lingua sermoni Hebraico, utriusque linguae peritissimum loquacem reperiens, unius diei laborem arripui: & quidquid ille mihi Hebraicis verbis expressit, hoc ego accito notario, sermonibus exposui.* Fece di Giuditta, ch'è fuor del Canone Ebr. lo stesso, ma da sè: *Multorum Codicum*, in tal prefaz. attesta, *varietatem vitiosissimam amputavi: sola ea, quae intelligentia integra in verbis Chaldaeis invenire potui, Latinis expressi.* Uscito il Santo da

A tutte le Traduzioni, imprese i Commentari di que' che gli restavano, cioè sopra Zacaria, Malachia, Osea, Gioele, ed Amos. con passar dopo ai Profeti Maggiori, che terminò avendo anni 75., con ben prepararsi prima sulla sposizion di Daniele, massime ove parla de varj Regni; per cui gli fu bisogno ripigliar di necessità la lettura de' profani Scrittori, che avanti erasi proposto di non più leggere. Commentò altri restanti libri della Scrittura. L' ultimo è da credersi che fosse stato il secondo Commentario sopra Abdia; acciò si ve-
B rificasse, che 30. anni dopo che fece il primo nell' Eremo, facesse il secondo; che può situarsi all' anno suo 78. quandochè al suo vivere danno parecchi per termine l'anno in circa ottantesimo.

90. Tutto ciò premesso, esponiamo ora di bel nuovo le difficoltà avanti proposte. La prima come nella pag.309. C. che il Caldaico parlare per di dentro del libro di Daniele, Esdra, e Geremia, fosse stato scritto in lettere Ebraiche. Affermando S. Girolamo anche lo stesso del Vangelo Ebrai-
C co che dicono, di San Matteo (ch' ei trascrisse, e poi tradusse) nel lib. 3. *adv. Pelag.* c. 1. *Chaldaico Syroque sermone, sed Hebraicis litteris scripto.* San Girolamo, come a suo luogo vedremo, distingue lettere Samaritane (di cui gli Ebrei fecero uso fino a che Esdra le cambiò), da lettere Caldaiche e Siriache usate in Babilonia. Queste usate nella Caldea, cioè lettere Quadrate, le chiama anche *Ebraiche*, ma *antiche*; come se gli Ebrei non più ne facessero uso, con farsene uso solo nella Caldea. Esdra vedendo che gli Ebrei in
D Cattività si erano per la disunanza delle lor liturgie, affatto scordati del carattere Samaritano a loro in uso; ed eransi solo assuefatti al Caldaico carattere, che è il Quadrato, o sia l' Ebraico disusato, chiamato *antico* da S. Girolamo: *alias litteras reperisse quibus nunc utimur*, afferma lo stesso Santo Dottore, cioè che per tal bisogno *reperisse Esram litteras*, quelle già perdute, antiquate, e disusate dagli Ebrei, che sono le Ebraiche Vecchie perdute; *reperisse* aver ritrovate, cioè aver messe di bel nuovo in uso, *litteras quibus*

bus nunc utimur, che son quelle appunto di cui A fino al dì d'oggi facciam uso in tutti gli scritti del Vecchio Testamento, e nelle nostrali stampe ancora, sì in esprimere l'idioma Ebraico, che il Caldaico. *Reperisse*, ripeto, *litteras alias*; lettere son cotelle, rimesse in uso; *litteras alias*, diverse affatto dalle Samaritane, che furono le sole in commercio agli Ebrei fino al tempo della Cattività; *Reperisse*, chi sa San Girolamo intesissimo delle proprietà Latine, deve in quel *Reperisse* penetrar tutta la sua mente. imperciocchè *repertum, dicitur quasi repartum, & denuo in lucem editum*, così in tutt'i Lessici Latini. Che *Reperio* B significhi anche *fingere, excogitare*: è vero; ma impropriissimo ad Esdra il finger di sua testa caratteri nuovi ed incogniti. a qual prò mai? non ad agevolar, come avea in impegno, la lettura della Bibbia agli Ebrei ritornati dalla Cattività; ma piuttosto con ciò ad impossibilitargli affatto a tal leggenda. Con quello chiaro sistema si capiscono bene le espressioni del S. Dottore. nè è necessità col Cel. Vezio *demonstrat. Evangel.* prop. 4. c. 13. §. 9. il credere che Esdra avesse formata una terza C scrittura, composta di Samaritane e Siriache lettere; ò di attenerci a pensamenti diversi che da altri si danno. Quì ben io mi avveggio di mille cose che farelle per domandarmi, e se realmente gli Ebrei avessero avute queste due sorte di caratteri, Samaritano che l'usassero dopo, ed Ebraico antico disusato che l'usassero prima; e se a' Caldei il lor carattere fosse quello istesso in uso che Ebraico antico dicesi... Ma di questo in appresso; cessiamo pur quì circa la prima difficoltà.

Può la seconda difficoltà conciliarsi così in ri- D guardo al libro di Giobbe, che di passaggio vedesi accennato nel recitato passo alla pag.309.D. Nell' anno 60. in circa di sua età il Santo tradotto avea, come sapete, il libro di Daniele. nel 63. tradusse Giobbe, ed Esdra. e comecchè queste traduzioni erano vicine di tempo: gli parve, che siccome menzionò la diversità dei linguaggi in Daniele, Esdra, ed anche in Geremia per quella sua pericope Caldaica fra tutto il suo testo Ebraico: così parvegli anche a proposito di accennar la di-

A versità delle lingue nel Testo non originale di Giobbe, che più non vi era; ma nell'esemplare de' suoi tempi; come quello ch' era un composto di Ebraico, Arabico, e Siriaco; da cui mercè l' aiuto del suo Maestro di Lidda; il senso, solo ei ne raccolse, che l' espose in Latino. Se poi mi obbiettate, che tre anni prima non poteva il Santo Dottore nel tradurre Daniele, prevenir le difficoltà non ancora esperimentate in Giobbe, come da lui non ancora tradotto: posso risponder vi, che la pubblicazione fatta in quegli

B anni accennati, non fa che tre anni prima non gli avesse data un'occhiata, sin da che gli venne fatta premura di tradurli, come nella prefazione ad Esdra e Neemia vediamo, ove a Domnione e Rogaziano rispose: *Tertius annus est, quod semper scribitis & rescribitis, ut Esrae librum & Esther vobis de Hebraeo transferam*. E lo stesso sarà accaduto al libro di Giob, che pubblicò avanti. Che anzi io tengo a fermo, che da che studiò nel Deserto; o da che passò gli Esapli di Origene; o da che corresse in Roma il Salte-

C rio, e parte del Testamento Vecchio; o che ivi conferì la Version di Aquila col testo Ebraico: che fin d'allora accorto erasi in grosso delle difficoltà, che in tutt' i libri del Vecchio Testamento incontravansi.

La terza difficoltà, come nella pag.310. A. circa quell' HUIVS se all' Araba lingua, alla Caldaica, od alla Ebraica si riferisca, acciò si sapesse quegli *anhelantia stridentiaque verba* a qual lingua il Santo avesse avuto occhio di appropriarle. Appare da più altri luoghi delle sue Opere, che inteso

D abbia della Ebraica, così nella Epist. 125. (*alias* 4.) essendo ei vecchio istruì Rustico monaco del come dovesse a suo esempio superar le tentazioni, affermando con santa sincera confessione in tal modo di sè: *Dum essem iuvenis, & solitudinis me deserta vallarent, incentiva vitiorum ardoremque naturae ferre non poteram. Quem quum crebris ieiuniis frangerem, mens tamen cogitationibus aestuabat. Ad quam edomandam cuidam Fratri, qui ex Hebraeis crediderat, me in disciplinam dedi, ut post Quintiliani Acumina, Ciceronis fluvios,*

gra-

gravitatemque Frontonis, & lenitatem Plinii, al phabetum discerem, & stridentia anhelantiaque verba *meditarer. Quid ibi laboris insumserim, quid sustinuerim difficultatis, quoties desperaverim, quotiesque cessaverim, & contentione discendi rursus inceperim, testis est conscientia mea, qui passus sum, quam eorum, qui mecum duxerant vitam. Et gratias ago Domino, quod de amaro semine litterarum dulces fructus carpo.* E nel principio del libro terzo del suo Commentario sopra la Epist. *ad Galatas: Loquar? Sed omnem sermonis elegantiam & Latini eloquii venustatem*, stridor lectionis Hebraicae *sordidavit. Nostis enim* (dice a Paula e ad Eustochio) *& ipsae, quod plusquam quindecim anni sunt, ex quo in manus meas, nunquam Tullius, nunquam Maro, nunquam Gentilium litterarum quilibet Auctor ascendit*, ecc.

La quarta difficoltà è sopra il tempo, quando incominciasse il Santo a studiar l' Ebraico. Noi sopra abbiam detto che lo incominciò terminati i 43. anni; e propriamente nel ritirarsi al Deserto, ove fece il primo Commentario sopra Abdia. Parrebbe nel vero un po' più avanti, dalle sue istesse espressioni, di aversi dato a tale idioma, dopo immediatamente gli studj di Vmanità e Rettorica. studj, che anche oggi comunemente sussieguono alla Gramatica. tempo in somma ch' era giovanetto: *Denique ego* adolescentulus *post Quintiliani, & Tulii lectionem, ac flores rhetoricos, cum me in linguae huius pistrinum reclusissem* ecc. Ma no; il fatto delle nostre Scuole odierne (ove *dicis caussa*, e *per transennam* si spiegano taluni libri di Autori Latini nella Vmanità e Rettorica, con qualche mal rattoppata composizione; e poi si corre di lancio alla Filosofia, Teologia ecc. od alla Legge per subito lucrar pane, senza più mai aprir gli Autori Latini) non arguisce il fatto di ogni vero Letterato; nè di S. Girolamo, che sempre avanti tenne fino ai 43. anni, e Quintiliano, e Cicerone, e Frontone, e Plinio, e Marone, e tutti gli Autori Gentili sì Latini, che Grechi: *plusquam quindecim anni sunt, ex quo in manus meas nunquam Tullius*, col resto da voi teste udito nella difficoltà avanti spianata.

A ta. Vuol dire, che que' Commentarj *ad Galatas* li pubblicò, entrato che fu nel Monastero di Betlemme, quando avea anni 59. coi 15. dammeno: additasi appunto la fine dei 43. suoi anni; qualora infermatosi in Antiochia, ebbe la visione circa il troppo essere stato addetto ai Gentili Autori, massime a Cicerone; da cui il suo fermo proposito di non vederli mai più. e l' avrebbe sempre eseguito, se la necessità di ben commentare i varj Regni indicati nel libro di Daniele, non lo avesse in tal sola occasione spinto. *Adolescen-*
B *tulus* se poi in questo passo di Daniele si chiama: si chiamò anch' egli *Iuvenis* nella Epist. a Rustico, ove specifica il quando propriamente diessi la prima volta all' Ebraico: *dum essem* Iuvenis, *& solitudinis me deserta vallarent* con quel di più nella difficoltà terza spianata. *At illa generalis de sua* Iuventute, Adolescentia, *ac pene* Pueritia *assertio nihil prodest* (dicono i Bollandisti circa il primo Commentario sopra Abdia, se fatto nel Deserto, od in Antiochia ove andò dopo) *ad fingendum potius Antiochiae Commentarium, quam*
C *in Deserto*. Non tanto ad enfatica Oratoria espressione io attribuisco quel suo nomarsi *Adolescentulus* nel cominciar l' Ebraico dopo gli ameni studj profani; quanto a porre gran differenza tra i sodi studj sacri, la perfezione attuale nell' Ebraico, e la sua più assennata età canuta, in cui ritrovavasi, e parlava, e componeva: a petto delle applicazioni e cognizioni che avea ne' designati anteriori suoi tempi, che riputavale tutte come a tante fanciullaggini, ed indigeste cose de' giovanotti.

D 91. La difficoltà quinta finalmente, se San Girolamo sapesse il Caldaico; quando e sotto chi lo studiasse; di che tempo s' intende quel *Novissime impegi in Danielem*; e del voler, diffidato dalle difficoltà nel Caldaico, *contemnere omnem veterem laborem* impiegato all'Ebraico. In quanto al primo, era S. Geronimo peritissimo di Siriaco. si raccoglie da una sua Epistola la 17. (*alias* 77.) scritta *ad Marcum Presbyterum*, ove dice: *Permittant me quaeso nihil loqui. Cur eum lacerant, qui non meretur invidiam? Haereticus sum, quid*
ad

ad te? quiesce, iam dictum est. Plane times, ne A *eloquentissimus homo* in Syro sermone, *vel Graeco Ecclesias circumeam, populos seducam, schisma conficiam?* Questa Epistola il Vallarsi la situa all' an. 380. vuol dire, che avendo 9. anni di dimora S. Geronimo in quelle parti, poteva del Siriaco, in cui ivi si parlava, riuscir pratico ed eloquente. Non di rado il Santo adopera la voce Siriaco, per dir Caldaico. sopra l' Ecclesiaste a quel passo: *Vidi universa opera, quae facta sunt sub sole, & ecce omnia vanitas & praesumtio spiritus*. dice quì il Santo: *Necessitate compellimur,* B *ut crebrius, quam volumus de verbis Hebraicis disseramus ...* Rooth רעות *Aquila, & Theodotio* νομὴν, *Septuaginta autem Interpp., non Hebraeum sermonem expressere, sed* Syrum, *dicentes* προαίρεσιν. Quì a quel *Syrum*, dice il Vallarsi: *sive Chaldaicum, quo sermone vox isthaec* רעות *voluntatem sonat*. Che anzi lo stesso S. Girol. sopra Daniele c. II. 4. *Responderunt Chaldaei Regi* Syriace, fa il suo Commento: *Hucusque quae lecta sunt, sermone narrantur Hebraeo. ab hoc loco usque ad visionem anni tertii Regis Balthassar, quam Daniel* C *vidit in Susis, Hebraicis quidem litteris, sed lingua scribuntur Chaldaica, quam vocat hic* Syriacam. 'E vero che egli alle volte si chiama Trilingue, come perito di Lat. Gr. ed Ebraico; ma nell' Ebraico intende d' includervi il Caldaico, qual dialetto dall' Ebraico. così nel l. 2. contra Rufino n. 6. *Ego Philosophus, Rhetor, Grammaticus, Dialecticus, Hebraeus, Graecus, Latinus*, Trilinguis. *Hoc modo & tu bilinguis eris, qui tantam habes Graeci & Latini sermonis scientiam, ut & Graeci te Latinum, & Latini te Graecum putent*. D A quel *Trilinguis* vi è nel Vallarsi una stelluccia, che al di sotto richiamando dice: *Auctor incertus carminum in laudem Hieronymi:*

Lingua Latina prius, sed adhuc mirabile dictu,
Graecus & Hebraeus Chaldaica verba dedisti,
Iam sapiens cupiensque Iesum.

Sapeva dunque S. Geronimo il Caldaico. e se dal testo in Caldaico di Tobia, ch'era a' tempi suoi, non risulta tal sua cognizione, nell' affermar di lui, che trovò *peritissimum loquacem* di Ebraico,

A e di Caldeo; e circchè leggendo in Caldaico, dettava colui in Ebraico, il Santo l'espose in Latino: non può poi dubitarsi del testo a' tempi suoi di Giuditta in Caldaico, che il Santo da sè non avesse tradotto, mentre disse: *quae intelligentia integra in verbis Chaldaeis invenire potui, Latinis expressi*. Vuolsi di questo anche dubitare coll'Vezio, che disse essersi S. Geron. servito della interpretazione fatta da un Ebreo: non poi certamente ammette dubbio la descrittasi a minuto e con sincerità traduzione fatta da lui proprio, e

B non da altri, di Daniele; della cui lingua disse: *& ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*. Verrete ora a chiedermi chi il suo Maestro di Caldaico. io avanti, stando illuso, siccome errai nel troppo credere ove avea letto, che il Deserto ove ritirossi S. Girolamo, fosse nell'Egitto: così errai in persuadermi, che il Direttor suo nel Caldaico, stato fosse il quinto de' suoi Giudei Maestri. Ma no. fu quel primo, ch'ebbe per tre, o quattro anni continui

C nel Deserto; e l'Ebraico gl'insegnò quel Neofito, e 'l Caldaico, ed anche l'aiutò al vernacolo Siriaco. Circa questo Siriaco, o sia Caldeo alterato, si raccoglie dal Vangelo di San Matteo, ch' egli nel Deserto prima trascrisse, e poi volgarizzò in Latino. e questo certamente, come dalle parole del Santo istesso contra Pelagio l. 3. c. 1. udiste, che disse essere stato scritto *Chaldaico Syroque sermone*; ch'era la lingua, che usavasi nella Palestina, e con cui S. Piero, S. Giacomo, e S. Paolo scrissero le lor lettere agli Ebrei, o sia ai dispersi

D Giudei per l'Oriente; e con cui scrissero gli Scrittori tutti del N. Testamento. Questa lingua s'ignorava da S. Girol. che di fresco venuto era dall'Occidente. l'apprese e colla pratica, e se la rese viepiù facile cogl'insegnamenti del suo Maestro neofito. Dell' Ebraico che gl'insegnasse, non si difficulta. Riguardo al Caldaico vi presento una pruova per ora, che a voi forse parrà nè troppo manifesta, nè convincente; ed è che scrivendo il Santo a Damaso Papa, nell'anno suo cinquantesimo, parla di tal suo Maestro nella Pistola

ftola 18. (*alias* 142. o 143.): *Est vir quidam a* A *quo ego plura didicisse me gaudeo , & qui Hebraeorum sermonem ita climàrit , ut inter Scribas eorum Chaldaeus existimetur*. In che mai consista quell' *climàrit*, e perchè tenersi in istima di Caldeo dai più saputi del Giudaismo ? chi sa , mel dica . il dirò io di quì a poco come la intendo . A buon conto in niun di quanti Maestri ebbe , salvo costui , affissa ci veggo la distinta marca di *Chaldaeus*. Quasi tutti i suoi Maestri sapevano altre lingue Orientali oltre l'Ebraico, come di colui che dal Caldaico gli dettò in Ebreo il libro di Tobia; B come di quell'altro di Lidda , che dall' Ebr. Arab. e Siriaco o sia Caldaico, spianato gli avea il testo di Giobbe: Ma io vado a fermarmi a quel primo, mentre di 43. anni stava nel Deserto; e non a coloro che dieci o più anni dopo prese. col primo perchè neofito , cioè fatto Cristiano potè apertamente, e molti anni intrattenersi; dovecchè cogli altri , poichè Ebrei , trattar gli dovea alla sfuggita, con riserva, e di notte per sospetto de' Giudei. Col primo, vado ora a comprender bene, che oltre a' precetti Ebraici, passasse il San- C to per ordine tutt' i libri della Scrittura. potea ben farlo in que'tre anni continui, o quattro che stette nel Deserto. Ond' è che per ordine venne dopo, fingiamo due anni o più al libro di Daniele: *Impegi novissime in Danielem*; quandocchè dal lungo gran buio venuto io era al chiaro nell' Ebraico, e spiegava, e capiva benino , e mi pareva non più scolaro, ma un dottorello in Ebraico: allora è che il Santo s'imbatte' nel linguaggio Caldaico di Daniele, che gli diede sì incredibile molestia, che gli risvegliò tutt' i tedj sofferti D nell' Ebraico; e come disperando di affatto uscirne, voleva *omnem laborem veterem contemnere*; non farne più altro . Imperciocchè il suo gran disegno era di legger nel suo fonte tutta la S. Scrittura, a fine, come ci si espresse nella Prefaz. ad Isaia tradotto dallo Ebraico : *Qui* (Deus) *scit, me ob hoc in peregrinitate Linguae eruditione sudasse, ne Iudaei de falsitate Scripturarum Ecclesiis eius diutius insultarent*. Ma se poi hanvi da es-

A esser libri che io non sia capace a capire : a che mai tal mio disegno ? Tanto gli Ebrei non potranno esser da me convinti , e mi passeranno per ignorante ed incapace ai libri in Caldeo ; ed alla Chiesa non potrò esser più di aiuto ne' suoi insulti circa la falsità imputata alle S. Scritture . e perciò voleva *omnem laborem veterem contemnere*, non farne più altro . Ma il mio Maestro m' incorraggiva spesso in sua lingua : *Labor improbus omnia vincit*; ed a lui arrendendomi, mi vidi fatto di nuovo scolaro ; dov' era prima nell'

B Ebraico, dopo ora nel Caldeo. Tutto questo che nel Deserto gli avvenne avendo 45. anni , il ripete nella Prefaz. a Daniele indirizzata a Paula e ad Eustochio , 15. anni dopo , mentre di 60. anni compita e limata avea tal traduzione. Giacchè egli tutt' i suoi libri Scritturali tradotti così all'ingrosso da sè fin da principio, non li pubblicava , se non consigliati, come dissi, i più esperti Ebrei in qualunque menoma difficoltà ; ed anche per cavargli di sotto, a beneficio e difesa della Chiesa , e de' Santi libri , qualunque senso ar-

C cano , che gli dessero. In quella età di 60.anni, dopo 15. anni che dato erasi all'Ebraico, confessa di sè ingenuamente: *Et ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare* . Per la pronunzia Caldaica non potè mai affatto venirne a capo ; come quella , che a petto della Siriaca ch' era vernacula , e della Ebraica pronunzia ch' erasi resa più mite ed affacevole , la Caldaica pronunzia poi le superava di molto in difficoltà ; per le ragioni da noi sopra recate. Volete o-

D ra in fine saper voi in che il Maestro suo neofito *elimârit Hebraeorum sermonem , ut inter Scribas eorum Chaldaeus existimetur?* In certe ridicolerie, dice il Santo (ved. pag. 8. di questo Trattato) , stimate dagli Ebrei le più importanti e serie che mai : *in eo se iactant & putant legis habere notitiam, si nomina teneant singulorum , quae quia barbara sunt... plerumque corrupte proferuntur a nobis. Et si forte erraverimus in accentu , in extensione & brevitate syllabae, vel brevia pro-*

du-

ducentes, vel producta breviantes, solent irridere A
nos imperitiae, maxime in Aspirationibus & quibusdam cum rasura gulae litteris proferendis . . . .
Si igitur a nobis haec nominum & linguae idiomata, ut videlicet barbara non ita fuerint expressa, ut exprimuntur ab Hebraeis, solent cachinnum attollere, & iurare se penitus nescire quod dicimus.
Queste cognizioni osservate scrupolosissimamente dal suo Maestro neofito nella lettura e pronunzia dell' Ebraico, conciliato gli aveano un credito ammirabilissimo tra i primi dell' Ebraismo, come di aver limato e reso tersissimo il lor ser- B
mone; e spacciarlo faceano per un vero Caldeo. Ma perchè mo Caldeo? Poichè essendo tutta pronunzia de' Caldei, e non degli Ebrei antichi, come fu da noi lungamente provato, il distinguer le Gutturali *cum rasura gulae*; e talune di quelle consonanti con asprezza, onde *anbelantia stridentiaque verba*; e con quegli Accenti e quantità osservate ove opportune le credevano. Questo neofito, che superava tutti in tali osservanze, riputato venia per un nato e cresciuto nella Caldea. Gli altri Ebrei a tanto non giugnevano, C
che pronunziavano la Ebraica meno Caldaizzata; e vieppiù la Siriaca vernacula, ch' era come d'una pronunzia imbastardita. La buona o cattiva sorte di S. Girolamo, che scelto avea ad opinion degli Ebrei l' ottimo, fu a lui di rischio sommo a non più volerne saper altro. E dopo che si vide, sotto di un sì austero Maestro, aver superato in gran parte gl' incomodi della Ebraica pronunzia, che passabilmente la masticava; all' offerirsi quella della Caldaica in Daniele, comecchè il suo esatto scrupoloso Direttore distingueva pro- D
nunzia Ebraica dalla Caldaica: quì il Santo videsi in istato di perdervi affatto la pazienza. e se tirossi avanti alla intelligenza Caldaica per gli suoi ottimi fini: non tirò giammai avanti fino ai 60. anni, per rendersi possessore di tal pronunzia: *& ut vera fatear*, con candidezza confessa, *usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*. Ed ecco parmi aver per me, e forse anche per

altri

Aaltri sciolte, e superate le difficoltà, che a prima fronte incontravansi nel recitato lungo passo di S. Girolamo alla Prefaz. sopra Danielle. Ci è ormai lecito di passar ad altro.

92. Visti i Caratteri della Favella de' figliuoli di Cam, eccetto Canaan, in dove e nelle lettere, e nella pronunzia si discostino della Ebraica; e la sua gran propagazione per tutto l'Orbe fatta da principio, salvo il più della nostra Europa; con prevalere all'Ebraico linguaggio di Elam, Assur, Arphaxad, Lud, Aram, Madian, e Chesed; e frapporsi anche, ed abitare (se, a motivo della vera Religione, distruggere affatto non potè l'Ebraico) ove il Santo vecchio Noè con Sem, e tutt' i dieci posdiluviani Patriarchi abitavano; visto anche il perchè, e 'l quando tal dominante lingua si chiamasse Caldaica: passar convienci ora a conoscere altre non inutili cose. e primieramente a sapere perchè questa istessa Caldaica venne dopo anche a nominarsi lingua Ebraica. Circa le lettere, parmi, aver quì voluto riguardar S. Girolamo, ove disse: *Sciendum quippe est, Danielem maxime, & Esram, HEBRAICIS quidem LITERIS, sed Chaldaeo sermone conscriptos, & unam Ieremiae pericopen*. Circa poi la Lingua: *Chaldaica*, scrive il VValton Proleg. XIII. n. 1. *aliquando dicta est Hebraea in Novo scilicet Testamento; non quod proprie eadem sit cum Hebraica, sed quod populus Hebraeus post Captivitatem Babylonicam hac usus sit pro vernacula cujus oblitus erat*. Ciò quantunque vero: chiamerei però con più esattezza, in riguardo alla Favella non *Caldaica*, come quella di Daniele, Esdra ecc. ch'era più pura; ma la chiamerei *Antiochena*, o *Siro-Gerosolimitana*, o semplicemente *Siriaca*, come Nonno Panopolitano al verso 109. espose:

Α'υσονίῃ γλώσσῃ τε, Σύρῳ, ϗ Α'χαΐδι φωνῇ.

Romana lingua, Syriaca, & Graeca voce.

quel che S Giov. XIX. 20. nel suo Vangelo espresse: Καὶ ἦν γεγραμμένον Ἑβραϊςὶ, Ἑλληνιςὶ, Ῥωμαϊςὶ, *Eratque scriptum Hebraice, Graece, Romane*. *Ebraico* volgarmente dicesi l'original Vangelo di S.

di S. Matteo (*), quantunque in Ebraico puro A non fosse: *Nonnulli huius aetatis Scriptores ambigunt, vere ne S. Matth. Hebraeo sermone, & charactere Evangelium suum exaraverit, Hebraico inquam sermone* (dice nel suo Dizionario Bibl. il Calmet), *quali tunc temporis Iudaei Palaestinae utebantur, Syro nempe, Hebraico, & Chaldaico admixto*. O come sopra da S. Geronimo *adv. Pelagium* udiste, *Chaldaico, Syroque Sermone, sed Hebraicis litteris scripto*. Lo stesso anche il Calmet dice su di taluni libri Scritturali, ved. pag. 222. 223. C. 226. e 226. C. Come anche col nome di B *Versioni Siriache* chiamate furono le Versioni presenti della Scrittura Siriaca Vecchio e Nuovo Testamento, fin da quel primo tempo che i Fedeli ebbero in Antiochia il nome di Cristiani. Giacchè per Siriaca lingua nel Nuovo Testamento, non altro vuolsi intendere, se non il linguaggio proprio di quel tempo quando vivea G. C.; con cui egli favellò, e tutta la sacra Famiglia, e gli Appostoli; che puro Ebraico non era; nè sincero Caldaico in tutto. ma poichè era il parlar consueto e famigliare di tutti gli Ebrei di C quel tempo, perciò Ebraico fu detto. Se poi dal parlar popolare de' tempi di G. C. usciamo, e veniamo al più puro e studiato o di questi tempi, o di quel naturale fin dopo la Cattività (intendo per più puro e studiato, in cui cioè i Maestri a bella posta scrivevano ed insegnavano): Allora se diceasi Ebraico; poichè usato da' dotti Ebrei; più meritava appellarsi Caldaico; com' è delle Parafrasi Caldaiche, stimatissime per la purità della lingua; essendochè queste includevano assaissimo del sapore e genio Caldaico. Ma gli D Au-

[*] Per original Vangelo di S. Matteo, badate bene, che noi qui non intendiamo quell' Ebraico odierno che va in giro, stampato *curantibus Sebastiano Munstero, & du Tillet*, reso Ebraico modernamente. Nè tampoco quel che veggiamo in Siro nelle Poliglotte è l'originale di S. Matteo, giusta i più accurati Critici, che il credono rivolto in Siriaco dal testo Greco.

A Autori usano tal fiata vocaboli diversi, come di *Caldaica*, *Siriaca*, *Assiriaca*, *Aramea*, *Ebraica*, *Gerosolimitana*, *Antiochena*, *Caldaico-Siriaca*, ecc. Ne parleremo, piacendo al Signore, di tutti questi varj nomi, e divisioni e suddivisioni di Dialetti che danno a tal Lingua da dopo la Cattività degli Ebrei. E dell'Ebraico puro, voi mi direte, conservato colla vera Religione presso i Patriarchi posdiluviani che se n'è fatto? ov'è mai ito? una volta che fate il Siriaco linguaggio per lo parlar comunale a'tempi di G. C.; ed il parB lar più terso degli Ebrei in allora, fin dopo la Cattività, voi fate il Caldaico? Rispondo e ripeto ciocchè tempo fa dissi, che tal puro Ebraico e nella frase, e nella pronunzia, e nelle lettere cessò colle ruine del primo Tempio; patì naufragio in Babilonia, ove cattivi condotti furono i Giudei per settant'anni sotto l'ultimo lor Re di Giuda Sedecia. E patì naufragio tale, che fin anco delle lettere Ebraiche antiche, cioè delle Samaritane, in cui e 'l Testo era scritto, ed avezzati essi erano a scrivere, affatto ubbliaronsi.
C a motivo che intermesso ogni pubblico Divino culto, ed ogni liturgia; e dispersi sotto varj Padroni in luoghi varj della Caldea, gli Ebrei non erano come in Egitto uniti, e regolati dalle proprie lor leggi. vieppiù i figli di loro ivi nati, orbati de' Parenti, ignari di ogni Ebraica disciplina; alla gentilesca Caldaica maniera cresciuti, ed avezzi solo, e necessitati ai regolamenti Caldaici, e lettere Caldaiche. Dopo poi che gli anni 70. di dura schiavitù furon passati: cangiaron volto per benignità Divina le loro disgrazie, con
D ottener la libertà pristina, e facoltà di ripatriarsi, e di liberamente proseguir gli officj soliti della santa loro Religione. Ma e come proseguirli, se e più l'Ebraico non capivano, e nè tampoco legger sapevano i suoi caratteri? Quindi è che Esdra per far subito metter tutti in possesso delle antiche sacre liturgie, videsi nella obbligazion grande di rescrivere il Testo sacro in quel Babilonico carattere, a cui solo l'ignaro Ebraico popolo erasi in Cattività assuefatto. E per poi farsi la Ebraica midolla capire de' Libri santi, di Caldaici

daici tipi ammantati: introdurre anche Esdra do- A
vette nelle Sinagoghe, dopo piccola lettura del
Testo, l' uso dei Targum, o sia delle sposizioni
in lor lingua volgare e popolare, qual'era la Caldaica. Con proseguir tal costumanza fino a G. C., e dopo; donde colla nuova Chiesa (come nella pag. 452. del nostro Indirizzo alla Lettura Gr. vedete) gl' Interpreti della S. Scrittura; e 'l piantarsi per ordine de' Concilj, e de' Pontefici nelle Vniversità pubbliche, e nelle Chiese principi delle Città, la Cattedra della Scritturale interpretazione, colle prebende Teologali a' Cano- B
nici a tal disegno destinati. Di tal fatto di Esdra, e del Targum ve ne fa il VValton ampia testimonianza in più luoghi. Al num. 23. Prolegom. III. dice: *Cum vero Israelitae terram promissam possederunt, expulsis antiquis incolis, linguam ipsam puram servasse, testantur Libri sacri ante captivitatem Babylonicam scripti, usque ad eversionem Templi primi*. Al num. 24. prosiegue: *Durante vero Captivitate 70. annorum, magnam mutationem subiit: adeo ut Iudaicae linguae propriae obliti, Chaldaicam cum aliqua Hebraicae tin-* C
ctura post solutam captivitatem in patriam introduxerint. A quo tempore, Hebraica, postquam durasset annos plus minus ter mille & quadringentos iuxta compuntum vulgarem, desiit esse vernacula, iuxta communem omnium fere doctorum sententiam. Avendo nel num. 22. detto: *Licet inter ipsos seniores linguam propriam retinere poterant; liberi tamen, quos durante captivitate habuerunt, pro Hebraica Chaldaicam addiscebant: ut Iudaei hodie regionum, ubi dispersi vivunt, linguas pro vernaculis habent*. Ed al Prolegom. XII. num. 5. ricon- D
ferma sempre più lo stesso, ed accenna il motivo delle Parafrasi Caldaiche, dicendo: *Originem Paraphrasium Chaldaicarum dedit mutatio linguae Hebraeae, durante 70. annorum captivitate, in Chaldaicam, de qua supra* (citando l' esposto da noi quì avanti), *ubi ex consensu plerorumque doctorum ostendimus, Iudaeos captivos linguae propriae oblitos, linguam Dominorum quibus serviebant, Chaldaicam scilicet necessitate coactos didicisse; licet enim multo longius linguam propriam reti-*

ti-

A *tinuerint in Aegypto immutatam , hac tamen in le fuit quod simul in terra Gothen convixerunt Israëlite cum Aegyptiis non mixti , in Babylonia vero captivi, variis locis dispersi Dominis multis serviebant, quorum iussa capessere non poterant , nisi ipsorum linguam callerent ; servi enim Dominorum linguam necessario addiscere tenentur .* Qualche mai dubbio che forse avesse sulle Parafrasi Caldaiche (in cui ora entriamo a dirvi) , chi mai quelle abbia potuto stendere fuor di Esdra, odopo la di lui morte; quandochè presso tutti supB ponsi in Cattività perduta , come dicemmo , la cognizion dell' antico Ebraico su cui raggiravasi il Targum. Ma nè di Esdra, nè dei tempi a lui dopo leggiamo ora Parafrasi. salvo quelle fatte da in circa cinque secoli dopo , ai tempi in somma di G. C. e chi sa anche di quale autorità quelle e valore. E dato che del Caldaico per tanti secoli facessero i Giudei uso nel parlar loro comunale , com' è mai che oggi non tutti capiscano le dette Parafrasi, alla riserva di que' soli radi che per via di studio sappiano il Caldaico? A dilucidarvi dubbii sì fatti, se pur gli abbiate , stà quì C pronto il VValton , che così prosiegue a dirvi : *Multi quidem Iudaeorum reducum, praesertim aetate grandiores , Sacerdotes etiam & Scribae Hebraeam adhuc tenelant: unde erat quod Prophetae posteriores vaticinia sua Maiorum suorum lingua scripserint; in usum tamen plebis , cuius ignorantiae necessario consulendum erat, ut Scripturas intelligerent , dum in Synagogis , & in Templo perlegerentur , introductae sunt Targumim , sive explicationes lingua sibi nota, scilicet Chaldaica, sive D quae eadem fuit Syriaca* (con quella distinzione però da noi addotta quì avanti) . *Hic plerique tam Iudaei , quam Christiani probant ex Neh.* VIII. 8. Et legerunt in libro , in lege Dei explanate , & apposuerunt intellectum , & intellexerunt illam lectionem: *Vbi verba priora de lectione Textus Hebraei exponunt, posteriora de Paraphrasi, sive explicatione Chaldaica , facta per Levitas vel Scribas. Hunc locum sic exponunt Talmudici libri* נדרים de Votis, *cap.* 4. *lib.* מגלה *cap.* 1. Legerunt in libro illo, *in lege Dei* , is fuit Textus Hebraicus;

cus ; *explanate*, illud fuit Targum . *Testatur id* A *Cl. Buxtorf. in Epistola ad D. Hottingerum*, *& addit*: sic puto moris fuisse, ut post Captivitatem Babylonicam Lex Chaldaice fuerit explicata (siccome da certi antichi esemplari appare, che dopo ogni verso Ebraico, subito vedesi soggiunta la Caldaica Parafrasi) . *Quae vero obiicit Mayerus de hodierna consuetudine Iudaeorum in Synagogis*; *& quod linguam Chaldaicam ignorent &c.*, *facile diluuntur . Quum enim hae Paraphrases publice praelectae erant in Synagogis , erat lingua Chaldaica sive Chaldaico-Syriaca ipsis Iudaeis vernacula* , B *quam vulgus tunc temporis intellexit ; at post dispersionem populi in varias regiones, Republica eorum cum Templo & Urbe eversa funditus , non erat vel Chaldaica vel Hebraica ipsis vernacula ; sed pro ratione cuiuslibet gentis & regionis. ubi frustra fuisset Chaldaicam interpretationem legere in Synagogis , quam nemo , qui non antea in Scholis eam didicerat, intelligeret*. Del tempo poi di tali esposizioni, ed in qual modo fatte: lo stesso VValton ivi Prolegom. XII. num. 7. *Certum itaque videtur fuisse Paraphrases Chaldaicas publice praele*- C *ctas. an vero primis temporibus Expositiones illae factae fuerint ex cuiusque arbitrio, an ex certa aliqua versione praelectae ante Onkelosi & Ionathanis tempora: in quaestionem vocant nonnulli . Et quidem videtur Levitas & Scribas, quibus hoc munus impositum fuit Synagogis operam dare , & Sabbatinis lectionibus interesse, post contextum Hebraeum ab ordinario lectore praelectum , sensum & interpretationem eius , lingua populo nota , praesertim Chaldaica , secundum talentum sibi datum, prout sensus in lege exercitatos habuerunt, dedisse. Nam* D *Targum ullius scripti ante Onkelosum & Ionathanem , qui circa Christi tempora floruerunt , nulla exstant vestigia in antiquissimis Iudaeorum monumentis ; & verba Maimonidis in Thephil. Cap. 12. hoc videntur innuere; dicit enim* : A diebus Esdrae consueverunt habere Interpretem , qui populo id interpretaretur quod Lector ex Lege praelegit, ut sensum verborum intelligeret. *Videmus hic Interpretem Lectori opponi.... Cum tamen si* (Interpres) *certae alicui versioni adstrictus fuisset a Lectore* ,

A *nempe quod unus ex Codice Hebraeo, alius ex Chaldaico legeret: duo tunc erant Lectores, non Lector & Interpres*. Di chi? quante? in che tempo? di qual merito? e quai luoghi della Scrittura espongano in Caldaico le Parafrasi fino a noi giunte? già nel Proemio della mia Lingua santa alla pag. XXV. ve l'accennai, ove dissi: *Colla scrittura va accompagnato il* Targum, *o siano le Parafrasi Caldaiche, le quali sono di Onkelos, di Gionatane, e di Giuseppe il Cieco. I primi due furono verso i tempi di G.C., quantunque per la maggior candidezza del dire, arguiscano poziorità di tempo nel primo. E poi assai inferiore il terzo e nel tempo, e nel gran credito riguardo agli antecedenti. Onkelos prende* B *ad interpretare, o piuttosto ad esporre ed a tralatare parola per parola il Pentateuco. Gionatane espone in parafrasi i Profeti maggiori, e minori con Giosuè, i Giudici, ed i libri dei Re. Giuseppe il Cieco gli Agiografi*. Ma qualunque sia la differenza che facciasi fra questi: tutta volta da Giudei non si fanno di minor peso della stessa Sacra Scrittura: *Antiquae Paraphrases*, dice il VValton Proleg. XII. num. 3. *tempore Christi & postea scriptae ... eis parem cum Sacra Scriptura auctoritatem attribuunt Iudaei*. Tutto ciò quantunque contrario al concetto che noi Cristiani giustamente facciamo della S. Scrittura: a noi Cristiani giova ammirabilmente per convincer gli stessi Giudei; poichè C in assai luoghi si trovano queste Parafrasi profetizzare il Messia, ed essere a noi favorevoli. Niuno con più accuratezza ha per l'antichità di queste Parafrasi scritto contro il P. Morino, e contro le obbiezioni fatte dal Simon; quanto il Prideaux *Histoir. des Juifs P. 2. l. 16.*

93. Non altro quì in fine parmi che resta a mostrarvi, se non talune autorità, che vieppiù vi confermino nella credenza dell'accennato di sopra; cioè intorno a' moderni caratteri, di cui fece uso Esdra nel Testo Ebraico. I Caldaici Targum, per la necessaria intelligenza del Testo Ebraico, siccome riconoscono la loro origine dalla totale obblivione in Cattività degli D Ebrei del loro antico Ebraico linguaggio, che Samaritano ora appellasi: così l'uso de' tipi Caldaici al Testo Ebraico, a fin di potersi legger dagli Ebrei dopo la Cattività, riconoscono ed arguiscono la obblivion totale delle Ebraiche lettere, che Samaritane oggi nomansi. E siccome il diligentissimo Esdra merita somma lode nello introdurre la sposizione in Caldaico, a fin che si capisse il Testo Ebraico: così non minor commendazione per la scrittura in Caldaico, acciò si leggesse il Testo Ebraico. E ciò potè anche agevolmente riuscirgli, in ritrovandosi le Caldaiche, analoghe in tutto all'Ebraiche antiche, o siano Samaritane. Eccovi di quanto affermiamo talune autorità.

rità.

rità. S.Girolamo *Praefat. in lib. Reg.* così dice (riferiamo quel A
breve passo che fa per noi ora, riserbandoci a dirlo più disteso
poco dopo): *Certum est, Esdram scribam, Legisque Doctorem
post captam Hierosolymam, & instaurationem Templi sub Zorobabele*, alias literas reperisse, *quibus nunc utimur, cum ad illud usque tempus, iidem Samaritanorum & Hebraeorum characteres fuerint.* Che mai specie di caratteri quei ritrovati da Esdra, di cui fece uso in descrivere agli Ebrei di allora, ed a noi, il Testo Scritturale? ascoltatelo appresso più chiaramente nelle autorità che sieguono. Giovanni Gerardo Vossio de *art.Gram. l. 1. c. 31.* assicura tra gli altri, *Iudaeos Babyloniam adductos, ut Chaldaice didicerunt, ita characteribus usos Chaldaicis: ubi* B
autem in Iudaeam reversi, pauci admodum veteres Hebraeorum characteres noverant: eoque Esdras coactus est, iis Mosem & Prophetas literis describere Chaldaicis, quibus assueverant. Posteriores Hebraicae fuere analogae veteribus, sive Samaritanis: ut Esdras optime potuerit vocem voce sine ullius literae dispendio reddere: atque hoc sufficiebat, ut Scripturarum veritas sarta tecta permaneret. Accumula nel Prolegom. III. n.29. il VValton quanti mai siano di tale opinione sì antichi, che moderni; sì Ortodossi, che Eterodossi, e Rabbini. in modo che Giovanni d'Espieres *tract. 1. de Bibl. Hebr. dub. 1.* conchiude, esser questa una opinion comune. E nel Talmud Babilonico nel C
Trattato *Sanhedrin*, alla sezione 2. foglio 21. leggesi: *In principio data est Israëli lex* בכתב עברי cum Scriptura Hebraea, *& lingua sancta*: *Postea data est illis in diebus Esdrae* בכתב אשורית cum Scriptura Assyriaca, *& lingua Aramaea*: *postea elegerunt Israëlitae Scripturam Assyriacam & linguam sanctam*; *& reliquerunt Idiotis* (che spiegano i Cutei in Samaria) *Scripturam Hebraicam, & linguam Chaldaicam*.

In questo ultimo passo del Talmud Babilonico (che come antico avanti il settimo secolo, e più perfetto del Talmud Gerosolimitano, riscuote presso de' Giudei del molto credito) vuolsi far comprendere in sostanza (senza che abbadiamo alle parole D
con cui si spiega), che il Testo della Scrittura fu avanti Esdra scritto, con caratteri diversi da quello, che fu dopo di Esdra. avanti con caratteri Ebraici, che sono oggi i Samaritani: e dopo con caratteri Caldaici: E quantunque a tal cangiamento di caratteri fatti da Esdra concorrano quasi tutti gli Autori: non poi tutti circa gli stessi caratteri usati da Esdra colpiscono colla intelligenza ad uno istesso segno. Per rendermi io chiaro al Lettore, devo da lui impetrar facoltà di potermi a sufficienza spiegare. Già nella pag. 175. udiste dal Chambers, che *non è stato sopra altra cosa scritto tanto, quanto circa le lettere Ebrai-*

 che

A *che originali e primeve*; e delle tre su questo principali opinioni, la prima sostenuta da varj Dottori del Talmud (intendesi il Babilonico citato ora da noi), dal Postello, dal Buxtorfio ecc. i quali pensano, che le antiche lettere Ebraiche siano le istesse che quelle in uso oggidì. La seconda opinione la più comune, e più antica, sostenuta da una nube di citati ivi Autori, che siano le lettere Samaritane. L'ultima, a cui meno aderisce il Chambers, è quella che da principio state vi fossero due sorte di Ebraici caratteri, sacro l'uno, l'altro profano. Udiste parimente alla pag. 322.C. che mai S. Girolamo intendeva per *Ebraiche antiche*. Fuvvi mostrato che intendeva i Caratteri Qua-
B drati, o siano Caldaici, con cui sono oggi scritte, e stampate le Bibbie Ebraiche. Vuol dire che col Talmud Babilonico, con Postello, e col Buxtorfio va unito S. Geronimo. Conferite da voi ora il da noi detto nella pag. quì avanti, col lungo passo del Santo che intiero vi presentiamo; che troverete così. *Incipit Praefatio Hieronymi in libros Samuel & Melachim = Viginti & duas litteras esse apud Hebraeos, Syrorum quoque lingua, & Chaldaeorum testatur, quae Hebraeae magna ex parte confinis est: nam & ipsi viginti duo elementa habent eodem sono, sed diversis characteribus. Samaritani etiam Pentateuchum Moysi totidem litteris scriptitant, figuris tantum & apicibus discrepantes. Cer-*
C *tumque est, Esdram scribam, legisque doctorem, post captam Ierosolymam, & instaurationem templi sub Zorobabel, alias litteras reperisse, quibus nunc utimur: cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum, & Hebraeorum characteres fuerint. In libro quoque Numerorum haec eadem supputatio, sub Levitarum, ac Sacerdotum censu, mystice ostenditur. Et nomen Domini tetragrammaton, in quibusdam Graecis voluminibus, usque hodie* antiquis expressum litteris *invenimus. Sed & psalmi trigesimus sextus, & centesimus decimus*, &c. Il P. Marzianeo editore delle Opere di San Geronimo, come quegli, che con Gio: Clerico sostiene, colla seconda recata opinione, esser
D le Samaritane le Ebraiche antiche, e non già le Caldaiche; crede col Clerico essersi per aliena colpa trasposte le parole; quandochè il S. Dottore avrà scritto: *cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum, & Hebraeorum characteres fuerint. Et nomen Domini tetragrammaton, in quibusdam Grecis voluminibus usque hodie antiquis expressum litteris* (cioè colle Samaritane) *invenimus. In libro quoque Numerorum haec eadem supputatio, sub Levitarum, ac Sacerdotum censu, mystice ostenditur. Sed & psalmi trigesimus sextus* &c. No, che niuno affatto slogamento in questo passo di S. Girolamo è occorso, nè travolgimento alcuno di parole, grida il Cel. Vallarsi nelle sue

An-

Annotazioni a questo passo del S. Dottore. Il quale anzi appo- A
statamente l' ha così ordinato, intrapponendovi la pericope: *In libro quoque Numerorum haec eadem supputatio, sub Levitarum, ac Sacerdotum censu, mystice ostenditur* fra il periodo di avanti ove fa menzione de' caratteri Samaritani; e 'l periodo di appresso ove parla del nome di Dio tetragramma *antiquis expressum litteris*; acciò queste antiche lettere, non si credano esser le Samaritane. Queste antiche lettere, s' intendono per le Caldaiche del S. Dottore, non per le Samaritane; le quali se non si distinguono circa il numero di essere anche ventidue; si distinguono bensì nella figura, *figuris tantum & apicibus discrepantes*. E come mai il Vallarsi pruova contro il Marziaheo, B
essere stata tale la mente di S. Gironimo, in non prendere le lettere antiche per le Samaritane? Tre pruove reca. riferiamo la prima, e la seconda; che poi appresso riferiremo la terza. Questa prima pruova da lui si fonda su l' espressioni del Santo, e su le figure delle quattro lettere componenti il nome di Dio. il Santo disse *antiquis expressum litteris*, non già ha detto *antiquis expressum Hebraicis litteris*. Se si fosse in questo secondo modo expresso: non avrebbe il Vallarsi negato, che per le antiche Ebraiche non s' intendessero le Samaritane. Egli in questo è col Marziaheo, col Clerico, e colla maggior parte de' C
Letterati che a prò delle Samaritane stannò, come nella sopra citata seconda opinione. In riguardo alla figura del Tetragramma, fo assai meglio se quì parli lo stesso Vallarsi, che dice: *sed ut certissimo scias, Antiquas literas, quibus nomen Dei tetragrammaton in Graecis codicibus scriptum inveniebatur, Chaldaicas quibus nunc utimur, non Samariticas intellexisse, prodit ipsemet earum formam, cum alibi, tum luculentissime in Epistola* XXV. *ad Marcellam, ubi postquam illud dixisset Hebraicis literis scribi* Iod, He, Vau, He, Idest יהוה, *subdit*, quod quidam non intelligentes propter elementorum similitudinem, quum in Graecis libris repererint, ΠΙΠΙ legere consueverunt. *Haud puto clarius appellasset de nomine Chaldaeas literas, quas* D
propter elementorum similitudinem dixit a Graecis perinde legi ac ΠΙΠΙ: *nisi enim antiquae illae literae hae fuerint* יהוה, *quarum tanta cum* ΠΙΠΙ *conformitas est, ut statim in legentis oculos incurrat, nullae iam erant aut sunt modo ex toto Oriente, quae eius vocis scriptura utcumque referant, Samaritanae autem vix dictu est, quantum ab illarum figura abhorreant*: e quì ci reca il nome di Dio in carattere Samaritano, come nelle stampate Poliglotte; per cui la immagine di ΠΙΠΙ riesce lontana molto; non così col Caldaico יהוה presente; e molto più coll' antico ei soggiugne: *Olim retulerint adhuc expressius, nam ut videre est*

 in

A *in antiquis libris qui Hebraica elementa describunt, quemadmodum in aliquot Vaticanis ipsi animadvertimus*, He ה *superne clausa est omnino ad Graecae* Π *instar*: Vau ו *autem* & Iod י *tam parva differentia peritorum quoque oculos interdum fallit*. lo che è vero verissimo, come dal Montfaucon potete rendervi certi nella nota (*) qui sotto. La pruova seconda recata dal Vallarsi,

(*) Il Cel. Bernardo de Montfaucon ne' suoi Preliminari *in Hexapla Origenis* (*Cap. II. de Textu Hebraico.* §. 2. *Specimina quaedam literarum Hebraicarum Veterum*) fa menzione di un Pentateuco mostratogli in Bologna da un Domenicano il P. Maestro Aymerico, che l'ebbe da' Giudei che lo spacciavano *quasi authographum Esdrae*. Avvegnachè, soggiugne il Montfaucon *commentitiam huiusmodi vetustatem nemo prudens admittat, verisimile tamen est aliquot ante saeculis, quam Aymericus acciperet, exaratum fuisse*; con dargli al più 400. anni di antichità. Ed in questo Codice niente vedesi di lettere differenti da quelle delle nostre presenti Bibbie Ebraiche. In altri bensì Codici, e monumenti antichi, ci va ravvisando delle varietà; o giudiziosamente ce le arguisce, e suppone. L' *Aleph*, dic'egli, il *Bet*, il *Dalet*, *Caph*, e *Resc* come oggi, così anticamente erano nelle lor figure. *Tet* poi, *Lamed*, *Mem*, *Ghuain*, *Scin*, e *Tau* alquanto, ma non molto diverse veggonsi dalle antiche. *Samec* antico a foggia era di triangolo. Del *Phe*, *Tsade*, e *Quof* soggiugne: *Phe, sine intermedia linea scribitur saepenumero. Tsade, & Quof formas habent alibi vitiatas, an autem, & in quo a prisca forma recesserint, ignoramus.* Quelle tre cose che poi stabilisce di certo, sono la prima (a motivo forse che il *Nun* antico non convenisse come oggi col *Ghimel* nella forma piegata, e col *Zain* nella forma distesa): *Ghimel secundum hodiernas formas magnam habet cum Nun affinitatem. sed absimiliore olim figura has literas descriptas fuisse putamus ... quia vix aliam pro alia uspiam lectam fuisse deprehendimus in Veterum interpretationibus; secus quam in literis similibus contingit. Zain cum aliqua quavis litera permutatam fuisse nusquam a nobis observatum est.* La seconda cosa, che la *He*, non come oggi era vicina colla *Hhet*; affermando il Montfaucon: *inter utramque vero literam discrimen olim conspicuum fuisse suadent tum Alphabetum* ch' ei ci reca, dove la *He* tien la figura del *Hhet*; *Hhet vero sic H depingitur*, come la nostra Aspirazione H; *tum maxime Interpretum consensus, qui has literas nunquam unam pro alia accipere solebant*. La terza cosa finalmente che 'l *Vau* or conveniva col *Iod*, come appunto è oggi; ed or conveniva col *Resc*: *Vau olim* prosiegue il Montfauc. *pro Iod saepe lectum fuisse; magnitudine*

larsi, non è come la prima cotanto chiara e lampante, ma a A mio credere alquanto torbida, facendo che San Geronimo cotal suo esprimersi l'avesse imitato da Origene, ma in diverso riflesso; il che a me non pare così. Vdiamolo stesso Vallarsi: *Iam vero huc placet referri ad foenerandam his quae diximus lucem, Origenis locum, quem ex cod. Regio 1818. Montfauconius protulit, videturque ipse Hieronymus ob oculos habuisse. Loquitur Adamantius de hoc ipso tetragrammato nomine, quod inquit,* Κύριος παρ' Ἕλλησιν ἐκφωνεῖται, καὶ ἐν τοῖς ἀκριβέσι τῶν ἀντιγράφων Ἑβραϊκοῖς ἀρχαίοις γράμμασι, ἀλλ' οὐχὶ τοῖς νῦν. Φασὶ γὰρ τὸν Ἔσδραν ἑτέροις χρήσασθαι μετὰ τὴν αἰχμαλωσίαν: *Dominus a Graecis effertur, atque in diligentioribus Hebraeorum exemplaribus* B *antiquis scribitur literis, non hodiernis. Tradunt enim Esdram aliis usum esse post captivitatem.* S. Geronimo nelle sue espressioni ebbe dunque avanti gli occhi questo passo di Origene: Volle dunque (dirà taluno) esprimer questo istesso. In questo parlasi di Esdra, che dopo la Cattività mutasse i caratteri; fassi menzione del nome de Dio presso i Greci; e che ne' più accurati esemplari tal nome di Dio vedesi con lettere Ebraiche antiche, non già colle odierne: Appunto questo ha espresso sopra S. Geronimo: Dunque quell'*antiquis expressum litteris* di San Geronimo, intendesi col Marzianeo, col Clerico ed altri, *antiquis* expressum *Hebraicis literis*, che sono le Samaritane. C No, ripiglia il Vallarsi (alla traduzion del Greco che fece: *atque in diligentioribus Hebraeorum exemplaribus antiquis scribitur literis, non hodiernis*): *Heic utique Samaritanae literae* ἀρχαῖαι *vocabulo designantur; neque enim aliae in Hebraicis codicibus veteres dici possunt. At si quid video, Origenes aeque ac Hieronymus nihil aliud quam originales, seu archetypi literas eo nomine intellexerunt ... Nam sicuti Hebraei codicis antiquas literas Samaritanas esse, nemo diffitetur: ita ubi de Graeco apographo, quod est a Chaldaico exemplari translatum, sermo est, antiquas sive sui archetypi originales, non alias esse quam Chaldaicas indicari, ex hoc ipso testimonio perspicuum est.* Quì un Contradittore non D cel-

---

dine tantum (come oggi) *distinguuntur. Vau in quibusdam saltem libris, a superiori parte reflexum fuisse; unde contigit, ut pro Resc saepe habitum fuerit ab Interpretibus.* Ed eccovi le figure de' caratteri Caldaici com'erano da quattro secoli indietro, ne' Manuscritti che oggi giorno si veggono; e che arguir possiamo fino ai tempi di S. Girolamo, e dei settanta Gr. Interpreti; che probabilissimamente può anche stendersi fino ai tempi di Esdra.

A cessarebbe di opporvi più cose. La prima, che la version letterale del Greco: *& in diligentioribus exemplariorum Hebraicis antiquis litteris, at non hodiernis*, taccia un senso molto diverso da quel del Vallarsi: *atque in diligentioribus Hebraeorum exemplaribus, antiquis scribitur litteris, non hodiernis*: Il Vallarsi nel suo tradurre suppone, che i Codici col Tetragramma, stati fossero Codici Ebraici; e che la espressione appresso *antiquis scribitur literis*, affatto escludesse l'*Hebraicis* congiunta all'*antiquis literis*: Dovecchè la traduzion letterale non discompagna l'*Hebraicis* dall'*antiquis literis*. e niente afferma, che i Codici ov'eravi il Tetragramma, fossero Codici Ebraici.

B La seconda, che se vero fosse, ritrovarsi ne' più accurati esemplari Ebraici (esposti come oggi tutti in Caldaico carattere) il nome Tetragramma di Dio in lettere antiche Ebraiche, o siano Samaritane: certo che in qualche vecchio esemplare di qualche Libraria oggi si vedrebbe; oppure di questo ne avrebbe qualche Autore parlato. Origene nella sua traduzion letterale, niente a ciò favorisce; oppure è molto ambigua. Ed a qual mai fine poi Esdra, o chiunque, usare in tutto lo scritto in Caldaico que' radi Tetragrammi in Samaritano? Si dirà, per distinzione, per essere il nome ineffabile di Dio: *τετράγραμμον, quod ἀνεκφώνητον idest* ineffabile *putaverunt*, siccome a Marcella scris-

C se S. Geronimo. S' è così: anche tal costumanza osservati avranno que' Greci Codici col loro ΠΙΠΙ in trascrivendoli dal loro Caldaico archetipo, ove scritto era tal nome non in Caldaico, ma in Samaritano; dunque quell'*antiquis* expressum *litteris* di S. Geronimo, intendersi deve *antiquis Hebraicis litteris*. La terza cosa, che volendosi al Vallarsi concedere, che nel passo accennato di Origene si parli de' codici Ebrei col nome di Dio in Samaritano; non si saprebbe capire poi la connessione e 'l rapporto di questi tali Ebrei codici, con quel *Dominus a Graecis effertur*, che poi colla particola copulativa attacca a parlar di detti codici. come mai quì entrano i Greci coi codici

D Ebrei circa il nome di Dio? senso che non può mai ben capirsi. Può assai ben capirsi, se una tale intelligenza si tolga dai supposti codici Ebrei, e si ponga tutta ai codici Grechi, i quali tenevano con carattere antico Ebraico, o sia Samaritano il Tetragramma scritto e letto ΠΙΠΙ, del *Iehova* additante la essenza di Dio, il qual *Iehova* quante volte incontrasi dagli Ebrei, si esprime per l'altro nome di Dio *Adonai*, additante *Dominus*; e dai LXX. Interpp., e da altri Autori Grechi esprimesi col Greco loro Κύριος. Quindi il senso cammina benissimo con tale intelligenza: *Iehova* (quod est Dei nomen tetragrammaton) Κύριος (idest Dominus) *a Graecis effertur, inque vero accuratiori-*

tioribus exemplaribus (scribitur) *Hebraicis antiquis litteris*, *non* A *autem* (Hebraicis) *hodiernis*; *quandoquidem aiunt Esdram aliis* (quibus nunc utimur, dice S. Girol.) ab antiquis Hebraicis *usum esse post captivitatem*. Ma no, non mai veri sì fatti raziocinj, rintuzza il Vallarsi, per quanti giudiziosi e speciosi si rappresentino. a motivo che, come sopra udimmo da lui, *nullae iam erant*; *aut sunt modo ex toto Oriente*, *quae eius vocis* (cioè del ΠΙΠΙ) *scriptura utcumque referant* (come il Caldaico יהוה, scritto anche יהוה). *Samaritanae autem vix dictu est*, *quantum ab illarum figura abhorreant*: e quì vi aggiugne le quattro Samaritane lettere *Iod*, *He*, *Vau*, *He*, che esorbitano oh quanto dal ΠΙΠΙ; in cui il *Iod* ch'è la più lettera piccola che siavi in B Caldaico, riesce in Samaritano, come un minuscolo (m) con tre gambe, che abbraccia il ΠΙ (congiunte al di sopra le tre gambe per quella linea orizontale), metà del ΠΙ-ΠΙ.

94. Cotale opposizione assai giusta del Vallarsi, affatto non si niega dagli Avversarj. che anzi ne godono per vederla tutta coerente ai lor disegni. Costoro incominciano così a ragionare. Lodovico Capello sopra il cap. 53. d'Isaia, dice: " *sumtum pro nomine Tetragrammato* יהוה, *siquidem etiam nunc hodie a Iudaeis sic scribitur concise nomen Tetragrammaton*. *Porro* (*ne cui mirum & novum istud videatur*) *scribi olim solitum fuisse concise*, *tempore* LXX. *Int. nomen Tetragrammaton per unum* C Iod, *vel duo*, *& forte tria effici posse videtur ex Ionae Cap.* I. 9. *Nam ubi in Hebraeo legimus hodie* עברי אנכי Hebraeus ego sum, LXX. *reddiderunt* Δοῦλος Κυρίου εἰμὶ, *cuius interpretationis ratio nulla alia reddi potest*, *quam quod per* עבר *ex litterarum affinitate legerunt* עבדי Dalet *nempe pro* Resc, *&* Iod *separatum ac revulsum a voce* עבר׳ *acceperunt pro nomine Tetragrammato concise scripto*, *qua hallucinatione non impegissent illi*, *nisi tum temporis mos vulgatus fuisset scribendi Tetragrammaton concise per unum Iod*. *Quod si per unum*, *quid ni & per duo*; *uti hodie utique fit a Iudaeis*. Fin quì il Capello. Facciamoci più ora al D nostro punto preciso. Gli Autori del Nuovo Tratt. di Diplom. to. 1. p. 598. appoggiandosi alla recente ed antica costumanza di esprimersi il Tetragrammaton per due *Iod*, dicono: „ Autrefois on abregeoit le nom de Dieu composé de quatre lettres, & l'on le reduisoit a deux. Les Juifs en usent encore „ ainsi maintenant. Or cette abreviation du nom de Dieu consiste en deux Iod. N'en cherchons point la preuve ailleurs „ que dans l'aveu même de * Morin (*Exercit. de ling. part.* 3. „ *c.* 10. *p.* 336.): *supra observavimus duobus* Iod *sanctissimum* „ *Dei nomen compendiose nonnunquam scribi*. Or quoi de plus „ ref-

A„ ressemblant a ΠΙΠΙ que les deux Iod (ࠉ ࠉ) Samaritains?
„ Les quatres lettres Chaldaiques יהוה pouvoient aussi exprimer ΠΙΠΙ aux yeux des Grecs, à qui les langues Orientales
„ étoient parfaitement inconnues. On voit même dans l' alphabet d' un ancien MS. le ה plus aprochant de la figure du
„ Π Grec, qu' il ne le paroit ordinairement. Neanmoins pour
„ trouver reellement ΠΙΠΙ dans יהוה, il faloit, que toutes les
„ lettres Chaldaïques fussent étrangement estropiées.
„ Comment donc S. Jerome l' y a-t-il aperçu? De ces quatre
„ caracteres, il n' en est pas un seul, qui soit exactement semblable a ceux de ΠΙΠΙ; au lieu qu' il sufisoit, de suposer cha-
B „ que Π lié avec l'I, pour lire ΠΙΠΙ dans les deux I Samaritains,
„ pris pour des caractéres Grecs. Ainsi, ou S. Jerome a-
„ voit perdu de vue les lettres Samaritaines; lorsqu' il parloit
„ de la sort a Sainte Marcelle, ou plutôt les deux Iod Sama-
„ ritains, ayant été corrompus par les copisies de ses ouvres;
„ les editeus qui n' avront consulté que l' Hebreu, auront cru
„ faire merveille, en rendant le ΠΙΠΙ des Grecs par le יהוה ces
„ Juifs, au lieu du (ࠉ ࠉ des Samaritains." La sopraddotta stelluccia avanti *Morin*, ho io messa per additarvi, che prendendosela gli Autori di questo Nuovo Tratt. di Diplomat. contro Steffano Morino, la di lui autorità e non di altri ci recano
C intorno ai due *Iod* significativi del Tetragramma. Erasi avanti recata la opinione di Steffano Morino in favore dell' antichità dell'alfabeto Ebreo-Caldaico sopra il Samaritano; mentre spiegando egli, come il Marzianeo, ed il Clerico, per le *antiche lettere Ebraiche* quel detto da S. Girolamo *antiquis expressum litteris;* pur con tutto ciò il ΠΙΠΙ fassi da lui provenire dal יהוה, e non dai due *Iod* Samaritani. Per cui gli Autori del nuovo Tratt. di Diplomat. pieni di ammirazione ivi gli rispofero: *Si les anciennes lettres sont les Samaritaines, & qu' elles ne diferent point des Chaldaiques, les Juifs ne renoncerent donc pas, comme le pretend S. Jerome, avec des auteur encore plus anciens,*
D *aux lettres Samaritaines, pour s' attacher aux Chaldaiques: & les Samaritains eux-mêmes n' auront jamais eu d' autres lettres, que ces dernieres: pretention diametralement oposée à des faits publics & plus clairs que le jour.* Parrà a voi forse anche un paradosso, od un poco sano discorrere di Steffano Morino, che passi per lettere antiche Ebraiche le lettere Caldaiche. E come mai Esdra avere abbandonate le Samaritane antiche Ebraiche, quandochè ora si pretende, che scritto abbia la S. Scrittura colle antiche Ebraiche; o che se scritta l' abbia in Caldaico: in Caldaico stata fosse anche prima? Una delle due, o dev' elser falso, che abbia Esdra fatta una tal mutazione di carattere; oppure

pure falso che questo carattere Samaritano differente dal Caldaico, fosse giammai stato al mondo. o che stati vi siano più caratteri chiamati Samaritani, de quali uno convenisse coll' usato dagli Ebrei avanti la Cattività, di cui non fece più uso Esdra; e l'altro che convenisse col Caldaico, o finalmente che questo Caldaico di oggi, ed ai tempi di S. Girolamo, alterato poco a poco si fosse da quello di Esdra, che e conveniva col Samaritano, e nominarsi anche poteva col vocabolo di Samaritano. Per tutti questi nuovi dubbj, difesi e sostenuti da' suoi particolari Autori, come anche per altre erudite cognizioni, non sia male, che scorriate quanto ha dottamente riferito il Nicolai nella sua prima Dissertaz. Proemiale, alla pag. 26. to. 1. della edizione Veneta. Ivi così incomincia a dire:,, La Bibbia comprende diversi libri, che formano il Canone, o catalogo delle Scritture sante e ispirate. Il primo Canone fu fatto dagli Ebrei ed è più probabile, che questa fosse opera d' Esdra dopo la Babilonese Cattività .... Alcuni Padri avvisarono (*Iren. ad haer. l.3. c. 21. Tert. de habit. mulier. c. 3. Cl. Al. Strom. l. 1. Basil. ep. 42. ad Chilon.*), che Esdra con nuova divina ispirazione ristabilisse tutta la Scrittura interamente perduta nel tempo di quella schiavitù. Ma oltre che mai non se ne proverà la total perdita... Il lavoro adunque di Esdra fu impiegato nel raccorre il maggior numero di esemplari, che potè, nel collazionare gli uni cogli altri, e nel formarne una correttissima edizione. Emendò gli errori, che per negligenza degli amanuensi vi s' erano introdotti; divise il Canone nella Legge, ne' Profeti, e ne *Ketubim*, cioè agiografi o scritti sacri, divisione ammessa e citata da Cristo in S. Luca (24. 44.); aggiunse in varj luoghi ciò che necessario gli parve per bene unire e perfezionare i sacri libri colla stessa divina assistenza e ispirazione, che ebbero i primi Autori. Egli scrisse ogni cosa in caratteri Caldaici, che dopo il ritorno da Babilonia erano agli Ebrei i familiari e comuni. Il Buddeo ha negata (*Period. 2. sect. 6.*) sì fatta mutazione di caratteri. Il Vandale (*de Origin. idololatr. Dissert. 1.*) ha scritto, che le lettere Samaritane, le quali veggonsi ne' Manoscritti, non sono altrimente le antiche Ebraiche; e che i Samaritani non ebbero il Pentateuco se non dopo lo scisma di Manasse genero di Sanaballat vivente all'età di Alessandro Magno. E mentre queste cose io vengo scrivendo, m' incontro a vedere un erudito libretto sopra le antiche lettere degli Ebrei prodotto nel 1748. in Bologna dal Signor Bianconi. Egli vi propone un suo nuovo sistema, e dalle medaglie dette Samaritane, perchè vi si leggono i primitivi caratteri Ebraici, che suppone

A ,, pone efsere ſtati in ogni tempo uſati da' Samaritani, vuole
,, inferire, che le medaglie efsendo Ebraiche, e coniate dopo
,, i tempi di Eſdra, queſti non fece il creduto cambiamento del-
,, le lettere, ma che come i Samaritani, così gli Ebrei ſempre
,, le medeſime e primitive uſarono, e che la diverſità oſserva-
,, ta nelle moderne Bibbie è nata a poco a poco, ſiccome avve-
,, nir ſuole, dalla velocità e dal comodo dello ſcrivere, ond'è
,, venuta a cambiarſi notabilmente la figura e formazion de'
,, Caratteri. Ma le opinioni di queſti Scrittori a me ſembrate
,, non ſono prevalere alla forza e alla profonda erudizione, con
,, cui il dottiſſimo P. Souciet (*Diſsert. 1. ſur les medaill. Hebr.*)
B ,, ha trattata queſta materia, e ſoſtenuto il comun ſentimento,
,, che Eſdra veramente cambiò le lettere Ebraiche in Caldai-
,, che, e la vera antica lingua Ebraica è la Samaritana, nella
,, quale ſcritte furono le tavole della Legge. Rifiuta come ſiſte-
,, ma fatto ha capriccio quello di chi a voluto, due diverſi carat-
,, teri eſſervi ſtati, il ſacro per gli uſi della religione, e il pro-
,, fano e civile per l'ordinario commercio della vita, e queſto
,, eſſer il da noi chiamato Samaritano. Moſtra che le moderne
,, Samaritane non differiſcono nella loro origine dagli antichi
,, caratteri Ebraici, che ſi ſon conſervati ſulle medaglie, nel-
,, la qual parte ſi accorda il ſopraddetto Bianconi; ma che, co-
C ,, me ai caratteri di tutte le lingue accade, eſſe in proceſſo di
,, tempo ſi ſon molto alterate in guiſa, che quaſi non ſerbano
,, più alcuna ſomiglianza colle antiche Samaritane, come al-
,, tresì delle Caldaiche è avvenuto, delle Siriache, e delle A-
,, rabe, e delle Greche, le quali tutte dalle Samaritane ſi ſon
,, formate.... Per la qual coſa il Souciet proteſta, che quando
,, dice, le prime lettere Ebraiche eſſere i caratteri Samarita-
,, ni, intende non quei de' MSS., e delle Poliglotte di Francia,
,, e d' Inghilterra; ma quelli che ſi veggono ſopra le vere mo-
,, nete, o medaglie Ebraiche dette Samaritane. Vere, dice,
,, perchè molte ve ne ſono falſe, ſcritte in lettere ſimili alle
D ,, moderne Bibbie, con teſte, o buſti d' uomini, e co' nomi
,, di Abramo, di Mosè &c.; le vere non hanno mai figure di uo-
,, mini, o di animali per la legge dell' Eſodo: *non facies tibi*
,, *Sculptile* ... Nelle vere Ebraiche medaglie ſono ſcolpite ſol-
,, tanto o parti di vegetabili, o vaſi forſe di quei che ſervirono
,, al Tempio: le leggende ſono in lettere ſtraordinarie ed igno-
,, te, che in queſte medaglie ſolo ſi veggono, e niun Ms., niun
,, autore ha conſervate. In tutto queſto ſi trovano oggimai d'
,, accordo i Critici, e gli Antiquarj ... Or reſta a ſapere, e a
,, qual lingua appartengono quelle ſconoſciute lettere, e a qual
,, età queſte medaglie. Lo Scaligero, il Villalpando, i due Voſ-

,, ſi,

,, sj, Lodovico Capello, il Vasero, il VValton, e il Rigord A
,, han creduto, queste esser monete di Samuele, di Davide, di
,, Salomone &c. cioè battute avanti la cattività di Babilonia.
,, Il Souciet meglio argomenta, tutte generalmente esser de'
,, tempi più bassi, e più veramente dell'età di Simon Maccabeo
,, beo verso gli anni 171. dell' Era de' Seleucidi dopo la libera-
,, zion di Gerusalemme fatta da Simone. Egli le distingue in
,, 4. classi, e senza dubitazione assegna le tre prime al tempo
,, di Simone: la quarta, dice, non può per alcun segno deter-
,, minarsi ad un tal tempo più che ad altro. Ma appunto dall'
,, esser sì fatte medaglie di sì fresca data non s' inferirà bene,
,, come molti hanno inferito, che da esse non provarsi l'anti- B
,, chità delle lettere Samaritane. No, risponde il gran Criti-
,, co; e perchè le medaglie della 4. specie non potrebbono esse-
,, re state battute avanti la cattività? Vaneghi anche a que-
,, sto, e con più probabil cagione, tanta antichità. Contutto
,, ciò egli da' Sicli coniati al tempo di Simone argomenta che
,, le loro iscrizioni sono l'antico e vero carattere Ebraico, e
,, quello, di cui il popol d'Iddio servìasi avanti di esser traspor-
,, tato nell' Assiria, e nella Caldea. Pare un paradosso, e non
,, di meno colle stesse medaglie il Souciet persuade, ch' esse fat-
,, te furono sul modello de' Sicli usati sotto i Re di Giuda e d'I-
,, sraello, ne' quali certo era l'antica e pura Ebraica lingua, C
,, che diventò la lingua e il carattere proprio delle monete.
,, Dopo la cattività la pura lingua Ebraica, per lungo com-
,, mercio avuto co' Caldei divenne morta e poco conosciuta:
,, i Sacerdoti qualche cosa ne intendevano, il volgo quasi nien-
,, te. il che indusse Esdra a mutar le lettere Ebraiche nelle
,, Caldee, alle quali il popolo nella cattività già s'era assue-
,, fatto, e le quali coll' uso, e col tempo notabilmente scosta-
,, te s'erano dalla lor prima originale Samaritana, cioè Ebrai-
,, ca formazione. L'uso di questa restò dominante nelle mo-
,, nete. Di più la lingua e i caratteri Fenicj o Cananei erano
,, gli stessi che la lingua e i caratteri Ebraici (*Isai 19. 18. Bo-* D
,, *chart. Chanaan. l. 2. c. 1. & 6. Petit. Miscell. l. 2. c. 1. Grot. de*
,, *ver. rel. Christ. l. 1. §. 15. in Not. Scalig. ad ann. Euseb.* 1618.
,, *pag. & ep.* 243. *Rich. Simon. Hist. crit. V. T. l. 1. c.* 14.): Ora
,, il carattere Fenicio Cananeo era lo stesso di quello delle me-
,, daglie di Simone. ed essendo il Fenicio quello che Cadmo
,, portò nella Grecia, e dal quale le lettere Greche son venu-
,, te, queste si veggon formate di un carattere tutto simile a
,, quello delle medaglie Ebraiche, come può osservarsi negli al-
,, fabeti prodotti dal Rigord; le quali si chiamano comune-
,, mente Samaritane, perchè credute scritte in lingua diversa

,, e

A „ e straniera agli Ebrei, siccome tra gli altri pensato ha l' Ar-
„ duino. Non è facile a dire con quanta forza fondi il Souciet
„ le sue asserzioni.

Io sempre mai più ora vi veggio intricati e confusi in non sapere, con tante varie opinioni ed autorità, precisamente determinarvi a quali caratteri di tanti messi in quistione caschi la intelligenza vera di quell' *antiquis scriptum litteris* nel recato passo Geronimiano. Ma se bramate realmente venire al chiaro, e conciliar tutto: dovete pazientare un altro tantino di oscurità, in fino a che abbia l' intiero suo sfogo il Vallarsi nella promessa sua terza pruova in favor del Tetragramma scritto B ne' Grechi codici in Caldaico, e non in Samaritano; a motivo del succeduto cambiamento alla Bibbia in Babilonia in carattere Assiriaco o sia Babilonico, e non più come prima in carattere Samaritano. Attenendosi per tal pruova anche alle autorità de' vecchi Rabbini, e del Talmud Babilonico, da noi sopra alla pagina citato, che dal Vallarsi quì si ripete: *Initio data est lex Israëli cum Scriptura Hebraica, & lingua sancta. Deinde data est ipsis in diebus Esdrae cum Scriptura Assyriaca & lingua Aramea* (sive Chaldaica). *Elegerunt autem pro Israëlitis Scripturam Assyriacam, & linguam sanctam: & reliquerunt Idiotis Scripturam Hebraicam & linguam Aramaeam*. fin quì il C passo. Non lascerete voi di stupirvi in quel secondo membro: *Deinde data est ipsis in diebus Esdrae cum Scriptura Assyriaca, & lingua Aramaea* (sive Chaldaica); per due motivi; il primo, che se fu fatto questo cangiamento di caratteri nella Bibbia ne' giorni di Esdra, cioè vivente Esdra: s' inferisce che non Esdra abbia fatto tal cangiamento, ma altri, vivente lui. il secondo motivo, nel vedere quella espressione *cum Scriptura Assyriaca, & lingua Aramaea* (sive Chaldaica), che taluni li prendono per tre nomi sinonimi quell' *Assyriaca*, *Aramea*, *Chaldaica*; giacchè l' *Aramaea* e Caldaica si tien per una dal Vallarsi, poichè all' *Aramaea*, da lui si aggiugne come per più chia- D rezza quella parentesi (*sive Chaldaica*). che l' *Assyriaca* poi sia anche la stessa che la Caldaica: fassi chiaro dal terzo membro, che dice: *Elegerunt autem pro Israëlitis Scripturam Assyriacam, & linguam Sanctam*, come appunto oggi vediamo nelle Bibbie, che il carattere non è più Samaritano, ma Caldaico; e la lingua non è già Caldaica, ma lingua Santa, lingua Samaritana, lingua Ebraica antica. Altri interpretano quel passo: *Scriptura Assyriaca, & lingua Aramaea* (sive Chaldaica); che l' *Assyriaca* non s' intenda quì esser la istessa dell' *Aramaea*; imperciocchè il Vallarsi non oziosamente, nè temerariamente all' *Aramaea* ha soggiunta la parentesi (sive Chaldaica); o non l' avreb-

avrebbe aggiunta dopo *Aramaea*, o l' avrebbe anche aggiunta A
dopo *Assyriaca*; se assennatamente ha messa tal dichiarazione:
ha dunque creduto il Vallarsi, che l' *Assyriaca* non sia la stessa
dell' *Aramaea*, *sive Chaldaica*. Ma ascoltiamo esso Vallarsi come
si spiega in questi dubbii. Dopo il citato passo del Talmud
Babilonico, prosiegue a dir egli così: *Quod cave ita intelligas,
quasi legem heic dicat* Mar-Zutra, *conversam fuisse ab Esdra in
Chaldaicam linguam; sed quod vulgus Iudaeorum quum in Babylonica captivitate, Hebraeam fere dedidicisset, calleret vero
magis Chaldaeorum, quibus assueverat, dialectum, exemplaria
legis hac lingua & literis sibi descripsisse, quae Esdras abrogavit
quoad linguam, permisit vero quoad characteres, sive etiam auctoritate sua probavit, Hebraeorum textum literis scribi Chaldaicis:
e contrario reliquit* Idiotis להדיוטות *Cuthaeis scilicet sive Samaritanis versiones Chaldaicas & Aramaeas, sive Hebraicis illas, sive Chaldaicis literis scriptas. Huius generis visa est doctis viris
Pentateuchi Samaritana versio, quae sane parum a Chaldaica
dialecto abludit. Iterum vero in eodem Tractatu Sanhedrin c. 1.
hoc tradit Rabbi Iose, ubi Esdram cum Mose comparans*, Quamquam, *ait*, data non fuerit lex per manus Esdrae, immutata
est per manus eius scriptura. *Subditque* למה נקראת אשורית Quare (*scriptura per Esdram mutata*) vocata est Assyriaca? שעלה
עמהם מאשור Quia ascendit cum eis ex Assyria. *Paria his alibi
apud Hebraeos doctores, tametsi aliquando somniis eius gentis interpolata reperias*. Assai bene, e con sincerità conchiude ed
afferma quì il Vallarsi dei molti sogni, in cui qualche verità ma
assai rara, involgesi da questi Dottori Ebrei; e dal Talmud. E
piacesse al Cielo che non vi fossero delle fole e dei sogni nell'esposto fin ora dal Vallarsi sull' appoggio di detto Talmud, e di
R. Iose! Non è a noi lecito, dic' egli il credere con *Mar-Zutra*, aver' Esra rivolta in lingua Caldaica la Bibbia; ma bensì
il volgo degli Ebrei *exemplaria legis hac lingua & literis sibi descripsisse*. domando, e come mai cotal volgo tradursi a suo comodo la Bibbia in Caldaico, quando affermasi, che in tanto ciò facesse, perchè non più capiva il Samaritano, o sia l' Ebraico antico autografo? Il tradurre suppone la cognizione e della favella da cui si traduce, e quella in cui si traduce. Se il volgo degli Ebrei avea la cognizion dell'autografo; poteva, come da' suoi padri erasi sempre fatto, leggere in quello i fatti della
Scrittura. se della lingua dell' autografo erasi affatto scordato, perchè proibito dall' usar le loro liturgie, e lettura de' libri
sacri; come volerle ora tradotte in Caldaico, quandochè dura
la stessa proibizione, o la stessa impotenza ad officiare e leggere i sacri libri? A me paiono belle carote, fole, e sogni il credere,

A dere, che Esdra di tal supposta traduzione fatta in lingua e caratteri Caldaici, avesse permesso od approvato nella Bibbia i soli caratteri, e non la lingua Caldaica. cose tutte che si oppongono, non già confermano, come si ha in mira, il passo di S.Geronimo, affermante, che Esdra *post instaurationem Templi sub Zorobabel alias litteras reperisse*. Anche sogni, fole, e carote, mi credo, siano quelle di R. Iose, che in tanto dicasi dal Talmud *Assyriaca* la lingua Caldaica, שעלה עמהם מאשור *quia ascendit cum eis ex Assyria*. l' *ascendere*, cioè il salire, addita che dal basso si porti nell'alto. E certo che la parte Settentrionale tiensi da tutti per alta a petto della Meridionale, che al

B suo confronto dicesi bassa. or dalla Geografia sappiamo esser l' Assiria più Settentrionale della Caldea, ov'era Babilonia, ed anche dell' Aramea che suggiace alla Caldea; che dirò poi di Gerosolima che è nella parte australe dell' Asia? *Ascendit cum eis*, con chi? cogl' Israeliti forse? de' quali Israeliti nel Babilonico Talmud dicesi, che *data est ipsis in diebus Esdrae cum Scriptura Assyriaca, & lingua Aramaea. elegerunt autem pro Israëlitis Scripturam Assyriacam, & linguam Sanctam:* questo è un parlar tutto falso, ovvero improprio. falso; poichè gl' Israeliti, o siano le dieci Tribù d' Israelle nell' anno nono di Osea, che fu il decimo nono ed ultimo Re d' I-

C sraelle, furono dalle Città di Samaria trasportati dal Re degli Assirj, non nell' Assiria, ma nelle Città di *Hala*, e di *Habor* nella Media; nè mai quest' Israeliti d'indi ritornarono; oppur ebbero ai tempi di Esdra alcuna legge, mutata ne' caratteri. Se per Israeliti si prendano poi i Giudei, fra' quali Daniele, ed Esdra: questo è un parlare sconcio ed improprio, ed anche falso; poichè costoro trasportati furono non nell' Assiria, ma in Babilonia. Se poi importuni soggiugnerete finalmente che Assiria e Babilonia sia tutt' uno; a motivo che l'ordine di tale trasporto provenne da Nabucco il Magno, che era Imperatore insieme degli Assirj, e de' Caldei: questo sarebbe degno di

D riso; giacchè dove prima il regno di Babilonia durò fin sotto Belo Assirio ad esser diverso dal regno degli Assirj che poi sotto a Saragon si congiunse, che fu Re degli Assirj e di Babilonia; e poi venne Sarac che fu Re de' Caldei e degli Assirj; e poi sotto a Dario che fu Re de' Medi, e de' Caldei; e poi sotto Alessandro Magno che s' impadronì di tutta l' Asia: sarà perciò a noi lecito confonder tutta l'Asia ora, e riputarla un sol luogo, poichè uno presentemente cioè Alessandro è riuscito essere il dominante intiero di quella? S' intrattiene non poco il Bustorfio nel suo Tesoro alla voce אשרית, su tal nostro quesito, *cur dicatur Assyriaca*. Risponde: *Alius dicit* (come si fu R. Iose),

qui

qui ascendit cum illis de Assyria. *Alius* שמאשרת בכתב *quia* A
beatificata est in Scriptura? È anche ridicola questa seconda etimologia. che poichè אשר *usciar* vale *beatificatus fuit*, e מאשרת *meusscerel* vale *beatificata*; però il Regno dell' Assiria, significherà il Regno beatificato, e non il Regno di quel luogo che dal secondogenito di Sem, ch' è *Assur* e suoi discendenti, prese il nome di Assiria. Se poi mi direte che quel *beatificata est in Scriptura* dicasi perchè in quel carattere Caldaico fu la Bibbia scritta da Esdra: ed allora posso due cose inferirne, chè se vera sia questa etimologia: allora non sarà più vera l' altra di R. Iose che la voce *Assyriaca* venga più dall' Assiria: Di più che ogni lingua e carattere sia Orientale, sia Occidentale in cui veggasi B scritta la S. Bibbia, può dirsi *Assyriaca*, poichè ognuna di quelle *beatificata est in scriptura*. Con più proprietà di parlare veggo nello cit. Bustorf. aver fatta la sua Glossa R. Salomone al riferito luogo del Talmud, dicendo: *Scriptura, quam nos habemus* (intende de' caratteri Caldaici) *est Assyriaca, quae venit ex Assur*. E per vero questa si fu del Talmud, della maggior Parte de' suoi Dottori, di Postello, del Bustorfio ecc. come nella pag. 173. C. vedeste, la opinione, che fu la prima recataci dal Chambers; i quali pretendono che i caratteri Caldei fossero i primi nel mondo, ed i primi usati dagli Ebrei; *& dicunt* Talmud, & עין ישראל *hodiernis litteris* (che son le Caldaiche) C *scriptas fuisse etiam Tabulas legis. Contrarium tenet lib.* עקרין *Orat*. 3. *c*. 16. nel luogo sopracit. del Bustorf. Queste Caldaiche a' tempi di Esdra, ed in uso oggi nelle Bibbie, *scriptura, quam nos habemus*, disse R. Salomone, *est Assyriaca, quae venit ex Assur*. essendochè l' Assiria dal Nicolai, come udiste alla pag. 186. D. si vuole aver somministrate le prime lettere ed ai Fenici, ed agli Egiziani.

95. Ed eccoci ora in istato di ristrigner tutto, e porre tutto in chiaro. S. Geronimo che per sua umiltà ed ottima condotta, anche in quelle cose ove poteva da sè ben capire, voleva, come vedesi pag. 321. B. eziandio sapere la opinione de' Rabbini D suoi Maestri, faceva di tale opinione spesso uso, non la rifiutava, quandochè apertamente contraria stata non fosse alla Chiesa, l' ammetteva, l' adottava, e vedendola fondata, se la faceva come sua. Or ci vedendo, che con un quasi comune linguaggio i suoi Maestri, e tutt' i Rabbini (siccome da due secoli appresso si espressero nel Talmud Babilonico al cit. passo), le lettere Caldaiche, o siano Babiloniche (che anche Aramee poi furon dette) eran quelle istesse, che teneansi a fermo essersi usate nell' Assiria; e che queste erano state le prime comparse al mondo, di cui Dio fece uso nelle Tavole Mosaiche; e

A da cui quanti mal caratteri poscia comparvero siano Cananei, siano Egiziani ecc. credettero che provenissero. A tale opinione S. Geronimo si ci attenne, e lasciandola correre, come alla Chiesa niente offensiva, o che la credesse vera positivamente: venne da quì il Santo a profferire, Esdra *alias litteras reperisse, quibus nunc utimur*; essendo le odierne Caldaiche *quibus nunc utimur* nelle Bibbie, le istesse delle antiche usate da Caldei (con quel tantinuccio di differenza, additata nella pag. 332. dal Montfaucon, che si ha come non fosse.) Con quel suo *reperisse* S. Geronimo, ha inteso appalesarci la erudizione appresa da' suoi Maestri circa l'antichità de' primi antichi caratte-B ri; che agli Ebrei tornò Esdra a porgl' in uso: *repertum, quasi repartum, & denuo in lucem editum*, come alla pag. 323. udiste. Se gli Ebrei sono i primi popoli, e provengono dai primi Patriarchi, da cui senza fallo i primi caratteri: dunque questi primi caratteri, stimati Assiriaci, saranno gli Ebraici antichi. *Reperit* perciò Esdra, rimise in uso agli Ebrei i suoi primi antichissimi caratteri, che trovò essere in costumanza nella Cattività Babilonica, ed a cui eransi gli Ebrei assuefatti, ubbliati del loro Samaritano. S. Geronimo certamente così appunto la intese, mentre espose pag. 308. D. *Danielem maxime & Esdram, Hebraicis quidem litteris, sed Chaldaeo sermone conscri-C ptos*. E del Vangelo di S. Matteo, alla pag. 333. disse: *Chaldaico.... sermone, sed Hebraicis litteris conscripto*; ed in tanti altri luoghi ove distingue la lingua Caldaica, dalle lettere Ebraiche; quandochè tal carattere è anche Caldaico. Ma nò. che sia Caldaica la lingua, che sia Babiloniana: questa è tutta per l' accaduto posteriormente in Babilonia nell' edifizio della Torre; non già che fosse lingua di Noè, o de' suoi Avi. Che sia Caldaico, e Babiloniano il carattere: questo è un accidente; ma è carattere Assiriaco, carattere che merita propriamente chiamarsi Ebraico. Onde per proprietà se deve dirsi Caldaica la favella de' Caldei; deve per proprietà dirsi *antico E-D braico* il lor carattere. A norma di tale intelligenza ha per appunto S. Geronimo ragionato del Tetragramma, che ritrovasi *in quibusdam Graecis voluminibus*, ANTIQUIS *expressum* LITTERIS; intese egli le Ebraiche antiche, che suppone esser le Assiriache, o siano le in uso accidentalmente oggi ai Caldei; vieppiù che nell' Epistola *ad Marcellam*, pone espressamente il *Iod*, *He*, *Vau*, ed *He*, formanti il יהוה; e di queste quattro, non già dei due *Iod* Samaritani, inferisce essersi da Greci in lor carattere formato e letto il ΠΙΠΙ. Sono io dunque col Vallarsi nella sostanza, in credere il ΠΙΠΙ Greco, che da San Giron. si facesse dal Caldaico יהוה provenire; quantunque il Val-

Vallarsi opinando tutto diverso da S. Geronimo, ricorra alla A ingegnosa distinzione, che quell' *antiquis expressum litteris*, non sia lo stesso di *antiquis expressum Hebraicis litteris*. Sono altresì con Istefano Morino, che'l IIIII da S. Geron. si faccia provenir dalle quattro Caldaiche יהוה, maggiormente scritto come a que' tempi יהוה. Onde niente vero, che nella Epistola *ad Marcellam* gli Editori delle Opere del S. Dottore, fossero stati quei, che o non intendendo la prima scrittura nell' autografo, o credendo venderci una cosa rara ed erudita, ci avessero da sè messi questo יהוה, siccome gli Autori del nuovo Trattato di diplom. hanno obbiettato; mostrando anche al Morino l' assurdo o che S. Geron. avesse perduto di vista le lettere Samaritane; o che Esdra mutati in realtà non avesse i caratteri della Bibbia; o che finalmente Samaritani e Caldaici caratteri fossero gli stessi; quandochè amendue si vogliono esser gli antichissimi Ebraici. Ma con buona pace di questi Signori, i soli Caldaici in mente di S. Geronimo, sono gli antichissimi, perchè gli stessi degli Assiriaci, e gli stessi degli usati antichissimamente dagli Ebrei; i quali in tempo posteriore si appigliarono ai Samaritani (onde perciò non coetanei questi a quelli), che li ritennero fino alla cattività di Babilonia; qualora cambiandoli Esdra, lor diede gli Ebraici antichissimi, cioè gli Assiriaci, o sianoi Caldaici, a cui in ischiavitù eransi assuefatti. Dissi cambiandoli Esdra, poichè realmente Esdra all' attestazion di S. Geron. *reperit litteras alias* diverse dalle usate avanti dagli Ebrei; Esdra sì, fece un tal cangiamento, e non da altri a' tempi di Esdra fu fatto, come sogna il Talmud, non intieramente disapprovato dal Vallarsi; Esdra sì, checchè ne dica il Buddeo, cangiò positivamente i Biblici caratteri; i quali non erano agli Ebrei ed ai Babilonesi uno istesso carattere, il quale poi in appresso si fosse alterato, come pretese il Sig. Bianconi; ma fin d' allora eran diversi; e perchè diversi sì nella figura, che nella pronunzia: venne ad Asfenez dal suo Re inculcato il fare apprendere a Daniele e suoi compagni Ebrei *litteras Chaldaeorum*.

Vi si è mostrata fin quì la retta e chiara intelligenza di quelle Geronimiane espressioni, *Esram alias litteras reperisse*. e di quell' *antiquis expressum litteris*, che in sè ben' includono *Hebraicis*; siccome ben altrove: *Hebraicis quidem litteris, sed Chaldaeo sermone conscriptos*. espressioni che ci additano il giudizio del S. Dottore circa le lettere antiche Ebraiche; che per appunto era quello de' suoi Maestri, da cui attinto l' avea; e giudizio in somma del Talmud, di Bustorfio, di Postello, e di tutti quasi i Rabbini; i quali entrano a formar la prima opi-

A nione accennataci dal Chambers. I componenti la seconda opinione a prò dell' antichità delle Samaritane, sono oggi presso che tutt' i Letterati, e massime i sopra citati Marzianeo, Clerico, Vallarsi, Origene, Morino, gli Autori del nuovo Tratt. di diplom. Bianconi, ed il P. Souciet. Di questi alcuni per camminar con chiarezza, spiegano che mai essi intendono per lettere Samaritane. Samaritano carattere presso il Bianconi si vuole esser sempre stato lo stesso da che vi furono lettere agli Ebrei fin dopo i tempi di Esdra; poichè sempre tale nelle medaglie fin dopo Esdra coniate, i caratteri istessi vi ravvisa; onde presso di lui non si dà carattere Babilonico, o B sia Caldaico, o sia quadrato a' tempi di Esdra; ma son tutti questi cangiamenti ad Esdra posteriori, che nelle Bibbie ora veggiamo. Altri per Samaritano intendono il profano carattere e civile per uso del commercio, non il sacro voluto per uso della Religione. Per Samaritano il Souciet intende non quei de' Mss. delle Poliglotte, e delle false monete; ma delle vere monete, quantunque ai tempi di Simone Maccabeo; e de' Sicli fatti avanti il trasporto degl' Israeliti e de' Giudei in cattività; quel carattere in somma ch'è tutto simile a quello de' Cananei e Fenicj; da cui le lettere Greche antiche, e le Latine son provenute. Circa il Samaritano dunque va a C tutte le anteriori opinioni, preferita la intelligenza che gli dà il P. Souciet; che sebbene affermi dall' antico Samaritano provenir l' alterato di oggidì nelle Bibbie, provenire il Caldaico, il Siriaco, l' Arabo, il Greco ecc. non però niega che tal Caldaico o sia quadrato, stato non vi fosse in Babilonia avanti la Cattività; e che di quello Esdra non si fosse servito nelle Bibbie, col non fare dell' Ebraico antico, cioè del Samaritano più uso, come inconosciuto ch' erasi reso agli Ebrei.

Se a me ora voi domandiate di quale opinione mi sia delle due sopraccennate e riferite dal Chambers circa l'antichità delle lettere; circa i caratteri del Tetragramma, letto ΠΙΠΙ per i-D gnoranza dai Greci; e che nominarsi possano Ebraiche antiche: Io sicuramente vi rispondo piacermi la opinione seconda, e non la prima, per gli forti motivi che mi muovono ad approvar questa, e disapprovar quella.

Approvo questa, per venire approvata da Origene, che fu avanti di S. Geronimo; e perchè nel recato passo di Origene, tradotto comunque si voglia dal Vallarsi: dallo stesso Vallarsi si ci dà pure quella interpretazione, che vieppiù questa seconda opinione conferma, mentre disse (vedi pag. 343. C.): *Hic utique Samaritanae literae ἀρχαίων vocabulo designantur; neque enim aliae in Hebraicis codicibus veteres dici possunt*. Ne siegue, che

che a parer del Vallarſi (comunque, ripeto, ſpieghi egli il paſ- A
ſo di Origene) ne'codici più eſatti degli Ebrei (s'intende, ſcritti in carattere Caldaico, in cui Eſdra gli mutò), il ſolo Tetragramma ſcritto venia in carattere Samaritano. Io in queſta ſeconda opinione perfettamente comprendo il perchè di tal coſtumanza. il Tetragramma ſolo tra i celebri dieci Nomi di Dio (come nella cit. Epiſt. *ad Marcellam* riferiſce S. Geronimo); il ſolo Tetragramma fra tutte le parole che componevano la Bibbia, vedeaſi ſcritto in Samaritano; e che que' codici Scritturali che così uſavano, e che non eſprimevano יהוה in lettere Caldaiche come oggi, ſi commendavano per Codici più eſatti, più accurati, più diligenti. S. Geronimo, afferma il Vallarſi, B
che *ob oculos habuit* il paſſo di Origene circa la eſpreſſione in caratteri antichi; di che? del יהוה nome di Dio Tetragramma, come nella Epiſtola *ad Marcellam*, e nella prefaz. ai libri dei Re: Dunque di queſto Tetragramma nel ſuo paſſo parlò anche Origene; una volta che vogliamo che S. Geron. l' aveſſe tenuto avanti agli occhi per imitarlo nelle iſteſſe eſpreſſioni. S. Geronimo nella cit. Epiſtola ove trattò dei dieci Nomi di Dio, venendo a dire del Tetragramma, ragguagliò, che ne' libri Grechi, per difetto d' intelligenza eranſi letto ΠΙΠΙ le lettere del ſolo Tetragramma, che ſi raſſomigliavano alla figura di quegli elementi che il componevano. nè di altri Nomi di Dio ha C
affermato lo ſteſſo, od altra coſa ſimile; nè tanpoco di altre parole che entrano in tutta la Bibbia ſia in Greco, ſia in carattere Caldaico: Dunque per camminar di egual paſſo il paragone fatto tra le eſpreſſioni di S. Geron. e quelle di Origene; deve Origene aver ſolo parlato nel ſuo paſſo, del Tetragramma, come l' unico tra tutt' i Nomi di Dio, e tra le parole componenti la Bibbia con carattere Caldaico, ove *antiquis litteris* tal nome di Dio vedeſi. Ho ciò voluto dedurlo dal paragone fattoſi, che non mi ſi niega; quantunque dal giuſto ſenſo del paſſo Greco Origeniano aveſſimo noi ſopra pag. 343. ecc. fatto vedere, che tal quale ſi è eſpreſſo S. Geronimo, così per appun- D
to ſi è eſpreſſo Origene. Non più ora dubitandoſi che nelle Ebraiche Bibbie a' tempi di Origene, il Tetragramma ſolo non foſſe ſcritto in caratteri antichi Ebraici, o ſiano Samaritani: naſcono quindi due giuſte domande, la prima, ſe a formare il Tetragramma adoperati aveſſero quattro elementi Samaritani, oppur due? l' altra, il perchè in lettere Samaritane il ſolo Tetragramma, e non altri nomi di Dio, e non altre parole della Bibbia? Riſpondo alla prima domanda, che il Tetragramma ſtava eſpreſſo con due *Iod* Samaritani; tal quale ſopra ci è ſtato eſibito dagli Autori del nuovo Tratt. di Diplomatica; cioè

con

A con tre gambe in giù a ciascun *Iod*, e la sua linea Orizzontale di sopra che tocchi le dette tre gambe, agguisa di un minuscolo (m); da cui provenne la spuria lettura del ΠΙ ΠΙ Greco. Il P. Souciet non deve da taluni portarsi come contrario a tale opinione; come quegli che nel suo alfabetto, ritratto dalle lettere de' sicli, e monete sincere Ebraiche antiche, non mostra tal *Iod* Samaritano aver la detta figura di (m), ma come di un (V), che nella sinistra linea salente in alto tenga due piccole linee con cui formi come un (ϡ); e come quegli anche che ha affermato, per lettere Samaritane vere, non volere intendere le Samaritane de' Mss. o delle Poliglotte di Parigi, e

B d' Inghilterra; ove il *Iod* ha tal figura di (m); e così anche sostenne sopra alla pag. 347. D. il Vandale; ma comunque di queste Samaritane odierne se di tutte, se di alcune debba formarsi tal rigoroso giudizio, quello ov' io situo fermo il piede, si è, che dal Nicolai, addettissimo al P. Souciet, si conchiuse così la sua lunga recata diceria sopra alla pag. 349. D. *Ora il Carattere Fenicio Cananeo era lo stesso di quello delle medaglie di Simone. ed essendo il Fenicio quello che Cadmo portò nella Grecia, e dal quale le lettere Greche son venute, queste si veggon formate di un carattere tutto simile a quello delle medaglie Ebraiche, come può osservarsi negli alfabeti prodotti dal Rigord* ecc. Tali al-

C fabeti del Rigord, per carenza di libri, non ho potuto quì vedere; ho bensì veduto assai bene i Fenicj alfabetì (che nè dal Nicolai, nè dal Souciet, nè dal Vandale si escludono, anzicchè da loro si approvano) che ci reca il cel. Ab. Barthelemy nel suo *Extrait d' un memoire sur les lettres Pheniciennes*, che nell' Assemblea della Reale Accademia delle Iscrizioni e belle lettere lesse nel 1758. esibisce ivi tre alfabeti; il I. *Alphabet Phenicien, tiré des Inscriptions de Malthe, & des medailles frappées en Phenicie*. il II. *Alphabet Phenicien tiré d' une Inscription qui est à Carpentras, & que plusieurs Antiquaires avoient cru Egyptienne*, ecc. il III. *Alphabet Phoenicien pour les Inscription*

D *qui sont en Chypre, & que Pococke a rapportées*, ecc. Nel primo di questi alfabeti il *Iod* è per appunto come un (m); nel terzo alfabeto son due figure del *Iod*, la prima, come un (m), e la seconda, come quella del P. Souciet; nel secondo alfabeto il *Iod* è come un grosso punto a forma di Δ. Stando ora noi al terzo alfabeto con due figure di *Iod*, mentre approviamo la figura unica del P. Souciet; così egli e 'l Nicolai, e 'l Vandale disapprovar non devono l' altra simile alla (m), che vien confermato dal primo alfabeto, e che si ritrova ne' presenti MSS. Samaritani, e nelle Poliglotte. Cauti dunque esser dobbiamo nel decidere, e condannar ciocchè non sappiamo. altri sicli vi

fa-

saranno forse e senza forse, col *Iod* in figura di (ⲙ), non giunti ancora alla cognizion del P. Souciet. In fatti il P. Montfaucon nella sua Paleografia, ove delle Greche provenienti dalle Samaritane antiche parla, reca nel *Iod*, e la figura di detta (ⲙ), e quella del P. Souciet. Il ΠΙΠΙ dunque è giustamente formato dai due *Iod* Samaritani in figura di due (ⲙ). E per vero, se il ΠΙΠΙ dovesse formarsi dal יהוה, scritto anche יחיח; il secondo ΠΙ mal sarebbe rappresentato dal יה ne' caratteri antichi Caldei; tra' quali se il ו *Vau* ritrovasi, come nella pag. 342. D. del Montfaucon udiste, che imiti il ' *Iod* nella picciolezza: non per l'opposto troverete il *Iod*, che imitato abbia giammai il *Vau* nella lunghezza. Onde più pare il ΠΙΠΙ provenir dai due *Iod* Samaritani, che dalle quattro Caldaiche יהוה. Quì voi mi direte, e perchè mai star due sole lettere, ad esprimere il Tetragramma ch'è il nome di Dio di 4. lettere? Concorda cotal vostra domanda coll'altra difficoltà proposta sopra: e perchè in Samaritano si ritrova scritto questo solo Tetragramma, e non altri Nomi di Dio, e non altre parole della Bibbia? Due domande sono queste, che paiono diverse; ma poi è una sola in sostanza. Considerate, ed esaminate bene le parole di S. Geronimo nella lodata Epistola *ad Marcellam*; dopo aver parlato degli otto Nomi di Dio, viene al nono, e dice: *Nonum τετράγραμμον, quod ἀνεκφώνητον id est* ineffabile *putaverunt, quod his litteris scribitur*, Iod, He, Vau, He. *Quod quidam non intelligentes propter elementorum similitudinem, quum in Graecis libris repererint*, ΠΙΠΙ *legere consueverunt*. Questo nome di Dio יהוה, che addita la essenza di Dio, come Colui che solo esiste *ab aeterno*, & *in aeternum*, siccome nel principio dell'Apocalisse spiegò S. Giovanni ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν καὶ ὁ ἐρχόμενος *qui est*, *qui erat*, & *qui venturus est*, dal verbo הוה *hava*, od היה *haia*, che vale *fuit*, *est*, & *erit* a Dio solo appropriabile, *in quo sumus*, *movemur*, & *vivimus*; essendochè tutti gli altri nove suoi Nomi si son presi *partim ab Effectis*, *partim ab Attributis* suoi Divini; questo, dico, nome di Dio יהוה che spiega la sua essenza, ed è di quattro lettere, dice S. Geronimo, che fin da suoi tempi (*) per sommo rispetto e riverenza *ἀνεκφώνητον id est* ineffabile

(*) Ed oh! quanto più avanti, fino ai LXX. Interpreti, fino ai tempi de' Maccabei, può credersi esservi stato un tal rispetto di porsi in carattere incognito, cioè in Samaritano il proprio essenzial Nome di Dio; o di scriversi compendiato in uno, o due *Iod*; e di chiamarsi per antonomasia *Scem*, cioè *Nomen*; oppur (come nel Bustorf. alla Rad. *Hava*) Scem

A *neffabile putaverunt*, stimarono non doversi chiaramente proferire per le sue lettere e sillabe. e per conseguirsi un tal' effetto, scrivevasi ne' Codici più accreditati, ed in istima, appunto come nelle Bibbie avanti la Cattività era scritto; cioè in lettere Samaritane, o siano colle antiche Ebraiche. e poichè queste antiche Ebraiche non più si sapevano legger dal popolo: venia perciò tal nome a riuscire *ἀνεκφώνητον ineffabile*. Riusciva vieppiù inprofferibile, se in vece delle quattro *Iod*, *He*, *Vau*, *He*, si fossero posti in Samaritano due *Iod* più comunemente; e tal fiata uno, come nello sbaglio dei LXX. Interpp. che nella pag. 345. B. udimmo dal Capello; e tal fiata, ma di rado, con B tre *Iod*. Dissi impronunziabile nelle vere sue lettere e sillabe; non già che occorrendo tal יהוה nelle Bibbie si saltasse col silenzio a motivo di rispetto; poichè il senso delle parole sarebbe allora comparso monco, ed imperfetto; e che mai facevasi? occorrendo il יהוה *Iehova*, si profferiva אדני *Adonai*, (con affiggersi dopo al יהוה dai Masoreti i punti che davano all' Adonai) ch' è l' altro Nome di Dio che spiega l' attributo di *Signore*. I Greci *ante Christum*, dice il Bustorfio, *semper expresserunt per* Κύριος, ch' è quello da noi sopra pag. 344. D. osservato nel giusto passo di Origene: *Sic & in Christiana Ecclesia*, prosiegue il Bustorfio, *ab interpretibus per* Dominus *redditum fuisse*, *usque* C *ad Petrum Galatinum*, *ante quem non putatur aliquis scripsisse* Iehova *vel* Iehovi. Chi poi ami vedere i Rabbinici fondamenti del silenzio di tal Nome essenziale di Dio, ed i racconti, e le superstizioni, e le cabbale in cui si giunse all' eccesso: legga alla Rad. הוה il lessico del Bustorfio; ed altri che ne trattano.

96. Vi ho accennati i motivi perchè piacciami la seconda opinione riferita dal Chambers sull'antichità delle lettere Ebraiche. Udite ora i non ingiusti motivi perchè disapprovi la prima. Quando S. Geron. vuole, a sentimento de' suoi Maestri Ebrei, *Esdram alias litteras reperisse*, *quibus nunc utimur*, cioè che nelle Ebraiche Bibbie avesse in uso rimessi i caratteri anti- D chi

---

Scem arbagh, cioè *nomen quatuor*; da cui l' antica costumanza de' Greci di nominarlo *τετράγραμμον*; e presso di Platone, *ἀπόῤῥητον*, coerente all' *ἀνεκφώνητον*, come in San Geronimo abbiam veduto. Andar poi più in là de' Maccabei, e passare ad Esdra, ed entrar più avanti della Cattività: non posso affatto crederlo. E come mai in quelle Bibbie di carattere Samaritano occultarsi il Tetragramma? con carattere straniero, con adoperare un *Iod*, due, o tre *Iod*; chi ce ne accerta? Fu questa una costumanza pia, venuta dopo di Esdra, che sempre più si accrebbe, degenerando finalmente in superstizione.

chi Ebraici, che si stimavano que' dell' Assiria, conservati fin A allora in Babilonia, e con cui le tavole della Legge erano state scritte: fa con ciò apertamente credere, che i caratteri, chiamati Samaritani, di cui avanti la cattività si servivano gli Ebrei, fossero non i primi antichi usati da Moisè, ma inventati da loro, o presi d'altronde. Il Nicolai, come nella pag. 186. D. pretende essere state queste lettere derivate dalle Assirie. Ho io delle forti ragioni a non creder questo. La prima ragione, poichè tra queste e quelle ci veggo della differenza assai circa la figura: *Samaritani*, udimmo da S. Geron. alla pag. 340. B. *etiam Pentateuchum Moysi totidem litteris* (di quante ne usano i Caldei) *scriptitant*. leggete appresso: *figuris tantum & apici-* B *bus discrepantes*. differenti in figura, sopra tutto negli angoli, e negli apici. Quì voi ora potreste oppormi: dunque le Caldaiche sono state inventate da' Caldei, o prese d'altronde, non dalle Samaritane, che voi sostenete per le antiche; dunque tutt' i caratteri Orientali, poichè fra loro diversi, non vantano più dipendenza dalle prime lettere nel mondo inventate. Rispondo, che da queste prime lettere, dipendono le altre, che col tempo si sono rese in luoghi varj diverse; ma che quantunque veggonsi taluni apici nelle Caldaiche, per cui *Dalet* differisce dal *Resc*, il *Bet* dal *Caf*, il *Mem* finale dal *Samec*: pur tutta volta non a caso S. Geronimo quell' *Apicibus* ha attribuito C alle Samaritane, non alle Caldaiche; le Caldaiche hanno quasi tutte le lettere od intieramente curve, od in parte; salvo ז ה ח ו ו י; dovecchè nelle Samaritane radissima qualche curva, quasi tutte composte di rette linee; così l' Etrusche; così le Greche antiche, massime quelle delle Tavole Eracleesi, siccome potete accertarvene dal Mazzocchi nella pag. 223. ove tratta di quelle. Direstemo voi forse, che le figure delle nostrali Greche e Latine, che hanno B, C, D, O, P, Q, R, S, Θ, Φ, Ψ ecc. fossero di quelle più antiche? o che da queste rotondate, si fossero formate quelle che hanno tanti angoli ed apici? certo che no. Tal' è delle Caldaiche a petto delle Ebraiche an- D tiche, o siano Samaritane. Quelle sono più semplici; in queste vi è più dell' artificio, dell' abbellimento, e lavoro; siccome avviene alle cose posteriori. L' altra ragione, che se le Samaritane non fossero le Ebraiche antiche in cui fu scritta la Legge: si additerebbe da qualche Autore il tempo, di quando lasciando le antiche Ebraiche, facessero uso nelle Bibbie delle Samaritane; si additerebbe chi fu il primo a tal mutazione, e per qual motivo; appunto come sappiamo che dopo la Cattività, fu Esdra quegli, che per render facile la lettura del Testo agli Ebrei che si erano ubbliati delle loro Samaritane lette-

re,

A re, e resi avezzi alle Caldaiche, scrisse in Caldaico carattere la Bibbia. In fino a che non si pruovi concludentemente dagli Avversarj il tempo, la persona, ed il motivo d' introdursi il Samaritano carattere, e di lasciar l'antico Ebraico: è sempre presumibile, che 'l carattere Samaritano sia l'antico Ebraico. La terza ragione. si ritrova essere il carattere Samaritano, e non il Caldaico, lo stesso del Fenicio antico; se dall' Vezio (come nella pag.186.C.) dal Bochart, dallo Scaligero, e dal Calmet si afferma aver Mosè fatto uso delle lettere Fenicie, le quali da innumerabili altri autori si dimostrano esser le istesse che le Samaritane: dunqne le Samaritane sono le Ebraiche antiche.
B La quarta ragione. comandò Dio a Moisè la fabbrica dell' Arca, in cui volle che si dovesse conservare le tavole della Legge, ch' era per dargli: *In qua pones testimonium quod dabo tibi*, come nell'Esod. XXV. 21. A qual mai fine? *ad servandum in generationes vestras*, siccome del vaso della manna disse ivi XVI. 33. il quale riporsi anche dovea nell' arca, colla verga fiorita, come più distintamente S. Paolo nell' Epist. *ad Hebr*. IX. 4. *Arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro in qua urna aurea habens manna, & virga Aaron, quae fronduerat, & tabulae testamenti*. Se tutti e tre questi monumenti conservarsi doveano nell'arca, *ad servandum in generationes vestras*
C acciò i posteri Ebrei potessero ravvisare, vedere, e rendersi certi delle opere diDio, e de' suoi ordini; come mai avrebbero potuto rendersi certi i detti posteri, cioè le generazioni future degli Ebrei, intorno al Decalogo scritto *digito Dei* nelle Tavole di pietra; se non fossero state scritte in carattere noto e leggibile a que' posteri. il Caldaico, o come si pretende l' Assiriaco, era a loro ignoto, come appunto fu ignoto a Daniele, che per intenderlo, dovea studiarlo colla scorta di Asfenez; era poi notissimo a loro il Samaritano: dunque questo Samaritano, con cui legger potevano le Tavole, ed ubbidire agli ordini, e disegni di Dio, era il carattere antico Ebraico. La quinta ragione.
D Non solo *ad futuram rei memoriam* conservarsi doveano quei tre monumenti nell' arca; ma anche per ordine di Mosè presso l' arca conservarsi dovea il Pentateuco da lui scritto, così nel XXX.24.*& seq.* del Deuteron. *Postquam ergo scripsit Moyses verba legis huius in volumine, atque complevit: Praecepit Levitis, qui portabant arcam foederis Domini, dicens: Tollite librum istum, & ponit eum in latere arcae foederis Domini Dei vestri, ut sit ibi contra te in testimonium. Ego enim scio contentionem tuam, & cervicem tuam durissimam. Adhuc vivente me, & ingrediente vobiscum, semper contentiose egistis contra Dominum: quanto magis cum mortuus fuero?* Chi può mai dubitare che i

Le-

Leviti non aveſſero ubbidito, e che tal'original Pentateuco non A foſſe ſtato ſempre d'accoſto all' arca per quanto l' arca durò; dal qual originale provennero quanti mai Pentateuchi per comune uſo allora ſi traſcriſſero, e con cui collazionarſi dovettero le copie in caſo di dubbio, o sbaglio; e ciò per diſtintamente ſapere l' operato di Dio, ſopra tutto contro i loro padri refrattarj e pertinaci. Queſt' Arca, ſappiamo dal terzo dei Re VIII. che fu introdotta da Salomone *de civitate David*, id eſt *de Sion* nel *Sanctum Sanctorum* del Tempio da lui fabbricato. Ne ſiegue quand' altro, che (eſſendo ſino a quel tempo la ſcrittura delle Tavole, e del Pentateuco carattere notiſſimo agli Ebrei) fin' allora gli Ebrei cangiato, od ubbliato non aveano il loro antico Ebraico. E così anche dopo la morte di Salomone ſotto a B Roboamo ſuo figlio, quando lo ſciſma accadde degl' Iſraeliti da' Giudei, ſotto a due Re diverſi; che fu nel 3030. del mondo. Vediamo avanti, ſe tal cangiamento di Caldaico o ſia Aſſiriaco carattere nel Samaritano foſſe accaduto. I diciannove Re d' Iſraelle terminarono con Oſea figlio di Ela, qualora nel 3283. eſpugnata Samaria ceſsò tal regno. E per tutto quel tempo e dopo, come oſſervarete, non mai videſi del loro Pentateuco la favella od il carattere cangiato. Gioſia il decimoſettimo Re di Giuda, incoronato monarca nel 3363. s' impegnò a rimettere il culto di Dio cotanto allora dalle idolatrie profanato: *Aſcenditque templum Domini, & omnes viri Iuda, univerſique qui habitabant in Ieruſalem cum eo Sacerdotes, & Prophetae, & omnis populus, a parvo uſque ad magnum. legitque cunctis audientibus omnia verba libri foederis, qui inventus eſt in domo Domini*. XXIII. 2. *lib*. 4. *Reg*. Se quel libro, cioè il C Pentateuco, *qui inventus eſt in domo Domini*, che a caſo tra le recondite coſe del tempio fu dal Pontefice Elcia ritrovato dopo gran ſerie di anni, che ivi era ſtato meſſo, e fu letto da Safan Scriba, che ne avvisò il Re, il quale col ſeguito di tutta Geroſolima portoſſi al tempio; ſe quel Pentateuco, io dico, fu dal Re letto, aſcoltandolo non i ſoli dotti, ma tutti *a parvo uſque ad magnum*; e fu ben capito: Dunque il carattere e linguag- D gio, ch' era ſenza dubbio l' Ebraico antico di queſto vecchio Pentateuco; eſſer dovea per appunto il linguaggio natio, e carattere in commercio a tutto quel popol Giudaico: Dunque fin allora queſto popolo cangiato non avea l' Ebraico antico nel ſuppoſto Aſſiriaco o ſia Caldaico. Se fin' allora non ancora eraſi cangiato l' antico Ebraico carattere: il cangiarono forſe ne' 42. reſtanti anni che vi rimaſero, fino a Sedecia che fu l' ultimo dei Re di Giuda? Ma che dico 42. anni: ſe ſolo 16. anni dopo, ſotto Giovacchino antipenultimo Re di Giuda incominciò

il

A il primo trasporto del popolo Ebraico in cattività di Babilonia, ove Daniele e tutti gli Ebrei con quei dell'ultimo trasporto niente sapeva nè di lingua, nè di caratteri Caldaici; ordinando perciò Nabucco che se l'insegnassero, per annumerarlo tra quei della sua corte. Ed eccoci dunque chiaramente mostrato, che il primo carattere degli Ebrei, non fu mai l'Assirio ossia Caldaico, ma il Samaritano con cui le Tavole di pietra, ed il Pentateuco fu scritto; e che gli Ebrei costantemente sempre ritennero fino a che in Cattività, di quello affatto si scordarono, per disuso delle loro liturgie, e perchè addetti al servigio di Padroni varj in Babilonia e ne' luoghi di quel dominio.

B Passar dunque per antiche Ebraiche le lettere Caldaiche, perchè provenienti dalle Assirie, e le istesse in figura che le Assirie, stimate condotte da Assur secondogenito di Sem: fu una credenza innocente di S. Geronimo alla universale opinione dei Rabbini de' suoi tempi, che stimava averli saputi dalle loro memorie, o per costante tradizione; e che come cosa non di gran rilievo, nè di offesa alla Chiesa, ch' egli bramava colla notizia dell' Ebraico, tenere al coverto dalle calunnie degli Ebrei: non troppo vi entrò a discuterla ed esaminarla. Ma se le opinioni intiere di coloro a lui si fossero manifestate, come nel Talmud Babilonico dopo si appalesarono: certo che alla vista di C racconti sì favolosi, niuno assenso avrebbe prestato, con affermare antiche Ebraiche le lettere Babilonesi. Già vi accennai sopra quanto inesatto quel parlare *data est lex Israëli* in vece *di Hebraeis*; quanto poi falso e pien di sogni quel: *deinde data est ipsis in diebus Esrae*; con quell'altro: *elegerunt autem pro Israelitis scripturam Assyriacam & linguam Sanctam*; in vece di dire *Iudaeis*. e quelle sconcezze, che vi notai circa quel dire *scripturam Assyriacam*; ove veggonsi puerilmente impegnati i Rabbini nell'indovinare il perchè si nominasse Assiriaca quella scrittura. e su quell'ultimo membro: *Et reliquerunt Idiotis scripturam Hebraicam, & linguam Aramaeam*, non capisco la D glossa del Cel. Vallarsi, che agl'Idioti cioè ai Cutei., ovvero Samaritani lasciò Esdra le versioni Caldaiche ed Aramee, *sive Hebraicis illas, sive Chaldaicis literis scriptas*. Questa è una cosa assai torbida. si è sempre creduto che il Samaritano carattere del Pentateuco in uso anche agl'Israeliti, (da cui, essendo in cattività, si fece portare in Samaria ad istruir quelle colonie de' Cutei infestati da leoni) fosse in carattere antico Ebraico, che fu sempre conformissimo al Fenicio; e per cui tale antico Ebraico ha fino ad oggi il nome di carattere Samaritano. Non può dunque credersi aver luogo la espressione *sive Hebraicis illas, sive Chaldaicis literis scriptas*, quandochè del Pentateuco

teuco voglia parlarsi; il quale avea anche la lingua Ebraica. A Se poi di altre scritture de' Cutei, voglia intendersi: io in quelle non m'impaccio, che ben le credo in lingua, e carattere Caldaico. So quì il Vallarsi quel che potrebbe rispondermi, che quell' Israelita Sacerdote ritornato dalla Cattività ad istruire i Cutei (ch'erano di nazione non Ebrei) in Samaria, per subito conseguir l'intento, è molto credibile, che tradotto avesse il suo Ebraico Pentateuco in Caldaica lingua e Scrittura, senza aspettar degli anni che s'istruissero nella Ebraica lingua e carattere. Può ciò non esser improbabile; ma di certo io nol so, nè altri il sanno. Quel solo che so, è quel che la Scrittura Santa mi dice, che nell'anno nono dell'ultimo Re d'Israelle B Osea, e propriamente nell'anno del mondo 3283. Salmanasar Re degli Assirj *caepit Samariam, & transtulit Israël in Assyrios: posuitque eos in Hala, & in Habor ... in civitatibus Medorum* 4. *Reg.* XVII. 6. E ad occupar Samaria mandò degli abitatori da Babilonia, da Cuta, da Avat, da Emat, e da Sefarvaim. Idolatrando ivi questi nuovi Coloni alla gentilesca lor foggia: il Dio di quella terra, cioè il vero Dio, permise a'leoni di farne stragge. Onde lo stesso Re degli Assirj, come nel capo cit. verso 27. *praecepit: Ducite illuc unum de Sacerdotibus, quos inde captivos duxistis, & vadat, & habitet cum eis: & doceat eos legitima Dei terrae*. Come in effetto mandossi un C di que' trasportati Sacerdoti, ed abitò in Betel, *& docebat eos quomodo colerent Dominum*; quantunque non con intiero buon successo: imperciocchè: *Fuerunt Gentes istae timentes quidem Dominum, sed nihilominus & idolis suis servientes*. Disgrazia fu sempre di Samaria di aver per idolatri sì questi suoi secondi abitatori, ch'erano i Cutei; sì anche i primi, ch'erano gl'Israeliti, i quali col culto di Dio, anche quello unirono de' due vitelli di oro fabbricati dal Re loro Geroboamo, e messi uno in Betel, l'altro in Dan. oggetti perciò di sommo odio a'Giudei (*). In somma questo Sacerdote che venne per insegnare a'Cutei D

(*) Senza anche aggiugnervi l'altro motivo di odio, che provenne dallo impedire per ogni strada apertamente, che i Giudei, ritornati dalla cattività Babilonica, non riedificassero in Gerosolima il lor Tempio; ma non riuscendo loro d'impedirlo; ed a rimuovere qualunque occasion di communicazione per questo: essi si fabbricarono un altro Tempio sul monte Garizim. per cui la Evangelica Samaritana al nostro Redentor disse: *Patres nostri adoraverunt in monte hoc*. Potrei di più anche dirvi, se pur sia vero quanto il Rabbi Eliezer *in Pirche al Cap.* 38. disse, che questi

A tei *legitima Dei*, il rito, e le maniere come il vero Dio dovea giusta le sue leggi adorarsi: bisognò che seco si portasse la sua Bibbia. Questa non in altro consisteva che nel sol Pentateuco. non tanto perchè nel passo di S. Geron. del sol Pentateuco si fa menzione, con dire: *Samaritani etiam Pentateuchum Moysi totidem litteris scriptitant*: quantochè dopo la morte di Salomone, che fu nel 3030. del mondo, quando occorse lo scisma tra' Giudei, e Samaritani, eravi ad amendue comune il Pentateuco; e non que' molti libri sacri composti dopo quel tempo, di cui si arricchì la Bibbia de' Giudei, che per l' odio vicendevole non mai abbracciarono gl' Israeliti. E posso rispondervi anche,
B che per insegnarsi *legitima Dei* da quel Sacerdote a tal fine inviato, il Pentateuco solo bastava. il quale era lo stesso antico Pentateuco usato da Giudei in lingua Santa, ed in carattere antico Ebraico; non come il Talmud sogna: *Et reliquerunt Idiotis*, cioè ai Cutei *Scripturam Hebraicam & linguam Chaldaicam*. E perchè, ripeterebbe di nuovo il Vallarsi, non in carattere Caldaico, quandochè si voglia in Ebraico il Pentateuco. si sarebbe quand' altro questo Sacerdote servito di quella prudente industria di cui Esdra dopo si avvalse, che per non aspettar degli anni a rimetter le Divine liturgie, quanto tutto il popolo ci avrebbe impiegato a riconoscer le antiche Ebraiche
C lettere da loro ubbliate, scrisse la Ebraica Bibbia in Caldaico; e così, con questi Cutei di nazione Caldei, avrà fatto quel Sacerdote Israelita. Se l' abbia fatto, nol so, vi ripeto. E se l' aves-

---

sti residui Israeliti e Cutei tentarono di ammazzar Nehemia, gran promotor della riedificazion del Tempio Gerosolimitano. per cui Esdra, Zorobabelle, ed un tal Giosuè insieme congregati in questo Tempio, facessero, che trecento Sacerdoti, tenendo in mano
D trecento Volumi della Mosaica Legge, sonassero trecento trombe, scomunicassero solennemente i Samaritani; e colla istessa censura vietassero a chiunque, di riceverne alcuno nel grembo del Giudaismo. Ciò comunque si abbia, il certo e vero si è, che nè salutarsi, nè pur soccorrersi ne' loro bisogni vicendevolmente si poteano: *Quomodo tu Iudaeus quum sis, bibere a me poscis* (rispose a G.C. la detta Samaritana), *quae sum mulier Samaritana? non enim coutuntur Iudaei cum Samaritanis*. Quindi al Divin nostro Salvatore fu detto *Samaritanus es tu*, o per la dimestichezza coi Samaritani a fin di ridurli a penitenza; o per caratterizzarlo tra gli Scomunicati, come appunto teneano i Samaritani.

avesse fatto, qual mai sarebbe stato quel Pentateuco, che i Samaritani *totidem litteris scriptitant*, al dir di S. Geron. e di tutt' i Dotti, e che oggi giorno vediamo impresso nelle Poliglotte: se non il Pentateuco che seco si condusse questo Sacerdote, simile a quello in uso ai restanti Israeliti sì in Cattività, che ne' contorni di Samaria; e simile in tutto anche e ne' caratteri, e nella lingua a quello usato da' Giudei avanti la Cattività? Se così non fosse, e come mai essere a tutt' i letterati in voga nominar *Samaritano*, l' antico carattere Ebraico? Il medesimo Vallarsi disse sopra alla pag. 343. C. *Heic utique Samaritanae literae ἀρχαίων vocabulo designantur; neque enim aliae in Hebraicis codicibus veteres dici possunt*. San Girolamo istesso (vuoi più?) si espresse, come nella pagina 339. *cum ad illud usque tempus* di quando Esdra fece il cangiamento de' caratteri nella Bibbia, *iidem* gli stessissimi *Samaritanorum & Hebraeorum characteres fuerint*. E perchè anche sopra con più autorità si è dimostrato che Moisè fece uso del carattere Fenicio, il quale è in tutto lo stesso del Samaritano. Samaritano appunto fu detto l' antichissimo Ebraico, poichè presso non de' Giudei, a cui Esdra il mutò dopo la Cattività; ma presso gl' Israeliti, a cui niuno mai si sa averlo mutato (ed in conseguenza nè tampoco quell' Israelita Sacerdote) si mantenne sempre intatto ed immutato, tal qual' era a' tempi di Mosè. Quest' Israeliti, presso di cui l' antichissimo Ebreo carattere era, occasion dettero che quello si chiamasse Samaritano; poichè essi tutti, quasi dirsi potevano Samaritani, da che Amri lor Re comprando da Semer un monte, vi edificò in quello la Città che dal nome del venditore, chiamò Samaria; costituita da Acabbo figlio di Amri, per la capitale del suo Regno: *Et regnavit Achab filius Amri super Israel in Samaria*, come del 3. dei Re XVI. 29.

Nè solo questo carattere Samaritano era l' antico Ebraico; ma il linguaggio altresì di tutti gl' Israeliti; ed in cui il lor Pentateuco era scritto, era parimente Ebraico antico. Se il linguaggio di Giosia Re di Giuda; ed il linguaggio, ed i caratteri del suo Pentateuco, fuvvi avanti nella pagina mostrato, esser l' antico Ebraico: antico Ebraico parimente senz' alcun dubbio quello di tutti gl' Israeliti. Se così non fosse, e come mai avrebbe potuto il Re Giosia costringere gl' Israeliti al culto di Dio che aveano abbandonato; ed a celebrar con lui e co' Giudei tutti, la Fase solenne per più giorni? E che mai s' intende per culto di Dio, se non le liturgie antiche; se non le lodi a lui date colla leggenda delle S. Scritture Ebraiche in caratteri Ebraici? Come costrignerli a questo senza parlargli in linguaggio che da coloro potesse venir capito? Se a ciò conseguire,

non

A non si fa menzione alcuna d' interpreti: dunque tal linguaggio era lo stesso tanto di chi comandava, quanto di chi ubbidiva. e questo era per appunto l'Ebraico antico, che non mai fino allora, vi è affatto alcuna notizia, di essere stato cambiato. Se poi par di sorprendervi cotal mio dire, come inciampato in qualche anacronismo, per la idea forse che tutti gl'Israeliti erano di già 80. anni avanti Giosia, stati trasportati nell' Assiria da Salmanasar: questo non è mica vero. Quei che furon trasportati, non furon tutti. Le Città di Manasse, di Efraim, di Simeon, di altre fino a quella di Neftali eran piene zeppe d' Israeliti. In queste Città (dopo aver nella Giudea sterminate B tutte le idolatrie, ed i luoghi a tal fine istituiti) venne Giosia a far lo stesso; costringendo gl' Israeliti ad unirsi a Giudei circa il culto Divino; In somma: *abstulit Iosias cunctas abominationes de universis regionibus filiorum Israel: & fecit omnes, qui residui erant in Israël, servire Domino Deo suo. Cunctis diebus eius* (fino a che visse Giosia) *non recesserunt a Domino Deo patrum suorum*. Conseguitosi tutto questo da Giosia colla elazione dagli Israeliti del danaro per mezzo de' Leviti, per lo ristarcimento del Tempio di Salomone, ritornò in Gerusalemme ove *fecit Phase Domino... Feceruntque filii Israël, qui reperti fuerant ibi, Phase in tempore illo, & solemnitatem azymorum septem diebus. Non fuit Phase simile huic in Israël a diebus Sa-* C *muelis Prophetae: sed nec quisque de cunctis regibus Israël fecit Phase sicut Iosias, Sacerdotibus, & Levitis, & omni Iudae & Israël qui repertus fuerat, & habitantibus in Ierusalem*. Leggete ora da voi il Cap. XXII. e XXIII. del lib. 4. dei Re; ed il Cap. XXXIV. e XXXV. del secondo de' Paralipomeni: ed ivi quanto vi ho accennato troverete, e quel di più. E mentre sempre più vi confermate essere la favella di Giosia e degl'Israeliti la stessa, cioè l'Ebraica antica; e così la stessa quella del Pentateuco di amendue, coi caratteri stessi, cioè Ebraici antichi, chiamati dopo Samaritani, appunto perchè non soggiaquero questi del Pentateuco degl' Israeliti o siano Samaritani, D a quel cangiamento fatto per Esdra nella Bibbia de' Giudei: vi renderete nel tempo istesso certi e sicuri esser niente vero quanto nella pag.347.D. udiste dal Vandale, che universalmente *le lettere Samaritane, le quali veggonsi ne' Manoscritti non sono altrimente le antiche Ebraiche; e che i Samaritani non ebbero il Pentateuco se non dopo lo scisma di Manasse genero di Sanaballat vivente all' età di Alessandro Magno*.

97. Ed eccovi dopo un sì lungo giro di cose, e di fatti, niente al vostro studio superflui od infruttuosi, provato con tutta la possibile chiarezza, e cogli argomenti i più verisimili (quandochè

dochè per veri alcuno ostinato non si ammettesse), che essen- A
dosi per anni 3405. fino alla durata del Regno di Giuda; conservata quasi sempre illesa ed intatta l' Adamica lingua, o sia l' antica Ebraica tanto nella pronunzia, che nelle lettere, ov' erano le bellissime sue cinque distinte vocali tra i tipi dell' alfabeto: Questa poi (non fra gl' Israeliti, ove i tipi quand' altro delle lettere si sono al miglior modo fino ad oggi conservati, ma fra gli Giudei, che Ebrei con general nome abusivamente diconsi) non da quel preciso tempo, ma col procedere dei settant' anni di cattività in Babilonia, alterandosi di giorno in giorno, e di anno in anno, videsi finalmente colla Caldaica pronunzia quasi intieramente conformata; in confondere al pari di quella B viziosa, e balbettante le vocali pristine; in tenere al pari dell' aspirato *Hhet* ח, le vocali א, ה, ed ע per altrettanti gradi di aspirazione. aggiuntivi eziandio da Esdra i Babilonesi caratteri, in cui di necessità rescriver dovette la intiera Ebraica Bibbia. Ond' è che se da Esdra fino al presente anno computeremo il tempo che vi si frappone: ritroveremo 2292. anni, che l' Adamica purissima favella, ch' è quanto dire l' antica Ebraica, incorsa sia nella irreparabile mutazione e delle lettere, e della pronunzia. Quì da me ora non dovrebbe altro esigersi, quandochè abbiavi fatto toccar con mani, essere anticamente l' ע, che fa il soggetto del presente nostro Trattato, stata una pura C e pretta vocale additante *O*; che passata poi per contaminazion de' Caldei allo stato di aspirazione, meritava, come ad aspirazione, e non più come antica vocale, per ben pronunziarsi, riguardarsi la foggia, con cui non solo gli Ebrei di Oriente, ma i Siri, o gli Arabi oggimai la pronunziano, che non è *NGAHIN*, ma *GHVAIN*; con quel suono appunto, e descrizione fattaci dal Maronita Giorgio Amira, e da Teseo Ambrogio alla pag. 103. C.. E che il suo valore da esprimersi in nostrali caratteri fosse *GHV* avanti le vocali, e *GH* fuor di tal circostanza, siccome nella nostra *Lingua Santa* abbiamo espresso non temerariamente; ma ben temerariamente da altri pregiudica- D ti ignoranti corretto, ved. pag. 107. B.. Meritava la ח, che ha, dalla Babilonica cattività fino ad oggi, due gradi di aspirazione, pronunziarsi *Hhet*, col valore di *HH*. dalla cattività Babilonica in avanti fino ad Adamo che valeva per la unica sola aspirazione, come anche oggi nella Greca, e Latina vale per la sola *H*, ch' è fuor di ogni dubbio vera verissima lettera, come si è provato nella pag. 65. C-71.. E per cui tante opinioni varie di Autori circa una quantità grande di voci Greche, o Latine o con *H*, o senz' *H* dovrebbono oggimai aver fine e decidersi; con dover quelle sole ammetter l' aspirazione *H*, che

A provengono dalle Orientali con ח *Hhet*; non ammetterle, ove non siavi il ח *Hhet* nelle lor madri Orientali. poco importando se in quelle siavi la ה *He*, o l'א *Aleph*, siccome dalla pag. 110. fino alla 155. abbiam noi voluto per gli suoi giusti gradi ricercare i Motivi di esser cotanto varie le opinioni dei detti Autori. Giacchè se dopo la cattività Babilonica fu aspirata la ה *He* Ebraica, com' era la Caldaica: non la era però tale dapprima. Dell' א *Aleph* non saprei neppur'oggi affermar lo stesso; poichè gli Ebrei istessi co' di loro Gramatici nè anche me la fanno sostener per aspirazion vera, nè profferirla per tale; salvo taluni viziati in pronunzia; od ignoranti ch' essi istessi condannano.

B Onde vera vocale era l' א *Aleph* anticamente; ed al presente o non vocale affatto', o condiscendente in tutto a quella vocale, che seco concorre mercè i Masoretici segni de' punti vocali. Delle cardinali poi vocali i suoni da Dionisio di Alicarnasso ci son tutti, come in noi formansi, descritti alla pag. 42. D.-44. E così anche esposti compaiono alla pag. 82. come forminsi le aspirazioni odierne Ebraiche, Siriache, Arabe ecc. E che alla Greca, e Latina Y, ed alle Consonanti Greche, o Latine mal si appropria il maritaggio dell' H; per non darsi fra quelle e questa, affinità vera; identità vera; oppur capacità a produrre suoni di Elementi semplici, come vi fu chiaramente dimo-

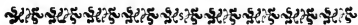
C strato ai numeri 21. 49. fino al 60. Potrei ora di queste sole cose, e di altre appertenenti, o che rapporto abbiano col ע accennate in questo presente Trattato, viver io contento, e pregarvi, o benignissimo Lettore, con quel solito mio licenziarmi usato nel Trattato di avanti

Vive, vale: Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: Si non, his utere mecum.

Ma comecchè dalla Ebraica prima Lingua, quante mai dopo al mondo vi furono, tutte provengono: voleva ciò anche mostrarvelo nella Romana antica, ch' è la Latina, siccome erami

D avanti con voi compromesso. Il folto stuolo di vocaboli sì nel significato, che nelle lettere istesse che in Latino ed in Ebraico veggiamo; ed anche in Caldaico da cui ha il Latino mercè le colonie de' Camaiti potuto ritrarlo: ci deve far necessariamente conchiudere, che la Latina vanti discendenza indubitata da quelle prime Orientali. prescindendo per ora per mezzo di chi, ed in qual precisa stagione; poichè troppo in questo Trattato ci diffonderemmo. E siccome delle prodotte Lingue dalla Ebraica è propria indole tener le vocali istabili, come della Caldaica udiste, che l' *Aleph* or per *A*, ed or per altre vocali prendevasi; e di usare Enallagi di lettere, Trasposizioni di let-

te-

tere, Aggiunzioni mercè la Protesi, la Epentesi, e la Paragoge; Scemamenti di lettere mercè l'Aferesi, la Sintesi, e l'Apocope; o partecipazioni di più Figure tali insieme: Così per appunto può nella Latina dimostrarsi, non solo come dalla Ebraica dipendente con porvi a fronte le voci Latine, che dalle Ebraiche discendono per mezzo di tali gramaticali Figure; ma come la Latina considerata in sè stessa; e così la Greca considerata in sè stessa; o la Latina a petto della Greca. Farò ora prima, che preceda un saggio di tali Figure gramaticali; e poi si venga a quella serie di vocaboli Latini, che tal quale e nelle lettere, e nel significato intieramente provengono dalle dette Orientali; senza talvolta di quella solita desinenza, che aggiunta fu dopo da' posteriori Latini (siccome nel Trattato delle Dentali alla pag. 196. 197.), e che nell'Ebraico, o Caldaico non vedesi.

Saggio di gramaticali Figure

Della Enallage.

98. Ben osservate alla pag. 280. B. come l'א cambiavasi a vicenda colle altre ה י ו, ed anche coll'ע, o sia perchè Quiescenti, fra le quali, disse il Bustorfio, *liberrima est permutatio*; o sia perchè ciò nasca dalla varietà de' Dialetti in luoghi varj: Questo istesso per appunto veggiamo essere accaduto alle nostre Occidentali Lingue nello stabilito lor suono di vocali A, E, I, O, V. Lo che è anche un niente oscuro indicio e segno della lor provenienza dalle lingue Orientali; quandochè soggiacciono alla istessa vicendevolezza di quelle. Sebben ciò potrebbesi mostrare con tutte le lingue di Europa: per me bastano pochi esempj presi dalla Latina, Greca, con qualcuno anche della nostra Italiana, o Francese ecc. Sia dunque dell'*A*. Questa la troverete bene spesso cangiata in *E* e nelle voci antiquate, ed in quelle canonizzate dall'uso: come *aequipEro*, *sepEro*, *dicEm*, *faciEm*, λΕός, νΕώς, πείΗπος, *talEntum* &c.: per *aequipAro*, *sepAro*, *dicAm*, *faciAm*, λΑός, νΑὸς, *priApus*, πάλΑντον. Circa l'Italiano, vedi la Not. 409. che fa al suo Fr. Guittone l'Illustrissimo Monsignor D. Giovanni Bottari, assai insigne per le sue Opere date alla luce. ivi *Armellino* egualmente che *Ermellino*, *sAnza* e *sEnza*, *piAtoso* e *piEtoso*, *sAnato* e *sEnato*, *guArire* e *guErire*,

A *rire*, *dAnari* e *dEnari* , *spiAtato* e *spiEtato* , *Alimento* ed *Elimento*, *Allegra* ed *Ellegra* ecc. A poi mutato in I, come *canIstrum* a κάνΑςρον, *fIscus* a φΑ'σκος, *humIlis* a χαμΑλός, *mitrIdates* a μιθρΑδάτης, *scrIbo* a γρΑ'φω, *desIpio procIdo accIno effIcio*: da *sApio cAdo cAno fAcio*. E nella Not. 143. del Fr. Guit. *chiarIre* e *chiarAre*, *colpIre* e *colpAre*, *alleggerIre* ed *alleggerAre*, *favorIre* e *favorAre*, *arrossIre* ed *arrossAre* ecc. *A* rivolto in *O*, come βΩμος da במות *bAmot*, O'ὴρ pro A'ὴρ, ςρΟτὸς pro ςρΑτὸς, *marmOr* a μάρμΑρον, *tOxicum* a *tAxus*, *cOlossus* a *cAlete artifice*, *ait Festus* &c. Nella Not. 12. Fr. Guitt. *adessA* e *adessO* per *statim*. Not. 374. *cAnoscenza* , *scAnoscente*, *cAnoscimento* per *cOnoscenza* ecc. *A* cangiato in *V* come *catVlus* a κάπΑλος , *cVlmVs* a κΑλΑ'μη , *becVba* ab ἰκΑ'βη , *crepVndium* a *crepAndo*, *cVlcita* a *cAlcando* , *fVrfur* a *fAr* , *insVlsus* a *sAlsus*, *scVlpo a scAlpo*. E fra noi d'Italia udissi un tempo *Agualmente*, *Aguale* per *Vgualmente* o sia *egualmente*, *eguale*; *Avannotto*, ed *Vguannotto*, cioè pesce di quest' anno; e così *creanzVto* e *creanzAto*, *alVto* ed *alAto*, *letterVto* e *letterato*.

Così anche i Dittonghi con *AE* per *A*, come *Agrippa* ab *AEgritudine pedum* disse Agellio. *AE* per *E*, come da *AEnetia* all'affermar di Servio *ad Æneid*. I. 247. dicesi ora *VEnetia*. *AE* per *I*, ut *inIquus* idest non *AEquus*. *AE* in *O* ut *bOlo* onis a *balAEna*. *AE* in *V*, ut *cVdo* a *cAIdo*. *AE* in *AV*, ut *cAVdo* anche da *cAEdo*. *AI* Gr. in *A*, come ἱεΑ'ρος da ἱεΑΙ'ρος. *AI* in *E*, ut *fEnestra* a φΑΙ'νεσθαι. *AI* in *I*, ut *humI* a χαμΑΙ'. *AI* in *O*, ut *sOrdes* a σΑΙ'ρω. *AI* in *V*, ut *pVsio* a παΙδίον. *AI* in *AV*, ut a καΙ'ω est κΑΥτήριον. *AV* in A, ut *pArum* a παΥρον . *AV* in *E* ut *obEdio* ex *ob* & *AVdio* ; *AV* in I ut *sIccus* a σΑΥχὸς lo stesso di ξηρὸς *aridus*. *AV* in O, ut *sOdes* per *si AVdes*; così *cOdex*, *cOlis*, *sOrex*: per *cAVdex cAVlis sAVrex*. *AV* per *V* , ut *inclVdo*, *occlVdo* a *clAVdo* &c. Ed eccovi nella sola lettera A sia semplice, sia dittongata dimostrato come una vocale si può prender per l' altra.

Nella ה, che per *E* prendersi dovrebbe, come quella che nel quinto luogo è situata nella serie alfabetica degli Ebrei, Caldei, Siri, Samaritani, Greci, Latini ecc., vien presa per *A*, come הרמים aramim *Aramaei*, הבל Abel , אברהם AbraHAm; e non *Eramaei*, *Hebel*, *AbraHEm*. recaci San Geronimo di questo ultimo la ragione *QQ. in Gen.* con dire: *Nec mirandum*, *quare quum apud Graecos & nos* A *littera videatur addita* (nomini Abraham) *nos* HE *litteram Hebraeam dixerimus: idioma*

ma enim Linguae illius est (ma dopo la cattività di Babilonia, non prima) *per HE quidem scribere*, *sed per A legere*. E così ciocchè i Dori e gli Eoli esprimevano per A, come Ἄρτ**Α**μις, πι**Α**ζω, τρ**Α**χω, φρ**Α**σὶ, μυσ**Α**ων, πασ**Α**ων, ὠρ**Α**ων ecc. i Gioni espressero per E dicendo Ἄρτ**Ε**μις, πι**Ε**ζω, τρ**Ε**χω, φρ**Ε**σι, μυσ**Ε**ων, πασ**Ε**ων, ὠρ**Ε**ων. E così i Latini fecero *cAstus* a κ**Ε**στός, *flAgro* a φλ**Ε**γω, *mAgister* a μ**Ε**γιστος, *mAneo* a μ**Ε**νω, *plAga* a πλ**Η**γή, *Ador* dall' antico *Edor*, *decAnus* a *decEm*, *germAnus* a *germEn*, *fAmilia* a *fEmore*... Ma che più di ulteriori esempj su tal' Enallage di Vocali? vediamo un po' quelle delle Consonanti. A

Dopo della Vocale *A* viene nell' alfabeto la consonante *B*. Questa, prendesi per tutte le sue omogenee lettere labbiali, ed anche per alcune altre di organo diverso, come per *C*. così *suCcino* da *suB* e *cano*. *B* per *D*: ὀΒελός ed ὀΔελός. *B* per *F* o *PH* dello stesso organo, come da בר bar *frumentum* est *Far*, da Βασκαίνω vien *Fascino*. quindi *buBalus* & *buFalus*, *ruBens* & *ruFus*. ἭΦαιστος Vulcanus ex אב־אשתא *aB-esta* pater-ignis, a Θρίαμβος *triumPHus*. *B* in *G*: a θλίΒω gli Eoli dicevano φλίΓω, da cui il Latino *affligo*; com' anche da πρέσΒυς diceano πρέσΓυς, donde *priscus*. *B* in *M*: a βραΒεῖον *praeMium*, *suMmitto* da *suBmitto*. *B* in *P*: a בלה Bala *vetustatem habet* est Πάλαι, a ברא *Bara* creavit est *Pario*, a ברך Barac *ingenua procumbere* est *Precor*, *scriPsi nuPsi* a *scriBo nuBo*. *B* in *R*: *aRripio* da *aBripio*. *B* in *T*: *Telum* a Βέλος. *B* in *V*: a נבל naBal est νάΒλον e νάΥλον, *aVfero* pro *aBfero*; massime colla V che nomano consonante, come *aVus* da אב aB, *Volo* da Βέλομαι, *Ver* dal Gionico Βῆρ ecc. E ciò basti per la Enallage del *B*. Tocchiamo qualche cosetta anche del *C*. Egli è certissimo che da גמל *Gamal* proviene *Camelus*, da בג *baG* cibus provien *buCcea buCcella buCcellatum*, da גרש *Geres* spica virens proviene *Ceres*, da גלם *Galam* involvere duplicare provien *CHlamis*, da פג *FaG* grossus, idest ficus immatura provien *fiCus*, da פלג *falaG* dividere provien *peleCanus* chiamato anche *roborisecus*, da מזג *mazaG* il *misCeo*, da חוג ambitus circulus gyrus l'*oCeanus*, da בגד *BaGaD* praevaricari per la Enallage nelle lettere dello stesso organo provien *PeCcaTum*. E così da ἀμοργή *amurCa*, da Γυρὸς *Curvus*, da φῶΓος *foCus*, da νῦΓε il *nunC*, da Γανδᾶν che presso Esichio val λάμπειν provien *Candela*, ecc. E così del pari il *C* dal *Q*, come da ערק *ghuaraG* insequi fugere pellere proviene *arCeo* ed ἀρΚέω, da קלב *Qalab* pix resina provien *Calabria*, ov' erano boschi di arbori producenti pece, per cui quella regione fu da Greci detta Πιλικίτια; da קלה *Qala* assavit ustulavit provien *Caleo*, da קל *Qal* levis, ovvero da קלל B C D

A *Qalal* tersus politus, ovvero dal Cald. קלף *Qalaph* decorticare delibrare provien *Calvus*, da קנה *Qana* calamus mensorius provien *Canon* Κανών, dal Cald. קשט *Qaset* il Gr. Κας͂ος, e 'l Lat. *Castus*, da קרב *Qarab* sepelire occultare proviene il Κρύπτω, Lat. *Crypta*; vieppiù *Cryptae martyrum*, che prendonsi per gli sepolcri, da קרה *Qara* provien del significato istesso *Curro* oc*Curo*, da פרק *pharaQ* dividere vien *furCa* qual' è *bifida*, chiamata δίκρανον da' Greci, da שקף *saQap* provien dello stesso significato σΚέπτομαι video considero, e σΚοπὸς Lat. *sCopus*, con altri non pochi del *C* in *Q*; e del *C* in altre consonanti; e di altre consonanti dell' alfabeto in altre, siano dello stesso organo, che di B organo diverso; tantochè può chicchesia rendersi sicuro che ben si diano Enallagi tali di Vocali e Consonanti, non solo di voci dalla Ebraica o Caldaica provenienti, o provenienti dalla Greca, o dalla Latina; ma che in una istessa Lingua per esempio delle nostrali quelle voci che in qualche tempo prima si pronunziavano in talune vocali o consonanti in una foggia, in tempo posteriore si ammirano di diversa pronunzia ed anche di diversa scrittura: „ D' abord nos Peres ont écrit conformément à leur prononciation, selon la premiere destination des lettres; je veux dire qu' ils n' ont pas donne à une „ lettre le son qu' ils avoient deja donné à une autre lettre, & C „ que s' ils écrivoient *empereur*, c' est qu' ils prononcoient *empereur* par un *e*, comme on le prononce encore aujourd' hui „ en plusieurs provinces... Il n' y a pas cent ans qu' on écrivoit „ *il ha*, nous écrivons *il a*; on écrivoit *il est nai ils sont nais*, „ nous ecrivons *ils sont nés*; *soubs*, nous ecrivons *sous*; *treuve*, nous écrivons *trouve* ecc. " Tutto ciò si afferma dalla „ Enciclopedia, in favellando de' quattro odierni suoni che danno alla *E* de' Francesi. Più s' inveisce contro la diversità della pronunzia (da cui ha origine la diversità della scrittura o sia la figura Enallage delle consonanti e vocali) Mattia Cramero Professor di lingue, nel principio della sua Gramatica in-D titolata: *I veri fondamenti della lingua Tedesca o Germanica ormai aperti alla Nazione Italiana*; qualor disse: *I Tedeschi scrivono come parlano, e parlano come scrivono. e le lor sillabe e vocaboli ritengono ordinariamente quel suono naturale c' hanno le lettere di cui sono composti, senz' alterazione, raddoppiamento, o tralasciamento alcuno.* Per esempio ei parlando del B dice: *si pronunzia come in Italiano B; e se alcuni ignoranti la fanno simile al P, ovvero la confondono con esso: ciò non è ch' un abuso, il quale non deve togliere il buon uso*. Venendo al D dice: *La consonante D si pronuncia come il D Italiano, e Δ Greco; e se gl' ignoranti la confondono nel parlare e nello scrivere col T, non è che un bruttissimo abu-*

abuso. Del T vicendevolmente dice: *La consonante T si pronunzia come il T Italiano, e come T Latino, e* Ταῦ *Greco; e se i goffi la confondono nel parlare e nello scrivere col D, non è che un grandissimo abuso*. Ma per quanto il Cramer predichi, questo abuso va fissandosi ad uso sì nella pronunzia, che nella scrittura, per cui l' origine delle Enallagi.

Alla Enallage soprattutto delle Consonanti può ben riferirsi quanto quì soggiugneremo intorno al daghesc forte. Il raddoppiamento delle Consonanti mercè il daghesc forte (nella Caldaica, e che oggi ad esempio della Caldaica veggiamo nella Ebraica), sciogliesi coll' aggiugnimento della N, o sia colla Enallage di quella prima lettera ch' è geminata mercè il daghesc forte, nella N. Per atto di esempio dall' Ebraico גבור *ghiBbor*, ed אתה *aTta*, fassi il Siriaco (Siriac. 43.) *gaNboro*, ed (Siriac. 44.) *aNt*. appunto come in Caldaico dicesi אבא *ibBa*, ed אנבא *iNba; ubi* נ *N est loco daghesch*, dice nel suo lessico il Bustorfio alla Rad. אבב. Ciò più evidentemente osservasi in quelle Radici che geminano la seconda lettera; sarebbe לקק, per cui, ad esempio de' Caldei, hanno i Latini espresso *liNgo*, e da cui han formato il vocabolo derivato di *liNgua*. Noi d' Italia più al vivo rappresentiamo l' Ebraico לקק col nostro verbo *leCCare*. Il nostro dunque *leCCare*, l' Ebraico *laCaC*, e il Latino *liNgere* vagliono lo stesso: *Latini*, disse il Mazzocchi, *secuti Chaldaeorum consuetudinem, qui dages resolvunt praeposito* N, *fecerunt inde* Lingo. Così è di *meNsa*, di *muNdus*, di *quaNdo*, di *teNsa* ecc. Vedi queste voci nell' Etimolog. Vossio-Mazzochiano; ed anche nella pag. 34. *Tab. Heracl.* alla voce *maNduria*. Da quì pare, aver preso i Greci bassi, come nella pag. 45. dall' Ortograf. dal Dausquio, le voci Latine *anteceSSor*, *succeSSus*, *miSSus*, *miSSoria* ecc. colla S raddoppiata, di scriverle col Νῦ avanti, ed una S, *ἀντίκηΝσωρ*, *σούκηΝσος*, *μίΝσος*, *μιΝσώρια*: *Constantinus Porphyrogenetes*: ΜιΝσώρια ἀργυρᾶ ἀναγλύφα *Missoria ex argento sculpta*. In luogo di quella N, la vicina M da' Latini spesse fiate poneasi; come in *aMbubaiae*, & *saMbucus*. Sul primo disse il lodato Mazzocchi: *Ambubaiae dicuntur mulieres tibicinae lingua Syrorum, Chald.* אביב Abbub, *&* Abbuba, *& Syr.* Abubo, *& Arab.* Anbubo, *fistulae sunt vocabula, ab* אביב, *quod designat* culmum recentem, *&* συνεκδοχικῶς Spicam. Veniamo al Sambuco: *Sabucus, (sive si mavis Sambucus) nam τοῦ* M *interposito & antiquorum consuetudo, & origo vocis refragatur*); *Chald.* סבכא Sabbeca (*compensato dages cum* M *inserto a Graecis* σαΜβύκη, saMbuca) *instrumentum musicum, & bellicum. cavum plantae genus, medulla detracta, facile ad concinnanda instrumenta instabilia assumebatur*. Lo stesso Mazzoc-

A zocchi in *tuMulo* & *tuMulus*, *ideſt agger*, *ex Hebr.* חלל *eiuſdem prorſus notionis*; *id autem verbum ubicumque dages recipit*, *id Syrorum & Phoenicum more a Latinis per N* (*ſive ἰσοδυναμῶν M*). Così avant' il *P* ſia ſolo, ſia raddoppiato, come da תפף *tuMpanum*. appunto come da *coN* e *Pleo* faſſi il Latino *coMpleo* (*coMpiere* anche noi d' Italia diciamo); e da *συN* e *Βάλλω* rieſce a' Greci il *συΜβάλλω*.

DELLA PROTESI.

99. La Proteſi o ſia Proſteſi aggiugne da principio qualche lettera, come videſi de' Caldei che ש, o ס aggiugnevano all' Ebraiche Radici del ſignificato iſteſſo; come dall' Ebr. כלל *calal* fecero שכלל *ſciaclil* nella Coniugazione Pahel, *perfecit abſolvit*. dall' Ebr. גלגל *galgal*, fecero סגלגל ſegalgal *rota*. Circa l' *Aleph* aggiunto da capo ſarebbono i ſeguenti eſempj: *Siſines* leggeſi preſſo Luciano, che da Arriano diceſi *Aſiſines*. così il *Murates*, che anche fu detto *Amurates*. *Speculator* ed *Aſpeclator* אספקלטור. Pare eſſer ciò bene ſpeſſo accaduto per l' aggiunzion del precedente articolo al nome che gli ſuſſiegue, come udiſte pag. 286. del nome *Euphrates* formato dal pronome הו *Eu* cioè *ipſe eſt* e פרת *phrat*, ch' è il nome del fiume. Ciò vieppiù conC fermaſi co' nomi Arabi *Al-corano*, *Al-chymia*, in vece di *Corano*, *Chymia*. *Satrapes* in Eſter IX. 3. in Eſdra VIII. 36. è אחשדרפן. preſſo Euſebio num. 1611. è Ἀ'ξαδραπάν; in Teopompo è Ἐ'ξαδράπης. E così in Salluſtio è *Zama* ciocchè in Tolommeo è *Azama*. Di più *Parmi*, è ſcritto da Strabone *Aparmi*. Preſſo i Giudei *Aplaton* ed *Aklim*, pro *Platone* & *Climate*, ſiccome nota Scaligero Canon. Iſagog. 3. 12. p. 268. I Siri adoperano alle volte l' *Olaph* dippiù avanti le voci preſe dal Greco, come (Siriac. 45.) *Olympus*; così (Siriac. 46.) *Organum*; (Siriac. 47.) *Horizon* ecc. Vieppiù avanti quelle voci foraſtiere, che incominciano da S con altra conſonante; oppur con lettera doppia, allora l' *Olaph* da capo ſe riceve vocale, ſarà queſta per lo più la vocale *E*, come (Siriac. 48.) Στέφανος, ſiccome a' Franceſi è *Eſtienne*, che oggi ſcrivono *Etienne*. E l' Italiano accurato pone la I avanti ſimili parole, quando l' antecedente parola *chiudaſi* con conſonante, come *per I-ſperienza*; *ad I-ſchivare*; *con I-ſdegno* ecc. Tal fiata i Siri all' *Olaph* che premettono, non gli attribuiſcono veruna vocale, come (Siriac. 49.) στοιχεῖα gli elementi, (Siriac. 50.) ξένος il foraſtiere. Che ſe veggiamo in San Matteo XXVII. 7. degli oſpiti (Siriac. 51.): quel punto *A* non ſi dà all' *Olaph*, ma al *Dolat* che ſi prefigge a lettere ſcevate, come ſe ſcritto foſſe (Siriac. 52.). Avvi tal

vol-

volta l'avvertenza lodevole molto per altro, di sommettere ad A un tal *Olaph* il *Mbagjono* al di sotto. Circa poi la Latina Protasi sarebbe *Esum*, che gli Antichi frequentemente diceano, secondo Varrone lib. 8., in vece di *Sum*. così *Edurum* per *Durum* in Virgilio. Sesopia *in Augurali & Saliari carmine*, dice Festo, *appellantur qui alias* Esopia *pro Sedilibus*. Festo anche afferma che *Stritavum* dagli Antichi per *Tritavum* dicevasi. *Stlites*, *Stlocus* per *Lites Locus*; così *Strideo* vien da *Rideo*; *Struma* da *Ruma*. vedi nell' Etimol. Mazocc. *Strenuus*, *Strena*, *Stella*, *Strundus*, *Striblita*. Anticamente *Gnatus*, *Gnavus*, *Gnarus*, *Gnobilis* col G di più avanti. Niente aggiungo de' Preteriti, che in parecchi geminavasi la prima sillaba, come *Scicidi* B pro *Scidi* a *Scindo*; *Tetuli* pro *Tuli*; *Tetinero* pro *Tenuero* ecc. A questa Protasi meritano ridursi certe voci Etrusche, o Latine formate dalle Ebraiche nelle cui Radici manca la prima lettera. Al vocabolo *litteras* nel suo Etimolog. il Mazzocchi disse: *Postremo vix alia vox est, quam magis Tuscam & Orientalem putem, quam* TAEPOCON. *De ea Festus scribit: Taepocon soliti sunt appellare Graeci genus scribendi deorsum versus, ut nunc dextrorsum scribimus*. Reca il Mazzocchi l'esempio di certi marmi: *in marmoribus medium defunctorum imagines occupant: superne inscriptio est sepulcralis: ac porro deinde in duabus lineis, quae hinc atque inde mortuorum scalptas effigies terminant, saepe legitur in hunc modum*. C

O OSSA
H HEIC
S SITA
S SVNT

Non essendo questa affatto una voce Greca, quantunque usata da' Greci e dai Latini: è tutta voce Tusca nata nell'Oriente, dalla seconda pers. sing. del Futuro תהפוך, che significa *Vertes*. (dalla Rad. הפך hapac *vertit*) donde il *Taepocon* con quel *T* di più additante la pers. 2. sing. Nel vocabolo *LVGEO* lo stesso Mazzocchi ivi: *ex Heb.* הוגה (*moerore & moestitia affecit*) *fortasse deflexa ex Hebraicis Gerundiis* להגות. *Plura enim non ex prima Thematis persona formabantur, sed ex eodem Th. deflexo per casus, aut tempora; aut praefixas habente serviles litteras. Sive dicamus apud priscos Italiae incolas* L *fuisse unum ex Heemanticis litteris*, siccome da הורה è colla *L* prefissa il *Laudo*; e *Lanciano* per esempio noi chiamiamo la Città detta in Lat. *Anxanum*. *sic in Arabicis*, τὸ *AL*; come di sopra vedemmo in *Alcorano Al-chimia. Lugeo peculiare Praeficarum, ac mercede conductorum ad* afficiendos moerore *adstantes*; *unde Carmina lugubria; Orationes lugubres*. LAVDO come accennai da הורה D

id.

A *id. praefixo* ל, להודות *lehaudot*, seu *laudot*. Il vocabolo *Albus* a לבן, *cuius fut. in Hiph.* אלבין *Albin*, i. e. *Albescam*: *non vero ab* A'λφὸς, *nam hoc indidem est, idque Graeci per Tyrrhenos Aeolas ab Italia acceperunt*. Il verbo TANGO, *&* *Gr.* Θίγω *&* Θιγγάνω *ab Hebr.* נגע tangere, *quod in Fut. Hiph. habet* תגיע taggiah, *&* *resoluto Dages* Tangiah. Il *Migro* Lat. a מגור *peregrinatio*, della Rad. גור *gur*. Il *Iapygum*, *nomen est a* פוג *praefixa formativa littera* Iod; oppure da יפח *flavit*, *vide Tabb. Heracl. pag.* 542. 543. Può fin quì bastare circa la Protesi.

DELLA EPENTESI E PARAGOGE.

B

100. Aggiugne quella nel mezzo della voce qualche lettera o sillaba da fuori; e questa l'aggiugne dal fine. Esempj di quella, sarebbe come nel passo di S. Geronimo sul Cap. VII. d'Isaia: *Vt est illud de Cantico Canticorum, de Graeco* Φορεῖον *id est* ferculum *sibi fecit Salomon, quod & in Hebraeo ita legimus* אפריון. *Verbum quoque Nugas* נוגי, *&* meNsuram משורה *Hebraei eodem modo vel eisdem appellant sensibus*. Tra que' tre vocaboli uno Greco, e due Latini, che sono gli stessi degli Ebraici, potrebbe alcuno a quella voce Latina *meNsura* dar di eccezione, per averci nel mezzo la *N Epentetica*, che non vedesi nella Ebraica,

C con credere il Latino *meNsura*, non provenir dall' Ebraico. Ma colui che critica dovrà pur accorgersi, che siccome l' Italiano vocabolo *MISVRA* vien senza fallo dal Lat. *mENsura* con perder la *N*, e mutar la *E* in *I*: così non merita stupore, che il Latino del significato istessissimo dell' Ebraico, ammettesse quella sola *N* di più. Oltre à che giova sapere, come i Latini posteriori inserivano volentieri quella *N*, che negli anteriori non si osservava. Sarebbe quel *totieNs*, *quotieNs*, *viNcesimus* ecc. (anche oggi iti in disuso) per *toties*, *quoties*, *vicesimus*. Queglino non dicevano (come fu in uso dopo) *fraNgo*, *taNgo*, *paNgo* ecc. *prius fuit* frago, *post insertum* N, *quo-*

D *modo a* Pago *est* PaNgo, *a* Tago *est* TaNgo disse il Vossio nel suo Etimologico. Che però il *Frago* provien dall' Ebr. פרק *rumpere*, *frangere*. Così da מוג mug *dissolvere*, *diffluere*, *liquescere* vien l'antico *Mugo*, che dopo colla N si disse *muNgo*. E così *PoliNgere* ossia *PolliNgere* colla *N* di più da פלג *dividere*, oppur da פלח *exsecare*; Dice il Mazzocchi: *omnino PolliNctura apud Tuscos proprie videtur fuisse cadaverum exsectio*: *etsi Latini postea eo nomine quidquid ad curationem corporum pertineret complexi fuerunt*. Alle volte in vece della *N* epentetica si pone la vicina *M*, come da שנה *sana* vien *soMnus*, da לפד *lapad* vien *laMpas*, oppur *laMpad-is* Retto. Epentesi della R Tirrenica, co-

me

me da פתח patah *Pateo*, è il derivato פתח *Ianua*, che nel pl. in A istato di reggimento è PITE, Syr. POTE, intrusavi la *R* Tirrenica *poRtae*. Così il nome di MORTis da מות per lo intruso *R* Tirrenico. Latine Epentesi poi non mancano, come *obStrudo* in Plauto per *obtrudo*; *aSt* per *at*; *duSmosus*, *coSmittere*, *caSmenae* in Festo, per *dumosus*, *committere*, *camenae*; *proRsa* oratio, per *prosa*; *proRsum* per *prosum*; *intersiEt* per *intersit*; *alcUmena* in Plaut. per *alcmena*; *faulItor*, *naulIta*, *caulItio*, per *fautor*, *nauta*, *cautio*; *feriNunt* in Festo, per *feriunt*. Ed alle volte più lettere intruse, come in Festo, Accio, Pacuvio, Ennio, Plauto, Varrone, e Terenzio: *conCIpilare*, *inDUperator*, *inDUgredi*, *bouERUm*, *danUNt*, *diVIto*, *dubiENus*, B *sociENus*, *solitNUnt*, *hoCCEdie*, *bacCEtenus*, *interduATIm*, *poTEsse*, *speREs*, *maMErs* e *maVOrs*, *concorDIs*, *discorDIs* nei Retti: In vece di *compilare*, *imperator*, *ingredi*, *boum*, *dant*, *dito*, *dubius*, *socius*, *solent*, *hodie*, *hactenus*, *interdum*, *posse*, *spes*, *mars*, *concors*, *discors*. *Fruor* anticamente *fruINor* *fruISCor* ed anche *fruINISCor*. *LuCIna* è detta per *Luna*, come presso Cic. l. 2. *de Nat. Deor.* ecc.

Paragogiche lettere all' Ebraico quali siano, vedi la nostra *Lingua santa*, pag. 212. 252. 254. 255. Paragogico è anche quel segno di Femminino sovraggiunto all' altra forma femminina, come da ישועה jesciughua *salus* farsi ישועתה jesciughuata. C da מזמה mezimma *scelus*, da אימה ema *formido*: formarsi מזמתה *mezimmata*, אימתה *emata*. Così il ו paragogico di più a talune forme costrutte, come מעינו *maghieno* per מעין *maghian* Psalm. CXIV. 8., חיתו *bhaito* per חית *bhaiat* Ps. 79. 2., 104. 11. בנו בעור Beno Beghuor *filius Behoris*, in vece di *Ben Beghuor*, Numer. 24. 3. ecc. Tralascio i Siri, che amano molto le lettere Paragogiche. Tocco talune sole de' Latini; sarebbono quegli Imperativi: *dicE*, *facE*, *ducE*, *traducE*, *reducE*; che ora son privi di tal *E*. Così gli antichi Vocativi; *filiE*, *mercuriE*, *virgiliE*, *puerE* ecc. che anche oggi ammozzano la *E*. *LacTE* diceano per *lac*; *osSUM* quasi fino ai tempi di S. Agostino, pes *os* D l' osso. *sedUM* per *sed*. *teD* seguendogli parola con vocale da capo; in vece di *te*. *tamE* per *tam*. *cumE* per *cum*. Oltre alle Poetiche uscite degl' Infinitivi passivi, come *amariER*, *diciER*, *laudariER*: per *amari*, *dici*, *laudari*. Dai Latini *Cato*, *Xeno*, *Pollio*, *Scipio*, *Nero* ecc. provengono le Greche colla *N* Paragogica ΚάτωΝ, ΞένωΝ, ΠολλίωΝ, ΝέρωΝ.

A

DELL' AFERESI.

101. Recide da capo una lettera l' Aferesi, sarebbe nell' addotto passo di S. Geron. sopra Isaia, quel Greco Φορεῖον formato dall' Ebr. אפריון. Così il *Sartago* Lat. lo stesso nel significato di *patella* additato dall' Ebr., o Cald. da cui proviene per l' Aferesi della *M.* in Ebr. è מסרת *masret*; in Cald. è מסריתא *masretha*. Il nome proprio *Lazarus* proviene da *Eliezer*, toltavi la principe lettera א. *Rhea* finta Dea figliuola del Cielo, e della Terra provien dal Cald. ארעא. La voce *Vanus* dall' Ebr. און. Da B ארון *adon* vien *Dominus*, e *Donus*, e 'l nostro volgare *DON*, *quod hodie* (dice Amama sopra una nota che fa al Salmo CXXX. 2.) *extat apud Hispanos, & Poenos, unde in Poenulo Plauti*.

,, *AG. Saluta hunc rursum Poenice verbis meis*.
,, *M. Haudoni*, idest *Salve*, *Have Domine*.

,, *Don*, *Doni* cum affixo. *Hau* est חו *hhav*; hoc est חוה *have*, ut גל *gal* pro גלה *galle* Imp. Piel; ad verbum *vive*, i.e.
,, *felix esto*. Hinc Latinum *Have*, pro quo in libris multis;
,, *Habe*. B & V alternabant. Atque ita distinguitur ab *Ave*
,, desidera, ab *Aveo* desidero. In tertio Anthologiae Epigram.
,, in Meleagrum Tyrium,

C 'Αλλ' εἰ μεν Σύρος ἐσσὶ Σαλὰμ: εἰ δ' ὦν συγε Φοῖνιξ
Αυδονις: εἰ δ' 'Ελλην χαῖρε, τὸ δὲ αὐτὸ φράσον.

,, Ita correxit Scaliger. Antea erat *Vaudios*, transpositis lite-
,, ris. Dixit autem Αυδονις pro A'υδονι, quia magis alludit ad de-
,, sinentiam Graecorum. Ergo *Audoni* idem quod Σαλὰμ Sy-
,, rorum, χαῖρε Grecorum.

Esempj di Latine Aferesi sarebbono quel *miniscitur* al dir di Festo per *REminiscitur*; soggiugnendo anche che *mentum* diceano gli Antichi per *COMmentum*. In Pacuvio è *pegi* per *PEpigi*. anche *tendit* per *TEtendit* altrove. Così *temnit*, *ruit* per *CONtemnit DIruit*. In S. Isidoro lib. 9. c. 32. è *thynia* per *BIthynia*. così *conia* & *rabonem* presso Plaut. in Trucul. per *CIconia*, & *ARrabonem*. e di quel suo Plautino *est*, a cui in composizione è tolta la *E*, come *acturust*, *opust*, *probust*, *similist*, *senext*: in vece di *acturus est*, *opus est*, *probus est*, *similis est*, *senex est*. Aferesi Greche finalmente sarebbono ὀρτὴ per ἑορτὴ, αἶα per γαῖα, κεῖνος per ἐκεῖνος, γὼ per ἐγὼ ecc.

D

DELLA SINCOPE.

102. La Sincope per vero toglie dal mezzo delle voci qualche lettera o sillaba: Dovete però badare che non merita aversi per Ebrai-

Ebraica o Caldaica Sincope, quella ove la mancante lettera di A mezzo supplita venga dal daghesc forte, ossia dal raddoppiamento di quella consonante che immediatamente sussiegue a quella che manca. 'E piuttosto allora Enallage, che Sincope; imperocchè quella che manca vien supplita ed è sostituita dalla vegnente, che per un tal fine da semplice ch'era, viene a farsi raddoppiata. Chi mai battezzar potrebbe per Sincope o nella pronunzia, o nella scrittura la voce כרתה *caraTTa*, e מסר *misser*, quandochè per mezzo di quel daghesc forte, sono le istesse di כרתתה e di ממסר? Quì in queste due voci niuna Sincope, e niuna Enallage. Enallage poi sarebbe di *N* in *T* in נתתי *nataTTi*, אמתו *amiTTo*, חטה *hhiTTa*; di *N* in *G* in אגש *eGGasc*; di B *N* in *Z* in הזיל *biZZil*; di *N* in *Ph* in אפך *aPhPheca*; di *N* in *M* in ממלך *miMMelec*, ecc.: in vece di נתנתי *nataNTi*, di אמנתו amiNTo (*veritas eius* da אמנת emeNet *veritas*), di חנטה *hhiNTa* (*triticum*, *ut ex lingua Chaldaica apparet*, dice il Buxtorfio ed in fatti חטין *tritica* Ezech. IV. 9., è presso di Esdra VI. 9. חנטין), di אנגש *eNGasc*, di הנזיל *hiNZil* (consueto a tutti i Deficienti פנ, qualora accrescano da capo), di אנפך *aNPheca* (*ira tua* da אנף *aNaph*), di מן מלך *miN Melec*, ecc. Esempj Latini, Grechi, Italiani, ecc. che ratifichino tali costumanze, affatto non mancano. Circa i Latini leggiamo in Varrone *ceSsores* per *ceNsores*. e presso gli antichi Romani *aGgens*, *aGguil-* C *la*, *aGgulus*, *iGgerunt*; che poi sciolto il raddoppiamento si scrissero *aNgens*, *aNguilla*, *aNgulus*, *iNgerunt*. Le tante dopo voci di *iLludo*, *iLlaqueo*, *iLlido*, *iLlimis*, *iMmaculatus*, *iMmitis*, *iMmunis*, *iRrumpo*, *iRrogo*, *iRretio*, *iRruo*, *iRrepo*, *coRrigo*, *coRrado*, *coRrumpo* ecc. Chi mai niega, che di queste, o simili voci la lettera raddoppiata, formata non venga dalla sua semplice, unita alla *N* d'avanti? Circa i Greci così per appunto accade in quel ΜάΛλιος per *MaNlius*; in quel loro composto *συΛλέγω colligo*, *συῬέω confluo*, *συΣσιτέω simul vescor*, *ἐΛλογέω imputo* ecc. Circa noi finalmente d'Italia, che *poRre* diciamo per *poNere*, *teRrò* per *teNerò*, *oRrevole* per *oNorevole*. D E così *GiaMmaria*, *GraMmaestro*, *BuoMmattei*, *SaMmarco* ecc. ecc. Le Sincopi vere sarebbon poi quelle, ove nè col segno di daghesc forte, nè in pronunzia, manifestar si potesse la lettera occultata. come תת *Tet* Infinitivo, in luogo dell'intiero תנת *tenet* *dare*. come עת Ghuet *tempus* Esdr. IV. 17., in vece di ענת come Esdra istesso nel verso 10. avea usato. Sincopi altresì sono ove non appaia la seconda lettera radicale ne' verbi Quiescenti in ע. E ne' verbi geminanti la seconda, o siano mancanti della seconda radicale, quando questa non apparisca nè realmente, nè per mezzo del daghesc forte; nè in qualunque altro

mo-

A modo compensata. Gli esempj di tali sono moltissimi che vederli potrete nella nostra *Lingua santa* ai Verbi Defettivi in ע. Celeberrima poi è quella Sincope di אברהם *AbraHam* includendosi in quella quasi Sigla di ה *H*, la intiera voce המון HAMON, significante *Moltitudine*, come nella Gen. XVII. 5. disse il Signore: *Nec vocabitur ultra nomen tuum* אברם Abram; *sed erit nomen tuum* אברהם AbraHam, *quia in patrem* המון multitudinis *gentium dedi te*.

Sincopi reputansi oggi di quegli antichi Latini, che *rusum*, diceano per quel che dopo dissero *ruRsum*. e *susum* (come oggi da taluni d' Italia *suso* per *su* cioè *sopra*) per *suRsum*. Sincopi B senza fallo que' Preteriti contratti, de' quali non tutti oggi in uso. sarebbono: *abstraxe*, *abstersti*, *advexti*, *emunxti*, *evasti*, *surpuerat*, *surpite*, *surpere*: per *abstraxisse*, *abstersisti*, *advexisti*, *auxisti*, *emunxisti*, *evasisti*, *surripuerat*, *surripite*, *surripere*. Quel *Marcipor*, *Caipor*, *Lucipor*, *Quinctipor*, *Marspiter* ecc. per *Marcipuer*, h. e. *servus Marci*; e così *Martis pater* ecc. Quell' *agesis*, *videsis*, *capsis*: per *age*, *vide*, *cape si vis*. Quel *Deum* per *Deorum*. Quel *saeclum*, *anglus*, *anicla*: per *saeculum angulus*, *anicula*. e così parimente quel *Cante* per *canite* ne' versi Saliari. *Columa* per *columNa*, *exemta N legimus*, disse Quintil. l. 1. Instit. c. 7.. *Decures* in Pesto, per C *Decuriones*. *Fallam* pro *fallacia*; *festram* pro *fenestra*; *mansuem* per *mansuetem*; *nacitur* pro *nanciscitur* nelle XII. Tav.; *oxime* in Festo pro *ocissime*; *squalus* per *squalidus* in Ennio. in Ennio stesso i pronomi *nis* per *nobis*; *sam*, *sos*, *sis*, *so*: per *suam*, *suos*, *suis*, *suo* ecc. Greche poi Sincopi sarebbono quell' Ὀρτήσιος per *HorteNsius*, Ναρβωνησία per *NarboneNsia*, Λυγδουνησία per *LugduneNsia*, Οὐάλης per *ValeNs*, Κλήμης per *CleméNs*, Κρήσκης per *CresceNs*, Πύδης ovvero Πόδης per *PudeNs*, Ταῤῥούτιος per *TarruNtius*, Ῥοῖκος per *RhuNcus*; Cicerone anche, siccome nella Ortografia attesta Velio Longo, usò anche in Latino *Foresia*, *Hortesia*, *Megalesia*: per *ForeNtia* ecc. Afferma Papi- D riano degli antichi Latini che diceano, *tosus*, *tusus*, *tesus*, *prasus*: per *toNsus*, *tuNsus*, *teNsus*, *praNsus*. L' odierno *fraNgo*, *fiNgo*, *iuNgo*, *liNgo* ecc. non fa che gli antichi *frago*, *figo*, *iugo*, e *ligo* si riputassero tante Sincopi; quandochè dal primo anche oggi è in uso *fragor*, e *figulus* dal secondo, e *iugum* dal terzo, e *ligurio* dal quarto.

DELL' APOCOPE.

103. L' Apocope che tronca dal fine qualche lettera o sillaba, si è circa l' Ebraico, da noi altrove veduta abbastanza, massime nel-

nella celebre Apocope che succedeva ai Quiescenti לה come nel-A la nostra *Lingua santa* alla pag. 157.; e di quelle che al Caldaico accadono nelle voci provenienti dall' Ebraico. Tra le Latine Apocopi sarebbono que' Vocativi *Antoni*, *Laberi*, *Tulli*, *Vari* ecc. a' quali è oggimai tolta l' *E* finale antica. Sarebbono gl'Interrogativi *nostin? men? tun? egon? scin? fugin? tanton? auditin?* in Plauto sopra tutto: per *nostis-nE? menE? tunE? egonE? scisnE? tantonE? auditisnE?* Anche oggi *Cis*, ed *Vls*: per *Citra* & *Vltra*. *Dein*, *exin* anche in Cic.: per *deinDE*; *exinDE*. *Lapi* per *lapiDE* in Ennio, *Coel* per *coelum* in Ausonio; *momen* per *momenTVM* in Lucrezio; *ut* per *utINAM* in Orazio; *super* per *superEST* in Virgilio; *quie* per *quieTE*; *facul*, B *difficul*, *volup* anticamente per *facile*, *difficile*, *volupe*. *pa* ne' versi Saliari, in vece di *paRTE*; *po* in luogo di *poPVLO* ecc. Il Latino *draco* è dal Gr. δράκωN, il *serpedo* è da ἑρπηδὼN, il *sipho* da σίφωN, *spado* è da σπάδωN ecc. Non saprei affatto quì contenermi di non mostrarvi circa le Apocopi Greche un bellissimo passo di Strabbone nel suo lib. 8. Ivi egli così: Α῎λκιμος ἀντὶ τῦ Α᾿λκιμέδων. Ἡσιόδε δὲ, ὅτι τὸ βειθὺ, καὶ τὸ βειαρὸν Βει λέγει. Σοφοκλῆς δὲ, καὶ Ι῎ων τὸ Ῥᾴδιον, Ῥᾶ. Ε᾿πίχαρμος δὲ τὸ Αἶαν, Αἶ. Συρακὼ δὲ τὰς Συρακούσας. Παρ' Ε᾿μπεδοκλεῖ δὲ Μία γίνεται ἀμφοτέρων ὄψ, ἡ ὄψις. καὶ παρὰ Α᾿ντιμάχῳ. Καὶ τὸ Α῎λφιτον, Α῎λφι, Εὐφορίων δὲ καὶ τ Η῟λον μέγει Η῟λ. Παρὰ Φιλήτᾳ δὲ C

Δμῶες δ᾿ εἰς ταλάρον λευκὸν ἄγυσιν ἔει

Εἰς ἄνεμον δὲ τὰ πηδὰ τὰ πηδάλια Α῎ρατος φησι. Δωδὼ δὲ τὴν Δωδώνην Σιμμίας. Così il suo interprete: Alcimus *pro* Alcimedon, *& ex Hesiodo* βει *pro* βειαρὸν, *vel* βειθὸ *positum*. *Sic apud Sophoclem & Ionem* Ῥᾶ *pro* Ῥᾴδιον. *Apud Epicharmum* Αἰ *pro* Αἶαν, & Syraco *pro* Syracusis. *Apud Empidoclem & Antimachum* ὄψ *pro* ὄψις. *Pro* Α῎λφιτον *apud Euphorionem* Α῎λφι, *&* Η῟λ *pro* Η῟λος. *Apud Philetam* Ε῎ει *pro* Ε῎ειον *eo versu*: In calathos famuli candens ἔει imposuere. *Apud Aratum* Πηδὰ *pro* Πηδάλια; *& apud Simmiam* Dodo *pro* Dodona.

D

DELLA METATESI.

104. Delle Metatesi Latine basta solo additarvi chi copiosamente ne tratti; e per tal fare mi avvalgo delle espressioni istesse del Cel. Dausquio, qualora nella pag. 164. della prima parte di sua Ortografia, al titolo Α᾿ναστροφὴ *litterarum aut syllabarum* così incominciò a dire: *Est apud literatissimum Radulphum Fornesium lib. 2. Rerum Quotidianarum caput novum praeinsigne, & veteris eruditionis uber, quod Hieron. VVinghius nostri Ordinis mihi praemonstravit. Id caput* ἐπιγέγραπται: Transpo-

sita-

A sitarum κατὰ μετάθεσιν literarum silva. *Hoc ego ἑρμαῖον Lectori obiicio*. Posso di più aggiugnervi che *Evander* ed *Evandre* egualmente dicasi, come *Thymber* e *Tymbre*. *Pristes*, dice il Vossio a *Pistris*; così *inGLVvies* a *GVLa*. *Taberna* quasi *Trabena*, disse Donato in Adelph. III. 3. *a validioribus dicta est* Trabibus, *quibus superiora suspensa sunt*. Oltre le tante voci Latine per *metath.* che le vogliono provenienti dal Greco, come *Circus*, siccome anche la voce Greca Κίρκος a Κρίκος; *Cancer* a Κάρκινος; *Forma* a Μορφὴ; *Tener* a Τέρην; *Nares* a Ρῖνας; *Bardus* a Βραδὺς ecc.; *Spargo* dall' Ebr. פזר *pasar* id.; *Scando* a נסק *nasac*; *Sturnus* dall' antico *Strunus*, e questo mercè la Protesi B di ST da רן *run* pro רנן *ranan*, *Canere* ecc. E tanto basti di saggio di Gramaticali Figure. Passiamo ora alla

SERIE DI LATINI VOCABOLI, CHE PROVENGONO DALL'EBRAICO.

105. Acer, Acor, Acidus *ab* עכר. Acheron *inferorum fluvius* C *sive aestuarium ab* אכר. Acherontia *sacra ab* אחרון. Ad *ab* עד. Adagium *ab* עד־הגיון. Adharnaham *apud Liv. lib. X. c. 23. ab* עד־הר נעם *ad montem amoenum*. Adonis *ab* ארון *Dominus*, *vel ab* ארוני *Adonai*, *unum ex Divinis Nominibus*, *vel ab* ערן *voluptas*. Adorea *pro gloria*, *laude*, *magnificentia ab* ארר. Aesar *deus*, *ab* עשר, *vel ab* אוצר, *vel a* שר *praeposito* ה, *vel ab* אשר. Aesculapius *ab* איש כלבי *vir caninus*, *quia canino lacte nutritus fertur*. Aestus, *unde* Aestas *ab* אש. Agalletor *est puer Tyrrhenis*, *ab* עגל *pl.* עגלות. Ager *ab* אגר *colligere*, *quod inde fructus colligantur*. Agonia & Agonium (*hostia*), Agonei, *victimae ab* אגן. Alapa *ab* על־אף *super faciem*. Albus *ab* אלבין *Rad.* לבן. D Alcides *da* אל חי *Deus vivens*. Aleo, Alesco, Oleo (*pro cresco*), Olesco; *cum compositis* ad- sub- in- ab- ex- oleo *vel* olesco; *sic* Proles, *quasi prooles*, Suboles; & Alma, *unde* Almus a um; & Olim: *omnes ab* עלם *quatenus est occulte crescere*; *vel ab* עלה *quod est ascendere, idest sursum crescere. & in auras se submittere*. Allicere, *v. Lacere*. Alma *ab* עלמה; & Almus a um *v. Aleo*. Alcë, *in Cantic.* IV. 14. אהלות *vertitur* ἀλόη *ab Interpp.*. Altus *ab* על. Amazones *ab* אמץ *robustus fuit*. Ambubaia, *v. Simpulum*. Amoenus *ab* אמן, *vel ab* עמינה *Radicis* ענן; *vel ex Deficientibus* פן, *a* נענים. Annuo, *vide Nuo*. Anus, *v. Senex*. Aperio, *q. composit. ex A &* perio. *unde*

Por-

Porta ; *unde* o-perio , *q. ab ob* , *&* *perio* ; *Sic* re-perio , com-pe- A
rio , ex-perior *a* פער *aperire* . Apex *ab* אפיק . Appello , *v. Pel-
lo* . Ara *ab* אור , *ficuti a* צור *est* צרה . Arbiter *ab* ערב . Arceo *&*
ἀρκέω ab ערק . Arra , Arrha , Arrabo *&* Arrhabo *ab* ערבון *pignus*.
Arſe verſe *apud Etruſcos* , *averte* , *aut everte ignem* , *ab* הרסה
& אש . Aſſus , a , um *ab* עשש . Atellanae (*comoediae*) , *ab* התל
ludificare ; ההתלים *apud Iobum* XVII. 2. *ludificationes* . Aue-
nus , *v. Ocnus* . Aue , *v. Haue* . Aueo Aviditas . Avarus *ab*
אוה . Aura , *&* Aurum *ab* אור . ✱ Bardus *a* בער . Baſſus , *v.
Obeſus* . Batus *menſura liquidorum a* בת . Battus *a* בטא . Bdel-
lium , *βδέλλιον a* ברלח . Bellum *a* בלל . Bilis *a* בלל . Bucca *ſeu*
Buca , Buccea *ſeu* Bucea , Buccella *ſeu* Bucella , *&* Buccina *a* B
בוקה . Buro *inuſit* . *unde* com-buro *&c. inde* Buſtum *&* Buſtar
a בער *ardere, in Phigh. urere* . Byrrhus , *βυῤῥὸς a* בור . ✱ Ca-
dus *a* כר .. Caelum , Clavis , Clavus , Clava , Caula , *&* κλείω
cum ſua proſapia a כלא *arcere* , *diſterminare* , *ſecernere* . Caeſena
a חצן . Calamitas *v. Calumnia* . Caleo *a* קלה . Calumnia *&* Ca-
lamitas *a* כלם . Calvus *a* קל . Camelus , Κάμηλος *a* גמל . Camil-
lus *a* קם *&* אל . Canna , *&* Canon *a* קנה . Capua , Capio *&* κάπτω ,
Capys *a* כף *vola manus* . Carbaſus , Κάρπασος *a* כרפס . Carbo , nis ;
& Carbonaria *apud Plin. l.* 3. *c.* 16. (*Italice* ſeccatoi , cioè foſ-
ſe per lo ſcolo delle acque che riſtagnano nei campi) *a* חרבונים
ſiccitates cuius ſingularis numerus erit חרבון ; חרבא *vel* חרבונא C
in Cald. vagliono *ſiccitas* , *aeſtus* ; *Rad. Hebr.* הרב *Siccatus* , *ex-
ſiccatus fuit* . Carmen *a* קרם , ד *Tyrr. pron.* . Caſa *a* כסה . Caſia ,
Κασία , *ſeu* Caſſia , *ut res* , *ſic* *&* *vox Orienti debetur a* קציעה *in Pſ.*
XL. 5.. Caſſis *pro galea* , *&* *pro reti a* קש *Rad.* קוש *irretire* . Ca-
ſtor *a* קשת . Caſtus , a , um , *&* Caſtus , us , ui *pro ritu* , *cultu* ,
religione a קשיטה , *vel a Chald.* קשיט , *vel ab Hebr.* קשט . Caveo
a קו . Cauo , as , *&* Cauus *a* קוה *hinc* Quieo . Celo *&* Cella *ſeu*
Cela (*ante Ennium ſiquidem ſine conſonantium geminatione*) , *&*
Claudo , *&* κλείω , *a* כלא , *v. Caelum* . Ceres *a* חרש . Ceu , *ideſt
ſicut a* כ *Ke praefixo* . Chlamis , χλαμύς *a* גלום *veſtimentum* ,
Rad. גלם *involuere* . Ciſium , *ſcilicet* δίφρος *a* כסא . Citrus *a* קטר . D
Clamo , Clango , Κλάζω *a* קל *vox* , *ſonus* . Claudo *v. Celo* . Cla-
vis *&* Clavus *v. Caelum* . Colere *ſive Maiores* , *ſive terram* ; *un-
de* Colonus , *&* Colonia *a* כלל *abſolvere* , *perficere* , *complere*. Co-
les , *&* Colis , *&* Coleus *a* חולל . Colonia *&* Colonus *v. Colere*.
Comburo , *v. Buro* . Conngrego *v. Grex* . Contamino *v. Tami-
no* . Contemno *v. Temno* . Copula *a* כפל . Cor *&* κέαρ *non a* καρδία
antiquitus ſtomachum ſed a כרכר. Corium *a* עור *gor* (*Tyrrhen. pro-
nunc. Cor*) *corium* , *cutis* , *pellis* . Cornu *a* קרן . Corpus *a* ערף *in-
ter alia* . Coruſco *a* חרס *ſol* , *Aegyptiis ὧρος dictus* . Corvus *a* ערב
idem . Crocum *ſeu* Crocus , Κρόκος *ſeu* Κρόκον *a* כרכם . Crus *a* כרע

 cru-

A *crura inflectere*. Culpa *a* חלף. Cum *ab* עם. Cuminum *vel* Cyminum, Κύμινον *a* כמן. Cupra, *idem ac Februata, Iunonis epithetum, a* כפר. Cupressus *a* גפר. Curetis *vel* Curitis, *sic Juno Falisca appellabatur, quae bastata erat, ab Hasta quae ut liciatorium Chald.* קורים *Kurim sive quirim, ab Hebr.* קור; *Hinc* Quirino, & Quiritibus *nomen*. Curro, Occurro *a* קרה. Curuo *a* כרע. Cyminum *v. Cuminum*. ※ Dacnades, *avium species, a* δάκνω *mordeo; hoc a* דכא, *aut* דקק *contundere, conterere*. Damia, *appellabatur, Bona dea*, & Damium, *sacrificium a mulieribus, exclusis hominibus, confectum a* דם *particip.* דום. Damnum *a* דמם. Daunia & Δαυνία *seu* Δύναμαι *a* דון. Delectare; & Deliciae *v. Lacere*.

B Delphus (& Πυθώ *vocabatur oppidum Phocidis, ubi oraculum Apollinis*) *a* דלף *stillavit, Io: Clericus deducit; quum notum sit flumini conferri sermonem, in primis Propheticum, ut Deuter.* XXXII. 2., & *Psal.* XLV. 2. & *alibi*. Dolo, as *a* דל. Dulcis *a* דלק, *Proverb.* XXVI. 23.. Dumus, Dumeta *aut* Dumecta *a* דומה ※ Ebenus, *vel* Ebenum, ἔβενος *ab* הבן. Eden *ab* עדן *deliciae, deliciarum locus*. Eiulo *ab* הילִיל. Elephas, ἐλέφας *ab* אלף. En *ab* הן. Encenia, ἐγκαίνια *a* חנך. Erebus *mas. obscuritas*, & ἔρεβος τὸ *orcus, non a Graeco Latinum, sed ambo ab* ערב, *vid. Orbus*. Eres *v. Heres*. Et *ab* את *congregandi adverbio*. Etesiae ἐτήσιαι, & ἔτος *ab* עת. Etrusci, *ait Thomass. Glos. Praef. P. I. §. V. 7., quic-*

C *quid in contrarium dicatur, nomen sortiti sunt ab* עתר *precari, supplicare*. Eva, *v. Have*. Experior *v. Aperio*. ※ Facio *a* פק, *Rad.* פוק. Falantum *apud Tuscos Caelum a* פלח, *vel* פלה. Fallo & φηλόω *vel* φηλέω *a* פלא. Falx *sive* Falcis *a* פלח *vel* פלג. Far *a* פרה; *unde* & Fruor (*idest Vescor*) & Fructus, & Frux (*unde* Frugis, fruges &c.) & Frumen, & Frumentum, & Frit &c. Faselus *v. Phaselus*. Fatus *verbi* For *a* פצה. Fatuus *a* פתה. Faveo *v. Favonius*. Favonius *flaminis lenioris nomen;* & Faveo, & Favor, *utpote qui dextro nescio quo flatu conciliatur a* פוח *sufflari*. Fauni *a* פון *mente agi, Thomass. Glos. Praef.* II. §. IV. 7.. Fera *v. Ferus*. Fero & φέρω *ab Hiph.* פור. Fero-

D nia *dea a* פרה. Ferus & Fera *a* פרא & פרה. Fetialis *a* פתיל. Frango *sive* Frago, & Frico *a* פרך. Frit, & Fructus, & Frugis, *vel* Fruges, & Frumen, & Frumentum, & Fruor *v. Far*. Frustum *a* פרץ. Frux *v. Far*. Fucus *a* פוך. Fugio & φεύγω *a* פוג. Fulcio *a* פלך. Fulgeo & Fulgor *v. Fulgur*. Fulgur *a* פלג; *inde* Fulgeo & Fulgor &c.. Fur, φώρ, φωράω, & Furtum *a* פרץ, *Ps.* XVII. 4.. Furca *a* פרק. Furtum *v. Fur*. ※ Gabalus *a* גבל. Galla *a* גלל *unde* גלגל. Galli *Sacerdotes a* גלל. Ganeum *a* גנה, *vel* גנן. Gapus *a* גוף. Gargara *seu* Gargaron *idem ac* φάλακρον *a* ערער. Gargarizo *v. Gurgulio*. Garrio, & *Gr.* γαρύω *sive* γηρύω *a* גרר, *unde* גרון. Gaudeo *primitus* Cadeo, *mox* Gadeo & Γαδέω,

δίω, *& tandem* Gaudeo *a* חדה; Gaudium חדוה *id.*; Gavisus *a* Gavesco *&* Gaviso, *quod a* גבה, *&* גאה. Gaudium, *&* Gavisus *v. Gaudeo*. Gelida *a* גלד, *sive a Ch.* גלידא, *unde* Gelu, & *verborum Gelo*. Genae *ab* עיני. Gero *a* גרה. Gibbus *a* גב *Rad.* גבב. Glaber *a* גלב. Glocire, Glocitare, Gracillare *a* ערג. Glomero *a* גלם. Gracillare *v. Glocire*. Graculus *tanquam a Gracus a* ערג. Gradivus, *Martis nomen a* גרה *praeliari*. Grex *&* Congregare *a* גור. Groma, *sive* Gruma *a* גרם. Grossus *a* גרש. Gruma, *v. Groma*. Grumus *a* גרם. Guberno, *&* Κυβερνῶ *a* גבר. Gurgulio, γαργαρεών, *&* Gargarizo *a* גרגרה. ⁂ Hama *vas aquarium a* חמה. Hallucinor *de gressu primum, tum de sermone, tandem de non recta ratione utentibus ab* הלך; *in or est desinentia ut a sermo est sermocinor*. Haruga *idest Hostia*; *sicuti Hostia ab hostire, scil. ferire, sic* הרוגה Haruga *ab* הרג *ferire*. Haruspex *ab Haruga, sive Haruiga, & spex, ut in Auspex*. Hasta *ab* עץ, *Chald.* עצתא. Have, *sive* Ave, *salutandi formula, ut in Plaut. Penul. Act.* V. *Sc.* II. *idem ac Vive a* חיה; *unde* חוה Eva *mater viventium*. Hebes, *idest Obtusus, Crassus ab* עבה *Crassus, obtusus, densus*. Helvus *ignis colorem referens ab* עלה. Hepar *ab* הפר. Hercules, *quem deducunt ab* הרכל *mercator, negotiator*. Heres, *vel* Eres; *&* Herus *ab* הירש. Heu, *&* Heus *v. Hoi*. Hister *ab* הסתר. Hoi, Heu, Heus, *ab* הוי. Homo, *etiam pro multitudine antiquitus, sicuti* ארם *pro hominum genere ab* המון, *vel* המה; *unde* ἅμα *simul*. Honor *ab* הון; *hinc* Honorarium, *&* ὦνος, *&* ὀνέω *seu* ὄνημι. Hora *ab* הורה. Horda *&* Forda *ab* הורה, ר *Tyrr. pron. inter* D *&* R; *& simul* R *&* D. Horreo ὀῤῥωδῶ *a* חרד. Hortor *&* ὄρω *excito, impello ab* עור. ⁂ Iam *a* יום *dies, sive* היום *hodie*. Ianus *a* ינה, *seu* יין, *sive Iavan*. Iaspis ἴασπις *a* ישפה. Icere, *unde* Ictus *ab* הכה. Iduare, *&* Idus *a* יד. Iecur *a* יקר. Ilex *ab* אלה *id.* Illecebrae *v. Lacere*. Ille, *&* Illi, ae, a, *ab* אל *vel* אלה. Imo *ab* אם *im*. Interpello, *v. Pello*. Iovis *nomen a* יהוה. Italus *ab* עצל. Iubilo *a* יובל. Iuncus *a* יונקת. ⁂ Lacere, *pro decipiendo inducere apud Lucret.*; *in compositis est* licere, *ut* al- col- pro- de- (*unde* Deliciae), il- (*unde* illecebrae; *hinc* lectare, *ut* ob- de- pro- il-lectare, *a* לקח. Lacuna, *&* Lacunar, *&* Laquear, *&* Lacus *v. Laqueus*. Lampadis *nomen, v. Simpulum*. Laqueus, *&* Laquear; *imo* lacus, lacuna, lacunar, *& Gr.* λάκκος *a* לקח. Lateo *&* λήθω *a* לאט *vel* לוט לט *a*. Libet *a* לב *cor*. Lictores *a* לקט. Locus *a* לקח. Luna *a* לון. Lucumo *appellativum nomen Regum Etruscorum a* לחם. Ludus *a* לוד. ⁂ Macellum *a* מאכל *vel* מקהלים. Maceo, Macies, Macesco, Macer, Macero, Macreo, *&* Muceo, *a* מיג, *vel* מוך, *vel* מוק, *vel* מכך, *vel* מקק *eiusdem pene significatus omnes*. Mactea *v. Mattea*. Macto *a* מחץ. Maeror, Maereo, *&* Mare

A a מרר, *vel* מור, *aut* מיר, *vel a* מרה. Malva *a* מלוה. Manna *a* מן. Marc
v. Maeror. Massa *a* מסס. Matta, *storea*, *teges a* מטה, *vel a* מעטה.
Mattea, Mattya, *aut* Mactea, *Gr.* *ματτύη a* מטעמות. Maza a מצה
matsa, *placentae genus*. Meio *a* מי *ex* מים. Mel *&* *μέλι a* מלץ
dulcescere; *Samaritan.* מלי *apes*. Mensa *a* משאה, *daghesc in N.*
Mensum *v. Mensura*. Mensura, *N interiecto* (la Misura) *a*
משורה; *ab hoc est supinum Mensum*; *indeque retrocedendo est*
Metior, *v. Simpulum*. Merzedonius *nomen Mensis a* מרק. Me-
tior *v. Mensura*. Migro *a* מגור *peregrinatio*. Mina *&* *μνᾶ a* מנה.
Minerva *a* מנור. Minor, aris *a* מנע *prohibeo*, *averto*, *quod sae-
pe fit minis*. Minuo *&* *μινύθω*, *&* *μινυὸς pro μικρὸς a* מנע. Miser
B *a* מצער. Modius *a* מדר. Mola salsa *Latinorum a* מלח *sal*. Mo-
mus *a* מום *vitium*, *macula*. Moneta *a* מנה. Motus, *unde* Mo-
veo, *&* Muto *a* מוט. Muceo, *v. Macies*. Mucus *sive* Muc-
cus; *idest narium humiditas*, *μύξα id.*, *μυκτὴρ nasus*, *μύσσω*, *&*
Mungo, *antiq.* Mugo *a* מוג *liquefecit*, *dissolvit*. Multa *a* מלט.
Mundus *a* מהה, *daghesc in N.* Munus *a* מנחה *id.*, *vel a* מנה, *un-
de* Mina. Myrica *a* מרק. Myrrha, *& Aeolium* *Μύῤῥα a* מור,
Chald. מורא. Mysterium, *μυστήριον a* מסתר. ❋❋ Nablia, *&*
Νάβλοι a נבל. Nar *a* נהר. Nardus, *Νάρδος a* נרד. Nasus *a* נסה.
Nassa *a* נשא. Navus *a* נביא. Neco *a* נגע *percutere*, *vel a* נכה.
Nego *a* נע *Rad.* נוע. Nepos *idest qui luxuriose vivit a* נפץ. Ne-
C ptunus *a* נפת. Nitor, eris *a* נטה. Nitrum, *Νίτρον a* נתר. Noceo
a נכה. Nortia, *vel* Nursia *idest fortuna* a נירש. Novus, Greco
Νέος a נא *nunc*. Nubo *idest nuptui trado*; *&* Nubes *a* נוב. Nu-
gae *a* נוגי, *vid. Hieronym. in Cap.* VII. *Isaiae*. Nuo, *unde* An-
nuo, Renuo *&c. a* נוע; *inde* Nutus, *&* Nuto, *vel a* נוט. Nur-
sia, *v. Nortia*. Nuto, *&* Nutus *v. Nuo*. Nutrio *a* נטר. ❋❋
Obba *vasis sacri nomen ab* איב *vas ventricolum*. Obesus, *& per
aphaer.* Bassus *ad* אבס. Obscurus *v. Scurus*. Occurro *v. curro*.
Ocnus *sive* Aucnus (*apud Servium Aen.* X. 198.) *idem ac Bia-
nor Mantuae conditor*, *ab* עוק *pressit*, *vim fecit*; *Bianor igitur
a βία vis*, *idem ac Tyrrhenus Ocnus sive Aucnus*. Offa *ab* עיף.
D Oleo, es *tam de graveolentia*, *quam de odore*, *ab* אלח. Oleo
pro cresco, *&* Olesco *cum compositis*, *v. Aleo*. Olim *v. Aleo*.
Olla, *antiq.* Aula *ab* עולת, *Rad.* עלה *ardere*, *& succendi*. O-
masum *ab* עמס. Omen *ab* אמן. Onus *ab* ענש. Operio *v. Aperio*.
Opes *ab* אופיר *Salomonica illa*. Oro, Orator, Oratio, *&* Oris
nomen ab הורה. Orbus, *&* Orbo, as; *&* Erebus *Ἔρεβος ab* ערב.
Os oris, *v. Oro*. Osci *fortassis ab* עשק *oppressit vi*, *fraude*, *iniu-
ria*; *unde* עשקה osca *oppressio*, *vis*. Ossum *ab* עצם. ❋❋ Paco,
as; *&* Pacis *nomen a* פג, *Rad.* פוג. Palla, Pallium, Paluda-
mentum *a* פלא. Pallas *dea* a פלס *libravit*, *appendit*; *vel a* פלל
iudicavit. Panis *a* פנים. Paradisus *a* פרדס; *inde &* Pardus, *πάρ-
δος*,

δος, *&* πάρδαλις, *vel a* פרד *diviſit, ob colores diverſos*. Parca *a* A
פרק. Pardus *v*. *Paradiſus*. Pario *a* פרה. Parma *oppidum a* פרם.
Paro *a* פאר. Paſcha *a* פסח. Paſſus *a* פסח *vel* פסע. Pateo *a* פתח.
Pax, *v. Paco*. Pecoris, *&* Pecudis *genitivi ſunt τῶ* Pecus, *a par-
ticip.* פקור (ד *pron. inter* D, *&* R) *Rad.* פקר; *inde* Pecunia, *&*
Peculium. Pelagus *a* פלגים, *Rad.* פלג. Pelecanus *vel* Pelleca-
nus(*dictus quoque Roboriſecus, quod inſtar ſecuris caedat arbores*)
Πελεκὰν *ſive* Πελεκᾶς; *&* πελεκάω *ſeco, dolo; &* πέλεκυς *ſecuris, a*
פלג *dividere, ſecare*. Pellex, icis, *& cum ſimplici* L, *a* פילגש. Pel-
lis, pellis *a* פלא *latere, contegi*. Pello, *unde* Appello, Interpello,
Compello *a* פלל. Pelta *a* פלט. Penates *v. Penus*. Pene *idem
prope; unde* Penes *apud, a* פני *facies; nam quae prae oculis ſunt,* B
propinqua ſunt. Penetrale, Penitus, *v. Penus*. Penus (*ideſt
promptuarium*), Penitus, Penitiſſimus, Penates, Penetrale,
Penetralia *a* פנים *intus, interius, &* פנימית. Petaſus, πέτασος,
& πετάω *a* פתח. Phariſaei *a* פרץ, *quia ſeparati a populo tum ſan-
ctimonia ac munditie, tum dignitate, tum abitu ac veſtitu*.
Phaleius *ſive* Falelus, φάσηλος *a* פסל. Phraſis φράσις *a* פרש. Pi-
ger *&* Piget *a* פגר. Pilus *a* פלה. Pinna, Pinnaculum a פנה.
Pollingere, *& fortaſſe antiquitus* Poligere, *&* Pollinctores *a*
פלג, *vel* פלח. Porricere; Porriciae; Porrigere; Porca *praeci-
danea*, Porca *terrae*, *a* פרק. Porta, *v. Aperio*. Plaga, *quatenus
tractum aut regionem ſignificat a* פלך, *vel* פלג. Plico *&* πλέκω, C
unde Simplex *&c. a* פלך. Pluto *a* פלץ *terruit*. Pratum *a* פרה.
Priapus *a* פרה *generare, &* פוש *multiplicare*. Proles *v. Aleo*.
Pultis *nomen*, πόλτος, Pulmentum, Pulmentarium *a* פול. Py-
thius *dictus Apollo, &* Πυθὼ *Vrbs Delphis, ubi ſub ſerpentis ſym-
bolo colebatur, a* פתן ſerpentis genus. ✻ Quaero a קרא; in-
didem *&* Κράζω. Qualus *a* קהל. Quam *a* כמה. Quater *a* קצר.
Queror, eris *a* קרא *clamare, exclamare*. Querquerus, *unde* quer-
quera *febris, qua quis algore ſtridet ac fremit, a* קר *frigus; cum
duplicatione, inde* quorquor קרקר *eſt tremor ex frigore*. Quia *a* כי.
Quieo, *&* Quies *a* קוה, *v. Cavo*. Quirinus, Quirites *v. Cure-
tis*. Quiſquiliae *a* קש *duplicato;* קש *enim eſt ſtramen, ſtipula, vi-* D
le minutum, quiſquiliae. ✻ Rabula *ſi non a Syr.* רב *clamare,
vociferari, at ab Heb.* רב *litigator, Rad.* רוב *litigare*. Ramus *a*
רם, *Rad.* רמם. Rana *a* רנה *&* רנן. Ratus *ideſt acceptus a* רצוי,
Rad. רצה. Ravenna (*&* Ravennae) *quae quondam ac nunc Ve-
netiae, nimirum fuit τόπος διάρρυτος, a* רוה. Ravio, *&* Ravis,
& Raucus *a* רוב. *cauſa pro effectu; ſiquidem a iurgiis & clamo-
re (qui apud* Syros רובא *dicitur) ortum ducit* Ravis *non infre-
quenter*. Rego *vel a* רך *Rec, ut in Ab-rec, vel a* רעה *raga*. Re-
nuo *v. Nuo*. Reperio *v. Aperio*. Reſtis *a* רשת. Rideo, *&* Ru-
do, *& navium* Rudentes *a* רור, *in Hiph.* ו *verſa in Iod*. Ritus

A pro lege & iure, cum quibus saepe coniungitur, ut lege & Rite, vel Rite & iure &c. a רת, vel Chald. רתא, ר Tyrrenice pronunciato. Rivus vel a רוה in Pigh. rigavit; & Rivales accolae Rivi; vel a ריב riv lis; cuius caussa accolae litigabant, qui ob id Rivales dicebantur. Rixae, Rixa a רכסי, in Psal. XXXI. 22. Roma, & Rama, & Ruma, Rumis, Rumin, aut Rumen a רום. Rota, Rotundus, & τὸ ῥοθεῖν cum impetu ferri a רוץ currere, ut: currente Rota, &c. Rudo, Rudentes v. Rideo. Ruma, Rumen, Rumis v. Roma. Rumor tacite perreptat, ubi fama propalam, & aperte a רום, vel רמם tacere, ר Tyrr. pron.. Rumpo, antiquitus Rumo a רמה, seu רמם excindi, ר Tyrr. pron.. Ruo active olim,
B ad lapsum impellere a רוח, vel רחה, ר Tyrr. pron. ❊❊ Sabbatum, Σάββατον, & Sabbatarii, quibus Plutarchus, Horat. Iuvenal. & Martialis utuntur a שבת. Sabini non tam a ζέβας religioso cultu, quam a צבא militia; quandoquidem Religio sancta est militia, ait Thomass. Praef. P.I. §.V. 7.. Saccus a שק. Sacer, cra, crum a זכר. Saeculum a שקל. Sagire, & Sagax a שגה vel שגע. Salveo a שלוה, v. Selvanus. Salus, & Salvus v. Selvanus. Sanies a שנה. Sanna, unde Subsanno a שן. Sanus a שאן, שאנן. Sapere quatenus ad mentem a ספר. Saphirus, Σάπφειρος a ספיר. Satan a שטן. Saturnus, & Satyrus a סתר. Scena, Σκηνὴ a שכן. Scopus, Σκοπὸς, & Σκέπτομαι a שקף. Scurus, Scorus, vel Scaurus absoletae voces,
C unde ob-scurus a שחור nigredo, Rad. שחר nigrum esse. Scutum a סכות, Rad. סכה. Selvanus deus, & Salus, & Salvus, & Salveo a שלו salvus, tranquillus; שלוה salus, tranquillitas. Senex, olim Senicis (unde Senecio & Senectus), quia annosus a שנה annus; ob id Arab. שנא Anus, quippe ab annis. Sentis nomen, & Senticosus a סנה rubus. Sepelio: a שפל. Seria vas fictile a סיר olla, lebes. Sericum a Sorek genus planctae ad purpurae tincturam, Is. XIX. 9. פשתים שריקות linea serica, idest colore purpureo imbuta. Sero a זרע. Siccus a צחה. Sicera a שכר. Sidera a סדר, pl. סדרים ordines, utpote militia Caeli, sicut castrorum acies ordinata, ait Thomass. Gl. Pr. P. II. §. IV. 5. Sileo a
D סלה. Silex a סלע. Similis & Similitudo, & Simulacrum a סמל. SiMpulum a ספל, ut AMbubaiae ab אבוב, Tympanum τύΜπανον a תפים, & laMpadis nomen a לפר id. &c.: Sic ubi N insertum est ut MeNsura a משורה, SiNdon ΣιΝδὼν a סרין, SyriNx fistula pastoritia a שרק sibilare, SiNgulus, unde SiNgulare a סגלה peculium, peculiare, & ut SiNgulare valet peculiare, proprium, atque eximium; sic de סגלה est secundum R. David. Sinai mons סיני a סנה rubus. Sindon, & singulus & singulare, v. Simpulum. Sipho, onis a צפן. Siphra a ספר. Sirenes a שיר. Sitio a שתה; inde Sitis, & Situla. Soccus a סבך. Solor a סלל. Solum, & Solea a סלה calcare. Sonus, & Sono, as, a שאון. Specio in com-

compositis; *a* צפה. Spines *apud Plin. lib.* III. *cap.* 16. *rivus ex* A *septem Padi fluminis, qui magnis ferendis navibus aptior, a* ספינה *navis, ut Ionae* I. 5.. Suboles *v. Aleo*. Subulo *a* מבל. Succus & Sugo *a* צוק. Sudarium *a* סודר. Sufes, *pl.* Sufetes *apud Festum a* שופטים. Sugo, *v. Succus*. Sum, Sim & *cognatae voces a vocibus τῷ* שום. Suria *v. Syria*. Sycaminum & Sycomorum *id. a* שקמים. Syria, *seu* Suria, *Deae nomen in Syria & Oriente a* צור *Rupes, unum ex Dei nominibus propter inexpugnabilem Divinae tuitionis firmitudinem*. Syrinx, *v. Simpulum*. ※※※ Tabula *a* תבל. Taepocon *a* תהפוך. Tamarix *a* תמרוק *abstersio*. Tamino, *unde* Contamino &c. *a* טמא. Temno, contemno *a* טמן. Thesaurus *a* תשירה. Tholus, *θόλος a* תלה. Thorax, *θώραξ* B *a* תחרא. Thunnos *θύννος a* תנין. Titanes *ex* טיט *limus, unde ficut Protoplastes, educti, ait Thomass. Pr. P.* II. §. IV.. Tofus *a* תפש. Tolo *veteres pro* Tollo, Tolutim, Tolero, & *τλάω τλῶ a* תלה *suspendit, sustulit*. Tueor *a* תור. Turris *a* צור *idest* Turris *angusta ac e*. Turtur *a* תור *id. Latini syllabam eapse de caussa geminabant, quia* Turtur *est sonus gementis* Turturis. Tympanum *v. Simpulum*. Typhon *flatus Aquilonaris omnium violentissimus; unde Typhonis Gigantis fabula, a* צפן *flavit*; unde צפון *Aquilo*. ※※※ Vlulavit, *sive ut Iovianus Pontanus maluit* Hululare, & *ὀλολύζειν ab* הילל *eiulavit*. Vro *ab* איר *ignis*. ※※※ Zephirus *a* צפר. C

I seguenti Latini vocaboli provengono dal Caldaico.

106. Ador *indeclin.* & Ador, ōris *masc.* & Ador ŏris *neut.* & Adoreum, *seu* Adorea *ab* ארר *borreum, nam quidquid frugum est venit sub* Ador. Aedus, & Aedesla *ab Hebr.* עז, ז *in* ד *Chald. verso*. Agon *circus Flaminius*; & Agonium, *ludus & locus ludorum, ab* אוגנא *sive* אגניא. Ambubaiae, *mulieres tibicinae, ab* אביב Abbub, & Abbuba, & *Syr.* Abubo, & *Arab.* D Anbubo *fistulae vocabula, a Rad. Hebr.* אביב *spica, culmus recens*. Antiquus *ab* עתיק, *daghesc in* N *resoluto*. Arca *ab* ארגז; *cuius Synon. est* Vrna *ab* ארונא, *sive* ארנון *Vrna sive Arca*. Arcus *ab* ארכא. Area & Areae *ab* ארעא *terra, v. Harena*. Arena, & Arenariae *v. Harena*. Areo *ab* ארעא (*quippe Synonyma sunt* Arida & Terra); *ab* Areo *est* Aridus, *ut frigidus, splendidus a frigeo & splendeo*. Balbus *a* בלבל. Balneum, *Gr. βαλανεῖον a* בלן *Rad.* בלל. Balteus *a* בלט. Barbarus, Barbari, & Barbarismus, *v. Barrus*. Barrus *de Elephante a* בר *foris extra*; *quia animal peregrinum. hinc per anadiplosin* Barbarus, *βάρβαρος, huius ge-*

neris

A neris ceteras Nationes extra Graeciam, & a Romanis Barbari dicebantur extra Graeciam, & Latium; hinc illitterati, unde Barbarismus βαρβαρισμὸς (sermo rusticus Latinis), & malis moribus, praesertim feris & crudelibus. Calabria, quam Graeci πιθυκτίαν transnominarunt a קלב pix, resina &c. Calamus, Κάλαμος a קולמוס. Calculus a כלכלה. Calpar aris, & Gr. Κάλπη a קלפא. Camera, seu Camara a curvatione; sicuti Camuri sunt boves, qui conversa introrsum cornua habent, a קמר cingere, & Arab. luna, media lunatio. Cassis, & Cassida a קסרא. Causa a כוס. Cedrus a קדרוס. Cithara, Κιθάρα a קיתרוס apud Danielem. Columis & sanus a חלם convalescere, pinguescere, חלים fortis,
B sanus. Columna a גולם, vel חלום, vel a קולמוס. Coram a קודם, ד Tyr. pron.. Corona קרונא sive קרונתא ab Hebr. קרן. Curusco a כרס solium, thronus. Cothurnus Κόθορνος a קטר. Crusta, Crustum, Crustula seu Crustulum a כרוסתא a כרס seu כרש. Culeus, quatenus hydria a קולא, vel a כיל. Cupa a כפה. De praep. a Chal. & Syr. ד saepenumero pro Latino De. Dolium a דול. Duplex v. Plico. Explicit v. Plico. Falacer deus a פלח. Famel Osce pro servo, unde פמליא Familia. Fascis a פסקא. Fascia a פסקיא. Fel a פלה. Ferrum a Fardel, Tyrrhenice Farrel, pro Hebr. פרזל. Filum a פלס. Findo, antiq. Fido, unde praet. Fidi, & compos. Bifidus, Trifidus &c. a פרע. Fistula, & Gr. φυσάω a
C פיס vel פוש. Fulmen, φλομὶς, Flamma, & Flammeum a פלם. Furfur a פרפר comminuere, quod Furfures sunt ex comminuto frumento. Furnus a פורני. Harena sive Arena, & Hara, & Area (Areae & Arenariae dicebantur sepulturae Christianorum ab ארעא. Hariolus a חרורין. Hic ex הך, v. Ille. Idoneum ab ארניא tempus, opportunitas. Ille, & ni fallor Illaec apud Veteres (nam ab ille & iste, venit cum adiectione C, illuc, illic, isthaec) ab אלך apud Danielem; quemadmodum ab היא est hic, haec, hoc. Impertio, v. Pars. Interocrea, v. Ocrem. Italus, ab אטליז sive אטלים. Italia אטליא. Lagena a לגינא. Lessus a לוץ, unde ליצי. Lingo (leccare), Gr. λείχω a לקק, Da-
D ghesc in N Chaldaice. Lutum a לוש, Chald. לות. Machina מיכני. Mantissa a מנתא. Mantus est Plutonis nomen a מנתא, v. Mazoch. pag. 27. dissert. Corton. Mars a מרס contundere, conterere, agitare. Marsena, nomina propria Magnatum Regum Persiae, מרסנא, Rad. מרס. Melicerta a מלך קרתא πολιοῦχος, quod quidem nomen Herculi tribuitur, dandum revera τῷ Iosue. Mercurius a מרקולים; a מרק igitur provenit Mercor, aris. Mera מן ארע de terra. Moneta a מנתא. Mula, Mulae a מוליא, מולאית id. Naphtha, Gr. Νάφθα a נפטא. Nex, unde Neco, & Pernicies a נכס occidit. Ocrem antiqui montem confragosum vocabant a Chald. אוגראּ & אונר; hinc Ocriculum, sive Ocriculi, oppidum Umbriae

briae (*vulgo* Vtriculi) *montium in longum series*. *Hinc etiam* A Interocrea *in Sabinis i. e. inter duos montes iacens*. *Hinc tandem* Trinacria, *Sicilia*; *&* *Graecis in le est* ὄκρις, ἄκρα, *&* ἄκρος. Oenarea *idem ac* Vola-*terrae*, *oculus*, *sive cavitas terrae*, *ab* עין ארעא *oculus terrae*. Oenotria *ab* אי *insula*, *seu peninsula*, *&* נתרא *fluentis*, *scil. liquoris*. Onus *ab* אונס, *Rad.* אנס *cogere*, *praemere*, *onerare*; *Hinc* ὄνος, *quum Asini sit onera baiulare*. Palatium, Palatinus *collis a* פלט. Paluda, *sive* Paludamentum *a* פלדם; *Hinc* Palus, dis, *quae* Paludamenti *instar tellurem obvelat parvitate aquae in altitudinem, sed latius diffusae*; *ubi Lacus altiores aquas habet minimeque diffusas*. Pars *per syncop. pro* Partis *huius* Partis; *&* Partior, Impertio, *&* Portio *a* פרט *partiri*. Pelagus, *Gr.* πέλαγος *a* פילגוס. Pernicies *v. Nex*. Persona *a* פרסיף. Phalanx *a* פלג. Philistinae *Fossiones apud Plin. l.* III. *c.* 16. *a* פלש *effodere*. Pilus *a* פיל. Pittacium פטקא *id.*. Plico *&* πλέκω; *unde* Simplex, Duplex, Triplex &c. *&* Explicit *pro desinit*, *quum* Plicae *omnes sint evolutae*, *nec quod conspiciatur ultra superius est*, *vel ab Hebr.* פלך *colus*; *vel a Chald.* פלך *fila duxit de colo usque plicando*. Polire, *de agro primum*, *tum ad alia &c. a* פלח. Pollucere *a* פלח. Pomum *a* פום. Portio *v. Pars*. Psalterium *a* פסנטרין *non a Gr.* ψαλτήριον *ut Buxtorfio placuit*. Pulcher *a* פלח. Pulmo *a* פלם. Puls, Polenta *a* פול φυρ-άω. Quadra *de pane buccellato*, *tum ad tessellata & reticulata opera*, *a* קדר C *scindere*. Quando a כר, *seu* כרו *Caddo*, *Lat.* CaNdo, *seu* Quando, *Daghesc in N resoluto*. Recordor *a* דכר (ד *Tyrr. pron.*) *Rad. Hebr.* זכר. Reor *a* רעה *cogitare*. Sabucus, Sabuca, *tum* saMbucus *&c. a* סבכא. Sagina *&* Sagino *a* שנא. Sagmina *a* שגם. Sandalia *a* סנדל *&* סנדלא. Sapo, nis a ספון. Securis *a* סיקורא. Sentis, tis *ab Hebr.* סנה, *Chald.* סינתא. Seps, *vel* sepes, is *a* סיף *terminus*, *finis*. Sera *a* סד *claudere*. Serra *a* צרה. Sibilare *v. Subulo*. Simplex *v. Plico*. Smaragdus, *Gr.* Σμάραγδος *a* זמרגד. Solea סוליא *a* סלה *calcare*. Sudarium *a* סודר. Supparum *a* שופרא, *Rad.* שפר. Subulo *Tusce Tibicen*, *&* Sibilare *a* שובל, *&* שובלא, *Rad.* שבל, *unde* שבלת. Sudarium *a* סודרא. Sufficio *idest* ἀρκέω *a* D ספק. Symphonia *non ut concentus instrumentorum*, *sed ut organum praecentorium*, *ceterorum dux a* סומפניא. Talaria *a* טלריתא. Tardus *a* תרדא. Taurus ταῦρος *a* תור, *Hebr.* שור *id.*. Toga *a* טג, *ubi* טגיות *genus vestimenti superioris*. Trinacria *v. Ocrem*. Triplex *v. Plico*. Tyrannnus *sive Rex*, *sive Princeps a* טרן, *vel a* טירא *aedes*, *palatium*. Velum *a* בילון *pro Velo sive pallio*, *in Targumistis* וילון, *&* וילתא. Vrna *v. Arca*. Zephirus *a* ופירא,

107. Che la Latina dunque provenga dall' Oriente, sopra

tutto

A tutto dagli Ebrei, ed anche da' Caldei: lo avete già tocco con mani nelle cinquecenquaranta e più voci primarie, che vi ho ora dall' Etimologico per lo più recate. Altro che questo numero vi avrei messo in mezzo, se voleva addurvele tutte; e che mi fossi liberamente avvaluto della Enallage delle lettere, o della Metatesi, o della Protesi, o della Epentesi, o della Paragoge, o dell' Aferesi, o della Sincope, o dell' Apocope. In quanto poi a' vocaboli Latini provenienti per esempio dalla Ebraica, non vogliate già credere, esservi sotto di quella riferita Radice Ebraica, non più di quel semplice vocabolo Latino che gli stà ai fianchi. Per amor solo della brevità sonmi io ri-

B stretto a que' pochi che ivi vedete. Che se tutti ad un per uno gli avessi voluto riferire: vi avrei sicuramente riempiuto un ben grosso volume. Per atto di esempio, dalla Rad. לאט o sia לוט proviene, come sopra vedeste il Lat. *Lateo*, e 'l Gr. Λήθω. A' quali aggiugner anche poteasi la lor numerosa famiglia. pretermico quella del tema Greco, riferendo quella del solo Latino. e prima i verbi; come LATITO, LATIBVLO, LATESCO. Quindi i derivati LATITATIO, LATENTER, LATIBVLVM: LATEBRA, LATEBROSVS, LATEBROSE. Anche co' suoi discendenti LATVSCVLVM, e LATERENSIS, il vocabolo LATVS *quia lateat condaturque sub axillis*.

C Anche LATERNARIVS con LATERNA, *quia in ea latet ignis*. Provien da *Lateo* LATRINA, *quia in eam sese homines abdant ne conspiciantur*. Provien LATRO co' suoi derivati LATRVNCVLVS, LATROCINOR, LATROCINALIS, LATROCINALITER, LATROCINATIO; a motivo che il Ladro o *latenter insidietur*; oppur significando, come anticamente, un soldato preso per custodia) *quia stiparet regis, sive domini sui latus*. Provien LATEX, *quia in eo latet humor*. così della uva parlando Lucrezio disse: *liquoris vitiginei laticem*; imperciocchè *latet liquor in uva*: Da *Lateo* finalmente LATIVM come cantò Virgil. 12. *Aeneid.*, ed Ovid. 1. *Fast.*

D *Inde diu genti mansit Saturnia nomen*
Dicta quoque est Latium *terra*, Latente *Deo*.

Quindi tanti derivati LATIALIS ovvero LATIARIS, LATIALITER, e *LatiaRiter*. LATINVS sostantivo ed aggettivo. LATIVS, LATINIENSIS, LATINE, LATINITAS, LATINIZO ecc. Tutti questi dalla sopradetta Ebr. Rad. לאט o sia לוט. Così da מר *Mensura*, ossia dalla Rad. מדד *Metitus, mensus fuit* proviene non il solo *Modius* ivi notato, Μόδιος; ma anche il Gr. Μέτρον, e Μετρεῖν, preso il primo ד D per T, come *TuTer* per *TuDer* ecc.; e 'l secondo ד D per ר R, ved. p. 102. nel Tratt.

del-

delle Dentali. ma senza tant' Enallagi come al Greco, proviene più limpidamente il Lat. MODVS lo stesso di Μέτρον: provien MODICVS Μέτριος; provien COMMODVS Σύμμετρος, COMMODVM *quasi cum modo*; provien MODVLVS, donde MODVLARI, succedendo la modulazione per lo dipartimento e misura del tempo; provien MODESTVS, *quasi servans modum*. quindi IMMODESTVM, cioè *supra modum*, siccome in Plauto: *amo* IMMODESTE, cioè fuor di modo. provien MODEROR. proviene MODO, *sive temporis sit*, *ut cum dico*: Modo venit; *hoc est intra breviculum durationis modum*; *sive accipiatur*, dice il Vossio, *pro Tantummodo*, *ut* Modo rex iusserit, faciam, *quod est promittentis aliquid intra certum modum*. Dallo stesso proviene ADMODVM *hoc est Valde*. *ubi* AD *significat* ἐπίτασιν, *Gellio teste l.* VII. c. 7.... *Non tamen in hoc adverbio auget semper*, *sed est*, *cum significat* circiter, *ac tum* Admodum *notat* Fere: *quomodo Livius dixit*: Sex millia hostium caesa, quinque *admodum* Romanorum. MEDIVS deducesi anche da מוד, *quia metiendo* medium *cognoscitur*, che Prisciano il dedusse da *Modo*, cioè *Mensura*. quindi eziandio DIMIDIVM. Da questa Rad. anche MEDIMNVS *aut Medimnum* Μέδιμνος ἢ Μέδιμνον misura da presso a sei moggi; o dal pl. מדים medim *Mensurae*; oppure un composto da מדה midda *mensura*; e מנה mana *numerus*; ut ad verbum sonet *numerosa mensura*. Vuoi più? anche MEDERI colla sua ricca propagine di derivati il pretendono dalla nostra Radice. Il cel. Giulio Scaligero nel Commentario sopra Teofrasto ed Ippocrate *de insomniis* è di parere che *a Medio* MEDICVM & MEDICINAM. per la ragione; *quia ut Virtus*, *ita Sanitas quoque in mediocritate consistit*. *Morbus vero*, *uti Vitia*, *excedit* τὸ μέσον, *ad quod corpora per artem medicam reducuntur*. Volete altro di più? Chiedete che vi mostri altr' Ebraiche Radici, accompagnata ciascuna da folti suoi rampolli, germinati nel Lazio. Questo, coll' aiuto sopra tutto dell' Etimologico Vossio-Mazzochiano, ben farlo potete da voi, quandochè siavi in grado di farlo. Mio era solo l'impegno colla mostra di queste sole centinaia di Radici Orientali (senza divagarmi in tutt' i cangiamenti di lettere, o nelle trasposizioni, o nelle aggiunzioni, o negli scemamenti), che da queste sole poteste colla sperimentale scienza creder di sicuro, che la Latina Favella (mostratavi nelle primarie quasi sole voci, e non in tutta l' ampia famiglia de' suoi derivati) vanti una indubitata discendenza da quella prima del mondo ch' è la Ebraica, o sia l' Adamica; e per mezzo delle sopra addotte gramaticali Figure, da quelle altre Lingue derivi, che si produs-

dussero da' Camaiti dopo la Babelica occorsa confusione, quando resi per lo noto spavento balbi tutti ed asmatici, e pieni di sforzate non naturali aspirazioni (qual'è oggidì il ע GHVAIN, cagion di materia al presente Trattato) si dispersero, Dio così designando, *in universas terras*, o come la stessa Scrittura santa ripetendo disse: *super faciem cunctarum regionum*. E sia quì di questo Trattato delle Gutturali

IL FINE.

INDICE

Delle materie, coll' additamento delle pagine, e luoghi di quelle mediante le marginali, A, B, C, D.

A

Afo-

Cor-

Eras-

tura

I

Me-

N

Pul-

Rut,

Sofo-

T

Te-

V

Ven-

Y

C O R R E Z I O N E

Il p. significa *pagina*; il primo numero addita qual pagina, o sia facciata; quella l. significa *linea*. il numero appresso, addita, in qual linea di quella facciata occorso sia l' errore, che deve in qual modo corregersi.

p. 11. l. 33. però: p. 13. l. 35. dovreste: p. 15. l. 28. ἀγαπητή. l. 41. ἀπήχησιν: p. 16. l. 31. *est* l. 33. *strangulatur*: p. 17. l. 23. αὖθις: p. 18. l. 10. *promenda*: p. 22. l. 23. ve le: p. 23. l. 38. Τραχεῖα, l. 42. filza di semi cherchj: p. 24. l. 28. τεμάχων, l. 30. *frusta*, l. 38. odorare: p. 29. l. 2. poco in quel: p. 35. l. 35. חוח: p. 36. l. 5. forma un: p. 38. l. 18. strangolarsi: p. 44. l. 18. δυσηχὴς: p. 47. l. 35. tutto: p. 52. l. 21. vegeta: p. 56. l. 22. *Pronuntiari*: p. 67. l. 30. *molli*: p. 76. l. 25. sorta: p. 77. l. 32. della lingua da dietro congiunta: p. 91. l. 22. ἠρεμήσεως: p. 98. l. 9. della lingua da dietro, si: p. 101. l. 8. 34. Or: p. 117. l. 37. *in Hellenismo*: p. 141. l. 40. דד. l. 44. Pʹήγιον: p. 142. l. 1. scrisse: p. 143. l. 30. opimamenti: p. 145. l. 35. se ne: p. 146. l. 24. foggiato: p. 149. l. 15. 16. (meritano cancellarsi queste due linee in vano ripetute): p. 168. l. 23. ח: p. 177. l. 28 rimanente: p. 187. l. 21. infusa: p. 213. l. 10. cinque: p. 215. l. 29. *hominum*: p. 228. l. 7 Efraimiti. l. 11. della. l. 21. principio: p. 240. l. 25. quel: p. 248. l. 42. *Anglia*: p. 251. l. 11. come: p. 252. l. 13. *secernantur*: p. 261. l. 23. si fosse: p. 266. l. 16. pro Ghuain: p. 272. l. 43. lingua da dietro: p. 279. l. 25. *Linguettare*: p. 289. l. 9. quanto: p. 290. l. 16. dapprima: p. 300. l. 39. frattanto: p. 304. l. 32. parlare. l. 33. facciamo: p. 317. l. 44. la sua: p. 357. l. 24. tampoco: p. 359. l. 10. dal Montfaucon. l. 32. gli altri otto: p. 365. l. 15. *Medorum*: p. 368. l. 33. soggiacquero: p. 379. l. 34. per ὃς: p. 382. l. 23. λέγει [non μέγει]: p. 391. l. 3. שבל. l. 17. *acie*: p. 392. l. 40. Minera:

Non includo tra gli errori certi *Vau* non intieramente impressi, che paiono *Iod* tra le voci Ebraiche; poichè di questa stamparia i *Iod* sono ' con quella linea che casca in obliquo; dovecchè se caschi come una perpendicolare: sono *Vau* smezzati non *Iod*. Anche qualche rado arbitrio si ha preso lo Stampatore di porre, contro il divieto fattogli, la figura di U, per V.